L. 2.500

Lo specchio e il piacere

Anno I n.1
Maggio 1994

Quadernidicultura epoliticaambientaledelcircoloEtna-SimetodiBronte

Un titolo difficile

di Vincenzo Sciacca

Lo specchio e il piacere - quindi. Il "perché" di un titolo è difficile da sviscerare, è bene che esso resti "ombroso", che riesca "evocativo" e che, invece di pronunciare verità, fomenti il dubbio. Lo sa bene Umberto Eco. Provate a leggere "Il Nome della rosa", arrivate alla fine e vi domandate: "ma perchè questo titolo?". Il titolo è l'anima di un libro ed è così anche per una rivista, nel titolo riposano le motivazioni e i programmi. Interpretateci così - se vi piace: "lo specchio" in cui si riflettono i mali del mondo e di quel "piccolo mondo" che è il nostro comune e "il piacere" di fare un giornale, di "gridare sottovoce" (ah Manzoni!): "qui ci sono anch'io!". Vi pare poco?

Naturalmente chiunque abbia voglia di scrivere su questi fogli può farlo, basta contattarci, all'interno troverete il nostro numero telefonico. Animo quindi: abbiamo la presunzione di credere che non inutile sarà quest'inchiostro né quello vostro - se ci sarà - sul prossimo numero. Varata la nave non resta che fare al capitano e all'equipaggio auguri di buona navigazione.

"Goduccio son io, e sempre mi illudo
che spada è la penna che spezza ogni scudo".

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Maggio 1994, Anno I n.1

Lo specchio e il piacere
Anno I n. 1 Maggio 1994

Suppl. a *Logos* n. 53
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile:
Teresio Zaninetti

In redazione:
Gaetano Bonina,
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Vincenzo Sciacca.

Redazione in Piazza Saitta, 14
Bronte (CT), tel. 7722836
(telefonare dopo le 20,00)

SOMMARIO:

Pag. 2 Ci rifletto e scrivo -Miriam-

Pag. 4 Bronte e nettenza urbana: cronaca di un disservizio annunciato -Gaetano Bonina-

Pag. 5 I gattopardi e le iene -Vincenzo Sciacca-

Pag. 7 Scuola privata o pubblica -Silio Greco-

Pag. 10 Documenti: La nascita del PCI a Bronte

Pag. 11 L' angolo dei bambini -Alessandra Ciraldo-

Pag. 13 Pirandello "I Vecchi e i giovani" -Sebastiano Ciraldo-

Pag. 17 Spesso il male di vivere ho incontrato -Vincenzo Sciacca-

Pag. 19 Questionario per i giovani

Ci rifletto e scrivo.

Miriam

Spesso le notizie date a caldo potrebbero essere influenzate da emozioni o poche riflessioni. Sono trascorsi parecchi giorni dalle elezioni di fine marzo e a freddo è opportuno analizzare il risultato elettorale per capire cosa frulla nella testa ai giovani, che hanno avuto dei motivi per fare le scelte che hanno fatto.
Il sociologo potrebbe fare un'indagine a campione con un questionario ed elaborare le cifre e i dati per descrivere un fenomeno nuovo e dirci se rappresenta una linea di tendenza o ci troviamo di fronte a un evento storico di svolta.
Lo psicologo si interrogherebbe se l'*es* prevale sull'*io*, o il *super-io* è impazzito, con la retorica domanda se si può parlare di normalità. Il filosofo ribadisce che deve filosofare il giovane e il vecchio: questi perché invecchiando sia giovane di beni per il grato ricordo del passato, quegli perché a un tempo sia giovane e maturo per l'impavidità nei confronti dell'avvenire (Epicuro, *Lettera a Meceneo*).
Lo scrittore interrogandosi sulla politica direbbe: *"... la politica, signor mio, che cosa è in gran parte? Giuoco di promesse, via!"* (L. Pirandello, *"I vecchi e i giovani"*).
Potremmo continuare a interrogarci sul pensiero degli altri, ma è bene che esprimiamo il nostro punto di vista per avere un confronto con il vostro.
I risultati elettorali dicono che la Destra ha vinto conseguendo la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera, ma non al Senato.
Alla Camera votano i giovani a partire dai 18 anni, mentre al Senato a partire

dai 25 anni. In questa differenza di età sta tutto il nostro dire. Quali valori si rincorrono e si cercano: il denaro, l'onore, il potere, il piacere materiale, l'utile.
La corruzione ha evidenziato che alcuni interessi prevalenti hanno segnato la politica di questi ultimi anni. Un personaggio come Di Pietro ha legato il suo nome alla denuncia della corruzione politica e del sistema di Tangentopoli.
Tangente, nota parola che nessuno osa pronunciare perché ha paura che possa essere usata contro di lui, perché oramai sono poche le persone che non ne hanno avuta una; ma chi, a quei tempi, se la sarebbe fatta sfuggire? Nessuno, tranne qualche altruista o povero disgraziato.
Certo, è chiaro che nessuno fa qualcosa per niente e ciò che si può ricavare più facilmente sono i soldi.
A nessuno credo non piacciono, perché ormai a questo mondo non si vive che per questi.
Chi non ha soldi non vive, o meglio stenta a vivere; chi ce li ha stravive anche perché questa società è fatta proprio per lui. Questo accade anche ai giovani, le ragazze preferiscono chi ha i soldi e tutto ciò che con essi si può comperare; invece i poveracci restano soli se vivono. Un altro esempio attualissimo e che in questi ultimi giorni è sulla bocca di tutti è quello delle elezioni. Cari signori non andatemi a dire che colui che ha vinto, ha vinto perché ha detto cose chiare, perché la storia non è questa, ma un'altra e cioè quella che dice che vince chi ha i soldi e tutto ciò che si può avere con essi. Facciamo un esempio: quando ancora governava la DC, ora Ppi, tutti l'hanno votata, persino la mafia, perché avevano i soldi; ma ora che hanno perso la fama e sono tutti indagati e non possiedono più nemmeno la faccia, nessuno li ha votati perché sapevano di non poterci ricavare niente e allora quelli che prima li votavano, ora, sempre per la questione dei soldi e degli interessi, votano Forza Italia perché sanno che colui che è a capo di essa oltre al potere politico ha anche il potere economico. Non si può dire che quelli che l'hanno votato insieme ai suoi alleati

Politiche '94
Risultati a Bronte

Camera e Senato uninominale e proporzionale { **sin. 25%** **cen.25%** **des.50%**

siano italiani che vogliono cambiare l'Italia, ma persone che sapevano di ricavarci qualcosa e poveracci che sono stati ipnotizzati dalle dolci e suadenti parole di Silvio.
La maggior parte di quegli elettori sono giovani che, con i mille e forse più posti di lavoro, pensavano di cambiare la loro vita oppure pensavano di votare una squadra come mi suggerisce l'episodio di un bimbo che un giorno con lo stemma Forza Italia appuntato al petto gridava: Forza Italia! Come se acclamasse la sua squadra del cuore. A queste parole tutti risponderanno: "è soltanto un bimbo". Ed io dirò: è un bimbo che fra qualche hanno voterà, e cosa voterà se pensa che un partito sia una squadra?

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Maggio 1994, Anno I n.1

Bronte e nettenza urbana: cronaca di un disservizio annunciato

di Gaetano Bonina consigliere comunale del P.R.C.

Prima di entrare nel merito dell'argomento della pulizia del nostro paese, sono necessarie una considerazione di ordine politico e una cronistoria del problema per capire meglio la realtà odierna. La classe politica che ha amministrato il nostro Comune, quale rappresentante di un blocco sociale di piccola borghesia imprenditoriale, artigianale, culturale e impiegatizia, non ha mai posto la dovuta attenzione a questa delicata questione o meglio alla sua struttura perchè non valutata in termini di servizio, bensì, nell'ottica degli interessi che ha sempre rappresentato. Quale espressione moderata e interclassista, continuista di una prassi amministrativa omologata, concedeva, negli anni sessanta, questo servizio in affitto a una sedicente ditta privata, Ditta Pinti, la quale, con la compiacenza degli amministratori, alla pulizia preferiva curare i propri interessi, fino a truffare i netturbini dichiarando un discutibile fallimento. Grazie alle lotte dei consiglieri comunali comunisti la DC è stata costretta a scegliere la gestione diretta di questo settore, assumendo alle proprie dipendenze i netturbini turlupinati, ma, successivamente, la DC ha tentato ancora di privatizzare la Nettezza Urbana, aiutata in ciò dai nuovi alleati socialisti, che nel frattempo avevano sposato la teoria liberista del modernismo craxiano. Ma queste forze politiche, incapaci di sostenere scelte politiche privatistiche per l'opposizione della sinistra, hanno attuato la teoria dello sfascio, del clientelismo politico, ed elettorale, come avviene del resto nella sanità, lasciando deperire la struttura e scaricando la responsabilità di questo sfascio sui netturbini e sulla gestione pubblica.

Stando così le cose, si poneva l'esigenza di una più approfondita riflessione. Perchè non si sono acquistati nuovi mezzi per la N.U. e non si sono fatti i concorsi per riempire l'organico? Volutamente gli amministratori hanno preferito comprare Land Rover e Alfa Romeo per la burocrazia degli uffici più sensibili alla politica della DC e hanno fatto di tutto per sfasciare i mezzi della N.U. in dotazione incoscientemente a lavoratori precari e raccomandati: una spazzatrice langue in un cantuccio da diversi anni perchè non funzionale al servizio e camion giacciono da molti mesi in officina per privilegiare la politica non trasparente degli affitti .Nonostante varie leggi finanziarie abbiano consentito vari concorsi, sI sono banditi soltanto quelli rispondenti alle promesse elettorali, ottenendo così il sovraffollamento di personale in uffici privi di esigenze e arrogantemente si sono aperte graduatorie concorsuali, con conseguenti assunsioni che hanno causato un trasbordo di spesa rispetto a quella consentita dal bilancio: su sedici miliardi di spesa corrente nove miliardi vengono assorbiti dal personale dipendente. Di conseguenza si sono precluse le possibilità di nuove assunsioni nella N.U., che rimane carente di personale. E non solo questo, dei ventotto lavoratori netturbini alcuni sono imboscati in

mansioni diverse dal loro profilo professionale e gli altri operano in un settore precariamente strutturato e senza incentivi tesi ad una maggiore produttività. Abbiamo visto la solerzia del sindaco che con una ordinanza impone ai cittadini di buttare i rifiuti nei cassonetti in determinate fascie orarie, ciò che costituisce un'offesa per i cittadini già tartassati: 87,95% di concorso di spesa, mentre la legge finanziaria ne prescrive il 50%, e così è per gli altri servizi. I brontesi pagano per i R.S.U. le tasse più salate della provincia di Catania a fronte di un servizio pessimo. E ora assistiamo al pianto del coccodrillo giustificato da carenza di personale. "Ma signor Sindaco, chi le vieta di assumere altro personale per la pulizia del paese con la legge 175?" Alcuni esperti del Comune dicono che la legge finanziaria ne fa divieto, ma ciò è falso e costituisce raggiro nei confronti dei cittadini. La realtà è che siamo governati da un sindaco continuista della vecchia logica clientelare della DC, nonchè un esperto liberista dell'ultima ora, che nulla ha a che fare con la componente sana del pensiero cattolico che si vanta di esrimere.

I gattopardi e le iene.

di Vincenzo Sciacca

Bestemmio: "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa è un pessimo romanzo. Mi pare insopportabile la sua concezione di una Sicilia "irredimibile" come se il male fosse nel paesaggio o in qualche essenza venefica che ammorba l' aria e non invece negli uomini e nella storia che, per principio, è modificabile, se non che senso avrebbe campare ancora? Solo di rado dai cascami dello stile lampedusiano balza fuori una immagine netta e potente e la sua grammatica è a tal punto carente da potere essere impietosamente emendata da un qualsiasi studente di ginnasio. Non c'è che dire, Tomasi scrive male, però... Però coglie nel segno nell' individuare alcune carateristiche dei "potenti" siciliani e dei potenti tout court, tant'è che "gattopardo" nel linguaggio comune è diventato lo stesso che "trasformista".

Non richiamerò le moltissime vicende del romanzo (dal quale è stato tratto anche un film di successo), mi piace soltanto rievocare una frase di Tancredi, nipote del principe di Salina, divenuta proverbio popolare e che compendia tutta la filosofia gattopardesca: "E' necessario che tutto cambi perché non cambi nulla". La storia si ripete e si morde la coda? Così sembra! Nello specchio piccolo del nostro comune si riverberano i mali del mondo: chi, tra i nostri dieci lettori, non conosce almeno un democristiano o un socialista che non sia passato ad indossare, da perfetto scimunito, la cravatta tricolore di Berlusconi?

Per il Partito Popolare sento un istintivo rispetto, ma per questi gattopardini non resta che il ridicolo.

Serberò questo ricordo, da raccontare come edificante barzelletta ai miei nipoti, nelle sere lunghe nelle quali si vorrà rivangare il passato: un anziano politico locale, nato e cresciuto democristiano, ricoprendo anche cariche importanti, notato che fu il vento, cercava, prima delle elezioni amministrative, di riciclarsi disperatamente; fu "verde" per un breve periodo e fu sera e fu mattino, poi ci provò, senza riuscirvi, con "La Rete" e fu sera e fu mattino, poi fu arrestato per corruzione e fu sera e fu mattino, abbandonati gli arresti domiciliari si è impegnato, nella campagna elettorale per le politiche, a favore di un plurinquisito e nuovi appassionati sviluppi si attendono. Del resto si deve pure campare, *c'est la vie*, dico bene così?

Non c'è veramente di che meravigliarsi se le televisioni berlusconiane propagandano l' incoerenza come "valore". Si pensi a Giuliano Ferrara: era comunista, poi socialista craxista, ora è fascista. Si pensi a quel pagliaccio di Emilio Fede: prima democristiano, poi socialista infine servo di Berlusconi. L' elenco potrebbe allungarsi, naturalmente, ma la pietà e il decoro ci impediscono di continuare. Certamente nell' aria si respira un preoccupante presentimento: che non ci siano più "Gattopardi" dall' incedere felpato ma solo iene dalle orride bave.

Scuola pubblica o privata?

di Silio Greco

Nel difficile panorama della scuola italiana si sta imponendo un quesito di non trascurabile importanza: come ridurre i costi della scuola e migliorare nello stesso tempo l'efficacia del processo educativo?Il dibattito negli ultimi mesi si è fatto vivace, comportando una vera e propria esplosione dell'interesse e della preoccupazione per i problemi educativi.Il clamore attorno alla scuola è inziato nell'estate scorsa allorquando fu emanato il decreto-legge del 9 agosto 1993, n° 288, noto ai più come decreto "mangia-classi", con lo scopo di "ricondurre a valori di maggiore efficienza il rapporto tra numero degli alunni e numero dei docenti"... "e per una più produttiva utilizzazione del personale".Gli effetti del decreto saranno:22.500 classi in meno nelle elementari;21.800 nelle medie;12.800 nelle superiori.Classi da accorpare se con meno di 20 studenti, scuole da accorpare anche fra comuni diversi, riduzione di 46.692 posti di lavoro, 22.944 docenti e 38.347 docenti supplenti, trasferimenti d'ufficio per i lavoratori, anche ad altra pubblica amministrazione, supplenze annuali senza retribuzione estiva e festiva.I tagli di classi e dei posti di lavoro sono stati accettati dai sindacati confederali senza alcuna resistenza, passando sulla testa degli operatori scolastici a cui non hanno nemmeno comunicato il piano governativo di cui erano a conoscenza sin dall'anno precedente.E' facile capire che una siffatta legge raggiunge l'obiettivo di diminuire i costi, ma non migliora allo stesso tempo l'efficacia del processo educativo. Lo svolgimento dell'attività didattica del docente, con classi di 30-35 alunni, diventa più difficile e meno efficace la sua azione. Non risponde a verità neanche l'auspicato miglioramento dell'efficienza e della produttività se il "prodotto" ottenuto risulta più scadente. E' come se in un'azienda industriale si riducessero i costi di trasformazione per contenere il prezzo del prodotto e renderlo più competitivo sul mercato ma si trascurasse la qualità stessa, mettendo a repentaglio le sorti dell'azienda. La terminologia dal legislatore è aberrante. L'assimilazione alle aziende industriali evocata dai termini usati dal legislatore, produttività ed efficienza, non è casuale perché si vogliono trasferire le regole proprie delle attività produttive in un campo, come quello della scuola, che ha per finalità generale la formazione dell'uomo e del cittadino e non il lucro.Per risparmiare si fanno pessime politiche restrittive di stampo "reaganiano", perché si ritiene che la scuola produca "aria fritta" per poi avviare contemporaneamente politiche di stampo "keynesiano" per alleviare la disoccupazione. Nello stesso senso del decreto "taglia-classi" va la legge sull'autonomia degli istituti di istruzione secondaria superiore che contiene tutti i presupposti per la svendita e la privatizzazione della scuola pubblica. Così il consiglio d'istituto diventa una sorta di consiglio di amministrazione che stabilisce le tasse a carico degli

studenti; la giunta esecutiva, al centro della quale siede il preside-manager, avrà anche dei membri esterni, istituendo un chiaro legame con il privato; il bilancio della scuola sarà collegato a quello dell'impresa che la finanzia; la didattica sarà subordinata agli interessi dell'impresa visto che il 6° comma dell'art. 3 prevede che le convenzioni con i privati possono cambiare il piano di studi. Mi chiedo se sono state verificate le possibilità di applicare la legge sull'autonomia su tutto il territorio nazionale. Si sa però che le facoltà universitarie hanno ricevuto finanziamenti irrisori attraverso le convenzioni con i privati.Risulta evidente, tralasciando il problema della realizzazione del progetto di autonomia scolastica, che il diritto allo studio tende ad essere subordinato alle esigenze della produzione e del profitto, mercificando di fatto la cultura. Si vogliono creare dei professionisti altamente specializzati funzionali al sistema produttivo, dimenticando che l'obiettivo della scuola pubblica è quello di fornire agli studenti conoscenze, competenze ed abilità, miranti, attraverso una concreta metodologia di studio, a potenziare le capacità di analisi, di valutazione e di rielaborazione del sapere, onde formare soggetti creativi dotati di spirito critico e di autonomia di pensiero. Questa esigenza nasce dalla consapevolezza che, in una società complessa e in continua evoluzione, non è possibile prefigurare una preparazione specifica e statica nel tempo. Pertanto la scuola deve puntare a formare, non dei professionisti "finiti" con abilità specifiche, ma dei giovani che posseggano competenze di base, cioè una preparazione flessibile e aperta al mutamento scientifico, tecnologico, sulla quale possono innestarsi processi di specializzazione diversi.La voglia di privatizzare non si esaurisce con le recenti iniziative legislative prima accennate, ma continua il suo percorso attraverso le proposte dei vincitori delle elezioni politiche, il cosiddetto "polo delle libertà", che vuole contrapporre alla scuola pubblica una scuola

gestita da privati ma finanziata dallo Stato. Viene chiesta di fatto una modifica dell'art. 33 della Costituzione che così recita: "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato".Lo scopo nominale dichiarato è quello di ridurre i costi dell'istruzione e di migliorare la qualità dell'insegnamento, creando concorrenza tra scuole private e scuole pubbliche, utilizzando, però, i finanziamenti di un solo soggetto, cioè lo Stato.Ancora una volta prevale una strana concezione aziendalistica nell'attuazione dei processi di formazione culturale. A proposito dei costi della scuola, le cifre parlano chiaro: l'incidenza delle spese per l'istruzione in Italia sul rapporto del P.I.L.(Prodotto interno lordo) è tra i più bassi delle CEE (circa il 4%) e lo stipendio dei docenti italiani tra i più magri della Comunità.A questo punto sorgono spontanee diverse domande: - è possibile migliorare la qualità dell'insegnamento, istituendo la concorrenza tra il pubblico e il privato? - chi saranno i privati che gestiranno l'istruzione che rimane pur sempre un interesse pubblico? - si profila anche nella scuola il fenomeno della lottizzazione? - si sta pensando veramente di agire per gli interessi generali degli studenti e quindi del Paese? - ci sarà ancora libertà di insegnamento o si tenterà di rendere servili i docenti? - una cultura subordinata e servile potrà ancora definirsi cultura? - la scuola pubblica sarà una scuola di serie B destinata a quegli strati della popolazione più povera? - si tornerà ai tempi passati, in cui la scuola era privilegio di pochi?E tante altre domande.Chi ci ha governato non ha mai pensato che le imprese per poter accrescere i rendimenti, la produttività, l'efficienza e l'efficacia, sostengono costi elevatissimi in investimenti, a lungo ciclo di utilizzo, nuovi ed evoluti tecnologicamente, mentre per l'istruzione pubblica il 98% della spesa è assorbita dagli stipendi (spesa corrente) e non da investimenti duraturi in grado di fornire agli insegnanti gli strumenti indispensabili per rifondare la loro stessa professionalità tanto bistrattata.La riforma, che era attesa da un ventennio, così formulata appare confusa e dichiaratamente protesa a limitare i costi dell'istruzione senza alcuna pretesa di un rinnovamento vero e profondo.Peccato che i nostri governanti non abbiano mai pensato che uno Stato che non investe in cultura sarà uno Stato destinato alla barbarie!

Paul Rougeau e' stato condannato a morte. Giorno tre maggio una iniezione di veleno lo ucciderà. Inutilmente continua a proclamarsi innocente: egli condannato in prima istanza, non ha possibilità di appello. Paul Rogeau è nero e negli USA la discriminazione razziale è ancora molto accesa. E questo probabilmente ha influito sulla pena capitale. Invitiamo tutti a riflettere con serietà sulla pena di morte, vera barbarie moderna e ad abiurare tutte le condanne a morte.

Il fiorellino scarlatto

a cura di Alessandra

Prima di prendere il mare un mercante domandò alle sue tre figlie cosa volevano per regalo.
- Io voglio una corona di brillanti, fulgidi come il sole, - disse la figlia maggiore.
- Io uno specchio che non mi faccia mai invecchiare, - rispose la figlia mezzana.
- Porta per me un fiorellino scarlatto, il più bello che ci sia, - chiese la figlia minore, la preferita.
Dopo aver concluso i suoi affari il mercante comprò alle due figlie più grandi i regali richiesti.
Non riuscì a trovare il fiorellino scarlatto.
Lungo la via di casa fu assalito dai briganti.
Il mercante si diede alla fuga e si accorse all'improvviso che gli alberi del bosco dinnanzi a lui si aprivano per lasciargli un varco per poi richiudersi in faccia ai suoi inseguitori.
Quando fu sera si ritrovò sulla soglia di un antico castello, tutto d'oro e d'argento. Il mercante entrò.
Si sentì della musica ma non c'era nessuno.
"Mangerei volentieri!" Pensò il mercante e subito apparve una tavola apparecchiata, carica di leccornie.
Dopo mangiato il mercante uscì nel giardino e là vide un fiorellino scarlatto, il più bello del mondo. E lo colse.
Tra lampi e tuoni la terra gli tremò sotto i piedi e apparve un mostro.
- E' così che mi ringrazi per il bene che ti ho fatto?
- Fammi la grazia, ti darò tutto quello che vuoi.
- Va bene, ti lascio andare, ma tu mandami una delle tue figlie. Se non vorrà venire ti giustizierò. Ecco prendi questo anello, chi lo infilerà al dito si troverà subito al castello.

(Fine prima parte - continua)

Indovinelli

a cura di Alessandra

Alla sera, nel giardino
si respira un pochino.
Tra le erbe, in mezzo ai fiori
son cadute tante stelle.
Io le prendo nelle mani
e le prego, per favore,
di mostrarmi nella notte
il sentiero nel giardino.
Che cos'è?

Quando viene primavera
son felici tutti quanti.
In estate proteggo dalla calura.
Ma d'inverno per proteggere dal freddo
Mi tocca bruciare e sparire.

Qual'è quel tram che giunge solo di sera?

Qual'è il frutto che abbaglia la vista?

Qual'è il cantante sempre in erba?

Qual'è il filo che non si può infilare nella cruna di un ago?

Qual'è la pulce che si sente meglio?

Qual'è la parte del discorso che ha il carattere migliore?

Risate

I vigili.
Due vigili sono in perlustrazione con la loro macchina quando vedono una Renault 5 con 6 persone a bordo e uno dei due dice all'altro di fermarli perché sono in contravvenzione; l'altro risponde: lasciali andare perché anche noi siamo due su una Uno.

Differenze

Che differenza c'è tra la zolletta e la bolletta?

Che differenza c'è tra il pesce e l'uccello?

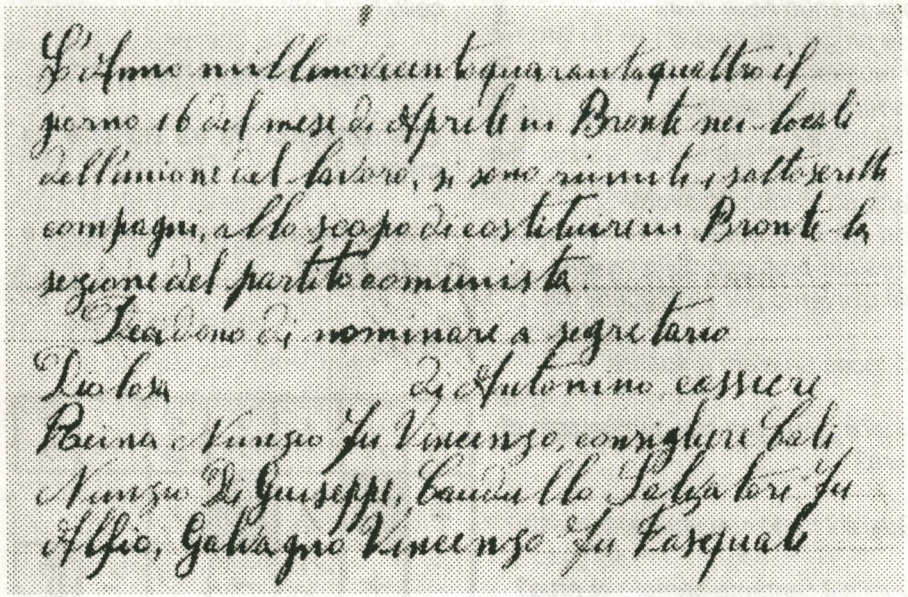
Che differenza c'è tra l'olio e l'ortica?

Che differenza c'è tra Roma e un miliardo?

Che differenza c'è tra il Parlamento e il totocalcio?

6	x	4	:	3	=	8
+		x		+		
2	+	4	−	3	=	8
−		:		+		
5	x	2	−	2	=	8
=		=		=		
8		8		8		

Le soluzioni dei giochi li troverai nel prossimo numero



Aprile 1944: nasce a Bronte la sezione del Partito Comunista Italiano.
Dall' archivio del Partito della Rifondazione Comunista di Bronte.

La redazione del giornale ha ritenuto utile offrire ai lettori "Vecchi e Giovani", avviando significativamente questa rubrica col romanzo di Pirandello "I vecchi e i giovani", uno strumento di accesso al patrimonio culturale e storico per avere memoria delle nostre radici proiettandoci nel passato e, nel contempo, per programmare il nostro futuro in controtendenza alla telecultura conformista e omologante di regime.

Luigi Pirandello (1867-1936): *"I vecchi e i giovani"*

Prof. Sebastiano Ciraldo

Il romanzo di L. Pirandello ripercorre, in linea col romanzo ottocentesco, gli anni che vanno dal 1860 alla repressione dei Fasci Siciliani nel 1894, mentre a Roma vengono alla luce gli scandali che coinvolgono la classe politica nazionale.

"... Chi ci avrebbe detto allora, che un giorno ci saremmo ritrovati così? Che tante cose avremmo perdute, che erano tutta la nostra vita allora, e che ci sarebbe parso impossibile perdere? Eppure le abbiamo perdute; e la vita ci è rimasta così: questa!"
"... Lo sa bene anche Lei come quegli ideali si sono tradotti in realtà per il popolo Siciliano! Che n'ha avuto? Com'è stato trattato? Oppresso, vessato, abbandonato e vilipeso! Gli ideali del Quarantotto e del Sessanta? Ma tutti i vecchi, qua, gridano: Meglio prima! Meglio prima"
"... Qua c'è la fame, caro signore, nelle campagne e nelle zolfare; i latifondi, la tirannia feudale dei cosiddetti cappelli, le tasse comunali che succhiano l'ultimo sangue a gente che non ha neanche da comprarsi il pane!"

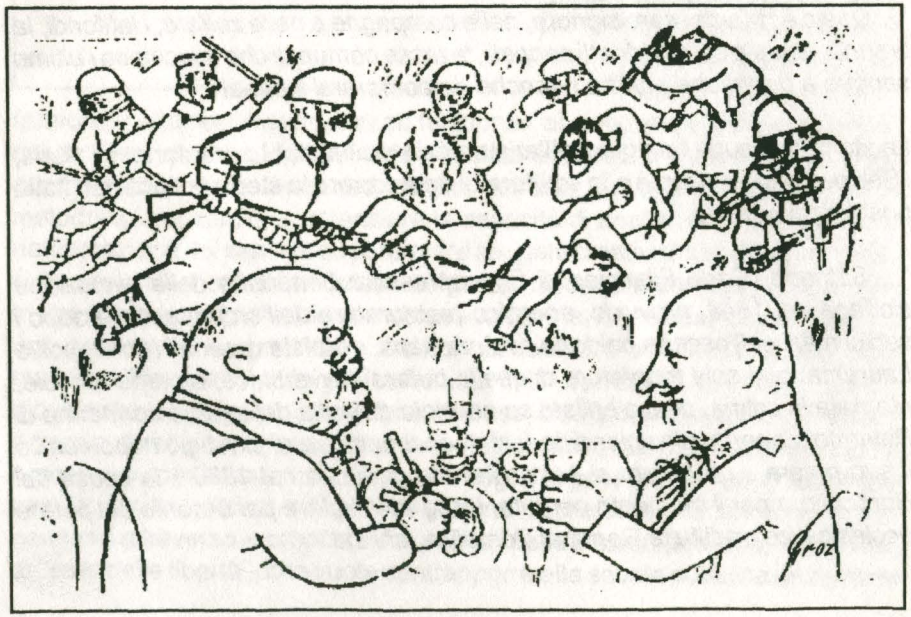
La storia di alcune famiglie dell'aristocrazia siciliana, i Laurentano, gli Auriti, i Salvo, e altri, consente allo scrittore di ripercorrere la storia politica dell'Italia postrisorgimentale.

"... Satriano (Carlo Filangieri di S.), repressore benedetto della rivoluzione siciliana del 1848, provvido, energico restauratore dell'ordine sociale dopo i sedici mesi dell'oscena baldoria rivoluzionaria... era stato per lui (don Ippolito Laurentano) il sole trionfatore di quella bufera sovvertitrice; e come un sole, ritornata la calma, aveva brillato su nel cielo di Sicilia dalla regia normanna di Palermo, riaperta alle splendide feste per circondare di prestigio napoleonico il suo potere... La bufera si era scatenata di nuovo nel 1860... la causa dei Borboni era per il momento perduta; bisognava lottare per il trionfo del potere ecclesiastico; restituita Roma al Pontefice, chi sa!"

Tutto il pessimismo di Pirandello, che si manifesta sotto l'aspetto etico-sociale, coglie nei personaggi, nei fatti storici, nella tradizione e nella cultura quel disagio esistenziale che diventa delusione e condanna della politica sia progressista che reazionaria.

"... La politica, signor mio, che cos'è in gran parte? Gioco di promesse, via!"
"... C'era una chiacchiera in paese, la quale di giorno in giorno si veniva sempre più raffermando, che tutti gli operai delle città maggiori dell'isola, e le contadinanze e, più da presso, nei grossi borghi dell'interno, i lavoratori delle zolfare si volessero raccogliere in corporazioni o, come li chiamavano, in Fasci, per ribellarsi non pure ai signori, ma a ogni legge, dicevano, e far man bassa di tutto".
"... Nel sessanta, caro Roberto, sai che facemmo noi qua? Sciogliemmo in tante tazzoline le animucce nostre come pezzetti di sapone; il Governo ci mandò in regalo un cannellino per uno; e allora noi qua, poveri imbecilli, ci mettemmo tutti a soffiare nella nostra acqua saponata, e che bolle! che bolle! una più bella e più variopinta dell'altra! Ma poi il popolo cominciò a sbadigliare per fame, e con gli sbadigli, addio! fece scoppiare a una a una tutte quelle magnifiche bolle che sono finite, figlio mio, con licenza parlando, in tanti sputi... Questa è la verità".

Il quadro storico-politico generale, che porta diritti al movimento dei Fasci Siciliani, è quello della crisi agraria degli anni ottanta.



"... tutto il resto era ceduto in piccoli lotti a mezzadria a poveri contadini... da fittavoli di fittavoli, i quali non contenti di vivere in città da signori sulla fatica di quei poveri disgraziati, li vessavano con l'usura più spietata e con un raggiro intricato di patti esosi. L'usura si esercitava sulla semente e sui soccorsi anticipati durante l'annata; l'angheria più iniqua, nei prelevamenti al tempo del raccolto. Dopo aver faticato un anno, il cosiddetto mezzadro si vedeva portar via dall'aia a tumulo a tumulo quasi tutto il raccolto: i tumuli per la semente, i tumuli per la pastura, e questo per la lampada e quello per il cantiere e quest'altro per la Madonna Addolorata, e poi per San Francesco di Paola e per San Calogero, e insomma per quasi tutti i santi del calendario ecclesiastico: sicché talvolta, si e no, gli restava il solame, cioè quel pò di grano misto alla paglia e alla polvere, che nella trebbiatura rimaneva sull'aje".

L'impatto della crisi fu dirompente, per il già instabile equilibrio economico siciliano, e segnò una rottura politica che si caratterizzò, col movimento dei Fasci, in opposizione politica e sociale in senso radicale e repubblicano.

"... Ma pure, entrando, iscrivendosi al partito gli operai potevano servire d'esempio ai contadini; tirarseli dietro, ecco. Come le pecore - questi - poveretti! Pecore però, che sapevan la crudeltà delle mani rapaci che le tosavano e le mungevano; pecore che, se riuscivano ad acquistar coscienza dei loro diritti, a compenetrarsi minimamente di quella famosa «virtù della loro forza», sarebbero diventati lupi in un punto".

In Sicilia, negli anni tra l'80 e il 90, le idee democratiche si affermano sul piano culturale e politico con la stampa e con docenti e scrittori di fama nazionale.

"... l'idea non ha occhi, non ha gambe e, non ha bocca. Parla e si muove per bocca e con le gambe degli uomini".

E'proprio quest'aria democratica a fornire al movimento operaio, che si sviluppa in Sicilia tra il 1891 e il 1894, i quadri dirigenti: Rosario Garibaldi Bosco, Nicola Barbato, Bernardino Verro, Alessandro Tasca di Cutò, Giuseppe De Felice Giuffrida, Francesco De Luca, Giovanni Noè, Nicola Petrina, Giacomo Montalto.
Il movimento dei Fasci si sviluppa in tutta la Sicilia tra la fine del 1891 e la fine del 1893; inizialmente nelle grandi città: il primo Fascio dei lavoratori fu quello di Catania nel 1891; tra l'aprile e il giugno del 1892 si costituì quello di Palermo; alla fine del 1892 quello di Trapani, Marsala, Agrigento, Motta Sant'Anastasia, Misterbianco; nel 1893 quello di Piana dei Greci, di Corleone e di Messina. Il programma dei Fasci prevedeva: l'assistenza degli iscritti nelle vertenze coi datori di lavoro, la difesa del salario, il soccorso agli iscritti licenziati dai

padroni, la promozione dell'istruzione dei soci affinché potessero iscriversi nelle liste elettorali.
All'azione sindacale dei Fasci, che utilizzavano come arma di lotta lo sciopero, si aggiungeva quella cooperativistica.
Dalle città il movimento dilagò nelle campagne dopo l'eccidio di Caltavuturo (Gennaio 1893), dove la truppa fece fuoco sui contadini lasciando sul terreno 11 morti e quaranta feriti. Il movimento dei Fasci contadini chiedeva: un sistema unico di retribuzione in denaro e non in natura, l'introduzione della mezzadria pura, la spartizione delle terre ai contadini nullatenenti e la difesa del bracciante e del mezzadro dall'esosità del gabellotto; queste richieste furono formulate dal congresso di Corleone promosso dai Fasci a cui parteciparono i rappresentanti delle leghe contadine della Sicilia.

"... Tanta esaltazione e tanto fermento per ottenere ciò che forse nessuno, fuori dell'isola, avrebbe mai creduto che già non ci fosse..."

Ma qual'era il livello di coscienza nella lotta di classe?

"... Coscienze? Per modo di dire. Alla chiesa avevano sostituito il Fascio; e speravano da questo tutti i miracoli impetrati invano da quella".

Anche nelle zolfare il movimento dei Fasci trovò terreno fertile per lo sviluppo; il congresso dei Fasci dei minatori si tenne a Grotte il primo Ottobre 1893 con queste rivendicazioni: diminuzione delle ore di lavoro esterno, retribuzione in denaro e non in aperture di credito presso le botteghe di generi alimentari e di prima necessità gestite dai gabellotti con merce scadentissima, elevazione a quattordici anni dell'età minima per scendere in miniera.
Tutte le categorie dei lavoratori erano organizzate nel movimento dei Fasci: operai, contadini, minatori. Nei congressi di Palermo del 21 e del 22 Maggio 1893, il movimento si diede un'organizzazione estesa a tutta l'isola.

"... Guardate allo spettacolo che danno i vecchi, e guardate a noi giovani! Domani da qui il Governo (...) manderà in Sicilia l'esercito e l'armata per soffocare con la violenza questo gran palpito di vita nuova che noi giovani vi abbiamo destato!"

L'inverno 1893-94 fu drammatico e, mentre Giolitti travolto dallo scandalo della Banca Romana veniva sostituito da F. Crispi, il governo interveniva con ferocia repressiva dichiarando lo stato d'assedio e sparando sulla folla: i morti si contarono a decine.

"... Come i tori, la sbirraglia davanti al rosso perdeva il lume degli occhi".

"Nonostante la proclamazione dello stato d'assedio, alla Favara tutti i soci del Fascio disciolto, nelle prime ore della sera, s'erano dati convegno nella piazza e avevano assaltato e incendiato il municipio, il casino dei nobili, i casotti del dazio, e che gli incendi e la sommossa duravano ancora e già c'erano parecchi morti e molti feriti".

I capi del movimento furono arrestati e nell'Aprile del 1894 furono processati col seguente capo d'accusa: Cospirazione contro i poteri dello stato e eccitamento alla guerra civile, alla devastazione, alla strage e al saccheggio.

"Sprofondato in quel momento a Roma fino alla gola nel pantano dello scandalo bancario e fiducioso qua in Sicilia nella sua polizia o inetta o arrogante e soverchiatrice, il governo, senza rispetto nè per la legge nè per le pubbliche libertà, con l'inerzia o con le provocazioni aveva favorito e stimolato il rapido formarsi di quelle associazioni proletarie che, se avessero subito ottenuto qualche miglioramento anche lieve dei patti colonici e minerarii, e se non fossero state sanguinosamente aizzate, presto, senza alcun dubbio, si sarebbero sciolte da sè, prive com'erano d'ogni sentimento solidale e senza alcun lievito di conoscenza o ombra d'idealità".

De Felice fu condannato a sedici anni; Barbato, Montalto, Bosco e Verro a dieci anni.
E il romanzo finisce con l'interrogativo:

"Chi avevano ucciso?".

Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato.
Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nell sonnolenza
del meriggio, e le nuvole, e il falco
alto levato.

Montale
da *Ossi di Seppia*

Spesso il male di vivere ho incontrato.

di Vincenzo Sciacca

Nei bar gira la noia la sera e la lite è facile: citrulli ingrugniti si colmano di alcolici, hanno vent'anni, ma potrebbero averne trenta o quaranta; secchi ed aspri come la sciara parlano continuamente di Germania, di Olanda, di Svezia, come di poderi dietro casa, nessuno di loro c'è mai stato, ma lo stesso immaginano donne così diverse dalle nostre, bionde e disponibili, e boccali spumanti di birra. Altro niente, nei loro sogni ammorbati

da un senso putrido, vorrei dire acquoso e verminoso, di noia profondissima e di mistificante e consolatorio fatalismo: "Qui niente cambierà" - dicono - "Siamo a Bronte, in Sicilia" - e vogliono significare - "Siamo nel cuore del niente, al centro del deserto, che volete da noi se siamo nel deserto? Che volete da noi se il sole rapace spacca la pelle e la terra, e l'aria grava come fosse gelatina e acqua non ce n'è, e se anche c'è non si può bere perchè è infetta ed ha il sentore greve della palude? Che volete da noi se siamo nel cuore del niente?".Ma allora, di questo "niente", di questa distruzione, di chi è la colpa?Noi stomachevoli uomini di buon senso possiamo anche non vedere questo, possiamo anche raccontarci, masturbandoci il cervello, che le sere a Bronte sono tranquille, niente ladri, niente macchine contro i pali, niente morti, niente bestioni gonfi di vino,niente di niente, solo la quiete notturna che avvolge il sonno giusto di un popolo senza macchia. Non è così. E di chi è la colpa? Il Brontese è antropologicamente mutato, la stirpe di Gasparazzo e di Cola Lombardo è decaduta; i giovani Brontesi o sono dei piccolo-borghesi spenti, ai quali si stilla, attraverso le scuole superiori locali, un acquiescente conformismo, o sono dei malviventi in potenza se non in atto. E di chi è la colpa?Oggi riesce molto difficile "andare verso il popolo", esso non desta più ne ardori egalitari ne paternalismo, per un semplice e sconvolgente fatto: non esiste più, è stato inghiottito dalla televisione. Il "popolo" brontese, contadino e rivoluzionario è anch'esso scomparso divorato dalla civiltà della Coca-Cola. La nostra età non sarà capace di lasciare una memoria buona di sè, si dirà "età della merce e di Berlusconi" come oggi si dice età del Barocco o del Rinascimento. E di chi è la colpa? Se un giovane brontese, poniamo un mio coetaneo, sale una sera su una macchina, ha bevuto, forse ha fumato uno spinello, è malinconico ed euforico ad un tempo, ed inizia a spingere il piede sull'acceleratore e si schianta contro un palo e muore a vent'anni, di chi è la colpa? Del fato? Certamente! Dello spinello? Certamente! Del palo che si trovava lì? Certamente!Ma se veramente abbiamo il coraggio di usare la nostra ragione c'è una colpa morale che va rilevata e che riversa di già la sua condanna, senza appello, sui "potenti" e sui "baronetti" del nostro comune: qui come altrove democristiani e socialisti non hanno permesso libertà (la libertà di lavorare, di vincere un concorso, di avere un luogo dove trovarsi e ritrovarsi).I tanti ubriachi delle nostre notti senza pace direbbero questo, se avessero ancora coscienza di sè: "noi qui stiamo male". E quel ragazzo, amico mio morto a vent'anni contro un palo (di lui restano ormai solo memoria e dolore) spesso mi torna nei sogni e grida: "Io qui non volevo più esserci". E tutto questo è terribile.

Il presente questionario, i cui risultati verranno pubblicati sul prossimo numero, si rivolge esplicitamente ai giovani.
Le problematiche affrontate hanno lo scopo di decodificare il complesso mondo giovanile per intervenire opportunamente con proposte operative estrapolate dal risultato del questionario.
Saranno interessati ogni volta esperti nei settori di intervento per l'adeguato supporto scientifico.

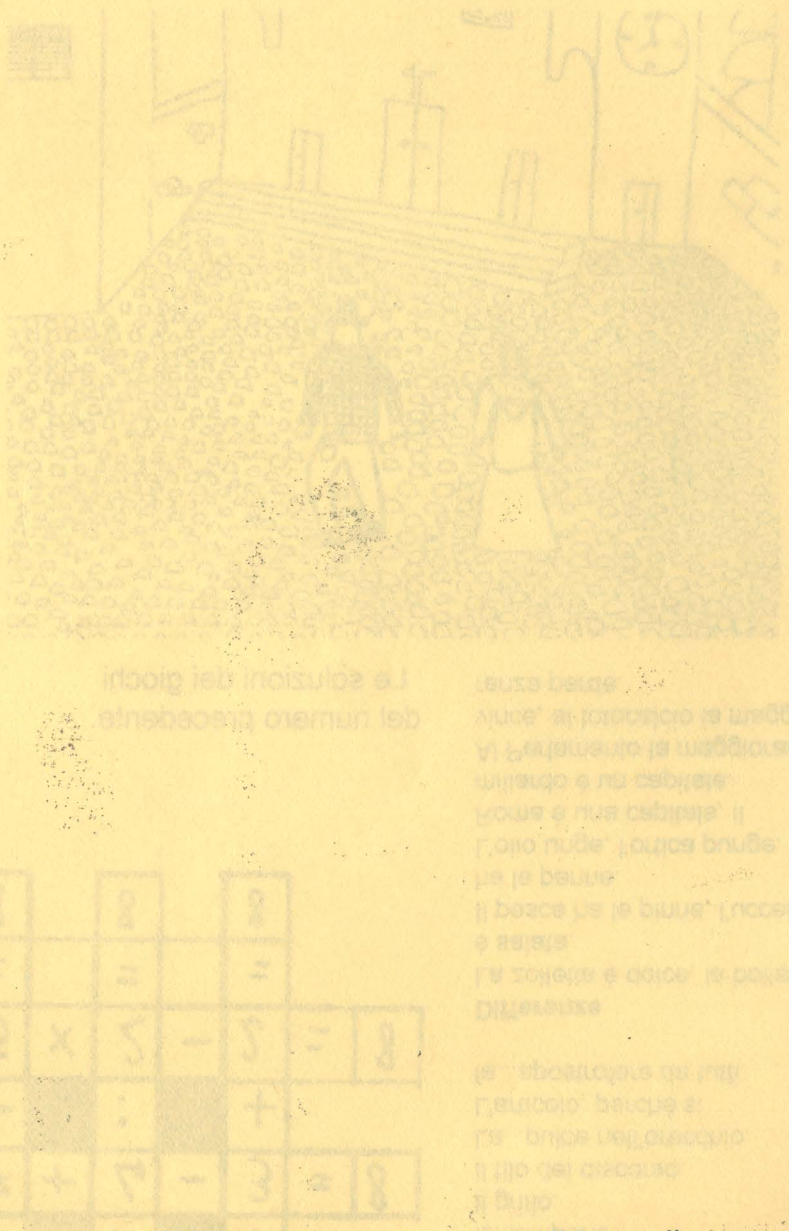
Questionario

AF 1) SI NO Hai mai avuto il desiderio di scappare di casa?
EE 2) SI NO Ti senti spesso triste ed avvilito?
AF 3) SI NO Tuo padre e tua madre ti rimproverano spesso ingiustamente?
AF 4) SI NO Desidereresti più affetto per te in famiglia?
AS 5) SI NO Ti intimidisce rivolgere la parola a persona che non conosci?
AS 6) SI NO Riesci facilmente a chiedere aiuto agli altri?
EE 7) SI NO Piangi con facilità?
EE 8) SI NO Il lampo ti spaventa?
EE 9) SI NO Ti senti molto triste quando non ti va bene qualche cosa?
AS 10) SI NO Qualche volta invidi la felicità degli altri?
AS 11) SI NO Al mattino, qualche volta, hai avuto poca voglia di lavarti?
AS 12) SI NO Ti sembra di avere troppo pochi amici?
EE 13) SI NO Ti senti spesso infelice?
EE 14) SI NO Vorresti proprio avere un altro aspetto fisico?
AF 15) SI NO Ami tuo padre più di tua madre?
AS 16) SI NO Ti è accaduto di attraversare la strada per non incontrare qualcuno?
AS 17) SI NO Qualche volta hai parlato male degli altri?
EE 18) SI NO Ti si fissano in mente pensieri che non riesci a scacciare?
AS 19) SI NO Fai amicizia con grande facilità?
AS 20) SI NO Ti dà proprio fastidio quando la gente ti osserva?
EE 21) SI NO Hai molta paura del buio?
EE 22) SI NO Hai commesso qualche cosa di cui poi ti sei pentito seriamente?

AF= Adattamento familiare

AS= Adattamento sociale

EE= Equilibrio emotivo



L'associazione Etna-Simeto non ha scopo di lucro. Il prezzo di copertina di questa rivista serve a copertura delle spese di stampa.

L. 2500

Lo specchio e il piacere

Anno I n.2
Giugno 1994

Quaderni di cultura e politica ambientale del circolo Etna-Simeto di Bronte

La cultura e l'asso di mazze

Vincenzo Sciacca

Ripiglio qui una mia polemica, iniziata qualche tempo fa, sul "caffè", volantino degli amici della Rete: il circolo di "cultura" E. Cimbali. Circolo che ogni quattro-cinque anni mette un drappo alla ringhiera e annuncia una mostra. (Nientemeno!)

La verità è ben triste e ben desolante: tutti gli "allitterati" di Bronte vi passano la loro infelice e pigra vecchiaia: insulsi pomeriggi trascinati fra una briscola e un tresette, fra un tresette e uno sbadiglio, parlottando e sputacchiando.

Essi impinguano quella categoria di uomini di cui diceva Leonardo Sciascia: "sopravviverà un solo segno: un avvallamento nella poltrona di un circolo".

Impiegare tutta la propria logica formale sul due di coppe e chiamarsi poi "circolo di cultura" è un tantino ridicolo, pure un pò disonesto.

"Che colpa ne ho - mi confesso una volta, pieno di contrizione, il presidente di quel circolo, se i brontesi non vengono da noi a fare manifestazioni?" Ragionamento che non merita commento, come si vede.

Camerata Minio (Presente!), basta scuse, il vostro è il circolo dell'asso di mazze. Alalà!

ALL'INTERNO:

Pag. 2
Alcune riflessioni sui lavori del Consiglio Comunale -Gaetano Bonina-
Pag. 5
Il potere val bene una messa -Cine-
Pag. 5
Un neo sulla tomba del venerabile -Miriam-
Pag. 6
Le rane di Mario Zappia -Ildebrando di Soana-
Pag. 8
Altri percorsi -Calipso-
Pag. 9
Casale Spanò -Salvatore Neri-
Pag. 11
Aristonidis -Belisario, Cerusico-
Pag.12
La storia della letteratura -Sebastiano Ciraldo-
Pag. 14
Che Plauto vi benedica -Vincenzo Sciacca-
Pag. 15
La grande magnaccia -Vincenzo Sciacca-
Pag. 16
B.O.T. e spari -Silio Greco-
Pag. 18
Adolescenza -Angelo Sansone-
Pag. 20
U.S.L. 39: sprechi e incompetenza -Galeno-
Pag. 21
L'angolo dei bimbi -Alessandra-

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Maggio 1994, Anno I n.1

Lo specchio e il piacere
Anno I n. 2 Giugno 1994

Suppl. a Logos n. 54
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile:
Teresio Zaninetti

In redazione:
Gaetano Bonina,
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Vincenzo Sciacca

Iconografie a cura di Ciccio

Redazione in Piazza Saitta, 14
Bronte (CT), tel. 7722836
(telefonare dopo le 20,00)

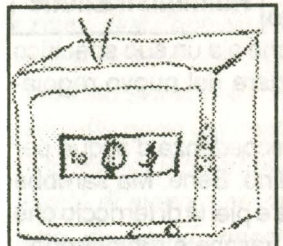
UNIPOL
ASSICURAZIONI

GRUPPO UNIPOL

Alcune riflessioni sui lavori del Consiglio Comunale

Tano Bonina, consigliere comunale di Rifondazione Comunista

Con la riforma delle autonomie locali, che certamente non rispecchia l'art. 5 della Corte Costituzionale, la demarcazione tra Consiglio Comunale e amministrazione attiva è più evidente. A ciò ha contribuito negativamente la schizofrenia della nuova legge elettorale regionale, con grande soddisfazione dei compagni del Pds, che, volendo attribuire ai sindaci poteri di podestà, di infelice memoria, li ha posti contemporaneamente nella gabbia del Consiglio Comunale.
Ma, al di là di questa precisazione o premessa, tutti i consigli comunali hanno gli strumenti burocratici per potere lavorare al meglio, ad eccezione di quello di Bronte, che è sprovvisto di personale dipendente di supporto e di idoneo locale per i consiglieri, i quali sono costretti a rincorrere gli impiegati per avere visione degli atti del Consiglio per studiarli poi in corridoio.
E' del tutto evidente che questa sciatteria non qualifica nè la figura istituzionale del sindaco, nè tantomeno quella del presidente del consiglio. Questa incoscienza amministrativa e il non senso della funzione dirigente ed istituzionale costituiscono l'attenuante dei sessantasette punti posti all'ordine del giorno del Consiglio Comunale del 15 aprile scorso. Vi era una miscellanea di argomenti, di cui molti di ordinaria amministrazione del sistema clientelare, che lasciano indifferenti i cittadini comuni, ed altri, di rilevanza sociale, in parte rinviati perché l'amministrazione non ha saputo dare risposte esaurienti ai rilievi critici sollevati dai consiglieri della sinistra, sottolineo della sinistra perché sono i soli che in Consiglio Comunale hanno il dono della parola.
Ne cito succintamente alcuni:
1) Pianta organica delle farmacie.
In atto sono poste tutte e quattro lungo il corso Umberto, che è il centro storico del paese. Il medico provinciale prevede per il nostro comune una quinta farmacia. E avrebbe potuto esserci anche la sesta se avesse tenuto conto della particolare tipologia del paese, che ha due nuove periferie molto distanti dal centro. Questa notizia ha fatto sorgere una certa preoccupazione tra la borghesia professionale del settore, perché, secondo la legge del mercato, ad una maggiore concorrenza corrisponde un minor guadagno. L'altro sospetto, che non si vuole rimettere in discussione, è che le quattro farmacie poste nel corso Umberto non hanno tanta uniformità legale perché non rispettano i limiti di distanza previsti dalla legge. Ma più che l'aspetto legale si presenta un problema politico, che è quello del decentramento amministrativo. La quinta farmacia sarà locata in contrada Sciarotta; ma, in mancanza della concessione di una sesta farmacia, si presenta la necessità che una delle quattro di corso Umberto debba spostarsi, riteniamo in contrada Borgonuovo. E' un dovere politico di pubblica utilità, anche perché le farmacie erogano un servizio sociale. E se questi signori non si fanno carico delle esigenze diffuse della collettività, non potremmo, Sig. Sindaco, aprire una farmacia comunale? Quale è il suo giudizio sulla eventualità di questa ipotesi?


idolo postmoderno

2) Nuovo regolamento per la gestione dell'acquedotto comunale e per la fornitura e la distribuzione dell'acqua per gli usi domestici e industriali.
Questo problema fa parte della storia politico-amministrativa del nostro paese. A cavallo tra gli anni '50 e '60, la sinistra storica locale condusse una grande polemica vincente, in Consiglio Comunale e nel paese, contro la posizione politica della D.C., che a tutti i costi voleva costringere il Comune a dare la gestione dell'acqua al consorzio Bosco Etneo: un carrozzone D.C. che gestiva la distribuzione dell'acqua nei paesi etnei, i cui tentacoli arrivavano sino all'ex Cassa per il Mezzogiorno, la quale assicurava i finanziamenti ai comuni per le riserve idriche a condizione che si consorziassero con questo feudo D.C..
La forza della sinistra costrinse il Consorzio, che aveva trovato l'acqua nel nostro territorio, a darci il nostro quantitativo d'acqua spettante in 55 litri al secondo; ma questi non ha mai

Amministrazione

consentito il controllo, vietandoci l'accesso nelle gallerie di contrada Ciapparo, contrariamento a quanto previsto dalla convenzione.
In realtà questo quantitativo d'acqua è stato sempre potenziale e nessun sindaco fino ad oggi ci ha saputo spiegare perché nella nostra rete idrica, entrano ventinove litri d'acqua. Questa collusione con il Consorzio Bosco Etneo quanto deve durare? E, come se ciò non bastasse, spunta la storia del vanadio nell'acqua, di cui si sconosce la causa, che ne vieta la potabilità.
Un'ordinanza comunale ci ha messo sul chi va là, e siamo fermi qui. Ci sono stati incontri prefettizi e con luminari della scienza, ma nessuno ci dice quando la possiamo bere e come faremo a bere: sembra il colorante E 123 nell'aperitivo. L'industria dell'acqua minerale ha fatto fortuna.
ma il pensionato al minimo, il disoccupato, è certo
Signor Sindaco che possano comprarla? Non pensa che sia un suo specifico dovere istituzionale provvedere? Non pensa che parlare del nuovo regolamento dell'acquedotto sia una beffa per i cittadini?
E' voce di palazzo che i cittadini abbiano un debito di eccedenza d'acqua per un paio di miliardi e che è ora che questi signori paghino. Bene. Ma sarebbe anche giusto risarcire questi cittadini dell'acqua sporca e piena di terriccio che ha seriamente compromesso lavatrici, galleggianti di vasche e rubinetterie.
Una istituzione democratica dello Stato, quale il Comune dovrebbe essere, se non tutela gli interessi diffusi della collettività a quale tipo di democrazia appartiene?
Questo modo nuovo di intendere il governo della cosa pubblica ci sembra entrare in simbiosi con il vecchio.

Amministrazione

Abusivismo edilizio
L.R. n. 47 del 28/2/85
L.R. n. 37 del 10/8/85

Comune di Bronte

Istanze di condono presentate: **2.420**

Pratiche esaminate dalla Commissione di Recupero Edilizio alla data del 28/4/1994: **476**

A cura di Sebastiano Ciraldo, componente della Commissione di Recupero Edlizio

Avveniristico: A Bologna si è tenuta la fiera del sesso cibernetico: una tuta riesce a simulare l'amplesso. Le macchine quindi ci liberano anche dei fastidiosi doveri coniugali.

Blasfemo: Un sacerdote straniero, teologo di fama mondiale ha affermato che il miracolo della resurrezione di Lazzaro è un falso: una interpolazione o un'antica tradizione popolare.

Il potere val bene una messa...

Cine

Quando Francesco Cossiga diventò Presidente della Repubblica, come fanno i sovrani e gli imperatori, cercò un prete di lusso che celebrasse la messa a casa sua. Si chiamava Ruini. Oggi è Fini (segretario del MSI-Alleanza Nazionale; ha detto che Mussolini è stato un grande statista; Modigliani, premio Nobel per l'economia, in risposta ha detto che chi dice che Mussolini è stato un grande statista "o è fascista o è cretino") che trova un altro servo disposto a celebrare, con una messa la fine della guerra, confondendo le date e sovvertendo il calendario, perché la guerra non finì il 25 Aprile; e il 25 Aprile - con licenza parlando - segna la fine del fascismo e la guerra non c'entra, se non per il motivo che, senza il fascismo in quella guerra non saremmo entrati.
E nella stessa data i fascisti di Bronte (MSI-Allenaza Nazionale) trovano disposto l'arciprete di Bronte Antonino Longhitano a celebrare la messa per conto dei carnefici del popolo italiano.
Ancora una volta un prete di lusso si presta a legittimare, come aveva fatto Craxi all'atto della formazione del suo primo governo nell'83 proclamando la fine della "ghettizzazione" del MSI, la destra che non ha mai sconfessato Mussolini ed il Fascismo.
A Bronte si dice "nivuru cu nivuru non tingi".

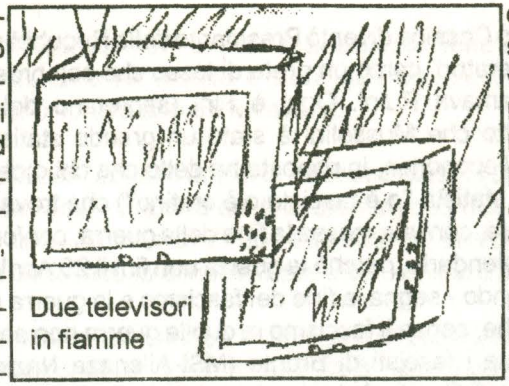
Commenti

Un neo sulla tomba del venerabile...

Miriam

Capizzi Ignazio Eustachio: Bronte 20/9/1708 - Palermo 27/9/1783.
Padre: Placido Capizzi
Madre: Vincenza Cusmano
Soprannome: Fungiotta.
Domenica 17 Aprile 1994, con grande partecipazione del popolo, i resti mortali del Ven. I. Capizzi, provenienti dalla chiesa della Sapienza di Palermo, sono stati accolti nella chiesa del S. Cuore di Bronte. Per l'occasione le celebrazioni religiose e civili hanno avuto il carattere dell'ufficialità. Il sarcofago - monumento, progettato dall'architetto Ivo Celeschi - , è stato donato dalla Fininvest per interessamento di Marcello Dell'Utri ex allievo del Collegio Capizzi (1955). Marcello Dell'Utri, dopo gli studi liceali, negli anni sessanta frequenta la facoltà di Giurisprudenza di Milano insieme a Silvio Berlusconi. Laureatosi ritorna a Palermo, ma nel 1973 Berlusconi, che nel frattempo aveva già fatto fortuna con l'edilizia, lo chiama a Milano e lo nomina suo segretario. Nel 1975 a Dell'Utri viene affidata la gestione della villa di Arcore comprata da Berlusconi dai marchesi Casati. E' Dell'Utri che nel 1975 presenta a Silvio Berlusconi Vittorio Mangano - "uomo d'onore della famiglia di Pippo Calò... condannato per traffico di droga" (da un'intervi-

sta rilasciata dal giudice Paolo Borsellino) - e viene assunto tra il personale di servizio nella villa di Arcore. Dopo una parentesi di distacco da Berlusconi - nel 1977 Dell'Utri lascia la Edilnord per andare a lavorare con Alberto Rapisarda -, nel 1982 Marcello Dell'Utri diventa amministratore delegato e direttore generale di Publitalia sempre alle dipendenze di Silvio Berlusconi.



Due televisori in fiamme

Il nome di Marcello Dell'Utri spunta in un'indagine dei magistrati di Mani pulite su fatture false emesse da compiacenti ditte per giustificare spese inesistenti. Il tutto per appesantire i costi della Publitalia e della Mediolanum Vita, tutt'è due del gruppo Fininvest. Marcello Dell'Utri si occupa a tempo pieno della segreteria politica di Forza Italia, ma non lascia i suoi incarichi professionali in Publitalia. Marcello Dell'Utri, dunque, chi rappresenta? La Finivest, Publitalia e Forza Italia. A Bronte Forza Italia ha aperto un club in una casa tra via Marconi e via Duca D'Aosta e nelle elezioni del 27-28 marzo u. s., a Bronte, è stata la lista più votata con quattromila e più voti.

Una domanda sorge spontanea: che rapporto c'è tra Marcello Dell'Utri e il club di Forza Italia di Bronte, passando anche per la tomba del Ven. I. Capizzi dono della Fininvest (che ha un debole per i venerabili) sponsor Marcello Dell'Utri ex allievo del Collegio Capizzi?

Commenti

Le rane di Mario Zappia

Ildebrando di Soana

Pareva un festino e invece erano le nostre "amministrative", un tramescolio che pareva ricchezza e miseria era: tutta la buona borghesia di Bronte era "scesa in campo", forte di valori inattaccabili: impegno e coca cola, risparmio e Timberland.

Come ad un party chiassoso avvocati, imprenditori e mogli di imprenditori, mogli di magistrati, si scambiavano larghi sorrisi imbonitori; qualcuno, sentendosi a un di presso come Robespierre, si proclamava "illuminato"; altri tirava in ballo avi illustri e responsabilità morali; pingui fanciulle dalle candide braccia facevano il loro bravo spot su Tele Bronte, folgorate sulla via della politica come Paolo sulla via di Damasco, chiedevano il voto.

Bronte è un pantano limaccioso e la sua borghesia è una grossa rana che vi

sguazza. Vi sguazza e fa "cra, cra".

Finito il carnevale le rane tornano nel pantano, si confondono nel limo. E' per questo, con un volo pindalico forse un pò ardito, ma il cui legame non sfuggirà ai nostri segaci lettori, che noi chiediamo al nostro sindaco:

1) Di chi è la responsabilità morale e penale della distruzione degli alberi in zona Scialandro, perché tanto sperpero per creare quella esiziale villetta, brutta come un brutto camposanto, e dove sono finiti i tanti milioni che nel certificato di collaudo vanno sotto la voce "alberatura"? E gli altri che escono alla sibillina voce "imprevisti"?

2) Di chi è la responsabilità morale e penale della telenovela intitolata "piscina comunale"? Quale idiota autorizzò la costruzione di quell'edificio su un terreno non ancora espropriato, quanti milioni questo sbaglio è costato al Comune e quanti ne costerà?

3) Di chi è la responsabilità morale e penale delle tante assunzioni borboniche, dei tanti concorsi burletta che si sono svolti nel nostro Comune e che hanno fatto assurgere a posti di responsabilità incompetenti e portaborse? Perché la nostra esigua Biblioteca comunale deve avere un direttore e ben tre bibliotecari (la media di una persona a scaffale)?

4) Di chi è la responsabilità morale e penale delle fogne a cielo aperto in contrada Sciarotta?

5) Di chi è la responsabilità morale e penale dei milioni sperperati in esosi e talvolta inutili affitti?

Il Sindaco Mario Zappia ha il dovere di rispondere subito a queste domande, perché deve chiudere improrogabilmente i conti con la cronaca e con la storia. Non può più temporeggiare, di Fabi Massimi se ne sono visti troppi e troppo corrotti. Se il Sindaco non risolverà immediatamente queste questioni dovrà dimettersi o accettare di fare da dispensa alle solite grosse rane che sguazzano nelle acque fetide e ricche di vanadio della nostra città. Quindi si sbrighi e eviti di essere sommerso da una spazzatura che egli non ha prodotto.

Commenti

Vergognoso: Alla fiera del sesso di Bologna un bambino di tre anni vendeva mutandine erotiche.

Sintomatico: I fascisti francesi copiano lo slogan di Berlusconi e fondano un movimento che si chiama "Allez la France".

Pensiero profondo: Perché l'uomo uccide? Per mangiare. E non solo. Anche per bere.

Altri percorsi

Itinerari domenicali alternativi

proposti da Calipso

Vendicari è una riserva naturale nei pressi di Noto: si tratta di una lunga striscia costiera lunga otto chilometri cui si accede attraverso un pre-parco, coltivato a patate e carrubbi. Il luogo è al di fuori dei tradizionali itinerari turistici ma merita sicuramente una visita.

Ci siamo recati lì di domenica, meglio preavvertire per non infastidire il bizzoso custode. Vendicari è una striscia di costa purissima con due grossi occhi: due stagni denominati "Pantano Grande" e "Pantano Piccolo". Vi grava un silenzio di cose dissepolte, di tanto in tanto un'ombra formicolante si proietta a terra, sono stormi di uccelli, anatre e aironi. Qualche airone, perfetto equilibrista, sornione si poggia sullo stagno su una zampa sola, appena infastidito dalle ciarle di noi visitatori. Lungo la costa è possibile anche ammirare una fortezza sveva, piccola ma potentemente squadrata, come a dire: "qui non si passa". Più oltre giacciono i resti tristi di una vecchia tonnara, relitto di un'età semplice e laboriosa. Chi ha buone gambe può spingersi in alto nei pressi di una vecchia caserma della finanza abbandonata, contesa dai ginepri, dalle cicorie, dai muschi, da dove si gode la panoramica di tutta la riserva. Ottimo osservatorio ornitologico; è luogo di ancestrale purezza: silenzio percorso dal vento, rapido guizzar di lucertole, basso russare del mare che si infrange sui capricciosi scogli. In quel silenzio non turbato sembra quasi che, da dietro la caserma, debba balzar fuori un personaggio strambo, Mattia Pascal o Akakijevic, e che lì incoraggiato dalla primordialità del luogo, inizi a dire tutto il suo dolore di uomo "moderno", l'occhio strabico, il cappotto rubato....

Nel pomeriggio ci siamo recati a Noto, città barocca in disfacimento, metafora della Sicilia come la Sicilia lo è del mondo: bella e distrutta. Chi ama il barocco si affretti, quelle chiese e quegli edifici, devastati dal terremoto e dall'incuria, potrebbero presto non esserci più. Consigliamo agli intenditori di visitare la chiesa del Crocifisso, il cui esterno è ormai rovinato da un ibrido sovrapporsi di stili di epoche diverse, ma all'interno oltre alla splendida cromia delle pitture nelle volte, è possibile ammirare alcuni straordinari pezzi di oreficeria e una Madonna del Laurana, splendida; la si definirebbe "michelangiolesca" se non fosse per le date.

Passeggiando ci si imbatte in decrepite case nobiliari, sui cui portoni rosi dalle tarme qualcuno insiste ancora ad ostentare il titolo "marchese". E vengono in mente Goldoni, Parini e Alberto Sordi.

Il migliore itinerario è comunque lungo il corso, con la scenografica piazza del Municipio, la regale scalinata del Duomo, i balconi panciuti, i ghirigori sulle pareti, le chiesette che si susseguono con linee sinuose, creando complicati intrecci di pieni e di vuoti. Se diciamo che quello di

Ambiente

Noto è un "finto" barocco, non crediamo di sminuirlo in alcun modo: quegli edifici risalgono infatti, la più parte, al secolo dei "lumi", quando esausta era ormai la tradiziona barocca; essi pertanto hanno oltre la ovvia bellezza architettonica, anche tutto il fascino della rievocazione, e racchiudono tutto l'ottimismo di un'età che così sfidava il terremoto del 1693 (62.000 morti): riedificando una Noto bella e imponente.

Ambiente

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Casale Spanò

di Salvatore Neri

I brontesi più attempati hanno sicuramente sentito parlare di Casale Spanò, alcuni però lo conoscono e l'hanno visto dato che un tempo tanti per le colture cerealicole estensive o per l'attività zootecnica si spostavano verso la Piana di Catania o verso le zone attorno Regalbuto e Troina. Ricordo che parlando di Casale Spanò con una persona anziana, me lo descrisse in modo da evocare in me la descrizione manzoniana del castello dell'Innominato.

Rimasi entusiasmato dalle parole di chi l'aveva potuto ammirare nella sua "fierezza solitaria". Di lì a poco, per motivi di studio, mi ci recai e di quel giorno ho vari ricordi, dei quali alcuni li conservo con piacere altri vorrei rimuoverli.

Si trova nei pressi di Regalbuto, in una zona che un tempo fece parte del territorio di Bronte, ma che nel 1831 fu aggregata, in seguito ad una lite (come riferisce il nostro storico: Benedetto Radice, *Memorie Storiche di Bronte*, 1° ed. 1936), a Randazzo, di cui anche oggi fa parte. Quello che noi oggi chiamiamo "Casale" (gruppo di case rurali) fu un tempo un "feudo" (lo afferma Vito Amico nel suo *Dizionarium topograficum siculum*, 1757), cioè un esteso territorio su cui il feudatario esercitava la sua giurisdizione. Il Radice indica l'estensione di questo feudo: 2211 salme e riferisce che al suo tempo erano visibili i resti di un castello e la Chiesa dedicata a Santa Maria della Stella.

Quando giunsi sul posto per la visita, appena sceso dalla macchina la mia fantasia rimase colpita vedendo da lontano resti di imponenti costruzioni, arroccate sulla collina, dove si arriva necessariamente a piedi, quasi arrampicandosi, per una mulattiera che diventa impraticabile nelle giornate di pioggia. Dopo l'entusiasmo iniziale ho dovuto però correggere l'idea che mi ero fatta. Il tutto è in uno stato di assoluto abbandono e chi lo vuole visitare deve fare i conti con le greggi che ivi trovano riparo e con i loro guardiani, sicuramente poco ospitali.

Superato lo choc, il visitatore però è catturato da un panorama di ampio respiro, a tratti lunare, che si ha l'impressione di vivere e di dominare per la sua semplicità, ma che lascia esterrefatti per la luminosità. L'aman-

te dell'arte potrà tentare di immaginare l'architettura del monumentale complesso di un tempo, potrà però ammirare solamente il bel portale semplice ma raffinato della chiesa. Non voglio descriverlo minuziosamente perché rischierei di togliere ad ognuno il piacere di scrutarlo da sè, trovando sempre dei particolari nuovi che danno la sensazione di aver fatto nuove scoperte..Appena, però, questa interiore gioia si spegne, un senso di squallore attanaglia il cuore; nel constatare che, per l'incuria di taluni, rimangono solo due ambienti limitrofi e una chiesa, della quale esistono il prospetto, le mura perimetrali e la copertura, che oggi è adibita a ricovero per il gregge dei pastori che operano nel circondario. Questa chiesa, come si legge nell'opera di Benedetto Radice (op. cit.), già nel secolo XIX dai sigori Sollima di Troina era stata adibita a fienile.

Perché questo complesso si chiami "Spanò" non è detto da nessuna parte, suppongo da una famiglia che nei tempi remoti lo possedette.

Un tempo esistette pure il monastero di Santa Maria della Stella, appartenente all'ordine Cistercense; tutto il complesso (a detta di Pirri Rocco, abate di Sant'Elia di Noto, storiografo di Filippo IV di Spagna, autore di *Sicilia sacra disquisitionibus et Notiis illustrata*, I ed. 1630) cominciò ad essere costruito nel 1137 per decreto di Ruggero, re di Siclia; la costruzione fu ultimata da Nicolao di Trojna nel 1263; il monastero fu da Lui dotato (con cinquecentoventicinque scudi) e donato ai monaci cistercensi; successivamente, col consenso degli eredi di detto Nicolao, nel 1310 fu annesso al Cenobio esistente in territorio di Noara (oggi corrisponde a Novara di Sicilia, cittadina dell'interno a nord di Francavilla). Il feudo di Spanò all'inizio del 1300 fu di Pier Damiano Spatafora (che era per origine veneto). Testimonia ciò il Mandalari Mario (*Ricordi di Sicilia*, Randazzo 1897) il quale narra che il feudo rimase in eredità alla vedova di Pier Damiano Spatafora, la quale, recatasi a Noara per visitare il santuario di Sant'Ugo, ebbe lì il dolore di perdere il figlio, per questo motivo volle donare i beni del feudo all'abate di Santa Maria di Noara.

Quali furono i trasferimenti successivi non saprei dire; però leggendo i verbali redatti da Giannangelo De Ciocchis (nominato ispettore dei Beni Ecclesiastici della Sicilia, in seguito a decreto di Carlo III re delle Due Sicilie nel 1742) apprendiamo che nel XVIII sec. il feudo di Spanò che fino a quel tempo era stato affittato per una somma annua di 680 oncie, allora veniva valutato 623 oncie.

Questo significa che era iniziato il degrado, che aggravandosi nel tempo, lascia in piedi solo pochi resti, che ci inducono a riflettere sul perché l'uomo non rispetta il suo nobile passato, anzi lo distrugge e cerca di dimenticarlo.

Il recupero della memoria storica, se non altro, ci rende degni di essere "uomini".

Ambiente

Aristonidis: un grande sconosciuto profeta brontese

Belisario, Estrattore di Quinta Essenza,
Cerusico, poeta e cavator di denti.

Nel periodo Normanno Svevo, nei pressi di Bronte, in una grotta probabilmente ubicata verso "u punto a sciara", il santo romita Aristonidis, autore di una straordianrio libro di profezie che un monaco del 1794 intitolò *De re ventura*. Il *De re ventura* sopravvive in un' unica copia, un venerando manoscritto, sgualcito e per metà illeggibile, custodito nella biblioteca del Real Collegio Capizzi. La leggenda dice che chi lo tocca morirà a sessantatrè anni o riceverà una telefonata da Bruno Vespa o aprirà un tabacchino dietro la scuola media. Il manoscritto è redatto in una arcaica parlata indigena, a metà strada tra il latino medievale, il portoghese e il tortoriciano stretto. Una equipe di valenti studiosi è riuscita a tradurre due frammenti che qui presentiamo all'attenzione degli esperti.

Dal *De re ventura* di Aristonidis:

Framm. n. 1: «La Francia avrà un capo, avrà piccola statura».

Commento: si riferisce a Napoleone o a De Lunet, un uomo di Ginevra che organizzò una congiura per cospargere Voltaire di marmellata di albicocche.

Framm. n. 2: «A Bronte, morta la tigre, zittito il delfino, galeotta la scimmia, la colomba prenderà boria e comando, tutti i tacchini e i corvi applaudiranno».

Commento: si riferisce con chiarezza alla elezione di Mario Zappia. Gli esperti vedono nella "tigre" che "muore" una allusione al destino politico di Pino Firrarello; nel "delfino zittito", la profezia della mutria di Giuseppe Castiglione. L'espressione "galeotta la scimmia" indicherebbe Turi Leanza, ma gli esperti non sono su questo unanimi perché Turi Leanza non è ancora stato in galera. La "colomba" simboleggia le mistiche virtù di Mario Zappia. Ma gli esperti non hanno ancora capito chi Aristonidis intendesse indicare con le espressioni "tacchini" e "corvi"

I vicepresidi delle scuole superiori locali, riunitisi in conclave, hanno proclamato Aristonidis "più grande di Nostradamus".

Cultura

Breve storia di un bimbo vietnamita.
Jesus Causse (poeta cubano)

Nacque un giorno
in un villaggio
sotto un bombardamento

Morì lo stesso giorno
nello stesso villaggio
sotto lo stesso bombardamento

La storia nella letteratura
Luigi Pirandello (1867-1936): "Berecche e la guerra"

Prof. Sebastiano Ciraldo

Il protagonista Federico Berecche, professore di storia e filosofia di liceo, allo scoppiar della guerra mondiale del 1914-1918 entra in crisi con se stesso, con la famiglia e col mondo intero vedendo cadere gli ideali e i modelli che l'hanno accompagnato per tutta la vita.
La Germania ed il modello tedesco hanno costituito il suo punto di riferimento ed egli, Federico Berecche, si vanta delle sua origine tedesca; gli amici della birreria sul tavolino di marmo gli hanno fatto la caricatura.

"Una scacchiera, e Berecche che vi passeggia sopra con la gamba levata a modo dei fantaccini tedeschi e un elmetto puntuto, a chiodo sul testone".

Ma oggi la Germania è sinonimo di guerra, di ferocia e di morte, ed egli pur non condividendo la neutralità italiana deve far fronte alle molte contraddizioni che scoppiano in famiglia con la moglie, con la figlia Carletta che ha il fidanzato in guerra, con il figlio Faustino che contesta il padre e va a combattere in Francia, mentre la figlia piccola, Margheritina, cieca dalla nascita, resta la sua unica consolazione.
Allo scoppio della guerra, l'Italia non interviene a fianco della Germania e questo per alcuni significa tradire il patto d'alleanza, mentre altri chiedono l'intervento a fianco dell'Inghilterra e della Francia contro l'Austria e la Germania.

"Al primo annuncio della neutralità dichiarata dell'Italia nel conflitto europeo ebbe (F. B.) perciò un fremito d'ira contro il governo italiano. - E il patto d'alleanza? L'Italia si tira indietro? E chi potrà più d'ora in poi fidarsi di lei? Neutrali? Ma è tempo questo di stare affacciati alla finestra, mentre tutti si muovono? Bisogna prendere subito posto, perdio! E il nostro posto...- Il patto d'alleanza dopo che l'Austria l'ha strappato aggredendo - il patto della triplice era un patto difensivo -? *...Aiutare l'Austria a vincere? Noi? E le nostre terre irredente? E le nostre coste, e le nostre isole; con la flotta inglese e francese contro di noi? Possiamo essere contro l'Inghilterra noi?".*

Certamente la politica estera italiana si trovava ad un bivio e bisognava optare per l'alleanza più favorevole; la guerra diventa

quasi una necessità - è avvertita nel racconto come tale -, un evento da lungo tempo atteso, per dipanare l'aggrovigliata matassa della vita e cambiare radicalmente la società, segnando il "*domani*" come "*l'alba di un'altra vita*".
Si decise, dopo segrete trattative, di scendere in guerra a fianco di Francia, Inghilterra e Russia: era il 24 Maggio 1915.
Mentre più vicina è la guerra, Berecche ricorda che aveva nove anni quando, esploso il conflitto franco-prussiano, egli giocando col "*teatro della guerra*" puntava le bandierine con gli spilli sulla carta geografica, un tuffo nel passato che lo riporta all'infanzia.
Nell'infanzia la guerra è vissuta come un gioco di bandierine su una carta geografica, ma la realtà è diversa e crudele e sconvolge Berecche e la sua famiglia.
Nelle piazze si inneggia alla Francia e si chiede l'intervento, Faustino il figlio di Berecche: *"Là, pure lui, coi dimostranti, per le vie di Roma*"; "*... appena la serva ritorna dalla spesa giornaliera, lo investe, domanda conto e ragione a lui di tutti i viveri rincarati - di tanto il pane, di tanto la carne, di tanto le uova - come se l'avesse voluta lui, mossa lui, la guerra!*".
La guerra coinvolge tutti e sconvolge la vita delle persone: la madre teme per la figlia cieca e per il figlio che vuole andare in guerra; Carlotta, la figlia maggiore, trepida per il fidanzato; il Papa "*muore in mezzo a tanta guerra, ucciso dal dolore di tanta guerra*"; "*Berecche ha un nodo alla gola, più di rabbia che d'angoscia*".
E il professor Berecche, con "*la ragione filosofica, che pian piano, come si fa sera, riprende in lui il predominio*", pensa che "*questa atrocissima guerra, che ora riempie d'orrore il mondo intero, sarà in poche righe ristretta nella storia degli uomini; e nessun cenno di tutte le piccole storie di queste migliaia e migliaia di esseri oscuri, che ora scompaiono travolti in essa... Quanti, feriti non raccolti, morenti sulla neve, nel fango, si ricompongono in attesa della morte e guardano innanzi a sè con occhi pietosi e vani, e più non sanno vedere la ragione della ferocia che ha spezzato sul meglio, d'un tratto, la loro giovinezza, i loro affetti, tutto per sempre, come niente! Nessun cenno. Nessuno saprà... No: questa non è una grande guerra, sarà un macello grande* - 10 milioni di morti - *una grande guerra non è perché nessuna grande idealità la muove e la sostiene. Questa è una guerra di mercato...*".
Berecche è invecchiato di colpo di vent'anni; vuole riscattarsi dando il suo contributo come il figlio Faustino, ma nel suo generoso slancio cade da cavallo e si spacca la fronte. Tornato a casa dall'ospedale, riprende in braccio la figlia cieca e se la stringe forte al petto mentre pronuncia il suo j'accuse finale: "*E di questo, figliola mia, di tutto questo, siano rese grazie alla Germania!*".

Che Plauto vi benedica

Vincenzo Sciacca

Il 7 maggio, nell'aula magna del Real Collegio Capizzi, gli studenti del nostro liceo han dato vita a un piccolo capolavoro di artigianato scolastico, rappresentando il "*Miles gloriosus*" di Plauto. Anna Celona è stata una "Filoconesio" a tratti seducente; bravo, anche se un tantino impacciato "Piragopolinice" (Claudio Luca), simpaticissimo "il barbuto", che maneggiava con grande destrezza le forbici: *opus est tangere testes*; (giusto per ripararli). "regista" di tutto l'apparato è stata la professoressa Pinzone, che alla fine della recita si è guadagnata un commosso applauso per l'impegno profuso.

Pare che in certe zucche inizi ad entrare un pò di sale (dico nelle zucche di alcuni cani da guardia del mito dell'"erudizione" e della scuola "seduti"). Una volta ad avanzare dubbi sulla didattica del "per favore posso andare in bagno" si era guardati come iloti, si era definiti con disprezzo "comunisti" o "anarchici". Poi sono venuti Piaget, Dewei, Cousinet (che tutto erano meno che comunisti) e hanno completamente affossato, chi con l'osservazione scientifica (Piaget), chi con il fuoco della razionalità (Dewei), i vecchi e polverosi miti della scuola.

Si è capito (bestemmia!) che spesso i manuali sono inutili; si è capito (altra bestemmia!) che «l'attitudine e la predisposizione allo studio» erano fattori di discriminazione sociale; si è capito (bestemmia della bestemmia!) che "spiegare" la battaglia di Canne ad un tredicenne può non avere alcun senso se nella sua testa non sono già ben sviluppate le categorie spazio-temporali, le quali non sono kantianamente innate, nè derivano dall'esperienza, dal concreto pare, dal "muoversi" insonne!

Io, per conto mio, ricordo ancora con profondo fastidio certi professori, laureatisi per corrispondenza, che passavano un anno intero a leggere la versione in prosa della "Commedia" da un loro quadernetto, o a impastrocchiare banalità sul manoscritto "graffiato e dilevato" del Manzoni. Graffiato e dilevato come graffiata e dilevata è stata la cultura scolastica. Allora voglio salutare nella manifestazione del 7 maggio una piccola rivoluzione copernicana avvenuta nella didattica brontese. Il teatro salverà la scuola? Vedremo.

Nel corso di una breve chiacchierata con gli interpreti, ho potuto vedere nel loro impegno una autentica "felicità", che giammai può essere suscitata dalla perifrastica o dall'auristo. Qui - è ovvio - non si vuol sostenere l'inutilità dello studio minuto e nozionistico, strumento di lavoro indispensabile, ma certamente esso non può essere il fine dell'educazione, come è stato a lungo anche nel nostro venerato liceo.

Tripla tirata d'orecchi va all'assessore alla cultura, incapace di captare l'importanza dell'avvenimento, di mettere a disposizione un operaio per montare il palco...; non devo certamente ricordare a chi

Cultura

insegna lettere dove Dante colloca gli ignavi.

Se Bronte fosse Parigi io mi chiamerei in un altro modo, e non ci sarebbe niente di grave nel far passare sotto silenzio uno spettacolino di studenti; ma siccome Bronte non è Parigi, ma è Bronte, e non ci si può fare niente, allora devo dire che l'assessore si è fatto scappare l'avvenimento culturale dell'anno.

Che dire per chiudere di Claudio, Mariangela, Arianna, Vincenzo, Domenico, Biagio, Gina, Giuseppe, Maria Rita, Sabina, Giovanni?

Siete stati meravigliosi e benignamente vi ho invidiati. Che Plauto vi benedica!

Cultura

La grande magnaccia

Rubrica di costume a cura di Vincenzo Sciacca

La pubblicità - diceva Walter Benjamin - è l'astuzia con cui il sogno s'impone all'industria: essa, in sostanza, fa da suadente ruffiana fra le puttane del capitale e le masse, adottando mezzi subdoli e intriganti.

In questa breve rubrica faremo una tragicomica corsa fra le più enormi pacchianerie pubblicitarie, ogni mese uno spicchio di cattivo gusto, lungo tutto il '900, nel tentativo di ricostruire l'anima più vera (cioè il denaro) del nostro tempo.

Dall'opuscolo di un commerciante di tessuti parigino del 1930 (la traduzione è mia): «Vi supplico di guardare con indulgenza le osservazioni che seguono: il desiderio che io ho di contribuire alla vostra salvezza spirituale mi spinge ad indirizzarvi queste parole; permettetemi di parlarvi dell'importanza dello studio delle Sacre Scritture invece che dell'estrema moderazione dei miei prezzi che - assolutamente primo - ho introdotto nei miei articoli di tessuti e cotonerie».

Come si vede Benetton non ha inventato un bel nulla!

Quest'apoteosi della ruffianeria sta in Eduard Kroloff - Schinderengen aus Paris - Amburgo 1939.

Ma è cittato anche in Walter Benjamin - Einaudi 1992 -. Ed è da qui che l'ho tradotto.

B.O.T e spari: la grande paura

Silio Greco

L'art. 54 della Costituzione della Repubblica italiana prevede che "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato acriteri di progressività. Nei fatti molti cittadini evadono la legge suprema. Non mi voglio soffermare sui molteplici casi di disparità di trattamento fiscale dei redditi, ma credo di fare una cosa giusta nel riprendere il problema della tassazione della rendita finanziaria che, in parte ha caratterizzato la posizione di Rifondazione Comunista nella precedente campagna elettorale nazionale, creando scalpore e allarmismi ingiustificati.

La tassazione dei B.O.T., e più in generale dei titoli di Stato, che nel loro insieme costituiscono la voraggine del debito pubblico italiano, è alla base di una grave ingiustizia fiscale, di una forte discriminazione nella redistribuzione dei redditi e di una errata canalizzazione del risparmio pubblico che viene assorbito in gran parte dallo Stato anzicché dalle imprese.

L'attuale tassazione dei titoli di Stato è causa di una forte ingiustizia fiscale perché ogni reddito percepito da una persona fisica è assoggettato all'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) che è un'imposta progressiva per scaglioni di reddito, mentre il reddito derivante dai titoli pubblici è attualmente soggetto ad un'imposta proporzionale secca del 12,50%.

Il contribuente, mediante la ritenuta secca, denominata anche ritenuta d'imposta, subisce in via definitiva la tassazione del reddito derivante dalla proprietà dei titoli pubblici e non dovrà includerlo nella dichiarazione annuale dei redditi, sommandolo ad altri, per cui non rientrerà più nel meccanismo dell'imposta progressiva, cioè non farà parte dell'imponibile Irpef su cui si applicano delle aliquote più elevate.

Così, per fare un esempio, se il reddito aggiuntivo deriva dal possesso di una casa su di esso si applica l'aliquota progressiva che potrebbe essere il 27% o il 34% o anche più, se, invece, il reddito deriva dal possesso dei titoli di Stato (B.O.T., C.C.T., B.T.P., C.T.O., ecc.) l'imposta è sempre la stessa cioè il 12,50%. Credo che vi sia una notevole differenza di trattamento fiscale dei redditi del tutto ingiustificata alla luce dell'art. 54 della nostra Costituzione.

Veniamo adesso alla redistribuzione dei redditi. Fino all'anno 1986 i titoli di Stato erano esenti da imposta, mentre per i titoli di emissione successiva a quell'anno fu introdotta la ritenuta secca del 12,50%. Che stranezza, il reddito di chi lavora viene assoggettato ad aliquote elevatissime, riducendolo notevolmente, il reddito di chi non lavora per ottenerlo viene colpita da una modesta ritenuta fiscale, premiandolo di fatto. Bel modo di incentivare il lavoro produttivo e redistribuire i redditi dell'attività produttiva!

Il risparmio pubblico viene assorbito in massima parte dallo Stato

Economia

per finanziare la spesa pubblica, non coperta da imposte e tasse, mentre poche briciole rimangono alle imprese private per finanziare le loro attività economiche, rendendo così necessario il ricorso al finanziamento, ad alti tassi d'interesse, presso il sistema bancario. Tutto ciò si è verificato perché il risparmiatore, nel tempo, ha preferito i titoli pubblici ad alti tassi di interessi e i cui redditi sono stati assoggettati ad una bassa ritenuta fiscaleanzicché le azioni emesse dalle società i cui redditi sono soggetti ad una tassazione elevatissima.

La scarsa canalizzazione del risparmio verso le imprese ha penalizzato fortemente l'investimento produttivoe di conseguenza l'occupazione, e di conseguenza l'occupazione riducendo così le imposte che sarebbero derivate dall'incremento di reddito prodotto dalle stesse. Nonostante Rifondazione Comunista abbia proposto la tassazione della rendita finanziaria procurata dall'investimento in titoli superiore a 200 milioni, si è sollevato un vespaio di polemiche che non si sono sopite nemmeno con l'intervento favorevole di due luminari della scienza delle finanze quali sono Mario Monti e Victor Uckmar.

Mi rendo conto delle preoccupazioni di tutti coloro che hanno difeso l'attuale sistema di tassazione dei titoli, ma credo che non si debba nascondere la testa sotto la sabbia per paura di perdere voti, o ancora peggio promettere il cielo in presenza di un quadro economico allarmante. Il problema è risolvibile, anche se non in tempi brevi, senza i rischi e le paure paventati dalle altre forze politiche.

Vien qui di seguito presentato un prospetto, tratto dal giornale "Liberazione", che mette in evidenza l'imposizione fiscale negli altri paesi, lasciando al lettore il commento.

Sottoposti AL 100% dell'imposta progressiva sul reddito individuale-	Danimarca, Germania, Lussemburgo, Olanda, Stati Uniti
Sottoposti all'imposta progressiva sul reddito individuale ma con ritenuta d'acconto*-	Regno Unito (27%), Svizzera (35%), Spagna (20%), Irlanda (35%)
(tra parentesi l'aliquota della ritenuta d'acconto)	
Sistema misto a scelta del detentore dei titoli: o ritenuta d'acconto sull'imposta progressiva o imposta definitiva- Imposta secca-	Francia: acconto 10% imposta secca 26% Belgio: acconto 25% imposta secca 25% Italia 12,50%, Portogallo 24%, Grecia 0%

*La ritenuta d'acconto è un'imposta che il contribuente paga in via provvisoria, per cui egli è tenuto successivamente a includere nella dichiarazione dei redditi il reddito lordo percepito sommandolo agli altri redditi. Sull'imponibile totale comprensivo dei redditi su titoli si applica l'imposta progressiva e avrà diritto di portare in detrazione quanto già pagato in acconto.

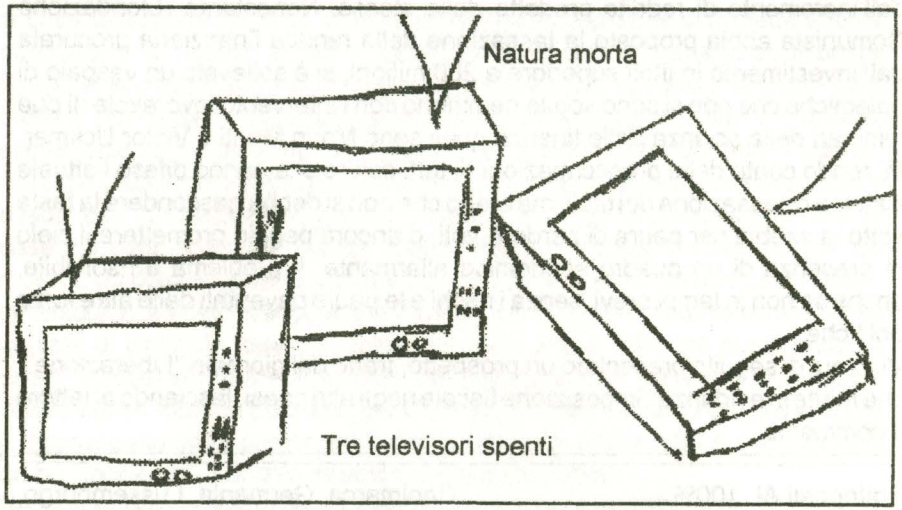
Sanità

Adolescenza: turbe psichiche o crisi evolutiva?

Angelo Sansone (psicologo)

L'adolescenza rappresenta una fase del processo di crescita psico-fisica quanto mai delicata per la problematicità e conflittualità che porta in sè. Se l'adolescente diviene un problema per i genitori, per l'insegnante o per la comunità, ciò accade perché egli è diventato un problema per se stesso. Il passaggio dall'infanzia all'età adulta comporta sia la tensione che accompagna lo sviluppo fisico sia i conflitti associati all'acquisizione del comportamento sociale tipico degli adulti della nostra cultura. E' proprio in quest'età che vengono posti in discussione critica i modelli concettuali della vita, dell'etica, della politica, del credo religioso e di quant'altro viene riconosciuto come fattore importante per ottimizzare il proprio inserimento e adattamento nel tessuto sociale di appartenenza.

La nostra epoca, segnata da rapidi mutamenti nei valori, accentua sicuramente l'instabilità emotiva e l'inquietudine psichica che caratterizzano la personalità dell'adolescente favorendo, talvolta macroscopicamente, il costituirsi di condotte e reazioni di disagio affettivo e socio-ambientale, spesso scambiati per "fisiologici" e tipici comportamenti di quest'età.



Natura morta

Tre televisori spenti

In questa ottica, il volere stabilire i confini tra ciò che è "normale" e "patologico" porta ad individuare alcuni punti problematici della "questione adolescenziale", che hanno una considerevole rilevanza sia nella critica che nella ricerca.

Innanzitutto è necessario definire il processo evolutivo dell'adolescenza, che a secondo dei diversi modelli teorici di riferimento (sociale, psicologico, neuropsichiatrico) può essere visto o come processo segnato da frammentazione oppure da continuità, rispetto alle epoche antecedenti. La frammentazione pone l'accento sulle crisi, le fratture, i conflitti (crisi di identità, abbandono del gruppo, ambivalenza, dipendenza-indipendenza).

In secondo luogo è da tenere presente che l'evoluzione delle turbe adolescenziali può acquistare una capacità predittiva. La specificità e il permanere di disturbi considerati "fisiologici", secondo vari ricercatori, possono essere letti come segni di devianza, i quali non hanno un carattere transitorio e reversibile ma tendono a preannunciare importanti anomalie psichiatriche nell'età adulta.

Infine, altra questione importante, è la rilevazione psicodiagnostica del disagio evolutivo che oltre a dover essere valida ed attendibile nei criteri e nelle categorie, dovrebbe essere in grado di cogliere e fare emergere tutte le "sfumature e transizioni" che fluttuano tra le situazioni normali e le vere distorsioni dello sviluppo. Ne deriva che i soli parametri comportamentali e semeiologici non contengono in sè una sufficiente capacità discriminativa, proprio perché nel corso dell'adolescenza il sintomo è labile, alterno, facilmente disinvestito di energia e di attenzione e forse anche facilmente banalizzato dal contesto circostante.

A conclusione di queste considerazioni è auspicabile e opportuno che l'adulto di fronte ad un adolescente con condotta di chiaro o presunto significato psicopatologico o di disagio persistente senta la necessità di richiedere la consulenza del Neuropsichiatra infantile e dello Psicologo, tenendo presente che il modello psichiatrico può essere riduttivo per questa età e quello psicologico rigidamente canalizzato in senso analitico, per esempio, non fa apprezzare pienamente le dinamiche familiari e relazionali col gruppo dei coetanei. Non riconoscere il messaggio recondito che l'adolescente invia allorquando manifesta criticamente il proprio disappunto sui valori e le norme dell'adulto, si può tradurre spesso in conflitto d'identità, stato confusionale, isolamento, aggressività etero ed autodiretta.

Sanità

Rinnovamento: L'opposizione nominò nove garanti per garantirsi dai tre garanti nominati da Silvio Berlusconi che nominò ventisette garanti per garantirsi dall'opposizione che nominò ottantuno garanti per garantirsi dai ventisette garanti nominati da Berlusconi che nominò duecentoquarantatrè garanti, eccetera.

In breve gli italiani non furono più un popolo di santi, poeti e navigatori ma un popolo di garanti

U.S.L. n. 39: Sprechi e incompetenze (I episodio)

Galeno

L'episodio si colloca tra l'87 e l'89 e possiamo titolarlo: "storia di un poliambulatorio, di un'unità mobile e della sua equipe medica" che, loro malgrado, qualcuno voleva che convivessero.
I fatti:
- licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un poliambulatorio nel comune di Maniace. - Importo del finanziamento £. 500.000.000.
- assegnazione della somma di £. 200.000.000 sul conto capitale '85 per l'acquisto di una unità mobile di rianimazione da destinare al poliambulatorio di Maniace.
- nota del Responsabile del Servizio di Medicina di Base con la quale afferma che il funzionamento della unità mobile sarà "assicurato dagli operatori dell'equipe pluridisciplinare".
Oggi, a distanza di alcuni anni, domandiamo:
1) è plausibile sperare di vedere ultimato il costruendo poliambulatorio di Maniace?
2) quale nesso passa tra il poliambulatorio di Maniace e l'unità mobile di rianimazione?
3) come il Responsabile del Servizio di Medicina di Base farà funzionare l'unità mobile di rianimazione utilizzando gli operatori dell'equipe pluridisciplinare?
Quello che stupisce nei fatti esposti non è tanto la decisione dell'U.S.L. n. 39 di voler costruire un poliambulatorio a Maniace, di voler acquistare un'unità mobile di rianimazione e di istituire l'equipe pluridisciplinare, ma la manifesta convinzione del responsabile del Servizio di Medicina di Base di far stare assieme le tre cose.
A nostro avviso:
- il Comune di maniace, se i lavori verranno ultimati, avrà una struttura per uso sanitario e difficilmente un poliambulatorio;
- l'unità mobile di rianimazione siamo soliti metterla in relazione al Dipartimento d'emergenza, che non esiste nell'U.S.L. n. 39, e non ad un poliambulatorio;
- l'equipe pluridisciplinare è stata istituita dalla Legge Regionale n. 16/86 per occuparsi dei portatori di handicap e non per assicuare il funzionamento dell'unità mobile di rianimazione.
E' così difficile essere un pò più competenti e sprecare un pò di meno, solo un pò!

Sanità

Il fiorellino scarlatto

II parte

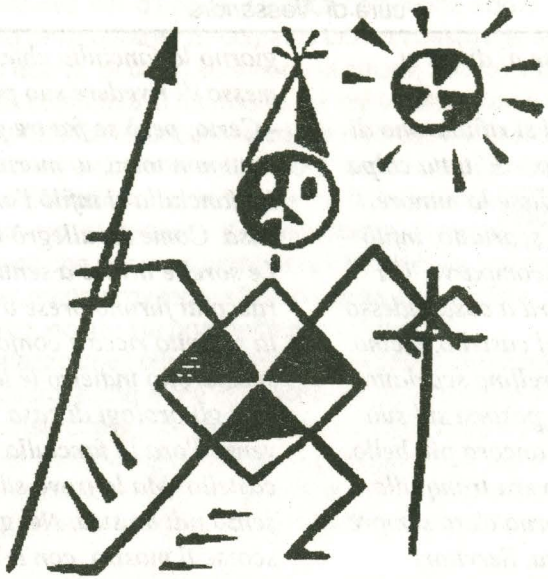
a cura di Alessandra

Il mercante lo mise al dito e si ritrovò a casa.
Le figlie maggiori si rifiutarono di andare dal mostro. - E' tutta colpa mia, ci vado io - disse la minore.
Prese il fiorellino scarlatto, infilò al dito l'anello e scomparve. Un momento prima era a casa, adesso era sulla porta del castello, vicino al giardino. Il fiorellino scarlatto le volò di mano a posarsi sul suo stelo, diventando ancora più bello.
La vita al castello era tranquilla e serena. Tutto intorno c'era sempre una musica diffusa. Servitori invisibilile portavano abiti e vivande, la portavano in giro per il bosco a bordo di un cocchio senza cavalli. Gli alberi si aprivano al suo passaggio. La figlia del mercante fece amicizia con il mostro e giornate intere conversava con lui ma senza vederlo.
Un giorno gli chiese di mostrarsi ma alla sua vista cadde priva di sensi. Quando tornò in sè vide il mostro che piangeva.
- Adesso non vorrai nemmeno parlare con me ed io morirò di tristezza! -
- Fatti vedere ancora una volta, non mi spaventerò più! - A poco a poco si abituò alla sua vista. Un giorno la fanciulla chiese il permesso di rivedere suo padre.
- Certo, però se fra tre giorni e tre notti non torni, io morirò. -
La fanciulla si infilò l'anello e fu a casa. Come si rallegrò il mercante! Le sorelle invece a sentire i suoi racconti furono prese d'invidia per la sua vita ricca e confortevole e spostarono indietro le lancette di tutti gli orologi di casa. Quando venne l'ora la fanciulla tornò al castello. Ma lo trovò silenzioso, senza più musica. Nel giardino scorse il mostro, con le mani protese al fiorellino scarlatto, e senza vita. - Svegliati, amico mio del cuore! Io ti amo - Urlò tra le lacrime la fanciulla - come uno sposo! - Un fulmine solcò il cielo e la fanciulla si ritrovò al banchetto di nozze. Accanto un giovane stupendo, il suo sposo. - Una maga malvagia mi aveva stregato ma il tuo amore ha rotto l'incantesimo - le spiegò il principe, suo sposo.

The end
cioè
fine.
Ciao, ciao!!!

L'angolo dei giochi

a cura di Alessandra



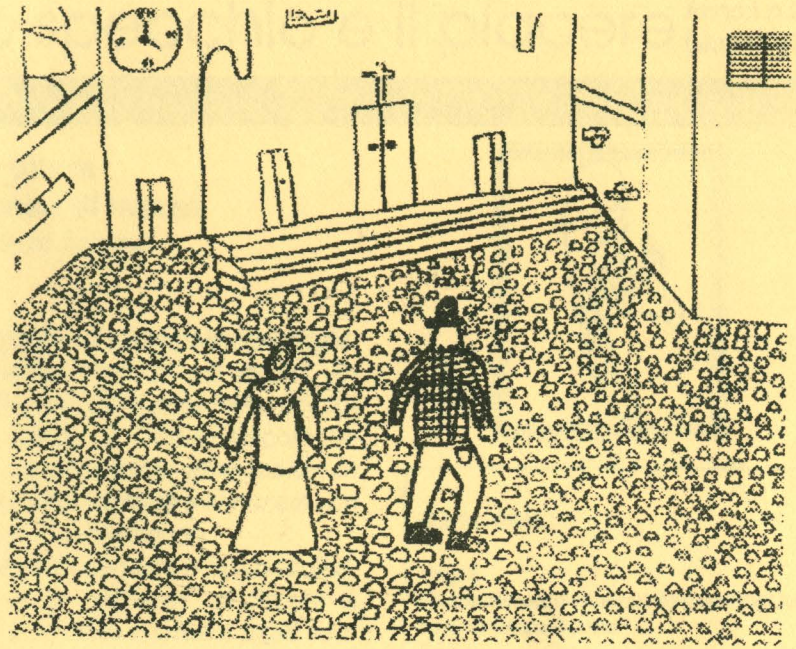
Indovinello

Il piatto è pieno di grano,
ma gli uccelli non vanno a banchettare.
Si scioglie lentamente la notte
e il piatto di grano lentamente scompare.
Checos'è?

6	x		:		=	9
+		x		+		
	+		-		=	9
-		:		+		
	+		+	2	=	9
=		=		=		
9		9		9		

Le soluzioni dei giochi le potrai trovare sul prossimo numero. Ciao!!!

Bimbobimbabimbobimbabimbobimbabimbobimbabimbobimbabimbobimbabim...bok!!!



Le soluzioni dei giochi del numero precedente.

6	x	4	:	3	=	8
+		x		+		
7	+	4	-	3	=	8
-		:		+		
5	x	2	-	2	=	8
=		=		=		
8		8		8		

Indovinelli
La lucciola.
L'albero.
Il tram-onto.
Il...lampone.
Il grillo.
Il filo del discorso.
La...pulce nell'orecchio.
L'articolo, perché si fa...apostrofare da tutti.

Differenza
La zolletta è dolce, la bolletta è salata.
Il pesce ha le pinne, l'uccello ha le penne.
L'olio unge, l'ortica punge.
Roma è una capitale, il miliardo è un capitale.
Al Parlamento la maggioranza vince, al totocalcio la maggioranza perde.

IDROSANITARI
&
CERAMICHE

L. 2500

Lo specchio e il piacere
Anno I n.3
Luglio-Agosto 1994

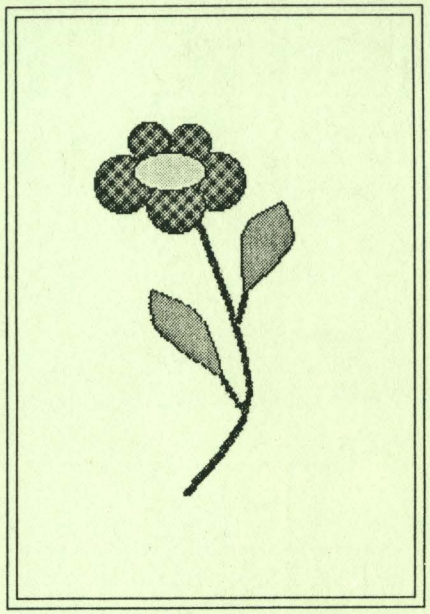
Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo Etna-Simeto di Bronte

Editoriale
Nello Ciraldo

Il circolo "ETNA-SIMETO" di Bronte, costituito nel 1984, aderisce all'ARCI, associazione di uomini liberi e di forze sane della nostra società, e nasce per volontà dei soci che vogliono realizzarsi socialmente in uno o più campi di attività. Nel corso di un decennio ha svolto una notevole attività culturale e ricreativa senza scopo di lucro, senza legami con i partiti politici, senza fare campagne elettorali, con scopi altamente sociali e umanitari.

Nel decimo anno di fondazione il circolo "ETNA-SIMETO" ha dato vita al giornale "LO SPECCHIO E IL PIACERE", per contribuire alla crescita umana, sociale e civile degli abitanti del nostro paese; il giornale non è a scopo di lucro ed è a disposizione di chi vuole esprimere democraticamente le proprie idee ed opinioni, è uno strumento di comunicazione offerto ai cittadini senza discriminazione di idee, di religione, di razza o di sesso.

"All'uomo sensibile e immaginoso, che viva, come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo ed immaginando, il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; udrà cogli orecchi un suono di una campana e nel tempo stesso coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di oggetti sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi, gli altri sentimenti ricevono la sensazione" (G. Leopardi, Zibaldone, 30,11,1828).



Proprio nella forzata e cosciente attività della visione, della doppia vita leopardiana, le cose si scoprono, diventano epifania, svelamento. Il tempo diventa il mio tempo, lo spazio il mio spazio, la vita la mia vita: sono io che riprendo il timone e segno la rotta; alla fine rimane soltanto la grande scelta di "VIVERE PER INTERPRETARE".

In questa prospettiva si spiega la scelta di fare il giornale "LO SPECCHIO E IL PIACERE", come scelta di un campo di attività per realizzare un cambiamento nella vita e nella realtà che ci circonda.

Oggi, mentre scenari di morte e di distruzione creano inquietudine e incertezza, è più che mai necessario essere ottimisti perché contando sulle proprie forze è possibile far nascere un fiore, la vita.

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Luglio-Agosto 1994, Anno I n.3

Lo specchio e il piacere
Anno 1 n. 3 Luglio-agosto 1994

Suppl. a Logos n. 55
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile:
Teresio Zaninetti

In redazione:
Gaetano Bonina,
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Vincenzo Sciacca

Redazione in Piazza Saitta, 14
Bronte (CT), tel. 7722836
(telefonare dopo le 20,00)

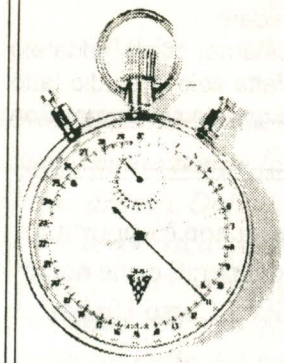
UNIPOL
ASSICURAZIONI

GRUPPO UNIPOL

SOMMARIO

Pag. 3
Dalla vostra, dalla mia, dalla nostra...
Miriam
Pag. 4
L'unità della sinistra
Gaetano Bonina
Pag. 8
I fuggiaschi
Lancillotto
Pag. 10
Cent'anni di memoria
Sebastiano Ciraldo
Pag. 12
10 Giugno 1994: il giorno degli infami
Vincenzo Sciacca
Pag. 14
Il fascismo come sostantivo
Elio Vittorini
Pag. 15
Il cavaliere e le mosche
Renzo Butazzi
Pag. 16
Contro chi la diga?
Vincenzo Pappalardo
Pag. 21
Quattro punti sulle questioni ambientali
Franco Vertillo
Pag. 22
Mafia e ambiente
Antonio Creazzo
Pag. 25
La relazione madre bambino...
Angelo Sansone
Pag. 27
U.S.L. n. 39 - Sprechi e incompetenze
Galeno
Pag. 29
La storia non è finita
Silio Greco
Pag. 32
L'angolo dei bambini
Alessandra

Commenti



Dalla vostra, dalla mia, dalla nostra parte... ovvero per noi giovani!

di Miriam

Io come tutti i ragazzi desidero uscire con gli amici, divertirmi, ma spesso il problema non è con chi andare ma dove andare; e soprattutto nel nostro paese l'unico posto dove si possa uscire tutti insieme è la piazza che, come posto, non è uno dei più invitanti, nè tanto meno uno dei più belli, e oltre tutto scomoda.

E allora dove si va? Andiamo al ristorante a mangiare una pizza. Ma è possibile che con tutte le cose belle della vita bisogna abbuffarsi senza un motivo preciso? Sicuramente, lo dico con ottimismo, qualcuno si sarà posto questo problema ma dopo avrà detto: e allora dove vado?

Fortunatamente abbiamo eletto un'amministrazione comunale, una delle migliori, con a capo un uomo venuto dal mare, un uomo rivoluzionario e per di più giovane e quindi, credo, molto attento ai problemi dei suoi coetanei, e si può esser certi che farà molto per noi e lo dico al futuro perché ancora non ho visto nulla di concreto.

Si dicono parole su parole, si fanno lunghi discorsi; ma il frutto di questa perdita di fiato non si è mai visto. Intanto abbiamo votato e se ci siamo resi conto di aver sbagliato la prossima volta saremo più coscienti; comunque, non volendo fare una questione politica, anche se dovrei, continuiamo a parlare di giovani di Bronte che, imbronciati come sono, si dovrebbero chiamare anziani. Perché dico così vi chiederete, non sarà che ti metti contro te stessa? Questo no! Mai! Ce l'ho contro di voi perché non avete spirito di iniziativa. Muovetevi dal lungo letargo! Criticate ogni cosa che secondo voi è sbagliata. Scrivete su questo giornalino per far sapere che ci siete, che sapete ciò che volete e che nessuno vi potrà impedire di averlo. Non chiudetevi in comunità ecclesiastiche perché è proprio lì che vi chiudete in voi stessi e questo, affinché non venga frainteso, non lo dico perché sono contro la religio-

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Luglio-Agosto 1994, Anno I n.3

ne ma perché, non è il modo migliore per risolvere i problemi anzi ne fa sorgere molti altri che, innebbiati come siete, non riuscite a vedere.
Se desiderate tanto avere una discoteca, oppure un cinema, ditelo, gridatelo e rigridatelo affinché vi sentano, perché la vita non è fatta solo di studio fatto per un voto, o di chiesa, o di piazza, o di fuitella. E che questo sia chiaro! Con affetto la vostra Miriam.

Striscie pedonali

Assessore! Nessuno le ha detto che nei centri storici non è opportuno fare striscie pedonali? Che i centri storici vanno recuperati e che non è opportuno inserire elementi di disturbo ottico? Già il Corso Umberto è una schifezza, ci si mette pure lei?

L'unità della sinistra

Gaetano Bonina, consigliere comunale di Rifondazione Comunista

La campagna elettorale per le elezioni del 1993 ha visto una sinistra divisa e piena di contraddizioni, le cui polemiche interne hanno favorito la vittoria delle forze che si raccoglievano attorno a "Insieme per ricostruire". Superata l'amarezza e la delusione che segue ad ogni sconfitta, è un fatto certamente importante che la sinistra senta il bisogno di riprendere il dialogo interrotto per una futura azione unitaria. Volere l'unità è per se stesso un fatto molto importante; c'è da chiedersi semmai se questa unità viene sentita e interpretata quale elemento indispensabile per una profonda svolta politica locale, per una reale alternativa al governo del nostro comune o per un surrettizio problema politico e partitico che porta ad un unanimismo da asservire a tattiche per il superamento di contraddizioni di parte o di una povera egemonia interna alla sinistra. Questa domanda sorge dalla constatazione del dispiegarsi dell'azione politica, in modo eterogeneo e frastagliato, della sinistra in consiglio comunale, ove non coagula un voto unitario sui diversi problemi e la riflessione politica non è lungimirante. Anzi prendono forma fughe in avanti per esplorare la possibiltà di ipotetiche collaborazioni consociative, mentre i due consiglieri dell'altra fazione dell'ex PSI sembrano totalmente integrati nel PPI. Questo scenario, rappresentato dalla Rete, dal PSI della rosa e non da quello reale, non rafforza e non rende credibile il discorso dell'unità, che è un problema molto serio. Noi di Rifondazione Comunista crediamo che l'elemento fondante dell'unità deve essere lo sforzo, la ricerca e l'acquisizione di una cultura marxista o di sinistra per mettere in discussione teorie e politiche liberiste, consumistiche, cattolico-integraliste e moderate. Parlare di unità a scatola chiusa, e senza che ci sia alla base questa premessa, diventa un puro e semplice sofisma, da servire semmai a chi ha velleità latenti.

E' necessaria una seria riflessione critica per capire meglio i problemi che ci hanno diviso e se questi sono superabili con uno sforzo comune: parlare prima di noi e poi degli altri, credo sia salutare. Non è una novità affermare che nella sinistra ci sono culture diverse o visioni del mondo e della società diversificate. Vi sono forze che si richiamano a certi valori sani della borghesia ed altre che, richiamandosi ad una comune radice storica, hanno perso per strada l'obiettivo che si erano prefisso e sono approdate nell'anticamera del capitalismo. La grande paura del comunismo ha fatto nascere varie teorie revisioniste che hanno portato alla creazione di ordini sociali strutturati, su basi socialdemocratiche, cristiano-sociali, democratici di varia ispirazione, compatibili con il capitalismo, che in atto per ristrutturarsi rinnegano anche il principio di solidarietà che avevano accettato. E la sinistra, accettando supinamente le esigenze dell'alto capitale, si presenta come sinistra e amministra come la destra; la Spagna, la Francia, il Portogallo sono l'esempio di un fallimento itinerante.
Bisogna prendere atto che le parole d'ordine o gli slogan della sinistra che commuovono le masse non trovano riscontro nel superamento dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo a vari livelli; non tutelano lo sviluppo ordinato, i posti di lavoro, i salari con tutta la componente di stato sociale, non valorizza la socialità dell'intelligenza, del sapere umano e non ha rispetto sia della natura che dei popoli: i grandi temi del sottosviluppo della maggior parte del mondo sono destinati ai sordi. Se non prendiamo coscienza della grandezza dei valori autentici del socialismo e della loro attualità, non solo la questione dell'unità diventa surrettizia, ma chiamarsi sinistra o progressisti non significa differenziarsi o essere altri culturalmente e politicamente dalle altre formazioni politiche. Senza volere fare polemica su cose passate, voglio sottolineare che nelle elezioni politiche passate l'unità della sinistra non c'è stata perché mancavano una

Analisi comparativa delle percentuali riportate a Bronte dai singoli schieramenti alle elezioni politiche e per il rinnovo del Parlamento europeo:

Politiche '94	**Europee '94**
Sinistra - 25%	Sinistra - 25,50%
centro - 25%	centro - 19,50%
destra - 50%	destra - 55,00%

cultura dell'unità e un'analisi critica della realtà del nostro paese. Vi era una spinta a coltivare il proprio orticello e una visione borghese e strumentale della politica. L'affannosa ricerca di un leader moderato della sinistra che fosse credibile al corpo elettorale, come figura piccolo-borghese, costituiva una palingenesi della sinistra? Guardiamo più attentamente la realtà locale. Le forze cattolico-moderate, che hanno fatto la pessima storia del nostro paese, hanno avuto sempre paura della vera sinistra rappresentata dall'ex PCI, i cui rappresentanti, uomini semplci e onesti, sono stati emarginati politicamente e osteggiati nei loro diritti civili, salvo qualche rara eccezione. I loro contributi politici non sono mai stati recepiti perché in antitesi al blocco economico e sociale rappresentato e difeso dalla DC, attorno alla quale hanno ruotato la piccola e media borghesia burocratica e professionale, ed anche molti figli di lavoratori, una parte dell'artigianato e dell'imprenditoria, un certo mondo contadino elemosiniero. Nè la struttura della Chiesa, con il dovuto rispetto che abbiamo, è stata sensibile e aperta alla voce dei semplici, perché considerati non parte del suo gregge; anzi ha sempre svolto una funzione culturale egemone nella formazione di questo blocco sociale, in funzione anticomunista, che non ha fatto progredire di un passo il nostro paese. A questo banchetto conviviale si è seduta una parte della sinistra, moderata-riformista, rappresentata dai socialisti, che, superando la DC nella sete di potere, si sono rivelati più anticomunisti degli anticomunisti. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. La polemica tra socialisti bravi e cattivi è frutto della loro incultura politica e della loro visione borghese della società. Era possibile rompere

questo blocco economico e sociale con una aggregazione di forze della sedicente sinistra? E in una eventuale vittoria quale sarebbe stata la cultura di governo, mancando quella politica? Rifondazione Comunista, cosciente di queste difficoltà, ha scelto, a ragione o a torto, una via intermedia, appoggiando la candidatura di una persona non legata ai partiti. Pensavamo che un intellettuale, di sinistra, avrebbe potuto riscuotere l'attenzione di un certo elettorato moderato e sensibile ad una certa cultura per mettere in discussione una parte del blocco sociale ed economico, ma la DC e la struttura della chiesa hanno avuto paura di questa sia pur minima novità e lo hanno mollato. Pensavamo che al presente grosse rotture non se ne potevano fare, ma che questa operazione parziale avrebbe potuto essere il trampolino di lancio per il futuro.

La verità è che il potere si rigenera presentando facce nuove e che sotto forme nuove intrise di perbenismo e di confessioni cattolico-integraliste, garantiscono interessi vecchi, che si presentano sempre di più arroganti. Tutto è perso? No. Bisogna riprendere la lotta abbandonata tanti anni fa, quella che rappresenta gli interessi legittimi della gente comune, la lotta per il socialismo.

Non mancano i temi su cui la sinistra può misurarsi sia nel consiglio comunale, sia nel paese per una unità reale che prepari la vera alternativa al governo del paese, per rompere quel sistema di interessi precostituiti che foraggiano una ristretta cerchia di cittadini e penalizza la maggioranza.

A queste condizioni siamo pronti per l'unità della sinistra.

Importantissimo!!!

Gigi Saitta ha annunciato al Tg 3 che si farà la barba e si laverà i capelli. Il fatto non sarà senza conseguenze nel complesso panorama politico di Bronte.

Il più coglione di Bronte

di Coluccio Salutati

Una targa ricordo per aver raggiunto l'ambito traguardo di "più coglione di Bronte" va all'anonimo autore delle scritte naziste che periodicamente invadono le vie principali del nostro comune.

L'anonimo scrive: "Grida Savoia...", "Skin Heads sempre...", "Io non mi amerikanizzo..." e consimili. Si tratta di un bel pasticcio. Monarchia, antisemitismo, razzismo, nazionalismo da tre soldi.

L'anonimo autore dimostra senza possibilità di equivoco di avere una melanzana al posto del cervello e una birra alla spina al posto del cuore.

La targa è veramente meritata. Bravo! Continua così e vincerai anche il mongolino d'oro.

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Luglio-Agosto 1994, Anno I n.3

Cultura

I fuggiaschi

di Lancillotto

Quel giorno, a San Vito, a vedere i moschetti luccicanti dei soldati di Nino Bixio, chissà se Frajunco, il matto, il babbaleo, urlava veramente come nel film di Florestano Vancini. Io preferisco immaginarlo silenzioso, ignaro, un'ombra di sorriso sul volto canagliesco, gli occhi intenti a seguire le evoluzioni di una vespa davanti al suo naso. Quando Bixio rabbiosamente ordinò il fuoco, lui forse pensava ad un ceppo di legna ardente o inseguiva un suo fumoso enigma. Il dolore dei proiettili, il fiotto di caldo nel petto, devono essere arrivati inattesi e inesplicabili, come se uno spirito maligno gli avesse sputato in corpo uno schizzo bruciante di veleno. Incapace di darsi conto del mistero della sua esistenza, moriva senza accorgersene...

Ed ha eredi il Fraiunco, nella nostra Bronte, figli e nipoti, esseri relegati ai "margini", che vivono come cose posate e dimenticate: il vecchino che passa vent'anni a costruire una chiesa in miniatura, con materiali strambi, fontane che "sgricciano", lampadine, l'Ave Maria che si leva rauca da un mangianastri incorporato, il quarantenne che veste alla marinara, tabarro blu e berretto con l'ancora, e tanti altri che formano una bella famiglia di "fuggiaschi", per sempre smarriti in misteriose contrade, in un loro poetico "altrove".

Cambiano sindaci e partiti, cambiano le mode, ma loro son sempre lì, non gliene frega un bel nulla, assorti come sono nella loro inesausta fantasia, nella loro estasi semplice.

Le generazioni si sono succedute, e tutti li hanno sempre maltrattati, picchiati, scacciati, ma nessuno di loro ha mai fatto un "esposto". Il verbo "sopportare" non è assolutamente adatto a descrivere il loro stato esistenziale, poiché le ingiurie e le percosse restano ai

margini della loro coscienza, echi distanti di un mondo confusamente ostile, confusamente percepito.

E se essi, invece, capaci di affondare lo sguardo nelle radure più fitte dell'essere, avessero appreso un ineffabile segreto? E se le note stonate del loro cervello avessero funzionato da chiavistello per dischiudere i forzieri di una verità, certamente aspra e allucinante, ma comunque inattingibile?

Nella psicanalisi permane una nota di sostanziale "volgarità", nonché una malcelata vena reazionaria: data una norma, data una astratta, alienata, conformistica idea di uomo normale, la psicanalisi si sobbarca il compito - gradito alla cultura borghese- di riportare i "fuggiaschi" entro questa norma, entro questa astratta e conformistica idea di uomo. E se malata fosse la psicanalisi?

Ora voglio, con un semplice e spoglio elenco, ricordare tutti i "fuggiaschi" del nostro comune, con parole di "uomo normale", ma stavolta senza l'ombra della derisione, anzi con un profondissimo rispetto, il rispetto del profano nei confronti della realtà misteriosa. Ricordo "Caròjnu", da una vita lo vedo trascinarsi per le strade, goffo, da tutti deriso, le rughe gli hanno inghiottito la faccia, ma la vecchiaia non è riuscita a dilavargli gli occhi celestini di bimbo settantenne. Ricordo "Cristoforo", da poco defunto, che parlava e parlava e parlava... senza sapere di che. Si favoleggiava che nonostante l'aspetto miserabile, fosse ricchissimo, e che avesse un materasso pieno di marenghi e di banconote, ma tutte fuori corso. Ricordo "Vicenzo belli-capilli", condannato ad essere, nei racconti delle vecchine ai nipoti, una specie di lupo mannaro: "Ora viene 'belli-capilli' e ti mangia, ora viene 'belli-capilli' e ti rapisce...". E ricordo "Nònziu", al quale tutto un paese ha gridato e grida, alle sue spalle, «uff, uff, Garibaldi». E lui si arrabbia, bestemmia, qualche volta piange. Ricordo anche una "fuggiasca" che non è di Bronte, ma nota a tutti pendolari che viaggiano in littorina: Agata la pazza. La si incontra spesso in questo o quel vagone, viaggia sempre, senza un motivo preciso, da Maletto a Catania, da Catania a Randazzo, da Randazzo ad Adrano. Un tempo, sporgendosi dal finestrino, cantava a squarciagola; oggi, più vecchia e macilenta, si limita a borbottare maledizioni e litanie, e stampa su tutti occhiate furbe e cattive, forse scorge in ogni volto, i tratti di un nemico.

Eccoli qui i fuggiaschi vissuti fuori dal mondo, ignari di una Bronte grigia che continua a vivere, come in un sogno, la sua triste decadenza: hanno sostituito la favola alla realtà; credo che nel cambio ci abbiano guadagnato qualcosa.

Pidocchiosi
Il più facoltoso imprenditore di Bronte fino a qualche tempo fa non pagava il ticket.
Avvicini in redazione gli faremo avere due pacchi di pasta per sfamare i figli.

Cent'anni di memoria

a cura di Sebastiano Ciraldo

1894: In Sicilia si afferma, soprattutto tra i contadini, il movimento dei Fasci dei lavoratori (di ispirazione socialista): Crispi ricorre a misure repressive; dichiara lo stato d'assedio in Sicilia; deferisce i capi dei fasci a una corte marziale; dichiara illegale il Partito Socialista.
1904: 14 Settembre - a Castelluccio (Trapani) i carabinieri sparano su una manifestazione contadina causando 8 feriti.
1914: In luglio scoppia la Prima Guerra Mondiale.
1924: Aprile - La lista fascista (*listone*) conquista il 65% dei voti falsando la consultazione con le violenze degli squadristi.
Maggio - Il deputato socialista Giacomo Matteotti denuncia alla Camera le violenze ed i brogli elettorali.
Giugno - Il giorno 10 Giacomo Matteotti è rapito ed assassinato ad opera di sicari fascisti. I deputati dell'opposizione abbandonano il Parlamento ("secessione dell'Aventino") e chiedono l'abolizione della milizia di partito e la restaurazione della legge.
1934: 17 Agosto - Il Partito Comunista d'Italia ed il Partito Socialista sottoscrivono il patto di unità d'azione.
1944: 22 Gennaio - Sbarco di truppe americane ad Anzio alle spalle del fronte tedesco.
15 Febbraio - battaglia di Montecassino e distruzione dell'abazia; sconfitta dagli alleati la tenace resistenza tedesca.
23-24 Marzo - A seguito dell'attentato di un gruppo di azione patriottica contro un reparto della guarnigione germanica, in via Rasella a Roma, i comandi tedeschi trucidarono alle fosse Ardeatine, per rappresaglia, 335 italiani.
27 Marzo - Palmiro Togliatti, a nome del PCI, propone la formazione di un governo appoggiato da tutti i partiti democratici per condurre la lotta al nazifascismo, rinviando la questione istituzionale (monarchia o repubblica) a dopo la liberazione: è la "svolta di Salerno".
21 Aprile - si costituisce sotto la presidenza del maresciallo Pietro Badoglio il "governo dei sei partiti" (democristiano, socialista, d'azione, comunista, liberale, democratico del lavoro); il re trasmette i poteri al principe Umberto che assume il titolo di "luogotenente generale del regno" appena Roma sarà liberata.
4 Giugno - Roma è liberata, Badoglio è costretto a dimettersi e il re nomina un governo presieduto da Ivanoe Bonomi espressione del Comitato di Liberazione nazionale; si costituisce il CVL (Comitato Volontari della Libertà) che unifica tutte le forze militari della resistenza.
29 Settembre - Strage di Marzabotto (700 morti): durante la lunga ritirata, truppe tedesche e fasciste compiono brutali rappresaglie nei villaggi di S. Anna

di Stazzema, Valla, Vinca, Boves con incendi e distruzioni, torturando e uccidendo migliaia di persone.
12 Dicembre - Dopo la crisi di governo, nuovo ministero Bonomi nel quale Togliatti è vicepresidente e De Gasperi agli esteri.
1954: Febbraio - A Mussomeli (Caltanissetta) la forza pubblica apre il fuoco su una manifestazione popolare di protesta per la mancanza di acqua, uccidendo 3 donne e 1 ragazzo.
4 Dicembre - Il governo nel quadro della linea anticomunista emana una circolare che discrimina i cittadini secondo le linee politiche.
1964: 16 Gennaio - Nasce il Partito Socialista di Unità Proletaria (PSIUP) dalla corrente di sinistra che esce dal PSI.
14-15 Luglio - Tentativo di colpo di stato De Lorenzo - Sifar -.
21 Agosto - A Jalta (Crimea) muore Palmiro Togliatti segretario del PCI e lascia il *Memoriale di Jalta* da lui redatto prima di morire. Gli succede come segretario del PCI Luigi Longo.
28 Dicembre - Eletto Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat con il voto determinante del PCI.
1974: 18 Marzo - A Catanzaro comincia il processo per la strage di Piazza Fontana (Milano 12 Dicembre 1969, 16 morti).
12 Maggio - Referendum abrogativo della legge sul divorzio, vincono i "NO".
28 Maggio - A Brescia, durante una manifestazione contro la violenza ed il terrorismo neofascista, in Piazza della Loggia esplode una bomba; è una strage: 8 morti e oltre 90 feriti. Ancora oggi non sono stati puniti i colpevoli.
31 Luglio - Il governo approva la riforma sanitaria che istituisce il servizio sanitario nazionale.
3 Agosto - Bomba sul treno "Italicus": morte 12 persone, ferite 48.
1984: 5 Gennaio - A Catania assassinato dalla mafia Giuseppe Fava, direttore del mensile "I Siciliani".
18 Febbraio - Firmato da Bettino Craxi il nuovo concordato con la Chiesa cattolica.
7 Giugno - Enrico Berlinguer colpito da ictus cerebrale al termine di un comizio per le elezioni europee a Padova, muore l'11.
17 Giugno - Elezioni per il Parlamento europeo: il PCI con il 33,3% dei voti supera la DC, ferma al 33, e diviene primo partito in Italia.
26 Giugno - Alessandro Natta eletto segretario del PCI.
23 Dicembre - Bomba sul rapido Milano-Napoli: 15 morti e oltre 100 feriti.
1994: 27-28 Marzo - Alle elezioni politiche, svolte con la nuova legge elettorale, la Destra con il Cav. Silvio Berlusconi ottiene la maggioranza.
12 Giugno - Le elezioni per il Parlamento europeo confermano in Italia la svolta politica a destra.

10 Giugno 1924: il giorno degli infami

di Vincenzo Sciacca

A settant'anni da una tragedia, mi piace intervenire nella polemica che negli ultimi tempi ha visto autorevoli fascisti, leccaculo di Berlusconi e storici che han fatto le scuole serali, sostenere che il fascismo fino al 1938 fu buono; non avrò bisogno di fare travolgenti rivelazioni, basterà ricordare alcune cose che dovrebbero essere sapute e risapute in terza media, se non in quinta elementare.
Il fascismo, attuata "la marcia su Roma" al canto sublime di "Giovinezza, Giovinezza" era già ben saldo al potere. Ma Mussolini non volle sopprimere da subito tutte le strutture parlamentari poichè ambiva ad ottenere una legittimazione popolare allo strapotere che -di fatto- già deteneva. Nel 1924 pertanto si indissero nuove elezioni generali, per le quali si approvò ad hoc una legge di tipo maggioritario (legge Acerbo) che avrebbe consentito al "*listone*" fascista di stravincere.
Ma il duce volle adottare tutte le precauzioni: sguinzagliò le "squadracce", concedendo loro mano libera. Fu la più violenta campagna elettorale della storia d'Italia, all'insegna del manganello e della pistola.
In sei circoscrizioni si impedì agli oppositori di presentare le liste con la violenza. In Puglia bastonarono a sangue un notaio che voleva autenticare le firme raccolte dagli antifascisti, lo costrinsero alla pena umiliante dell'olio di ricino: morì vomitando le interiora. A Genova, i fascisti, intervenendo ad un comizio del candidato Iglesias, impedirono all'oratore di parlare bastonando i presenti. L'onorevole Piccini fu assassinato nel suo letto. A Cagliari due operai comunisti furono bastonati e ridotti in fin di vita da un coraggioso manipolo di eroi fascisti (dieci uomini armati di bastoni e pugnali contro due giovani disarmati).
Per maggior sicurezza il regime procurò che gli scrutatori fossero fedelissimi del duce: lo spoglio delle schede elettorali fu caratterizzato da brogli di ogni genere. A Firenze, alla chiusura delle urne, nei pressi di Piazza Signoria, era possibile ammirare un singolare falò, erano i suffraggi dati alle opposizioni. Andavano in fumo, svaniva la libertà.
I risultati diedero a Mussolini il 65%;

Escrementi
Il fascismo, sostengono alcuni, prima del 1938 fu buono.
L'affermazione equivale a quella di chi, guardando la propria cacca, affermasse che in fondo cinque ore prima era un pollo arrosto.

se si considerano le condizioni in cui si svolsero le elezioni, le opposizioni, che superarono i due milioni e mezzo di voti, ebbero un travolgente successo.
Il 30 Maggio 1924 il deputato *Giacomo Matteotti* interviene alla camera pronunciando un coraggioso discorso denunciando i brogli e le violenze, chiede di non convalidare le elezioni appena svolte. Il suo discorso suscita in aula grandi malumori, i fascisti di continuo lo interrompono cantando canzoni di propaganda e minacciando. Giacomo Matteotti, ultimata la sua requisitoria, scherza con i compagni: "Io -dice- ho fatto il mio discorso, sta a voi preparare la mia orazione funebre". Prevedeva il futuro.
Il fascismo chiedeva vendetta: il 10 Giugno 1924 Giacomo Matteotti veniva rapito, assassinato a coltellate, abbandonato nella periferia romana. Il corpo sfigurato e putrescente sarebbe stato ritrovato solo il 16 Agosto. All'indomani del ritrovamento del cadavere i fascisti percorrono Roma festanti al canto di "Me ne frego\ de la galera\ camicia nera\ trionferà".
La spedizione assassina era stata guidata da Amerigo Dumini, fascista della prima ora e ferocissimo squadrista: fra le altre prodezze poteva vantare di avere ucciso un giovane padre, col figliolo in braccio, che si era rifiutato di inneggiare al Duce. Il regime nei confronti di cotanto eroe fu largo di allori e lo fece gerarca di grande autorità.
Il 3 Giugno 1925, annientate le opposizioni ridotte all'"Aventino", Mussolini proclamava a tutte lettere la dittatura, assumendosi, in un celebre discorso la responsabilità "morale, poltica e storica", di quanto fin allora accaduto, cioè anche dell'omicidio Matteotti.
Non ci fu un fascismo "buono". Non vuol dire niente che Mussolini abbia fatto bonificare le paludi o che amasse farsi fotografare a torso nudo mentre mieteva il grano. Sono argomentazioni da cantina. Il fascismo, dall'inizio alla fine, fu una tragica e irresponsabile farsa. Matteotti e cento altri lo hanno testimoniato con la vita.
Ai fascisti di Bronte, che portano corone ai caduti, rozzi come solo i fascisti possono esserlo, auguro che

Se Rosa tocca da improvvisa luce
La sera in cui fu concepito il Duce
Avesse dato al fabbro Predappiano
invece della fica il deretano
L'avrebbe presa in culo quella sera
Soltanto Rosa e non l'Italia intera.

Anonimo

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Luglio-Agosto 1994, Anno I n.3

possano vivere sempre in libertà, ma evitino il ridicolo, se è loro possibile.
Mussolini, Dumini, Starace, Farinacci e gli altri, non furono eroi nè santi, ma tiranni e assassini. Sembrava che non ci fosse più bisogno di dirlo, e invece bisogna riaffermarlo con energia.

Il fascismo come sostantivo

di Elio Vittorini (Dal "Politecnico" n. 15, Gennaio 1946)
a cura di Nello Ciraldo

Che cos'è il fascismo come sostantivo? Possiamo ammettere che sia ancora aberrazione. Ma è aberrazione politico-economica, non semplicemente morale. Moralmente potrebbe prendere persino aspetti dignitosi e venerandi: parlamentari, pontifici; aspetti inglesi, aspetti americani e aspetti vaticani. E' la sua sostanza politico-economica che conta. E questa sua sostanza è il capitalismo, giunto al suo stadio massimo di sviluppo industriale e finanziario, che attacca per difendersi e conservarsi. Esso vede un pericolo mortale nello sviluppo contemporaneamente raggiunto dal proletariato. Vede che lo sviluppo del proletariato è stato favorito, sul campo politico, dalla democrazia. Vuole arrestare questo sviluppo, fermare la democrazia politica che favorisce questo sviluppo, ed estende la sua dittatura economica al campo politico. Che cos'è, dunque, come sostantivo, il fascismo? L'ho detto: estensione della dittatura capitalista al campo politico. Anche il capitalismo ha avuto bisogno, per svilupparsi, della libertà politica. Oggi che ha raggiunto lo stadio estremo dello sviluppo, il capitalismo non ha più bisogno della libertà politica. La tollera come una specie di *prezzo* che paghi in cambio del suo diritto di esercitare la sua dittatura di classe. Ma questo *prezzo* diventa sempre più caro, diventa pericoloso, minaccia di eliminare la sua dittatura di classe, ed ecco il capitalismo tentare di non pagarlo più. Ogni tentativo fatto del capitalismo di non pagarlo più, di ridurlo, limitarlo, portarlo su un conto a credito, trasformarlo in carta straccia, eccetera, è fascismo. Ogni tentativo, dico; quello demagogico e totalitario come è stato quello italo-tedesco, quello subdolo e complesso che mostra saltuariamente la faccia in Inghilterra o in America, quello anche più subdolo e complesso che dà il tono codino a certe prediche non domenicali dell'"Osservatore Romano" e infiniti altri; quelli che sono stati e quelli che saranno.

La cultura e l'asso di mazze

Il circolo di cultura E. Cimbali ha organizzato un seminario di studi su "*La funzione del cinque di spade nella cultura occidentale*". Partecipano anche i soci del circolo operaio.Il professor Gino Saitta interverrà nel dibattito

Il cavaliere e le mosche

Uomo della Provvidenza 2

Di Renzo Butazzi (da "Liberazione" n. 5 del 17 giugno 1994)

Egli è l'uomo della provvidenza due. Egli è sceso dal video nei nostri tinelli per il nostro bene.
Egli ci è stato inviato dal Sempiterno Iddio con prova di grande generosità, perché non lo meritavamo. Infatti all'uomo della provvidenza uno avevamo fatto un sacco di dispetti, l'ultimo dei quali molto, molto cattivo.
L'uomo della provvidenza due lo ameremo e lo onoreremo sempre, perché lo abbiamo chiamato noi ed è caruccio e ci fa divertire con il pallone e tanti, tanti videotabernacoli.
Egli farà i miracoli. Rimetterà i denti ai ciechi e le lenti a contatto agli storpi. Con lui i somari daranno latte e i fiumi benzina.
Egli costruirà una casa (una) per tutti i senza tetto, che vi potranno abitare a turno, un mese per uno. Con le sante mani battezzerà i nostri fratelli scuri in fonti di candeggina benedetta, affinché, così emendati, possano servirci senza recare offesa alla vista.
Per opera di lui e dei suoi arcangeli i comunisti bruceranno eternamente all'inferno, lesbiche e sodomiti perderanno gli organi genitali e le femmine più riottose baceranno la mano di colui che le colpirà.
Egli farà sorgere per ogni dove, nello spazio di una notte, grandi grandi-magazzini, grandi-magazzini e piccoli grandi-magazzini, dove lo adoreremo e ringrazieremo accendendo calzini e pelati in offerta.
E ogni giorno egli ci parlerà benevolo dal video e ci dirà: "Mangia merda anche tu! Vedrai che ti piace. Non è possibile che milioni di mosche si sbaglino tutte!".

Contro chi la diga?

di Vincenzo Pappalardo

I risultati delle recenti consultazioni elettorali consentono la delineazione di alcune linee di approfondimento storiografico circa il ruolo ricoperto dalla DC durante il primo cinquantennio della Repubblica italiana.
Poniamoci subito alcuni quesiti: quale elettorato si è riconosciuto in questi anni nella grande "balena", voltandole adesso le spalle? O, in altre parole, cosa è cambiato nell'Italia del 27 marzo? L'elettorato prima democristiano? Il quadro politico internazionale che prima faceva da puntello al partito di Scelba e De Gasperi? Oppure si è modificato il ruolo politico interno del nuovo Partito Popolare?
Prima di ogni risposta affrettiamoci a negare l'ipotesi più semplice e per questo forse più fuorviante: la vecchia DC non è crollata sotto il peso dei suoi scandali. Questo per due ordini di considerazione assai evidenti: l'indubbio ritorno di un personale di governo direttamente coinvolto nella responsabilità politica del sistema appena caduto; l'emergere di una nuova leadership politica cresciuta in quel vasto orto di interessi economici e finanziari moralmente, politicamente e spesso anche giudiziariamente corresponsabili della corrosione del modello democratico gestito dalla Democrazia Cristiana.
La grande rivoluzione serve così a legittimare il ritorno di Tancredi e di altri nipoti dei tanti zii, nonni e padrini che vivono, senza le forti tinte del Gattopardo, il tramonto buio della loro storia. E' chiaro allora che altre radici, più profonde, si celano sotto il recente atteggiamento elettorale; e quelle ci proponiamo di scoprire.
Analizziamo i quesiti sopra proposti: la DC è franata sotto le macerie del muro di Berlino? Vale, in altre parole, il vecchio assunto montanelliano della "diga contro il comunismo"?
Anche questo interrogativo merita una risposta negativa. Il *refrain* del pericolo comunista ha indubbiamente accompagnato tutti gli spot berlusconiani, ed in nome di esso si sono aggregate forze altrimenti eterogenee su tutte o quasi le altre voci del vocabolario politico.
Del resto l'agitazione del pericolo internazionale di un'Italia che, come scheggia impazzita, nell'orbita imbarazzante dell'ingessata Unione Sovietica stalinista e brezneviana è sempre stata di uso smaccatamente propagandistico e strumentale. Bastano a comprovarlo poche e acclarate nozioni di storia contemporanea: la scelta staliniana del "comunismo in un solo paese", che ha limitato l'espansionismo sovietico alla creazione di un cordone sanitario attorno alla Russia; gli accordi di Yalta che decisero la scelta occidentale dell'Italia, scelta sulla quale i servizi americani hanno sempre mantenuto un vigile controllo con il sostanziale accordo del governo sovietico; lo strappo insanabile tra gli ideali libertari della sinistra europea e il sempre più sclerotico

modello poliziesco del regime sovietico, di cui gli stessi leaders comunisti degli anni 60-70 presero atto. Nessuna paura dei cosacchi a San Pietro dunque, più efficaci si sono rivelati gli spauracchi di una regolamentazzione serrata del mercato del lavoro e quelli, ancora più inquietanti, di una perequazione fiscale che aggirasse gli espedienti sinora esperiti e che finalmente affrontasse la piaga dell'evasione.
Questo in un momento in cui l'Italia si prepara a pagare il conto salatissimo dell'allegra finanza pubblica degli ultimi vent'anni.
La borghesia italiana ha insomma innalzato la vecchia e ormai logora bandiera anticomunista nel momento in cui ha temuto di perdere la benevola compiacenza assicuratale dai governi democristiani: in ciò non vi è soluzione di continuità tra la "Prima" e la "Seconda" Repubblica e l'elettorato una volta scudocrociato e ora trasmigrato nelle nuove forze di centro-destra continua ad avere gli stessi interessi economici e le stesse preoccupazioni fiscali che ha avuto nel corso degli ultimi decenni.
Esaminiamo un secondo interrogativo: è cambiata la coscienza politica e sociale italiana, emancipatasi dalla tutela ecclesistica e dal modello familistico della società?
Anche stavolta rispondiamo di no. L'adesione della Chiesa cattolica è stata sapientemente imbonita dalla nuova maggioranza, con attestazioni di fede al limite del cattivo gusto, messe a Montecitorio, coinvolgimento delle scuole cattoliche nei piani di privatizzazioni dei servizi sociali e, in ultimo, la creazione di un Ministero della famiglia. La Chiesa prima si schiera prudente con il nuovo PPI; poi paga lo scotto di questa contraddizione che la fa essere insieme, portatrice di un messaggio universale di spiritualità, ma anche grande impresa che fornisce lavoro a migliaia di chierici e laici, coinvolti in un indotto che dalla burocrazia ecclesiastica arriva alla scuola e alla sanità privata. Senza troppo sforzo allora il Cardinal Ruini si piega, e benedice il nuovo corso; mentre, più rozzamente, arcipreti di provincia dimenticano di rappresentare l'ufficialità ecclesiastica e con precipitazione si affrettano a moralizzare il revisionismo storico di Alleanza Nazionale che, nel comune pianto dei morti, cerca di far passare l'equivalenza delle battaglie fasciste con quelle di chi ha combattuto l'ideologia che ha rivelato i risvolti più aberranti degli ultimi secoli.
Anche da questo punto di vista nulla è allora cambiato: per almeno due aspetti il cattolicesimo rappresenta ancora un forte nodo di coesione degli italiani. Innanzitutto perché attorno ad esso si coagula una fitta rete di interessi, catturando i quali si edifica un consenso di amplissime proporzioni. In secondo luogo perché, pur nel rapido mutare dei costumi, il modello sociale fondato sulla famiglia continua a rimanere l'orizzonte ideale di quella borghesia piccola e media italiana, forse un pò gretta e provinciale, ma per questo sicuramente più riconoscibile in quei caratteri puritani che individuano l'essenza più profonda e ancestrale di ogni borghesia. Il cattolicesimo italiano degli ultimi

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Luglio-Agosto 1994, Anno I n.3

secoli ha interpretato con rigore le esigenze di questa gente piccola, non popolana e nemmeno aristocratica, impegnata a costruire e a produrre, per questo bisognosa di regole ferme che distogliessero dalla famiglia preoccupazioni che non fossero quelle della crescita sociale ed economica.

Veniamo al terzo quesito, che ora ci appare in luce diversa: in un'Italia poco o per nulla cambiata, sono cambiati proprio i Popolari? Qualcosa si è cioè rotto nel processo che ha portato dalla vecchia D.C. al nuovo P.P.I.?

Rispondiamo subito di sì. Lo scudocrociato D.C. raccoglieva infatti le due anime del contraddittorio cattolicesimo italiano: da una parte la "sinistra", più vicina alla dottrina sociale leonina, e quindi più disincantata rispetto al modello borghese, intellettualmente più raffinata, ma anche più elitaria; dall'altra la "destra" di tipo andreottiano, attenta più all'istituzione ecclesiastica che alla dottrina evangelica, più rozza ma anche più popolare, più radicata nel tessuto sociale italiano, più capace di interpretare le esigenze di quella realtà borghese pavida ed immatura, ma anche di mediare e di addolcire i rigori liberisti con sane dosi di buon senso e solidarismo cattolico. Questa "destra" ha governato ed è riuscita a tenere il sistema; poi è crollata sotto il peso del sistema tangentizio e contiguo alla mafia che aveva essa stessa creato. Al suo posto è rimasta la sola "sinistra" democristiana, meno impelagata nelle melme giudiziarie ma anche meno radicata nel tradizionale tessuto moderato. Il sistema maggioritario, con la radicalizzazione che ha imposto, ha dato enfasi allo spostamento a sinistra del nuovo soggetto cattolico, alienandogli il consenso tradizionalmente riservato alla D.C..

Possiamo allora trarre alcuni argomenti di comprensione già definiti:

- la maggioranza degli italiani rimane, stabilmente e rigidamente, ancorata ad un modello moderato della società;
- la borghesia italiana non appare ancora matura abbastanza per accettare la sfida di governi progressisti, come pure succede per le borghesie più avanzate del mondo occidentale;
- nel corso di questo secolo, tale immaturità ha fatto si che la borghesia italiana reagisse al pericolo di un'avanzata delle sinistre, prima facendo annegare il Paese nel sangue della I guerra mondiale, vissuta in Italia come riscossa della borghesia dopo l'avvilimento subito con il "marciume" socialista, poi lanciandosi nella tragica parentesi fascista, oggi infine avventurandosi negli scenari orwelliani del Grande Fratello, in una fase della storia mondiale sempre angosciata dall'incubo dello strapotere dei media;
- da un punto di vista strettamente storico la D.C. ha allora avuto la funzione di fare da "contenitore" a quella maggioranza immatura della borghesia italiana, di canalizzarne le espressioni verso forme democratiche, di costringerla, durante la fase del centro-sinistra, ad un dialogo con la controparte sociale. Il tutto ovviamente nel quadro di un'accettazione del modello borghese e capitalistico della società che ha, tra l'altro, determinato l'affievolimento

della spinta rivoluzionaria della Sinistra e quindi lo smarrimento di ogni reale opzione alternativa.

Partendo da questi argomenti possiamo avviarci verso considerazioni conclusive.

Occorre innanzitutto prendere atto che in Italia non vi sono i numeri per una maggioranza di sinistra; può darsi che i progressisti abbiano perso le ultime elezioni a causa dell'incolore leadership occhettiana, o che i forzitalisti si siano appoggiati sulle onde della Fininvest: bisogna però che ci si rassegni al dato che le forze progressiste sono e sono sempre state in questo Paese minoritarie.

Occorre anche prendere atto di una borghesia italiana adolescenziale e irrazionale, l'unica dei Paesi occidentali che non sia riuscita ad accettare esperienze di governo progressiste, preferendole catastrofi, dittature ed avventure; una borghesia che va imbrigliata, controllata da una forza politica che sia capace di neutralizzare gli impulsi irrazionali e le vocazioni autoritarie.

Questa è stata la ragion d'essere storica e politica dell'esperienza cinquantennale della Democrazia Cristiana; poi quando i nuovi Popolari non sono più riusciti a lanciare con chiarezza un messaggio di conservazione e tutela dei privilegi acquisiti, la nostra borghesia si è fatta prendere dalle angosce e, come nella sua tradizione, si è buttata tra le braccia del primo prode cavaliere che abbia offerto protezione contro l'orco rosso e cattivo.

Ora questo è il nodo fondamentale della storia italiana di questo secolo: l'esistenza di una borghesia pavida di ogni mutamento, che è maggioranza nel Paese e che non esita all'uso di soluzioni autoritarie.

La democrazia italiana si gioca sul piano del controllo di questa borghesia, erigendo una vera "diga contro il fascismo", più urgente e concreta di altri sbarramenti in auge nel nostro recente passato.

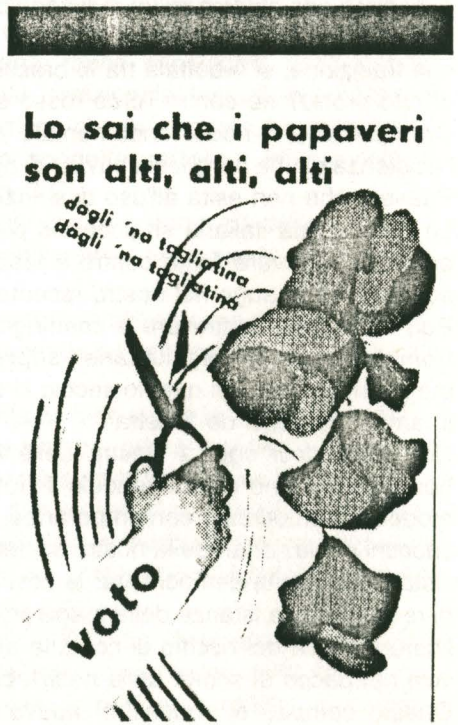
Può la Sinistra controllare e costringere nell'alveo democratico la pavida e tremolante borghesia italiana, soprattutto nella logica semplificata del maggioritario? No! in questo secolo ci sono riusciti Giolitti e la D.C., partendo in ambedue i casi da "destra".

Non essendoci oggi a Destra delle forze capaci di contenere l'elettorato borghese italiano costringendolo in forme aderenti alla limpidezza delle più moderne democrazie contemporanee, ed essendo oggi più che mai lontani sbocchi rivoluzionari della nostra società, si rende allora urgente, dal punto di vista della tenuta democratica, la costituzione di un partito moderato capace di raccogliere le istanze della maggioranza borghese del Paese, ma anche di liberare l'Italia dal rischio di ricadute autoritarie che paiono rimanere sempre vive nel pacco di scorta della nostra borghesia.

Questo compito si impone al nuovo Partito Popolare, la cui collocazione naturale è moderata mentre del tutto sradicata appare la nuova vocazione progressista. La stessa Sinistra, in questa fase della storia italiana, deve liberarsi della tentazione di fagocitare i resti di quella che fu la "balena bianca"

e dal falso problema di sfondare nel mondo cattolico, e per quanto possa farle senso appoggiare i piani integralisti del ciellino Formigoni, deve, sia pure a malincuore, ammettere che in un'Italia divisa in due dal maggioritario, con una maggioranza moderata dell'elettorato, è preferibile confrontarsi con le pacate mediazioni della tradizione politica cattolica, che con i radicalismi intolleranti e arroganti della nuova maggioranza.

Resta un'incognita, di non poco conto: la nuova "destra" dei Popolari ha chiaro in mente il compito storico di risucchiare i voti moderati andati in libera uscita durante le ultime elezioni; oppure, come è accaduto durante le prime fasi parlamentari e governative, con il caso Tremonti, preferisce ritagliarsi un ruolo subalterno alle nuove forze di governo e coltivare il piccolo orticello generosamente concesso?

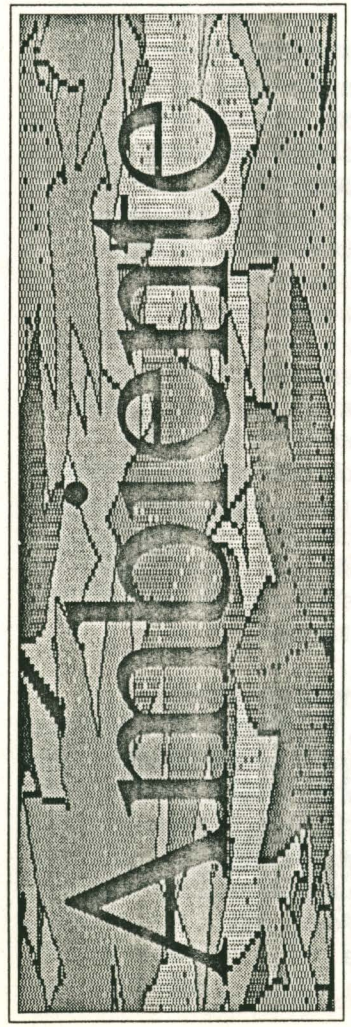


Quattro punti sulle questioni ambientali

Franco Vertillo (Circolo Valdemone della Lega Ambiente)

Anticipiamo i temi di fondo che coinvolgono le problematiche relative al territorio etneo che cercheremo di sviluppare nei prossimi numeri del giornale:

A) **Piano territoriale del Parco dell'Etna**: inteso come proposta di piano regolatore del territorio ricadente nei confini del Parco, per uno sviluppo compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Prima di essere approvato è già messo in forse da interessati movimenti che con la scusa del mancato decollo economico e lo scarso funzionamento dell'ente gestore, sanno proporre soltanto la riduzione dei confini e il ritorno della caccia nel Parco.



B) **La campagna "pro incendi" '94**: cioè come non prevenire quello che tutti sanno che avverrà. Dopo i disastrosi incendi dolosi del '93 e i 6 morti soltanto in Sicilia si sperava che il piano antincendi fosse già pronto a giugno, invece si scopre che la Regionè ha tagliato da 6 a 2,5 miliardi il bilancio dell'Ente Parco, pregiudicando in parte il previsto piano concordato con gli altri enti (comuni, Corpo Forestale...), che comunque è ancora da definire. Intanto a maggio sono andati in fumo ettari di territorio nell'Oasi del Simeto, nel Bosco di Santo Pietro a Caltagirone e in altre 40 località della provincia catanese.

C) **Piani triennali, opere pubbliche dei comuni**: approvati dalla maggior parte delle amministrazioni comunali rispecchiano la ormai vecchia e consolidata pratica (alla faccia del "nuovismo") di programmare opere più per mungere soldi pubblici che per la loro utilità o possibile utilizzazione. E così avremo le solite strade inutili che finiscono nel nulla, parchi attrezzati solo di cemento, lampioni ed erbacce, sistemazioni di argini di torrenti "rei" di franare perché pieni di rifiuti, attrezzature sportive e sociali, da abbandonare alle intemperie ed ai vandali, appena inaugurate dal podestà di turno.

D) **Raccolta differenziata e smaltimento dei rifiuti**: le leggi relative sono, ad oggi, disattese dai comuni e dalla Regione, creando così, oltre ai problemi igienico-sanitari nel territorio, la co

siddetta continua "situazione d'emergenza" che innesca meccanismi di illegalità diffusa negli Enti Locali. Invece di affrontare il problema a monte la Regione pensa di risolverlo proponendo il finanziamento dell'emergenza e dell'illegalità in modo che diventino norma.
Su questi temi fondamentale è la partecipazione dei cittadini, delle associazioni ambientaliste e di tutti quei gruppi che vogliono uno sviluppo civile per il territorio e le comunità locali.

Mafia e ambiente

di Antonio Creazzo

Il controllo delle risorse del territorio ha costituito una molla importante per il rafforzamento e lo sviluppo delle cosche mafiose. La mafia, dunque, riesce a dare il suo contributo negativo anche al degrado ambientale.

Il controllo delle acque.
Quando venne realizzata l'unità d'Italia, non esistevano leggi che prevedessero il controllo pubblico sull'utilizzazione delle acque per irrigazione. Durante quei tempi esisteva in Sicilia, la figura del fontaniere incaricato da privati a fare la guardia alle acque. Accadeva così che i fontanieri si accordassero con gli affittuari delle terre formando delle vere e proprie cosche mafiose che controllavano l'erogazione dell'acqua.
Le prime, sanguinose guerre di mafia risalgono a quel periodo e riguardavano il controllo dell'acqua destinata ai giardini della Conca d'Oro, indispensabile per la coltivazione degli agrumi che consentirono la realizzazione di proficuo commercio e di contatto tra gruppi mafiosi e gruppi emigrati in America.
Il controllo mafioso dell'acqua proseguì poi negli anni della creazione dei consorzi d'irrigazione fino ad arrivare per esempio all'attuale situazione della città di Palermo in cui l'acqua appartiene a privati tra i quali spiccano i nomi di noti mafiosi quali i Greco, i Teresi, i Mortisi. Situazione, quest'ultima, che ha causato, tra l'altro, la "grande sete di Palermo" alla fine degli anni '70.
Il controllo dell'acqua rappresenta dunque uno degli esempi più eclatanti di saccheggio del territorio, la cementificazione indiscriminata poi, lo devasta e produce degrado fino a limiti intollerabili.

La cementificazione.
La fine degli anni '40 vide l'inizio dell'opera di cementificazione della Conca d'Oro e delle campagne limitrofe alla città di Palermo. Gruppi di imprenditori appartenuti o controllati dalla mafia acquistavano terreni a ridosso della città e li cedevano al comune che promuoveva la realizzazione di nuovi quartieri popolari.

La spesa pubblica veniva così utilizzata per opere di urbanizzazione primaria su questi terreni, ultimata la quale, tutta la zona interessata aumentava di valore e veniva affidata all'edilizia privata che avrebbe venduto poi le case ad una classe neo-impiegatizia formatasi a seguito della creazione della Regione e a quanti intendevano abbandonare il centro storico devastato dai bombardamenti.
"In questo periodo si avvia e perfeziona un patto tra costruttori rampanti, in gran parte mafiosi-imprenditori, e nuove leve politiche che si avvia a sostituire all'interno del partito di maggioranza i vecchi rappresentanti di un blocco agrario che ha fatto il suo tempo".[1]
Il nuovo patto mafia-imprenditoria-politica ha prodotto devastazione, distruzione di parchi e di ville a Palermo, scempio nella Valle dei Templi ad Agrigento, abusivismo edilizio dilagato in tutto il territorio nazionale con l'appoggio dei grandi gruppi del Nord. Un processo ragionato per umiliare e distruggere la natura. Ma la distruzione implica produzione di scorie inquinanti che vanno eliminate affidandole ad aziende specializzate. E su queste imprese di pulizia hanno messo le mani mafia siciliana, camorra e mafia italo-americana. Il cerchio si chiude con un intreccio perverso che cementifica la campagna, costruisce, vende appartamenti, produce rifiuti nocivi e si aggiudica l'appalto per il loro smaltimento.

Opere pubbliche.
Un altro esempio di devastazione ambientale è rappresentato dalle cosiddette "grandi opere" quali ponti, autostrade, dighe, centrali, ecc., il cui appalto è particolarmente ambito dall'impresa mafiosa.
Luciano Liggio fu fornitore di pietre per la costruzione di strade. Le cave di Cinisi, Terrasini, Montelepre furono denunciate da Giuseppe Impastato prima di essere assassinato. Le cave distruggono le montagne, provocano frane e servono da deposito per esplosivi.
I meccanismi di assegnazione degli appalti sono la risultante di accordi tra funzionari, politici e imprese, frutto della regia di Cosa Nostra. La tangente costituisce il collante che tiene insieme le varie componenti.
La corruzione non riguarda singoli progetti ma ha un carattere sistemico che ha regolato il funzionamento della cosiddetta Prima Repubblica.
Gli eventi naturali di tipo catastrofico quali terremoti, alluvioni, ecc., conferiscono, poi, ulteriore linfa alle speculazioni politico mafiose come hanno dimostrato le vicende relative ai fondi destinati ai terremotati del Belice e dell'Irpinia.

La droga e il traffico d'armi.
Un'altro aspetto da prendere in considerazione è il grave danno procurato dalla coltivazione delle piante da droga che implica in primo luogo un'attività di deforestazione. Per coltivare la pianta di coca, inoltre, occorrono cherosene, acido solforico,

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Luglio-Agosto 1994, Anno I n.3

calce viva, carburo, acetone, carta igienica e toluene. Questi agenti chimici hanno provocato la scomparsa di molte specie di animali e la nascita di alcuni tipi di alghe che hanno modificato il sistema di rapporti tra esseri viventi e l'ambiente in cui vivono. Per non parlare dell'immane tragedia degli Indios che sono eliminati fisicamente con veleno o con la mitraglia man mano che si procede alla deforestazione.
Le varie mafie sono logicamente coinvolte in tutto questo, anche se non da sole, come sono coinvolte nel grande traffico d'armi e di materiali nucleari che si è scatenato a seguito del nuovo assetto dei paesi dell'Est.

La conclusione da trarre da queste note è che ci troviamo in presenza di un modello di sviluppo che sta massacrando tutto il pianeta. La corsa per l'accaparramento delle ultime risorse di questa nostra dilaniata terra rischia concretamente di innestare tra pochissimi anni un meccanismo irreversibile di incompatibilità con la vita stessa. Occorrerebbe un grande ripensamento generale capace di promuovere un modello di sviluppo "non egoista" che vada oltre i fatti singoli, con programmi severi tesi a tentare di mettere in condizione il pianeta di offrire "nuovi frutti" per le generazioni future.

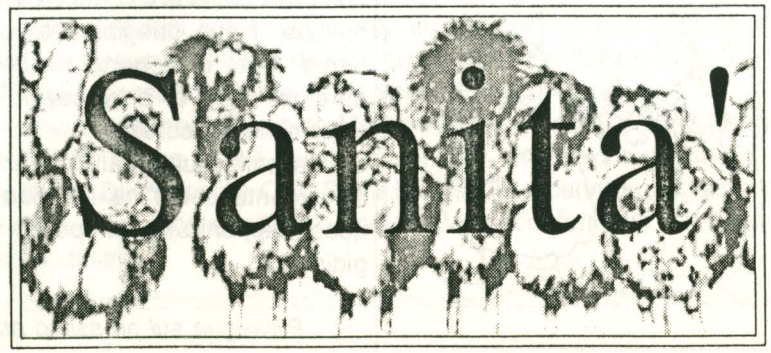
[1] Umberto Santino, *Il ruolo della mafia nel saccheggio del territorio*, in "Città d'Utopia" n. 11 Gennaio-febbraio 1994

La relazione madre bambino: rapporto determinante e fondamentale nello sviluppo psicologico dell'individuo.

I parte

Angelo Sansone (psicologo, medico specializzando in neuropsichiatria infantile

La fiducia di base, intesa come dinamica della sicurezza personologica, si costituisce nei primi anni di vita del bambino, anzi, secondo diversi autorevoli studiosi, già nel corso del primo anno di vita. Il primo adulto con cui il bamino entra in rapporto, prima fisico (contatto, calore) e poi psicologico (sensazione di gratificazione, di protezione), è la figura materna e, di conseguenza, la madre è l'elemento che inizialmente è il più significativo nella costituzione psichica del soggetto. In tal senso appare ovvio il perché si debba prestare il massimo di attenzione tra essa ed il figlio, al fine di evidenziare gli elementi che costituiranno la base dell'integrazione sociale e del processo dinamico adattivo del soggetto al suo ambiente.
Analizzando l'iter evolutivo dello sviluppo del bambino, le modalità con cui promuoverlo, dove e quando, resta incofutabilmente chiaro l'obiettivo verso cui ogni processo educativo tende: la maturità e l'equilibrio adattivo del bambino. Questo percorso educativo è, in primo luogo, svolto dalla madre e successivamente dalle figure genitoriali, con l'apporto delle influenze esterne esercitate dal processo di socializzazione. In tal senso la presenza fisica e psicologica della figura materna e la percezione che di essa ne ha il bambino, grazie alla intensa relazione che man mano si andrà determinando, è considerata di fondamentale importanza nell'età infantile, nel corso della quale dalla completa dipendenza si passa alla fase in cui cominciano a concretizzarsi sia l'integrazione sociale sia i presupposti temperamentali di ciò che l'individuo sarà nel domani.
Essendo la madre la prima figura "educante", durante i primi anni di vita, quindi, occupa una posizione privilegiata, unica.
Con il suo stile di vita, con il rapporto che avrà saputo stabilire in seno al gruppo



familiare, con l'esempio della propria relazione coniugale, avrà influenza su tutto ciò che il bambino imparerà, anche fuori dalla famiglia. Tale influenza educativa avverrà quasi a sua insaputa. L'immagine che darà di se stessa e della propria vita al figlio basterà a modificare lo sviluppo e la conoscenza stessa del mondo.

Ma, in termini più esemplificativi, quali sono le situazioni e gli attegiamenti attraverso cui la madre permea e promuove la crescita psicologica del bambino?

La totale disponibilità affettiva della madre, pronta ed incondizionata ha un'importanza assoluta in tutto l'arco dell'esistenza di un individuo. Essa viene offerta al bambino mediante la presenza e le cure della madre che sono vitali e necessarie quanto il cibo. Così la madre che nutre il proprio bambino, gli fornisce soddisfazione affettiva e materiale. L'esperienza clinica dimostra che la più grave carenza che possa vivere un bambino è l'assenza o la brusca privazione dell'affetto materno o di chi la rimpiazza. La personalità del bambino "male amato" o per eccesso o per difetto, non riesce a strutturarsi. Non può arrivare alla piena maturità. Non può amare gli altri, nè stabilire rapporti umani soddisfacenti. Se l'amore materno è così vitale si intuisce come possano essere pericolose e minaccianti le difficoltà affettive della madre, la quale può adempiere alla sua funzione di aiuto nel processo di sviluppo del bambino solo se si sente sicura, se avverte di essere amata ed accettata nel suo ruolo di madre e nei rapporti interpersonali nel contesto familiare e sociale.

L'importanza dell'influenza materna spiega come essa persista indefinitamente nello psichismo dell'adulto. Infatti, allorquando l'affettività della madre è alterata, in eccesso od in difetto, suscita sin dalla prima infanzia rapporti di protezione o di difesa. Istintivamente egli diventa aggressivo ed opera un ripiegamento ansioso di opposizione o di ricatto affettivo.

Questo comportamento di naturale difesa è sentito dalla madre come una provocazione o come un'ostilità e rinforza il suo attegiamento perturbante. Così il rapporto madre-figlio apre un ciclo di provocazioni e di reciproche insicurezze.

D'altra parte, lungi dall'evolversi positivamente con l'età del bambino, questi rapporti affettivi spesso si irrigidiscono.

Prosegue sul prossimo numero

U.S.L. n. 39 - Sprechi e icompetenze

Galeno

Nel 1989 l'Usl n. 39 procedette, con i fondi in conto capitale '85/86 all'acquisto di strumentazione elettromedicale. Buona parte di questa strumentazione è tutt'oggi in dotazione nei poliambulatori di Bronte e Randazzo, ma per alcune apparecchiature ci chiediamo in base a quali valutazioni tecniche di costo/benefici e di domanda/offerta si è proceduto all'acquisto.

In particolare lo strumentario che ci lascia perplessi è stato acquistato per:

1) il poliambulatorio di Bronte:
- ambulatorio di radiologia: n. 1 sviluppatrice automatica e n. 1 teleradiografo;
- ambulatorio di otorino: n. 4 apparecchi per aerosolterapia;

per un importo complessivo di £. 32.000.000;

2) il poliambulatorio di Randazzo:
- ambulatorio di cardiologia: n. 1 cicloergometro, n. 1 fonocardiografo, n. 1 oscillometro, n. 1 reografo, n. 1 pletismografo, n. 1 poligrafo;
- ambulatorio di oculistica: n. 1 tonometro;

per un importo complessivo di £. 82.000.000.

A distanza di cinque anni dalla fornitura siamo curiosi di conoscere il numero di prestazioni per ambulatorio specialistico e per singola apparecchiatura erogate dall'Usl n. 39.

Aspettando che venga soddisfatta la nostra curiosità noi proviamo ad azzardare una previsione: numero di prestazioni erogate con la dotazione strumentale sopra citata possiamo prevederla intorno allo zero! Attendiamo smentite.

I nostri lettori si chiederanno il perché?

Alcune risposte è possibile darle fin da adesso:

1) il Responsabile del Servizio di Medicina di Base non ha consentito agli specialisti ambulatoriali di effettuare prestazioni di particolare impegno professionale causando la non utilizzazione di alcune apparecchiature elettromedicali;

2) alcune apparecchiature sono obsolete dal punto di vista diagnostico-strumentale;

3) il cicloergometro per eseguire ECG da sforzo può essere usato solo in associazione ad un defibrillatore che manca nell'ambulatorio di cardiologia, e comunque è consigliabile eseguirlo in ambito ospedaliero;

4) il tonometro, che serve a misurare la pressione dell'occhio, è inutilizzabile in quanto non è compatibile con lo strumentario in dotazione nell'ambulatorio di oculistica di Randazzo;

5) la sviluppatrice automatica per il gabinetto di radiologia è un doppione in quanto già ne esisteva una identica e funzionante.

Possiamo continuare ma preferiamo fermarci qui; ma le perplessità sul motivo dell'acquisto restano.

Due considerazioni per ultimo:
- parecchie prestazioni gli assistiti dell'Usl n. 39 sono costrette a farle fuori per carenza strumentale o peggio a pagamento;
- dopo tanto parlare di costi/benefici, costi/efficienza lasciamo ai nostri lettori il giudizio sull'acquisto delle suddette apparecchiature costate complessivamente la somma di £. 114.000.000.

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Luglio-Agosto 1994, Anno I n.3

Regione Siciliana
Assessorato per la Sanità

U.S.L. n. 39 - Bronte
Poliambulatorio di Bronte
Viale Catania n. 3 - tel. 095/7723338

Ore di funzionamento

Branche specialistiche	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
1) Cardiologia		8,00-14,00	15,00-18,00	13,00-14,00		8,00-14,00
2) Chirurgia gen.		8,00-10,00			8,00-10,00	
3) Dermatologia					8,00-13,00	
4) Med. Interna			8,30-11,30		8,30-11,30	
5) Neurologia	9,00-14,00			8,30-10,30		
6) Oculistica	8,00-12,00			8,00-12,00		8,00-11,00
7) Odontoiatria	8,00-11,00	8,00-11,00	8,00-11,00	8,00-11,00	8,00-11,00	8,00-11,00
8) Ostetr. e ginec.	8,00-9,00		8,00-9,00			
9) Otorinolaring.	9,00-11,00		8,30-12,30		9,00-11,00	

Economia

LAVORATORIII

La storia non è finita

di Silio Greco

In campagna elettorale il movimento politico "Forza Italia" ha promesso agli italiani un milione di posti di lavoro. E' troppo presto per dare un giudizio sulla capacità del Governo di mantenere fede alla promessa.
Intanto, scattano per decreto i primi meccanismi che interessano il mondo del lavoro, modificando, a partire dal 27 maggio, le norme in materia di collocamento. Le nuove norme sanciscono l'abolizione del nulla-osta preventivo dell'ufficio di collocamento e consentono alle imprese con non più di 15 dipendenti di assumere, per chiamata diretta, ossia nominativamente, il personale occorrente, senza rispettare la graduatoria. In passato, invece, la possibilità di assumere direttamente riguardava le aziende con un massimo di tre dipendenti. Tale norma rappresenta il primo passo verso la deregolamentazione del rapporto di lavoro e ha come scopo dichiarato di ridurre la rigidità del lavoro per creare nuova occupazione e come scopo occulto la precarizzazione dei rapporti di lavoro.
Il primo decreto sul lavoro è solo fumo negli occhi perché non

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Luglio-Agosto 1994, Anno I n.3

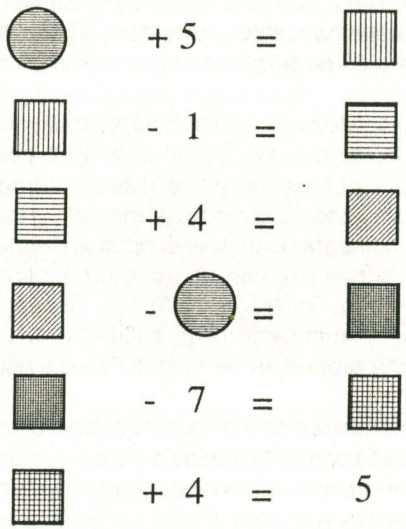
incide affatto sulle variabili economiche che spingono le aziende ad assumere. Un effetto, sicuramente, ce l'ha ed è quello di consentire alle piccole imprese, qualora, però, esistono le condizioni interne, di assumere i lavoratori che piacciono loro.
Cosa accadrà nel nostro Paese? Conoscendo la cultura predominante non è difficile rispondere. Il lavoratore cercherà Santi in paradiso per la buona parola che apra la porta dell'occupazione, ossia si sottometterà ancora di più il lavoratore, parte debole del rapporto di lavoro, a cercare raccomandazioni presso il politico di turno. Il buon giorno si vede dal mattino!
Il cammino verso la piena occupazione va avanti, sempre a colpi di decreti che evitano la discussione in Parlamento e svuotano di contenuto la democrazia parlamentare.
"Meno tasse più lavoro", è sotto l'insegna di uno slogan liberista che sono state introdotte, l'8/6/1994, nuove misure per risolvere il problema occupazionale. I nuovi provvedimenti varati dal Governo riguardano:
- la forfettizzazione in una sola imposta di tutte le imposte esistenti, per le aziende di nuova costituzione;
- la detassazione degli utili reinvestiti nell'azienda;
- il credito d'imposta alle aziende che assumono nuovi dipendenti;
- la cedolare secca del 12,50% sui dividendi delle azioni;
- la riduzione dell'Irpeg per le società che si quoteranno in Borsa.

Si tratta di norme che consentono alle aziende di migliorare sia l'autofinanziamento a causa delle minori imposte da pagare, sia il ricorso al mercato diretto dei capitali perché viene incentivata, attraverso le agevolazioni, la canalizzazione del risparmio pubblico verso le società di capitali. Pertanto, il decreto merita un giudizio articolato e non affrettato. Le norme sono in perfetta sintonia con la concezione liberista dell'economia. Il risparmio di imposta che ne deriva e i maggiori flussi finanziari alle imprese dovrebbero tramutarsi in un aumento degli investimenti e quindi in un impulso alla creazione di nuovi posti di lavoro. Nello stesso tempo, i recenti provvedimenti, provocheranno una riduzione delle entrate tributarie che qualcun altro dovrà pur pagare (non è difficile da individuare), favorendo così la caduta della domanda globale che si ripercuoterà negativamente sull'occupazione. Inoltre, i nuovi investimenti, come evidenzierò dopo, non necessariamente si tradurranno in nuovi posti di lavoro. Ora, se i provvedimenti, che favoriscono soprattutto il Nord, si innesteranno nell'attesa ripresa economica internazionale, la scommessa del Governo produrrà i suoi effetti e cioè un aumento dell'occupazione, del reddito nazionale e delle imposte che compenseranno e supereranno la perdita del gettito fiscale precedente, altrimenti resterà un vano tentativo, pura e semplice demagogia elettorale per le europee. La disoccupazione è una piaga sociale e riguarda milioni di lavoratori, ma soprattutto i giovani a cui il futuro riserva una vita sprecata e inutile.
Non voglio atteggiarmi a Cassandra, a profeta di sciagure, perché il futuro è anche oggi, è anche passato, il fenomeno della disoccupazione abita anche a casa nostra, nel nostro meridione, da diversi decenni e nei nuovi provvedimenti governativi non c'è un cenno alla questione meridionale poiché è in crisi la stessa solidarietà nazionale e con ciò non voglio riferirmi allo Stato elemosiniere. I lavoratori vogliono

lavoro e non accettano promesse, decretini, scommesse, tentativi e calcoli ragionieristici, c'è di mezzo la pacifica convivenza civile, basti pensare che in Europa i disoccupati sono 24 milioni.
L'attuale crisi occupazionale si presenta come strutturale e congiunturale. La prima riguarda il periodo lungo e ha coinvolto i paesi industrializzati. L'evoluzione tecnologica spinge le aziende di questi paesi ad elevare gli investimenti in nuovi beni strutturali definiti "macchine intelligenti" che, grazie all'informatica e alla robotica, consentono l'integrazione di tutti i processi dell'attività economica aziendale, quali essi siano. Si ottiene, così, una maggiore produttività di cui si appropria solo ed esclusivamente l'imprenditore in nome e per conto della competitività nazionale ed internazionale. Di converso, la maggiore produttività raggiunta, che non viene socializzata, produce l'espulsione dall'azienda della manodopera eccedente. La seconda, ossia la disoccupazione di origine congiunturale, riguarda il breve periodo, dipende dagli squilibri del mercato del lavoro dovuti all'insufficiente domanda di beni e servizi e all'elevato costo per le aziende. Ed è proprio l'alto costo del lavoro nei paesi industrializzati che ha spinto, nel tempo, gli imprenditori ad investire negli ex Paesi Socialisti e in quelli del terzo mondo, ove esso è notevolmente più basso.
Il processo di decentramento della produzione risulta favorito dallo sviluppo dei collegamenti aerei, dalle telecomunicazioni, dal livellamento delle esigenze dei consumatori, dalla telematica e dalla finanziarizzazione delle economie. Il nuovo fenomeno economico è definito come "globalizzazione dei mercati" perché provoca l'unificazione dei mercati dei beni, l'integrazione delle economie dei diversi paesi e molteplici interdipendenze internazionali, esasperando così la concorrenza tra le aziende e tra i lavoratori del mondo, incoraggia, inoltre, nuove tendenze monopolistiche od oligopolistiche, la multinazionalità delle imprese collegate finanziariamente, la specializzazione produttiva nei singoli Paesi e rigurgiti neo-imperialisti.
Sullo scenario economico-sociale mondiale si presentano nuove problematiche su cui occorre riflettere seriamente. L'alto capitale e l'alta finanza si organizzano su scala globale, mentre i lavoratori a stento riescono a farsi valere a livello nazionale, perdendo, addirittura, i diritti acquisiti in tanti anni di lotta. La politica economica tende ad uniformarsi in tutti gli Stati della Terra, come se la verità fosse una sola e la storia definitivamente finita. Mi tornano in mente le parole del filosofo Shumpter: "Le leggi economiche sono molto meno stabili di qualsiasi scienza fisica... esse operano diversamente in diverse condizioni istituzionali, e... l'aver trascurato tale fatto ha provocato diverse aberrazioni".
Mi tornano in mente le vicende economiche del Cile di Pinochet, dell'Argentina, del Brasile, del Messico e di tutti gli ex Stati Socialisti. I precetti liberisti non sempre costituiscono una verità assoluta. Occorre sviluppare la funzione sociale degli studi di economia politica, evitare utilitaristici dogmatismi teorici che mirano a preservare esclusivamente gli interessi dell'alto capitale e dell'alta finanza e bisogna studiare il fenomeno della disoccupazione nei suoi vari aspetti sociali, giuridici, economici

L'angolo dei bimbi

a cura di Alessandra



Pensa un numero qualsiasi scrivilo in un cerchio.
Quali numeri scrivere in un quadratino lo saprai se risolverai in modo esatto gli esercizi.
Ma sta attento: nei quadratini con le strisce uguali devono essere scritte cifre uguali, e il risultato sarà sempre 5 qualunque cifra tu o un tuo amico abbiate pensato.
La soluzione nel prossimo numero

Come il rospo andò in cerca della pioggia

a cura di Alessandra

Avvenne molto tempo fa, nell'anno della grande siccità. La terra notte e giorno ardeva. Dalla tana il rospo si sporgeva appena: "Cra-cra-cra! Chi vuole perisca pure. Io me ne vado ad implorare il Dio della Pioggia". "Noi veniamo con te", gracchiarono le rane. E il rospo avanti tutti, con una foglia appassita tra le zampe come bandiera. Incontra un gallo dal becco forte: "Vengo anch'io". Le api agitano il pungiglione acuminato: "Veniamo anche noi". Il battaglione è in marcia. Si sveglia la tigre di una forza mai vista: "Vengo con voi". Un orso che si arrampica con maestria sugli alberi, manda un ruggito: "Vengo con voi". Il battaglione sale fin sopra le nuvole. Dice il rospo all'orso: "Arrampicati sulla torre e fai rullare il tamburo: chiama il Dio della Pioggia". Ma quello allora stava giocando a scacchi. Si arrabbiò perché avevano guastato la sua quiete e mandò il Fulmine a far giustizia del battaglione del rospo. Il Fulmine tuonò, i Lampi cominciarono a sfavillare, il battaglione si spaventò. Il rospo non si smarrì e ordinò: "Api pungete!". E il Fulmine scappò vergognosamente. Il Dio chiamò una scolopendra (animale del gruppo dei centopiedi dal morso velenoso, diffuso nei paesi caldi) magica: "Paralizzali con il veleno". Ma il rospo disse al gallo: "Becca queste creature che strisciano". E del battaglione strisciante non rimase traccia. Ora tutto il battaglione del Dio della Pioggia mosse all'attacco. Ma il rospo prese coraggio e comandò: "Forza, tigre onorevole! Disperdi questa cricca!". E la tigre fece un salto diritta nella folla di creature celesti: chi rimase chiacciato, chi fuggì per la paura. L'orso sulla torre suonava il tamburo, il battaglione del rospo romba, ringhia, trionfa. Il rospo entrò nel palazzo: "Cra-cra-cra! Oh Dio della Pioggia! Già da alcuni anni non mandate acqua sulla terra, noi tutti così moriremo!". Il Dio si meravigliò del coraggio del rospo e riversò sulla terra un acquazzone mai visto. E il rospo si accordò con il Dio che in caso di nuova siccità, egli dalla terra avrebbe gridato: "Cra-cra-cra!". E il Dio della Pioggia avrebbe allora mandato la pioggia sulla terra.

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Luglio-Agosto 1994, Anno I n.3

Indovina indovinello

Sono bianche le pecorelle
che pascolano nel lago,
ma quando vengono a riva
scompare tutta la comitiva

La Luna sul giardino
di argento un pochino
fa cadere distratta.
Il Sole al mattino
fa un lavoro di fino
e raccoglie contento
tutto quell'argento.

(le soluzioni sul prossimo numero)

Le soluzioni dei giochi del numero precedente:

Indovinello:
le stelle

6	X	3	:	2	=	9
+		X		+		
8	+	6	-	5	=	9
-		:		+		
5	+	2	+	2	=	9
=		=		=		
9		9		9		

Fiori d'arancio:
Schilirò Roberto e Caruso Nunziatina.
Auguri ai novelli sposi

Noi leggiavamo un giorno per diletto
. . . . . .
Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi baciò tutta tremante.

(Dante, Inferno V 127-136)

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Luglio-Agosto 1994, Anno I n.3

MELI

IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno I n. 4 - Settembre 1994

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Settembre 1994, Anno I n.4

lo specchio e il piacere
Anno I n. 4 Settembre 1994

Suppl. a Logos n. 56
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Gaetano Bonina,
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Vincenzo Sciacca

Redazione in Piazza Saitta, 14
Bronte (CT), tel. 7722836
(telefonare dopo le 20,00)

SOMMARIO

Pag. 3
Editoriale
Pag. 4
Via i mercanti dal castello
Vincenzo Pappalardo
Pag. 5
Il volontariato cristiano a Bronte
Antonio Caraci
Pag. 6
Intervista al dottor Aurelio Sammartino
Pag. 9
I mondiali della solidarietà a Bronte
Pag. 10
Bronte: l'acqua che non c'è
Ernesto Di Francesco
Pag. 11
Sotto l'ombrellone: pensieri a caldo!
Miriam
Pag. 12
La facoltà di lettere e filosofia di Catania non esiste
Vincenzo Sciacca
Pag. 14
Intervista al neo-sindaco di Randazzo
Pag. 15
La maturità, l'anima perduta, Achille e due talloni
Vincenzo Pappalardo
Pag. 18
Intervista a Gino Saitta
Pag. 20
Accadde 10 anni fa a Bronte
Circolo "Etna-Simeto"
Pag. 21
Lettere alla redazione
Pag. 22
La storia di una loggetta
Prof. Nicolò Neri
Pag. 26
Maniace
a cura di Nello Ciraldo
Pag. 29
La cultura della qualità
Mercedes Bresso
Pag. 31
Prevenzione delle patologie oculari
Vincenzo Galvagno
Pag. 34
La relazione madre-bambino
Angelo Sansone
Pag. 36
Il gozzo endemico
D'Urso, Fisicaro
Pag. 37
Essere giovani a Bronte
Angelo Sansone
Pag. 39
L'angolo dei bimbi
- giochi -
a cura di Alessandra Ciraldo

Le interviste sono state realizzate da Vincenzo Sciacca e Nello Ciraldo

GRUPPO UNIPOL

Editoriale

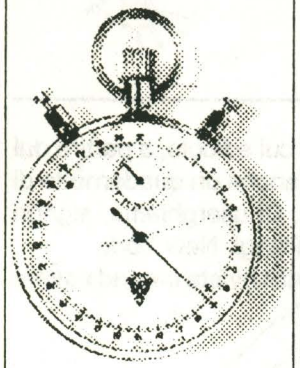
la redazione

Cesarò e Passopisciaro sono due piccoli paesi nelle cui edicole, a partire dal prossimo mese, fra i tanti giornali importanti, ci sarà anche un quadernetto di una quarantina di pagine: *Lo Specchio e il Piacere*. Ci allarghiamo, signori miei! Oggi Cesarò e Passopisciaro, domani Roma, Parigi, New York.
A parte gli scherzi, siamo davvero contenti che la nostra rivista inizi ad essere conosciuta e che gruppi di giovani di altri paesi ci chiedano di collaborare per fare insieme un giornale più ricco ed accurato. Anzi speriamo presto di avere notizie da Randazzo e da Maniace e se c'è per caso qualche malettese che sta leggendo, ci chiami. L'obiettivo è modesto e pur tuttavia ambizioso: una rivista "libera" che sviluppi le problematiche ambientali, politiche, culturali attinenti al territorio in cui viviamo, fatta da volontari, senza scopo di lucro. Una rivista che serenamente ospiti tutte le discussioni, tutte le idee, tutti i malumori di questi travagliati anni che viviamo; con una sola pregiudiziale: l'antifascismo. Su questo punto non si transige.

Diciamo una volta per tutte che non abbiamo nessun tipo di finanziamento e che, anche se alcuni nostri amici non ci credono, con *Lo Specchio e il Piacere* non ci guadagnamo neanche un baiocco. Nè abbiamo intenzione di guadagnare in futuro.

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Settembre 1994, Anno I n.4

Cronaca



Via i mercanti dal Castello!!!

Vincenzo Pappalardo

Io non conosco quali propositi muovessero i nostri amministratori che, una decina di anni fa, decisero di acquistare il castello dei duchi di Nelson. Immagino, però, che al momento di elargire i ricchi finanziamenti necessari al ripristino del vecchio maniero, gli esperti dell'Assessorato regionale avessero in mente di rendere nuovamente fruibile un luogo di antichissimi silenzi, solcato a passi lenti dal canto e dalle meditazioni di medievali cenobiti della regola di Benedetto e interrotto, con improvvisi squarci, dal passaggio della storia, quella che conta, quella dei Vespri siciliani, del terremoto del 1693, dell'ammiraglio di Trafalgar.

Chissà se quegli stessi esperti avrebbero mai immaginato quella vecchia residenza, restituita al suo splendore con il sacrificio del pubblico erario, violata un giorno dalla carovana variopinta dei venditori della panacea e della pietra filosofale, la dignità magnifica dell'architettura medievale oltraggiata dai baracconi delle mercanzie esotiche, le armonie sperimentate dal vento sulle foglie degli alberi secolari spezzate dal vociare delle donnine indaffarate nella contrattazione.

Le esposizioni sono un'iniziativa lodevole, e la creatività e la capacità dell'organizzatore dell'Expò brontese costituiscono senz'altro un patrimonio importante della nostra collettività; tuttavia ogni manifestazione ha il suo luogo naturale, e il Castello è un luogo di arte che può essere aperto solo al devoto pellegrinaggio di rispettosi visitatori e al sommesso sussurro delle discussioni di cultura e delle occasioni di arte.

Giammai allo stonato schiamazzo del business.

Mi riesce di pensare che c'è qualcuno che nella nostra amministrazione ha la responsabilità di gestire il patrimonio culturale con sensibilità e

competenza; anche quando a richiedere un utilizzo incongruo del Castello siano le persone strettamente vicine per vincoli di parentela.

Il sindaco Zappia è certamente persona degna, seria, intellettualmente e moralmente onesta. Non gli ho dato il voto perché non mi piaceva la faccia "mentuta" e sempre sorridente di qualche tonaca nera che gli girava attorno, e perché disgustato dalla retorica del "bravo ragazzo" urlatagli addosso da un coro di baccanti che altrettanto bravo non pareva; però ho sempre confidato nella sua capacità di scegliere in autonomia e sulla base di un rigoroso progetto ideale.

E ciò nonostante la capacità di chi governa raramente è garantita dalla bontà degli ideali, ancora meno dalle virtù del protagonista. Naturalmente, nessun amministratore riesce mai a sbrogliare da solo la matassa dei tanti problemi, e la sua capacità si misura allora sulla serietà e sulla competenza dei consiglieri.

Nel campo della cultura e della gestione dei beni culturali la lacuna è grave, ed ormai evidente a tutti. Il sindaco Zappia vi ponga rimedio con urgenza.

Intanto cacci via i mercanti dal Castello! E, se ve ne sono, anche dal Palazzo!

Il volontariato cristiano a Bronte.

di Antonio Caraci

La nostra "ridente" cittadina vanta una tradizione cristiana altalenante fra il bigottismo e la fede autentica.

La religiosità naturale spinge ad una forma di idolatria verso le statue dei santi che, a torto o a ragione, vengono venerate nelle dispendiose feste paesane con pellegrinaggi a piedi nudi e fuochi d'artificio.

Per molti, purtroppo, la fede autentica è questa.

C'è però chi intende vivere diversamente la propria esperienza cristiana, ascoltando la parola di Dio e sforzandosi di metterla in pratica, dedicando parte del proprio tempo al servizio dei bisognosi, degli anziani, dei deboli.

Nascono così associazioni come l'UNITALSI, il volontariato vincenziano, lo scautismo, le misericordie.

Ma è giusto ricordare anche il volontariato laico che da un contributo notevole nel nostro territorio: l'AVIS, i Renger, il CAI.

La differenza tra questi due tipi di volontariato è che il secondo è motivato da un grande senso civico, il primo da un comandamento: "ama il prossimo tuo come te stesso".

Entrambi concorrono al bene.

Il volontariato a Bronte però è stato troppo spesso usato come passerella per i politici, per dare lustro a un certo quartiere, per elargire favori, a particolari ceti sociali; tutto questo ne ha fortemente intaccato la credibilità nei confronti della cittadinanza che già, per natura non crede alle cose gratuite, pronta a demolire col pettegolezzo

chi si adopera in qualsiasi attività.
Il volontariato dovrebbe forse avere un maggior coordinamento, l'attività dei gruppi dovrebbe darsi una organizzazione sinergica, le varie realtà dovrebbero incontrarsi almeno un paio di volte all'anno.
Sarebbe opportuno che lo statuto comunale tenesse conto del contributo dei volontari e che si crei una consulta.
Come è noto il bene non fa notizia, il volontariato sembra soggetto impopolare.
La carità, è vero, va fatta in segreto, ma perché dobbiamo sorbirci soltanto la cronaca nera e mantenere nell'ombra le buone notizie?

Intervista al dott. Aurelio Sammartino

a cura di Vincenzo Sciacca e Nello Ciraldo

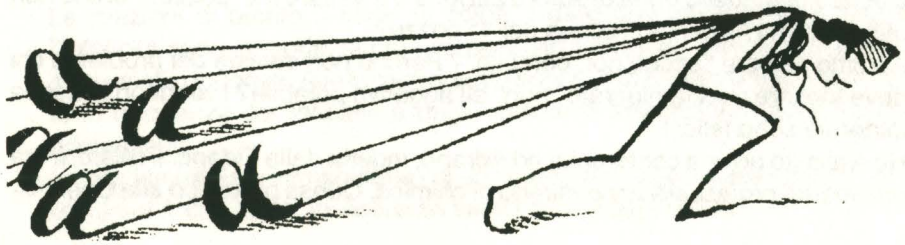
Il dottore Aurelio Sammartino è nato a Piazza Armerina nel 1928. E' stato candidato alle ultime amministrative brontesi nella lista della Rete, movimento che ha rappresentato una novità che però rischia di dimostrarsi effimera. Gli chiediamo un parere sull'operato dell'amministrazione brontese.

D. Dott. Sammartino ci dica il suo parere sull'Amministrazione comunale.
R. Non è semplice. Per uno come me, che della politica non fa un mestiere; non può che rispondere in base a quello che gli consta e a quello che sente dire alla gente, quindi in maniera incompleta.
D. Ce lo dica lo stesso
R. Sull'onestà del Sindaco non c'è nulla da dire. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la sua buona volontà di operare. Ove mostra dei limiti è nel campo amministrativo inteso in senso lato.
D. Si spieghi più chiaramente.
R. Dovrebbe fidarsi di più di tutti i suoi assessori. Ha dato loro dei compiti da svolgere, che se la sbrighino. In questo modo li responsabilizza e responsabilizzandoli tenteranno (i collaboratori) di fare sempre più e sempre meglio. Non assisteremo più all'impaccio di un assessore che, per dare l'autorizzazione per un panchetto in Via Umberto non sa che pesci pigliare. Lui, il Sindaco, deve fare da supervisore. Avrà così il tempo di dedicarsi a seguire personalmente i problemi più importanti che affliggono Bronte. Inoltre non mi sembra che abbia impostato bene il rapporto con la burocrazia comunale. Io avrei dato fiducia a 2 - 3 dirigenti comunali e avrei fatto agire loro nei confronti dei Funzionari e Impiegati comunali. Ciò perché i dirigenti conoscono meglio i loro

dipendenti e sanno come prenderli per farli rendere di più.
Non dimentichiamo che la disamministrazione (uso un eufemismo per non dire saccheggio) comunale, che si è protratta per molti lustri, ha fatto dimenticare ai dipendenti comunali, fatte le debite eccezioni, che sono al servizio dei cittadini.
In questo modo avrebbe evitato, quasi certamente, violenti scontri con alcuni di loro, scontri che non giovano a nessuno.
Potrei continuare ma è meglio fermarmi qui.
D. Lei ha parlato dei problemi che affliggono Bronte. Quali sono?
R. Il lavoro che manca, la spazzatura, il trasporto urbano, l'acqua, il pistacchio che non lo vuole più nessuno, fogna all'aperto.
D. Scenda nei particolari.
R. Il lavoro che manca. I progetti non vengono approvati. Si dice che la colpa è del tecnico che ha paura di finire incriminato. Tempo fa dissi a un assessore che se non c'era, nel Comune di Bronte, alcun tecnico disposto o disponibile a fare quel lavoro si poteva ricorrere a un professionista esterno oppure, come si fece per il Segretario comunale, prendere un tecnico di un altro Comune. Ora, comunque, che la legge Merloni, che aumentava a dismisura le pastoie, è stata congelata ci sono buone possibilità che le autorizzazioni siano concesse più facilmente. Almeno si spera.
La spazzatura. E' veramente deprimente vedere mia moglie spazzare, quasi ogni giorno, la strada dove abitiamo (per un buon tratto), mettersi la spazzatura a casa e poi andarla a buttare nelle ore stabilite. E paghiamo un bel canone! Gli operatori ecologici si vedono nelle grandi occasioni.
Il problema si risolve alla radice: dare il servizio in appalto a privati. Lo hanno risolto splendidamente Maletto e Randazzo. Meglio vendere gli attrezzi che abbiamo per ferri vecchi anziché spendere milioni a palate per le frequentissime e costosissime riparazioni. In breve tempo recupereremmo il valore dei mezzi che abbiamo.
Sto annoiando meglio non continuare.
D. Il cittadino che esprime il suo modo di vedere le cose non annoia quando esprime un disagio comune.
R. Bene, Per il trasporto urbano, in attesa che "le trattative per il ripristino del trasporto urbano..." vadano a buon fine si potrebbero adattare un paio di scuolabus.
L'acqua. Il Sindaco parla di autorizzazione a trivellare il 2° pozzo. Perché non utilizzare nel frattempo l'acqua del 1° pozzo?
Avremo sempre "acqua non potabile"? Perché non investe del problema chi deve togliere quel famigerato "non" all'aggetivo potabile? I venditori di acqua minerale sono felici.!
Ho assistito ad una conferenza ad Adrano, indetta dalla Fidapa. Il relatore era un emerito professore universitario di chimica. Questi partecipò alla Commis-

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Settembre 1994, Anno I n.4

sione che emanò il verdetto di non potabilità per la nostra acqua. Paradossalmente sostenne la necessità di togliere il famoso "non potabile". Disse che il vanadio, il carbonio e altre sostanze contenute, in determinate quantità, in acque distribuite dai Comuni le fanno diventare "non potabili", se distribuite da privati si possono bere. E' probabile che la minerale che compriamo sia ricca di vanadio.
Il pistacchio. Conviene non girare il dito nella piaga. Il prezzo diminuisce sempre più. Avevo cercato di sensibilizzare l'Amministrazione comunale. Entusiasta finché si parlava sul da farsi. Quando, poi, si doveva passare ai fatti (analizzare il prodotto, scrivere ad una catena di distribuzione, interessare l'Assessorato per pubblicizzare il prodotto, eccetera) allora sorsero i se e i ma. Fogna all'aperto. Quando a Bronte venne il Prefetto della Regione siciliana, per stabilire se a Bronte c'era o meno la mafia (i morti ammazzati erano morti, appunto di fame!) Se mi avessero dato la possibilità di parlare avrei invitato tutti quei personaggi, presenti in Consiglio comunale, a mie spese naturalmente, a pranzo a base di caviale e champagne da consumarsi, però, nella casa della Sig.na Lo Presti e del rag. Benvegna. (davanti a quelle case ci sono i laghetti di merda - ndr.)
Il Sindaco farebbe bene a dirci se l'iter sta procedendo celermente o è necessaria, per sollecitare, qualche manifestazione vigorosa (leggi violenta).
D. Dopo questa chiacchierata ha ancora qualcosa da dire?
R. Si avrei molto da dire anche perché il mestiere di critico è un mestiere facile. Però, se non c'è la critica, chi ci amministra crede che tutto proceda bene e si adagia.
Per chiudere le voglio raccontare brevemente ciò che mi è capitato pochi giorni fa in un'assemblea. I partecipanti erano così esacerbati (alcuni non lavorano da più di un anno, altri non avevano i soldi per soddisfare i più elementari bisogni, eccetera) che volevano fare il referendum contro il Sindaco. Feci presente che ogni accusato ha il diritto di difendersi. Gli si dia tale possibilità. Se poi le richieste dei cittadini sono legittimate e realizzabili ma non sono prese in considerazione allora è il caso di procedere alla pubblica denuncia e poi, poi...
Da notare che i più decisi erano quelli che, in campagna elettorale, lo avevano sostenuto a spada tratta.



I mondiali della solidarietà a Bronte.

la redazione

Placato il clamore dei mondiali, USA '94, il grande calcio è andato in ferie, solo nei paesini di provincia come Bronte, la voglia di calcio fa si che si organizzino 2 o 3 tornei di calcetto quasi contemporaneamente.
Un incontro di calcio paesano, fa notizia per le raffinate giocate o, per le botte e le parolacce che puntualmente colorano le partite. L'incontro di cui i più sconoscono la cronaca si è disputato in una calda domenica d'agosto, quando i fuoriclasse locali erano sotto l'ombrellone.
In campo 12 ragazzini, di età tra i 10 e i 13 anni, divisi in due squadre di 6 elementi ciascuna; due squadre di nazionalità diverse i locali brontesi e gli ospiti provenienti dal deserto Sahariano.

Palla al centro, stretta di mano, fischio d'inizio partono i brontesi, molto tecnici e precisi nei passaggi, abili nel palleggio e nel tiro; infatti 1, 2, 3 gol di seguito, gli africani incassano ma poi grazie ad un rigore (inesistente) accorciano le distanze. Mami, il più intraprendente dei sahariani, raddoppia ma dopo si va al riposo, fine primo tempo (20 minuti).
Nell'intervallo merenda, un gelato; chi ha vissuto sempre in mezzo alla guerra, con temperature che arrivano ai 55° gradi, apprezza il riposo, il gelato. Il pubblico (30 persone circa) incita gli ospiti che sembrano vivere un sogno, nessuno nel loro paese li ha mai considerati, nessuno gli ha mai detto si, qui invece offrono un altro gelato.
Un sorso d'acqua e si riparte: 2° tempo i brontesi dilagano, invano il piccolo Sad si allunga per bloccare la palla è il 4 a 2, ad un tratto però i negretti si tolgono le scarpe e corrono come forsennati alla ricerca di un'improbabile riscossa. L'arbitro (come sempre cornuto) favorisce gli ospiti, ma caso strano, i locali non se ne danno a vedere, anzi qualcuno di loro dice ai compagni

«facciamoli vincere!». Ma il divario tra le due squadre è netto e sul 6 a 4 qualcuno suggerisce di far giocare il più piccolo dei nordafricani, ma apriti cielo, Mami e compagni protestano, non sa giocare, è debole, è mezzo cieco, la rimonta sarebbe impossibile e si ricomincia con la stessa formazione, che a piedi nudi come sulle dune del deserto (dove vivono e spesso muoiono a causa della guerra che lacera da 18 anni il loro paese) riagguanta il pareggio con un 1-2 di Said che esulta.
Esulta il pubblica, l'arbitro e, udite udite, gli avversari che alla fine abbracciano i coetanei. In un caldo pomeriggio d'agosto, a Bronte, dei bambini ci hanno insegnato che si può, giocando a calcio, oltre che divertirsi amare il prossimo. Per una volta Baggio e compagni non c'entrano.

Bronte: l'acqua che non c'è.

di Ernesto Di Francesco

Uno dei melesseri di Bronte è proprio la mancanza dell'acqua. Non solo essa scarseggia ma continua a tutt'oggi a non essere potabile. Qualche anno fa il sindaco comunicò che l'acqua non si poteva bere, poi non se ne è saputo più nulla. Qualche consigliere comunale ha cercato di insistere sull'argomento ottenendo la solita risposta: siamo in attesa delle analisi.
I brontesi sono dunque costretti a fare la fila nelle pubbliche fontane. Qualcuno può comprare acqua minerale, ma la maggior parte non selo può permettere perché il disagio dura da anni. A questo punto, se si accertasse che anche l'acqua delle fontane, poiché mancano le analisi, fosse non potabile chi ripagherebbe questa povera gente per la loro salute? Inoltre la quantità di acqua che ci viene erogata oltre che non potabile è anche del tutto insufficiente per le quotidiane esigenze. L'estate è appena passata, tutto tace come sempre.

Sotto l'ombrellone: pensieri a caldo!

di Miriam

Sono sveglia su una poltrona, cercando di capire cosa sia successo prima, ma gli occhi mezzo chiusi mi rendono ancora più incosciente.
Così trascorrono i miei pomeriggi estivi: sonnolenti e oziosi.
Stavo sognando, ne sono certa, tra sogni sempre uguali, un uragano (l'unico desiderio), ma intanto per dimenticare il sudore che scende come le cascate del Niagara, dalla testa ai piedi, cerco di leggere un libro e cacciare le mosche mentre mi riempio lo stomaco di litri d'acqua.
Verso sera arrivo esausta all'ora del TG, che ai politici che sguazzano come rospi nell'acqua oppone bambini e giovani in fin di vita; tutto mescolato a guerra, lira, crisi, marco, ecc..
E con questa insalata mista finisce la mia cena, ma non la notte, che trascorre lottando con il cuscino e con il ZZZZZZZZ! di una zanzara.
Che peccato però, che stia per iniziare la scuola!
E' passata un'estate senza accorgermene ed io che sognavo di divertirmi in un albergo della riviera romagnola, insieme ad una diecina di ragazzi, sfortunatamente mi ritrovo a penare tra boschi che ardono e pioggia di fuoco dal cielo (45° all'ombra).

E' cosa nota a tutti che dopo le vacanze si ritorni a lavorare; così è per i lavoratori della Fiat e per tutti gli onesti lavoratori! Ma sulle vacanze dei potenti, ministri fascisti-leghisti-berlusconiani e vari, vi invitiamo a riflettere e a considerare se quell'andare a zonzo per ville e barche da satrapi mediorientali non fosse, per dei governanti che si apprestano a tagliare anche le pensioni da un milione, un pò sconveniente?
Ma mi chiedo: la gente è cieca? Come fa a non accorgersi che chi sta bene ed è ricco sfondato comanda e costringe i poveri che hanno sempre pagato a fare ancora sacrifici - dicono - per salvare l'Italia, mentre lor signori senza il minimo senso del pudore pensano alle loro ricchezze e ai loro interessi e poi dicono che siamo tutti uguali.

La Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania non esiste.

di Vincenzo Sciacca

Non esiste: è un invenzione dei giornali o di qualche buontempone.
O meglio: esiste solo come burocrazia, tasse, certificati al magnifico, prenotazioni ad appelli fiume.
Ecco una definizione pregnante: la facoltà di lettere e filosofia di Catania è un nulla ideologicoburocratico, dove piccoli e borbottanti accademici tengono cattedra. Non è lo sbotto di uno studente frustrato, ma una realtà verificabile, come si dice, documenti alla mano.
Il 1989 è stato per gli studi leopardiani un anno fausto, esce infatti presso la Papiro editrice la prima canzone sepolcrale di G. Leopardi della dott.ssa Padovani, assistente del prof. Sipala.
Il volumetto, scartati gli indici, la prefazione, le note ha appena quarantaquattro pagine stampate in caratteri insolitamente grandi: impaginazione stiracchiata per allungare il brodo sciapo di una diecina di cartelle dattiloscritte.
Naturalmente la lunghezza del testo non conta: piccoli opuscoli come il *Manifesto del Partito comunista* o il *Breviario di estetica* stanno alla base di rivoluzioni, hanno improntato di se intere stagioni culturali e ancora se ne parla e discute. Pertanto -dite voi - il contenuto della operucola della dottoressa Padovani sarà

Comunicati

senz'altro profondo e lungamente meditato.
Illusi! Si tratta di una isterica elencazione delle figure retoriche presenti nella canzone sepolcrale, cosa che ciascun studente che abbia qualche rudimento di retorica e stilistica potrebbe fare da se, destinando le quindicimila lire del prezzo di copertina a più meritorie cause.

L'assistente del prof. Vittone prepara per gli studenti una dispensa sulla funzione pedagogica del teatro. Un'antologia di brani di teoria teatrale ai quali premette una brillante introduzione con undici errori di ortografia, due di sintassi, sconoscenza delle virgole, un periodo di sessant'otto parole. E poi non cita le fonti, si ripete, si vomita addosso, di continuo scade nell'ovvio e nell'ottuso: una disperazione.

Il Prof. Montanari è sicuramente un grande storico del medioevo, pubblica sulla Laterza, è un fine conoscitore della cultura mediolatina; ma è anche un insuperabile assenteista.
Fa una ventina di lezioni a marzo e poi scompare. La sua attività di storico si caratterizza specialmente per il fatto che non si guadagna lo stipendio universitario.

Il prof. Corsaro, illustre latinista, ha tra le altre cose dato alle stampe un magnifico libro su Rutilio Namanziano.
Nelle prime 92 pagine l'illustre studioso cerca di stabilire l'anno, il mese, il giorno e l'ora in cui Rutilio intraprende il suo viaggio raccontato nel poemetto.
Tira in ballo l'astronomia, l'idrografia, la psicanalisi, la filologia e la cronologia, non gli passa per il capo che può non avere alcuna importanza critica il giorno e l'ora in cui Rutilio inizia il suo viaggio.
A che ora Dante parte con destinazione Paradiso? Che temperatura c'era nel quinto cerchio? I capponi di Renzo Tramaglino saranno stati teneri o duri? Ardue questioni accademiche.
In uno dei capitoli successivi il prode Corsaro sciorina un bel discorsetto su Stilicone, il cui nome l'incauto poeta si fa sfuggire. L'accademico illustre ne approfitta per ripetere tutte le ovvietà contenute nei manuali, dimentica di stare facendo critica letteraria e si da al riassunto dei libri di scuola.
"Studi rutiliani" del Prof. Corsaro, edizioni Patron, è l'esempio perfettissimo del complicato e faticoso nulla che popola le aule accademiche.
Trovo davvero disperante che gli studenti debbano passare il loro tempo migliore a sorbire le allumacature di quattro cafoni senza mestiere.

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Settembre 1994, Anno I n.4

Intervista al neosindaco di Randazzo.

a cura di Nello Ciraldo e Vincenzo Sciacca

Angela Vecchio, neosindaco di Randazzo, ha trentacinque anni, si è laureata in giurisprudenza nel 1983, è sposata ed ha due bambine rispettivamente di sei e tre anni.

D. L'elezione a sindaco le è costata particolari sacrifici nei confronti della famiglia?
R. Anche prima di essere eletta, essendo avvocato, passavo molto tempo fuori di casa. Ora la situazione è un pò peggiorata, ho ancora meno tempo, ma il pensiero di lavorare per il bene comune mi conforta e rende tollerabili i sacrifici.
D. Di quali forze politiche lei è stata espressione?
R. Di una lista civica nata dal movimento "LIBERARE E COSTRUIRE" intorno al quale si sono aggregate forze di sinistra e di centro. In gennaio abbiamo iniziato a costruire il movimento, spinti dall'esigenza di rompere con la politica delle lottizzazioni e del favoritismo.
D. Prima d'ora aveva mai fatto politica?
R. No! Era del resto molto difficile, i vecchi politici tenevano ferreamente in mano le sorti di Randazzo, inserirsi non era neanche ipotizzabile. Anch'io del resto sono stata un pò titubante tra la destra e la sinistra. Oggi mi sembra che la nostra Costituzione possa rappresentare la sintesi delle istanze più diverse.
D. Quali punti caratterizzavano il suo programma?
R. Trasparenza e legalità prima di tutto poi riacquistare i rapporti con i cittadini troppo spesso bistrattati. Il problema più urgente era ed è quello dell'occupazione.
D. Ai vecchi politici di Randazzo cosa rimprovera?
R. Di aver fatto troppo spesso prevalere su tutto l'interesse privato. La figura di Turi Agati ha giganteggiato per troppi anni nella politica del nostro paese.
D. La sua candidatura è stata accettata serenamente o, magari per il fatto che lei era una donna, contrastata?
R. Nessun pregiudizio per fortuna. Ho avuto molti stimoli dal mio gruppo, la mia candidatura non è stata stabilita dall'inizio ma è nata da una discussione e da un confronto, alla fine si è pensato a me...
D. Come vede la condizione femminile nelle nostre zone?
R. Le donne si dovrebbero svegliare, avere il coraggio di prendere decisioni e non essere soltanto mamme e mogli. Lavorare ed essere indipendenti è ormai indispensabile.
D. Crede che il fatto di essere donna l'abbia resa più gradita ad un certo tipo di elettorato?

R. Non so quanto questo fatto abbia influito anche se credo che molte donne si siano sentite rappresentate, a molte di loro penso di avere ispirato fiducia.
D. Quale è stato il problema più urgente che ha dovuto affrontare appena eletta?
R. le discariche e poi il piano triennale delle OO.PP. già approvato dalla giunta precedente, abbiamo dovuto rifare il lavoro. Ci siamo anche occupati del bilancio consuntivo.
D. Lei ha mai coltivato, una volta eletta, qualche sogno politico?
R. Nessuno. Mi interessa soltanto realizzare quanto era nel mio programma e risistemare questo comune. Spesso ho incontrato ostruzionismo anche da parte degli impiegati comunali, è necessario responsabilizzarli.
L'unico sogno che potrei avere è quello di risolvere il problema occupazionale, creeremo un'agenzia per lo sviluppo economico che informi su tutte le possibilità offerte dalla CEE, ma so benissimo che lo sviluppo economico dipende da fattori esterni, quasi del tutto indipendenti da noi.
D. L'ultimo libro che ha letto?
R. Un giallo di cui non ricordo il titolo e la *Metamorfosi* di Kafka.
D. Berlusconi e Forza Italia in una brevissima definizione...
R. Un grosso bluff...

La maturità, l'anima perduta, Achille e due talloni.

Vincenzo Pappalardo

Ammetto di avere sempre vissuto tra gli sbadigli la pratica "professorale" della lettura e correzione dei temi, e, della mia non lunga esperienza di esaminatore, i giorni dedicati a tale incombenza sono quelli che ricordo con minore piacere.
Confesso però l'insana curiosità che mi ha portato quest'anno a sprofondare nelle melme acidule dell'elaborato di maturità. Nessuna infatuazione per i nuovi dettati della Seconda Repubblica, beninteso; solo il capriccio maligno di vedere come la sconvolgente passione conservatrice che sembra avere preso le nostre nuove generazioni durante le ultime elezioni trovasse fondamento nei contenuti, nelle categorie intellettuali, nelle scelte morali, insomma in una cultura di "destra" che ci si sarebbe aspettati di veder emergere nel ragionamento personalissimo del tema di maturità.
Certo le tracce ministeriali, che la stessa mente del ministro ha partorito nel corso di otto lunghe ore notturne, non aiutavano granché chiunque volesse scostarsi appena un pò dalla retorica di un'Italietta dei buoni sentimenti e degli slanci prudenti a tiro di naso: in questo il nuovo ministro vecchio democristiano non ha avvertito

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Settembre 1994, Anno I n.4

l'urgenza di rompere con l'aborrita Prima Repubblica. Neppure hanno aiutato le confusioni primigenie del povero D'Onofrio, costretto, come tutto il C.C.D., a penzolare tra la tradizione cristiana e solidaristica dell'eredità scudocrociata, l'arrabbiato liberismo tecnocratico berlusconiano e l'ingombrante alleanza leghista. Sicché gli studenti della maturità han dovuto sorbire l'immagine di un ministro ora mascherato da chierichetto turbato per le cattiverie del mondo, ora da orchestrale diligente che accorda i violini della flessibilità e della precarietà del lavoro, ora da guazzabuglio inesplicabile che concepisce un quarto tema per il Classico che costringe a svolazzare da Tucidide all'unificazione europea, per l'unico, probabile intento di veicolare in modo suadente la conciliabilità del progetto europeo con le rivendicazioni autonomiste e addirittura indipendentiste di alcune regioni del settentrione; salvo tranquillizzare, naturalmente, l'elettorato moderato e meridionale con il sempre rassicurante ricorso manzoniano della necessaria unità di lingua e di popolo.

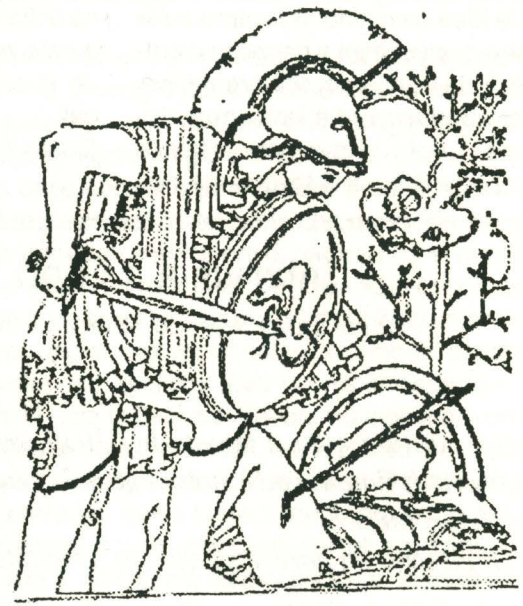
C'era comunque da sperare e da aspettarsi che qua e là, tra le corde di violino e i fiumi di miele, tra le parole trite e gli sgarbismi da ultimo grido, venissero fuori parole, idee, concetti-chiave in grado di squarciare e rendere manifesto quel misterioso mondo giovanile che, sorprendentemente, ha il 27 marzo gettato a destra il Paese. Soprattutto il primo tema, quello di attualità, che libera gli interessi dei giovani sgravandoli dal carico strutturale di nozioni cui le tracce costringono, è in grado di risalire agevolmente sino alle sovrastrutture politiche e morali di chi pensa e scrive. Diciamolo subito, il tema di quest'anno, che chiedeva le origini dei sentimenti di avversione verso il diverso, pur nella melliflua impostazione perbenista, consentiva ai ragazzi di prender posizione in modo chiaro.

Per questo mi sono con stoica abnegazione immerso in innumerevoli analisi del dramma rwandese, negli immancabili accenni alla follia bosniaca, mi sono aggirato tra energiche ed inappellabili condanne dei fenomeni neonazisti e compiaciuti sollievi per le evoluzioni sudafricane e palestinesi. Dappertutto ho cercato e ho sperato di trovare una fiamma di passione per chi lotta e muore per la patria, un ragionamento pacato e sereno, non sulla superiorità dell'uomo bianco ma, che dico, sulla necessità di salvaguardare il benessere e l'occupazione dei cittadini indigeni di uno Stato: un indizio insomma che mi mostrasse un fondamento culturale di "destra" in questi giovani che indiscutibilmente hanno votato conservatore nelle ultime elezioni. E invece, nulla!

In luogo delle idee da me cercate, fiumi di parole sulla solidarietà, sulla necessità di accettare il diverso, sull'egoismo dei popoli ricchi che sfruttano i Paesi poveri, destabilizzandoli, sulla perversione degli slogan naziskin, sulla imbecillità delle guerre etniche e sulla necessità di pervenire a pacifiche convivenze... Vocaboli, suggestioni, categorie di "sinistra", pensavo. E mentre pensavo, il collega commissario di lettere dettava giudizi: "sciatterie", "luoghi comuni", "argomentazioni senz'anima"... Già senz'anima! L'esame della visione del mondo giovanile compiuta su quello straordinario tavolo degli esperimenti che è il tema della maturità rivela, almeno nel limitato campione della mia esperienza, la pervicace resistenza di una cultura apertamente di "sinistra": una cultura però esanime, distrattamente introiettata e passivamente indossata, come la canottiera, un paio di calzini, la giacca di tutti i giorni.

Cosa che a un tempo contraddice e spiega il voto giovanile di marzo di una generazione spenta a ogni ideale, e per questo incapace di guardare un pò più in là del proprio naso e di rendere conto alla coerenza della propria intelligenza e della propria coscienza.

Una responsabilità enorme e il fallimento della tradizione culturale della Sinistra, incapace di coinvolgere il certo non freddo e scettico mondo giovanile; ma anche il tallone d'Achille e il baratro possibile della nuova Destra. Una destra che sembra però aver preso coscienza della impossibilità di sussistere senza la radicale modificazione in senso conservatore della visione del mondo e che capisce di non poter durare a lungo sperando solo nella rigidità cadaverica dei vecchi indirizzi della cultura italiana, che perciò si muove in direzione del controllo monopolistico del mezzo televisivo, lo strumento di formazione certamente più efficiente del mondo contemporaneo, e che avvia nel frattempo un progetto di privatizzazione scolastica che, enfatizzando oltre ogni misura il ruolo delle scuole cattoliche, consegna ad una gestione arbitraria e incontrollabile l'assunzione del personale docente, con la conseguente forzata emarginazione degli insegnanti di fede laica e socialista e con la inevitabile omologazione culturale degli interessi conservatori del nuovo regime.



E la Sinistra? Che ne è della sua enorme tradizione, del suo eccezionale bagaglio di "intellighentsia" ed elaborazione di strumenti concettuali? Perché ha fallito in questa fase decisiva della storia italiana? Non è

forse riuscita a capire cosa stesse succedendo in Italia, o non è riuscita a comunicarlo?
Gianni Vattimo ha in questi giorni affermato che spesso i popoli ascoltano più volentieri i loro imbonitori che i loro intellettuali. Sarà vero, però l'illustre filosofo del Pensiero Debole dimentica che sempre gli uomini lasciano per strada i loro "maestri" e seguono invece quei "testimoni" che tracciano per loro la via e gli esempi; che le idee camminano sempre sulle gambe degli uomini e hanno la credibilità di chi le incarna; che proprio per questo Berlusconi ha vinto, non perché sia riuscito ad inventarsi la favola del milione di posti di lavoro, ma perché è riuscito a legittimare le più mirabolanti utopie con la straordinaria carica esemplare della sua miracolosa, quella sì, vicenda personale.
A proposito, durante gli stessi esami, mi è capitato sovente di scambiare qualche sconsolata riflessione politica con uno dei membri interni, per motivi di famiglia strettamente legato ad uno dei nostrani esponenti progressisti cassati durante le ultime elezioni. Ho seguito per giorni l'evoluzione della sua malinconia, poi si è finalmente aperto: "... a Catania non c'è un missino senza almeno una carica!".
Qualcuno può dargli soccorso?

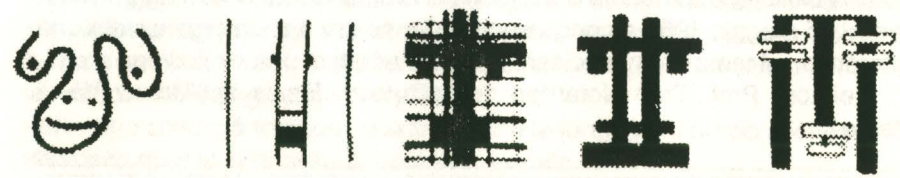
Intervista a Gino Saitta

a cura di Vincenzo Sciacca e Nello Ciraldo

Il prof. Saitta è nato a Bronte nel 1939, insegna storia medievale al magistero di Catania ed è stato il grande sconfitto delle ultime amministrative brontesi.
Gli chiediamo un parere su quanto avvenuto.

D. Prof. Saitta, lei era sostenuto da un arco di forze assai ampio: D.C., ACLI, una scheggia del P.S.I., Rifondazione Comunista. Quali sono a suo avviso gli elementi che hanno determinato la sua sconfitta elettorale?
R. Ho fatto troppi errori. Inoltre nei miei confronti c'è stata un'opposizione capillare dell'alto clero. In quelle elezioni sono stato un pesce fuor d'acqua; forse non sono stato capace di capire gli umori popolari. La gente aveva una sostanziale avversione per i politici e io non sono riuscito a convincerla che ero completamente svincolato da loro.
Rifondazione Comunista aveva scelto liberamente di sostenermi, non era stata una mia mossa per spaccare la sinistra.
D. Come spiega che non tutti gli elettori D.C. l'hanno votata?

R. La D.C. non mi ha mai sentito come suo candidato, una larga fetta dell'elettorato di base non mi ha votato.
D. Lei ha seguito finora l'attività dell'amministrazione Zappia?
R. Sì, l'ho seguita.
D. Qual'è, a suo avviso, la cosa migliore che questa amministrazione abbia fatto?
R. Migliore? Non credo che abbia fatto qualcosa di positivo. Questo sindaco brilla per la sua assenza. In comune non c'è mai, non si cura dei problemi della gente. Durante la campagna elettorale ha più volte affermato di voler stabilire il legame tra il Palazzo e la gente. Ma erano solo chiacchiere elettorali: questo sindaco se ne sta in orgoglioso isolamento, sprezzante dei problemi reali della popolazione.
D. Qual è secondo lei il problema più grave del nostro comune?
R. L'occupazione. Per il lavoro questa amministrazione non ha fatto nulla. Gli appalti che sono stati già dati non credo siano merito di questa amministrazione.
D. E' pensabile che nel futuro ci sia ancora un Gino Saitta candidato a sindaco di Bronte?
R. Non lo so proprio. Per me è stato molto difficile, ma insieme esaltante: la campagna elettorale è stata infatti l'occasione per conoscere più a fondo il mio paese e i problemi delle persone. Passeggiando per le strade mi capitava sovente di sbigottirmi. Contrada Sciarotta era priva di luce, di fogna, con mille gravi problemi... e se io fossi stato eletto avrei dovuto risolverli; la cosa - lo confesso - mi faceva un pò paura, ma se avessi vinto la competizione eletorale, questo sia ben chiaro, non mi sarei tirato indietro. L'altro giorno ho fatto un giro verso la zona dietro l'ex macello: prima delle elezioni non c'era la luce elettrica e continua a mancare. Sono piccoli problemi, ma la gente ne è esasperata.
D. Lei è uno storico, di cosa si sta occupando in questo periodo?
R. Sto affrontando un problema su cui ho già lavorato altre volte: l'antisemitismo e le sue radici nella Spagna visigotica. In Europa circolano ancora vergognose barzellette sugli ebrei, a dimostrazione di come il razzismo sia un problema urgente, vivo non solo nelle forme dell'antisemitismo, ma in tutte le sue aberrazioni.
D. La ringrazio molto.

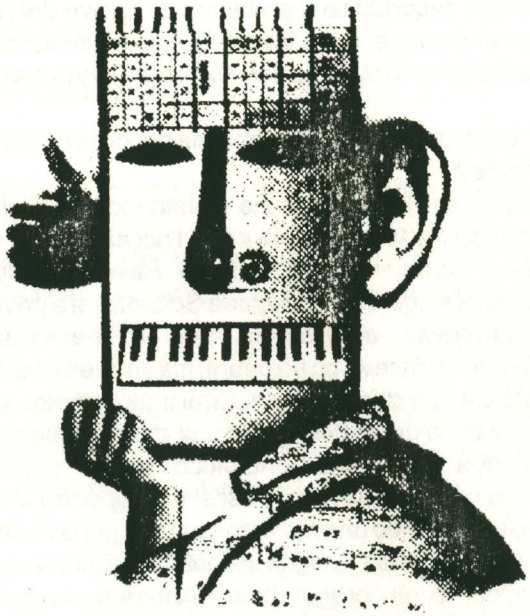


Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Settembre 1994, Anno I n.4

Accadde 10 anni fa a Bronte.

a cura del Circolo Arci "Etna - Simeto" di Bronte

Mercoledì 9 maggio 1984 la lega Ambiente del Circolo Arci "Etna - Simeto" di Bronte, in collaborazione col Liceo Classico Statale "I. Capizzi" di Bronte, organizza una conferenza sul tema: "Il parco naturale dell'Etna: valori naturalistici e significato del Parco".
Relatrice la prof.ssa Emili Poli Marchese, ordinaria della cattedra di Botanica all'Università di Catania.
La conferenza sarà pubblicata in allegato in uno dei prossimi numeri di questo giornale.



Domenica 20 maggio 1984 "Camminata ecologica sull'Etna" organizzata dalla Lega Ambiente del Circolo Arci "Etna - Simeto" di Bronte per gli alunni e i professori del Liceo Classico Statale "I. Capizzi" di Bronte con la guida delle guardie forestali del distaccamento di Bronte.
Mercoledì 23 maggio 1984 conferenza con proiezione di diapositive sull'Etna e sulla vegetazione del nostro territorio, per le classi quarte e quinte del II° circolo didattico di Bronte. Sono intervenuti: la guardia forestale Filippo Emmi per la forestale ed il Prof. Sebastiano Ciraldo per la Lega Ambiente.
Mostra di fumetti sul tema "Matite per la pace", organizzata dall'Arcimedia del Circolo Arci "Etna -Simeto" col patrocinio del Comune di Bronte, si è tenuta presso la biblioteca comunale Deluchiana di Bronte, dal 22 al 25 maggio 1984.
Venedrì 25 maggio 1984 a conclusione della mostra è stata organizzata una conferenza sul tema "Armi nucleari: rischi ed effetti di una esplosione atomica". Relatore Prof. Totò Notarrigo dell'Istituto di Fisica dell'Università di Catania.

Lettere alla Redazione

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

La sconfitta dei progressisti.

di Elios

Dopo l'inaspettata vittoria del cav. Berlusconi i Progressisti non fanno che chiedersi, increduli, come mai tali risultati. Specie dopo il disfacimento della DC non restava che un solo raggruppamento che potesse essere preso in seria considerazione: quello dei Progressisti.
Non mi è ancora capitato di leggere qualcosa che assomigli a un'analisi impietosa, del comportamento delle sinistre, dei lustri precedenti.
Non bisogna dimenticare che l'ex PCI dalla fine della guerra e fino alla nascita, al suo posto, del PDS e di RC, non ha fatto altro che sollecitare i lavoratori all'odio nei confronti del "padronato". In ciò validamente collaborato dalle organizzazioni sindacali. "I lavoratori hanno sempre ragione", "abbasso il padronato" erano le espressioni di moda e via con lo sciopero. Inoltre le continue diatribe, a volte violente, con la gerarchia ecclesiastica e infine la totale dipendenza dall'URSS completavano il quadro. Gli elettori moderati, che sono la maggioranza in Italia, queste cose non le hanno dimenticate e non le dimenticheranno fino a quando il PDS non avrà consolidato l'orientamento intrapreso da quando ha questa sigla. Bene ha fatto l'attuale segretario, D'Alema, a guardare non solo all'elettorato cattolico ma anche a quella tanto vituperata piccola borghesia. C'è, però, da temer che non l'ascolteranno così come non ascoltarono, tre anni fa, l'allora segretario della CGIL, che propose la partecipazione dei lavoratori alla pianificazione aziendale ossia farli diventare azionisti delle aziende presso cui lavoravano.
Sono convinto che i Progressisti non potranno mai avere quel grande consenso, che si aspettano, fino a quando RC avrà una visione così ristretta di fare politica. Si parla ancora di Marx quando a Mosca e a Pechino le rispettive Borse sono in auge. E la Borsa è l'emblema del capitalismo.
In Germania, da tantissimi anni, i lavoratori, per mezzo delle loro organizzazioni sindacali, sono proprietari di banche, società commerciali, assicurazioni, eccetera. Non penso che quei lavoratori siano meno lavoratori dei nostri.
Eppure lì lo scipero quasi non esiste. Le ore perdute, per sciopero, in Italia nel 1983, superavano quelle tedesche dalla fine della guerra. Nonostante ciò nè i sindacati nè i politici di sinistra hanno voluto regolamentare il diritto di sciopero. In Germania esiste un Comitato di saggi che commina multe salatissime contro i datori di lavoro o contro i sindacati a seconda di chi è la colpa dello sciopero.

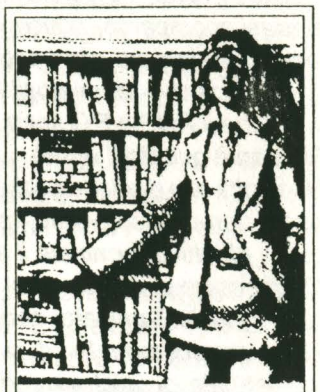
Tutte queste cose la gente le avverte e se ne ricorda al momento del voto. Gli elettori vogliono lavorare e produrre in tutta tranquillità. Vogliono altresì vedere una certa equità quando si chiedono aumenti retributivi: non tollerano, per esempio, che a un insegnante gli diano qualche decina di migliaia di lire di aumento e ai piloti qualche milione di aumento. Questa equità dovrebbe essere propugnata dai sindacati e dai deputati di sinistra perché si ritiene, a ragione o a torto, che siano loro i più vicini ai lavoratori.
Quello di cui stiamo parlando non è un argomento che può esaurirsi in un paio di paginette. Ci sarebbe molto di cui parlare e riflettere. Dov''erano i deputati di sinistra e anche i sindacalisti quando gli altri partiti DC e PSI in particolare modo, saccheggiavano l'Italia?
Tutte le truffe: petroli, INGIC, AIMA (bovini e pecore inesistenti, agrumi, olio e grano moltiplicati) perché non le hanno denunciate? E tutte quelle opere inutili, costate migliaia di miliardi? Per la verità qualche tentativo c'è stato (Orlando della Rete), però è stato fatto negli ultimi tempi e riguardava solo alcuni personaggi.
Sarà giusta questa analisi, anche se incompleta? Non lo so. So, però, per certo che la gente per votare un partito o uno schieramento politico vuole vedere non solo denunce ma anche fatti e proposte semplici e realizzabili. Vuole, altresì, essere rassicurata e non spaventata (tassazione di BOT, rigore giansenista nell'applicazione delle leggi, ecc.) e infine un'opposizione seria e non opposizione sempre e comunque su tutto quello che fa la maggioranza al governo.
Le dissertazioni politiche e le critiche, specie se personali, da sole, non convincono che qualche sprovveduto (Bronte in ciò spicca specie da parte di alcuni ragazzotti che si definiscono di sinistra).
Temo che, fino a quando si continuerà così, dovremo goderci questo miscuglio eterogeneo di individui, molti dei quali riciclati, che formano la maggioranza e con un presidente del Consiglio che, quale novello duce, esclama: "... ricordatevi che ho sempre ragione" (La Stampa del 18/8/94).
Ho voluto esporre solo alcuni, anche se importanti, motivi che hanno indotto molti elettori a non votare per i Progressisti. Ciò non vuol dire che chi scriva li condivida "in toto". La Sinistra ha avuto dei torti ma ha anche avuto dei meriti. Ne cito solo due. Ha rivalutato il lavoro e la dignità dei lavoratori smussando le pretese dei datori di lavoro che, in combutta con molti governanti, considerano i dipendenti nient'altro che dei numeri. Ha impedito che la Scuola, con la scusa di aiutare quella privata, diventasse monopolio dei benestanti.

Risponde la redazione

L'analisi che Eilos fa nel precedente articolo, circa la sconfitta dei progressisti è veramente impietosa, soprattutto per chi la fa.
La sconfitta dei progressisti non è stata solo la sconfitta del PDS e di RC. C'erano i Verdi, La Rete e A.D. che non erano certo forze comuniste. La Rete è quasi scomparsa, riducendosi ad un inconcludente gruppuscolo, con mille lacerazioni interne, che continua a pescare qualche voto soltanto in Sicilia. Non crede Elios che "l'impietosità" dovrebbe esercitarsi soprattutto su questo fatto, visto che il PDS e RC sono usciti abbastanza bene dalle elezioni?
Ma non è questo il punto.
Una volta alla domanda "che cosa vuol dire essere di sinistra?" era assai facile rispondere: "essere ateo, materialista, lottare per i diritti dei lavoratori avendo come obiettivo terminale il socialismo".
Oggi essere di sinistra vuol dire tante cose, non tutte perspicue. E' di sinistra la borghesia illuminata; sono di sinistra gli ambientalisti e i moralizzatori della Rete; genericamente "di sinistra" si definisce chiunque voglia darsi un tono intellettuale; di sinistra si definiscono i resti del partito socialista e per definizione "di sinistra" sono tutti gli imbecilli che, sbevazzando superalcolici, organizzano improbabili rivoluzioni proletarie, nei bar di mezzo mondo; di sinistra sono i centri sociali, Rai tre, i films di Nanni Moretti ecc., ecc..
Poiché la sinistra è tutte queste cose insieme, se ne deduce che essa in realtà non è niente di preciso e di concreto: un magma parolaio e rissoso incapace di qualsiasi progetto. L'analisi "impietosa", carissimo Elios, deve partire da qui, e Marx non c'entra nulla. Accantonare la straordinaria tradizione culturale marxista, divenuta via via egemonica, sarebbe il più madornale degli errori.
A te, caro "Elios", i nomi di Benjamin e di Adorno, di Marcuse e di Gramsci, Di Visalberghi e di Asor Rosa, di Luperini e di Baratto, di Cacciari e Vattimo, Pasolini, Pavese, Sanguineti e Volponi, non dicono probabilmente nulla. Peggio per te.
L'imperiosa affermazione della cultura di sinistra non è stata dovuta solo allo stimolo di case editrici "schierate" (Einaudi), ma alla interiore capacità di instaurare una egemonia culturale. (Del resto anche la destra avrebbe avuto la Mondadori!)
Tutto questo per dire che solo uno sprovveduto può desiderare di mettere in ombra questa tradizione, quasi mai consonante pienamente col Marxismo (Adorno e Pasolini!), ma sempre altissima.
Una sinistra coerente, capace di darsi un futuro, deve partire da qui, il resto è inutile chiacchiera, sofisma, perdita di tempo.
E' ovvio che il socialismo deve ripensare i suoi mezzi e i suoi fini, ma è anche ovvio che al di fuori del socialismo si cade in un gorgo di posizioni le più disparate e inconcludenti, cioè nel puro nulla teorico e pratico.
E tutto questo, caro "Elios", sol che tu metta qualche goccia di collirio nei tuoi occhi appannati, lo vedrai chiaramente anche tu.

La storia di una loggetta

Prof. Nicolò Neri



Cultura

Quando le "Teresine", così infatti si chiamavano le suore di clausura che per prime abitarono in Adrano il "Reclusorio delle Vergini", oggi convento di "Gesù e Maria", fecero costruire verso la metà del 1700 la "loggetta o belvedere", certamente non prevedevano tra le loro cospicue entrate quella derivante dalla raccolta del fieno sul tetto e sui muri della appena costruita loggetta. Oggi invece, a distanza di duecentocinquanta anni, il raccolto è così abbondante da costituire uno dei cespiti portanti dell'economia del convento.

Eppure, la loggetta in questione, non è molto estesa, essa fa parte della chiesa di Gesù e Maria in Adrano che fu fondata e dotata dal ricco e caritatevole sacerdote Franceso Musco, come si può leggere sulla lapide nella sala delle riunioni attigua alla chiesa stessa. Il Musco, infatti, vi aveva trasferito dalla chiesa di fuori le mura della Consolazione la Confraternita dal nome "Sciabica", ossia "La rete", con profetica intuizione sul nome, prevenendo i tempi; ciò avveniva infatti nell'anno 1640.

Volendo risalire all'origine della loggetta in questione, bisogna ricordare che lo stesso sacerdote Musco il 24/11/1646 con atto del notaio Francesco Luccaria di Adrano (Adernò), fondava e dotava, accanto alla chiesa, una "casa" o "Piccolo convento" per accogliere i preti ritirati e i pii laici. Primo rettore di questa "Casa" fu il sacerdote Iacopo Ursino della terra di S. Pietro e primo assistente lo stesso Musco, 2° assistente il sacerdote Lorenzo Castiglione. Il Musco morì nel 1648, come da testamento presso il notaio G. B. Parisio del 18 giugno dello stesso anno. Il decano Giuseppe Ciletto, eletto Cappellano della chiesa l'8/3/1695, vi introdusse la Confraternita

sotto il titolo del Carmine nel 1688 in luogo della "Casa" o "piccolo convento" che veniva in questo modo abolito. Il 29/6/1699 il vescovo A. Caraffa fondava accanto alla chiesa un "Reclusorio delle Vergini", che a partire dalla prima metà del 1700 viene gestito dalle suore di Santa Teresa, eredi universali del sacerdote Filippo Ciletto (Testamento 1716). Queste vi dimorarono, dapprima, senza obbligo di clausura, ma a partire dalla metà del secolo furono clausurate. Così, il piccolo monastero delle "Teresine" godeva di sufficienti beni immobili e di censi, tanto che, a gara con le Benedettine di S. Lucia, che negli anni di mezzo del '700 rinnovarono il loro monastero, si fecero costruire, forse su disegno dell'architetto Stefano Ittar di Catania e dal capomastro G. Dell'Erba di Paternò, una loggetta a belvedere, somigliante anche a quella delle Benedettine di Paternò.

La loggetta in parola tutta rivestita di lastre di pomice fitta di colore marrone, proveniente dalle cave di Monte Arso, sopra S. Maria di Licodia, era ornata da un fregio di lastre di pietra bianca di Melilli. Aveva in corrispondenza delle arcate, chiuse ad altezza di "affaccio" da false balaustre, delle strane finestre semicircolari, che servivano a rialzare il tetto per dare posto alle campane della chiesa, allora affidate alle Teresine.

Tale loggetta venne quasi totalmente distrutta dal violento terremoto del 1818, e venne con molta cura e in tempi successivi, restaurata forse sotto la guida dell'architetto Sebastiano Ittar e di mastro Nicola Spampinato, su relazione di mastro Vincenzo Di Marzo. Da allora la loggetta senza la funzione di belvedere conservò solo quella di campanile della sottostante chiesa di Gesù e Maria, impropriamente detta di Santa Maria del Carmelo e per questo non fu più oggetto di amorevoli cure e le sue condizioni, sotto il peso degli anni, si sono sempre più degradate. Il suo stato attuale è quello di un campo incolto dove si potrebbe portare, se fosse a livello di strada, una mandria al pascolo o si potrebbe mietere abbastanza fieno. Tale è il suo stato di abbandono.

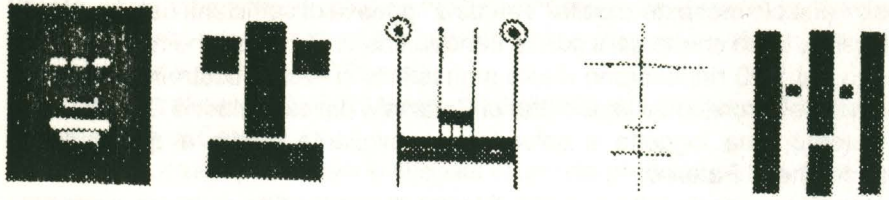
E se ciò non bastasse, essa costituisce, in conseguenza di un inauspicabile crollo, pericolo per il sottostante monastero tutt'oggi abitato.

Un'opera d'arte, rifatta abbastanza velocemente, ma anche sapientemente, nel XIX secolo dopo il terremoto di cui sopra, in tempi "progrediti" e "civili" viene mantenuta nel suo "reale" degrado. A scuotere il diffuso torpore e il "moderno" disinteresse per le opere d'arte è intervenuto il Club Service dei Lions di Adrano, Bronte, Biancavilla, che ha finanziato il progetto per il rifacimento e lo studio dei materiali da adoperare ed ha avanzato richiesta alla competente Sovrintendenza ai beni culturali, che nella persona dell'arch. Pavone ha dimostrato sensibilità ed interesse impegnandosi attivamente per la realizzazione degli studi di cui sopra.

Purtroppo sono già trascorsi quattro anni e le lungaggini burocratiche hanno affossato quanto con tanto entusiasmo avviato.

Non dovrà cadere nel vano, però, il progetto di restauro e lo sforzo economico,

non indifferente, del Lions.
Dovrà averla vinta la tenacia degli uomini che realmente mirano al miglioramento delle condizioni dell'attuale società.



Maniace.

a cura di Nello Ciraldo

Il territorio comunale di Maniace si estende per una suoerficie di 36 kmq, modellata in tre grandi e fertili vallate, che prendono il nome dai tre rispettivi corsi d'acqua, Martello, Saraceno e Cutò, che confluendo a valle danno origine al Simeto.
Il territorio di Maniace fino al 1981 era inserito nel territorio del comune di Bronte, ma a seguito del riconoscimento dell'autonomia', rivendicata giustamente dai suoi abitanti, è diventato comune con i suoi 3.000 abitanti,
Chi oggi vede Maniace resta ammirato dello sviluppo che ha avuto per l'operosità dei suoi abitanti. Noi vogliamo qui riproporvi una testimonianza di quarant'anni fa per un confronto tra ieri e oggi.
Primo sindaco di Maniace: Parasiliti Parracello Franco dall''82 all''88.
La testimonianza del bracciante Parasiliti, che qui riportiamo, è del 1954.

Io sono un analfabeta ma voglio dire qualcosa. Uno dei punti più neri della Sicilia è la Ducea di Nelson, quella vasta zona di quel duca di Nelson, di quei Borboni che nel 1860 i siciliani tutti uniti hanno lottato per cacciare via, quella stirpe maledetta che portava il disastro, il disordine e la miseria al popolo

siciliano. Ancora in Sicilia è rimasto quell'unico rampollo, l'erede della Ducea e dei padroni borbonici.
I contadini che lavorano nella Ducea di Nelson sono 2.500 famiglie che vivono nella più oscura miseria, nella fame, senza scarpe e senza vestiti. Lavorano appena svezzati del latte materno fino a 75 e a 80 anni, per 20 su 24 ore, mentre il frutto del loro lavoro va alla fine nei grandi magazzini della Ducea di Nelson, restando ai lavoratori quanto basta per comprarsi il pane. In media i contadini della Ducea di Nelson possono comprarsi un vestito ogni due anni, restando cenciosi obbligati a rattopparsi il vestito, quando non lo adattano ai propri figliuoli. Questi contadini sono anche completamente all'oscuro di ciò che avviene nel mondo. E sapete nella grande maggioranza che scarpe portano? Portano queste scarpe: portano per scarpe il rifiuto delle gomme delle macchine dei signori.
Nella Ducea di Nelson sono poche le famiglie che vivono in una casa sia pure modesta, in quelle poche case che al tempo del fascismo furono costruite come case coloniche. Ma la maggioranza delle famiglie abitano oggi raggruppate in oscuri vani, ammassati padre, madre e figli in un solo letto. La maggior parte di questi contadini hanno case costruite in muratura a secco dove il pavimento non esiste perché c'è la pietra lavica del suolo che provvede a fare da pavimento. I tetti fino a cinque anni fa erano coperti di paglia a cui vi hanno posto su quattro tegole. Così essi d'inverno muoiono di freddo ed in estate dal caldo. In mezzo a quei muri a secco poi si annidano i più grandi insetti velenosi e si verifica che qualche volta qualcuno muore gonfio come un tamburo perché morsicato da qualche animale velenoso; qualche altro ricorre all'ospedale.
Ecco perché nel 1954 i contadini di tutta la Sicilia ci dobbiamo mobilitare una buona volta per far scomparire tutte queste ingiustizie. Nella Ducea di Nelson sono poi tutti senza acqua: fortunatamente però ci sono i fiumi e quelli vicini al fiume si forniscono di acqua corrente, quelli lontani fanno dei pozzi nella terra che poi l'acqua piovana riempie e che utilizzano per gli usi familiari. D'estate invece c'è una sorgiva che è vicina solo ad alcune case, mentre altri devono fare due o tre ore di strada per attingere l'acqua e trasportarla. Avviene poi che qualche mulo cade e fa rompere le brocche e quando le brocche si rompono i contadini non possono più bere.
Nella Ducea di Nelson non esiste la luce. I contadini bruciano - tranne qualche eccezione che dispone del petrolio - paglia o legna. Ora questo avviene in quella Sicilia dove abbiamo le migliori miniere petrolifere del mondo!
Non parliamo poi dell'assistenza sanitaria. Ebbene, spesso padri di famiglia, quando si cerca il dottore per la visita dei propri figli, non sanno come fare perché ci sono fiumi da passare e il dottore da andare a prendere e muoiono così come topi nella campagna. E poi si va al Comune per dire: «E' morta mia sorella»; e ci si sente rispondere «E il certificato medico dov'è?»; «Non ce l'ho perché il medico non è potuto venire»; e senza di esso non si può stipulare

l'atto di morte e senza di esso non si può dare onorata sepoltura. Quando poi si pensa al trasporto, senza strada, senza ponti sui fiumi, si corre il pericolo di essere travolti dalle acque. E questo è vergognoso per L'Autonomia regionale. Queste cose fatele conoscere, e che la mia voce cammini per tutta la Sicilia. La Ducea di Nelson non è più una grande estensione di ettari di terreno come prima. Essa in parte è stata venduta e i contadini che hanno acquistato il terreno oltre il fiume Martello non vi si possono recare perché non possono passare il fiume. Si è fatta solo una passerella, che è diventata inservibile. Perciò il duca di Nelson deve dare un passaggio ai contadini, il che non è facile, e poi ci sono circa 80 metri di strada che sono chiusi col filo spinato e i contadini si devono avventurare per circa 3 Km lungo il fiume e poi devono passare anche il fiume Saraceno ad esso vicino. E' da cinque anni poi che si è parlato dell'arginazione dell'Alto Simeto, ma l'Alto Simeto non si argina. L'Alto Simeto nel punto più ristretto è largo 200-250 metri circa. Se questo fiume venisse arginato tanti operai verrebbero occupati in questa opera di bonifica e non si vedrebbero centinaia di senza lavoro davanti all'ufficio di collocamento. Ma il lavoro non si trova perché il governo regionale non pensa anche ad arginare il Simeto, ché molti che erano proprietari dei terreni fiancheggianti il fiume, oggi non lo sono più e non possono dare il pane ai loro figlioli.

E di queste situazioni dobbiamo dare la responsabilità al governo attuale il quale non ha pensato ad arginare il fiume. Chiudo il mio intervento dicendo: la mia voce cammina da anni e anni; queste mie parole debbono essere portate in ogni angolo della Sicilia in modo che tutti i Siciliani conoscano la vita che conducono i contadini di questa zona. Si, la mia voce cammini. E' tempo di mobilitarci come nel 1860 per scacciare i Nelson dalla Ducea, come allora furono scacciati i Borboni.

Ambiente

La cultura della qualità

Mercedes Bresso (da "Arancia Blu" anno I n. 12)

Si parla sempre più spesso di sviluppo ambientale sostenibile per indicare una "ricentratura dello sviluppo" rispetto alle caratteristiche territoriali, alle risorse, alle capacità di carico dei singoli paesi. Per i paesi ricchi portarsi su un sentiero di sviluppo non distruttivo comporta però effettuare una profonda riconversione della propria struttura produttiva, piegando l'attuale modello insostenibile verso uno sostenibile.

Si può quindi in sostanza dire che la riconversione ecologica dell'economia è l'insieme delle modifiche che devono essere realizzate in un dato sistema produttivo e di vita, nonché rispetto alle sue specifiche risorse naturali, e territoriali, nonché rispetto al bilancio dei prelievi da, e delle emissioni verso, l'ecosistema terrestre. Proviamo a esplicitare le fasi essenziali di un percorso di riconversione ecologica in un paese sviluppato.

Il primo passo da compiere è di tipi conoscitivo: occorre costruire dei bilanci ecologici territoriali, che individuino le aree in cui si è superato il carico sostenibile e le ragioni per cui lo si è superato: può infatti trattarsi di una specifica attività a forte impatto, di una concentrazione settoriale di attività inquinanti, di fonti diffuse di degrado, ad esempio urbane o agricole.

Il secondo passo consiste nel favorire la costruzione di bilanci ecologici aziendali (da allegare al bilancio finanziario), che contengano i flussi di materie prime, energia, aria, acqua, rifiuti e le tecnologie di trattamento adottate e costituiscano, sia la base conoscitiva per i bilanci territoriali, sia lo strumento per valutare la necessità degli interventi di riconversione o ristrutturazione (o rilocalizzazione).

Sulla base dei bilanci aziendali e territoriali sarà possibile individuare i concreti fabbisogni di riconversione di area (cioè la riduzione complessiva dei carichi

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Settembre 1994, Anno I n.4

inquinanti di una zona); di processo (cioè la modifica dei processi produttivi o il trattamento delle emissioni di una data attività, al fine di renderli ambientalmente compatibili secondo il principio del *low-non vaste technologies*); di prodotto, quando sia il prodotto a dover essere modificato, sostituito da altri, in grado di soddisfare lo stesso bisogno, ma più compatibili con l'ambiente.
Quando la riconversione in loco non sia possibile occorrerà procedere - se possibile - alla rilocalizzazione dell'attività, ma solo a patto che vi sia una riduzione dell'inquinamento complessivo e che le ragioni della rilocalizzazione siano imputabili a: concentrazione eccessiva di attività, fragilità particolare del territorio, qualità particolari dell'ambiente.
Vi sono poi almeno altri due livelli di intervento di riconversione: la bonifica delle aree produttive disaffettate o di discarica incontrollata di rifiuti e l'intervento sul degrado territoriale, particolarmente nelle periferie urbane e nelle zone a forte concentrazione turistica. I primi sono interventi molto costosi (il Superfund americano per la bonifica dei siti degradati è ormai la più importante voce di spesa per l'ambiente) e sono di solito a carico della collettività essendo difficile reperire i responsabili, mentre i secondi richiedono una svolta verso una cultura della qualità rispetto alla quantità che sarà forse la sfida più ardua per i processi di riconversione ecologica.

Si intende per "sostenibilità" l'insieme di relazioni tra le attività umane e la loro dinamica e la biosfera, con le sue dinamiche, generalmente più lente. Queste relazioni devono essere tali da permettere alla vita umana di continuare, agli individui di soddisfare i loro bisogni e alle diverse culture umane di svilupparsi, ma in modo tale che le variazioni apportate alla natura dalle attività umane stiano entro certi limiti così da non distruggere il contesto biofisico globale.
Brian Norton della School of Social Sciences, Atlanta, Georgia (USA)

Ai frati incaricati di tagliar la legna
proibisce di abbattere l'albero intero
affinché abbia la possibilità di dar nuovi polloni.
All'ortolano comanda di lasciare intorno all'orto
una striscia di terra incolta,
affinché a tempo opportuno le erbe verdeggianti e i bei fiori
possano lodare il bellissimo Padre di tutte le cose.
E nell'orto vuole che un'aiuola sia riservata
alle erbe odorifere....

Tommaso da Celano (Vita Seconda, scritta da Tommaso da Celano tra il 1246 e il 1247)

Prevenzione delle patologie oculari nell'età pediatrica.

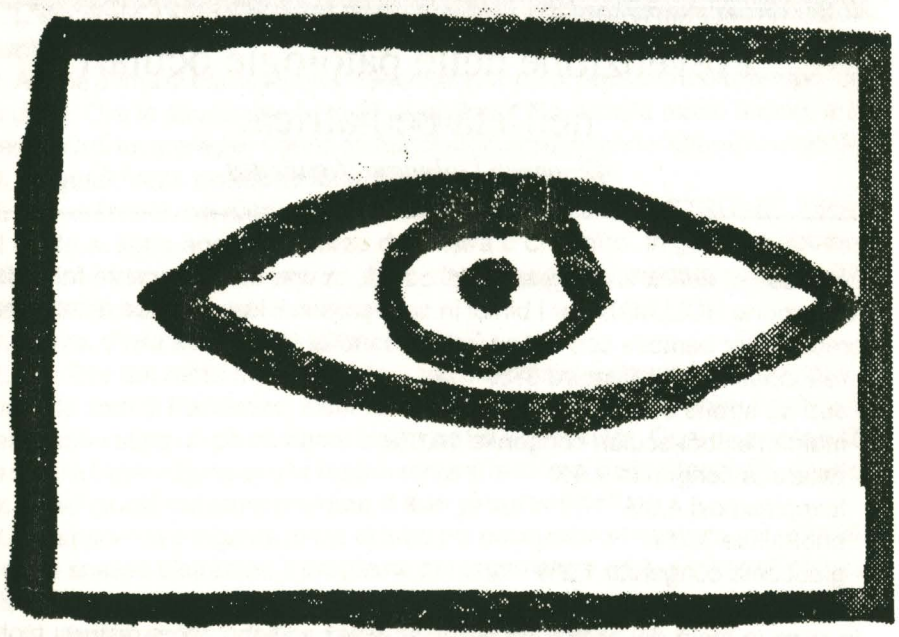
Vincenzo Galvagno (oculista)

Le cause di deficit visivo grave o di cecità, in uno studio recente fatto dalla fondazione HOLLMAN per i bimbi in cura presso il loro "Centro di Intervento precoce per bambini con deficit visivo" sono le seguenti:
- retinopatia del prematuro 37%
- sub od atrofia ottica 24,7%
- malformazioni oculari congenite 14,8%
- cataratta congenita 9,8%
- toxoplasmosi 4,9%
- anoftalmia 3,7%
- glaucoma congenito 1,2%
- patologie varie 3,7%

In circa la metà dei casi sono associati altri handicap come disturbi motori, psicomotori, ritardi cognitivi, problemi relazionali-sociali; si evince così come solo una visita oculistica neonatale può assicurare una cura efficace che nel tempo assicuri un residuo visivo atto a portare un inserimento sociale il più adeguato possibile; ma bisogna agire ancora prima attraverso la sensibilizzazione di tutti i medici, operatori sanitari vari e genitori; sviluppare la medicina preventiva.
La prevenzione delle malattie esprime il grado di progresso, sviluppo culturale e sociale di un paese; tutti noi dobbiamo sforzarci affinché la cultura della prevenzione si diffonda a tutti i livelli e si pratichi con costanza nelle strutture sanitarie.
La medicina preventiva può avere un maggior ruolo perchè attiva interventi a monte dell'atto terapeutico propriamente detto, intervenendo in fasi molto

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Settembre 1994, Anno I n.4

precoci di alcune patologie e addirittura può non farli sorgere. Il vantaggio per la società è evidente sia perchè si diminuiscono le sofferenze del singolo sia perchè diminuisce il costo sociale che l'handicap comporta, quindi qualsiasi governo non miope dovrebbe investire nella prevenzione.
In campo oculistico la prevenzione è certamente la migliore soluzione per combattere la cecità.
La prevenzione è definita:
a) primaria quando mira ad impedire l'insorgenza della patologia che causa la



menomazione, nel nostro caso visiva (esempio classico la vaccinazione antirosolia nella donna che impedisce l'insorgenza della cataratta congenita ed altre malattie nel neonato, allorquando durante la gravidanza la madre contrae la rosolia);
b) secondaria quando tende invece a limitare le complicanze e gli esiti delle malattie che provocano la perdita o la diminuzione della vista.
La prevenzione delle malattie oculari causa di cecità può essere iniziata:
1) a livello pre-concezionale attraverso lo studio dello stato genetico dei genitori per valutare patologie ereditarie , è sconsigliabile infatti il matrimonio fra individui affetti da glaucoma, cataratta zonulare (c'è un a eredità autosomica dominante), da albinismo, da retinite pigmentosa ed anche da miopia elevata oltre le 5 diottrie (c'è una eredità autosomica recessiva) perchè i figli avranno la stessa malattia dei genitori in alcuni casi anche al 100% e la

prevenzione si attua con il comportamento responsabile dell'individuo adeguatamente informato, anche evitando un concepimento, specie se il primo figlio presenta tare ereditarie tipo la retinite pigmentosa o la cataratta congenita. Parallelamente si valutano eventuali stati tossici dei genitori quali alcoolismo, tossicodipendenze, tabagismo, si valutano pure le patologie infettive tipo malattie veneree, Aids, etc. In caso di positività di tali fattori si deve prospettare ai futuri genitori gli eventuali danni che l'occhio o altri organi del nascituro possano presentare.
2) si possono prevenire le patologie intra-uterine, sia con la prevenzione delle malattie infettive durante la gravidanza come la rosolia, la toxoplasmosi, l'herpes virus, il citomegalovirus, facendo gli opportuni tests diagnostici (TORCH) e dove è possibile le vaccinazioni antirosolia, sia evitando alla madre l'esposizione a sorgente di raggi X o di altri radianti;
3) alla nascita il neonato viene sottoposto alla visita neonatologica e se questi ha dubbi diagnostici la consulenza dell'oculista è d'obbligo. I pediatri esplicano una funzione importantissima nella prevenzione della cecità, essi agiscono direttamente con la competenza dei loro interventi terapeutici o segnalando all'oculista i casi sospetti quali: i bimbi con l'anamnesi familiare a rischio, con disturbi della postura, della fissazione, in particolare si deve approfondire lo studio di occhi particolarmente grandi (megalocornea, oppure glaucoma congenito) che sembrano particolarmente belli a vederli ma che possono nascondere un aumento del tono oculare cui solo un intervento chirurgico precoce può evitare le nefaste conseguenze; ancora ricordiamo gli occhio piccoli "microftalmo", o che non fissano o seguono gli oggetti, o che presentano uno strabismo, oppure con pupille bianche (leucocoria) che possono denunciare una cataratta che bisogna operare nei primi mesi di vita, un retinoblastoma che è il frequente tumore agli occhi in età pediatra, o, una retinopatia del prematuro che si instaura allorquando il neonato nasce precocemente e sotto peso (1000-1500 gr.) e per l'insufficienza respiratoria viene posto in una culla termica (incubatrice) per lungo periodo, in tal caso si provocano danni retinici e l'oculista trattando opportunamente l'occhio evita l'instaurarsi di un danno visivo che altrimenti porterebbe a cecità;
4) Con i primi anni di vita grande importanza per l'inserimento scolastico e sociale del piccolo, riveste la prevenzione e la cura dei vizi di refrazione, dell'ambliopia e dello strabismo.
Vari Autori hanno studiato l'incidenza dei difetti di vista in età scolare trovando percentuali intorno al 25% della popolazione scolastica e di questi il 30% presenta ipermetropia, il 25% miopia, il 25% astigmatismo ipermetropico, il 20% astigmatismo miopico; quasi la stessa percentuale si è evidenziata in uno studio della popolazione delle scuole elementari dei 5 Comuni della Usl n. 39.
Gli screening per valutare queste patologie dovrebbero essere iniziati nelle scuole materne e continuati almeno fino alle scuole elementari ma sarebbe

proficuo, avendo il personale necessario, estenderli fino alle scuole medie. Questi screening dovrebbero essere organizzati, con la responsabilità di un oculista collaborato da un ortottista e da un assistente sanitario onde snellire le migliaia di visite che annualmente si dovrebbero fare. Ma degli screening e dei depistage oculari potremmo parlarne in modo più approfondito in un altro articolo, per ora possiamo concludere con le parole del presidente dell'Agenzia Internazionale per la prevenzione della cecità sezione italiana avv. G. Castronovo: "La prevenzione della cecità e la problematica degli ipovedenti hanno fondamentale importanza non solo scientifica, ma anche sociale e culturale, per cui tutti abbiamo il dovere di dare un significativo contributo secondo competenze ed esperienze".

La relazione madre-bambino:

rapporto determinante e fondamentale nello sviluppo psicologico dell'individuo (seconda parte).

Angelo Sansone (psicologo medico spec.do NPI)

Nei primissimi stadi di sviluppo la dipendenza del bambino dalla madre è assoluta. Gradatamente tale dipendenza diventa momento propulsivo per la madre ed il bambino ad un'azione di richiesta e di donazione mediante una reciproca interazione di rapporti. Nella dinamica che si viene a creare sono implicate due forme diverse di identificazione della madre con il bambino, la prima è l'identificazione della madre con il bambino, la seconda è l'identificazione del bambino verso sua madre, intesa come risposta empatica. In questa situazione di duplice identificazione la costituzione della personalità dipende dall'assunzione, da parte del bambino, degli atteggiamenti che gli altri, quindi prima la madre, hanno verso il bambino stesso. Fin qui si è voluto sottolineare l'importanza della figura materna e le modalità operative che esaa utilizza per influenzare la crescita fisio-psicologica del bambino. Ma non si può prescindere dal considerare anche il modo in cui il bambino, partendo da una situazione psichica "chiusa", entra in relazione col mondo esterno e stabilisce le basi di ciò che è stata chiamata "relazione oggettuale", ossia il processo dinamico che permette al neonato di passare dalla iniziale condizione di indifferenziazione psichica in cui non ha rapporti oggettuali nè oggetti, allo stato di definitiva stabilizzazione dell'oggetto libidico. La maturazione di questo processo dinamico comincia con la percezione del viso umano. Intorno al terzo mese di vita il bambino oltre a guardare il viso umano, gli sorride. Questo è il primo oggetto investito di

interesse. Prima di questo momento non si può parlare nel neonato di una vera attività psichica. Con la comparsa della reazione di sorriso il bambino emerge dalla passività e risponde alla realtà esterna. Si costituisce in tal modo lo stadio della relazione pre-oggettuale e dell'oggetto precursore, perché il bambino risponde con il sorriso non soltanto al viso della madre ma anche agli altri. Con il ripetersi della percezione legata al ricordo di esperienze gratificanti cominciano a manifestarsi i processi mnemonici. Per tutto il periodo che va fino all'ottavo mese il viso umano costituisce per il bambino un segnale privileggiato. Ma sorridendo a qualsiasi viso il neonato mostra di riconoscere solo degli attributi superficiali (occhi, fronte, naso) ma non le qualità essenziali "dell'oggetto" che provvede ai bisogni e li soddisfa. L'oggetto non è definito come una cosa, ma si definisce solo in relazione alle sue capacità di soddisfare un istinto. Affinché si stabilisca il primo oggetto libidico e affinché esso possa stimolare lo sviluppo psichico, è necessario che l'assiduità e la qualità delle cure materne soddisfino completamente i bisogni del bambino. La reazione del sorriso al terzo mese è un punto cardine nello sviluppo della relazione madre-bambino, al punto che è stato chiamato il periodo del "primo organizzatore", cioè il passaggio dalla psiche completamente indifferenziata della nascita ad un livello di organizzazione rudimentale. Nello sviluppo del bambino questo momento rappresenta l'inizio della maturazione.

Infatti:

1) avviene il distacco dalle sensazioni interiori verso le sensazioni originate dagli stimoli esterni;
2) comincia la memoria cosciente;
3) in forza della capacità mnemonica ha inizio il pensiero che a sua volta introduce la funzione del principio della realtà.

Tra il sesto e l'ottavo mese si costituisce il "secondo organizzatore" rappresentato dal fatto che il bambino comincia a distinguere fra madre ed estranei; ha paura degli estranei; nasconde il viso, piange. L'angoscia "dell'ottavo mese" scaturisce dalla frustrazione del desiderio di vedere la madre ed indica lo stabilirsi di una precisa relazione tra sè ed un oggetto fuori di sè, ossia la madre, unica fonte di soddisfazioni. Comincia così un nuovo tipo di rapporto ed intorno al decimo mese si strutturano elementi di imitazione precisi e si fa strada il primo meccanismo di difesa, l'identificazione. La relazione madre-bambino, così costituita, si intensifica sempre di più per un processo di influenza reciproca che da parte del bambino avviene tramite l'uso di una comunicazione di tipo preverbale, mentre da parte della madre comincia la mediazione affettiva, emotiva e cognitiva della realtà circostante.

Il gozzo endemico nel territorio dell'U.S.L. 39

Vito D'Urso (medico), Sergio Fisicaro (sociologo)

Lo iodio è un elemento indispensabile per la produzione degli ormoni tiroidei. Quando la tiroide ha cronicamente una ridotta disponibilità di iodio deve aumentare la sua attività e quindi il suo volume per garantire all'organismo la quota di ormoni necessari.
La maggior parte dello iodio proviene dal suolo attraverso le piante e gli animali che si nutrono di esse. Quando il terreno è povero di iodio, perché lontano dal mare o perché condizioni geologiche ne hanno asportato gli strati superficiali, anche gli alimenti ne saranno poveri. Dato che le cause di questo tipo di gozzo sono alimentari, la malattia interessa un'alta percentuale di popolazione con uguali abitudini alimentari. L'ampia diffusione territoriale deila malattia gli conferisce l'attributo di "endemica".
Le complicazioni del gozzo vanno dal semplice danno estetico alla compressione del sistema venoso cerebrale, della trachea e dell'esofago. Può inoltre alterarsi nel tempo la produzione di ormoni tiroidei in eccesso o in difetto e originarsi noduli.
Nel 1978 il centro di Fisiopatologia e Clinica delle tireopatie dell'Università di Catania ha pubblicato una ricerca in cui venivano esaminati 1250 soggetti in età scolare nei comuni di Bronte e Maniace; la prevalenza del gozzo fu rispettivamente del 36% e del 66%.
Nel 1993 è stato effettuato analogo studio dall'internista dell'Equipe Pluridisciplinare della U.S.L. 39 in collaborazione con la Cattedra di Endocrinologia dell'Università di Catania.
Sono stati analizzati 2196 alunni di Bronte e 464 a Maniace.
Le percentuali di gozzo nei due comuni della nostra U.S.L. sono diminuite rispetto al precedente controllo del 1978; a Bronte dal 36% al 12%, a Maniace dal 66% al 26%.
Tale riduzione è da attribuire all'allargamento della catena alimentare con cibi provenienti da territori con normale apporto iodico.
Ciononostante la diminuzione è meno rilevante rispetto a quella evidenziata con analogo studio condotto a Troina (dal 52% all'8%), dove è stata adottata come misura preventiva la iodizzazione delle acque.
Tale provvedimento prevede bassi costi iniziali e di gestione, ma necessita della centralizzazione della distribuzione dell'acqua potabile.

Essere giovani a Bronte

Angelo Sansone (psicologo, medico spec.do in NPI)

I dati che di seguito esponiamo si riferiscono al questionario pubblicato sul numero 1 di questa rivista, nel mese di maggio scorso
81 giovani, tra i 14 e i 28 anni di età, hanno risposto ai 22 items che costituivano il questionario. I soggetti di sesso femminile sono 57, i maschi 24.
I parametri presi in considerazione sono stati: adattamento familiare, equilibrio emotivo, adattamento sociale.
I risultati:

AF si (adattamento familiare)	28% -- AF no 72%
EE si (equilibrio emotivo)	51% -- EE no 49%
AS si (adattamento sociale)	54% -- AS no 46%.

Lo scarto percentuale notevole tra le risposte, ottenute neli items dell'Adattamento familiare, 28%-72%, sembrano indicare che nella maggior parte dei casi non esiste una condizione di disagio affettivo in seno al proprio nucleo familiare. L'adattamento affettivo non appare problematico, non è segnato da conflittualità ed in definitiva la dinamica delle relazioni interpersonali tra i membri parentali favorisce efficacemente lo sviluppo della sicurezza personale e dell'identità del proprio "sè" psichico.

Volendo attenzionare le risposte dei due sessi, è possibile rilevare che nei maschi (79,2% no e 20,8% si), più che nelle ragazze (69% no e 31% si), la percezione di una condizione di agiatezza affettiva è maggiormente esplicitata e quindi vissuta. Infatti 36 soggetti femminili su 57 hanno risposto che talvolta hanno avuto "il desiderio di scappare di casa" oppure di "essere stati rimproverati spesso ingiustamente". Tuttavia la maggior parte afferma di "non desiderare più affetto in famiglia". L'ambivalenza che si coglie potrebbe essere "fisiologica", se consideriamo che una parte del campione è costituita da adolescenti. E' tipico dell'adolescenza, infatti, manifestare sentimenti ambivalenti, instabilità emotiva, bisogno di contrapposizione e di affermazione, insoddisfazione,

negativismo, desiderio irruente e talvolta impulsivo di esperienze nuove e sempre diverse. Verosimilmente l'appartenenza al sesso femminile nel nostro ambiente, in forza di uno stereotipo culturale tutt'altro che superato, è una condizione che sollecita i genitori a mettere in atto misure di "protezione" che in definitiva non fanno altro che frustrare le istanze di autonomia, di indipendenza e di autoaffermazione soprattutto nelle ragazze.

Agli items sull'Adattamento Sociale le risposte sono:

risposte totali	AS si (54%) --	AS no (46%)
maschi	AS si (50,5%) -	AS no (49,5%)
femmine	AS si (55,7%) -	AS no (44,3%)

La sfera del sociale complessivamente indica che solo la metà circa dei soggetti vive questa dimensione senza avvertire difficoltà o comunque disagio. Le risposte che appaiono maggiormente significative sul piano della lettura del significato psicologico sono l'AS 6 ("Riesci facilmente a chiedere aiuto agli altri?"), AS 10 ("Qualche volta invidi la felicità degli altri?"), AS 16 ("Ti è accaduto di attraversare la strada per non incontrare qualcuno?").

L'epoca di accentuato individualismo che stiamo vivendo sembra produrre i suoi frutti. L'esagerata competizione, l'arrivismo sociale, il bisogno di emergere comunque e spesso in modo macchiavellico, la frequente percezione paranoica dell'altro, rendono l'individuo ancora più solo, ancora più individuo. Ci si sta allontanando, forse anni luce, "dall'animal politicum" di Aristotele. Essere sospettosi, diffidenti, egocentrici proprio nell'età in cui le relazioni interpersonali debbono arricchire e far maturare il rispetto dell'altro, l'importanza dell'amicizia, l'indispensabilità del simile è sicuramente svalorizzante per la società e dissonante sul piano dell'integrità psichica dell'individuo. L'individuazione di questi elementi potrebbe anche avere un significato predittivo in ambito psicopatologico.

All'ultimo parametro esplorato, l'Equilibrio Emotivo, il campione ha così risposto:

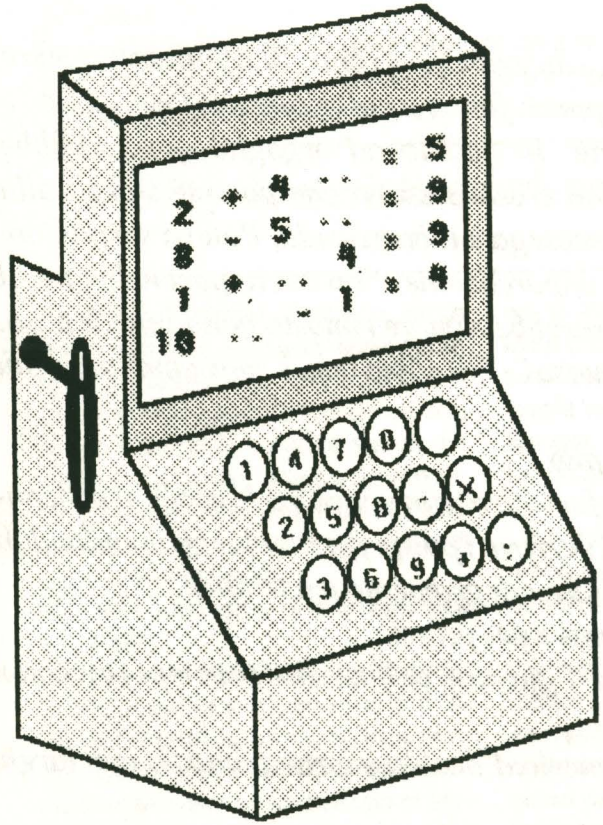
risposte totali	EE si (51%) --	EE no (49%)
maschi	EE si (39,8%) -	EE no (60,2%)
femmine	EE si (55,7%) -	EE no (44,3%)

I maschi adolescenti appaiono più stabili emotivamente, anche se lievemente inclini, ma ancor più le ragazze, a sviluppare o comunque a reagire con equivalenti depressivi alle situazioni frustranti od in ogni caso non gratificanti. Le reazioni di pianto, i sensi di colpa, l'ideazione ossessiva, la tristezza, l'infelicità sono le modalità più ricorrenti atrraverso cui vengono espressi gli stati emotivi indagati. Alla luce di quanto sopra, non può sorprendere l'aumento in frequenza dei tentativi e degli episodi di suicidio fra i giovani, anche adolescenti.

La perdita (reale o immaginaria) di un "qualcosa" che è stato introiettato può giungere fino a tanto: investire se stessi di autoaggresività.

L'angolo dei bimbi

a cura di Alessandra



Quali cifre e segni (il segno di «più» e di «meno») la calcolatrice ha dimenticato? inseriscili invece dei puntini.

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Settembre 1994, Anno I n.4

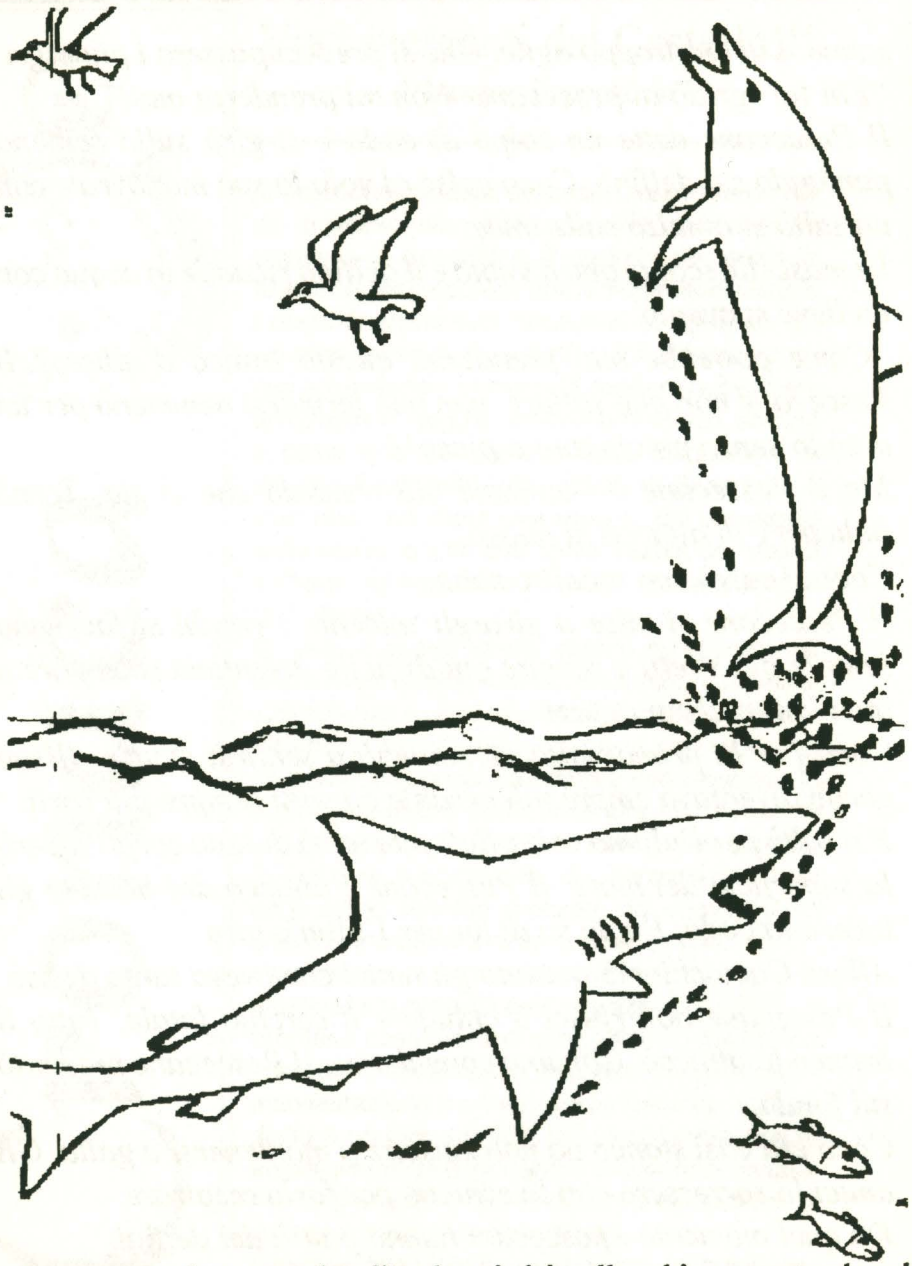
I delfini

Alessandra Ciraldo

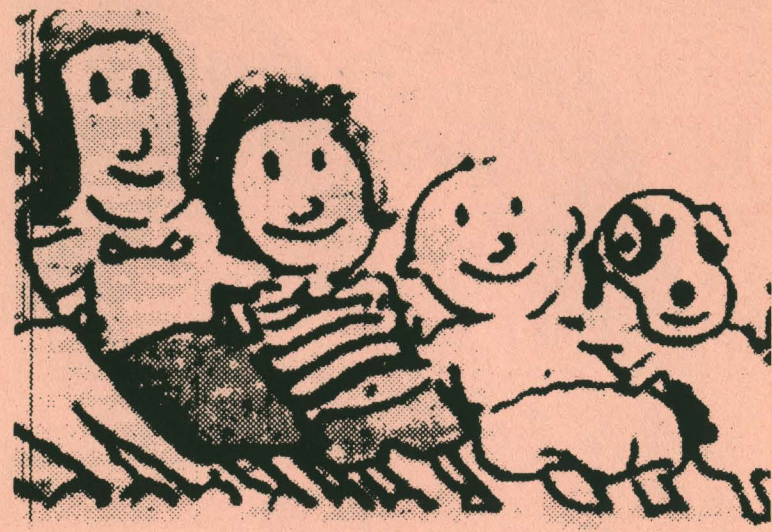
Quando il mare era calmo Coco si metteva a giocare. Gli piaceva rincorrere gli sgombri e poi saltare fuori dall'acqua con dei voli graziosi di tre metri di altezza.
Con un respiro profondo Coco si tuffava chiudendo rumorosamente la bocca.
"E' Coco che gioca, -dicevano i delfini-. Si allontana sempre dal branco. Un bel giorno finirà a colazione del Pescecane''.
Coco era agile, forte. In quanto ad orgoglio, poi, sarebbe bastato per dieci. Non c'era nessuno che potesse stargli alla pari. Nemmeno il pescesega e il barracuda. Poteva sorpassare in velocità qualsiasi imbarcazione. Non aveva pari nel mare. Il Pescecane, con lui, sarebbe sempre rimasto con tanto di naso.
"Sei troppo presuntuoso". Gli dicevano i suoi compagni più saggi.
"Voi invece troppo pigri!".
E si tuffava nelle profondità marine dove tra le rocce si nascondevano i calamari. Afferrava i polipi per i tentacoli mandandoli in bestia per poi saltare allegramente tra le onde.
Il Pescecane era sempre nei pressi.
Aveva preso di mira il giovane delfino che si comportava con sfida.
Si limitava però a tenerlo d'occhio e girava intorno con larghi cerchi.
Nelle immense fauci aveva tre ordini di lunghe zanne ricurve.
Nessuno poteva sfuggirgli. Lo sapeva Coco?
Lo sapeva, ma non aveva nessuna intenzione di capitargli tra le

zanne. Lui era troppo agile. Che si preoccupassero i più pigri.
"Ehi tu! -gridò al pescecane- Non mi prenderai mai!"
Il Pescecane dette un colpo di coda e si girò sulla schiena puntando sul delfino. Coco colse al volo la sua manovra e con un saltò si innalzò sulle onde.
Le mascelle scattarono a vuoto e il delfino ricadde in acqua con un lieve spavento.
"Come potrebbe mai prendermi questo tronco d'albero? Il Pescecane non può saltare, non può fermarsi nemmeno per un minuto senza precipitare a picco!"
Ma il Pescecane è l'animale più testardo che ci sia. Tornò indietro e lo attaccò di nuovo.
Coco si salvò con un altro salto.
Il Pescecane si mise a girargli intorno. I cerchi si facevano sempre più stretti e sempre più difficile diventava scampare a quei lunghi denti aguzzi.
Coco per la prima volta incominciò a sentirsi stanco. Il suo corpo diventava empre più pesante e i salti sempre più corti.
Poi saltò per l'ultima volta. Soltanto metà del suo corpo superò la superficie del mare. il Pescecane l'attaccò dal basso e gli lacerò la coda. Puntò su di lui per l'ultimo giro.
Allora Coco chiamò in aiuto gli amici che aveva tanto deriso.
Il Pescecane non riuscì a chiudere il cerchio fatale. Tutto il branco lo attaccò. Con una convulsione il Pescecane precipitò sul fondo.
Coco era così stanco da non riuscire a mantenersi a galla. Gli amici lo sorressero con la schiena per farlo respirare.
Da quel momento i pescecani hanno paura dei delfini.

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Settembre 1994, Anno I n.4



Il pescecane dette un colpo di coda e si girò sulla schiena puntando sul delfino.



Le soluzioni del numero precedente

1 + 4 = 5

8 - 7 = 1

26 - 18 = 8

23 - 1 = 22

22 + 4 = 26

18 + 5 = 23

Indovinelli:

La cresta dell'onda;

la rugiada

CONTRASTI
parrucchieri

ZINA SPATA
Via Manfalcone, 8 - Bronte (CT)

GIANNI INTERNATIONAL
COIFFEUR
Via Cav. di Vitt. Veneto, 13 Bronte (CT)

L. 2.500

Anno I n. 5 - Ottobre 1994

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno I n. 5, Ottobre 1994

Lo Specchio e il Piacere
Anno I n. 5 Ottobre 1994

Suppl. a Logos n. 56
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Gaetano Bonina,
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Vincenzo Sciacca

Redazione in Piazza Saitta, 14
Bronte (CT), tel. 7722836
(telefonare dopo le 20,00)

SOMMARIO:

Pag. 3
Editoriale
di Sebastiano Ciraldo
Pag. 5
Il fondamentalismo cattolico arriva in Consiglio Comunale
di Gaetano Bonina
Pag. 8
Intervista al sindaco di Maletto
Pag. 11
La piscina
di Elios
Pag. 12
Il congresso del PPI
di Aladino
Pag. 14
Anziani: sterminiamoli
di Renzo Butazzi
Pag. 16
Ballata dei pensionati
Anonimo
Pag. 17
Sociologia della minchia
di Mandrillo
Pag. 18
Quanto è profondo il mare
di Miriam
Pag. 20
Lettere alla redazione
Pag. 25
Gente in Aspromonte
di Sebastiano Ciraldo
Pag. 27
La biblioteca comunale
di Sebastiano Ciraldo e Vincenzo Sciacca
Pag. 29
Un liberale brontese: Giuseppe Cimbali
di Vincenzo Sciacca
Pag. 31
La Rivoluzione Francese
Pag. 34
Le convulsioni febbrili
di Angelo Sansone
Pag. 35
Impianto di depurazione
di Angelo Ciraldo
Pag. 37
L'angolo dei bimbi
di Alessandra Ciraldo

GRUPPO UNIPOL

Editoriale

di Sebastiano Ciraldo.

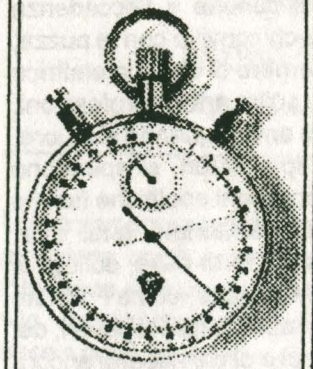
Spesso nei momenti di relax, stato di riposo mentale e fisico, i pensieri che affollano la mente sono i più vari.
Nei momenti di bonaccia, le acque del mare ci offrono nella loro trasparenza il fondo del mare a portata di mano, come se il fondo emergesse.
E' una impressione, uno stato d'animo che non muta la realtà delle cose anchè se apparentemente per un attimo abbiamo pensato, illudendoci e facendoci illudere, che tra il prima e il dopo, tra il passato e il presente ci fosse stata una sostanziale trasformazione. Era soltanto avvenuto che il mare, una volta in tempesta, aveva fatto sprofondare il fondo nel fondo e nel medesimo modo una volta in bonaccia, aveva fatto riemergere il fondo in superficie. Ma il fondo del mare, dirà chi ragiona, è rimasto sempre là. La realtà se è tale non cambia volto, non muta.
Spesso avrete sentito il proverbio popolare che dice: "tra greci e greci non si scornano", mentre i latini dicevano "similis non manducat similem", come dire che ognuno rispetta colui che gli somiglia, nel senso che la pensa come lui, crede come lui, è ricco o povero come lui ecc. ecc. .
Ma che significa allora democrazia e uguaglianza?
Perchè nella costituzione italiana c'è scritto che tutti i cittadini sono uguali e hanno gli stessi diritti senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di opinione?
In ogni tempo storico gli uomini hanno scelto (si fa per dire) liberamente di costituirsi in società civile per garantirsi e tutelarsi meglio di quanto potevano fare singolarmente non associandosi.
Tutti da Aristotele a S. Tommaso, hanno riconosciuto la valenza politica dell'uomo definendolo "animal politicum", anche se qualcuno, per negare ciò che Hobbes afferma, cita la sua frase :"homo homini lupus".
Dai valori che si trasformano in diritti nasce il dialogo sociale, fino a che si decide, con "contratto sociale", di dar vita alle istituzioni -leggasi stato- che devono essere portatrici dei valori dell'uomo e della natura.
Quindi lo stato non è innaturale all'uomo, ma naturale: l'uomo è cittadino e non è un'isola ed insieme ai suoi simili lotta contro chi vuole abbrutirlo,

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno I n. 5, Ottobre 1994

perchè ritiene di essere non per "viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza".
Ora, caro/a lettore/lettrice, ti chiederai a chi e perchè è rivolto questo dire. E' rivolto anche a te.
Se facciamo un passo indietro ci accorgiamo che ogni tempo di regime ha la sua camicia: I fascisti di Mussolini, la camicia nera; i democristiani, la camicia bianca; i fascisti di Fini e forza italia la camicia (cravatta) tricolore.
Chi crede e pensa che si possano confondere i ruoli tra maggioranza e opposizione, tra forze politiche (partiti) e governo, tra il potere legislativo, esecutivo, giudiziario e i rispettivi ambiti di competenza, è come colui che crede che il fondo del mare si sposti a secondo se il mare è in tempesta o in bonaccia.
Potremmo capire certi sbandamenti in politica, se questa si fa per opportunismo, e quindi che tutti i fascisti opportunisti di Mussolini (camicie nere) abbiano indossato la camicia bianca dei democristiani, e che tutti i democristiani e socialisti opportunisti siano oggi tifosi del milan e di Berlusconi, gridando forza italia e indossando la camicia (cravatta) tricolore. Buona camicia a tutti!

Per la vostra pubblicità utilizzate

lo specchio e il piacere



Cronaca

Il fondamentalismo cattolico arriva in Consiglio Comunale

di Gaetano Bonina
consigliere comunale del PRC di Bronte.

Il dibattito politico-amministrativo, che ha per sede naturale l'assemblea consiliare, al giudizio dei cittadini è di basso profilo, perché altro non appare che unainconcludente coreografia, priva di contenuti costruttivi, che mortifica la serietà istituzionale del consiglio stesso.Ma non è così. Se facciamo una riflessione piò seria, ci accorgiamo che il dibattito, sotto il mantello della miseria che esprime, ha una tendenza culturale, o meglio subculturale, moderata, komeinista e antipopolare, che entra in osmosi con quella nazionale.
Se questo consiglio comunale avesse avuto la funzione legislativa, avrebbe certamente azzannato le pensioni, salvato i ladri di regime, come tenta di fare Berlusconi a Roma, o ingaggiato la guerra santa contro l'aborto, come fa la Pivetti, presidente della camera dei deputati, per fare cosa gradita al vaticano.
La preoccupazione di questa classe politica che ci amministra,con i suoi tentacoli popolari, non è quella di alleviare i disagi sociali, che si manifestano nei livelli di povertà e di disoccupazione di massa oltre che nei servizi, nella sanità, nella cultura e nell'ambiente, ma quella di dare risposte di contropartita elettorale a tutte quelle forze sociali, anche emarginate, cattoliche e clericali che hanno consentito loro di vincere le elezioni amministrative, dietro il paravento di una discontinuità con il passato e conun certo modo degenerato di fare politica, che hanno messo in quarantena la prima Repubblica.
L'opinione pubblica, che intravede nella inesperienza degli attuali amministratori un limite negativo, non coglie il nocciolo della sostanza, che è

scelta di classe. E' scelta di classe perché, mentre si fa pagare la tassa sull'immondizia a chi convive con l'immondizia, il canone e l'eccedenza dell'acqua a chi prende la sete, il contributo fogna a chiconvive con la puzza, l'addizionale sull'energia elettrica per coprire lo sperpero di energia elettrica del comune, l'imposta comunale sugli immobili, sulle arti e professioni, sull'occupazione del suolo pubblico e sull'affissione anche quando si muore, dall'altra parte si proteggono la borghesia e gli speculatori, si spendono centinaia di milioni per contributi allo sport, ad associazioni apolitiche fasulle che fanno politica, ad associazioni umanitarie e di volontariato, quali avis, unitals, confraternite di misericordia, comunità cattoliche di base, collegi di suore, per feste religiose che si aggiungono a quelle profane, come l'"Estate brontese", allietate da duecentomilioni. Tutto questo alla faccia dei poveri, dei disoccupati, di chi non può pagarsi i ticket sui farmaci e di chi aspetta ancora l'autobus per salire al centro del paese, nonostante vi siano in bilancio novantamilioni disponibili per l'istituzione di questo servizio. D'altronde la tendenza paternalistica e pietistica, volta a coprire la contraddizione della teoria interclassista, è una peculiarità del pensiero cattolico: si circuisce d'amore il povero perché si prostituisca al ricco.

La stessa arma tattica viene usata nel nostro paese: si privilegia con i soldi della collettività un ceto sociale, piò attento al sentimento religioso o al rigore della povertà, per avere il consenso politico finalizzato, in seconda istanza, ad ingrassare la borghesia locale.

Quando questa miseria della politica passa in consiglio comunale, sotto forma di atti amministrativi contrastati dalla opposizione, trova i suoi paladini negli amministratori, nei consiglieri del gruppo di "insieme per ricostruire", cioè del sindaco, nonchè in quelli del PPI, Dc riciclati, di identica matrice culturale, tra cui spicca, per le sue capacità egemoniche, la figura del dott. Carmelo Indriolo immemore della sua funzione di garante delle regole democratiche del Consiglio. Siamo convinti che con la nascita del PPI, frutto della crisi dell'unità politica dei cattolici o, meglio ancora, d'identità, non si sia superata quella visione cristiana distorta della società, che porta al piò radicale disconoscimento delle piò elementari esigenze di giustizia e di uguaglianza. E, nonostante la diaspora politica, l'elemento culturale anticomunista e reazionario interagisce tra queste forze da collante unitario, ideologico, che esprime posizioni retrograde, integraliste e vandeane, le quali offendono valori importanti di civiltà e di progresso, conquistati con tanti anni di lotte. Infatti nella elargizione di favori e di contributi alla chiesa e alle associazioni collaterali o nel concedere sconti sulle tasse comunali alla piccola e media borghesia locale, ultima dimostrazione la concessione di uno sconto del 25% sulla tassa dell'immondizia a chi possiede case troppo grandi e spaziose, vede il gruppo del sindaco, i consiglieri del PPI e qualche socialista pentito fare scudo contro i consiglieri della sinistra. Mentre le fasce sociali deboli subiscono il peso di vari balzelli e tasse, i ceti benestanti e una certa imprenditoria di speculazione godono di privilegi e agevolazioni date da queste forze politiche cattolico-moderate: dopo quasi quindici anni, il Comune deve ancora riscuotere centinaia di milioni per le aree dei servizi cedute, o meglio svendute, a chi ha avuto approvate le lottizzazioni per costruire (le famose monetizzazioni).

Le regalie fatte alla borghesia consistono nel fatto che il Comune di Bronte compra terreni a settantamilalire quando deve espropriare, mentre i prezzi scendono a trentaduemilalire quando vende e sono arrivati a scendere fino a duemilalire. Ci limitiamo a sottoporre all'attenzione dei cittadini queste cose, perché potremmo parlare anche dei miliardi che si stanno spendendo per consolidare il terreno a monte del viale Cavalieri di Vittorio Veneto, per bonificare i villini dei "Parioli", la cui scelta di urbanizzazione risale al tempo in cui le vacche della DC erano grasse. Ma ora, a causa di forze dinamiche, i tempi sono cambiati: sono tempi sturziani, evviva Sturzo, e, perché no, anche la Pivetti, imperante Berlusconi.

I comunisti mangiano i bambini a ottobre

Frammenti

Prendono la libertà,
le sputano addosso,
la dissanguano, e un
silenzio terribile
chiude i campanili.

Intervista al Sindaco di Maletto

a cura di Silio Greco e Nello Ciraldo

Parrinello Nunzio Giovanni Riccardo, neosindaco di Maletto, ha 36 anni, è sposato ed ha una bambina.

D.- "Lo specchio e il piacere" viene pubblicato mensilmente, si interessa di problemi politici, ambientali e culturali della nostra zona, il versante nord-ovest dell'Etna, di cui Maletto a pieno titolo fa parte. Cogliamo l'occasione, sindaco, per dirle che il suo intervento al convegno sul Parco dell'Etna, tenutosi il 9.9 u.s. al castello Nelson di Bronte, è stato gradito e apprezzato stando ai calorosi applausi che l'hanno seguito. Nell'intervista parleremo anche di questo. Per cominciare le chiedo cosa le piace fare in particolare, se ha qualche hobby.
R.- Io vivo e abito stabilmente a Maletto che è il mio paese; prima di fare il sindaco ho lavorato in una cooperativa di servizi sociali; la mia passione è la radiofonia e nel tempo libero, in passato, mi sono dedicato alle trasmissioni in una radio locale.
D.- Prima d'ora aveva svolto attività politica?
R.- La mia carriera politica è nata per caso, mi sono trovato in lista, tanto tempo fa, nel 1980 e poi per casi fortuiti mi sono ritrovato nell'84-85 a fare il vicesindaco, quand'ero molto giovane. Quell'esperienza mi è servita a conoscere il mondo burocratico e amministrativo. Nell'85 è iniziata la mia politica di opposizione che si è conclusa con la mia elezione a sindaco.
D.- La sua candidatura a sindaco da quali forze politiche era appoggiata?
R.- Ho sempre fatto politica nella DC, non sono mai entrato attivamente nel partito nè nel direttivo, anche se come consigliere comunale ero presente in questo organismo. La mia candidatura a sindaco è stata sostenuta da una coalizione di cui facevano parte il PPI e forza italia.
D.- Quali punti del suo programma caratterizzavano la sua proposta rispetto agli altri? Quali erano le differenze e quali le somiglianze.
R.- Tutti i programmi erano convergenti perchè rispecchiavano situazioni uguali; tutti puntavano al completamento delle opere rimaste incompiute. Le differenze riguardavano soprattutto la politica sociale per i giovani e gli anziani. Oggi è importante focalizzare l'attenzione sulle classi più deboli. Desidero tantissimo creare a Maletto un centro informa-giovani perchè credo molto nell'informazione istituzionalizzata come punto di riferimento per le diverse problematiche giovanili, dai concorsi, ai servizi ecc. Un altro punto di differenziazione riguardava l'assistenza domiciliare non soltanto come servizio di pulizia ma anche come sostegno psicologico e morale. Il centro diurno per i portatori di handicap, che a giorni sarà aperto in un locale comunale; il potenziamento del centro anziani con attività culturali e ricreative; sono alcuni punti qualificanti del mio programma che lo differenziavano dagli altri.

D.- Lei crede che questi punti che hanno caratterizzato il suo programma siano stati determinanti per la sua vittoria?
R.- Credo che non sia stato il programma, visto che tutti i programmi si somigliavano. Forse, è stato il modo con cui ho condotto la campagna elettorale puntando sui rapporti umani. Oggi, tante cose l'amministratore non può farle da solo e illudere la gente che tutto si possa fare subito significherebbe creare delle aspettative infondate. Credo nel dialogo e nella disponibilità a risolvere i problemi anche spiccioli. Questo mio modo, non bigotto, di incontrarmi con le persone, senza superbia, ha contribuito tantissimo ad avvicinarmi alla gente.
D.- Come valuta i suoi concorrenti, alla carica di sindaco, sia prima delle elezioni che dopo?
R.- Sono due persone che volevano occuparsi della comunità di Maletto e oggi dovrebbero dare un contributo al neosindaco per risolvere insieme i problemi. Se ciò non avverrà, vuol dire che il loro scopo era soltanto quello di occupare una poltrona e non altro.
D.- Come li vedeva?
R.- La mia indole è di non criticare nessuno.
D.- Chiarisco la mia domanda: Lei ha detto che il suo rapporto con la gente ha fatto scattare la molla della fiducia, della simpatia nei suoi confronti; i candidati concorrenti questi meriti non li hanno avuti?
R.- Mangano (sindaco uscente PDS n.d.r.), dopo tanti anni di sindacatura, avrebbe dovuto avere un certo contatto con la gente, conscio, ovviamente, che un sindaco non deve dire necessariamente sempre si, come non deve dire sempre no. Il fatto di essermi calato tra la gente, a differenza di Mangano che risiede a Catania e veniva a Maletto due volte la settimana, mi ha favorito. L'altro candidato, il prof. Luca, fino a poco tempo fa non era presente nella realtà malettese e tutto a un tratto, come S. Paolo sulla via di Damasco, ha avuto la folgorazione di candidarsi. Stando alle sue dichiarazioni, è venuto a Maletto per rinnovare, perchè lui è il rinnovamento, il cambiamento e la novità e pertanto i cittadini dovevano votarlo; mentre, per lui, Parrinello non doveva essere votato perchè figlio di una certa politica, come sostiene tutt'ora. Il prof. Luca, direttore didattico a Catania, ha creato un movimento culturale, "Insieme per Maletto", che è un laboratorio politico molto interessante e da cui mi aspetto delle proposte concrete per risolvere determinati problemi. Purtroppo, in questo momento arrivano da lui solo dei segnali che mi rattristano tanto.
D.- L'amministrazione precedente, quella di Mangano, secondo lei quali problemi irrisolti ha lasciato?
R.- Sono problemi che aveva anche lui: le opere incompiute, anche per colpa

della burocrazia regionale. L'amministrazione Mangano nei primi anni è stata molto attiva e lo dicevo anche da consigliere comunale di minoranza; poi, non so per quale agente interno o esterno, ha avuto un rallentamento nell'attività della giunta presieduta da lui. A differenza della precedente amministrazione che si è chiusa in sé stessa, la mia amministrazione ha intrapreso una fattiva collaborazione con le associazioni, i sindacati e i partiti, coinvolgendo tutta la realtà locale, sollecitando così il risveglio culturale e politico di Maletto.

D.- Qual'è stato il problema più urgente che ha dovuto affrontare appena eletto?

R.- La disoccupazione, che però non è un problema la cui soluzione dipende solo da noi; come primo atto, abbiamo avviato 2 cantieri di lavoro e abbiamo presentato la richiesta per altri 6 per il 1994. Questa è stata una prima risposta al problema occupazionale. Successivamente abbiamo fatto degli accertamenti sui tributi relativi alla nettezza urbana, per fare pagare, alle persone morose, quanto dovuto, affinché tutti paghino per pagare meno successivamente. Abbiamo inoltre dovuto affrontare l'emergenza dell'acqua, a causa della condotta che ha numerose perdite e ha creato dei notevoli disagi alla popolazione di Maletto nei mesi di luglio e agosto, fortunatamente siamo riusciti a tamponarle perdite, ma si richiede un intervento di ristrutturazione.

D.- Quale sarebbe il suo sogno da sindaco?

R.- Andare nei vari enti, come ad esempio la Regione siciliana, e trovare gli impiegati al loro posto; che le pratiche seguano l'iter burocratico nei tempi giusti, perchè il sindaco possa espletare la sue attività amministrativa con maggiore celerità.

D.- Quali sono le sue letture preferite?

R.- Da un po' di tempo non ho la possibilità di leggere, comunque mi piacciono i romanzi di avventura perchè mi fanno sognare.

D.- Brevemente, cosa pensa del quadro politico nazionale?

R.- C'è molta confusione. Secondo me bisogna lasciar lavorare le persone per esprimere successivamente un giudizio. Attualmente c'è una crisi d'identità nell'opposizione e nel governo, ma potrebbe trattarsi di una fase di transizione.

D.- Nel convegno organizzato dall'ordine degli architetti sul Parco dell'Etna il 9.9.1994 al castello Nelson di Bronte, lei ha rivendicato nel suo intervento il ruolo dell'ente locale, Comune, nella programmazione e nella gestione delle risorse del proprio territorio senza subalternità. Ci può spiegare come concretamente intende realizzare ciò nel suo comune?

R.- Io non intendevo escludere l'Ente parco dalla gestione del territorio, ma ritenevo urgente l'attuazione del piano territoriale. In questi termini ritengo che debba essere formulata una proposta di valorizzazione turistica del nostro versante, con attrezzature e servizi adeguati, come nei comuni di Linguaglossa e Nicolosi. Un esempio riguarda il nostro progetto per una scuola di sci nel nostro territorio, con la ristrutturazione delle case Pappalardo. Il ruolo del

Comune di Maletto però deve essere visto propositivamente nel Consorzio dei Comuni di questo versante, perchè soltanto insieme potremo avere quelle strutture turistico-sportive e sanitarie di zona senza mire campanilistiche.

- La ringrazio molto.

La piscina ovvero l'incompiuta mangiasoldi.

di Elios

Riprendo un argomento che fu oggetto di campagna elettorale ovvero la piscina.

Lo faccio non per ripetermi o annoiare i lettori ma per fare una proposta.

Prima, però, vorrei richiamare alcuni dati che sono importanti per la proposta:

- progetto generale redatto il 7/7/80
- gara espletata e aggiudicata il 5/5/86
- tempo previsto per l'esecuzione dei lavori: 14 mesi consecutivi
- lavori collaudati (sotto alcune condizioni) il 13/1/93
- spesa prevista nel progetto principale £. 1.850.000.000
- costo complessivo ad oggi £. 3.270.000.000
- ulteriore spesa per renderla funzionale non meno £. 1.500.000.000.

Altri dati che lasciano increduli:

- nel 1° lotto ci sono 4 perizie di variante e n. 11 nuovi prezzi
- nel verbale di visita, relativa al 2° lotto, si legge tra l'altro: "... il Direttore dei lavori, in attesa che l'Amministrazione comunale trovi i fondi per integrare il maggior importo, ha redatto la 2^ perizia di variante..."
- L'Ufficio Tecnico comunale di Bronte non è stato mai interessato né alla progettazione, né nella direzione dei lavori, né nel collaudo
- la piscina è stata costruita su terreno non espropriato
- il Comune paga molti milioni (non so la cifra esatta però sarei curioso di conoscerla) all'anno di affitto per una piscina non sua
- mi è stato detto che l'attuale proprietario della piscina, per cederla al Comune, vuole £. 350.000.000.

I dati sopra esposti non hanno bisogno di commenti.

Gli amministratori comunali del tempo applicarono alla lettera quanto detto dal grande economista anglosassone Smith: "I soldi dei contribuenti sono sacri". Infatti li misero al sicuro.

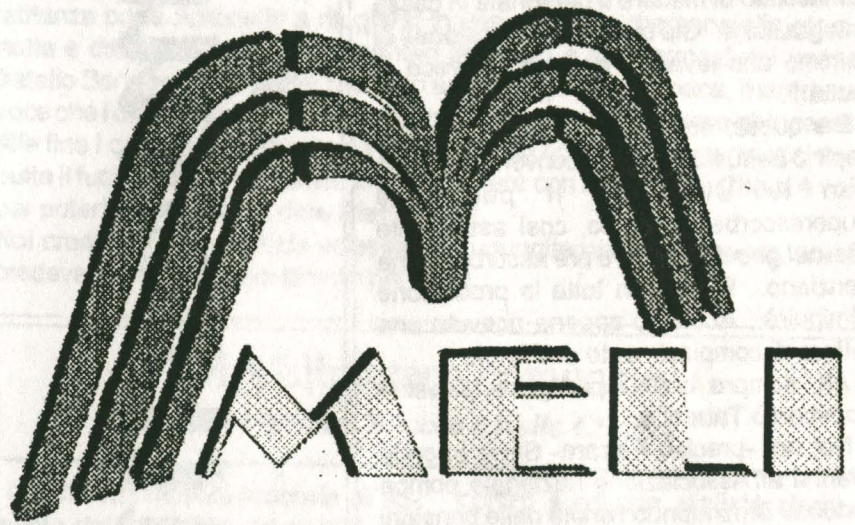
Adesso la proposta. Visto che gli amministratori del tempo agivano in maniera così disinvolta non sarebbe opportuno che l'Amministrazione comunale attuale interessasse la Corte dei Conti per sapere se all'epoca ci fu colpa grave? Ciò potrebbe servire, quanto meno, a dissuadere eventuali futuri amministratori che avessero tale tendenza.

Congresso del PPI: considerazioni di un cittadino.

di Aladino

Nel primo congresso del PPI, tenutosi il 4 settembre a Bronte, l'intervento più coraggioso (leggasi più folcloristico) è stato quello di Nino Paparo. Infatti lui solo poteva avere il coraggio (rectius: faccia tosta) di dire che non aveva nulla da rinnegare della DC, nulla di cui vergognarsi per essere stato per tanti anni democristiano. Sì -continua- c'è stato qualche piccolo inconveniente, qualche errore nella gestione del Potere da parte della DC: ma chi ne sarebbe stato immune dopo 40 anni di governo?
Per il sig. Paparo aver saccheggiato l'Italia e aver ridotto il nostro Paese la nazione più indebitata (debito: 2 con 15 zeri) dell'occidente, e forse del mondo, è un piccolo inconveniente. Avere diversi milioni di invalidi, tra cui ciechi che fanno gli autisti e invalidi che fanno i giocatori, sono piccoli errori. Certo,la pensione non la concedeva il governo però era il frutto del lassismo che regnava in Italia. (Se i governi sono virtuosi anche i cittadini diventano virtuosi -Confucio-).
Avere consegnato l'Italia a dei personaggi che starebbero agio su un palcoscenico anziché nel Palazzo è un'inezia che può capitare.
Nino Paparo è ineffabile nelle sue affermazioni perchè riesce a negare l'evidenza: perché la DC è crollata? perché ha cambiato nome?
Per fortuna del PPI di Bronte c'è stato un iscritto, il dott. Giordano, che lo ha smentito. Almeno ciò è valso a non fare cadere nel ridicolo il congresso.
Tutti hanno citato con orgoglio Sturzo e il suo insegnamento. Come a dire che citare Sturzo significa ritenersi immune da colpe e quindi da critiche. Nessuno però ha detto che Sturzo non volle mai la tessera DC, e che proprio nella DC egli già allora vide i primi traffichini. Egli non si stancava mai di ripetere, che non ci si poteva ripresentare agli elettori se non si aveva dato prova di correttezza nell'amministrare.
L'assessore regionale Firrarello chiude il congresso e non poteva che essere così. Va sul patetico: famiglia, solidarietà, solitudine. Parla di partito unico dei cattolici, dell'Italia e dell'Europa.
Nemmeno lui dice che per rinnovare la vecchia DC e rafforzare il PPI ci vogliono uomini nuovi, capaci e determinati nel portare avanti le proprie tesi.
Alla fine, in una sala semivuota, viene presentata una sola lista con quindici nomi per formare il direttivo. Da notare che prima si era votato per acclamazione e stabilito che il direttivo doveva essere formato da 11 persone.
Si pensava che il dott. Indriolo sarebbe stato proposto come segretario. Invece

nessun cenno. Nemmeno il dott. Giordano figura nella lista dei 15, forse perché si tratta di due nominativi che avrebbero agito in autonomia. Così, a occhio e croce, i 15 del direttivo sono tutti uomini del re.
Se il cosiddetto rinnovamento, avvenuto al primo congresso del PPI di Bronte avverrà allo stesso modo nelle altre città, il cav. Berlusconi non potrà che ringraziare di cuore.



IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57
Bronte

Anziani? Sterminiamoli.

di Renzo Butazzi

Commenti

- Certo se i vecchi prendono meno di pensione, consumeranno di meno.
Anche la produzione diminuirà. Specialmente nel mio settore -osservò il ministro Costa- alcuni produttori di pannoloni hanno minacciato di mettere il personale in cassa integrazione. Già ora ci sono pensionati al minimo che lavano i pannoloni invece di buttarli.
- Per questo non mi preoccuperei troppo - replicò Berlusconi- presto convenzioneremo con le UU.SS.LL. il pannolone superassorbente Cacco, così assorbente che nel giro di un paio d'ore assorbe anche l'anziano. E poi non tutta la produzione diminuirà. Abbiamo appena ricevuto una lettera di compiacimento dell'Anpf..
- Ah, sempre bravi i partigiani fascisti - commentò Tatarella.
- No, no, -precisò Ferrara- Silvio intende riferirsi all'Associazione nazionale pompe funebri. Diminuendo l'entità delle pensioni il loro fatturato crescerà. Anche perchè l'Inps manterrà inalterato l'assegno per il funerale.
- Due piccioni con una fava -osservò, leccandosi le lebbra, Zeffirelli, consulente estetico del Governo- più bare e meno vecchi in circolazione. I vecchi sono brutti e scorreggiano troppo.
- Maledetti sabotatori, sanguisughe, bastardi, luridi pensionati. Sono contro di noi, vanno fatti fucilare - intervenne V. Sgarbi, mentre G. Letta gli accarezzava i capelli per calmarlo.
- D'altro canto -riprese il ministro Costa- si può raggiungere un risultato positivo anche

soltanto con le dichiarazioni contraddittorie. Secondo informazioni che mi giungono dalle UU.SS.LL. già numerosi pensionati non reggono a questo stress e stanno schiattando.
- Ne ho un per domani che è una bomba -disse il ministro Dini- Silvio afferma che non toccheremo i diritti acquisiti. E domani dico che la vita dei pensionati non è un diritto acquisito. Non è stata contrattata mai dai sindacati e così pensiamo di ridurla di cinque anni a partire dal 1995.
- E se per fregarci chiedono il suicidio anticipato? -osservò Altero Matteoli- E poi se ne muoiono troppi tutti insieme i verdi diranno che i loro resti inquinano e daranno la colpa a noi.
- Maledetti, farabutti, vampiri, lestofanti, stalinisti di merda. Vanno fatti ghigliottinare tutti stì pensionati - intervenne ancora V. Sgarbi. Gianni Letta lo fece tacere facendogli annusare del cloroformio, che teneva sempre pronto per queste occasioni.
- Bene -concluse Berlusconi- Allora domani Dini accenna al progetto di riduzione della vita e il giorno dopo io lo smentisco. I pensionati che non saranno già morti d'angoscia schiatteranno di gioia. Almeno i più vecchi. Fini, Fini, Fini, Invest: Hurrà! Era il consueto segnala di chiusura delle riunioni. Ministri e consulenti si alzarono al canto di:"Oh che bella pensioncina, se lasci un pò toccar...", intonato da Zeffirelli sull'aria di:"Oh che gelida manina...".

BALLATA DEI PENSIONATI

Caro Silvio dei nostri coglioni
ci stai rubando le pensioni,
tu che sei senza coscienza
ci rubi pure la contingenza,
tu che non conosci pietà
ci rubi puri l'anzianità;
ma se vuoi fare le cose serie
lasciaci pure senza le ferie,
per migliorare la situazione
rubaci pure la liquidazione
e se l'inflazione dilaga
toglici pure la busta paga.
Per fare dispetto ai sindacati
aumenta il numero dei disoccupati
e perché tutto sia normale
facci pagare anche l'ospedale,
affinché tutto vada a lieto fine
facci pagare le medicine.
Per evitare ulteriori danni
ci mandi in pensione a ottant'anni
ma quando avrai risparmiato davvero
farai dell'Italia un cimitero
e per la gioia dei tuoi alleati
tu mandi in Croazia i tuoi soldati
Se vuoi farci una cosa carina
aumentaci pure la benzina,
ma sarebbe meglio a nostro avviso
che te ne vada subito in Paradiso.

Anonimo

Sociologia della minchia!

di Mandrillo.

Diciamolo subito e con franchezza, la sociologia in questo articolo non c'entra nulla. C'entra molto invece la minchia, sia come significato che come significante.

La sociologia è stata una pietosa astuzia del titolista che ha cercato invano di nobilitare una materia ingiustamente negletta e dalla nobilissima e composita natura.

La parola in questione, com'è noto, rappresenta l'intercalare tipico dei siciliani; ma lungi da me ogni moralismo linguistico, ogni posa da cruscante in ritardo. La libertà di intercalazione dovrebbe essere sancita dalla costituzione: è sacrosanta e guai a chi la tocca.

La fondamentale questione che intendiamo porci riguarda la complessità e vastità dell'area semantica che questa parola ha saputo sviluppare.

Seguita da un punto esclamativo indica stupore, meraviglia, improvvisa gioia; pronunciata tra i denti o sommessamente indica rabbia, costernazione; urlata a squarciagola si presta ad esprimere il dolore fisico; usata en passant giova a dare vigore alle proprie argomentazioni.

L'assetato alla domanda: "vorresti bere qualcosa?" può rispondere: minchia! - per dire che, sì, gradirebbe bere qualcosa.

Il capitalista che imponga un qualche lavoro extra può sentirsi rispondere: minchia! - In questo caso nel significato di "non se ne discute proprio". Marcel Proust, forse il più grande romanziere di ogni tempo, ebbe a dire una volta: "Il cazzo è lo schema perfettissimo del mio cervello". Affermare quindi che quelli di Proust sono ragionamenti del cazzo non è una gratuita svalutazione del genio che scrisse la Recherche, ma un pregnante giudizio critico.

Questo per dire come l'organo genitale, investito dall'immaginario, possa diventare una sorta di correlativo oggettivo dell'intero universo, tutto si rapporta ad esso e se nel rinascimento è stato possibile teorizzare un mondo a misura d'uomo, è stato poi possibile immaginare uno scibile a misura di cazzo o di minchia.

Da tutto questo se ne deduce che chi abusa della parola "minchia", è egli stesso una minchia.

Per i curiosi e i cultori dico che la nostra parola deriva dal latino mentula, e che le "minchiate" in origine erano un mazzo di carte da gioco, quaranta più la matta o "ciolla" o "minchia".

Della minchia è possibile fare, oltre agli usi di pubblico dominio, un uso religioso: Totem indiani, simboli fallici del mondo classico ecc.; un addobbo: è recente la geniale trovata di realizzare spille e aggeggini di forma fallica

andati a ruba; un souvenir: il sottoscritto ha visto in un negozio parigino una "minchietta" meccanica saltellante con, in offerta speciale, la scritta "W La France"; una canzone: minchia signor tenente... ecc; una poesia: si veda l'ode di la minchia, di Domenico Tempio.
Se qualcuno pensasse che questo è un articolo della minchia, non potrei che confermarlo nella sua impressione.

Quanto è profondo il mare...!

di Miriam

A tutti i brontesi che dicono che Bronte é un paese circondato da monti, io do una smentita. Non é vero! Non perché io non veda l'Etna o tutti quegli altri boschi, ma perché non ha le sembianze di un vero paese tipicamente montano. Vi è mai capitato di vedere un albero per le strade di Bronte? Categoricamente no!
E' vergognoso che un paese con una marea di strade, a destra e a sinistra, non abbia strade alberate, né un parco, né una villa decentemente alberata.
Perché se avete visto un quadrato recintato con quattro alberi all'entrata del paese, non è villa! E lo dico chiaramente, perché in paesini più piccoli di questo ci sono ville che a Bronte non si vedranno nè ora né mai, vista quella palla tonda che avete sopra il collo.
Prima ho sbagliato a chiamarla entrata, poiché nonostante un cartello dica benvenuti in tutte le lingue, subito dopo c'è un cassonetto pieno di immondizia -chissà perché!-.
Per non parlare delle case perennemente incomplete, o se complete tremendamente brutte e orribili alla vista umana (con buona pace degli architetti e degli ingegneri); non sarebbe stato meglio piantare prima gli alberi, simboli di vita, che cementificare distruggendo con la natura anche la vita? E poi dicono che a Bronte non c'è vita; certo se non c'è un albero per ognuno come pretendete di vivere?
Non ditemi di guidare una macchina a Bronte, poiché le strade sono così povere che le mancano pure le toppe per rattoppare quei fossi così profondi da sembrare fosse petrolifere.
Ah, che profumo che c'è a Bronte: odor di gelsomino e di pino; ma quale! Pura fantasia olfattiva, poiché si respira solo smog e pipì (con dovuti rispetti al PPI).
Camminando per le strade, sempre se vi riesce, data l'impossibilità delle scalate lisce da fare, potrete trovare ogni biglietto di auguri e souvenir del luogo: immondizia ed
escrementi freschi (merda) ogni giorno.
Per non annoiarvi con una lunga elencazione delle brutture, vi invito a riprendere dalle vostre polverose soffitte o casce il vocabolario della lingua italiana ed esercitarvi
nella ricerca di tutti i contrari a ciò che è bello a vedersi, a udirsi, a toccarsi, a gustarsi e ad odorarsi. Che puzza!!!
Dulcis in fundo: E non mi venga a dire la S.V. che è tutta colpa di quelli che l'hanno preceduta, perché lei è sulla stessa strada.
Chi ha orecchie da intendere intenda.

Lettere
Alla redazione

Alcuni mesi fa mi trovai ad occuparmi dello stato di diritto.
In quell'occasione ho capito che non tutto può essere analizzato unicamente sotto il profilo giuridico. Se Stato di diritto è quello stato che crea le leggi e contestualmente si impegna a rispettarle (e a farle rispettare), nessuno non vede come sia necessario, per un corretto rapporto tra governati e governanti, far riferimento ad elementi eterogiuridici.
Chi potrebbe mai convincermi che lo stato (o i governanti lato sensu), seppure s'impegni a rispettare le leggi, non produca solo quelle norme che gli fanno comodo? Ecco allora la necessità di agganciare le leggi ad un quid estraneo all'ordinamento giuridico che possa fungere da faro per orientare l'attività di produzione legislativa.
Nei secoli questo tertium comparationis è stato variamente ricercato e individuato; alcuni lo hanno rinvenuto nei principi cristiani, altri nel rispetto della dignità umana, altri ancora nell'agire coesistenziale. Bisogna quindi evitare le prospettive formalistiche che rischierebbero di ridurre lo stato di diritto ad un'enorme anguria che dopo essere stata messa al fresco e conservata per i momenti di particolare arsura, viene aperta e si rivela vuota.
Passando ad una dimensione profana la considerazione che si impone è che occorre sempre subordinare ad un esame ponderato i fatti della vita evitando di ritenere leciti solo quelli e tutti quelli che la legge ritiene tali.
Fatte le superiori premesse vorrei esprimere la mia opinione sulla vicenda che ha infiammato gli animi e i dibattiti dei nostri politici: la proposta del pool mani pulite per una soluzione giuridica a tangentopoli.
Vorrei rilevare come le dichiarazioni fatte dai vari leaders politici siano, quanto meno, tendenziosi (ed alcune scorrette), perché riflettono solo su un profilo del problema ignorando che la realtà è complessa e variegata (e non solo bianca o nera). Se noi partissimo dalla considerazione che nella nostra carta costituzionale sono previste delle forme di democrazia diretta -ossia strumenti di partecipazione del popolo all'attività di direzione della res publica- non potremmo mai e poi mai bollare come inopportuna una semplice proposta fatta

da "una parte sociale" che ha maturato un'ingente esperienza nel settore.
Ecco che sotto questo profilo mi appaiono ridicole le dichiarazioni del ministro per i rapporti col Parlamento che parla di interferenza costituzionalmente illegittima dei magistrati ed in particolare del pool milanese. Però come ho detto sopra l'analisi non deve mai fermarsi al solo profilo formale, perché si rischierebbe di avere una visione manicheista della realtà. Scendendo più a fondo non posso non rilevare come la proposta dei giudici sia inopportuna, ma non perché tenta di arrogarsi prerogative non spettanti a quella categoria, ma perché essa inevitabilmente sfrutta il consenso che l'opinione pubblica (a ragione e a torto perché in questi due anni non sono mancati gli errori compiuti dai magistrati) ha attribuito ultimamente ai giudici ed in particolar modo ai magistrati del pool milanese. In questo momento, una proposta del genere, non deve essere fatta, perché rischia di creare un grave "impasse" a livello parlamentare, data l'autorevolezza dei proponenti. Se il "contributo" fosse venuto (senza nulla togliere) dalla procura di Bolzano o di Patti nessuno avrebbe mai potuto biasimare qualcosa ai magistrati proponenti, ma oggi non mi pare opportuna una proposta che viene da un pool composto da persone spesso additate come "salvatori della patria".
Bisogna evitare cioè che il consenso dell'opinione pubblica diventi una sorta di salvacondotto per la trasformazione in legge della proposta.
Quest'ultima operazione é, come si sa, estremamente delicata e, qualora non si svolgesse con i dovuti dibattiti parlamentari -oltre che nel rispetto delle leggi e dei regolamenti parlamentari- sol perché viene dal Palazzo di giustizia di Milano, saremmo allora veramente fuori da ogni regola giuridica e (soprattutto) da ogni principio di separazione dei poteri. Il problema non é, quindi ciò che é lecito non é lecito fare, ma ciò che in determinati momenti (e da certe persone) può essere o non può essere fatto.

Vincenzo Neri

Frammenti

Sconvolgimento più forte della copula, conversazione più intensa della solitudine, ragione di esistere: vedi come nessuna parola ti renda giustizia, rivoluzione.

Che piacere, una lettera (quella di Elios nello scorso numero di *Lo specchio e il piacere*) che squarcia la struttura rutilante dell'oggi. Una boccata di grigio davvero triste, dentro l'aria comica, smaccata, dell'era Berlusconi.
C'è una parola o meglio un tema, mai nominato come per esperimento, per infuocare il dibattito, in questa lettera: *televisione*. Primo rifiuto di una facilità insopportabile, riottosità verso l'omaggio all'evidenza, folgorante scorciatoia, insostenibile insipienza dell'essere? O crollo delle barriere immunitarie e resa senza condizioni ad un'ipotesi alla Orwell di villaggio globale, in cui il "Grande Fratello" - ed è nell'incapacità di comprendere questo che sta l'errore più grande della sinistra - non è più Berlusconi, ma un'entità concreta, sintesi di interessi concreti tutt'altro che di celluloide, definibile come *Governo dello Spettacolo*. Chi presiede i suoi vertici - occasionalmente Berlusconi - ha potuto usufruire meglio di chiunque altro delle armi dello scontro finale, e chi ha perso, ha perso perchè ha tentato di vincere con le stesse armi del nemico mentre questi ne negava l'uso. Ha accettato di battersi disarmato, deponendo gradualmente le uniche risorse in suo possesso, il conflitto sociale e lo scontro politico fondato sulla contrapposizione di due modelli di sviluppo. Ed è questa la grande contraddizione che si coglie nella lettera di Elios, il segno evidente dell'egemonia culturale del Governo dello Spettacolo: la sinistra ha perso perché ha fatto troppi scioperi, in Germania invece se ne fanno pochi, quindi tutto va bene. Non si accorge Elios che gli operai sono assolutamente stufi dei propri vertici sindacali perché questi siedono al tavolo del padrone, più propensi a seguire le indicazioni di questo che dei lavoratori, come dimostrano gli accordi per la cancellazione di diritti acquisiti, come la scala mobile[1], con decine di anni di lotte, spesso sanguinose, e che hanno - le lotte, e non le organizzazioni che le dirigevano - donato "dignità" (cit. Elios) alle classi lavoratrici. Ma come si fa a condannare lo sciopero e poi ricercare una maggiore equità nei trattamenti economici dei lavoratori dipendenti; se il padrone non vuole questa equità lo strumento di contrattazione qual'è? Il rubamazzo?
Ed Elios ha pure il coraggio di condannare il "rigore giansenista" nell'applicazione delle leggi dei progressisti attribuendo anche a questo la causa della loro sconfitta, mentre è evidente l'atmosfera forcaiola che si respira nel paese e che ha premiato forze come la Lega, che sventolava il cappio in Parlamento, o il MSI che con i suoi "bravi" giovani inscenò, in una manifestazione "d'altri tempi" durante la passata legislatura, l'assalto a Montecitorio. E poi riuscendo a contraddirsi parla delle scarse denunce fatte da tutti i progressisti ad eccezione di Orlando. Ha ragione la redazione, Elios non si è proprio accorto che chi ha preso più "mazzate" sono stati proprio Orlando e A.D. che parlano di moderazione a tutti i costi, la destra strumentalmente non è caduta in questo stesso errore.
Questo ha consentito la consacrazione della vittoria del Governo dello

Spettacolo di cui fanno parte, e purtroppo non se ne sono accorti, anche molti progressisti che credono persino di fare l'opposizione.
In realtà nel giro di pochi anni, ideologie, confessioni religiose, sindacati, partiti politici, giornali, tra i quali esistevano differenze sensibili e che rappresentavano tradizioni opposte si sono accordati, come seguendo le istruzioni di una velina invisibile, per ripetere con le stesse parole lo stesso discorso sui medesimi temi. E mai, in alcun regime totalitario, il discorso pubblico è stato così omogeneo[2] e per l'essenziale, consenziente come nell'Italia di questi ultmi anni, in cui si è discorso di tutto a patto di non pensare nulla; e mai, sotto alcuna dittatura, gli intellettuali, ridotti di buon grado al rango spettacolare di esperti, sono stati più solleciti nel loro compito di procacciare consenso e di rassicurare confondendo le idee. Poiché, se lo stato spettacolare è lo stadio estremo nell'evoluzione della forma Stato, verso il quale, quasi sospinti da una forza fatale (il destino "cinico e baro" che ha fatto perdere i "progressisti"), sembrano muoversi oggi tutti gli stati del mondo, lo spettacolo, nel senso ristretto di circolazione mediatica dell'informazione, serve a rendere impossibile che i problemi decisivi siano posti in modo chiaro e che i cittadini dispongano degli elementi per formarsi un'opinione non contradditoria su di essi. Il Governo dello Spettacolo, che oggi detiene tutti i mezzi per falsificare l'insieme della produzione oltre che della percezione, è padrone assoluto dei ricordi come è padrone incontrollato dei progetti che forgiano il più lontano avvenire. Regna da solo, ovunque, incontrastato, esegue le sue condanne sommarie. In molti sono i suoi inconsapevoli paladini. E la società, modernizzata fino allo stadio dello spettacolare integrato, si caratterizza per l'effetto combinato di cinque tratti principali, che sono, come scriveva già negli anni '60 Guy Ernst Debord, il rinnovamento tecnocratico incessante; la fusione economico-statale; il segreto generalizzato; il falso senza replica; un presente perpetuo.
Altro che sconfitta elettorale per i "progressisti" (in Danimarca poi il Partito del Progresso è quello di destra) è una disfatta della sinistra, la distruzione di tutte le sue discriminanti politiche, sociali, economiche e soprattutto culturali, che avrebbero potuto farla "altra" e vincente, non rispetto a Berlusconi, ma rispetto al potere più alto da cui il cavaliere ha semplicemente ricevuto le armi e che oggi si limita a rappresentare.
La contraddizione che vive nella lettera di Elios è grande, come "grande è il disordine sotto il cielo" e quindi, si potrebbe dire, "la situazione è eccellente" (Mao Tse-tung, che cito per far dispetto ad Elios), se non altro perché si rende necessaria l'apertura di una querelle sul significato di essere di sinistra, sulla sua definizione. Oggi "sinistra" è un "termine logoro e inservibile perché al venir meno dei riferimenti di classe o di modello sociale che lo sostanziavano è subentrato un uso che lo riduce a sinonimo di 'nuovismo' in contrapposizione a tutte le conservazioni (del socialismo, delle ideologie di destra e di sinistra ecc.) salvo quella del capitale che per conservarsi deve, appunto, appunto

'innovare. Così di sinistra sono Scalfari e Eltsin, La Malfa e... Occhetto. In questo caso anzi il termine 'sinistra' serve contemporaneamente a indicare e a nascondere che Occhetto è di sinistra come Scalfari, suggerisce (come si è fatto a lungo con Craxi) che per continuare a essere di sinistra (al vecchio modo) si deve esserlo nel modo nuovo (cioè non esserlo più)" (Walter Peruzzi della rivista Marx 101, comunicazioni personali).

Infine due annotazioni alla risposta della redazione per due terribili sussulti che mi ha provocato: il socialismo non può esser inteso come obiettivo terminale ma come continua transizione verso una società migliore[3], altrimenti avrebbe ragione Elios e invece... ai posteri l'ardua sentenza. L'aver letto i nomi di Cacciari e Vattimo tra i protagonisti della tradizione culturale marxista mi è costato diverse notti insonni e dolorosissimi crampi allo stomaco, emicranie e numerosi altri disturbi per la mia propensione a somatizzare. Cacciari è assimilabile agli intellettuali (sic!) di cui sopra e Vattimo, il temibile filosofo del pensiero debole, è più vicino ad Heidegger che a Marx, ed Heidegger, se pure piacevole, con un pò di fatica e molta fantasia interpretativa, in alcune sue produzioni filosofiche, è pur sempre uno dei padri della filosofia del regime nazional-socialista.

Senza rancore, nella speranza che si possa aprire una riflessione seria sulle sorti della sinistra.

[1] La consultazione attraverso cui i sindacati cercarono di dare una parvenza di democrazia all'accordo del 31 Luglio del 1992, firmato in un clima di "volemoce bene" e tarallucci e vino, con "l'odiato padronato" (sic!), avrebbe riguardato circa 16 milioni di lavoratori, solo 3,5 milioni furono convocati e di questi 1,3 milioni hanno votato (400.000 per il no). Molti non erano neanche a conoscenza dei contenuti reali dell'accordo. Altro che sindacato che stimola l'odio di classe e che difende con qualsiasi mezzo necessario i lavoratori.

[2] A Berlusconi che rispondeva ad una "inevitabile" chiamata alle armi, Occhetto contrapponeva una "gioiosa macchina bellica". S'ode a destra uno squillo di tromba, da sinistra gli risponde uno squillo... Al di là del deplorevole uso di terminologie guerrafondaie, è evidente l'osceno appiattimento del messaggio politico. E poi tutto un rincorrersi, per tutta la campagna elettorale, su chi fosse il più liberal-democratico e su chi avrebbe privatizzato di più, più in fretta e meglio. E D'Alema oggi butta giù la maschera impadronendosi di uno degli slogan berlusconiani, pari opportunità tra scuola pubblica e scuola privata, tanto della Costituzione che ce ne frega.

[3] "Il Comunismo (= socialismo) è il movimento reale che mira a cambiare lo stato di cose preesistente" (Karl Marx). Altro che obiettivo terminale, socialismo vuol dire rimettersi continuamente in discussione, vuol dire sperimentazione incessante. Se non si dice questo si rischia di dar credito a chi assimila un'esperienza come quella sovietica o quella attuale cinese ad un'esperienza compiuta di socialismo e cioè di un continuo divenire della società e non la cristallizzazione burocratica. Visto come, scorrettamente e senza conoscere Marx e i contenuti del dibattito interno di RC, Elios nomina immediatamente Mosca e Pechino!

La storia nella letteratura: tra guerra - dopoguerra - fascismo - Corrado Alvaro (1895 - 1956): "Gente in Aspromonte"

Prof. Sebastiano Ciraldo

Cultura

Corrado Alvaro nasce in un paesino dell'Aspromonte, San Luca, nel 1895. Nel suo romanzo "Gente in Aspromonte" ripercorre l'esperienza dell'infanzia. In un paesino che conta meno di mille abitanti e privo di strade rotabili, trascorre la sua breve infanzia perché subito è costretto a fare i conti con la vita difficile dello studente che lascia la sua terra per studiare.

La guerra, tremenda, lascia il segno nelle sue carni; e il dopoguerra e il fascismo lo costringono ad interrompere la sua esperienza giornalistica e ad emigrare. L'amore per la sua terra e l'ardente desiderio di collocarsi a difesa della libertà di pensiero e di stampa, lo portano a rientrare in Italia e dal '43 a testimoniare i propri ideali civili e morali di antifascista.

La carica umana dei suoi personaggi, l'amore, i sentimenti, la solidarietà; l'ambiente e la società meridionale, la povertà, l'ingiustizia, la fede; ripropongono con realismo la sempre presente e mai risolta questione meridionale.

Riteniamo che la rilettura di "Gente in Aspromonte" possa servire a giovani e meno giovani per sapere come eravamo e per capi

re da dove nasce la questione meridionale di ieri e di oggi.

In un paesino dell'Aspromonte in Calabria vive una famiglia di pastori che lavora per conto di un signorotto locale, Filippo Mezzatesta, badando alle sue mandrie.
"Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte d'inverno... I pastori stanno nelle case costruite di frasche e fango, e dormono con gli animali... Sugli spiazzi le caldaie fumano al fuoco, e le grandi caldaie nere sulla bianca neve, le grandi caldaie dove si coagula il latte tra il siero verdastro rinforzato d'erbe selvatiche. Tutti intorno coi neri cappucci, coi vestiti di lana nera, animano i monti cupi e gli alberi stecchiti, mentre la quercia verde gonfia le ghiande per i porci neri... Nè le pecore nè i buoi nè i porci neri appartengono al pastore. Sono del pigro signore che aspetta il giorno del mercato, e il mercante baffuto che viene dalla marina".
Qualche giorno prima del mercato in paese, la mandria del signorotto, sorvegliata dal pastore Argirò, era precipitata in un burrone.
"Era la vigilia della festa, e nella capanna di un pastore, l'Argirò, c'era silenzio. Il figlio stava cheto, il pastore suo padre gli diceva scuro:«Antonello, tu verrai con me in paese»... era contento di andare in paese... Presso una capanna di frasche il pastore e Antonello si fermarono. L'uomo stava dietro al banco... disse: «O compare Argirò, che cosa succede?» «La mia sfortuna, compare Fermo». «Che c'è?» «Ho perduto il mio bene. I buoi che avevo in custodia dal signor Filippo Mezzatesta, sono precipitati nel burrone. E' finita. Questa è la rovina della casa mia»".
La notizia si sparse in ogni angolo del paese e "l'Argirò col figliolo arrivarono al paese che era l'alba".
"Da secoli questo paese si era cacciato nella valle, e vi si era addormentato... Ora la strada cui lavorano da vent'anni sta per bruciare all'arrivo dell'ultima mina. Già arriva qualche forestiero dove arrivava soltanto qualche carabiniere in occasione di qualche delitto, o il merciaio ambulante che raccatta gli stracci e compera i capelli che le donne nascondono nei buchi dei muri... I buoi portano dall'alta montagna i tronchi d'albero legati a una fune trascinandoli in terra senza carro. E' un fatto che qui manca la nozione geometrica della ruota. Ma per poco ancora... *E' una civiltà che scompare, e su di essa non c'è da piangere, ma bisogna trarre, chi ci è nato, il maggior numero di memorie*".
Il povero Argirò non se ne vede riuscire bene una, tutto gli va storto fino a che non riesce a racimolare dei soldi e a comprarsi una mula per trasportare merci dal paese al mare e finalmente trova nell'ultimo figlio, Benedetto, una possibilità di riscatto sociale. Argirò pensa che un figlio prete nella sua famiglia possa risolvere tutti i suoi problemi.
"Bella rivincita che sarebbe per me, per noi tutti, che da casa nostra uscisse qualcuno che possa parlare a voce alta e li mettesse a posto. Il prete ci vuole".

Col lavoro di Antonello e del padre, Benedetto va in seminario e si avvia a diventar prete.
Il paese lo viene a sapere e Argirò diventa una persona degna di rispetto. Ma un giorno Argirò tornando a casa viene a sapere dalla moglie che sia la stalla che la mula sono state bruciate, così avvertono Antonello di stringere ancora un pò la cinghia, ma malato e debole com'è non resiste a lungo e torna a casa. Antonello venendo a sapere che sono stati i Mezzatesta a bruciare la stalla e la mula, assume un atteggiamento vendicatore; non sopporta più che la povera gente venga oppressa dai più potenti, così da a fuoco un bosco dei Mezzatesta e ne fa sparire anche la mandria per regalare le carni ai poveri del paese. La latitanza porta Antonello a rifugiarsi in una capanna che sorveglia giorno e notte e da qui manda aiuti alimentari ai poveri e ai bisognosi del paese. Il fratello Benedetto già prete, ritornato al paese, predica la pace, mentre corre voce che i carabinieri pattugliano la zona per cercare chi fossero gli incendiari. Alla fine i carabinieri arrivano da Antonello, ed egli senza opporre resistenza butta il fucile e dice: "Finalmente potrò parlare con la giustizia. Che ci è voluto per poterla incontrare e dirle il fatto mio"!
Noi crediamo che giustizia volesse dire uguaglianza, diritti, lavoro, come lo credevano i contadini di Bronte nel 1860.

La biblioteca comunale

di Vincenzo Sciacca e Nello Ciraldo

I criteri con i quali si procede all'acquisto dei libri per la biblioteca comunale ci restano oscuri.
Di recente si sono spesi svariati milioni nell'acquisto di libri inutili o del tutto insignificanti.
Si sono infatti acquistati 1) le opere di Giulio Andreotti; 2) la Storia d'Italia di Indro Montanelli; 3) le opere di Vittorio Sgarbi; 4) gli Epistolari di Bottai; 5) libri di fiabe; 6) libri pubblicizzati in televisione; 7) opere di Verga, Pirandello, Svevo.

1) Opere di G. Andreotti.
Personalmente non abbiamo nulla contro il grande statista democristiano, esempio preclaro di virtù, ricettacolo di ogni merito, cattolico fervente e impavido nemico della mafia. Semplicemente osserveremmo che essendo i suoi dei libri di costume, per non dire di cortile, si poteva al momento rinviarne l'acquisto, sia perché i brontesi non sono ancora pronti a cotanti sbrigliati voli dell'intelletto, sia perché si sarebbe potuta comprare una qualsiasi delle fondamentali opere di cui la biblioteca è priva.

2) Storia d'Italia di I. Montanelli.

Montanelli è certo un grande giornalista, non è uno storico. Tuttavia l'acquisto della sua interminabile e caotica storia d'italia (oltre 30 volumi) poteva essere giustificato se già non si trattasse di opera presente in biblioteca. Perchè acquistare due volte la stessa opera?

3) "opere" di V. Sgarbi.
A provare la cretinaggine di questo acquisto non servono argomentazioni.

4) Gli Epistolari di Bottai.
Una vera chicca! Bottai, se non sbagliamo, fu uno dei ministri fascisti che ebbe come gran merito l'avere rovinato la scuola, e l'avere escogitato la famigerata carta del lavoro. Chiedersi in virtù di quali criteri l'autore di questi acquisti, che da Omero a Vincenzo Consolo a Volponi avrebbe potuto sbizzarrirsi a piacimento, abbia potuto optare per gli epistolari di Bottai è cosa che rinunciamo a capire.

5) Libri di fiabe.
I bambini di Bronte ne avranno per dieci anni almeno.

6) Libri pubblicizzati in televisione.
Si tratta di un cospicuo numero di opere che altri meriti non sembra avere se non quello di apparire di continuo in televisione: libercoli umoristici che fanno ridere i polli, le fondamentali opere di Giobbe Covatta, l'imprescindibile opera omnia di Paolo Villaggio! E tutto questo mentre pietosamente carenti sono i settori relativi alle letterature straniere; mentre non esistono manuali che gli studenti possano con profitto utilizzare; mentre si possiede una sola collana di classici latini, pessima per giunta; mentre non c'è un solo libro in lingua straniera.

7) Opere di Verga, Pirandello e Svevo.
Qui non ci sarebbe nulla da ridire. Se non che le opere di questi tre scrittori erano già presenti e in svariate copie in biblioteca.

Da tutto questo deduciamo che chi fa gli acquisti 1) non sa quali libri ci siano in biblioteca; 2) non distingue un buon libro da un mucchietto di carta sporca; 3) è fascista (?)
Vistosi doppioni in biblioteca ce ne sono parecchi, ad esempio ci sono 2 edizioni del dizionario bibliografico, opera che supera i 30 volumi: milioni sperperati.
Un'orda di "articolisti" vocianti, accampati in perpetuo in biblioteca a nulla fare, completa il quadro. Mangiano panini, sorbiscono caffè e granite, distruggendo le uniche cose che la biblioteca di Bronte poteva avere senza eccessivi sforzi: la pulizia e l'atmosfera.

Un liberale brontese: Giuseppe Cimbali.

di Vincenzo Sciacca.

In tempi in cui gli aggettivi "liberale" e "liberal-democratico" fioriscono sulle bocche di politici delle più disparate provenienze, nel tentativo di mascherare con termini ridondanti l'insulsaggine delle argomentazioni, sarà utile prima di scendere nel dettaglio della filosofia del Cimbali chiedersi che cosa propriamente debba intendersi con la parola: "liberalismo".
La confusione è congenita. Sotto il profilo storico culturale una definizione univoca non sembra possibile: già Gramsci, nei suoi Quaderni, notava come nel corso del secolo XIX l'accezione del termine fosse a tal punto estesa e vaga che negli "Annali " di P. Vigo si definivano "liberali" tutti i non clericali e, in genere, tutti gli avversari del Partito del Sillabo, compresi gli internazionalisti. Il tentativo di definizione si complica con la comparsa di un partito denominatosi espressamente "liberale", e con la filosofia di Benedetto Croce. Il Giusnaturalismo, cioè quella filosofia del diritto che intende sancire con le leggi la "natura" umana, non può essere assunto come cifra peculiare del liberalismo, non essendo riscontrabile in tutte quelle forme ideologiche che amano definirsi liberali. Uguale cosa deve dirsi del pacifismo che l'ideologia liberale propugna finché interessi generali o particolari non impongano diversamente. Le sanguinose guerre combattute sotto le insegne del liberalismo indicano la riduzione al vecchio, consunto adagio latino del concetto di pacifismo:se vuoi la pace prepara la guerra. Nè aiuta di più l'assonanza liberalismo - libertà, perchè l'ideologia liberale ha spesso mostrato di gradire e anzi di propugnare regimi palesemente illiberali. Un esempio valga per tutti, la notissima lettera che G. Gentile invia a Mussolini al momento della sua adesione al fascismo: "Liberale per profonda e salda convinzione, in questi mesi dacché ho l'onore di collaborarla nell'alta sua opera di governo (...), mi son dovuto convincere che il liberalismo non è oggi rappresentato dai liberali che sono più o meno apertamente contro di lei, ma per l'appunto da lei". Identica la situazione per Giuseppe ed Eduardo Cimbali, che aderirono entrambi da convinti liberali, al fascismo. In queste adesioni clamorose io non vedrei tanto opportunismo o piaggeria, ma un'intima consonanza ideologica.
Riassumendo: La storia italiana ha conosciuto un liberalismo giusnaturalista ma anche antigiusnaturalista; pacifista ma anche guerrafondaio; fascista ma anche antifascista; materialista ma anche idealista. Visto il guazzabuglio di posizioni si sarebbe tentati di parlare, al plurale, di "liberalismi". Ma il plurale è superfluo: il comune denominatore delle svariate posizioni etichettabili come "liberali" è economico.

La struttura di base che genera e mantiene il liberalismo è la piccola e media proprietà, in regime di assoluta concorrenzialità economica. Il liberalismo si configura quindi come l'ideologia della proprietà particolare dei mezzi di produzione.
Vero e solo nemico del liberalismo è pertanto il socialismo, che implica l'annullamento della sua essenza economica: la proprietà privata. In quest'ottica la filosofia di G. Cimbali è particolarmente radicale.
I termini polemici del nostro filosofo saranno sì gli scettici, i positivisti, i darwinisti, ma soprattutto i socialisti.
Ad uno sguardo complessivo le opere del Cimbali si configurano come una lunga arringa antipositivista e antisocialista, che traeva le sue premesse ideologiche da uno dei maggiori pubblicisti del secolo XVIII: Nicola Spedalieri.
Mentre il liberalismo del Cimbali oggi ci appare non soltanto "inattuale", ma anche alquanto volgare. Il corpus di opere che dedicò a Nicola Spedalieri è degno di essere riscoperto, costituisce la sua gloria maggiore. Nei saggi sullo Spedalieri piace soprattutto il calore della trattazione che li rende assai diversi dai poveri scrittarelli accademici che oggi imperversano nelle università.

Frammenti

I morti ammazzati sono cambiati, diventano ironici, fanno domande, si contano e scoprono di avere la maggioranza assoluta.

La Rivoluzione Francese

(Pillole di storia)

Massimiliano Robespierre, vilipeso dalla storiografia reazionaria, resta nella storia quale esempio di dirittura morale e coerenza politica. La sua intransigenza democratica, che egli identificava col dovere morale ed esercitava con inflessibile rigore (era chiamato "l'incorruttibile"), ne fanno la figura più importante ed emblematica dello spirito della grande Rivoluzione Francese. Venne accusato di eccesso di potere e di tendenze dittatoriali. In realtà la borghesia francese volle la sua morte e la fine della dittatura Giacobina perché temeva l'uguaglianza e lo spazio politico che si apriva per le classi popolari.

Con un decreto di poche parole, il 22 settembre 1792, la Convenzione mette fine a una dinastia, quella capetingia, durata mille anni, ed il re, Luigi XVI, verrà ghigliottinato. Con lui finisce il feudalesimo, e la Rivoluzione Francese segna la vittoria della lunga lotta della borghesia per affermarsi come forza egemone.
Il processo rivoluzionario, iniziato nel 1789, declina dalla reazione di Termidoro nel 1794 (lo stesso Robespierre, con Sait-Just, finì sul patibolo), ed è affossata da Napoleone, ma le sue conquiste ideali fondamentali, restano la base della società moderna. Il 14 luglio 1792, il popolo di Parigi prende d'assalto la Bastiglia, giustizia il comandante, libera i prigionieri, e lo stesso edificio, simbolo della tortura, e del potere feudale viene demolito, pietra dopo pietra.
La Rivoluzione emanò due Dichiarazioni dei diritti dell'uomo: quella del 26 agosto 1789, opera dei Costituenti, e quella (che non entrerà mai in vigore) votata il 24 giugno 1793 dalla Convenzione Montagnarda (l'Assemblea si divideva in tre grandi gruppi: la Gironda (destra), la Pianura o Palude (centro), la Montagna, dei Giacobini e dei rivoluzionari più avanzati. La prima dichiarazione poneva la proprietà privata al primo posto tra le libertà, mentre la seconda presentava un carattere più democratico e sociale, nel tentativo di superare la contraddizione fra le esigenze dell'uguaglianza dei diritti, proclamata in linea di principio ma non realizzata, e il liberalismo economico perseguito dalla borghesia.
Ghigliottinato Robespierre senza neppure l'ombra di un processo, perseguitati i Giacobini in tutta la Francia, fu cancellata la democrazia. Nell'ottobre 1795 fu elaborata una nuova Costituzione in cui, abbandonato il principio del suffraggio universale, la Francia adottava, nuovamente, quello del suffraggio ristretto ai soli abbienti

Giù il cappello, borghesi!

Oh, tutti gli Infelici,
coloro che hanno la schiena arsa dal sole crudele,
e che vanno, e che vanno,
e a quel lavoro
sentono spaccarsi la fronte...
giù il cappello, borghesi!
Questi sono gli Uomini!
Siamo Operai, Sire! Operai!
Siamo per i nuovi tempi grandiosi
in cui si cercherà di saperè,
in cui l'Uomo costruirà
dal mattino alla sera,
volendo grandi effetti,
volendo cause grandi,
quando vincitore cauto, donerà le cose,
e come in groppa a un cavallo salirà sul tutto!
Oh! Splendidi bagliori delle fucine!
di più, dobbiamo penare di più!
- quel che ignoriamo
sarà forse terribile: sapremo! -
Con il martello in pugno,
passeremo al vaglio ciò che sappiamo:
e poi, Fratelli, avanti!
A volte il nostro
è un gran sogno pietoso di vita
ardente e semplice, e lavoro,
senza mille parole,
all'ombra del sorriso augusto
di una donna amata
con nobile amore:
lavoreremo fieri tutto il giorno,
ascoltando il dovere
come tromba che squilla:
e saremo felici; e soprattutto nessuno,
oh! nessuno potrebbe mai piegarci!
Sopra il camino avremmo un fucile...

Arthur Rimbaud

Le convulsioni febbrili

Sansone Angelo (psicologo, medico spec.do NPI)

Il termine "convulsione"etimologicamente significaagitazione smodata, la quale si manifesta con contrazioni muscolari brusche ed involontarie, persistenti od intermittenti, interessando tutto il corpo o solamente alcuni gruppi di muscoli. Sono convulsioni non epilettiche ma occasionali, perché non hanno una base lesionale encefalica ma sono scatenate dagli stati febbrili. Nel corso della prima infanzia le convulsioni febbrili sono le più frequenti tra le diverse forme convulsive. Si stima che il 5% circa della popolazione infantile manifesta tale patologia. La crisi compare durante l'ascesa della febbre e con temperatura in genere superiore a 38°. Le affezioni che più frequentemente generano iperpiressia sono quelle a carico delle vie respiratorie superiori, dell'apparato intestinale (gastroenteriti) o in seguito all'assunzione di vaccino o nel corso di malattie esantematiche. L'età d'insorgenza si colloca tra i 6 mesi e i 5 anni con frequenza maggiore intorno ai 2 anni.
In base alla sintomatologia con cui si presentano si distinguono due quadri: le convulsioni febbrili semplici e complesse.
Nelle prime le manifestazioni critiche sono generalizzate e caratterizzate da ipertonia (irrigidimento di tutto il corpo) o da contrazioni tonico-cloniche, talora da atonia (rilasciamento muscolare globale) revulsione dei globi oculari o fissità dello sguardo, pallore al volto o cianosi labiale, emissione di bava, dispnea (difficoltà a respirare), incontinenza sfinterica, perdita di coscienza. La crisi in genere non dura più di 5 minuti. Alla ripresa il bambino presenta sonno o stato soporoso.
Nelle convulsioni febbrili complesse i sintomi convulsivi interessano solo un

emilato o parte di esso ed hanno una durata superiore a 15 minuti e spesso si ripetono durante lo stesso episodio febbrile. Lo stato di coscienza non è significativamente interessato.
Se la convulsione generalizzata persiste per oltre 30 minuti e le crisi hanno carattere subentrante si configura il cosiddetto "stato di male febbrile" che può condurre a morte il piccolo paziente, mentre nel caso delle convulsioni complesse lo stato di male può essere seguito da paralisi permanente o transitoria di un emilato. In quest'ultima evenienza si conclama la "Sindrome HH" (hémiconvulsion, hémiplégie).
In ordine al trattamento farmacologico la farmacoterapia è utilizzata soprattutto con un significato profilattico: o al bisogno o in modo continuativo. La decisione di ricorrere immediatamente alla somministrazione di un farmaco antiepilettico è diventata una pratica desueta sia perché talvolta il fenomeno critico non si ripete più ma anche perché l'inizio di una terapia di questo tipo, per i rischi che comporta e per la durata della stessa, va motivata dalla constatazione della bassa soglia convulsivare del soggetto. In genere è opportuno attendere la terza manifestazione convulsiva prima di prescrivere il farmaco. Molto importante è la profilassi da adottare durante lo stato febbrile. L'immediato uso di antipiretici, la borsa di ghiaccio sul capo, il ricorso ad indumenti più leggeri, le spugnature di alcool, la somministrazione di sostanze quali l'En od il Valium diventano tutti insieme validi interventi atti a prevenire, nel maggior numero dei casi, le convulsioni febbrili.

Impianto di depurazione: aspetti igienici e ambientali.

Angelo Ciraldo (spec. medicina del lavoro)

L'insediamento di un impianto di depurazione costituisce un importante intervento sul territorio; la scelta del sito va valutata con attenzione, in base a considerazioni non solo urbanistiche, ma anche ambientali ed igieniche.

1) Aspetti ambientali

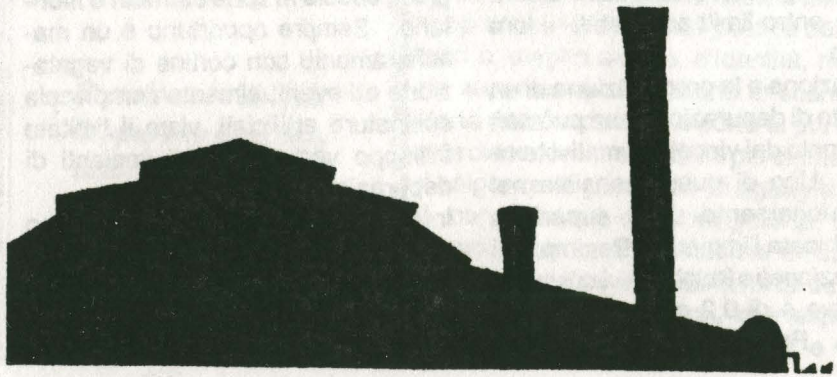
La localizzazione di un impianto pone dei problemi di inserimento ambientale che vanno valutati con attenzione, soprattutto in zone ad alta densità abitativa ove spesso non è possibile assicurare adeguate distanze di sicurezza dagli insediamenti abitativi.
Benché, per gli impianti di depurazione, non sia prevista dalla vigente normativa l'obbligo di una preventiva valutazione di impatto ambientale (V.I.A.), essa risulta assai opportuna sia per una corretta localizzazione delle opere, sia per individuare il livello di salvaguardie necessarie a contenere -entro limiti accettabili- il loro impatto.
L'ubicazione e la progettazione di un impianto di depurazione non può non tener conto dei vincoli normativi territoriali. Uno di questi consiste nel dimensionamento della superficie dove ubicare l'impianto. Per impianti convenzionali a fanghi attivi un valore indicativo è di 0,2 mq. per abitante servito. Per impianti di piccole dimensioni, che adottino fasi di processo di rilevante ingombro, i valori indicati possono essere anche superiori a quelli suddetti. E' prudente al riguardo assicurare una disponibilità di area superiore di almeno il 20% a quanto necessario per le esigenze definibili all'atto della progettazione.
In aggiunta agli abituali vincoli urbanistici, per gli impianti di depurazione che trattino scarichi contenenti micro-organismi (come appunto i liquami domestici) e sostanze pericolose alla salute dell'uomo, è prescritta una fascia di rispetto assoluto, come vincolo di inedificabilità, non inferiore ai 100 m. La fascia di rispetto prescritta non è compresa negli impegni di spazio di cui si è in precedenza discusso.
Gli aspetti architettonici e paesistici vanno tenuti nella dovuta importanza ad evitare danni estetici anche assai gravi, specie in zone balneari o montane. Sempre opportuno è un mascheramento con cortine di vegetazione ed eventualmente con piccole collinature artificiali, visto il limitato sviluppo verticale degli impianti di depurazione.
Infine, vincoli particolari sussistono per le aree tutelate ai sensi della Legge 29.06.1939 n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali e della Legge 08.08.1985 n. 431 sulla tutela

delle zone di particolare interesse ambientale.

2) Aspetti igienici

Gli aspetti igienici da tenere in considerazione sono la produzione di cattivi odori, la formazione di aerosol i rumori e la qualità del ricettore.

- Cattivi odori: l'argomento va tenuto in attenta valutazione sia nella scelta della disposizione planimetrica dell'impianto, sia operando coperture dei manufatti e delle aree a maggior rischio. Pertanto, l'emissione di cattivi odori negli impianti di depurazione può accidentalmente derivare solo dal diretto sversamento in fognatura di sostanze maleodoranti. Una attenta gestione e manutenzione dell'impianto limita al minimo questo inconveniente.
- Aerosol: la formazione di aerosol, contenente micro-organismi, si verifica essenzialmente nelle zone di forte aerazione del liquame o in presenza di forte turbolenza; la sua dispersione all'esterno dell'impianto potrebbe essere causa di insorgenza di malattie infettive anche se finora non si hanno prove sicure di una relazione causa-effetto. L'uso di cortine arboree e un'opportuna disposizione planimetrica dei manufatti, che tenga conto del regime prevalente dei venti, limita notevolmente la dispersione di aerosol al di fuori dell'impianto e riduce alquanto la possibilità di rischio infettivo.
- Rumori: gli impianti di depurazione possono essere fonte di rilevante inquinamento acustico. La progettazione di un impianto deve sempre prevedere i massimi livelli sonori ammissibili, sia all'interno di esso, sia nell'ambiente circostante ed in particolare al limite della fascia di rispetto, con vincolo di inedificabilità.
- Qualità del ricettore: la realizzazione di un impianto comporta la concentrazione di rilevanti portate di scarico, in luogo di una precedente diffusione su aree e su recapiti diversificati. Pertanto, il ricettore finale dell'impianto (laghi, fiumi, ecc..) può essere soggetto a condizioni di carico più gravose di quanto non si verificasse prima della realizzazione degli interventi di risanamento.



L'angolo dei bimbi

a cura di Alessandra

Il porcello e la quercia

Le ghiande a crepapelle divorato
e all'ombra della quercia riposato
il porcello si svegliò di botto
e col grugno incominciò di sotto
le radici a rosicchiare indaffarato.

- Perchè lo fai? -
Gli gridò il corvo.
- Se della quercia denudi la radice,
maleficio ne viene alla cervice.
- A me non importa questo fatto! -
Esclamò il porcello stupefatto.
- Del mondo intero
solo delle ghiande mi dispero.
- Sei ignorante ed incosciente! -

Proruppe la quercia di repente.
- Se alzassi il grugno dalla radice,
sapresti allora, che delle ghiande
sono io la genitrice.

***

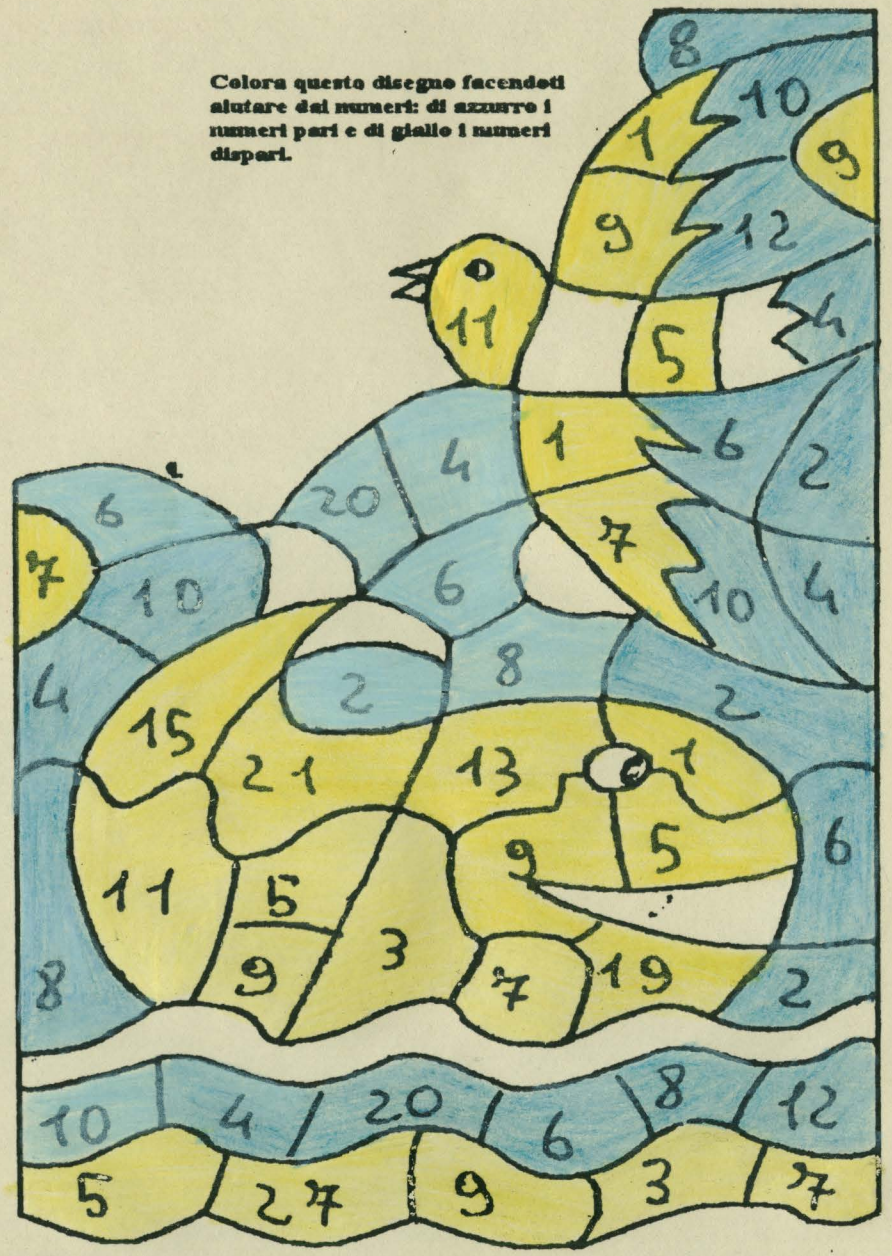
E' così che si oltraggia la sapienza
pur mangiandone i frutti e la semenza.

Krylov

Soluzione del gioco del numero precedente

2 + 4 [- 1] = 5
8 - 5 [+ 6] = 9
1 + [4 +] 4 = 9
10 [- 5] - 1 = 4

Colora questo disegno facendoti aiutare dai numeri: di azzurro i numeri pari e di giallo i numeri dispari.



MELLO
IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno I n. 6 - Novembre 1994

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno I n. 6, Novembre 1994

lo Specchio e il Piacere
Anno 1 n. 6 Novembre 1994

Suppl. a Logos n. 57
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Gaetano Bonina,
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Vincenzo Sciacca

Redazione in Piazza Saitta, 14
Bronte (CT), tel. 7722836
(telefonare dopo le 20,00)

SOMMARIO

Pag. 3
Editoriale
Pag. 4
Il Consiglio Comunale di Bronte, tra passione e serenità di giudizio.
di Carmelo Indriolo
Pag. 7
Scuola e società
di Nello Virzì
Pag. 8
Il liceo della memoria
di Vincenzo Sciacca
Pag. 9
Intervista a Don Vito Misuraca
Pag. 10
Le prodezze dell'on. Firrarello
di Eolo
Pag. 12
Intervista al Sindaco di Santa Domenica Vittoria
Pag. 15
Ricordo del Concittadino On. Vincenzo Saitta
Pag. 17
Documenti inediti
Franco Cimbali
Il Collegio Capizzi: una storia da riscrivere
Pag. 24
Lo sceriffo di Nottingham
di Silio Greco
Pag. 27
La deprivazione paterna
di Angelo Sansone (psicologo, medico spec.do NPI)
Pag. 30
Quale futuro per l'ospedale di di Bronte?
di Angelo Ciraldo (medico U.S.L. 39)
Pag. 33
L'angolo dei bimbi
a cura di Alessandra Ciraldo

Nello scorso numero, la lettera in risposta ad Elios era di Giovanni Carbone.

GRUPPO UNIPOL

Editoriale

Il mondo va a destra, anche Bronte va a destra. Se Bronte esprime una qualche cultura è propriamente una cultura fascista.
Saranno contenti quelli di AN. E non intendo riferirmi ai fatti della politica o alle elezioni, ma significativamente alla vita quotidiana. A parte l'ondata di svastiche che ha sommerso il paese, dovunque ci sia un gruppo di anziani (e qualche volta di giovani), non appena il discorso inizia ad aggirarsi su tasse e delinquenza, subito c'è uno che dice: "ah se c'era Lui...", dove lui è ovviamente Mussolini. E non appena qualcosa non va per il verso giusto, mi è capitato di sentire molte persone esclamare: "ci vorrebbe la dittatura".
Nell'immaginario collettivo Mussolini e la dittatura sono i rimedi per tutti i mali del mondo. Com'è potuto accadere questo? Non pretendo di avere la risposta, anche se credo che c'entrino i processi di identificazione collettiva con il "capo carismatico", indipendentemente dalla sua reale figura storica. E' per questo che quando qualcuno dice: "se ci fosse la dittatura di Mussolini tutto andrebbe bene" è in realtà il suo inconscio che parla e noi possiamo così decifrare il messaggio: "se io avessi la dittatura vi brucerei tutti". Ma altri piccoli fatti capitano nel nostro comune.
A S. Vito, ai piedi del bruttissimo monumento in memoria dei caduti del 1860, qualcuno ha deposto una corona con la legenda: "movimento neo-borbonico". E improvvisamente ho capito perché noi di sinistra abbiamo perso le elezioni e continueremo a perderle: non abbiamo fondato un partito neo-ghibellino, vergognosamente non ci siamo schierati nè coi Cerchi nè coi Donati, nè coi Montecchi nè coi Capuleti, ingenerando pericolose ambiguità. E che dire del nostro silenzio sugli Orazi e sui Curiazi, su Mario e Silla, su Cesare e Pompeo, su Orlando e Ferraù?
Potevamo vincere mai senza parteggiare nè per Annibale nè per Scipione?
Ecco allora una proposta seria per risolvere i problemi della sinistra, si fondi un movimento neo-punico, si costruisca una flotta di triremi e, alè, si vada alla conquista dell'urbe.
Il mondo -diceva Lussu- non va nè a destra nè a sinistra. E il male sempre dura.

Il Consiglio Comunale tra passione politica e serenità di giudizio.

di Carmelo Indriolo Presidente del Consiglio Comunale di Bronte

Comunenti

Da un anno circa il Consiglio Comunale di Bronte compie agevolmente il suo cammino sulla strada segnata dalla nuova disciplina degli EE.LL. che conferisce piena autonomia funzionale agli organi di governo comunale.

La funzione di controllo politico-amministrativo e di indirizzo, specificamente assegnata al Consiglio Comunale, viene svolta con regolarità ed efficacia in un clima di confronto democratico e di partecipazione che lascia considerare un giudizio complessivamente positivo sul piano dell'impegno e della produttività consiliare.

Di certo non tutti i passaggi del percorso politico finora compiuto sono stati scorrevoli rispetto ai nodi rappresentati da interessi politici diversificati e non sempre i comportamenti espressi sono stati apprezzabili sul piano della tolleranza e del dialogo, la cui mortificazione ha fatto registrare qualche volta una caduta di stile del Consiglio e soprattutto una perdita di interesse da parte della attenta platea dei cittadini. Ma tant'è: la costituzione genetica dell'assemblea degli eletti del popolo si è sempre caratterizzata per la passione civile per la eterogenea identità culturale e per gli ideali correlati alla coscienza individuale e alla consapevolezza della dimensione sociale dell'uomo. Nel

contempo ha sempre espresso comportamenti ora coerenti e lineari, ora discutibili per la carenza di quella serenità di giudizio che rende inequivocabilmente mediocri i comportamenti politici fino alla strumentalizzazione degli atti e alla faziosità delle scelte.

E bisogna riconoscere che in questo Consiglio Comunale la passione politica non sempre si è coniugata con la serenità di giudizio che è elemento qualificante di una vera democrazia rappresentativa e di una matura capacità di governo.

Il capogruppo di Rifondazione Comunista, Gaetano Bonina, che stimo sul piano personale e al quale riconosco la specifica valenza di "mente politica" per la capacità di ragionamento di analisi e deduzione, è fortemente condizionato da una concezione vetero-comunista della società civile e da un temperamento "rivoluzionario" tipico di quel retaggio della lotta di classe che la storia, l'evoluzione della convivenza democratica e il diffuso progresso economico e sociale rendono assolutamente anacronistico.

Sta di fatto che lo scontro ideologico che Egli cerca in ogni argomentazione del Consiglio, le ragioni addotte su presunti conflitti di classe, scontro duro tra fautori del capitalismo e difensori del proletariato, nasconde un "credo" politico superato dai tempi e inadeguato ai bisogni di una società moderna e civilmente avanzata. La caduta del muro di Berlino è stato un evento epocale perché ha segnato simbolicamente il passaggio dallo scontro ideologico tra partiti politici al confronto delle idee e dei programmi nella ricerca del bene comune.

Sotto questo aspetto il P.P.I. nato dalle radici della tradizione cattolico-democratica, intende oggi proporsi, rigenerato negli uomini e nelle regole come altri non hanno fatto, coll'eredità di un patrimonio di valore che supportano l'iniziativa politica e la orientano innegabilmente alla giustizia sociale e al progresso complessivo della società civile.

Il valore progettuale di tale azione politica, di cui s'intende dare testimonianza in Consiglio Comunale, consiste nella volontà di ricercare nuovi spazi produttivi per qualificare la condizione economica e sociale dei cittadini, nella volontà di perseguire l'obiettivo della pacificazione sociale che altro non è se non rispetto dei diritti inviolabili del cittadino, nella volontà di attuare una politica di salvaguardia ambientale non solo come valore autentico di armonia interattiva tra l'uomo e il suo habitat, ma come occasione privilegiata per superare l'inclinazione egoistica allo sfruttamento delle risorse ambientali e al depauperamento del patrimonio naturalistico da tramandare alle future generazioni. E' in gioco l'impegno politico a sviluppare programmi che siano commisurati ai bisogni dell'uomo qualunque sia il ceto e la condizione culturale o ideologica di appartenenza, riconoscendo nella centralità della persona umana il momento fondamentale del pensiero e dell'azione politica.

I riferimenti sociali, per quanto ci riguarda, sono rappresentati dalla famiglia, dagli anziani, dai giovani di-

soccupati, dagli emarginati, dai disabili, dalle categorie produttive e dai lavoratori penalizzati dalla crisi economica e occupazionale, in una visione politica complessiva di sintesi interclassista che poggia concettualmente le sue basi sul valore della solidarietà e della giustizia sociale. Sotto questa luce la politica acquista un primato che per noi val la pena testimoniare se e in quanto la metodologia dell'impegno è quella della moderazione e della serenità di giudizio. Non è possibile che le regole democratiche, alle quali ognuno deve attenersi, vengano arbitrariamente contraffatte in Consiglio Comunale con la pretestuosa denuncia della logica dei numeri tutte le volte che le scelte non sono sperate o volute. E non è consentito che a tale modo di intendere seguano comportamenti di intolleranza politica che a volte vanno oltre il buon gusto e il buon senso. Vale la pena di dire che la presidenza del Consiglio Comunale ha tutelato la dignità politica di ogni piccola forza partitica fin dall'inizio del suo mandato, assicurando voce e spazio anche come riconoscimento della funzione di capogruppo a chi è capogruppo di se stesso e, per prima, codificando questa specifica indicazione nello statuto comunale. In definitiva il comportamento politico di questo Consiglio non è caratterizzato dal fondamentalismo cattolico, che pur sarebbe un merito se fosse veramente attuazione pratica della dottrina sociale cristiana, bensì dal massimalismo laico e scristianizzante di alcuni soggetti politici che nel rigore delle proprie concezioni ideologiche soffocano il dibattito nella palude della faziosità, della intimidazione e della sterile conflittualità.

I Comunisti mangiano i bambini a novembre

Scuola e società

di Nino Virzì

L'apertura di un nuovo anno scolastico è puntualmente per i burocrati del Ministero della Pubblica Istruzione, non meno che per molti insegnanti, foriera di preoccupazioni e di giornate passate a riflettere sulla validità di certe nuove disposizioni ministeriali o, cosa ancora più ardua, sull'applicabilità delle stesse alla realtà scolastica quotidiana. Da qualche decennio a questa parte, infatti è apparso più evidente lo stato di crisi in cui versano le istituzioni scolastiche italiana, a partire dalla scuola dell'obbligo fino alla media superiore e, su su, all'università: si tratta principalmente della crisi strutturale di un organismo che stenta ad adattarsi alle esigenze sempre crescenti e mutevoli di una società in continua evoluzione e che, di conseguenza, smarrisce vieppiù il della propria funzione sociale. D'altra parte i tentativi, più o meno recenti, di riforma scolastica sono andati orientandosi quasi esclusivamente verso l'arricchimento dei contenuti didattici, con l'inserimento di nuove materie di insegnamento (educazione stradale, educazione alla salute, educazione sessuale, solo per citarne alcune), come se il problema fosse tutto qui. E ciò è a dir poco paradossale in un tempo come il nostro, in cui la conoscenza va orientandosi in senso sempre più specialistico e pratico; senza contare poi la difficoltà di formare insegnanti preparati nelle nuove discipline e di trovare il tempo per lo svolgimento e l'apprendimento di nuovi programmi. Poco, invece, si è fatto per migliorare la qualità dello studio, per stimolare negli studenti interesse a un apprendimento critico e razionale dei contenuti; e ancor meno si è cercato di creare un saldo e duraturo legame tra scuola e mondo del lavoro; un problema già brillantemente risolto da diversi anni in molti paesi europei con l'istituzione di corsi a tempo parziale in cui fino ad un terzo del tempo viene impiegato in attività pratiche di sperimentazione e approfondimento in sede diversa da quella scolastica. Fare dell'insegnamento scolastico un minestrone più o meno succulento non serve certo a ridare prestigio nè un adeguato ruolo sociale alla scuola; ma fornire agli studenti adeguate strutture mentali che, al di là del semplice nozionismo, permettano loro di interpretare razionalmente i rapidi e contrastanti mutamenti di un ordine sociale sempre più complesso e cangiante, questo significa farne dei bravi cittadini ed aver riscoperto il senso ed il valore della cultura.

Il Liceo della memoria

di Vincenzo Sciacca

Ricordo con molto affetto il mio preside, la buonanima del prof. Paparo: Uomo dal carattere difficile ma spesso umanissimo.
Era proprio fiero di essere preside in quel liceo e spesso citava la frase che il Bonghi aveva pronunciato in parlamento, definendo il Collegio Capizzi "foro della lingua latina". Altri tempi. Noi studenti avevamo una certa coscienza di essere in un glorioso istituto e bisogna confessare che, almeno un pochino, ci sentivamo "superiori" sia dei colleghi dell'I.T.C., sia di quelli del Magistrale.
In certe occasioni sapevamo avere una certa austerità, una qualche forbitezza nel linguaggio. C'era soprattutto una ragazza che intervenendo in tutti i pubblici dibattiti col suo pomposo eloquio (diceva "foggia" o "guisa" per dire maniera) suscitava l'ilarità generale.
Ma, insomma, eravamo tutto fumo e poco arrosto. La nostra scuola era già un liceo qualsiasi, nè migliore nè peggiore degli altri; del "foro della lingua latina" di bonghiana memoria non era rimasto altro che il foro. Si vivacchiava: qualche quattro, qualche cinque, qualche mendicata sufficienza.
Agli esami ci si affidava alla sorte, alle versioni già svolte che misteriosamente scavalcavano tutti i cani da guardia, alle raccomandazioni. I genitori in qualche caso erano così bravi e influenti che, trafficando, promettendo e minacciando, riuscivano a fare arrivare commissari compiacenti, giusto per evitare ai pupilli ogni intoppo.
Gli esami erano una autentica pagliacciata: studenti seri ed assidui vedevano frustrate le loro aspettative, altri invece di cui ci si attendeva la bocciatura conseguivano brillanti risultati. Il trafficamento dei genitori, i casi fortuiti, gli scambi di cortesie fra potenti e celebri mamme e i membri della commissione falsificavano quasi completamente i risultati.
La sezione A, per molti anni, fu quella della gente "per bene", nella sezione B andava la gente "per male", in maniera tale che i signorini, rampolli della buona borghesia, non venissero contaminati dall'impuro contatto della plebe. Io per fortuna ero nella B. Ma una cosa era bella nel mio liceo: gli amici, il cameratismo, la complicità innocente con qualche insegnante. Il nostro interesse principale non erano le biblioteche, ma le gite, le fughe. Non era Cicerone ma il cinema porno. Eppure tanti amici miei, reietti della sezione B, avrebbero poi affrontato brillantemente l'università. Alla faccia di tutti. Oggi io vorrei ritrovare un bagliore almeno del tempo perduto, le solenni bevute di birra tedesca, i films di Moana Pozzi. Amici miei: vale!

Intervista a Don Vito Misuraca

dal nostro corrispondente di Cesarò: Francesco Gusmano

Don Vito Misuraca è originario di Cesarò, da molti anni missionario in Ruanda.

D. Don Vito cosa è successo in Ruanda, cosa ha scatenato la guerra?
R. La guerra è stata scatenata dal gruppo politico che deteneva il potere in Ruanda; non appena si è prospettata la possibilità di perdere o di dover dividere il potere hanno scatenato la guerra.
D. Allora non si tratta di una guerra etnica come hanno scritto i giornali?
R. Non è una guerra etnica. E' una guerra politica, una lotta per il potere. Il gruppo politico dominante non voleva lasciare il potere ed ha scatenato la folla istigandola ad uccidere gli avversari politici: così la guerra ha assunto proporzioni gigantesche. E' stato questo coinvolgimento generale della popolazione che all'inizio ha fatto pensare ad un conflitto etnico. Si è creduto che fosse un regolamento di conti fra le diverse etnie.
D. In Ruanda vi sono due diverse etnie: gli Hutu, cioè i "corti" e i Tutsi, i "lunghi"; quale delle due etnie si è schierata con il gruppo politico dominante?
R. Non si può fare una netta separazione in senso politico tra Hutu e Tutsi anche se la maggior parte della fazione politica dominante è costituita dagli Hutu.
D. Chi sono i miliziani?
R. Sono Hutu che uccidono tutti gli avversari politici, siano essi Tutsi o Hutu
D. Chi fornisce le armi a questa gente?
R. I capi della fazione dominante che, in venti anni di potere, si sono armati tanto da poter sostenere una guerra di tale portata.
D. Viene spontaneo pensare che essi programmavano la guerra, ma in passato vi fu qualche avvisaglia?
R. Sì, vi è stato qualche scontro ma non certamente tale da far prevedere una catastrofe così grande.
D. Quanti sono i morti di questa guerra?
R. Circa un milione e mezzo. Una vera catastrofe anzi la parola più adatta mi sembra genocidio.
D. Cosa si può fare per fermare la guerra?
R. Ci vorrebbe un intervento deciso dei governi di tutto il mondo. Fino ad ora questo non c'è stato e certamente questa è una responsabilità che ricade su

tutti i capi di governo e in misura maggiore sull'ONU.

D. A chi bisogna rivolgersi per mandare degli aiuti?

R. Non conviene affidare gli aiuti a grandi organizzazioni come l'UNICEF, perché tutto deve passare attraverso una macchina burocratica che ne ritarda l'arrivo e ne diminuisce l'entità. Vi sono dei piccoli comitati, come il pro-Ruanda di Troina che fanno arrivare gli aiuti molto più velocemente. Oppure si possono affidare ai missionari che, come me, raccolgono soldi e medicine.

D. Quando tornerà in Ruanda?

R. Tra circa un mese dovrò rientrare per dare il cambio ai sacerdoti che ci sono laggiù. Speriamo che nel frattempo la guerra cessi in modo tale che il nostro lavoro risulti più facile.

Le prodezze dell'on. Firrarello

di Eolo

Su "La Sicilia" del 17.09.1994 sotto il titolo a cinque colonne "Pioggia di miliardi" (e con una fotografia formato cartolina) si legge tra l'altro:"per la prima volta -ha aggiunto l'on. Firrarello- la Sicilia si presenta alla Comunità con le carte in regola. Siamo riusciti infatti a completare gli impegni di spesa per il periodo '89-93 grazie a una proroga....".

Si tratta di questo: la Comunità europea solitamente ogni cinque anni stanzia delle somme ragguardevoli in favore di quelle regioni povere dell'Unione Europea, a condizione che le Regioni interessate presentino dei progetti validi e quindi meritevoli di finanziamento. Le Regioni italiane e, ovviamente, anche la Sicilia, di tutto si sono occupate tranne che di fare gli interessi dei cittadini. Bene dice l'Assessore Firrarello "per la prima volta la Sicilia si presenta con le carte in regola...". Infatti la nostra Regione non aveva mai avuto quei finanziamenti che le spettavano, come area depressa, perché i deputati siciliani "in tutt'altre faccende affaccendati" non potevano occuparsi di preparare dei progetti accoglibili. Se avessero avuto la voglia di prepararli e presentarli l'autostrada PA-ME e la CT-SR sarebbero state completate molti anni fa e le somme adesso stanziate, per tali manufatti, si potevano utilizzare per altri scopi. Dio solo sa, (e noi pure) quanti bisogni abbiamo da soddisfare. Ascoltate quanto affermava nell'agosto del 1993

Maria Teresa Salvemini, capo di gabinetto del ministro del Bilancio e, poi, presidente dell'Osservatorio per le aree depresse:" in moltissimi casi le regioni hanno dimostrato di non essere in grado non solo di realizzare, ma neppure di progettare dei programmi validi". Questa inettitudine fa correre all'Italia il rischio di vedere dirottare circa 7mila miliardi su altre nazioni più efficienti quali Francia, Spagna e Portogallo. Da quanto detto sopra ciò che sembrava a prima vista un merito dell'on. Firrarello si è dimostrato un demerito. Sì, è proprio così: lo stesso, infatti, da molti anni ha responsabilità di governo e quindi è anche colpa sua se "per la prima volta la Sicilia si presenta con le carte in regola...". Perché le altre volte non è stata in regola ? visto che il nostro Assessore si sta preparando per le prossime elezioni regionali perché non s'interessa, ma in maniera concreta e non elettoralistica, di almeno uno dei problemi che affliggono il paese che è stato la sua base elettorale? Il pistacchio, per esempio. Il suo prezzo precipita, nessuno lo vuole. Eppure se adeguatamente pubblicizzato potrebbe prendere quota. La Regione siciliana fa molta propaganda per la vite e il vino, pur non essendo tipici della nostra regione. Perché non pubblicizza anche, o al loro posto, il pistacchio che un prodotto tipicamente siciliano ?

Intervista al sindaco di Santa Domenica Vittoria

a cura di Silio Greco e Nello Ciraldo

Antonietta Spartà, neosindaco di S. Domenica Vittoria, ha 31 anni, non è sposata, è laureata in legge ed è prossima procuratrice legale.

D. Lo specchio ed il piacere che viene pubblicato mensilmente vuole far conoscere le varie realtà locali ed ha iniziato con una serie di interviste ai sindaci della nostra zona. S. Domenica Vittoria, paese dei Nebrodi con circa 1.300 abitanti, si trova nella provincia di Messina ma fa parte dell'Usl 39 di Bronte. Iniziamo con una domanda personale: Cosa le piace fare di più ?

R. L'unica cosa che faccio con passione è leggere.

D. La lettura e lo studio l'hanno portata alla politica ?

R. Prima d'ora non avevo mai fatto politica così intesa, cioè con il mio intervento personale, anche perché mio padre era consigliere comunale della vecchia amministrazione di cui io non condividevo la linea politica anche se davo la preferenza a mio padre. D. La sua decisione di impegnarsi in politica in prima persona da che cosa è scaturita ?

R. Proprio perché stavo al di fuori della politica, volendo dare un segnale di svolta, mi sono ritrovata coinvolta in questa avventura.

D. La sua lista: Lei si è presentata come candidata a sindaco e non al consiglio comunale, ma quali forze politiche sostenevano la sua candidatura?

R. Io ero solo candidata a sindaco, ma la lista che mi sosteneva più o meno era una lista civica di ex socialisti "pentiti", di ex comunisti del PDS, di comunisti di Rifondazione e di ex DC.

D. La lista che ha sostenuto la sua candidatura quale risultato ha conseguito?

R. Ha la maggioranza in consiglio comunale e Giovanni Mantineo (di Rifondazione Comunista) è il Presidente del Consiglio comunale.

D. Che erano gli altri candidati a sindaco?

R. Il sindaco uscente che aveva amministrato per 19 anni.

D. Il suo programma in che cosa differiva dall'altro e in che cosa era simile?

R. Entrambi si rifacevano alle esigenze primarie del paese: la metanizzazione, le cooperative, il recupero delle aree sportive ecc. Differenze tra il mio programma e l'altro ce n'erano poche; ma lui, l'altro candidato ex sindaco DC, proponeva le stesse cose da 15 anni e di concreto ha fatto poco o nulla.

D. Un punto qualificante del suo programma.

R. L'attenzione al problema dell'occupazione. Il nostro paese ha una prevalenza di anziani perché i giovani emigrano. Quello che ci prefiggiamo è di dare uno sbocco occupazionale ai giovani ed abbiamo già avviato due cantieri di lavoro con 26 persone che hanno trovato una occupazione anche se temporanea.

D. L'ex sindaco ha amministrato per molti anni e non ha risolto i problemi della gente di S. Domenica; lei ha trovato una situazione grave per certi aspetti: ci vuol dire perché?

R. L'ex sindaco DC ha amministrato per 19 anni, nei primi 10 sicuramente ha fatto parecchie cose come le scuole, l'asilo nido ecc. Successivamente cominciò ad inseguire opere assurde, faraoniche, che non sono state mai completate e di poca utilità.

D. Esemplifichiamo.

R. Un villaggio turistico di 31 miliardi quando mancano le opere più necessarie ed essenziali; una casa albergo di cui un primo lotto è già realizzato e un secondo lotto da realizzarsi, anche se avremmo voluto non realizzarlo, perché la regione siciliana non ci consente di cambiare la destinazione del finanziamento; la redazione di un progetto per una casa diurna per anziani. Come vede opere che venivano fatte per la disponibilità di finanziamento e non sempre per una oculata programmazione dei bisogni.

D. Certamente il suo avversario, concorrente alla carica di sindaco, avrà accettato democraticamente la sconfitta o no ?

R. Lui non è cambiato, non si è reso conto che è giunto il momento di mettersi da parte. Continua a starci dietro, fa denunce, ricorsi anonimi e firmati. Ha fatto ricorso al bilancio di previsione 1994/95, al suo stesso bilancio, visto che noi ci siamo insediati nel mese di febbraio, per non farci lavorare visto che ciò, perché il CO.RE.CO. l'ha approvato a luglio, ci ha provocato un ritardo di 6 mesi nell'utilizzo delle somme in bilancio. Ciò ci fa pensare che qualcuno tramite il CO.RE.CO. fa politica per intralciarci, viste le ripetute richieste di chiarimenti che entrano anche nel merito di alcune decisioni.

D. Lei ci ha detto quale coalizione l'ha sostenuta, ma le chiediamo quale coalizione sosteneva l'altro candidato ?

R. L'ultima coalizione politica non l'ho capita. In 19 anni è stato con tutti i partiti, l'importante per lui era garantirsi la poltrona. La sua coalizione era composta da un pò di ex DC e da gente che non si era identificata mai in alcun partito.

D. Il suo lavoro è iniziato, ci sembra di capire, tra mille difficoltà; ma cosa ha trovato al comune ?

R. Parecchi debiti: 30 milioni da dare alla SIP; 80 milioni da dare all'ENEL. Concretamente avremmo dovuto dichiarare il dissesto finanziario, se nel bilancio del 1993 non avessimo trovato 300.000 lire di attivo. Il nostro obiettivo è di saldare i debiti e ciò ci obbliga a risparmiare su tutte le altre cose.

D. Quali punti del suo programma ritiene prioritari oltre al risanamento del debito e alla riduzione della disoccupazione?

R. Noi vogliamo realizzare concretamente la metanizzazione e consolidare il paese che sta franando verso valle.

D. Lei sogna? Ha mai fatto qualche sogno politico da sindaco?

R. Si io sogno e qualche sogno da sindaco ce l'ho, ma non voglio dirlo per scaramanzia.

D. Lei ci ha detto che l'unica cosa che fa con passione è leggere. Pensiamo che oltre alle letture preferite è interessata a conoscere la situazione politica italiana. Le chiediamo qual'è l'oggetto delle sue letture e come vede l'attuale quadro politico nazionale ?

R. Leggo con preferenza opere e saggi di scrittori contemporanei come per esempio Oriana Fallaci. Il quadro politico italiano mi preoccupa perché, anche se ritengo giusto rimediare ai disastri di tanti anni di malgoverno, ancora non riesco a capire in che cosa consista questa seconda repubblica. Sembra che qualcosa stia cambiando, ma ci sono anche interventi dei nostri governanti che sembrano il prosieguo di quelli precedenti, comunque, non mi sembra un governo risolutore e ravviso molta confusione.

D. S. Domenica Vittoria comune dei Nebrodi e di montagna quali valori naturalistici e ambientali intende valorizzare ?

R. Il nostro comune fa parte del parco dei nebrodi e ciò potrebbe favorire lo sviluppo turistico perché ovviamente non possiamo sperare di creare qui una zona industriale. I nostri boschi, l'ambiente incontaminato e le bellezze paesaggistiche potrebbero offrire buone prospettive per uno sviluppo della zona collegato al turismo.

D. Il vostro comune è dotato di un piano regolatore generale?

R. Si, fino al 1996.

La ringraziamo molto per l'intervista concessaci e le auguriamo buon lavoro.

Ricordo del concittadino On.le Vincenzo Saitta

(Testimonianza orale di Salvatore Schilirò, raccolta e trascritta da Sebastiano Ciraldo)

Cultura

Il 10 luglio 1943, sbarcano le truppe anglo-americane in Sicilia; sono la 7a armata USA e l'8a armata britannica.

L'avvocato Vincenzo Saitta, mentre le truppe di liberazione attraversano la strada che congiunge i nostri paesi, viene a Bronte e a Maletto, dove era ritenuto un cittadino locale.

Vincenzo Saitta socialista, deputato al parlamento durante il fascismo e antifascista, parla ai malettesi nel corso principale e dice che ora che il fascismo è finito bisogna ricostruire il partito dei lavoratori.

L'organizzazione politica o gruppo, da lui diretto e diffuso in tutta la Sicilia, si chiamava Democrazia del Lavoro; questo movimento politico durò fino alla famosa campagna elettorale, funesta per i lavoratori, del 18 aprile 1948.

Gli aderenti a Democrazia del Lavoro dopo quella data confluirono tutti, in ordine sparso, nel Partito Socialista Italiano. L'avvocato Vincenzo Saitta nasce a Bronte e dopo una brillante carriera scolastica si laurea in legge e viene eletto, come socialista, deputato al parlamento; sono celebri alcuni suoi discorsi alla camera e occorre pertanto consultare gli atti parlamentari del '19, '20, '21, '22; dopo il delitto Matteotti fu nel gruppo degli oppositori che abbandonarono il parlamento chiedendo l'abolizione della milizia di partito e la restaurazione dell'autorità della legge (26.6.1924 Secessione Aventiniana). Appello al re, che non interviene. I giornali di opposizione chiedono le dimissioni di Mussolini, i Liberali si

staccano dal fascismo.
Come antifascista fu in carcere; sempre disturbato, insieme all'altro socialista Chiara sindaco di Catania, durante le grandi parate nelle grandi ricorrenze del fascismo.
Aveva la statura del Leader, fisicamente, moralmente e intellettualmente; era bello nel volto e nell'animo.
Trascinatore di folle per la sua indubbia capacità oratoria e per la sua rettitudine morale e la sua onestà; era integro.
Con la sua opera orientò alla politica ed alla lotta parecchi giovani che sarebbero diventati i capi riconosciuti e amati dai contadini nella lotta per la divisione dei feudi negli anni '50.
Oratore che suggestionava le folle, tribuno del popolo, era sempre ascoltato e orientava quei giovani che attratti dal suo esempio andavano a trovarlo.
Era di Bronte e la sua casa a Bronte era in Piazza Nicola Spedalieri dove aveva pure il suo studio, frequentato dal giovane avv. Vincenzo Castiglione al quale venderà la casa ora ereditata dai figli.
A molti che gli dicevano di essere amico di Mussolini rispondeva sì, del Mussolini socialista e rivoluzionario, del Mussolini direttore dell'Avanti, perché anche lui era audace.
Cercarono di conquistarlo al fascismo perché sapevano delle sue capacità e della sua popolarità, con promesse, ma egli non aderì mai; se l'avesse fatto avrebbe trovato molto spazio, ma è stato coerentissimo.
Capo di prestigio per Bronte e Maletto, nel '50, in un famoso convegno del mese di agosto tenuto nel palazzo dei chierici di Catania, interviene a sostenere la causa dei contadini che lottano contro i feudi. Morì integro. Morì povero, come ebbe a riconoscere lo stesso avv. Castiglione V. che ebbe in lui un grande maestro e amico.

(Preghiamo chi avesse notizie o documenti sulla vita e le opere dell'On. Vincenzo Saitta di farceli avere al seguente indirizzo: Lo specchio e il piacere, c.le A. Volta n. 9 - 95034 Bronte, o di telefonare al 7721527).

Ai quindici di Piazzale Loreto

Esposito, Fiorani, Fogagnolo,
Casiraghi, chi siete? Voi nomi,
ombre?
Soncini, Principato, spente epigrafi,
voi, Del Riccio, Temolo, Vertemati,
Gasparini? Foglie d'un albero
di sangue, Galimberti, Ragni, voi,
Bravin, Mastrodomenico, Poletti?
O caro sangue nostro che non sporca
la terra, nell'ora dei moschetti.
Sulle spalle
le vostre piaghe di piombo ci
umiliano:
troppo tempo passò. Ricade morte
da bocche funebri, chiedono morte
le bandiere straniere sulle porte
ancora delle vostre case. Temono
da voi la morte, credendosi vivi.
La nostra non è guardia di tristezza,
non è voglia di lacrime alle tombe,
la morte non dà ombra quando è vita.

Salvatore Quasimodo

Documenti inediti

a cura di Franco Cimbali

Copia di una lettera di Ignazio Capizzi, tratta dal *Libro degli appuntamenti* Palermo 8.1.1782, spedita a G. Spedalieri, sindaco pro-tempore di Bronte. Attraverso la lettura traspare l'immagine umana del Capizzi che si confronta con i problemi e le incomprensioni procurategli da uomini del suo tempo.

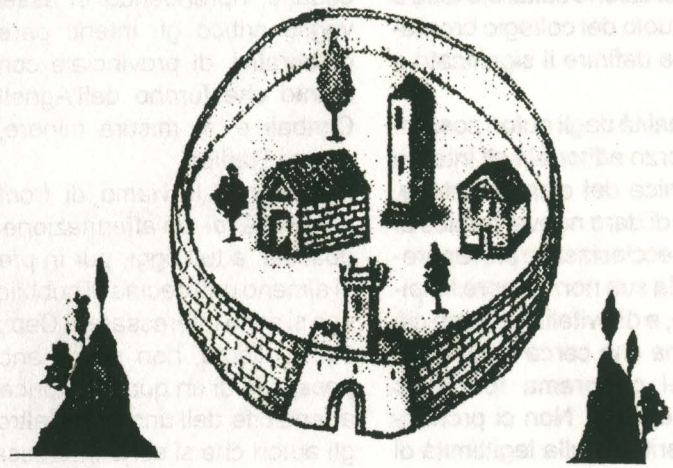
Gloria Patri et figlio(sic!), et Spiritui Sancto Fratello dilettissimo nel Signore, ho ricevuto coll'ordinario[1] il transunto[2] e spero legittimare il Notaro della Santa Opera[3] appresso il protonotaro[4] In questa settimana consegnerò onze 66.20 et è il terzo a questo Sig.r D. Calogero Biuso per ordine vostro, a nome del Sigr. Notaro
Abbadessa cui molto ringrazio della bontà che, ha mostrato verso la Santa Opera, con i suoi soci, e non capisco tutta la somma da lui bramata perché non ho il capimento.
Da oggi innanzi avrò presente nel Divin Sagrificio (sic!) il Sig.r D. Gaetano Cangemi, e lo faccio per il suo proprio scritto e molto più per essere egli affezionato all'opera.
Per il Sig.r. D. Pietro Calanna non occorre più pregarlo per esser lettore, anche se egli stesso si offerisse anche gratis, poichè abbastanza ho conosciuto il suo carattere, e quando mai occorresse la necessità si destinasse altri, e si fa più conto che lui non fosse abitante di Bronti (sic!). Con mio dispiacere mi viene significato da Bronti che, i signori deputati vogliono far ricorso al Governo che, gli dispensasse di poter crescere il godere ancora d'onorario nell'anno che non vi saranno studenti di filosofia, questo , fratello carissimo, è un attentato pur troppo nero che appena si son formate le leggi, e le regole ben considerate da tutti i periti, ed approvate dagli uomini i più accreditati di Palermo, e detti Signori li vogliono vulnerare, mentre che - dispensatio est vulnus legis - e vulnerata una legge facilmente si potranno vulnerare le altre leggi e così tutto il corpo di sì belle istruzioni approvate dai Superiori diverrà un Giobbe che, -a planta pedis usque ad verticem capitis non erit in eo sanitas- e, con ciò diverrà la santa casa una putredine di vizi ed una babilonia di confusioni, onde per evitar tutto ciò prego li Signori deputati, di essere solamente custodi, e zelanti nell'eseguire tutte le istruzioni appuntino conforme stanno registrate (sic!).
Se poi non si vorranno compiacere nel favorirmi ad utile della medesima s. opera son costretto a deplorare col medesimo adoreo[5] lo scritto in un'aria da Metastasio (qual diverrà quel fiume nel lungo suo camino, se al fonte ancor

vicino, è torbido così).
E ne voglio la risposta.
Di più si rigordino (sic!) loro Signori che nell'occasione che i Maestri d'alto rango non volessero umiliarsi, a servir la santa opera, e la volessero angariare, in tal caso si servissero di soggetti di minor grado, ma che siano di mediocre intelligenza, e pieni di sante intenzioni col provocare li giovani alla perfetta riformazione de' costumi, con una mediocrità di letteratura, e questo stesso è stato lo scopo, e della Corte del Sovrano e di tutti i Ministri, e benefattori, e non mai far riconoscere in Bronti l'Accademia d'Atene, e se di questo stesso ne vorranno un sentimento scritto per via di dispaccio[6] della medesima corte ho tutta la strada di poterglielo far capitare, onde questa mia lettera, caro fratello, la potrete far registrare nel libro degli appuntamenti[7] per regolamento dei successori, e se li Signori deputati lo stimeranno potranno far transuntare questo solo capitolo per via di Notaro. Si attende in questa il consaputo modello per via di S. Agata[8], conforme mi significate per il sigillo della santa casa, perserò (sic!) la maniera, e farò eseguire quanto voi bramate.
Vi priego finalmente d'insinuare ai due miei nipoti che, servissero a tutta forza alla loro casa acciocchè dalli loro stessi beni si somministrassero alimenti bastanti al povero vecchio padre della loro Madre, e che un tal soccorso non è opera di pura carità ma di giustizia assagno tale che io li potrei fare obligare dal Governo, ma questo non lo farò mai perché son sicuro, ch'eglino[9] lo faranno per farsi conoscere che sono miei dilettissimi nipoti, e quel povero vecchio è mio fratello, e tanto basti, e ne voglio risposta, se loro lo faranno con tutto cuore, ed io non lascerò d'agevolarli in quello che avessero di bisogno.
Mosignor Ciafaglione ancor non è venuto in Palermo, e sull'arrivo che farà saranno consolati i giovanetti sia di vostro avviso che in caso l'Arcivescovo di Messina fosse un Maletto mi par cosa giusta, e conveniente, che tutto il Seminario[10] ivi lo ricevesse con tutto quel Clero.
Similmente si potrebbe fare con Monsignor di Catania quando sarà in Adernò mentre Egli si è dichiarato vederli di presenza anche in Bronti, e finalmente con abbracciarvi di cuore mi raffermo per sempre

Prontissimo servo e fratello
inutilissimo Sac. Ignazio Capizzi.

Note

[1] Posta ordinaria.
[2] Transunto = da transuntare, fare il sunto d'un discorso o di uno scritto.
[3] Santa Opera = scuole da Lui fondate a Bronte.
[4] Protonotaro = primo cancelliere della curia.
[5] Adoreo = scelta, grano. Estensivamente ripagare con la medesima scelta o con lo stesso grano.
[6] Dispaccio = documento epistolare, lettera.
[7] Libro degli appuntamenti = agenda dove si appuntavano le copie delle lettere inviate.
[8] S. Agata (Militello) = via marina attraverso la quale veniva inoltrata la posta. L'altra era la via dei boschi.
[9] Eglino = essi, loro.
[10] Seminario o collegio = scuole pubbliche di Bronte.



Il collegio Capizzi

La vita del Collegio Capizzi, e del venerabile suo fondatore, è stata negli ultimissimi anni oggetto di una rinnovata attenzione editoriale.
Dapprima l'ex sacerdote Francesco Currenti, con una modesta operetta tesa a sostenere un suo progetto di beatificazione del padre Ignazio; poi il sacerdote Vincenzo Schilirò, del quale è stata ripubblicata una retorica biografia del Capizzi risalente agli anni '30; infine il pretenzioso "Collegio Capizzi" del sacerdote professor Francesco Corsaro, un lavoro voluto dagli amministratori dello stesso Istituto e finanziato (50.000.000 di lire!)

dall'ex allievo avvocato Catalano; che però, nonostante estesi interventi redazionali pretesi dall'editore, ha prodotto risultati inconcludenti, configurandosi come una collezione acritica di fonti precedenti, sovente appesantita da fughe retoriche e poetiche nelle quali si è celato il disagio incontrato dall'ottantenne ecclesiastico e letterato catanese di fronte alla sconosciuta materia storica.

Di questa operazione culturale tesa a riproporre il ruolo del collegio brontese è possibile definire il significato e i limiti.

Già la personalità degli autori costringe questo sforzo editoriale all'interno di una dinamica del clero brontese, preoccupato di dare nuova vernice al personaggio ecclesiastico più rappresentativo della sua non sempre limpida tradizione, e di rivitalizzare con ciò una istituzione che cerca nuove collocazioni nel panorama formativo della nostra epoca. Non ci pronunciamo sul merito e sulla legittimità di questo progetto che vede uniti la Chiesa locale ed un'immutabile ed inossidabile amministrazione del Real Collegio, poiché ciò comporterebbe una riflessione sullo Statuto dettato dal fondatore, sul carattere "proprietario" che l'intera cittadinanza ha dell'Istituto, sui meccanismi di selezione e di ricambio di un Consiglio di Amministrazione che, nel più completo disprezzo dell'opinione popolare, si sta arrogando il diritto di "ridefinire" e "aggiornare" la posizione del Collegio.

Qui ci interessa valutare la portata culturale di questo cospicuo sforzo di produzione letteraria, nonché indicare gli spazi di approfondimento ancora oscuri nella storia dell'Istituto brontese.

E' bene dire subito i limiti che condizionano il significato storiografico di questi lavori:

a) non aggiungono nuove conoscenze, mancando quasi del tutto nuove ricerche archivistiche e bibliografiche;

b) non modificano le prospettive precedenti, riprendendo in assenza di vaglio critico gli intenti parenetici, celebrativi, di provinciale compiacimento che furono dell'Agnello, del Cimbali e, in misura minore, dello stesso Radice.

In realtà ci troviamo di fronte alla necessità di un'affermazione paradossale: a tutt'oggi, pur in presenza di almeno una decina di pubblicazioni che si sono interessate al Capizzi e al suo Collegio, non siamo ancora in possesso di un quadro storicamente attendibile dell'uno e dell'altro. Tutti gli autori che si sono interessati dell'argomento sono infatti caduti nella trappola di almeno due distorsioni metodologiche:

- scrivere con l'esigenza di mostrare la santità del Capizzi;
- scrivere con la passione del cittadino che guarda al Capizzi come all'uomo della Provvidenza (Prometeo?), venuto a portare la fiaccola della conoscenza nel piccolo borgo della provincia etnea.

Si rende allora urgente l'esigenza di uno studio scientificamente fondato che ci restituisca, senza deformazioni, almeno tre condizioni di conoscenza storica:

- un esame critico dei documenti, siano essi noti o ancora ignoti;
- una visione oggettiva, e non religiosamente deformata, del personaggio Capizzi;
- una collocazione fondata del Collegio nel panorama delle istituzioni ecclesiastiche e formative del '700 e dell'800.

Sotto il profilo dell'analisi storiografica lo studio del Capizzi e del Collegio brontese pone almeno due gravi quesiti ancora senza risposta.

1) Il rapporto del Capizzi con i Gesuiti e con il potere politico.

I dati che abbiamo a questo riguardo appaiono contraddittori. Sappiamo come nel corso del '700 i Gesuiti vengano sottoposti a critiche sul piano dell'indirizzo culturale ed entrino in contrasto con la politica giurisdizionalista dei governi illuminati; nel 1767 vengono espulsi dalla Sicilia. Il Collegio nasce in questo periodo, nel 1774. Ora il Capizzi sembra da un canto manifestare una posizione filogovernativa ed antigesuita: ottiene l'appoggio del Viceré, un appannaggio tratto dai fondi della "filogesuita" diocesi di Monreale, donazioni di libri confiscati nelle biblioteche gesuite di Palermo; arriva persino ad inviare una velenosa supplica al Re, nella quale non si risparmiano gli accenti contro la sede vescovile monregalese: "..... poicché gli arcivescovi di Monreale ... non hanno curato di riparare a tale disgrazia, onde implora la provvidenza sovrana che fossero istituite le scuole pubbliche in Bronte ... a spese della pinguissima mensa arcivescovile di Monreale".

D'altro canto, soprattutto con la fondazione del Collegio di Bronte, l'indirizzo del Capizzi appare in linea con le aree di conservazione antigovernativa e antigiurisdizionalista emerse in alcuni ambienti della Chiesa siciliana e monregalese, la cui ispirazione era senz'altro gesuita. Il Radice osserva acutamente:"... nelle regole aleggia lo spirito della Compagnia di gesù. Esse davano l'egemonia al clero.... giacché di tra il clero doveano scegliersi e superiori e maestri e prefetti." In realtà, come già osservato da V. Inglese D'Amico, in un'operetta del '42 dal titolo significativo I Gesuiti e la cultura della scuola di Monreale e in Sicilia nel secolo XVIII, nella quale si evidenzia l'adesione del Testa, del Murena e del Fleres alla riforma scolastica del provinciale Vespasiano Trigona del 1754, il modello monregalese del collegio brontese è un modello gesuita. Ma sono altri particolari a creare maggiore sconcerto. La politica riformatrice intrapresa dai governi illuminati del '700 ebbe a scontrarsi con gli interessi rappresentati dal clero e dall'aristocrazia: anche in Sicilia le direttive del Viceré Fogliani si caratterizzano in senso decisamente antimagnatizio, mentre addirittura democratica può essere considerata l'azione del Caracciolo. Una politica che viene appoggiata dai benedettini filogiansenisti del seminario di Palermo e che viene osteggiata dai docenti filogesuiti del seminario di Monreale; non è un caso che la famosa disputa che oppone il "palermitano" Di Blasi al "monregalese" Nicola Spedalieri abbia luogo proprio in questi anni. Ebbene il seminario del testa è un convitto per Nobili Ecclesiastici, ed anche Bronte accoglie esponenti della nobiltà siciliana.

C'è di più. Dopo la chiusura delle scuole gesuite, un editto del 28 luglio 1769 istituiva le "Regie publiche scuole", con maestri laici e secolari: a Bronte i maestri saranno ecclesiastici, in contrasto con la politica borbonica tesa a ridurre il numero di insegnanti ecclesiastici. Nasce allora un'ipotesi di studio inquietante ma anche stimolante: il collegio di Bronte nacque rispondendo all'esigenza di costituire, in un'area decentrata, un luogo di formazione filomagnatizia e filogesuita che garantisse la continuità di una educazione aristocratica contraria ai nuovi indirizzi riformatori? Il Capizzi sarebbe in questo artefice, ma più probabilmente strumento, di un progetto conservatore teso a scardinare le fondamenta culturali della nuova politica illuminata.

2) La collocazione culturale del collegio brontese.

Qui è necessario che si faccia uno sforzo che ci liberi dalla prospettiva piuttosto provinciale che ha fatto guardare alla fondazione delle scuole brontesi come ad un avvenimento eccezionale: durante l'epoca del Fogliani vengono in realtà fondati 4 licei e 18 "regie publiche scuole". Occorre ancora liberarsi dallo stucchevole ritornello che canta le lodi delle scuole di Bronte e Monreale. Domenico Scinà, il grande storico della letteratura siciliana dei secoli scorsi, pronuncia un giudizio tagliente: "Ma la

scuola di Monreale, a parlar con ischiettezza, che è stata nelle lettere latine fiorentissima non si è alto levata per la parte dell'invettiva. Siccome è mancato lo studio delle scienze esatte, e la filosofia e la teologia ebbero dal Miceli una sembianza ispida e astratta, così gli ingegni si smarrivano dietro le speculazioni... monco e imperfetto l'insegnamento... l'istruzione di poco o di niun vantaggio."

L'origine della esaltazione retorica delle due scuole risale probabilmente al brontese Biagio Caruso, il retore insegnante di Monreale che, chiamato a parlare della "sua" Bronte e della "sua" Monreale, ritagliò l'immagine delle "due fiorite accademie", poi ripetuta stancamente dagli epigoni successivi della storia brontese e del collegio. Fa eccezione il radice che però, dopo aver ammesso che a Bronte "... non s'era usciti dal Medioevo... erano accademie senz'arte...", finisce col concedere grande spazio al Caruso e alla sua passione cittadina.

A risultati paradossali conduce invece l'analisi della cultura umanistica che caratterizza il collegio di Bronte durante l'800, che è certamente il secolo durante il quale l'istituto voluto dal Capizzi conosce la sua fase di massima espansione e di massima influenza nel panorama della formazione e della cultura siciliana. Ancora una volta è il caso di leggere un'acuta riflessione dello Scinà, il quale, è il caso di ricordarlo, scriveva negli anni '20 del secolo scorso: "Sarebbe da augurarsi che tante accademie... in luogo di occuparsi di poesia... si convertissero in societàscientifiche che i difetti notassero... della cultura dei nostri campi... le ragioni indagassero delle nostre frequenti carestie e andassero i modi speculando con cui migliorare si potesse la nostra agricoltura." Proprio nel momento in cui la parte più viva della cultura isolana avvertiva l'esigenza di uno svecchiamento dei criteri formativi e si allineava, sia pure con ritardo, agli indirizzi illuministi e borghesi della cultura europea, proprio quando cioè si era compresa la profonda interrelazione che corre tra lo sviluppo economico e civile di un popolo e il carattere delle sue scuole, tanti centri formativi siciliani rimanevano ancorati al modello gesuita della "educazione formale", contribuendo in modo determinante alla emarginazione economica e culturale della Sicilia moderna.

Paradossalmente, dunque, più amplifichiamo il ruolo avuto dal collegio di Bronte nel panorama formativo del secolo scorso, più saremo costretti ad amplificare la responsabilità avuta dalle scuole brontesi sul piano della esclusione subita dall'Isola rispetto ai processi di sviluppo produttivo e di progresso civile e sociale che hanno caratterizzato le parti più evolute dell'Europa moderna. Come è chiaro da questa rapida carrellata sono allora tante le questioni ancora oscure, e la vicenda del Collegio Capizzi e del suo fondatore deve essere ancora studiata e collocata nella sua reale posizione rispetto ai contesti culturali, civili ed anche economici in cui essa si è calata e che ha contribuito essa stessa a determinare. E' chiaro però che oramai si è raggiunta una

fase nella quale lo studio di tali questioni non può essere più affidato ad eruditi di paese o a volenterosi sacerdoti, ma venga intrapreso da professionisti in possesso degli strumenti essenziali ad un corretto approccio alla difficile materia storica.

Economia

Lo sceriffo di Nottingham

di Silio Greco

Non è semplice trovare riferimenti storici simili alla crisi finanziaria che sta attraversando lo Stato italiano, se non andando molto indietro nel tempo. Bisognerebbe risalire al primo e al secondo conflitto mondiale. L'attuale dissesto finanziario, per tanti anni taciuto, ha rivelato al Paese intero una gestione allegra della finanza pubblica, imputabile a quasi tutti i governi precedenti. Infatti, a partire dagli anni sessanta, le spese sociali, ormai non più differibili, anziché finanziarle attraverso la leva fiscale, facendole pagare soprattutto ai ceti di reddito medio-alto, si preferì coprirle con il ricorso all'indebitamento. Lo scopo fu quello di non intaccare gli interessi dei grandi gruppi finanziari e industriali e di garantirsi, così, il consenso politico pur di bloccare lo sviluppo della democrazia. Come si sa, il debito pubblico è dato da tutte quelle forme di indebitamento a cui lo Stato ha fatto ricorso per coprire i disavanzi che si sono accumulati nei vari anni di gestione della cosa pubblica per effetto degli squilibri fra le minori entrate e le maggiori uscite. Attualmente si aggira attorno ai due milioni di miliardi, superando così di molto tutta la ricchezza prodotta dal paese in un anno (P.I.L. = Prodotto interno lordo). L'emissione dei titoli di Stato, la raccolta dell'amministrazione postale, la concessione di crediti allo Stato e agli Enti della finanza decentrata rappresentano i mezzi attraverso i quali in Italia, il debito pubblico viene coperto. Così come per le famiglie e le imprese anche per lo Stato vi è un limite al ricorso dell'indebitamento, superato il quale avviene il "collasso" finanziario, cioè non si è in grado di onorare i propri debiti alla scadenza. Il governo berlusconi, per

arginare i rischi, ha preferito caricare i costi di una politica di rientro dall'indebitamento sulla parte più debole della società, attuando forti tagli alla spesa sociale ed in particolare alle pensioni e alla sanità. Tutto ciò è contenuto nella legge finanziaria per il 1995. Si tratta di uno strumento che annualmente modifica ed integra le disposizioni legislative che hanno riflessi sui bilanci pubblici con lo scopo di raggiungere gli obiettivi politici prestabiliti. In altre parole, è un insieme di cifre che riguardano entrate ed uscite da non superare nei singoli settori come previdenza, pubblica istruzione, sanità, difesa, ecc. La legge finanziaria e i disegni di legge ad essa collegati, attraverso i numeri, esprimono la politica economica del governo e la filosofia che li sorregge. E' dalle cifre che si evince la radicale svolta a destra del Paese, una svolta di classe che intende spazzare via ogni forma di mediazione politica. Per chi riteneva ormai tramontato il conflitto tra capitale e lavoro ha molti argomenti su cui riflettere. La finanziaria è troppo morbida con i ricchi e molto severa con i deboli, minaccia la coesione sociale e la democrazia, rischiando di spaccare il Paese: da un lato la rendita, la grande industria, l'area dei grandi evasori, dall'altro il mondo del lavoro, i giovani, gli anziani, coloro che nel lavoro e nello stato sociale hanno il fondamento della loro esistenza. I provvedimenti sono a senso unico e mirano a negare quell'insieme di diritti conquistati dai lavoratori in tanti anni di lotta. Ancora una volta, questo governo liberal-fascista si limita ad una visione economicista nella risoluzione dei problemi umani e trascura la distribuzione del reddito come problema di natura sociale, comportandosi come un vero e proprio stato sceriffo di Nottingham che toglie ai poveri per darlo ai ricchi. Per ridurre il debito pubblico esiste sicuramente un'alternativa al taglio delle spese sociali. A tal fine occorrerebbe:

1) Istituire un'imposta straordinaria ad aliquote progressive su tutti i beni immobili ad eccezione della prima casa e dei beni strumentali utilizzati per le attività d'impresa;
2) Istituire un'imposta patrimoniale ordinaria sui beni immobili, ad aliquote progressiva che sostituisca tutte le imposizioni patrimoniali esistenti.
3) Assoggettare ad imposta progressiva tutte le rendite finanziarie, facendole rientrare nel cumulo imponibile dell'I.R.P.E.F., con immediato ripristino della ritenuta d'acconto sui dividendi azionari, abolita recentemente.
4) Riforma della legislazione delle società di capitale per evitare che gli utili siano nascosti nelle pieghe del bilancio e per eliminare le aree di erosione, elusione ed evasione fiscale.

La deprivazione paterna

Dr. Angelo Sansone, psicologo, medico spec.do NPI

In una scorsa edizione di questa rivista ci si è soffermati a sottolineare l'importanza del rapporto madre-bambino e le carenze di cure sullo sviluppo psico-fisico nella prima infanzia.
Nel presente numero si vuole attenzionare la significatività del ruolo paterno nel processo di crescita psicologica di ciascun individuo.
La psicoanalisi ritiene che le differenze anatomiche e biologiche tra i sessi predispongano a diversi modelli di comportamento, pur credendo che sia i maschi che le femmine hanno caratteristiche bisessuali. Freud parla delle relazioni padre-figlio come determinanti importanti nello sviluppo del ruolo sessuale; afferma che il bambino, dai tre ai cinque anni, durante il periodo edipico, desidera avere una relazione esclusiva con la madre e contemporaneamente vede il padre come un rivale molto aggressivo e teme che questi possa castrarlo. La risoluzione di questo conflitto (edipico) avviene quando, per superare la sua paura di castrazione, il bambino si identifica con il padre, l'aggressore, e reprime i propri desideri per la madre. L'identificazione con il padre equivale a dire, introiezione di un modello di comnportamento, tensione e desiderio ad assomigliargli, sforzo a conquistare una propria dimensione di maschio incorporando tutto ciò che appartiene alle sue condotte. Quindi, sinteticamente, la figura paterna si connota come vettore fondamentale di guida allo sviluppo del processo di identificazione ed alla costruzione di un Super-Io.
Da qui la peculiare importanza.
La deprivazione della figura paterna, innanzitutto, deve essere intesa sia come insufficiente modello di comportamento che come assenza vera e

propria. Infatti non solo la mancanza reale di tale figura ma, forse ancor più, un'alterazione quantitativa e/o qualitativa potrebbero determinare conflittualità ed inadeguatezza nella strutturazione emozionale, cognitiva, interpersonale e sessuale del soggetto in età evolutiva.
In una prospettiva filogenetica il mondo animale, di specie diverse, di primati umani e non, ci offre una straordinaria esemplificazione di comportamenti e di influenze "educative" tese a promuovere ed indirizzare la propria prole nel processo di adattamento all'ambiente circostante. Da osservazioni dirette è stato possibile evidenziare come alcuni primati di sesso maschile svolgano una funzione attiva e persistente nell'essere efficaci custodi e "socializzatori" dei piccoli. per esempio, in alcune specie di scimmie i maschi accudiscono quasi del tutto i propri figli. certamente negli animali queste condotte non sono innescate da condizionamenti sociali o culturali ma sono determinate e favorite da una certa predisposizione biologica.
La genesi biologica del rapporto padre-figlio può essere influenzata oltre che da un istinto allevativo di base da altri fattori, bio-psicologici, quali la sensibilità alla stimolazione tattile, il bisogno di protezione, la consapevolezza di aver creato un proprio "prodotto", la forza attraente della curiosità per tutto ciò che

è nuovo, il sostegno che deriva dall'unione sessuale tra padre e madre. Tutto ciò può costituire una gratificazione ed un rinforzo alla paternità.
Si diceva prima che la deprivazione paterna può essere determinata non solo dall'assenza ma anche dalla separazione dal figlio per un periodo lungo o può, inoltre, sussistere quando il padre è disponibile ma non vi è un legame affettivo significativo. E' essenziale la qualità del comportamento del padre, quando egli è disponibile e interagisce col proprio figlio. Infatti anche l'attaccamento del bambino ad un padre inefficace o disturbato può essere considerato come una forma particolare di deprivazione paterna. La valutazione della situazione di assenza deve tener conto di una molteplicità di fattori, quali: modo di assentarsi (intermittente, temporaneo, definitivo), causa, durata, età e sesso del figlio, modalità di interazione affettiva madre-figlio, status socio-economico della famiglia, caratteristiche temperamentali del bambino, reazioni della madre all'assenza del marito, disponibilità e validità di modelli sostitutivi.
L'assenza del padre sembra avere sullo sviluppo della personalità del bambino un effetto disorganizzante che investe aree: l'orientamento del ruolo sessuale, l'indipendenza, l'autostima e l'autoaffermazione, la fiducia verso gli altri, il comportamento sociale, l'adattamento personale, lo sviluppo cognitivo.
Esaminiamo con un pò più di attenzione due delle suddette aree.

Orientamento del ruolo sessuale.
Per molti bambini lo sviluppo dell'orientamento sessuale ha inizio verso la fine del primo anno. Durante il terzo anno di vita si sviluppa la discriminazione tra i concetti di maschio e femmina, ma è negli anni successivi che la differenza viene consolidata con certezza. la percezione del padre come modello positivo, calamitante, spinge sempre di più il bambino ad imitarlo. Affermazioni dei parenti del tipo "sei proprio come tuo padre" sollecitano ulteriormente il bambino a percepirsi somigliante al padre e ad imitarlo sempre di più. L'imitazione continua aiuta a rafforzare nel bambino la coscienza della propria mascolinità.
L'assenza del padre, al contrario, espone il bambino all'influenza di donne che incoraggiano la passività e la dipendenza può favorire, in età adulta, l'insorgenza di problemi legati alla funzionalità sessuale (impotenza secondaria), oppure una mascolinità da ipercompensazione (bisogno di mettersi continuamente alla prova); può predisporre verso un modello di comportamento omosessuale.

Il comportamento sociale.
Se il padre costituisce un modello valido facilita l'acquisizione del concetto dell'identità personale, della sua capacità di controllare gli impulsi, di agire responsabilmente, di interagire con gli altri con fiducia. La deprivazione, invece, può produrre insicurezza nelle relazioni del bambino con i coetanei,

nei suoi rapporti con le figure autoritarie; è, potenzialmente, in grado di far sviluppare ansietà fino a quadri di gravi turbe del comportamento; infine la delinquenza, che sicuramente ha molteplici eziologie, in molti casi ha una correlazione positiva con la deprivazione paterna.

Quale futuro per l'ospedale di Bronte?

Angelo Ciraldo (medico U.S.L. 39)

Fra le tante novità introdotte dal D. Leg. 502/92, successivamente modificato D. Leg. 517/93, una riguarda le modalità di finanziamento delle strutture sanitarie.
Per quanto riguarda gli ospedali la normativa ha introdotto il finanziamento a tariffazione per casi trattati e relativa complessità.
Infatti col D. M. 15/Aprile/94, anche in Italia sono stati adottati i cosiddetti DRGs (raggruppamenti omogenei per diagnosi) già in uso negli Stati Uniti dagli anni '80. Attraverso il valore attribuito ad ogni DRGs verrà determinato il budget da assegnare ad ogni ospedale. Quanto sopra scaturisce dalla considerazione che le risorse sono limitate ed il mantenimento dei livelli assistenziali passa attraverso un recupero di efficienza e di efficacia delle strutture sanitarie.
Rispetto a queste novità legislative che spingono, in modo irreversibile, ad una visione manageriale ed aziendalistica della sanità, come si colloca l'ospedale

di Bronte?
L'interrogativo che ci poniamo non può essere liquidato con risposte evasive, tipiche di altri tempi, perché il ripiano dei debiti a piè di lista sarà solo un ricordo del passato! Se a questo aggiungiamo che le modalità di finanziamento per raggruppamento omogeneo di casi trattati faranno scattare, inevitabilmente, meccanismi di competizione intra-U.S.L. e tra U.S.L. e U.S.L., per un ospedale piccolo come quello di Bronte il futuro diventa incerto se non si determina un cambiamento di cultura sanitaria e gestionale fra tutti quelli che hanno a cuore le sorti dell'assistenza ospedaliera a Bronte, sempre che ce ne sia ancora il tempo.

Ospedale di Bronte: movimento dei degenti per reparto con posti letto nel 1993

	Medicina	Chirurgia	Ostetricia	Pediatria	Otorino	Psichiatria	Totale
Presenti alle ore 0 del 1° gennaio	38,00	9,00	9,00	8,00	0,00	4,00	68,00
Ricoverati nell'anno	1.182,00	1.036,00	917,00	664,00	15,00	98,00	3.192,00
Degenti nell'anno	1.220,00	1.045,00	926,00	672,00	15,00	102,00	3.180,00
Dimessi nell'anno	1.185,00	1.034,00	917,00	664,00	15,00	97,00	3.912,00
Presenti alle ore 24 del 31 dicembre	35,00	11,00	9,00	8,00	0,00	5,00	68,00
Giornate di degenza	14.302,00	10.197,00	5.536,00	3.114,00	58,00	1.166,00	34.873,00
interventi operatori		312,00	324,00				
In complesso							
Posti letto	50,00	40,00	29,00	20,00	15,00	6,00	160,00
al 31 dicembre							
Presenza media giornaliera	39,18	27,94	15,17	8,33	0,16	4,56	95,54
Durata media degenza	12,10	9,84	6,04	4,69	3,87	17,00	8,91
Indice occupazione posti-letto	78,36	69,85	52,31	42,65	1,07	76,00	59,71
Media degli entrati giornalmente	3,24	2,84	2,51	1,82	0,04	0,27	10,72
Personale in servizio al 31 dicembre a) medico							43,00
b) non medico							198,00

L'angolo dei bimbi

a cura di Alessandra

Indovinelli:

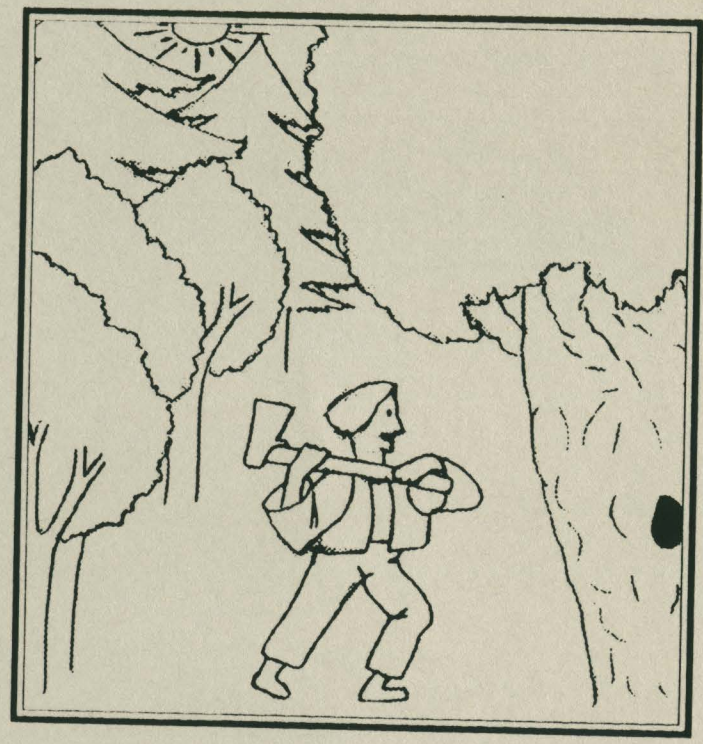
1) Non cammina
e non saltella,
ma nuota
e piange a dirotto.

2) In livrea verde
in mezzo all'erba fresca
suonan tutto il giorno
i musicisti dalle gambe lunghe.

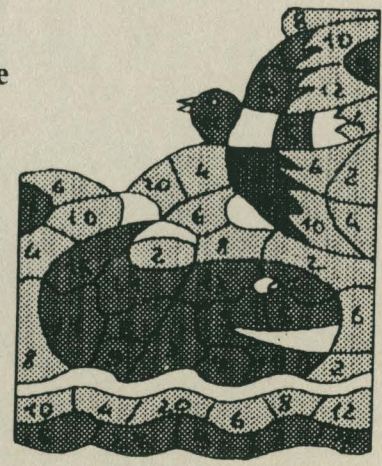
Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno I n. 6, Novembre 1994

Il taglialegna.

Un taglialegna fece per levare l'accetta contro una quercia, quando sentì una voce: "Fermati! le mie ghiande non sono ancora mature".
Il taglialegna passò al ciliegio selvatico. "Tra i miei rami canta l'usignolo, se non ci sarò più, volerà via".
Il pino gli disse: "Io sono sempre verde. l'estate e l'inverno. Senza di me il bosco non è più la stessa cosa".
Il taglialegna ebbe compassione degli alberi e non ne toccò nessuno.
In quel momento scorse un vecchierello con una camicia di scorza di betulla e un giubotto di corteccia di pino che gli allungava un ramoscello d'oro. "Ti voglio ringraziare di non aver ucciso i miei figli. prendi questo ramoscello. esaudirà ogni tuo desiderio, Ma non esagerare se non vuoi guai".
Il taglialegna scosse per tre volte il ramoscello vicino ad un formicaio: "Andate a costruirmi un granaio!" Poi tornò a casa e si mise a letto. Al mattino dopo vide che al posto del suo vecchio granaio tutto cadente c'era un solido granaio nuovo di zecca.
Col tempo il taglialegna si organizzò così. I ragni gli tessevano la tela, le talpe zappavano, le formiche seminavano e raccoglievano, gli alberi fornivano direttamente succhi di frutta, le api il miele e la pentola cucinava da sola e apparecchiava la tavola.
Alla sua morte il taglialegna consegnò il ramoscello al figlio.
E così di generazione in generazione, finché il ramoscello non passò ad un uomo poco ragionevole e superbo. Non trovò di meglio di volere che il sole scendesse appositamente dal cielo per riscaldargli la schiena. Il sole lo accontentò e mandò sulla terra dei raggi così cocenti che in breve tutta la casa andò a fuoco.
Il ramoscello bruciò e gli alberi per la paura persero per sempre la parola.



Soluzione del gioco del numero precedente



Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno I n. 6, Novembre 1994

CONTRASTI
parrucchieri

Acconciature
ZINA
Bronte (CT) - Via Monfalcone, 14
tel. 095 - 69 28 44

Gianni International
Bronte (CT) - Via Cav. di V. Veneto, 13
tel. 095 - 69 15 50

L. 2.500

Anno I n. 7 - Dicembre-Gennaio 1994

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno I n. 7, Dicembre 1994-Gennaio 1995

lo Specchio e il Piacere
Anno I n. 7
Dicembre-Gennaio 1994

Suppl. a Logos n. 57
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Gaetano Bonina,
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Vincenzo Sciacca

Redazione in Piazza Saitta, 14
Bronte (CT), tel. 7722836
(telefonare dopo le 20,00)

SOMMARIO

Pag. 3
Editoriale
di Sebastiano Ciraldo
Pag. 7
Intervista al sindaco di Bronte
di Sebastiano Ciraldo e Vincenzo Pappalardo
Pag. 11
Atti di violenza
di Miriam
Pag. 12
Accadde 10 anni fa a Bronte
A cura del Circolo Arci "Etna-Simeto"
Pag. 14
Lettera aperta di un adolescente ai genitori
Pag. 15
L'angolo della poesia:
Umanità
di Cine
Pag. 16
Il bronzo controverso
di Vincenzo Sciacca
Pag. 22
L'affaire Dreyfus
Pag. 23
L'abburu di Natali
di Franco Cimbali
Pag. 26
Lettera aperta al dottor Angelo Sansone
di Vincenzo Sciacca
Pag. 28
La figura paterna nella relazione padre-figlia
di Angelo Sansone
Pag. 30
Ospedale di Randazzo: quello che non ha
di Angelo Ciraldo.
Pag. 32
L'angolo dei bimbi
A cura di Alessandra Ciraldo

GRUPPO UNIPOL

ERRATA CORRIGE

L'articolo "IL COLLEGIO CAPIZZI", pubblicato anonimo per un disguido sul n.6 di novembre, è del prof. Vincenzo Pappalardo. Ci scusiamo con i lettori e con l'autore.

Editoriale

di Sebastiano Ciraldo

Domanda ovvia: dove vai?
Risposta ovvia: a scuola.
Domanda inquietante: a cosa serve la scuola?
Risposta inquietante: a niente.
Il sapere, o meglio, la cultura nasce senza madre e vive orfana in una società dove si pensa di potere fare a meno della scuola come luogo di formazione. La scuola come luogo di ricerca e di trasmissione del sapere ha senso in una società che ha cura della educazione e della formazione dei suoi cittadini, se è una società democratica. La prima -si fa per dire- Repubblica, anche se a rilento e sbuffando, si era incamminata sulla strada -anche perché costretta dagli studenti del '68- della riforma della scuola in senso democratico. Una scuola di tutti, della partecipazione e del dialogo tra tutte le componenti: docenti, alunni, genitori ed altri operatori a vario titolo. La democratizzazione delle istituzioni comportava anche per la scuola una diversa organizzazione: non più la scuola nozionistica, ma la scuola formativa. La società italiana negli anni '70, avvia un processo di riforme con interventi mirati nel settore dell'educazione e della formazione: dai decreti delegati alla riforma dei programmi, dalla scuola delle educazioni alla formazione permanente e ricorrente. La scolarizzazione di massa, se segna al suo attivo la pari opportunità nei percorsi formativi, consegue invece un risultato negativo in termini di qualità del prodotto culturale. Ma chi interrompe la stagione delle riforme non è certo l'estendersi della scuola pubblica, quanto il dilagare e il proliferare delle scuole private. Con i soldi, nelle scuole private, si recuperano anni (tre anni in uno) e si conseguono titoli di studio (diplomi) che hanno lo stesso valore legale di quelli conseguiti nella scuola statale (dopo cinque anni di faticati e sudati studi). La scuola pubblica (per vent'anni) ha dovuto subire la sleale concorrenza delle scuole private e non ha potuto mantenere un qualificato rapporto tra titolo di studio e preparazione culturale, visto che la scuola privata aveva azzerato questo rapporto, sostituendo la preparazione culturale con una notevole somma di denaro. Abbiamo messo il dito nella piaga: chi veniva bocciato nella scuola statale aveva, nella scuola privata, pagando, la possibilità di recuperare tutti gli anni con un solo esame (fasullo). La vera rovina della scuola statale (sistema formativo pubblico) è stata

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno I n. 7, Dicembre 1994-Gennaio 1995

la scuola privata (cattolica e non) che ha rappresentato una vera fortuna per chi l'ha gestita. La scuola privata non ha mai pagato gli insegnanti come dovuto, ricattandoli con il punteggio riconosciuto per il servizio prestato, dando solo poche lire in cambio di una prestazione professionale (e chi pensa che non sia così lo chieda agli insegnanti che hanno lavorato nelle scuole private). Le scuole private, sia laiche che cattoliche, si sono arricchite speculando sugli incapaci e sui fannulloni perché potevano dar loro lo stesso titolo di studio che, diversamente, nella scuola statale o non avrebbero avuto o avrebbero dovuto studiare e sudare per averlo. Oggi si fa presto a dire che la scuola pubblica non funziona: ma chi l'ha ridotta in queste condizioni? I ministri della prima -si fa per dire- Repubblica erano democristiani, ora nella seconda -si fa sempre per dire- Repubblica c'è D'Onofrio, ministro della P.I., democristiano della prima -si fa sempre per dire- Repubblica. La responsabilità è tutta della classe politica che ha occupato lo Stato e le istituzioni con interessi clientelari, non spendendo nulla perché la scuola pubblica statale fosse qualitativamente e quantitativamente efficiente. Oggi che la seconda -si fa per dire- Repubblica, con D'Onofrio, mette mano alla scuola pubblica cosa fa? La chiude in nome del liberismo mercantilista e si impegna a finanziare (anche con buona pace del PDS) quel privato che

I comunisti mangiano i bambini a dicembre

I comunisti mangiano i bambini a gennaio

tanto danno ha arrecato alla cultura e alla educazione dei cittadini. E' offensivo oggi parlare di scuola pubblica e privata proprio con gli insegnanti che sanno a quale degrado è stata portata la scuola pubblica per favorire i privati. Bronte non è Roma e non è Parigi, tutti ci conosciamo e conosciamo le scuole pubbliche e private e possiamo fare il confronto. La domanda sorge spontanea: sareste disposti a finanziare una scuola privata dove oggi ci va chi è disposto a pagare pur di avere un diploma? Certamente, chi ragiona dirà no! Perché rispondere diversamente sarebbe ammettere che è giusto pagare e non studiare per avere un diploma. Chi vuole un titolo di studio, che studi! Solo così il titolo di studio potrà riacquistare un valore e garantire una occupazione sicura. Questa è la strada per ridare alla scuola pubblica una funzione primaria nella educazione e nella formazione culturale dei cittadini; per dare a tutti i professionisti seri, che in essa operano (professori, presidi ed altri operatori a vario titolo), il giusto riconoscimento della loro professionalità, conseguita con la laurea e con una abilitazione all'insegnamento dopo regolare concorso a cattedra. Se siamo per lo sfascio, proseguiamo pure a perseguire l'obiettivo clientelare ed elettorale, ma se siamo seri, facciamo funzionare una scuola pubblica statale efficiente, accessibile economicamente a tutti e chiudiamo quelle scuole private dei venditori ambulanti di titoli di studio.

Il '94 ha visto gli studenti in lotta, gli studenti in piazza, occupazioni e scioperi

contro la privatizzazione del sistema formativo e lo smantellamento della scuola pubblica; mentre le scuole private, senza scioperi, senza occupazioni, senza scendere in piazza, soltanto affidandosi ai loro santi in paradiso (Governo & C.) fanno valere le loro richieste. Vuoi vedere che la spuntano le scuole private senza muovere un dito? E se una volta tanto, visto che è il natale del '94, invece di aumentare, nel bilancio dello Stato, le spese per le armi, si aumentassero le spese per la cultura e l'istruzione pubblica, certamente ci guadagneremo tutto e non recheremo danno a nessuno.
L'augurio che facciamo ai nostri lettori è che il '95 sia migliore del '94: Almanacchi signore, almanacchi...

MELI
IDROSANITARI
&
CERAMICHE
Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

Commenti

Intervista al sindaco di Bronte.

a cura di Sebastiano Ciraldo e Vincenzo Pappalardo

D. Cominciamo anche con lei con le presentazioni di rito: chi è il sindaco Mario Zappia?
R. Un giovane di 32 anni che si è da poco specializzato in medicina interna, che abita a Bronte dove da due anni si è sposato senza ancora figli.
D. Lei pensa di essere amministratore super partes, o pensa di rivestire un ruolo politico?
R. Direi che vi è da parte mia uno sforzo di essere sopra le parti, almeno per quello che attiene al quadro politico locale.
D. Da tempo circola a Bronte la voce di un rimpasto, che includa magari nel governo della città pure i popolari...
R. Se capisco bene, credo si tratti di una voce "agostana": in estate avrei avuto un incontro a mare con l'On.le Firrarello e là avremmo raggiunto un accordo in tal senso. Peccato in agosto non mi sia mosso un sol giorno da Bronte! E' vero però che vi è disagio da parte di alcuni amministratori che hanno avuto difficoltà a contatto con la complessa realtà amministrativa; questo però non vuol dire che siano programmati dei rimpasti, né che vi siano accordi con altre forze.
D. Quale sarà il destino del suo gruppo "Insieme per ricostruire"?

R. C'è stata una fase di riflessione alla fine della campagna elettorale, ora mi auguro un rinnovato impegno. Ci sarà una riunione del gruppo consiliare che cercherò di ridare fiato alle attività.

D. Andiamo al tormentone della piscina comunale: a che punto stiamo?

R. Posso dire quanto abbiamo fatto noi: abbiamo aperto una transazione con il vecchio proprietario del terreno e abbiamo in bilancio un miliardo e cento per il completamento dei lavori. Vi dirò però di un equivoco che si è creato: nel caso di un bene pubblico che insista su un territorio privato è l'interesse pubblico ad aver ragione. Il collegio arbitrale dovrà dunque sciogliere necessariamente la vertenza a favore del Comune.

D. Nei numeri passati abbiamo dato voce ad alcune critiche sollevate alla sua amministrazione dal prof. Saitta. Le diamo la possibilità di replicare.

R. Mi ero augurato che, finita la campagna elettorale, vi fosse da parte di tutti uno smorzamento dei toni e l'inizio di una collaborazione fattiva tra tutti i cittadini desiderosi del bene di questa città. Vedo però che il prof. Saitta pensa di essere ancora alla vigilia di un ballottaggio!

D. Quali sono i suoi orari di lavoro in quest'ufficio comunale?

R. Svolgo la mia attività di sindaco a tempo pieno, tranne qualche breve intermezzo che dedico al mio lavoro...qualche visita, qualche elettrocardiogramma...

D. Quali sono i provvedimenti presi dalla sua amministrazione a favore dell'occupazione?

R. Vi dirò, oggi abbiamo ad esempio una commissione edilizia che sbloccherà 40 pratiche, e per quanto riguarda i lavori pubblici sono già state fatte 18 gare d'appalto.

D. Allora lo sblocco della difficile situazione è affidato unicamente al comparto edilizio?

R. Non solamente. Però questo è un settore trainante, e il dibattito che oggi accompagna il Piano Regolatore Generale ne è una testimonianza.

D. Le chiediamo un giudizio sul governo Berlusconi.

R. Ero presente a Roma il giorno della manifestazione del 12 novembre. (ndr: manifestazione nazionale organizzata dai sindacati di CGIL-CISL-UIL contro la finanziaria a cui hanno partecipato un milione e mezzo di lavoratori e pensionati). Sono rimasto impressionato. Per due ore ininterrotte ho visto sfilare gente. Credo che la politica che ha finora orientato questo esecutivo dipenda in parte da uno stato di necessità, in parte dalla estrema eterogeneità di questa coalizione. Insomma, ammetto che la situazione è grave, ma non condivido il modo di affrontare i problemi del Paese che si è manifestato negli ultimi mesi.

D. Cosa può dirci del problema dell'acqua: il vanadio è una invenzione, una speculazione?

R. Vi risponderò da medico: non esistono ricerche scientifiche attendibili sui livelli di tollerabilità del vanadio. Così la questione è di tipo amministrativo: in Francia e in Giappone, per legge, i livelli di tollerabilità sono molto più alti che in Italia.

D. Cosa farà alla fine del suo mandato?

R. In questo momento penso di ritornare al mio lavoro, che del resto procuro di non trascurare neppure oggi.

D. Quali sono le sue letture preferite?

R. Confesso di non avere, oggi, il tempo che vorrei per leggere. In generale, però, amo molto i gialli e i classici di letteratura. Non mi spiace neppure Tex!

D. Quali sono i suoi sport preferiti.

R. La bici e i trekking: mi piace passeggiare per l'Etna.

D. Quale eredità le hanno lasciato le vecchie amministrazioni?

R. Una eredità pesante. Mi conforta vedere che anche altri paesi hanno problemi analoghi, però in questa città sono arrivati parecchi finanziamenti che sono poi stati spesi male. Non dico affatto che gli amministratori precedenti fossero incapaci; era la logica di amministrazione ad essere perversa: incarichi senza delibera... Io non credo che oggi vi sia una Seconda Repubblica, se per questo si intende un modo diverso di far politica; credo però che Tangentopoli abbia avuto il merito di costringere tutti ad un maggior rigore, ad agire con più prudenza e aderenza alle regole. Quanto al sindaco, esso viene sì eletto dal popolo, ma alla fine opera con le stesse leggi della Prima Repubblica. Al sindaco non vengono attribuiti nuovi poteri, dov'è dunque il nuovo?

D. Allora non è cambiato nulla?

R. No! Il nuovo è nella coscienza degli errori compiuti in precedenza e l'aver selezionato una classe dirigente che si sforza di assumere una logica e uno stile diverso.

D. Crede che un valore come l'antifascismo possa dirsi superato in una Seconda Repubblica?

R. E' passato del tempo. La generazione che aveva vissuto il dramma del fascismo è invecchiata; la nuova non avverte più l'emergenza del problema. Qui al Sud non vedo né fascismo né antifascismo.

D. I giovani. Quali progetti per loro?

R. Vi sono molte realtà positive di volontariato. Per quanto riguarda il potenziamento degli impianti sportivi vi sono delle delibere... Serve una struttura polifunzionale di ritrovo. E poi il teatro comunale...

D. Le malelingue, sempre quelle, dicono che lei sia ombra di qualcuno, che magari ha le fattezze del Piano Regolatore...

R. Conosco queste malelingue. Che non sono malevole ma anche incompetenti. Perché l'organo che ha competenza sul PRG è il Consiglio Comu-

nale, non il sindaco.

D. Lei non ha una maggioranza in Consiglio: come pensa di poter attuare il suo programma?

R. Confesso che molta attività dell'amministrazione ha subito rallentamenti durante i lavori consiliari. E' però mia intenzione andare avanti chiedendo, punto per punto, il consenso di tutti i consiglieri.

D. In questo paese abbiamo conosciuto drammatici fatti di cronaca mafiosa: ma quali interessi la mafia può avere a Bronte?

R. Ritengo che Cosa Nostra non possa avere in questo Comune grandi interessi. Vi è certo una presenza diffusa del cancro mafioso nelle attività correnti dell'economia della nostra comunità.

D. Cosa pensa, da cattolico, del nome di Dell'Utri, plenipotenziario Fininvest ma anche indiziato di collusioni con la mafia, sulla tomba del Ven. Capizzi?

R. Non conosco bene la faccenda di Dell'Utri. Però non mi piace la beneficienza che si esibisce. Quanto al Collegio Capizzi, sono perplesso su molte iniziative dell'ultimo rettore Zingali.

D. Una domanda maligna: il clero ha un ruolo politico?

R. In passato ne ha certamente avuto. Oggi cerca di ritrovare spazi, ma è più difficile.

D. Ci dica un suo sogno.

R. Vedere la mia città funzionare come un centro dell'Emilia.

D. A proposito di servizi: che ci dice delle mense scolastiche e del trasporto urbano?

R. Per le mense stiamo autorizzando, in tempi brevi, il servizio in quelle scuole che siano fornite di mensa (perché vi sono scuole senza locali per la mensa). Per il trasporto urbano ci sarà la gara entro il mese.

D. Facciamo un gioco. Immaginiamo di essere a carnevale e di doverci mascherare. Quale maschera sceglierebbe: Fini, Berlusconi, Bossi, oppure il Papa?

R. Mi piacerebbe Moro.

D. Cosa pensa dell'ironia?

R. Credo sia una componente essenziale della vita.

La ringraziamo molto.

(L'intervista è stata rilasciata dal sindaco di Bronte Dott. Mario Zappia il 17/11/1994).

Atti di violenza.

di Miriam

Questa volta, lettori e lettrici, vogliamo che capiate e prendiate coscienza su un fatto che farà gioire i peni in aberrazione e che farà incazzare al limite della sopportazione noi donne(tranne casi particolari).

Vi poniamo una domanda che metterà in dubbio il vostro affetto verso alcuni parenti e genitori di sesso maschile: è normale essere stuprate da vostri zii o padri?

Per la maggior parte di voi crediamo di no, poiché se non è piacevole subire uno stupro da parte di estranei crediamo che, non sia piacevole subirlo dai parenti poiché, altrimenti non si chiamerebbe stupro. Ma tutto ciò non è stato preso in considerazione dalla corte di cassazione, forse perché non sanno cosa sia; ma a questo punto c'è da credere che siano giudici senza laurea o senza cervello, poiché è anormale considerare uno stupro normale.

Una bambina di famiglia contadina, nella provincia di Frosinone, subisce atti di violenza continuati per dieci anni, sia da parte della madre che degli zii. Ha iniziato ad essere violentata all'età di 6-7 anni, età in cui non ci si rende conto di una simile violenza, che col tempo era diventata abitudine; ma arrivata all'età di sedici anni, essendosi fidanzata, ha confessato al suo ragazzo le violenze subite e subito dopo le ha denunciate. Nell'anno 1988 fu emessa la prima sentenza che condannava la madre per gli atti di violenza provocati alla figlia e invece assolveva gli zii considerando normale il loro stupro. Il giudice nella motivazione della sentenza ha detto che bisogna tenere conto del contesto ambientale e sociale in cui viveva la bambina che, come ha aggiunto l' avvocato difensore degli zii, deve essere considerata come persona non in grado di valutare un atto sessuale. La sentenza in appello ha confermato la condanna della madre e ne ha inflitta una di tre anni e quattro mesi agli zii. Questa sentenza della corte d'appello di Roma è stata ora annullata dalla cassazione con le stesse motivazioni che attenuano la responsabilità per le circostanze ambientali addotte nella prima sentenza. A questo punto noi siamo portati a riflettere e a chiederci: il corpo di

una persona può essere considerato oggetto? I diritti delle persone sono alienabili? I minori devono essere tutelati nei loro diritti? La legge dei giudici può sovvertire la legge naturale? La famiglia è un'istituzione sociale che ha fini e vincoli ben definiti? La Costituzione Italiana, proprio quando dice dell'uguaglianza senza distinzione di sesso, vale per tutti gli italiani e in tutti i luoghi d'Italia allo stesso modo? La Chiesa, che si strappa le vesti per l'indissolubilità del matrimonio, per la sacralità della vita fin dal concepimento, forse non è la stessa Chiesa dei giudici della Corte di Cassazione? Questi e tanti altri interrogativi inquietanti poniamo a te lettore, lettrice perché possa guardare con occhi disincantati la realtà nella quale ti trovi a vivere quotidianamente e dove forse -mi auguro di no- non più la cassazione ma un certo maschilismo fottuto e duro a morire pensa che si possa ammettere lo stupro come fatto naturale.

Accadde 10 anni fa a Bronte.

A cura del Circolo Arci "Etna-Simeto" di Bronte

Dal 18 al 22 giugno 1984 mostra fotografica sulla terza eta' sul tema "Vivere anziano", nel chiostro dei Cappuccini, organizzata dall'Arcimedia del circolo Arci "Etna Simeto" col patrocinio del Comune di Bronte.
In data 21 giugno 1984 alle ore 18 conferenza sul tema "l'anziano nella società d'oggi", tenuta nel circolo Ricreativo degli Anziani, organizzata dal circolo Arci "Etna Simeto" con l'intervento di esperti: DR.ssa A. Nolfo (medico Usl 36); DR.ssa V. Saitta (assistente sociale al Comune di Adrano); Lo Curzo (rappresentante SPI - CGIL).
Il 14 dicembre 1984 manifestazione culturale "Una giornata con la poesia", organizzata dal circolo Arci "Etna Simeto" all'I.T.C. di Bronte con la partecipazione di: Dario Bellezza (poeta e critico letterario), Beppe Costa (scrittore), M. Marconato (pittore e poeta).
Il 20 dicembre 1984 manifestazione teatrale "Una giornata con i burattini" con la Compagnia Teatro del Drago di Ravenna, organizzata dal circolo Arci "Etna Simeto" per tutti gli alunni della scuola elementare del I circolo

didattico, con due spettacoli.
Il 21 dicembre 1984 dalle ore 9.30 alle ore 13.00 convegno promosso e organizzato dall'Arcimedia del circolo Arci "Etna Simeto" per le scuole medie superiori di Bronte su: "Scuola e mafia, che fare ?" Il Convegno si e' tenuto nei locali del cinema Teatro Comunale; ha introdotto il convegno il prof. Ciraldo Sebastiano, presidente del circolo Arci "Etna Simeto" di Bronte, ha presieduto il sindaco di Bronte Firrarello Giuseppe, sono intervenuti giornalisti ed esperti e sono stati proiettati i video-dossier sulla mafia, prodotti dal TG2 della RAI e curati dal giornalista Giuseppe Marrazzo. Il convegno è stato patrocinato dal Comune di Bronte.

REGALATI UN AMICO.
REGALATI
lo specchio e il piacere
Per un anno intero a casa tua a sole L.23.000.

Per l'attivazione istantanea del tuo abbonamento telefona ai numeri 77 22 836 / 77 21 527, dopo le ore 20 entro il 15 gennaio 1995.

Lettera aperta di un adolescente ai genitori: tutto quello che avrei voluto o vorrei dire, avrei voluto dire o vorrei.

Vi scrivo questa lettera perché penso che tra noi non ci sia un giusto rapporto tra genitori e figli e trovo giusto che uno di noi lo ammetta pur non essendo tutto quello che si dovrebbe fare per cercare di migliorare questo problema.
Scrivo questa lettera perché penso, e lo ammetto, che non so affrontarvi, e parlarvi dei miei problemi che trovo abbastanza difficili e che voi non avete mai cercato di capire, vi sembrerà che io più che una lettera d'amore, scrivo una lettera d'accusa contro di voi, ma non è solo colpa vostra, la colpa è anche mia che mi vergognavo e mi vergogno tuttora quando volevo chiedervi delle domande. Voi vi chiederete come io possa avermi tenuto per me tutti i problemi, tutte le domande, le incertezze che ho dimostrato di avere, ebbene mi confidavo con mia sorella che debbo dire molto comprensiva nei miei confronti, e con la mia migliore amica che faceva altrettanto con me; devo dire che dopo essermi confidata con lei mi sentivo più libera. Papà, mamma, posso capire che anche voi vi siete e vi state dispiacendo di quello che involontariamente è accaduto, ma che però ha recato danno solo alla sottoscritta, ma capisco che molto probabilmente anche a voi prima di me sia accaduto questo, perciè non siete stati in grado di affrontare questo problema estremamente importante, forse sarà anche perché il vostro lavoro vi ha lasciato pochissimo tempo e lo avete sprecato nel riposarvi (com'è giusto del resto), non pensando a quello che nella vostra famiglia stava accadendo. Questa lettera io spero richiami in qualche modo i problemi che io in questi tredici anni ho vissuto e spero che nei prossimi anni la mia vita diventi più tranquilla ma soprattutto che io riesca a trovare una persona che mi capisca e mi aiuti. In ogni caso, nonostante tutto, cari genitori vi ringrazio e vi saluto, la vostra Carla.

Cari genitori...

Tangolo della poesia

Su ogni numero sarà pubblicata una poesia inedita.

Umanità

Cine

Natale sta arrivando
il freddo batte forte
è tempo di vacanze.

Ragazzi incappucciati
stelle filanti e neve,
un re bambino nasce.
I poveri hanno un cuore,
la bontà è manifesta.

Suona in cielo un organo,
la musica è divina,
gli angeli la cantano.

Gloria nel cielo al Dio,
in terra, a tutti gli uomini,
amore, gioia e pace.

Il bronzo controverso. Storia della statua di Nicola Spedalieri

di Vincenzo Sciacca

Cultura

I Romani che passano frettolosamente per piazza sant'Andrea della valle forse, levando distrattamente gli occhi verso il severo simulacro dell'autore de ''I diritti dell'uomo'', si saran chiesti: ''Spedalieri, chi è costui?'' All'incirca come Don Abbondio con Carneade.

La storia di quel bronzo ha conosciuto travagli singolari, che meritano un tentativo di ricostruzione, al di là di quanto il Radice e pochi altri ne han detto con intento celebrativo, non soltanto perché aprono un significativo spaccato politico-culturale della Roma tra '800 e'900, ma soprattutto perché essi sembrano riassumere paradigmaticamente le traversie critiche in cui è incappato l'ormai ignorato filosofo brontese, il cui pensiero ha avuto in sorte d'essere travisato sia da parte ''liberale'', sia dal versante ''clericale''.

La dottrina politica spedalieriana aveva ben poco di rivoluzionario, essa riprendeva motivi ormai tradizionali nel pensiero cattolico, da S. Tommaso alla scolastica spagnola (Suarez), che però, ''riesposti'' in quel frangente storico, dovevano sembrare assai pericolosi (I ''Diritti dell'uomo'' escono nel 1791, con la falsa indicazione di Assisi). Il libro di Spedalieri suscitò quindi un vespaio e a diecine furono i clericali che cercarono di confutarlo, fra i quali spicca il leader dei gesuiti italiani Pietro Tamburini.

Dopo la sua morte (e si vociferò di un avvelenamento), assai velocemente su di lui precipitò tanta polvere d'oblio, né bastavano a rimuoverla le appassionate prolusioni del Bovio, o Terenzio Mamiani che ''Spedalieri'' intitolava uno dei suoi dialoghi, per altro completamente fraintendendo la sua psicologia. La rivendicazione della sua figura fu opera personalissima di un altro brontese: Giuseppe Cimbali, che per un trentennio sfornò sullo Spedalieri opuscoli e cospicue monografie, imponendolo all'attenzione nazionale e, entro certi limiti, internazionale. Il Carle, dopo il ''rumore'' fatto dal Cimbali, non potè più ignorare, come aveva fatto nella prima edizione della sua ''Vita del diritto'' (Torino 1880), il nome e il pensiero di Spedalieri, e nella seconda edizione (ivi 1890) ne dava ampia notizia, accogliendo, alquanto acriticamente, le tesi cimbaliane circa la presunta matrice ''rivoluzionaria'' del suo pensiero.

Sull'onda dei lavori entusiasti di G. Cimbali, Spedalieri iniziò, sempre salutato come padre del ''liberalismo'', a far capolino anche su importanti riviste straniere, quali l'inglese Mind e la francese ''Cooperation des idees''. Per questo grande affaccendarsi attorno alla figura e all'opera del suo concittadino, Giuseppe maturò una sorta di identificazione incoscia con Spedalieri, ai limiti della psicosi. Significative infatti sono alcune sue lettere spedite al padre, conservate nell'archivio storico del Real collegio Capizzi, nelle quali senz'altro si firmava ''Nicola Spedalieri'', una celia che dice tante cose sugli studi di quest'uomo che avrebbe vissuto come un attacco personale ogni critica fatta all'autore de' ''I diritti dell'uomo'', senza contare il tono ''eccessivo'' di certe sue affermazioni che denotano, più che discernimento critico, l'ardore dell'innamorato ebbro della sua passione: ''Spedalieri: io ho una mente, io ho una anima. Ebbene, d'indi innanzi metà della mia mente sia destinata a glorificare la tua mente, metà della mia anima sia destinata a glorificare la tua anima. (G. Cimbali. Inaugurandosi un busto... Roma 1886 p.9). Mente e anima-quindi; senonché il Cimbali si lasciò prendere troppo dall'''anima'', dalla passione e, nonostante la mole dei suoi scritti egli si mantenne sempre all'epidermide del pensiero spedalieriano, senza penetrare il significato storico di certe sue intime contraddizioni.

Il Cimbali però non fu pago di aver eretto un siffatto monumento cartaceo e si fece anche promotore di un autentico monumento in bronzo, da erigersi in Roma, quale consacrazione definitiva non soltanto di Nicola Spedalieri, ma anche di se stesso come studioso.

A questo punto ci serve una premessa, ché altrimenti le vicende successive non sarebbero del tutto perspicue. Giuseppe Cimbali era il secondo di quattro fratelli, chi più chi meno famoso e influente, stretti in un sodali-

zio ''politico-familiare''-se mi si passa l'espressione. Essi potevano contare su amicizie ''potenti'' e usufruire dei vantaggi di una trama di relazioni estesa fino alla Spagna e alla Germania, meno alla Francia, dove l'Alcan, editore Parigino, sistematicamente rifiutò di pubblicare opere della famiglia cimbali, fossero di Enrico o di Giuseppe. Presto nella Roma di fine '800, da questa situazione nacque una sorta di ''lobbie'' politico-culturale Cimbaliana, assai temibile, che affossava gli avversari ora con i decisivi ''agganci'' di cui disponeva, ora divulgando pepatissimi pamphlet, nei quali non si lesinavano gli aggettivi. In Giuseppe specialmente è talvolta rinvenibile quella burbanza che poteva permettersi un polemista gagliardo, sicuro che alla fine, per un verso o per l'altro, avrebbe piegato la disputa a suo vantaggio. L'archivio storico del Real Collegio Capizzi testimonia, con le migliaia di carte cimbaliane delle firme illustri che conserva (Ardigò, Giolitti, Nitti, Crispi ecc.), la centralità e la forza della famiglia Cimbali nella Roma dell'epoca. Ecco perché quando Giuseppe proponeva un monumento a Spedalieri, creando un comitato ad hoc, nessuno restava indifferente, e tutti -politici o intellettuali che fossero- o si sbracciavano per sostenere l'iniziativa o cercavano di affossarla con il preciso intento di colpire, stanchi di tanta pervasiva presenza, il prestigio familiare dei Cimbali. Al comitato promotore arrivarono illustri adesioni, il Crispi inviò un biglietto in cui si augurava che quegli sforzi organizzativi fossero ''coronati dal più splendido successo''; Salandra si dichiarò orgoglioso di aderire all'iniziativa, Re Umberto inviò L. 500 quale personale contributo, ed era un modo a buon mercato di riscattare la casa Sabauda che nel 1792 aveva proibito ''I diritti dell'uomo''. Adesioni entusiastiche continuarono ad arrivare dall'ambiente politico ed intellettuale -persino Mario Rapisardi, il blasfemo poeta catanese ''socialista'', non ebbe remore a sposare la causa del Cimbali, e così anch'egli, che aveva verseggiato colossali bestemmie (il diavolo che stupra la madonna ma subito l'abbandona perché i baci della nazarena gli paiono ''insipidi''), si fece sostenitore di un monumento per un prete! Ma sotto i lustrini del consenso, sotto gli ''sta bene'', covava la protesta: avversari politici ed accademici fecero scoppiare il

''caso'' Spedalieri, e, sull'onda di quello, il ''caso'' Cimbali. -Spedalieri era stato un prete, un reazionario che aveva considerato la religione come ''sola e vera'' salvezza degli stati, e G. Cimbali non era che un mistificatore, il monumento pertanto non si doveva fare- questi i loro ragionamenti. I nomi ''Cimbali-Spedalieri'' vennero associati in una quantità di articoli e trafiletti anonimi, apparsi nei quotidiani romani e nelle riviste specialistiche, nei quali assai spesso la disputa ideologica scadeva nell'insulto da trivio. Cimbali capì che non era in ballo soltanto la statua Spedalieri, ma il suo stesso prestigio di studioso e -probabilmente- anche la sua cattedra di filosofia del diritto nell'università romana, egli perciò si buttò nella mischia con gli artigli sfoderati. I ''registi'' del movimento ''anti-monumento'', furono oltre a qualche socialista animato da sinceri risentimenti ideologici, soprattutto il Cav. Bellisio e il prof. Schupfer, entrambi direttori di riviste tecnico-giuridiche e il secondo anche collega di Giuseppe nell'università romana, essi probabilmente non avevano sopportato che sul mercato editoriale cittadino ''colto'', fosse apparsa una terza rivista, intitolata ''Lo Spedalieri'', diretta -manco a dirlo- da G. Cimbali. La rivista sembrò tanto più pericolosa per il loro personale prestigio, quanto più si configurava come una rivista ''di famiglia''. I numeri dello ''Spedalieri'' infatti erano

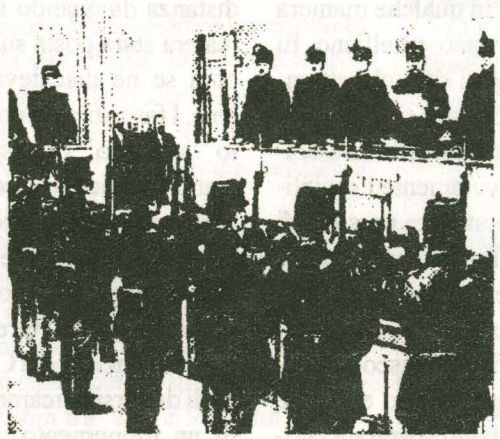
riempiti da articoli di Giuseppe e di Eduardo, interventi della ''direzione'' (cioè di Giuseppe), commenti a libri, in genere non firmati, senz'altro attribuibili o ad Eduardo o a Giuseppe. In queste condizioni un certo timore per la tendenziosità della rivista era del tutto comprensibile. Il prof. Schupfer aveva per la verità, quale collega anziano, all'inizio incoraggiato e sostenuto le pubblicazioni del Cimbali, ma quando Questi era divenuto una piccola celebrità, non tollerò di essere scavalcato in prestigio da uno sbarbatello, suo allievo per giunta e la disputa attorno al monumento era una occasione ghiotta per assestare qualche colpo mortale a Giuseppe. Ai reiterati attacchi dello Schupfer contro il monumento, Giuseppe rispose con una piccante lettera aperta, dal titolo goldoniano: Le Baruffe chiozote (Roma 1893), nella quale difende se stesso, la sua famiglia, il monumento venturo; la lettera (reperita nell'archivio personale del sig. F. Cimbali) è un significativo documento di cosa possa diventare la vita accademica quando sono in

ballo il prestigio e la cattedra, ed è per noi fin troppo facile scorgere in questa canea (e da ambo le parti!), non tanto "sante " battaglie in difesa di propri ideali, quanto il disperato tentativo di mantenersi un posto al sole nell'infido e turbolento panorama culturale dell'urbe. Comunque, anche se notevolmente rallentato da questo polverone che s'era levato, il comitato promotore, barcamenandosi alla meglio, era riuscito ad andare avanti. Si era bandito un primo concorso, al quale furono presentati ben ventiquattro bozzetti, tutti impietosamente scartati; un secondo concorso si tenne nel 1885, i bozzetti furono esposti al palazzo delle Belle arti e infine si scelse quello dello scultore palermitano Mario Rutelli. Nel marzo del 1893 -e nel frattempo fra G. Cimbali e lo scultore c'era stato un fitto carteggio, (Rutelli dovette vedersela con l'incontentabilità del committente) -il monumento era già pronto e issato sul piedistallo, a piazza Sant'Andrea della Valle; ma si tardava ad inaugurarlo, anche perché le polemiche, anziché affievolirsi sembravano montare di tono, e farsi aspre ed acide. Passarono aprile, maggio, giugno, luglio, ma il monumento non sembrava potere essere inaugurato senza suscitare un grande clamore e un'ondata di generale esecrazione. Ci fu chi propose di abbattere la statua, chi, passandole davanti faceva gesti denigratori, e Giuseppe fu addirittura trascinato in un teatro di trastevere, in un pubblico contraddittorio, che non stentiamo ad immaginare accesissimo ma anche un po' ridicolo. Nel frattempo le fila dei sostenitori del monumento si andavano assottigliando: i massoni sul principio erano sembrati entusiasti dell'iniziativa, e avevano aderito al comitato, ora, dopo quel bailamme non vollero più saperne. In effetti essi di Nicola Spedalieri avevano conosciuto soltanto quello che G. Cimbali aveva -furbescamente- loro propagandato, e cioè il primo libro de "I diritti dell'uomo", dove non c'era quasi nulla che un massone del tempo potesse non condividere. Allo scoppiare delle polemiche essi dovettero procurarsi qualche edizione integrale de "I diritti dell'uomo", ed è facile -ed anche un po' comico- immaginare il loro sconcerto di fronte a quei cinque libri (ben cinque!) che il Cimbali aveva cercato di lasciare in ombra:

essi vi trovavano non soltanto una difesa del cattolicesimo, ma anche (e questo era troppo!) una lunga arringa contro le massonerie. Se pronta era stata la loro adesione prontissima adesso fu la defezione e "l'amico" Cimbali (massone anch'egli?) diventò un raggiratore di allocchi. Soltanto nel novembre del '93 in qualche maniera il controverso bronzo rutelliano fu inaugurato; i massoni che nel frattempo, come abbiamo visto, si erano ravveduti non c'erano, i liberali non c'erano, non c'erano ovviamente i socialisti, e soprattutto non c'era nessuno di quei nomi così illustri che avevano spedito complimentose adesioni, evidentemente di circostanza. La cerimonia non ebbe fanfare né discorsi ufficiali. Qualcuno tirò un telo e finì là. Giuseppe vide la tanto sospirata cerimonia, per la quale aveva forse sognato il concorso popolare, svolgersi alla chetichella, in una atmosfera nervosa e di semi-clandestinità. Quella sera deve aver inghiottito amaro. Nei mesi avvenire il trambusto non si sedò, e ancora c'era chi voleva abbattere la statua del filosofo ed altre circostanziate accuse furono formulate: il Cimbali aveva scovato una mezza nullità filosofica (Spedalieri), l'aveva esaltata in maniera tale da poterne approfittare sotto il profilo accademico; si era insomma "sistemato", sfruttando un prete sconosciuto e reazionario. Giuseppe reagiva ruggendo: non egli era il primo a riconoscere la grandezza di Spedalieri, ma il Bovio e Terenzio Mamiani, e Giacomo Leopardi e il Crispi e il Carle ecc. ecc.. La disputa sembrò infinita come certe questioni "aristoteliche" che possono durar secoli perché i veri contendenti non si schiodano di un millimetro dalle loro posizioni; nel 1924 a trent'anni di distanza da quando la sfortunata statua era stata posta sul piedistallo, ancora se ne discuteva con una certa lena. I fascisti riproposero di abbattere lo "spostato" (lo "spostato" era ovviamente Nicola Spedalieri), e ci fu un altro brontese (Giuseppe era morto) che cercò di difendere quel benedettissimo pezzo di ferro: Vincenzo Schilirò. Lo Schilirò riprende per intero le argomentazioni del Cimbali, l'esigenza di doversi barcamenare nella difesa di un monumento, contro i fascisti (che erano già saldamente al potere), gli fa uscire dalla penna cose di questo genere: "Benito Mussolini non è di quei ministri che per conoscere un pensatore profondo come lo Spedalieri, hanno bisogno dell'imboccata giornalistica, (...) Lui che ha tanto lavorato e sofferto per salvare la patria da quella forma perniciosa di tirannide che è la demagogia rossa e piazzaiola, è in grado d'apprezzare senza preconcetti la grandezza d'uno dei più forti e geniali difensori del popolo". Altrove avrebbe scritto che il Duce sembrava realizzare a puntino la filosofia politica di Spedalieri. Questo tipo di difesa, in quei tristi anni, non

ammetteva contraddittorio, a lungo non ci fu più nessuno che scrisse contro il monumento, essendo stato ormai il nome di Spedalieri associato a quello augusto del dittatore.

Lo ''Spostato'' è ancora là, opera infelice d'un infelice scultore, e forse si chiede perché mai tanto accanimento; forse teme che qualche altro levi la sua voce per buttarlo giù dal piedistallo e probabilmente si corruccia pensando che, forse, nessuno dei brontesi vorrà più prenderne le difese.



"Affaire Dreyfus"

Una mostra a Roma per riflettere sull'antisemitismo

L'anniversario dei 100 anni (1894-1994) dell'"Affaire" diviene l'occasione per un'esposizione allestita nelle sale della galleria francese, piazza Navona 65 (fino al 15 gennaio), che rivisita temi ancor oggi scottanti come il nazionalismo e il rapporto tra mondo della cultura e della politica. Nel 1894, il Capitano di stato maggiore francese, Alfred Dreyfus, fu accusato di aver trasmesso ad un ufficiale tedesco un biglietto nel quale preannunciava l'invio di documenti segreti relativi al progetto di un cannone di nuova produzione. All'arresto seguì un processo a porte chiuse e in tre giorni fu decisa la condanna per alto tradimento e la sua deportazione nell'isola del Diavolo. L'opinione pubblica si mobilitò per l'innocenza del Capitano, in realtà capro espiatorio per le sue origini ebree in un periodo di crescente antisemitismo. Famoso l'articolo in sua difesa e contro le gerarchie militari dello scrittore Zola, dal titolo "J'accuse".

(S.C.)

L'abburu di Natali

di F. Cimbali

Quasi di sira mi viju arrivari
'n omu robustu ca paria giganti,
illu ccu mmia si misi a parrari....
Mi rissi: tu si 'n abburu 'mputtanti....
rrivau lu jornu ca t'aia a tagghiari
nun ti pozzu cchiù rrispammiari
picchì ora e tempu di natali.

Ju mi sfuzzai e mi misi a parrari
commu si chillu a mmia putia capiri.
Ci rissi:'n autra notti m'ha lassari
vogghiu l'amici mei ancora vidiri
l'uttimu salutellu vogghiu dari
e ppo mi tagghi...si mi vò tagghiari.

Bella cchiù bella ancora di na fata
(a 'llu mumentu cumpariu a luna)
e ccu a vuci mia quasi spizzata
cci rissi:tu cci l'hai la futtuna
nascisti 'n ghionnu e non mori mai
ristannu sempri 'n celu senza guai.

St'ucchiuzzi mei 'n pocu li spustai
e accantu a luna visti tanti stilli
a tutti 'nta na vota salutai
dicennu:''bona sira piccirilli
ppi tantu tempu beni 'nsemi amu statu
sugnu cuntentu ca v'aju salutatu.

Salutu puru tuttu lu criatu
lu celu ranni e tuttu l'universu''
'ccussì dicennu a tasta aju calatu.
Mi 'ntisi comu a unu c'avia persu

scunfittu 'ntra l'orgogliu e u murali
pinsai: chista è a vita naturali.
N'acellu a 'llu mumentu sbattiu l'ali
e m'avvisau di la so prisenza
dicennumi: a vita ppi tutti è uguali
ppi nullu ci sarà supravvivenza
si nasci e è giustu chi si mori
lassannu amici beni e li tisori.

Acelli vi salutu cu tuttu u cori
dumani 'n autru postu at'a ciccari
v'aju tinutu comu a li tisori
perli, brillanti fini e cosi rari.
Sfruttannu 'a me frunna ppi cantari
a vita m' atu fattu arricriari.

Naturammenti vogghiu salutari
a terra chi pi tant'anni m'ha crisciutu
facennumi ogni annu vigitari
ri nicu dannumi tantu, tantu aiutu.
Ora ti lassu terra -matri mia-
c'ha statu di sta vita l'alligria.

Lu suli spunta e 'n faccia mi talia
mi voli salutari puru illu
c'ha riscaddatu sempri a vita
commu si scadda 'n nicu piccirillu.
Mentri ti lassu ccu tanta amarizza
ti pregu, fammi tu l'uttima carizza.

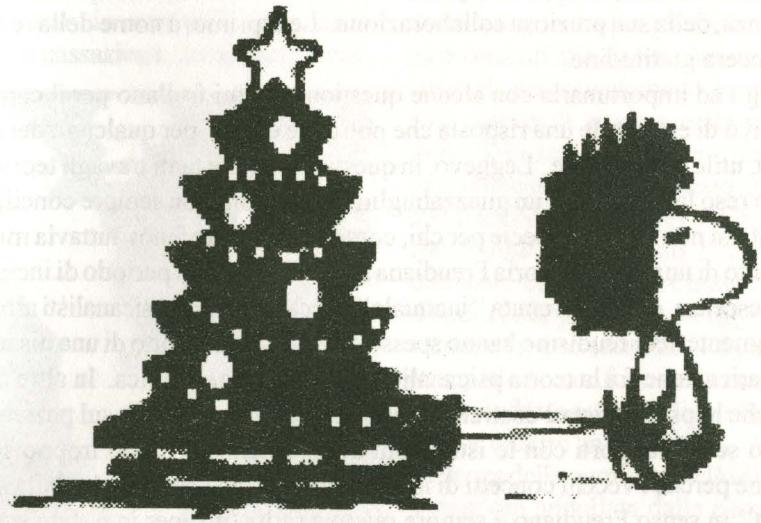
Viju junnari e a pelli mi s'sarrizza
sentu ca staju quasi ppi muriri
ma moru tuttu chinu ri cuntintizza.
Mi sentu già prontu ppi pattiri
vidu l'hommu già prontu p'arrivari
cc'a 'cetta 'n manu prontu ppi tagghiari.

L'uttimu sciatu u vogghiu didicari

a li zziti ca di sira anu vinutu
ccu tuttu u cori: vogghiu salutari
dicennucci: ppi mia nun c'è cchiù aiutu.
Stampari non putiti cchiù supra ri mia
cori cu frecci, amuri e gilusia.

Giganti vidu ora sutta a mmia
bruttu 'nta facci ca mi pari boia
illu isa a testa e 'n pocu mi talia
pensa ca m'ha tagghiari e senti gioja.
Isa accetta e lu coppu pattiu....
ora mi trovu 'ntra lu regnu di Diu.

P.S. nel meriggio l'albero è bello e addobbato nel soggiorno di casa. Adesso è Natale. Traslatu al vulgare sicilianu anticu (1400) in bruntisi.



Sanità

Lettera aperta al dott. A. Sansone.

Di Vincenzo Sciacca

Egregio dottore
''Lo Specchio e il piacere'', si è potuto avvalere, nel corso della sua ancor breve esistenza, della sua preziosa collaborazione. Le esprimo, a nome della redazione, sincera gratitudine.
E vengo ad importunarla con alcune questioni che mi frullano per il capo, nel tentativo di estorcerle una risposta che potrebbe essere, per qualcuno dei nostri lettori, utile e stimolante. Leggevo, in questi giorni, dei tanti travagli teorici che hanno reso la psicanalisi un guazzabuglio di posizioni non sempre conciliabili. Orientarsi non è facile, specie per chi, come me, è un profano; tuttavia mi sono convinto di una cosa: la teoria Freudiana ha attraversato un periodo di incipiente obsolescenza, è tosto divenuta ''inattuale'', sicchè anche gli psicanalisti arroccati rigidamente nel Freudismo hanno spesso dovuto prendere atto di una disarmante divaricazione fra la teoria psicanalitica e la prassi terapeutica. In altre parole quel che lo psicanalista è costretto a fare, a livello di intervento sul paziente, ha spesso scarsi rapporti con le istituzioni di psicanalisi. Questo troppo spesso avviene perché i vecchi concetti di io-es-super io sono stati travolti dalla storia. L'''io'' in senso Freudiano è sempre più una rarità, il super io è stato travolto dai processi di industrializzazione, dal consumismo, dalla massificazione. In che senso i giovani, vestiti alla stessa maniera, che affollano uno stadio per ascoltare un cantante, che parlano alla stessa maniera, che pensano alla stessa maniera, sono degli individui? Non sono, piuttosto, cellule insignificanti di un

''mega-io'' insignificante? E il super io non è stato sostituito di soppiatto dalle leggi del capitalismo avanzato? Non c'è una corsa ad annichilire il proprio io nel baratro sordo dell'omologazione? E Freud che cosa c'entra più con tutto questo? Mi pare che, in tutta franchezza, Freud abbia fatto il suo tempo (ed anche Jung). Certamente la sua teoria, sotto il profilo storico, resta come una conquista spirituale di primaria importanza, tuttavia non credo che possa enunciare verità eterne sull'uomo. Se l'io si è smarrito, se il super io si è trasformato, la teoria prima e la prassi poi devono prenderne atto. I concetti Freudiani sono cioè ''storici'' e non ''metafisici''. E su questo versante la psicanalisi registra una bruciante sconfitta. La psicanalisi genetica non mi pare che si preoccupi più di tanto di Freud, e non so lei che scelte abbia fatto a tal proposito. Tutto questo per dire che la psicanalisi, nonostante i suoi paludamenti, mi sembra più una ''filosofia'' nel senso classico (e nobilissimo) del termine, che una scienza esatta, per la quale talvolta viene spacciata.
Mi perdoni, egregio dottore, il tono ''asseverativo'', che ho usato solo per comodità di espressione, non certo per tenere cattedra. In realtà la natura di questo biglietto (forse un po' lungo) e tragicamente dubitativa, poichè non sono pienamente convinto di nessuna delle questioni fin qua accennate. Le chiedo pertanto lumi e chiarificazioni. La prego però di volere rispondere evitando i tecnicismi che talvolta affollano gli scritti di voi psicanalisti, perché il sottoscritto e i lettori della rivista non saprebbero decifrarli. La saluto cordialmente, anticipatamente ringraziandola.

La figura paterna nella relazione padre-figlia

Dr. Angelo Sansone (Psicologo, Medico Spec.do NPI)

In un numero precedente di questa rivista è stato preso in esame il rapporto padre-figlio e l'influenza che esso esercita sullo sviluppo psicologico del bambino.
Non meno importante è sottolineare cosa potrebbe succedere nella bambina in situazione di deprivazione paterna.
Anche nel caso della donna il processo di identificazione femminile verte, secondo l'ipotesi psicoanalitica, attorno alla risoluzione del complesso edipico che la figlia non risolverà mai completamente, per cui manterrà sempre una relazione ''d'amore'' col padre, persino durante l'età adulta.
La scoperta di essere diversa dal padre e dal fratello, determinerebbe nella bambina risentimento e desiderio a rimpiazzare la madre ed attrattiva verso il padre. Ne deriva di conseguenza che la dinamica della relazione padre-figlia può stimolare o perturbare lo sviluppo femminile della bambina.
In situazione di normalità il padre guida la figlia ad annotare modelli di interazione con i maschi; la attornia di manifestazioni affettuose e tenere quando agisce in modo passivo, seduttivo ed indifeso; scoraggia le sue condotte aggressive e mascoline; rinforza i suoi comportamenti femminili. Ma da questi abituali atteggiamenti è derivato uno stereotipo culturale della femminilità che ha avuto ed ha, oggi forse un po' meno in verità, una rilevanza determinante nel definire lo sviluppo femminile in termini negativi e come l'opposto della mascolinità. La passività, il narcisismo, la dipendenza, l'emotività accentuata, il prevalere della fantasia sull'azione sono ritenuti dei connotati specifici della femminilità. Per superare il pregiudizio culturale prima detto è importante ridefinire il comportamento femminile in termini positivi. Quindi la femminilità va caratterizzata sulla base della predominanza di bisogni, interessi e funzioni espressive, sull'assunzione di ruoli di sostegno e di integrazione, sulla sensibilità per i bisogni degli altri, sulla capacità di comunicare sentimenti positivi. In ultima analisi è importante sottolineare che la femminilità si basa sulla percezione positiva del proprio essere donna. Ciò non esclude la possibilità di possedere caratteristiche positive sia femminili che maschili, anzi proprio queste donne che le riassumono in sè sono meglio in grado di realizzare le proprie potenzialità.

Lo sviluppo femminile della bambina è molto influenzato da come il padre differenzia il proprio ruolo maschile da quello femminile di lei e da quale tipo di comportamento egli considera appropriato per la figlia. Infatti il padre influenza lo sviluppo del ruolo sessuale dei figli più di quanto faccia la madre. Tuttavia il figlio non è un contenitore passivo delle influenze familiari e socio-culturali. Infatti le predisposizioni costituzionali del bambino possono giocare una parte molto importante nell'influenzare le sue interazioni con i genitori e con l'ambiente.
Quando il padre è assente o comunque non è coinvolto nella vita della famiglia è probabile che la figlia svilupperà dei problemi a carico del proprio ruolo sessuale e della personalità in generale. Se la ragazza riceve continue frustrazioni dal rapporto col padre, potrà sviluppare un atteggiamento negativo verso gli uomini e il matrimonio. Talune donne scelgono di far carriera non solo per il desiderio di autorealizzarsi e soddisfare i bisogni economici, ma per allontanare il timore del matrimonio.
Le donne che possono coltivare parallelamente e con serenità i propri interessi professionali, sviluppare le proprie capacità intellettuali ed essere mogli e madri provengono da famiglie in cui entrambi i genitori erano positivamente coinvolti. Il rapporto di compatibilità tra i genitori e la presenza significativa del padre incoraggiano l'acquisizione di un concetto di sè positivo e femminile, la competenza strumentale ed intellettuale. Infatti l'opportunità di osservare delle relazioni significative tra uomo e donna nel corso dell'infanzia facilita lo sviluppo da parte della ragazza delle capacità interpersonali necessarie ad un positivo adattamento eterosessuale. Un rapporto con il padre inappropriato o inadeguato è un fattore di importanza principale nello sviluppo della omosessualità femminile, oltre che di quella maschile, come già è stato detto in un numero precedente.
Inoltre la deprivazione paterna può favorire lo svilupparsi di condotte aggressive, di un comportamento antisociale, la costruzione di un modello maschile negativo che potrà essere facilmente generalizzato ed esteso a tutti i soggetti maschi con cui successivamente dovrà relazionarsi.
Una variabile importante da prendere in considerazione è l'interazione padre-madre. Essa può influenzare molto lo sviluppo della personalità. Infatti la stabilità e l'unione della famiglia contribuiscono a determinare un'atmosfera positiva allo sviluppo del bambino. Un padre inadeguato è anche spesso un marito inadeguato. Quindi il padre può influenzare lo sviluppo della personalità della bambina oltre che direttamente in modo indiretto, attraverso la sua relazione con la moglie.

Ospedale di Randazzo: quello che non ha

Angelo Ciraldo (medico - Usl n. 39)

La bozza di Piano Sanitario Regionale 1995-97 colloca, a pag. 118 p. 8.3.2, l'ospedale di Randazzo fra i presidi da riconvertire in quanto carente dei requisiti minimi previsti dalla legislazione vigente. Quale?
Ne riportiamo uno stralcio:

- legge 12 febbraio 1968 n. 132
  - art. 21 (Ospedali generali di zona).
    Sono ospedali generali di zona quelli dotati di distinte divisioni di medicina e chirurgia, ed almeno una sezione di pediatria e di una sezione di ostetricia e ginecologia e relativi servizi speciali, ...
  - art. 36 (Struttura interna degli ospedali generali).
    Negli ospedali generali la sezione è l'unità funzionale che deve comprendere non meno di 25 e non più di 30 posti-letto. Negli stessi ospedali le sezioni di specialità possono comprendere anche un numero di posti-letto che in ogni caso non può essere inferiore a 15.
    Queste sezioni, ove non esista la relativa divisione, sono di regola aggregate ad una divisione affine. La divisione è composta da 2 o più sezioni e comprende non meno di 50 e non più di 100 posti-letto...
- Legge 30 dicembre 1991 n. 412
  - art. 4 comma 3.
    In attuazione di quanto previsto dalla legge 23 ottobre 1985 n. 595, i cui standard vengono rideterminati prevedendo l'utilizzazione dei posti-letto ad un tasso non inferiore al 75% in media annua ... omissis... nonché alla necessità di riconvertire gli ospedali che non raggiungono lo standard minimo di 120 posti-letto, le regioni provvedono, ... omissis ... a ristrutturare la rete ospedaliera operando le trasformazioni di destinazione, gli accorpamenti e le disattivazioni necessari per conseguire il raggiungimento dei parametri sopra indicati, fermo restando che il finanziamento del livello assistenziale corrispondente terrà conto solo dei posti-letto e del tasso di utilizzazione prescritti.
- Legge Finanziaria 1995
  - art. 3 comma 1.
    (...) le regioni provvedono, entro il termine perentorio di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge alla disattivazione o alla riconversione degli ospedali che non raggiungevano alla data del 30 giugno 1994 la dotazione minima di 120 posti letto, ...

Ospedale di Randazzo
Movimento dei degenti per reparto con posti letto nel 1993

	Medicina	Chirurgia	Ortopedia	Ostetricia	Pediatria	Ospedale
Presenti alle ore 0 del 1° gennaio	9	1	0	0	0	10
- Ricoverati nell'anno	506	253	437	0	0	1.196
- Degenti nell'anno	515	254	437	0	0	1.206
- Dimessi nell'anno	495	251	437	0	0	1.183
- Presenti alle ore 24 del 31 dicembre	20	3	0	0	0	23
- Giornate di degenza in complesso	6.222	2.358	1.178	0	0	10.358
- Interventi operatori		34	10			
- Posti letto al 31 dicembre	17	17	6	5	5	50
- Presenza media giornaliera	17,05	6,46	4,87	0	0	28,38
- Durata media della degenza	12,08	9,28	4,07	0	0	8,59
- Indice occupazione posti-letto	100,29	38,00	81,17	0	0	56,76
- Media degli entrati giornalmente	1,39	0,69	1,20	0	0	3,28
- Personale in servizio a) medico 15 b) non medico 52						

L'angolo dei bimbi

a cura di Alessandra

Indovinelli:

Sulla testa lontana
la neve si è posata.

Api bianche
scendono da una nuvola grigia.
Silenziose e senza ronzio
si sciolgono in palmo di mano.

Non le conti di notte,
non le vedi di giorno.

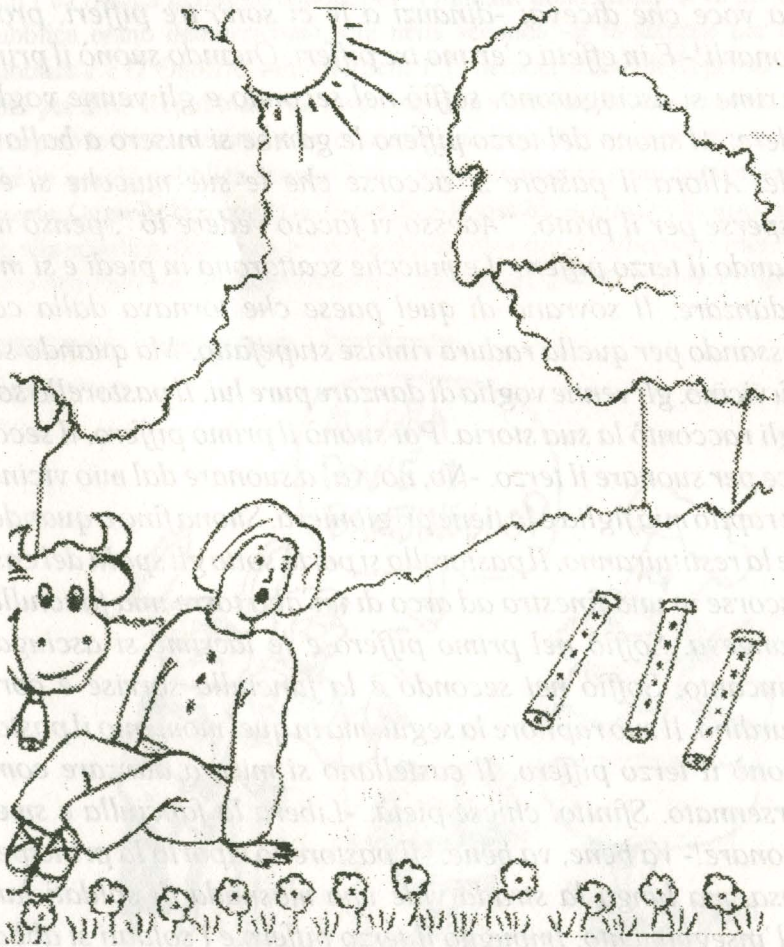
Soluzioni degli indovinelli dello scorso numero:
le nuvole, il grillo.

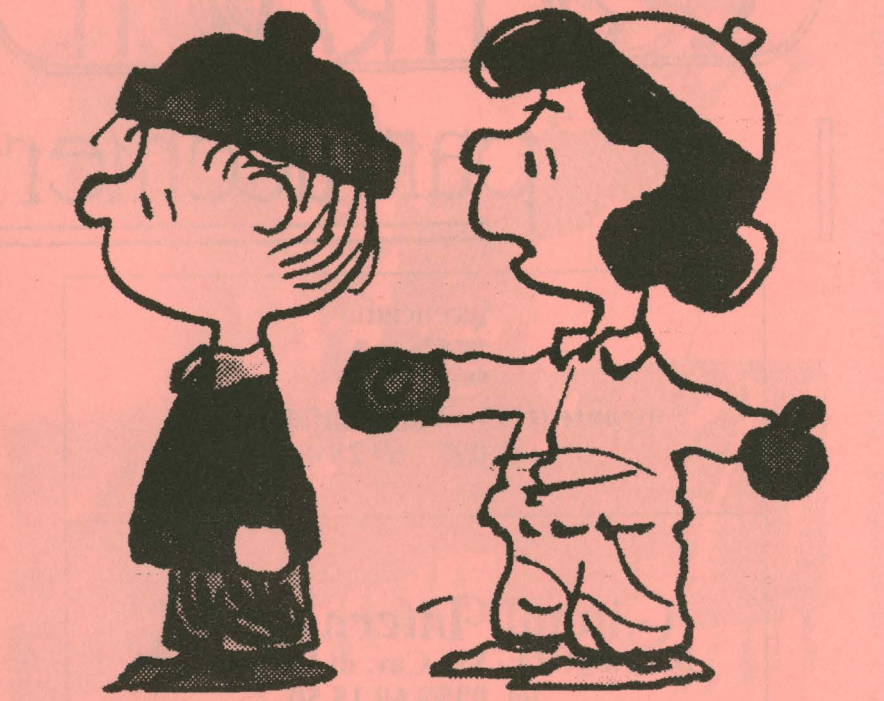
I tre pifferi

di Alessandra

C'era una volta un povero pastorello, orfano di padre e di madre. Un giorno che piangeva amaramente sulla sua dura sorte sentì una voce che diceva: -dinanzi a te ci sono tre pifferi, prova a suonarli!- E in effetti c'erano tre pifferi. Quando suonò il primo le lacrime si asciugarono, soffiò nel secondo e gli venne voglia di ridere. Al suono del terzo piffero le gambe si misero a ballare da sole. Allora il pastore si accorse che le sue mucche si erano disperse per il prato. "Adesso vi faccio vedere io", pensò impugnando il terzo piffero. Le mucche scattarono in piedi e si misero a danzare. Il sovrano di quel paese che tornava dalla caccia passando per quella radura rimase stupefatto. Ma quando si fece più vicino, gli venne voglia di danzare pure lui. Il pastorello sorrise e gli raccontò la sua storia. Poi suonò il primo piffero, il secondo, fece per suonare il terzo. -No, no, va' a suonare dal mio vicino che ha rapito mia figlia e la tiene prigioniera. Suona fino a quando non me la restituiranno. Il pastorello si portò sotto gli spalti del castello e scorse in una finestra ad arco di un'alta torre una fanciulla che piangeva. Soffiò nel primo piffero e le lacrime si asciugarono d'incanto. Soffiò nel secondo e la fanciulla sorrise e corse in giardino. Il suo rapitore la seguì, ma in quel momento il pastorello suonò il terzo piffero. Il castellano si mise a danzare come un forsennato. Sfinito, chiese pietà. -Libera la fanciulla e smetti di suonare!- Va bene, va bene. -Il pastorello riportò la principessa a casa, ma lungo la strada vide una masnada di soldati lanciati all'inseguimento. Impugnò il terzo piffero e i soldati si abbandonarono alla danza e dopo qualche tempo, sempre danzando, se ne

andarono via. Finalmente a casa. Il sovrano felice abbracciò sua figlia. -Bravo, pastorello! Il tuo piffero magico ha trionfato su un intero esercito. Sarai per me come un figlio e per lei un fratello. Suona per la felicità della gente. Quando morirò prenderai il mio posto.





Ciao!!!

MELI
IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno II n. 8 - Febbraio 1995

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

lo Specchio e il Piacere
Anno il n. 8 Febbraio 1995

Suppl. a Logos n. 56
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Gaetano Bonina,
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Vincenzo Pappalardo,
Nunzio Sanfilippo,
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9
Bronte (CT), tel. 7722836
7721527.
(Telefonare dopo le 20,00)

SOMMARIO

Pag. 3
Editoriale:
Uno specchio nuovo, un piacere antico!
Vincenzo Pappalardo

Pag. 7
Razionalizzazione e ragione educativa
Nunzio Sanfilippo

Pag. 9
I Licei Classici di Bronte e Randazzo perdono l'autonomia?
Sebastiano Ciraldo

Pag. 11
Chiude l'asilo comunale di Bronte
a cura del Presidente del F.I.D.A.P.A.

Pag. 13
Intorno agli uomini illustri. Divagazione letteraria
Vincenzo Sciacca

Pag. 16
S.O.S. Randazzo
Giuseppe Severini

Pag. 19
Le recensioni
Vincenzo Sciacca

Pag. 20
Lettere alla Redazione:
Un interclassista per bene
Gaetano Bonina

Pag. 25
Stato sociale e capitalismo
Silio Greco

Pag. 28
Le malattie muscolari
Angelo Sansone

Pag. 30
A rischio l'assistenza specialistica nell'USL 39
Angelo Ciraldo

Pag.33
L'angolo dei bimbi
A cura di Alessandra Ciraldo

UNIPOL ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Bronte
P.za On. V. Saitta, 15 Bronte
Tel./fax 69 28 29
Agente Generale Procuratore
Gatto Geom. Luigi

Editoriale

Uno specchio nuovo, un piacere antico

Vincenzo Pappalardo

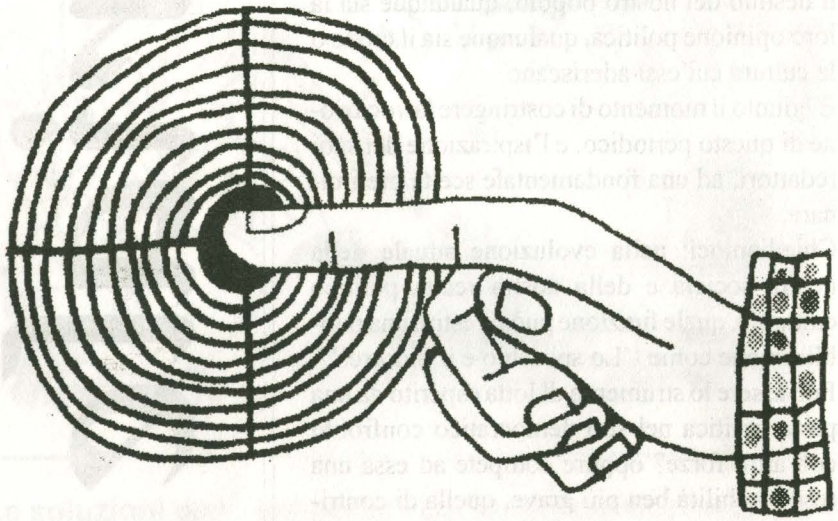
Non sottilizziamo! Nelle paludi pontine, dentro le quali sembra sprofondare la nostra provincia siciliana, la resistenza del più piccolo appiglio, al quale legare ed assicurare le tracce labili ed immateriali di una vita elevatasi alle dimensioni dello spirito, merita di essere guardata da tutti con simpatia e con speranza.

Così ''Lo specchio e il piacere'', che da qualche mese ha spezzato la coltre di abulia e sonnolenza sotto la quale soffoca la coscienza, la creatività, la stessa prospettiva di rinascita delle nostre genti, è stata più che un'iniziativa di parte, ed ha il diritto di essere guardata con rispetto da tutti i cittadini che abbiano a cuore il destino del nostro popolo, qualunque sia la loro opinione politica, qualunque sia il credo o la cultura cui essi aderiscano.

E' giunto il momento di costringere la vocazione di questo periodico, e l'ispirazione dei suoi redattori, ad una fondamentale scelta preliminare.

Chiediamoci: nella evoluzione attuale della nostra società e della nostra realtà politico culturale, quale funzione può rivestire una pubblicazione come ''Lo specchio e il piacere''? Può essere lo strumento di lotta esperito da una parte politica nel suo democratico confronto con altre forze? oppure compete ad essa una responsabilità ben più grave, quella di contribuire al risveglio e alla crescita civile e culturale di una popolazione ancora intorpidita dai geli

di un inverno polare che da secoli mortifica la sua speranza di riscatto e rinnovamento? Se volete possiamo metterla in una immagine simile a quella dell'uovo e della gallina. Cosa bisogna fare innanzi ad altro: insegnare al bambino a scegliere nell'armadio tra il pullover bianco, il cardigan rosso e il dolcevita nero; oppure abituarlo sin da piccolo ad indossare da solo quel che a lui pare più conveniente a sopportare il caldo d'estate e il freddo d'inverno?
Al contrario del dilemma del pollaio, qui la soluzione pare meno incerta, non foss'altro perché resta nella bocca l'amaro di una popolazione meridionale abbrutita da un'eredità ancestrale che mai le ha consentito il possesso di una libertà democratica, perché mai le ha concesso la dignità di un'indipendenza economica e perciò mai l'autonomia di una scelta politica che significhi una matura presa di responsabilità rispetto ad un progetto di proprio sviluppo morale e civile.
Cosa importa allora insegnare al bambino i colori delle varie maglie che la politica dei nostri giorni bandisce al mercato; buttiamolo giù dalla culla e guardiamolo mentre impara a star da solo bene all'inpiedi!
Sicché "Lo specchio e il piacere" non ha potuto non intraprendere una evoluzione che scendesse sino alle pieghemorali e politiche della sua autocoscienza; non ha potuto non avvedersi della sterilità civile in cui una lotta di parte



si impantana quando è costretta a muoversi sul terreno sdrucciolevole dell'adolescenza democratica di una popolazione per troppo tempo poco abituata al dibattito, al confronto, alla dialettica tra le varie parti; incapace di riconoscere la medesima dignità delle idee e delle posizioni che si scontrano; incapace di tollerare le funzioni di controllo, di garanzia che le opposizioni debbono avere, ché quella è la loro ragione, di sceverare, analizzare, scoprire magagne e denunziare; ma incapace pure di costruire una "cultura" della opposizione al potere, che esca dalle secche della contrapposizione sterile, che concepisca un progetto realistico, comprensibile, accettabile dalla maggioranza dell'elettorato, che riesca soprattutto a trasferire il confronto dal piano personale, cui esso indubbiamente si è in gran parte risolto nell'ultimo scorcio di tempo, al piano programmatico, politico.
Un'analisi troppo severa, radicale? forse sì, forse anche una forzatura. Però chiunque abbia il coraggio di guardare con onestà e con serenità il nostro recente passato vedrà senz'altro i guasti di una democrazia incompiuta, che si è manifestata nelle clientele e nelle connivenze, che si è giocata sul fondo tragico dell'incertezza materiale della nostra gente; scorgerà i segni di un'arroganza del potere che ha stracciato molti meccanismi del controllo democratico, che ha emarginato e calpestato molti coraggiosi e inflessibili oppositori; ammetterà i disastri di una opposizione che molto spesso non è riuscita a sollevarsi sul piano in cui si confrontano le idee, e si è logorata le vesti e le energie migliori annaspando nello scontro personale, nelle denunzie roboanti, nei vituperi, nei pettegolezzi.
Così, quasi per caso, mi rendo conto che una rivista che nasce e vuol crescere in questo territorio non può sfuggire alla morsa di due inevitabili vocazioni: l'una educativa, perché l'analisi e l'intervento culturale in una situazione sociale di marcata immaturità democratica finiscono con l'assumere loro malgrado una valenza educativa, aiutano a guardare le cose da aspetti diversi, abituano a confrontare due e più posizioni; l'altra politica, perché educare un popolo a pervenire alla maturità della scelta personale e responsabile significa educarlo a progettare modelli di sviluppo civile, economico, morale della nostra società. Laddove "educare a progettare modelli di sviluppo" non significa implicitamente suggerire, indirizzare verso soluzioni bell'e pronte, bensì, letteralmente, aprire una palestra in cui tutte le idee possano svolgersi, esplicitarsi, e in cui tutti possano trovare spunti per riflettere, confrontarsi, chiarirsi, scegliere finalmente nella piena libertà della consapevolezza e della maturità.
Ecco come sarà "Lo specchio e il piacere" nuovo: un luogo delle idee nel quale tutti troveranno spazio, quelli che volontariamente verranno a cercarci e quelli

che, più indolenti, saremo costretti noi a cercare; un luogo di discussione sui temi e sui problemi che, nella migliore tradizione del giornalismo, anteponga i fatti ai commenti, e che i commenti intenderà trattare col bilancino del farmacista, accogliendo una voce solo in presenza della voce contraria; un tribunale che accoglierà le denunzie e non avrà timore di indagarle e giudicarle, ma che terrà la bussola fissa sulla necessità di documentare quanto si denunzia, di denunziare il fatto non la persona, di procedere per pacate argomentazioni della ragione, non per passionali livori, per entusiastici sfoghi giovanili, per cumulate arrabbiature senili.

Ma soprattutto ''Lo specchio e il piacere'' sarà la rivista delle nostre società chinate a vivere all'ombra del vulcano, di chi si piegherà a leccare le ferite della propria condizione; di chi si entusiasmerà di un suo progetto, di chi si sorprenderà trovando accesa la sua creatività e sentirà insopprimibile il bisogno di urlarla, di esprimerla; di chi...

Fermiamoci! E' retorica? Per carità, torniamo alla ragione. Ma forse è la natura stessa della vita intellettuale ad esser bifronte, ad essere da un lato analisi severa, rigorosa, ad essere ''missione'' di educazione, che aiuta la presa di coscienza, la piena libertà, la completa giustizia; ma d'altro canto la vita intellettuale è ebbrezza, è trionfo dello spirito, è gioia di esser soggetto, di esser liberi nella schiavitù, ricchi nella povertà, padroni senza mezzi.

Così sarà ''Lo specchio e il piacere'', un'avventura dell'intelligenza e della passione, che intanto entusiasma noi, che presto spera di coinvolgere tanti di voi.

Il territorio

Razionalizzazione e ragione educativa

di Nunzio Sanfilippo

L'Ordinanza Ministeriale N. 315 del 9 Novembre 1994 per migliorare la ''qualità dell'offerta formativa sul territorio'' dispone la razionalizzazione della rete scolastica mediante alcuni strumenti giuridici chiamati trasformazione, soppressione, fusione, aggregazione e cambio di aggregazione.

Le scuole interessate sarebbero sia quelle dell'obbligo che le Superiori rientranti nei seguenti parametri minimi previsti dalla medesima O.M. agli articoli 4, 5 e 6: per le scuole elementari almeno 50 posti di insegnamento; per le scuole medie almeno 12 classi; per le Scuole Superiori almeno 25 classi.

La Scuola Media Statale ''Galileo Galilei'' di Maletto con appena 9 classi rientrerebbe nel numero di quelle da sopprimere od aggregare perdendo di conseguenza l'autonomia amministrativa e non solo quella. Ho parlato di soppressione e di aggregazione sia perché il piano di razionalizzazione predisposto dal Provveditore agli studi di Catania prevede l'eliminazione dell'autonomia e la sua trasformazione in sezione staccata della scuola media di Maniace; sia perché l'Assessore regionale competente in base all'articolo 8 della suddetta ordinanza potrebbe scegliere lo strumento giuridico dell'aggregazione fra scuole materne, elementari e medie (la cosiddetta verticalizzazione istituzionale!) dello stesso comune montano.

Delle disfunzioni logistiche conseguenti l'atto ed incombenti sulla già penalizzata scuola non desidero per ora parlare; vorrei, invece, rimarcare il disagio derivante alla didattica e quindi alla pratica educativa dalla soppressione della Presidenza che l'O.M. considera una semplice funzione amministrativa in evidente contrasto con i Decreti Delegati che giustamente, a mio avviso, individuano il Preside come il garante della correttezza e della ricchezza della proposta educativa programmata sia dal Consiglio di Istituto sia dal Collegio dei Docenti e sia dai Consigli di Classe.

Nell'ipotesi che si giungesse alla soppressione il disagio deriverebbe dalla difficoltà della Presidenza di Maniace a conciliare le ragioni di dinamiche didattiche di scuole appartenenti a contesti sociali differenti per tradizione e cultura.

Nell'ipotesi dell'aggregazione credo che nessuno possa ignorare e negare che, malgrado i recenti tentativi di innovazione della didattica elementare ed il parlare spesso vano di continuità educativa e didattica, la forma mentis e la funzione di Direttore didattico e Preside non possano interscambiarsi se non per decreto come è avvenuto a molti insegnanti di Educazione Tecnica promossi esperti di psicologia e didattica differenziale.

(A margine: non si potrebbe correre il rischio che questo precedente della interscambiabilitè direttiva possa essere invocato come precedente. formale e sostanziale, per ogni altro possibile scambio bidirezionale di funzioni omogenee:maestri, cioè, che diventino professori e professori che diventino maestri per decreto?)

Mi auguro che questo dichiarato proposito di rendere il servizio scolastico pubblico più funzionale non nasconda invece il non sempre confessato desiderio di far naufragare la navicella dell'educazione. Sinceramente ne abbiamo abbastanza di apprendisti stregoni e di capitani di lungo corso.

Mi auguro che il buon senso del non così buono Cartesio l'abbia vinta almeno questa volta sulla ''ratio'' dei nostri governanti: ratio che dai suoi effetti sembra appartenere a quella età così lontana in cui si configurava come capacità di contare sassolini, a quella età in cui la razionalizzazione era semplice contabilità da baratto. A quell'età tribale vorrebbero condurci tutti questi salvatori della patria, tutti questi unti e bisunti!

I Licei Classici di Bronte e Randazzo perdono l'autonomia?

di Sebastiano Ciraldo

Siamo alle solite.

La scuola pubblica è oggi sottoposta a tagli indiscriminati e a razionalizzazioni che tutto hanno fuorché la razionalità. In questo momento caratterizzato da un forte calo demografico, la scuola italiana vive una evidente contraddizione. Da parte del governo c'è poca attenzione ai problemi della formazione, visibile da scelte di politica scolastica orientata verso una riduzione della spesa che ignorano la necessità di una scuola che, attraverso la stabilizzazione di organici funzionali alle diverse esigenze, innalzi il livello culturale e sociale delle persone. E veniamo a parlare degli effetti negativi che le scelte del governo hanno prodotto nel nostro paese.

Il provveditore agli studi di Catania trasmette, nello scorso mese di gennaio, all'assessore regionale alla P.I. il piano di razionalizzazione che prevede l'aggregazione dei licei classici di Bronte e di Randazzo al liceo classico di Adrano. Questa proposta si rifà all'O.M. n.315 del 9 novembre 1994, concernente disposizioni sulla razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 1995 - 96. Questi provvedimenti, che di fatto tagliano i servizi scolastici, vengono presentati come mezzo per ''realizzare la migliore qualità dell'offerta formativa sul territorio''. E' come dire che togliamo il bicchiere con l'acqua all'assestato, per dissetarlo meglio.

Ironia della sorte!

La scuola pubblica subisce pesanti ridimensionamenti, specie la secondaria superiore ed in particolare i licei classici e scientifici, mentre oggi si dovrebbe allargare l'offerta formativa invece di restringerla, si dovrebbe innalzare l'obbligo scolastico fino a 18 anni, come avviene negli altri stati europei, anziché a 16 anni come si vuol fare in Italia. E proprio l'ex ministro, ex Dc ora CCD, D'Onofrio, con il disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo e sul riordino degli ordinamenti scolastici, conferma la sua naturale predisposizione per il gioco delle tre carte. Prima punta su una immagine di efficientismo abolendo solo in modo artificioso gli esami di riparazione (come mettere una toppa nuova su un vestito vecchio e logoro, introducendo una innovazione nella didattica attraverso i corsi di recupero, senza riformare la struttura organizzativa della scuola secondaria superiore

che è vecchia di 70 anni!); poi sbandiera una consultazione fantasma sull'oggetto misterioso della sua idea di autonomia; quindi presenta una finta ipotesi di riforma della secondaria.
Tutto questo caos e questi polveroni puntano solo allo sfascio della scuola pubblica, a vantaggio delle scuole private.
Ma ritorniamo al piano di razionalizzazione presentato dal provveditore agli studi di Catania.
Questa proposta tiene conto esclusivamente del numero delle classi, 25, come limite al di sotto del quale si procede alla soppressione, fusione o aggregazione degli istituti. Secondo il provveditore il liceo classico di Bronte deve perdere la sua autonomia perché ha meno di 25 classi funzionanti.
Ma riflettendo bene, anche rileggendo attentamente l'O.M. sopra citata, facciamo rilevare che nella proposta del provveditore: - Non è stata valutata "l'entità dei disagi conseguenti alla revoca dell'autonomia", cioè disagi nei trasporti e nei collegamenti, trovandosi Bronte in una "situazione geografica particolarmente critica"; - Non si è tenuto conto delle "esigenze didattico- organizzative", essendo in atto nel liceo di Bronte dei progetti sperimentali di Informatica al biennio, di Lingue straniere nel triennio e di Storia dell'Arte nel biennio.
Per non parlare infine dell'aumento del numero di classi e
di sezioni, derivante dall'attuazione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, da 8 a 10 anni continuativi di scuola, che interesserebbe il biennio del ginnasio con positiva ricaduta nel triennio. Ricordiamo che nel 1994 il Presidente della Regione Sicilia, precisamente nel mese di aprile, è venuto a Bronte a presiedere una seduta straordinaria del Consiglio comunale in cui si è trattato il tema delle devianze giovanili, come problema che vede Bronte come zona ad elevato rischio dopo i noti fatti di cronaca, ripresi anche dalla stampa e dalle TV nazionali. Questa preoccupazione diffusa è presente nella società brontese dove, oltre alla famiglia e alla scuola, sono molto scarse o inesistenti le istituzioni educative in grado di dare una soluzione al problema delle devianze giovanili. Il liceo classico di Bronte serve inoltre un bacino d'utenza esteso ai comuni limitrofi di Cesarò, Maletto e Maniace. Il liceo classico statale "I.Capizzi" di Bronte compie trent'anni proprio il 6 febbraio, perché il D.P.R. che istituisce il Liceo-ginnasio statale "I. Capizzi" è del 6.02.1965, mentre prima era pareggiato come Ginnasio dal 22.11.1867 e come Liceo classico dal 24.03.1926.
La sorte del liceo di Bronte sta molto a cuore agli studenti, alle famiglie ed anche agli amministratori ed ai consiglieri comunali senza distinzione di appartenenza politica. Il Consiglio comunale con propria deliberazione (n.6 del 23.01.1995), "considerata la storia e l'importanza istituzionale del Liceo classico "I. Capizzi" nel contesto socio - culturale... rilevate le argomentazioni addotte dalla Presidenza dell'Istituto in merito alla impostazione formativa dei programmi incentrata su specifici progetti sperimentali...", con voto espresso all'unanimità dai presenti, approva la mozione che respinge la proposta del provveditore che revoca l'autonomia al Liceo classico di Bronte. Nel ribadire quanto da noi espresso nei precedenti numeri de "Lo specchio e il piacere" (Anno I n.1 pag.7 e seg.; n.7 pag. 3 e seg.), a proposito della scuola e della cultura, vogliamo aggiungere che oggi più di ieri c'è bisogno di scuola e di formazione per costruire una società migliore.

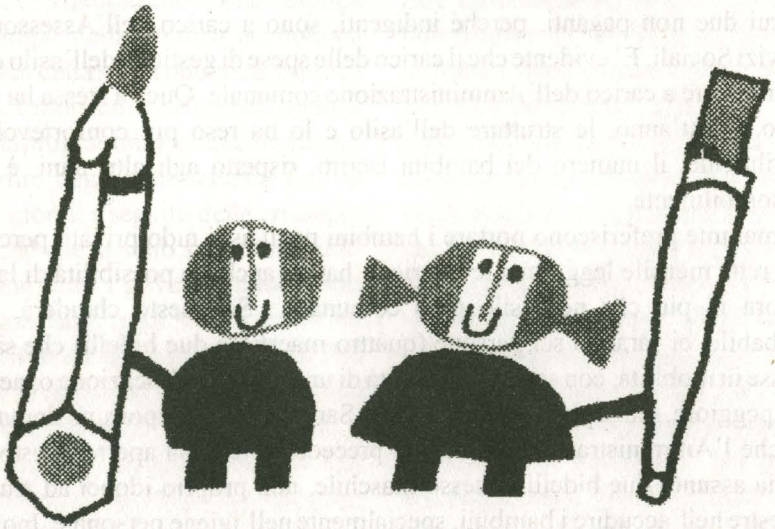
Chiude l'asilo comunale di Bronte

A cura del presidente della F.I.D.A.P.A.

L'asilo nido comunale probabilmente chiuderà i battenti. E così un servizio pubblico di rilevanza sociale verrà eliminato. La legge, infatti, prescrive che un terzo delle spese, per i pubblici servizi, sia a carico degli utilizzatori.
Nel caso dell'asilo nido comunale, i bambini iscritti quest'anno sono solo dieci, di cui due non paganti, perché indigenti, sono a carico dell'Assessorato ai Servizi Sociali. E' evidente che il carico delle spese di gestione dell'asilo è quasi interamente a carico dell'Amministrazione comunale. Questa stessa ha potenziato, quest'anno, le strutture dell'asilo e lo ha reso più confortevole, ma inutilmente: il numero dei bambini iscritti, rispetto agli altri anni, è calato inesorabilmente.
Le mamme preferiscono portare i bambini negli asili nido privati, perché per una retta mensile leggermente inferiore, hanno anche la possibilità di lasciarli un'ora in più che nell'asilo nido comunale. Se questo chiuderà, com'è probabile, ci saranno sei persone (quattro maestre e due bidelli) che saranno messe in mobilità, con scarse possibilità di una idonea collocazione o, nell'ipotesi peggiore, senza più il posto di lavoro. Sarebbe anche opportuno domandarsi perché l'Amministrazione comunale precedente, che ha aperto questo asilo, abbia assunto due bidelli di sesso maschile, non proprio idonei ad aiutare le maestre nell'accudire i bambini, specialmente nell'igiene personale. Inoltre, se l'asilo sarà chiuso, saranno resi inutili tutti i milioni spesi per ristrutturare e arredare lo stabile. Uno dei tanti esempi di spreco di denaro pubblico.

Noi della F.I.D.A.P.A. (federazione Italiana Donne Arti Professioni e Affari) avendo come scopo statutario la promozione e la valorizzazione delle donne e come tema di studio, per l'anno in corso, i servizi comunali negli asili nido e l'assistenza agli anziani, vogliamo stimolare l'opinione pubblica, soprattutto femminile, per dibattere insieme questo problema.
Chiediamo inoltre al Sindaco, con cui abbiamo avuto un incontro l'anno scorso su questo argomento, di cercare, se è possibile, una soluzione (per esempio: riducendo sensibilmente la retta avremmo una maggiore affluenza di bambini e quindi maggiori incassi, ferme restando le spese).
Non bisogna dimenticare che, spesso, gli asili privati, dopo 2-3 anni, chiudono e non hanno quasi mai attività continuativa come gli asili comunali.

* Nota della Redazione
Questo articolo, consegnato in ottobre, doveva essere pubblicato nel numero di novembre di questa rivista. uno spiacevole disguido ha purtroppo fatto slittare a febbraio la messa a stampa di questo contributo. Ne chiediamo scusa all'autrice ed ai lettori.



Cultura

Intorno agli uomini illustri. Divagazione letteraria.

di Vincenzo Sciacca

''Rosalia di Pace (cito da V. Pappalardo, LA CORTE SPIRITUALE DI BRONTE, Soveria Mannelli, 1993, pag. 111) di questa università di Bronte da che avanzò in età di dodici anni fu stuprata e d'allora in poi ha seguito una vita pessima di meretrice, infatti di notte tempo, e di giorno, ha stato veduta con uomini di diversi ceti, coi quali ha sfogato la di lei libidine''.
Rosalia di Pace, vissuta a cavallo tra la prima e la seconda metà del '700, chi era costei? Che pensò mentre, ancora infante, la stupravano? E il carbonaio Gasparazzo che pensò quando, dopo il famoso eccidio, corse a nascondersi ''a muntagna''? Ebbe timore o fu solo attraversato da quel tremito soddisfatto, da quel sentimento di invincibilità che coglie l'assassino dopo un plateale misfatto? E che sognò la notte?
Doveva essere molto stanco, forse dormì come un sasso senza sognare, in un paglericcio scovato ai piedi del monte Minardo, forse... O forse sognò di non essere più carbonaio, ma principe e re, per potersene sempre stare, come fanno i principi e i re cogli amici all'osteria, a bere vino giallognolo come piscio, fino a satollarsi e scordare così la fatica dura che spaccava le reni e il sole zitto che pioveva come una cocente maledizione sulla pelle, e il polverazzo della carbonella che seccava la saliva. Scordare tutto.

''Vir inlustris'' chiamavano i latini del tardo impero il ''praefectum urbis'', ed era un titolo

importante, concesso ad un amministratore che ricopriva un grado elevato nella gerarchia burocratica. Spesso però si trattava di un losco figuro, magari un provinciale che, nel nome di Roma Invitta (ma in realtà per arricchirsi), vessava i propri concittadini; eppure egli era ''inlustris'', e il suo nome veniva inciso nelle epigrafi, associato a divinità e ad eventi memorabili. Dei vessati -invece- della povera gente che egli angariava spesso non rimane nulla se non poche e contraddittorie notizie.

Da allora in poi ''illustri'' sono stati vescovi e cardinali, politici e danarosi, i grandi avvocati e gli intellettuali di regime (giacché non mi è mai capitato di sentir definire illustre Bukowski nè Pasolini). Illustre è stato anche qualche magistrato, qualche giornalista, qualche celeberrima puttana divenuta parlamentare.

Sicuramente ''illustre'' è Silvio Berlusconi, un po' meno lo sono Liguori e Fede che -semmai- si ''illustrano'' di luce riverberata, biscionesca. ''Illustri'' probabilmente sono anche Vittorio Sgarbi e la Fumagalli Carulli, il primo per la bava e la seconda per le acconciature; Pierferdinando Casini e il fascistone Tatarella, il primo non si sa perchè e il secondo neanche; Turi Leanza e Pino Firrarello, il primo per il fatto che continua a percepire lo stipendio di parlamentare nonostante le ben note vicende, il secondo non si sa perchè.

Scorro l'appendice I al capitolo dedicato a Bronte, in AA.VV., UN ITINERARIO LUNGO LA VALLE DEL FIUME SARACENA, Biancavilla 1988, e mi si snocciola davanti la sfilza degli ''uomini illustri'' brontesi: vescovi e cardinali, deputati e sindaci, nel complesso una bella serie di assolute nullità (a parte qualcuno ovviamente); ''uomini illustri'' nel senso tardo imperiale, uomini illustri per nascita e censo.

Signori -diceva Totò- si nasce, ed io modestamente lo nacqui.

E Rosalia di Pace? E Gasparazzo? Che faceva Gasparazzo nelle lunghe sere passate nei boschi? Stava acquattato sotto la sua unica coperta per scamparsi dal freddo e bestemmiava ogni volta che una folata gelida gli penetrava sotto la giubba malconcia? Forse no. Forse beveva e cantava con un gruppo di compagni brilli, e poi faceva all'amore con le contadine che nottetempo si avventuravano nel bosco, apposta per farsi prendere dal rude carbonaio, che puzzava come un capro, ma aveva virtù nascoste che le contadine sapevano splendidamente apprezzare. E Rosalia di Pace? Quali pensieri attraversavano la sua testolina di bimba troppo precocemente cresciuta, quando era costretta a sorbirsi il tanfo di vino e d'aglio dei suoi amanti?

Storceva la testa, la meschinella, e si sentiva una vittima. Ma subito tra le gambe

le insorgeva una strana prurigine, sentiva venir giù gli umori, i seni farsi turgidi. Allora non aveva più disgusto, chè in fondo quella era l'unica maniera di avere anche lei un po' di piacere, come i ricchi, quei ''cappelli'' che qualche volta la pizzicavano sui fianchi e le soffiavano nell'orecchio cose oscene.

Una volta Rosalia di Pace si levò una gran soddisfazione. Il figlio di massaro Angelo le si era presentato davanti, una sera che lei rincasava dalla fontana col bombolo sulla testa. Tè, piglia -le aveva detto quel babbaleo, mostrandole cinque tarì- alzati la vestina, che nessuno ci vede.

Rosalia di Pace lo taliò un momento, lo arritaliò, gli levò i cinque tarì dalle mani e li gettò a terra: con te manco morta -disse, e sgattaiolò via, muovendo i fianchi dentro la vestina, col bombolo sulla testa come una femmina araba. Il figlio di massaro Angelo raccolse i soldi e se ne andò a spenderli all'osteria, dove sbarcava il lunario col tresette e sparlava di Rosalia di Pace, buttanazza che, per cinque tarì, se la faceva con tutti.

A Rosalia di Pace e a Gasparazzo, i soli personaggi veramente illustri della nostra città, rivolgiamo un pensiero commosso, fieri di essere loro concittadini.

Amen.

S.O.S. Randazzo

di Giuseppe Severini

Alle nove del mattino accompagno mia figlia all'asilo, in bicicletta. Devo percorrere tutta via Umberto, da S. Maria fino a porta S. Martino, per arrampicarmi poi fino ai Cappuccini. Non ci sono macchine, qualcuno cammina lungo il corso, c'è chi si affanna alla porta dei negozi, sui balconi e sugli usci delle case, quietamente. C'è sole oggi e silenzio. Qualche piccione vola breve dagli alberi a un tetto, gatti ci guardano fissi sporgendosi dai cassonetti dell'immondizia. Pietre antiche ci osservano di qua e di là della strada, si aprono spazi improvvisi, si chiudono. La linea spezzata dei balconi, dei cornicioni, dei tetti si dipana continua, si abbassa, si rialza poi piega da un lato, prosegue, la bicicletta sobbalza sulle pietre irregolari. Uno spiazzo di erba gualcita, un cunicolo, un bel portale, un'insegna, una bifora, poi all'improvviso si spalanca una piazza, una chiesa grande, un campanile, una statua, è passata, poi un bivio... di là si scende, a sinistra invece... già lo so, ci siamo quasi... eccola! La piazza S. Martino si apre di sbieco, in discesa, con le sue file di alberelli e panchine dapprima, poi il sagrato a gradoni e infine quel campanile slanciato, annunciato di lontano dal culmine aguzzo con l'elegante banderuola di ferro.

Uno sguardo rapido... a destra la torre quadrata del forte, appena il tempo di avvertire che una sottile energia mi attraversa, appena il tempo di ricordare, di rendersi conto... poi la terrazza e quell'obbrobrio violento, cattivo come un pugno sul viso, quella casa grande come una caserma che stanno costruendo là fuori, come uno sputo in faccia all'armonia dell'Antico, alla memoria di Randazzo. Io non riesco a rassegnarmi. Avrei comprato volentieri una casetta qui, su questa discesa, nella zona più bella della città, ma ora? Per vedere questo schifo ogni giorno e rodermi l'anima? NO. Scendo dalla bicicletta e salgo a piedi per la ripida strada che sale ai Cappuccini. A metà c'è uno spiazzo fra due casette, una cadente e vetusta, umilissima, l'altra nuova e con qualche pretesa. Fatto sta che lo spazio c'è!... ed è sottolineato in qualche maniera dalla presenza di una malandata ringhiera, che suggerisce vagamente l'idea di un "punto panoramico".

Da qui si vede uno scorcio del quartiere di S. Martino con la chiesa, il castello, le mura, le case, il ciglione roccioso e i Nebrodi sullo sfondo che è una "visione", qualcosa di irreale, di sospeso, sognato, paragonabile solo a quello che ho visto a Orvieto, a Cortona, a Spoleto. L'obbrobrio resta appena visibile in basso a sinistra, ma è come non esistesse.

Un pensiero cattivo mi attraversa la mente: distruggeranno anche questo!... mureranno presto o tardi questo questo varco ...rimasto così per caso o per dimenticanza. Compreranno quella casuccia, la demoliranno, un pomeriggio, e faranno un bel palazzo a tre piani. E io qui non ci metterà più piede. Devo impedirlo! Ma come? Comprerò quella casetta... Non è in vendita. Certo avranno già fiutato l'affare e così se ne andrà anche quest'angolo di paradiso. A beneficio di chi?

Accompagno la bimba all'asilo, percorro a ritroso la medesima strada. Se hanno permesso la profanazione di uno dei posti più suggestivi della città, perché non possono fare altrettanto dovunque? Oltretutto qui è difficile costruire e lo spazio è poco... con tante altre aree disponibili!?

Eppure sembra che la cosa non interessi a nessuno...

Ripasso dall'intrico di stradine del quartiere S. Nicola.

Qui si potrebbe vivere bene: vie tranquille, vecchie altane, finestre graziose e poggioli con vasi di fiori. Mi affaccio al parapetto che dè sull'Alcantara e mi accorgo che il ciglione è cosparso di rifiuti, sacchetti, materassi, carcasse di elettrodomestici ...

Che fanno gli abitanti? Che sperano per il loro paese?

Quale altro sogno covano oltre a quello di emigrare in Svizzera o in Germania? (Da cui tornano carichi di denaro da investire in progetti come quello visto prima).

Cos'ha fatto il Comune negli anni passati? Cosa hanno fatto gli uomini di cultura, oltre a scrivere libri? E con tutti questi libri si vanno facendo passi indietro e madornali errori.

La verità è che non servono libri, non serve più scrivere per coprire un vuoto di amore per la cultura che non si può ormai nascondere! Ci vogliono i fatti... dobbiamo dimostrare con i fatti di voler bene a questa città, di preoccuparci del suo sviluppo come della sua storia. Dimostrare a tutti che ci sono risorse intatte cui bisogna saper attingere e daranno il loro frutto: dimostrare che il patrimonio artistico-ambientale è Il Patrimonio di tutti e che può dare qualcosa a tutti, non solo far da soggetto per belle cartoline e per qualche pubblicazione appariscente. Abbatterla non si potrà più, metterci una carica di tritolo è terrorismo... Chissà se un giorno si riuscirà almeno a trasformare quella casermaccia in un albergo... con la vista più bella e suggestiva del mondo! a ripulire quel ciglione e farvi passare un percorso panoramico a piedi, con alberi, lampioncini, panchine ... a ...

E se nel frattempo ne combinano qualcun'altra? Grave..: come sarebbe sfondare quella piccola ringhiera e gettare

le fondamenta di un garage o di una casa qualsiasi. O diroccare altri tratti di mura per imporre, che so io, una pompa di benzina, un'officina, un deposito di rottami.
C'è una cosa che si può fare subito, urgente...
Far conoscere Randazzo fuori dei suoi confini, strapparlo alla chiusura in cui è piombata e in cui avvengono tacitamente le corruzioni più gravi del suo patrimonio, strapparla all'oblio. Fotografare i luoghi più belli, creare percorsi turistici, ma non solo, educare i cittadini fin dalla scuola ad amare la bellezza e l'armonia delle forme antiche ancora vie e presenti, insegnare a cogliere l'energia e la forza di suggestione creatrice che emanano. Se molto amore circonderà queste mura, se si sarà capaci di uscire dal chiuso del più vieto municipalismo, Randazzo vivrà il proprio splendore. E potrà ancora la Sovrintendenza alle Belle Arti (o ai ''disastri''?) continuare a chiudere un occhio ... anzi, tutti e due?

Le recensioni

a cura di Vincenzo Sciacca

- Da leggere:

1) W. BENJANIM, *Sull'hascisc*, Einaudi, pagg. 159, con una nota di Giorgio backhaus - (L. 18.000)
L'allucinante ed ambiguo racconto dell'esperienza con gli stupefacenti fatto da uno dei maggiori filosofi del nostro tempo, tra sensibilità decadente, esplorazione sensoriale e condanna razionalistica.

2) HEIDDEGGER, *Nietzsche*, Adelphi, 2 voll. (L. 125.000)
Finalmente tradotto nella nostra lingua, arriva, per i bei tipi della Adelphi, il fondamentale saggio-confronto con ''la bestia nera'' della filosofia moderna di Martin Heidegger.

3) ALDO PALAZZESCHI, *Il codice di Perelà*, SE. pagg. 224
(L. 18.000). Con una postfazione di Luciano de Maria e una nota al testo di Mario Marchi.
L'''aerea'' favoletta palazzeschiana, vagamente blasfema, finalmente ristampata dopo decenni di ostracismo silenzioso. Da non perdere.

- Da non leggere:

1) UMBERTO ECO, *L'isola del giorno prima.*
Romanzetto ''furbastro'' di un grande riempitore di pagine e rimestatore di parole. Molto più in giù del già non molto edificante ''Il nome della Rosa''.

2) FRANCESCO CURRENTI, *Il Venerabile Capizzi*, Bronte.
Recentissima pubblicazione ''fotocopia'' dell'ostinato Currenti che scrive, ma non sa di che. E pensare che l'agiografia è un nobilissimo genere che meriterebbe più accorti cultori.

3) LARA CARDELLA, *Il fiume a novembre*, ...
Dall'autrice di Volevo i pantaloni ecco un'altra porcata stracolma di luoghi comuni sui siciliani, scritta in un italianetto da rimandata a settembre. (Che cosa vuol dire, sant'Iddio, ''versa la procacità del sentimento in uno sfumato idillio''?). Assolutamente indecente.

Lettere alla redazione

Un interclassista per bene

di Gaetano Bonina consigliere comunale di Rifondazione Comunista

Nel n. 6 de "Lo specchio e il piacere" ho letto un articolo a firma del presidente del consiglio comunale di Bronte, dott. Carmelo Indriolo, su "Il consiglio comunale tra passione politica e serenità di giudizio", in risposta a un mio precedente articolo su "l'integralismo cattolico arriva in consiglio comunale". Nel ringraziare l'articolista per la stima che ha della mia persona, altrettanto non posso fare per quello che mi attribuisce politicamente.

Preso dall'affanno di disquisire sulle virtù taumaturgiche e culturali del suo partito, in continua metamorfosi, cerca di sciorinare il suo moderno anticomunismo attraverso la mia figura istituzionale di consigliere comunale. Egli scrive: "... è fortemente condizionato da una concezione vetero comunista della società e da un temperamento rivoluzionario tipico di quel retaggio della lotta di classe che la storia ... e il diffuso progresso economico e sociale rendono anacronistico". Continua accusandomi di cercare in consiglio comunale lo scontro ideologico e dicendo che la mia cultura comunista è superata dai tempi; e, al culmine della sua analisi politica, passa il guado affermando che "la caduta del muro di Berlino è stato un evento epocale perché ha segnato il passaggio dallo scontro ideologico tra i partiti politici al confronto delle idee e dei programmi...".

Sfugge all'intelligenza del dott. Indriolo che le concezioni, o meglio le idee, non invecchiano mai se hanno un logico riscontro nella realtà, nel tempo e nel luogo in cui esse operano perché si rinnovano e si riproiettano nel futuro. E' quando si perde la coscienza della realtà, dei reali problemi sociali, che le concezioni diventano astratte e false ideologie strumentali e quindi destinate

ad invecchiare e ad essere superate dai tempi. Lo scontro ideologico è avvenuto sempre e noi comunisti lo abbiamo subito a livello discriminante, specialmente negli anni '50, proprio da quelle forze che il dott. Indriolo difende e a cui socialmente non appartiene: quelle che si sono ingrassate con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La cultura dei comunisti ha avuto e ha una visione unitaria del mondo con le sue esigenze. Questa lungimiranza si chiama solidarietà reale e internazionalismo; non si può essere comunisti se non si è allo stesso tempo internazionalisti. Lo conoscono bene l'Egitto, i paesi mediorientali, i paesi africani, il Vietnam, il Nicaragua e tutti i paesi latino americani. La mia cultura proviene dalla presa di coscienza di questa realtà, mentre la cultura del dott. Indriolo proviene dall'altra sponda: quella che opprime e sfrutta i popoli; potrei citare il Messico, il Brasile, Cuba o le tragedie del Cile e della Bolivia. La storia delle società è stata sempre ed è lotta di classe.

Le differenziazioni sociali ed economiche non sono delle fisime, ma il prodotto di una causa, cioè della lotta di classe. L'America, simbolo della democrazia borghese, col suo interclassismo, che il dott. Indriolo condivide, ha prodotto 35.000.000 di poveri e il reddito dei cittadini di colore è il 56% di quello dei bianchi. La stessa cosa avviene in Brasile ove 18.000.000 di cittadini poveri vivono nelle favelas, 23.000.000 di bambini abbandonati vivono di espedienti, a volte ammazzati dagli squadroni della morte perché disturbano i ricchi. Il dott. Indriolo parla incautamente della caduta del muro di Berlino come evento epocale perché ha portato al confronto delle idee. Non vi può essere falsità peggiore di questa affermazione. Questo evento può essere epocale in quanto segna la vittoria del capitalismo sul socialismo, dovuta in parte a un premartellamento ideologico-culturale di destra su scala europea, che le sinistre hanno subito perché imbevute di riformismo moderato e deviante.

In Italia, una classe dirigente imborghesita e da salotto esprimeva un Occhetto, il quale si vantava boriosamente di avere colto il momento propizio per ammazzare il glorioso PCI e osannava a un ipotetico governo mondiale rappresentato dall'ONU. I vari tentativi di occidentalizzare i paesi del cosiddetto "socialismo reale" non solo non hanno portato benefici economici a questi popoli né li hanno aiutati a risolvere le loro contraddizioni, ma sono serviti ad esportare capitali e mafia anche siciliana, nonché a far riemergere egoismi, miti di mercato e nazionalismi, che si ripercuotono negativamente sull'occidente stesso. L'esempio della riunificazione tedesca ci dimostra come l'alto capitale risolve le contraddizioni di un paese ex socialista in crisi.

Le fabbriche di stato della Germania dell'Est sono state svendute agli industriali di Bonn, mentre alla classe operaia hanno dato disoccupazione e a chi lavora

salari più bassi di quelli degli operai della Germania dell'Ovest, nella misura del 30%.
L'alto capitale, ormai a briglie sciolte, non avendo più un interlocutore valido, detta leggi su scala mondiale, limitando con la violenza e con embarghi le sovranità nazionali: l'Irak, Grenada, Panama, la Somalia e il Mozambico ne sanno qualcosa.
Il decentramento delle multinazionali, le rapine delle materie prime e il selvaggio sfruttamento della manodopera costituiscono un vero sciacallaggio economico. Con la finanziarizzazione dell'economia, i paesi industrializzati detengono tre miliardi e settecento milioni di titoli esteri (indebitamento mondiale) e ogni giorno fanno transazioni di cambi per un milione e trecentomila miliardi di dollari.
I paesi occidentali, a sistema capitalista, ricattano i paesi poveri imponendo vincoli ai loro sistemi politici nonché regole ricattatorie nei mercati interni ed esteri. Questo strangolamento avviene con gli interventi militari approvati dall'ONU e con i ricatti a quei paesi che non possono pagare gli interessi sul debito imposti dal FMI, dalla BEI e dalla Banca mondiale, che sono istituzioni finanziarie internazionali nelle mani dell'alto capitale. Questa politica di sopraffazione e di rapina porta al restringimento del mercato e crea contraddizioni tra i paesi capitalisti stessi. Noi del campo vetero comunista, che sappiamo bene cosa è la vera solidarietà, abbiamo sempre chiesto nelle sedi istituzionali l'azzeramento di questi debiti e aspiriamo alla creazione di un nuovo ordine economico mondiale, strutturato su basi di maggiore giustizia ed equità, cui il partito cattolico democratico del dott. Indriolo si è sempre tenacemente opposto. Credo che il Sorel, nella sua grande fede, sbagliava quando, nel paragonare la rivoluzione cristiana a quella marxista, affermava che "i primi lottano per la città di Dio, i secondi per la città dell'uomo", perchè i primi lottano oggi per qualcosa di diverso. Come sbagliava il cardinale Mercier, nel 1927 a Malines, quando scriveva il "Codice Sociale", una specie di catechismo, ricavato dai documenti pontifici, del cristianesimo sociale, la cui teoria interclassista, finalizzata al superamento del liberalismo e del socialismo, propugnava lo sviluppo della proprietà privata come realizzazione dell'uomo, uno Stato dirigista per proteggere i deboli ai quali, in economia, si chiedeva di collaborare con i ricchi in nome di una morale cristiana. La coerenza di questa teoria politica, dott. Indriolo, ha portato in Italia a quel benessere economico, di cui lei parla, o a un intruglio di ipocrisia cristiana e di liberismo economico per cui in nome della morale il povero è diventato più povero?
La differenza tra me, vetero comunista, e Lei, dott. Indriolo, interclassista

progressista, è che mentre io lotto per il superamento dei conflitti di classe, cosa nobile e seria, Lei ancora è fermo al cardinale Mercier, il quale, convinto dell'eternità dell'ingiustizia, parlava e scriveva della nuova scienza, che è l'interclassismo, secondo cui due persone ricche formano la categoria della ricchezza fra virgolette e la stessa categoria possono formare un ricco e un povero. Scusi. Può darsi che Marx sbagliava. Se ci fosse stato oggi in Italia il PCI di Berlinguer, con la sua cultura classista, non avremmo avuto il mostro politico berlusconiano, substrato della crisi dell'interclassismo del partito del dott. Indriolo, che non è altro che classismo e cultura della Confindustria, della Confagricoltura e dell'alta finanza.
Il PPI per alcuni aspetti assomiglia molto al Partito Rivoluzionario Istituzionale messicano per la cultura politica, che è quella di gestire lo Stato in nome e per conto dell'alto capitale.
La DC, oggi PPI, collocata sempre al centro del sistema politico italiano, si è sempre scontrata al suo interno sul tipo di interessi da rappresentare. Negli anni sessanta col centro sinistra, le forze conservatrici di questo partito e gli apparati reazionari statali, che attorno ad esso ruotavano, hanno ricattato la posizione politica di P. Nenni con un sotterraneo colpo di Stato. Quasi la stessa cosa è avvenuta col governo di solidarietà nazionale del '78 col PCI. Può darsi che questo partito allora sbagliava a farsi carico della situazione fallimentare delle casse dello Stato invitando la classe operaia a fare sacrifici, perché l'alta borghesia, non solo non pagava, rimangiandosi le riforme promesse, ma, con

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 8, Febbraio 1995

le complicità dei settori più reazionari nazionali ed internazionali, la ricacciava indietro col terrorismo e la violenza degli attentati di Stato. L'obiettivo principale era la delegittimazione del PCI in ossequio al fattore K, sul cui altare è stato immolato Aldo Moro. La DC è stata sempre sensibile alle esigenze dell'alta borghesia alla quale ha aperto i forzieri dello Stato, mentre al popolo ha riservato balzelli e tasse; le deboli riforme concesse hanno costituito la fonte del debito pubblico. Ma a volte sembra destino che le contraddizioni dei padroni si scarichino sui servi. La rivoluzione tecnologica, la mondializzazione e la finanziarizzazione dell'economia hanno spinto l'alto capitale a ristrutturarsi e a mettere in discussione il patto sociale stipulato e rappresentato dallo Stato, scaricando la classe politica, che per esso aveva gestito il potere, nelle mani della giustizia, cosiddetta tangentopoli.
In nome di queste nuove esigenze si vuole costruire uno Stato meno costoso, che non interferisca nei rapporti delle forze produttive e nella logica del libero mercato. Il carro culturale berlusconiano è pieno dei nuovi servitori, tra cui tanti ex democristiani, a cui il suo partito, dott. Indriolo, ambisce con gelosia e rispetto sognando di ricostruire la grande DC. La politica dei grandi valori, cui Lei fa riferimento, e cioè della centralità dell'uomo in quanto bisogni e intelligenza, della famiglia, del benessere sociale, della solidarietà, della giustizia, del rispetto dell'ambiente e della natura, trova la negazione proprio nel suo partito; semmai può essere una sua cultura personale romantica come testimonianza errante nel deserto. La sua contraddizione culturale sta proprio nel concetto di interclassismo, che non è altro che mediazione del conflitto di classe, per il cui superamento i comunisti lottiamo, mentre Lei incoscientemente fa la politica di Ponzio Pilato. La democrazia rappresentativa deve rappresentare le esigenze della maggioranza che è il popolo, ma nella realtà rappresenta le esigenze di una decina di famiglie italiane, che detengono nelle mani i mezzi di produzione, la ricchezza e il potere economico politico. Dott. Indriolo, si riconosce in questa democrazia rappresentativa? e che cosa deve mediare? Se il suo partito ha dato il voto di fiducia a Dini, Presidente del consiglio dei ministri, con i suoi ministri industriali e banchieri dell'alta finanza, la sua cultura cattolica e solidaristica non si trova prigioniera nelle sale lussuose di questa diecina di famiglie che comandano l'Italia? Può darsi che la mia cultura sia vetera perché si trova tra il popolo, schivo di questi palazzi -e quindi ''massimalista, violenta e scristianizzante'' come Lei afferma. Ma perché ''scristianizzante''? non ho capito se questo aggettivo è da attribuire a me o a Lei che sta nel palazzo; mi ricorda tempi lontani, che ora sono mutati; può darsi che Lei è rimasto fermo in quel tempo che fu.

Economia

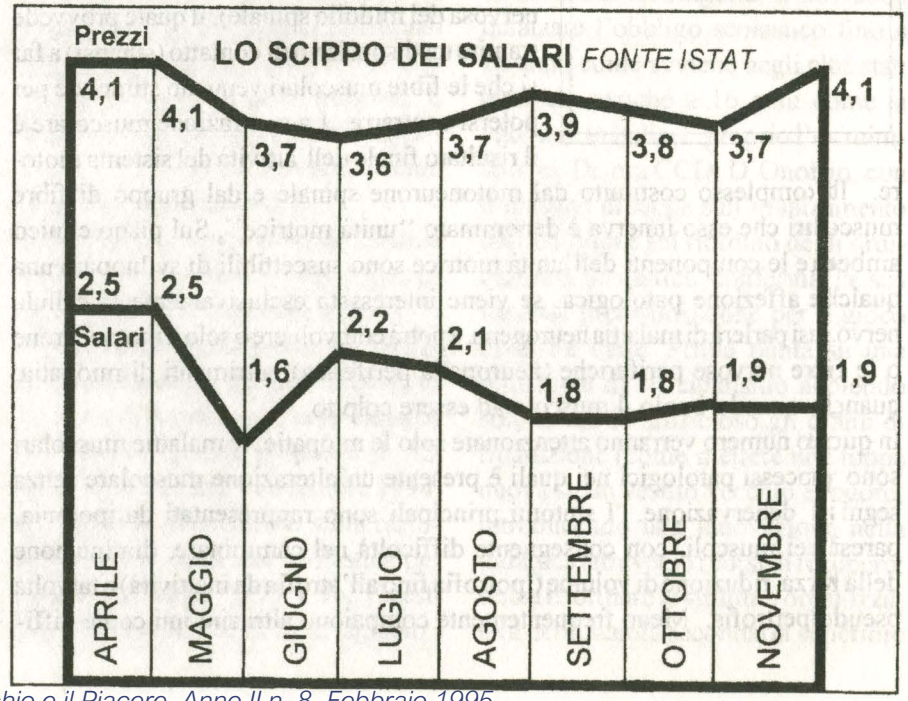
Stato sociale e capitalismo

di Silio Greco

Gli economisti liberisti sostengono che le forze di mercato vanno lasciate libere di operare, perché, quando ciascun soggetto economico persegue il proprio tornaconto, il meccanismo del mercato funziona a vantaggio di tutti e quindi tende all'equilibrio economico con la conseguente piena occupazione di tutti i fattori produttivi.
Lo Stato con i suoi garantismi, i suoi vincoli, le sue rigidità imbriglia le libere attività economiche, conducendole verso la crisi. Pertanto, se crisi ci sono state e ci saranno, ciò dipende dall'intromissione della mano pubblica nell'economia.
La grande crisi del 1929 ha mostrato che in certi casi le teorie liberiste sono del tutto inadeguate e che le forze economiche lasciate libere provocano forti sperequazioni nella distribuzione dei redditi

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 8, Febbraio 1995

e non necessariamente conducono verso l'equilibrio economico.
A partire dagli anni trenta, in risposta della crisi precedente, si è assistito, in tutti i Paesi ad economia capitalistica, ad un fiorire degli interventi pubblici nella sfera economica privata, sia in funzione di regolazione delle disfunzioni economiche, sia come riequilibratore delle diseguaglianze sociali onde raggiungere maggiore efficienza e giustizia.
In Italia le forme più rilevanti dell'intervento pubblico si sono avute con la nazionalizzazione di alcuni settori produttivi (ferrovie, industria siderurgica, produzione dell'energia elettrica, sistema bancario ecc.), con la politica di controllo dei prezzi, con il sistema di sicurezza sociale (assicurazioni sociali) e con il ruolo che lo Stato esplica nel campo della politica economica (politica della spesa pubblica, politica fiscale e monetaria, le imprese pubbliche e la programmazione economica).
A partire dagli anni settanta fino ai nostri giorni, a seguito delle crisi economiche che si sono succedute ciclicamente, tutti i governi conservatori (Reagan, Bush negli S.U., Tacther nel R.U., Salinas nel Messico e dal '90 anche in Italia) ed anche progressisti (Francia, Spagna, Portogallo ecc.), hanno operato per smantellare lo Stato sociale. Le ragioni vanno ricercate, per alcuni, nell'enorme peso della presenza dello Stato nell'economia, per cui ne è divenuta difficoltosa la gestione e l'amministrazione, con il risultato di provocare il malcontento e la sfiducia anche di quei ceti meno abbienti che dovrebbero trarre i maggiori vantaggi dall'operare pubblico.
Per altri, lo Stato è un pessimo amministratore per cui spreca le enormi risorse derivanti dai tributi che diversamente sarebbero impiegate più proficuamente dai privati. I sostenitori dello Stato sociale o Welfare State, come anche viene denominato, ritengono che esso non si sia effettivamente realizzato, perché la classe politica non ha saputo o voluto realizzarlo.
Non esiste la crisi dello Stato sociale semplicemente perché esso non è mai esistito. L'economista F. Caffè alcuni anni fa scriveva: ''Lo stato del benessere è una conquista ancora da realizzare faticosamente, non un intralcio fallimentare da scrollarsi da dosso''.
In Italia l'interventismo pubblico distorto ha alimentato l'affarismo della classe politica, la corruzione, la concussione, il clientelismo, la collusione politico-mafiosa, specie nel Meridione. Ha servito la grande imprenditoria, favorendo le fusioni e le incorporazioni attraverso sgravi fiscali su misura. Ha consentito che il peso delle situazioni economiche difficili si scaricasse sulla piccola imprenditoria e sui lavoratori dipendenti. Ha creato una legislazione fiscale confusa e penalizzante soprattutto verso i lavoratori. Ha favorito l'oligarchia economica del paese, realizzando il ''socialismo'' per le grandi imprese, attraverso la privatizzazione degli utili e la socializzazione delle perdite, mentre alle piccole imprese ha imposto la libera concorrenza. Ha assicurato pensioni fasulle. Ha consentito l'assorbimento di una parte dei disoccupati nel settore pubblico senza che ve ne fosse l'effettiva necessità e senza soprattutto realizzare una vera e propria politica occupazionale attraverso una seria programmazione industriale. L'elenco negativo con un po di buona volontà potrebbe ancora continuare. Come si può capire l'intervento pubblico c'è stato, una buona parte alla rovescia, assicurando così la pace sociale per due decenni a scapito delle generazioni attuali e future. Senza dubbio, lo Stato Sociale, mal concepito e mal realizzato ha contribuito a mantenere in Italia la gestione economica entro i confini del sistema capitalistico. Nella fase economica dell'ultimo decennio e in quella attuale, a giudizio dei governi dei vari Paesi, l'impatto dello Stato Sociale sull'accumulazione capitalistica può diventare distruttivo per il sistema stesso per cui occorre smantellarlo del tutto. La storia dimostra, così, una certa contraddizione: negli anni trenta si è ritenuto che il sistema capitalistico non potesse sopravvivere senza l'intervento pubblico nell'economia, mentre negli anni ottanta e successivi si ritiene che il capitalismo non può coesistere con esso.
Al lettore l'arduo giudizio.



Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 8, Febbraio 1995

Sanità

Le malattie muscolari

Dr. Angelo Sansone,
medico spec.do NPI, psicologo

Come è noto i muscoli conferiscono ad ogni essere vivente la capacità funzionale del movimento, che in verità non è il risultato dell'interessamento di un solo muscolo, ma di un insieme di muscoli che si coordinano reciprocamente, in modo che alcuni possono entrare in azione ed altri inibirsi, ovvero si pongono fuori gioco, per così dire. Questa coordinata integrazione operativa permette l'esatta esecuzione del gesto, precedentemente programmato dalla corteccia cerebrale. Ciascun muscolo è formato da più fibre o fascetti muscolari che sono innervati dal cosiddetto motoneurone (cellula nervosa del midollo spinale), il quale provvede tramite un dispositivo di contatto (sinapsi) a far sì che le fibre muscolari vengano stimolate per potersi contrarre. La contrazione muscolare è il risultato finale dell'attività del sistema motore. Il complesso costituito dal motoneurone spinale e dal gruppo di fibre muscolari che esso innerva è denominato "unità motrice". Sul piano clinico ambedue le componenti dell'unità motrice sono suscettibili di sviluppare una qualche affezione patologica. se viene interessata esclusivamente la cellula nervosa si parlerà di malattia neurogena, e potrà coinvolgere o solo il motoneurone o le fibre nervose periferiche (neuropatia periferica), altrimenti di miopatia, quando quando è solo il muscolo ad essere colpito.

In questo numero verranno attenzionate solo le miopatie. le malattie muscolari sono processi patologici nei quali è presente un'alterazione muscolare senza segni di denervazione. I sintomi principali sono rappresentati da ipotonia, paresi dei muscoli, con conseguente difficoltà nel camminare, diminuzione della forza, riduzione di volume (ipotrofia fino all'atrofia da inattività) e talvolta pseudoipertrofia. Meno frequentemente compaiono altri sintomi come difficoltà nel rilasciamento muscolare (miotonia), crampi, dolori (mialgie) o comparsa nelle urine della proteina che conferisce il colore rosso ai muscoli (mioglobinuria). La classificazione attuale suddivide le malattie muscolari in forme ereditarie ed in forme acquisite. le forme ereditarie più conosciute sono le distrofie muscolari, tra le quali le seguenti rappresentano i tipi principali: distrofia di Duchenne, di Becker, Facio-scapolo-omerale, dei Cingoli e Miotonica. Il tipo Duchenne inizia nelle gambe e progressivamente si generalizza agli arti superiori ed al viso fino ad interessare i muscoli respiratori e cardiaco. Elevata è l'incidenza di Insufficienza Mentale. Colpisce soltanto i bambini di sesso maschile (poiché viene trasmessa come carattere recessivo legato al cromosoma X) e progredisce così rapidamente che i ragazzi non possono più camminare già all'età di 12 anni ed in genere muoiono entro i 30 anni.

La distrofia di Becker è anch'essa trasmessa col cromosoma X e si differenzia dalla Duchenne per l'insorgenza più tardiva e per l'evoluzione che è molto più lenta, consente la deambulazione fino all'età adulta e non interessa il muscolo cardiaco né lo sviluppo intellettivo.

La distrofia muscolare miotonica oltre alla paresi presenta un altro sintomo caratteristico che la definisce, ossia la miotonia. Quest'ultima consiste nel ritardo del rilasciamento muscolare dopo una contrazione volontaria. Sono soprattutto interessati i muscoli distali (soprattutto alle mani). Oltre ai sintomi muscolari sono presenti cataratta, atrofia testicolare e calvizie.

La forma facio-scapolo-omerale si trasmette anch'essa geneticamente con modalità autosomica dominante, quindi interessa indifferentemente i soggetti dei due sessi. Ha inizio in genere durante l'adolescenza; colpisce dapprima i muscoli delle spalle, successivamente quelli del cingolo scapolare ed infine i gruppi muscolari della faccia con espressioni sintomatologiche che possono andare da manifestazioni più lievi a forme più gravi.

Infine tra le forme ereditarie vanno menzionate le Paralisi
Periodiche in cui si riscontrano anomalie del potassio (forma ipokaliemica ed iperkaliemica) e sono trasmesse con carattere autosomico dominante. Si manifestano episodicamente e le crisi si scatenano dopo esercizi muscolari o in seguito a stress emotivi. Nella condizione iperkaliemica la temperatura fredda può essere un fattore scatenante; nell'ipokaliemia, invece, sono i pasti ricchi di carboidrati a scatenare la crisi paretica.

Tra le forme acquisite si elencano le miopatie infiammatorie che possono essere da causa nota (agente eziologico conosciuto) oppure da nessuna causalità specifica: ad esempio le dermatomiositi. Queste sono caratterizzate da tre

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 8, Febbraio 1995

sintomi principali: segni muscolari (astenia, dolore, ipotonia), segni cutanei (chiazze eritematose di colorito rosso-violaceo presenti soprattutto nel viso e nelle articolazioni), segni generali (febbre, compromissione di diversi organi quali il cuore, i reni, l'apparato respiratorio).
La diagnosi delle malattie muscolari è di laboratorio e strumentale (elettromiografia). Essa ha grande importanza preventiva sul piano del consiglio genetico. Infatti è possibile individuare le madri portatrici del tratto miopatico.
Attualmente, purtroppo, non esiste alcuna terapia per le forme ereditarie. la ricerca scientifica procede instancabilmente pur tra mille difficoltà legate soprattutto all'aspetto economico e quindi è ragionevole sperare che le nuove tecniche di genetica molecolare possano permettere l'identificazione delle sostanze prodotte dai geni, e ancora sconosciute, che sono interessate in queste malattie.
Al momento l'unica risorsa terapeutica a disposizione, che ha un significato più palliativo che curativo, è il trattamento fisiokinesi-terapico allo scopo di rallentare il più possibile la degenerazione involutiva delle fibre muscolari e quindi ritardare la progressione inesorabilmente invalidante della malattia.

A rischio l'assistenza specialistica nell'U.S.L. 39?

di Angelo Ciraldo

Il Poliambulatorio di Bronte ha in complesso 11 branche specialistiche, vedi l'allegata tabella, e serve l'utenza dell'Usl n. 39, in prevalenza assistiti dei Comuni di Bronte, Maletto e Maniace.
In esso vi operano specialisti ambulatoriali il cui rapporto di lavoro è regolato dal DPR 316/90.
Il D. Leg.vo 502/92, modificato dal D. Leg.vo 517/93, all'art. 8 comma 8

blocca l'instaurazione di nuove convenzioni con specialisti ambulatoriali, consentendo la possibilità del turnover soltanto con specialisti già titolari di incarico a tempo indeterminato. Sempre l'art. 8 stabilisce che entro un triennio deve essere definito il nuovo stato giuridico degli specialisti ambulatoriali confermati, mentre sarà consentito alle regioni di instaurare nuovi rapporti con soggetti privati sulla base di un corrispettivo predeterminato a fronte della prestazione resa.
A tutt'oggi manca da parte delle autorità sanitarie regionali uno strumento di programmazione sanitaria che affronti tale problema e dia delle soluzioni. Nel frattempo che ne sarà del Poliambulatorio di Bronte?
Fra le ipotesi peggiori una contrazione delle prestazioni per mancanza di specialisti. Infatti, il citato D. Leg.vo 502/92, bloccando l'instaurarsi di nuovi rapporti, ha limitato la possibilità di conferire turni vacanti solo agli specialisti già titolari di incarico. Ciò sta determinando delle dinamiche di tipo centripeto, in quanto la gran parte degli specialisti essendo provenienti da Catania città o dall'area metropolitana, via via che qui si liberano dei turni, tendono all'avvicinamento. Siffatta situazione porterà, ineluttabilmente, allo svuotamento dei Poliambulatori delle UUssl più periferiche e quindi una ulteriore marginalizzazione di queste realtà, (e dire che uno degli obiettivi della Legge 833/78, cosidetta "Riforma Sanitaria", era il riequilibrio territoriale delle prestazioni sanitarie).
Cosa si può fare per evitare il rischio della chiusura?
Alcune proposte, al limite della provocazione, potrebbero essere le seguenti:

- fare una ricognizione generale degli specialisti ambulatoriali confermati e del loro monte orario totale;
- fare una ricognizione generale dei turni di specialistica ambulatoriale vacanti nella provincia;
- tenendo conto che il massimale, per specialista, è di 38 ore settimanali, procedere al completamento orario attraverso una graduatoria provinciale;
- dare priorità nella copertura dei turni vacanti a quelle UUssll che non hanno nel loro ambito territoriale specialisti convenzionati esterni;
- valutare l'opportunità di far pubblicare turni vacanti a quelle UUssll che usufruiscono nel loro territorio dell'apporto di specialisti convenzionati esterni.

Tutto ciò deve essere fatto attraverso un coordinamento provinciale, che a tutt'oggi manca.
Queste proposte faranno rizzare, senz'altro, i capelli a qualche dirigente di Usl che, nella sua burocratica esperienza, le riterrà fuori dalla realtà giuridico-normativa. Ma hanno il pregio di porre il problema e provocare la discussione!

USL N. 39 - Poliambulatorio di Bronte
Numero visite specialistiche effettuate nel periodo 1992 - 1994

Branche specialistiche	1992	V/h.	1993	V/h.	1994	V/h.
Cardiologia	2.729,0	3,5	2.982,0	4,4	2.366,0	3,7
Chirurgia	75,0	0,9	281,0	1,6	133,0	1,0
Dermatologia	478,0	2,3	705,0	4,1	733,0	3,8
Med. interna	437,0	1,4	110,0	2,6	662,0	2,4
Neurologia	587,0	2,1	669,0	3,0	738,0	2,7
Oculistica	1.410,0	3,1	1.585,0	4,3	1.782,0	4,4
Odontoiatria	502,0	0,9	1.784,0	2,4	1.977,0	2,5
Ortopedia	231,0	1,5				
Ost. e ginecologia	50,0	0,5	178,0	2,1	213,0	2,7
Otorino	917,0	3,8	203,0	4,2	657,0	3,5
Radiologia	4.268,0	3,3	1.283,0	4,0		
Totale	11.684,0	23,3	9.780,0	32,7	9.261,0	26,5

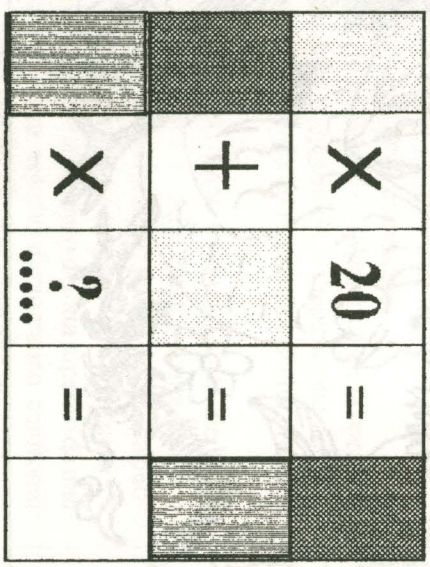
NOTE
- Ortopedia: il turno è coperto dall'1.1.'95
- Otorino: il turno vacante da marzo '93 è coperto dall'1.7.'94.
- Radiologia: il turno è vacante dal maggio '93
- Il rapporto V/h. è dato dal numero di accessi effettivi

L'angolo dei bimbi

a cura di Alessandra

Il numero magico

Chiedi ad un amico di pensare a qualsiasi numero a due cifre, di moltiplicarlo per 20 e di sommarvi il numero pensato. L'amico ti deve dire il numero ottenuto e tu con l'aiuto di una calcolatrice xxx moltiplichi per xxx e vedrai uscire sul display il numero pensato dall'amico ripetuto tre volte.



P.S. Chi vuol sapere il numero magico, scriva al seguente indirizzo: Ciraldo Alessandra (Lo Specchio e il Piacere, rubrica L'angolo dei bimbi) via G. Papini n. 3, 95034 Bronte (Ct).

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 8, Febbraio 1995

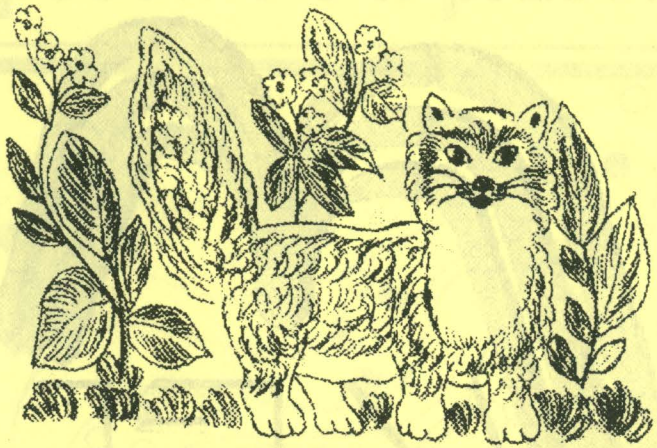
Il pulcino

(Racconto illustrato I^a parte)
per i più piccini

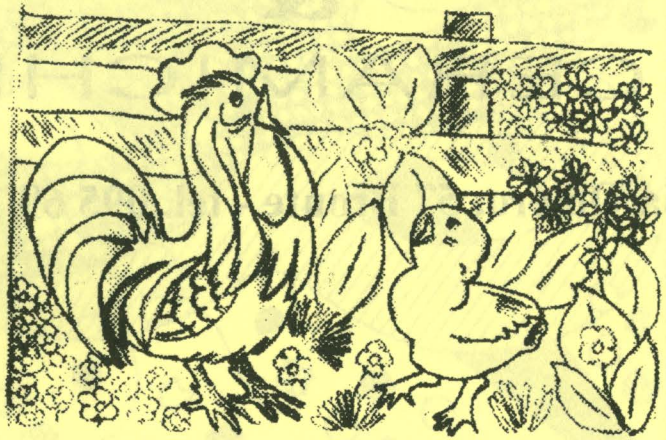
C'era una volta un pulcino. Era piccolo piccolo. Così. Ma lui credeva di essere molto grande e stava tutto impettito, così: Il pulcino aveva una mamma, che gli voleva molto bene. Ecco com'era la sua mamma: la mamma gli dava da mangiare dei vermi. Ecco com'erano i vermi che gli dava...

Le soluzioni degli indovinelli del numero precedente sono: la montagna, la neve, le stelle.

Una volta il Gatto Nero fece scappare la mamma del pulcino dal cortile. Ecco com'era il Gatto Nero:



Il pulcino restò solo vicino allo steccato. ma vide un bel gallo, grande grande, che si era posato sullo steccato e allungava il collo, così: Il gallo gridava più forte che poteva: ''Chicchirichì!'' e si guardava intorno con aria d'importanza: ''Non sono in gamba? Non sono bravo?'' Al pulcino piaceva proprio e anche lui allungò il collo, così:



Continua sul prossimo numero...

CONTRASTI
parrucchieri

Acconciature
ZINA
Bronte (CT) - Via Monfalcone, 14
tel. 095 - 69 28 44

Gianni International
Bronte (CT) - Via Cav. di V. Veneto, 13
tel. 095 - 69 15 50

Grazia Di Silvestro
Randazzo (CT) - Via Coclite, 79
tel. 095 - 92 34 73

L. 2.500

Anno II n. 9 - Marzo 1995

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 9, Marzo 1995

lo Specchio e il Piacere
Anno II n. 9 Marzo 1995

Suppl. a Logos n. 56
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Palmiro Mannino,
Vincenzo Pappalardo,
Nunzio Sanfilippo,
Giuseppe Severini,
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9
Bronte (CT), tel. 7722836
7721527.
(Telefonare dopo le 20,00)

SOMMARIO

Pag. 3
Editoriale
E se fosse deriva celebrativa
Vincenzo Pappalardo

Pag. 6
Il cittadino e la giustizia
Franca Meli

Pag. 7
8 Marzo: giornata internazionale della donna

Pag. 8
C'era una volta a Randazzo
Giuseppe Severini

Pag. 9
Notizie flash

Pag. 10
La politica ambientale tra scienza e filosofia
Francesco Gusmano

Pag.14
Padre Tommaso Pittalà: un brontese dimenticato
Gino Saitta

Pag. 17
Scheda bibliografica
a cura di Sebastiano Ciraldo

Pag. 19
Itinerari intellettuali della destra che scrive
Vincenzo Sciacca

Pag. 23
L'inflazione: un'imposta subdola
Silio Greco

Pag. 26
Dicono...
Rubrica di commenti
Michele Serra
Adriana Zarri

Pag. 28
Psicanalisi: cosa resta ancora?
Angelo Sansone

Pag. 31
Screening oculistico per le ametropie nell'età pediatrica
Vincenzo Galvagno

Pag. 33
L'angolo dei bimbi
a cura di Alessandra Ciraldo

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Bronte
P.za On. V. Saitta, 15 Bronte
Tel./fax 69 28 29
Agente Generale Procuratore
Gatto Geom. Luigi

Editoriale

E se fosse deriva celebrativa ?

Vincenzo Pappalardo

Io mi immagino la faccia del rispettabile uditorio intervenuto in una recente conferenza tenuta a Bronte in onore dell'illustre Tommaso Pittalà: azzimato, compito, col volto scavato per la tensione ieratica della circostanza, si era avviato verso il tempio, vi era entrato con timorosa reverenza e, seduto nel ''sancta sanctorum'', si era purificato nel sacro rito della passata grandezza, aveva salmodiato agli dei fondatori e protettori della polis, aveva riconosciuto i santi Lari e ad essi aveva sacrificato, sicuro che solo ad essi spetta il destino della città, al loro ritorno, alla loro benevolenza; poi, consolato, come alla fine di ogni rito, che proprio a questo serve, a ripristinare un benefico contatto tra il popolo irriconoscente e il misterioso nume, il pio e colto uomo medio brontese era tornato alle quotidiane faccende, alla fatica dell'umano procedere, al tran tran della moglie che ''petula'' e dei figli che rompono, al mutuo che scade e alla macchina che perde olio; sicuro, però, e orgoglioso della sua origine brontese, terra di cultura e di grandi figli, patria del Collegio Capizzi, ''fiorita accademia'', e di una nutrita collezione di illustri progenitori, Nicola Spedalieri, Enrico Cimbali, Ignazio Capizzi, e perché no! Tommaso Pittalà, Carneade, Felice Sonchisono, Filomena Nonsonnessuno...

Non è la prima volta che mi trovo a dissentire sul malvezzo che sembra aver preso alla gola la

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 9, Marzo 1995

cultura, o quel che resta della cultura di questo paese. Gli anniversari, le conferenze, i convegni storici hanno un senso se aiutano a comprendere senza maschere il nostro passato, se scavano le ragioni per le quali noi oggi siamo così e non in un altro modo, se cercano e se trovano là dove il meccanismo si è rotto e perciò noi affoghiamo nella crisi della nostra società, della nostra economia, della nostra stessa civiltà.

Purtroppo non vi sono molti dubbi: quando un popolo rinunzia a guardare con disincanto al proprio passato, esso è già molto innanzi sulla via del declino. Allora gli uccelli mitologici spiccano il volo e il cielo si offusca di tante divinità da incensare e venerare.

Perché tale è la celebrazione, lo stadio della irreversibilità comatosa dell'intelligenza e della morte annunciata di una civiltà; lo stadio nel quale la rinunzia a capire il passato è rinunzia a costruire il futuro; lo stadio nel quale alla ragione si sotituisce la cultura della consolazione; lo stadio nel quale la cultura non è più gusto della ricerca ma ossequio ai rituali della retorica.

Mi viene in mente l'invito ricevuto, poco più di un anno fa, a parlar del Capizzi nella Biblioteca di quel Collegio; andai a dire quel che qualsiasi professionista appena serio degli studi avrebbe dovuto dire in quella circostanza: che cioè gli studi sul Capizzi e sul suo Collegio non hanno finora goduto di nessun decente approccio metodologico e che l'analisi più superficiale del personaggio e dell'istituzione denuncia le contraddizioni più macroscopiche. Ricordo ancora il turbamento scandalizzato degli astanti: erano in religiosa attesa del rito ed io dissacravo; ero entrato nel tempio e bestemmiavo. Suppongo che per un bel pezzo nessuno dei gran sacerdoti della indigena sapienza oserà più invitarmi, e la cosa in fondo mi spiace: andrei volentieri a violare di nuovo gli altari. Qualche mese fa, stralci di quell'intervento sono stati pubblicati in questa rivista: mi è stato riferito di come lo scandalo si sia ripetuto e di come si sia già trovato un compreso e un pò improvvisato custode della nostra sacra tradizione pronto a difendere l'onore e la santità dei Capizzi. Si accomodi pure! Io naturalmente non gli risponderò.

Vorrei solo instillare qualche dubbio nella mente di chi organizza e di chi assiste a tali conferenze celebratorie. Chi sono questi uomini illustri? Chi ha deciso e perché di gettare luce su di loro? Soprattutto, sono essi in grado di irradiare luce da se stessi e di gettarla su di noi?

Monaci, professori universitari, preti scrittori di cose religiose sono certo personaggi che spiccano nel deserto asciutto di alfabeto della Bronte dei secoli scorsi; ma fossero nati in una città appena più grande, si fossero dispersi nei rivoli più abbondanti dei tanti avvocati, dei tanti preti scrittori e fondatori di pie

opere, avrebbero in egual modo spiccato? E ancora, chi ci ha tramandato il "lustro" di tali personaggi? I mediatori della nostra cultura hanno inevitabilmente posto il marchio del loro "milieu" sulla selezione dei nostri padri tutelari: il buon cappuccino Gesualdo De Luca vide "la vasta orma dello Spirito Creator" stampata su tutte o quasi le tonache nere che si erano nei secoli passati aggirate per le strade di questo paese; e il professor Benedetto Radice si commosse dinanzi alla figura dei pochi uomini di cultura che il "natio borgo selvaggio" aveva sin allora espresso. E non poteva essere altrimenti. Chissà quanti altri illustri antenati avremmo potuto vantare se anche i contadini, che con il loro sudore hanno dissodato le nostre "sciare", avessero avuto un loro cronista che ce li ricordasse? Ma tant'è, questo gli eroi della provincia, e più la provincia declina più minute si fanno le loro gesta.

Al tramonto le ombre dei nani si allungano, recita un vecchio e, al solito, saggio proverbio cinese. E così dopo le celebrazioni dedicate al Vincenzo Schilirò e la toccante traslazione delle spoglie del Capizzi, siamo giunti ad ossequiare le sconosciute grandezze del padre Tommaso Pittalà.

Non c'è che dire, la notte è ormai vicina. Giusto centocinquant'anni fa, nell'aprile del 1845, glossando alcune tesi di Feuerbach, Marx aveva dato uno scossone all'identità degli intellettuali europei, accusandoli di essersi sin allora limitati ad interpretare il mondo, quando il problema era di aggiustarlo e renderlo più vivibile.

Poveri noi, che abbiamo rinunziato persino ad interpretarlo e con i sacri paramenti ci siamo inginocchiati a glorificarlo!

Il territorio

Il cittadino e la giustizia

Franca Meli

Alla tavola rotonda tenutasi nei locali del circolo di cultura "E. Cimbali", per iniziativa della sezione di Bronte della F.I.D.A.P.A. (Federazione Italiana Donne Arti Professioni e Affari), è intervenuto un folto pubblico, attirato forse dal prestigio degli oratori ma anche, e soprattutto, dall'attualità e dalla drammaticità dell'argomento in discussione.
Il dott. Alfio Cocuzza, Presidente della 1° sezione della Corte d'Appello di Catania, ha avvinto l'uditorio con un intervento preciso e puntuale, nel quale ha manifestato profonda sensibilità verso quanti, per i motivi più vari, si trovano ad avere problemi con la giustizia.
Il prof. Giuseppe Dell'Osso, direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Catania, ha sapientemente lumeggiato il coinvolgimento emotivo del cittadino comune di fronte ai casi eclatanti della giustizia penale, auspicando il prevalere della razionalità, condizione indispensabile per giungere au una obiettiva valutazione.
Il Preside Pasqualino Sangiorgio, specialista in Sociologia e Pedagogia, affrontando l'argomento dall'ottica del cittadino comune, si è augurato che le disfunzioni esistenti nel pianeta giustizia, possano essre urgentemente sanate. Il suo "sogno" di una società migliore presuppone l'impegno di tutti in nome di una responsabilità civica.
Il dott. Colonnello Giosuè Franco, medico legale, rifacendosi alle disposizioni di legge, ha evidenziato che, sebbene il cittadino in custodia cautelare abbia determinate garanzie, queste purtroppo e spesso non sono sufficienti e talvolta, per intoppi burocratici, la sua salute corre gravi rischi.
Molti e vari gli interventi, a testimonianza del diffuso malessere che serpeggia tra i cittadini, spesso disorientati di fronte a questa giustizia in crisi: crisi non evolutiva e positiva, come necessario per una corretta crescita civile, ma talvolta involutiva e degenerante. A tale crisi si deve porre rimedio, non con l'emanazione di nuove leggi, ma col rispetto del ruolo e delle competenze dei vari organi istituzionali. Infatti la prevaricazione, o peggio, l'occupazione di spazi indebiti è quanto di più grave possa avvenire in una "società civile" e in uno stato di democrazia.

8 marzo giornata internazionale delle donne

Tutti sanno che l'8 marzo è la giornata internazionale della donna, ma forse c'è anche chi non sa perché si è scelta questa data.
Non è un giorno scelto a caso, e ricorda un episodio, un triste episodio, che riguarda proprio le operaie tessili.
All'inizio del secolo, nel 1908, a New York, le 129 operaie della Cotton scioperarono per protestare contro le massacranti condizioni di lavoro a cui erano costrette.
Occuparono la fabbrica, e il padrone reagì chiudendo a chiave le porte e intrappolando le scioperanti dentro l'edificio.
Scoppiò un incendio, e ben 19 lavoratrici perirono tra le fiamme e il fumo.
Era l'8 marzo 1908.
Due anni dopo, a Copenaghen, alla Conferenza Internazionale delle Donne Socialiste, dove, tra le tante, era presente anche Rosa Luxemburg, vennero ricordate le 19 operaie tessili americane della Cotton, e Clara Zetkin propose di fare dell'8 marzo la giornata internazionale della donna.
La proposta venne accolta, e da allora, tutti gli anni, in questo giorno si celebra la lotta delle donne per la conquista di tutti i fondamentali diritti umani.
Il simbolo della festa è il ramoscello di mimosa che l'uomo offre alla donna.

La redazione

C'era un volta a Randazzo...

Giuseppe Severini

Un gruppetto di persone ...prima cinque, poi sette, poi quindici, che si sono messe in testa di dare una mano al loro paese, anche per sfruttare il momento favorevole, dovuto alla nuova amministrazione comunale, che sembra promettere bene.

Punto di partenza: Randazzo, tra centro storico e territorio, ha buone possibilità di attrazione turistica. Sono state utilizzate finora? Per niente! tanto che i beni architettonici e artistici non sono in pratica considerati una risorsa, ma appiaono abbandonati al loro destino (cioè il capriccio dei privati).

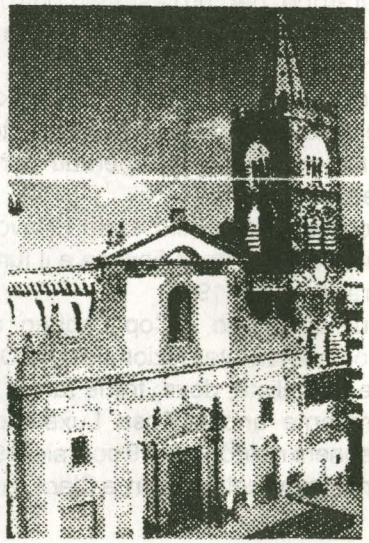
E l'ambiente naturale? Stessa trascuratezza e abbandono.

Bene, noi tiriamo avanti. Prima di tutto cerchiamo di iscrivere il nostro centro all'Associazione Nazionale per i Centri Storico-Artistici con sede a Gubbio: servirà pure a qualcosa! almeno a far sapere che esistiamo.

Poi di cosa c'è bisogno? Agriturismo? Stiamo lavorando per coordinare alcuni produttori interessati.

Una guida pratica, economica, semplice, chiara per il turista? E noi la stiamo disegnando.

Però se qualche turista arriva bisognerà pure aiutarlo, magari ospitarlo. E allora formeremo un gruppetto di guide turistiche "d'assalto". Ma... mancano strutture di accoglienza! Chi l'ha detto? Noi creeremo un giro di "bed and breakfast", naturalmente con la gente "giusta" ... meglio pochi, ma buoni!



E poi... e poi... si sa, più si pensa e più le idee vengono: lavori con le scuole per far crescere l'affezione al proprio ambiente e alle sue ricchezze fin da piccini e poi delle feste, degli avvenimenti per attirare e coinvolgere la gente. Non dimentichiamoci che Taormina è solo a cinquanta chilometri da qui.

Perché tutto questo? Perché abbiamo molto da dare, perché vogliamo portare il mondo a casa nostra e, chissà, creare qualche possibilità in più di vita per i giovani... qui, nella nostra terra e non altrove.

Tiro con l'arco

Tra le pratiche sportive consigliabili per un mucchio di motivi c'è senza dubbio il tiro con l'arco.

Sappiamo che il fascino di questo sport è dovuto, anche per chi non lo pratica, alla forza della suggestione.

Chi da piccolo non ha sognato di essere il grande Robin? o non ha seguito con trepidazione le avventure dei senza-legge de "La freccia nera"? E per i più colti, come sfuggire al ricordo dell'arco di Ulisse, che solo il mitico eroe sapeva tendere e meravigliosamente adoprare?

Così, quando poi capita di tenere in mano - finalmente! imprevedibilmente! - l'impensabile attrezzo, le frecce incoccate, a venti metri da un bersaglio... ci si sente nella favola, nel mito.

E si comincia a tirare senza tregua!

L'irresistibile attrazione di questo sport antichissimo è fuori discussione. Ai filosofi scoprirne le cause, a noi arco, faretra, frecce, un bel campo sicuro e una vera compagnia di arcieri fidati.

Se sei interessato a questo sport o lo pratichi già accorri al più presto "all'armi!" a questo indirizzo:

Beppe Severini
Randazzo - tel. 923639

Stiamo creando una società affiliata alla Federazione Italiana Tiro con l'Arco.

Tornei, feste, raduni, vino e belle donne ci attendono!

Notizie flash

Il Liceo classico statale "Ignazio Capizzi" *di Bronte mantiene la sua autonomia didattica essendo stata accolta la proposta motivata di modifica del piano di razionalizzazione da noi esposta nel n. 8 de "**Lo Specchio e il Piacere**" di febbraio alle pagg. 9,10,11.*

Laurea

Auguri a Vincenzo Neri per la Laurea in Giurisprudenza conseguita il 27 gennaio 1995 con la tesi "Contratto di Know how" di cui è stato relatore il ch.mo Prof. Lucio Ricca.

100 strade per giocare a Randazzo

*A Randazzo domenica 26 marzo, dalle ore 9,30 alle ore 12,30, in Corso Umberto, il circolo **Legambiente Val Demone** e le **Classi per l'ambiente** organizzano una festa per tornare sulle strade con creatività, per rilanciare il rapporto fra i ragazzi e il proprio territorio.*

Sono previsti giochi e attività di animazione per "bambini" di tutte le età.

Ambiente

La politica ambientale tra scienza e filosofia

Francesco Gusmano

L'interesse per le tematiche ambientali è stato negli ultimi anni via via sempre crescente e, a mio avviso, è destinato a crescere ancora di più. Infatti il problema dell'ambiente, della sua salvaguardia, è un problema radicale, che investe la vita umana nelle sue varie manifestazioni, ed è proprio per questo motivo che non è solo un problema scientifico, ma è diventato anche filosofico, politico, sociale, morale e religioso. Vorrei qui esaminare alcuni aspetti, senza pretesa alcuna di esaustività, e soprattutto vorrei mostrare la assoluta essenzialità delle questioni ambientali, la loro radicalità.

- Partiamo da considerazioni di carattere scientifico.

Nel quadro delle varie ramificazioni della scienza fisica la Termodinamica occupa un posto di notevole importanza; essa, come dice la stessa parola (''Thermon'' in greco significa calore e ''dynamis'' forza) studia il modo in cui è possibile ottenere lavoro meccanico sfruttando una particolare fonte di energia: il calore. Si è giunti, in seguito a tali studi, alla formulazione di leggi che permettono di descrivere il comportamento di un sistema costituito da un numero elevatissimo di molecole o di atomi; ed è proprio una di queste leggi che sarà oggetto della nostra indagine: il secondo principio della termodinamica.
Questa legge, il fisico tedesco Rudolf Clausius nel 1850 così la esprimeva: ''E' impossibile realizzare una trasformazione il cui unico risultato sia quello di far passare calore da un corpo più freddo ad uno più caldo''. Ciò sta ad indicare, come si vede facilmente, che tutte le trasformazioni non solo tendono a

conservare l'energia (principio di conservazione) ma hanno anche un verso preferenziale; verso che tende a far aumentare il grado di disordine del sistema per cui in ogni trasformazione un sistema termodinamico (sistema costituito da un numero elevato di molecole o atomi) aumenta sempre il suo grado di disordine.
Ebbene, si è osservato da parte degli studiosi che il nostro ecosistema -da considerare a tutti gli effetti un sistema termodinamico- tende verso un disordine sempre maggiore poiché l'energia termica dell'universo va continuamente perdendo la sua capacità di compiere lavoro, in altre parole essa si degrada e si potrebbe arrivare, in un futuro lontano miliardi di anni, alla cosidetta ''morte termica'' dell'Universo con la conseguente estinzione di ogni forma di vita.
Per fortuna non si è certi di questo destino ultimo dell'Universo poiché può accadere che nel tempo intervengano altri fattori a mutare il corso degli eventi.
Ma di una cosa possiamo essere sicuramente certi perché scientificamente provata: l'entropia o grado di disordine nelle trasformazioni naturali (che sono da considerare irreversibili) tende sempre ad aumentare.
Questa conclusione è di importanza capitale.
Il nostro ecosistema costitutito da mare, laghi, fiumi, foreste, ecc., proprio perché le trasformazioni che lo caratterizzano sono naturali tende ad aumentare la sua entropia. Se, dunque, l'uomo interviene sull'ecosistema danneggiandolo, la immediata conseguenza sarà quella di accelerare il processo di trasformazione verso il disordine, la corsa verso il caos. Per rendersi conto di ciò basta osservare le conseguenze prodotte dall'inquinamento sul nostro ambiente: buco nell'ozono, effetto serra non sono altro che esempi di come l'ecosistema reagisce in seguito ad un uso errato delle risorse naturali.
Sulla base di tali considerazioni risulta evidente come sia importante una gestione razionale delle risorse ambientali, quanto conti avere una coscienza ambientale ben educata che sappia farci riflettere su ogni nostra azione; occorre sapere che per ogni albero abbattuto nella foresta dell'Amazzonia si producono effetti negativi sull'equilibrio bio-ecologico del nostro ambiente, se ne aumenta sensibilmente l'entropia.
D'altra parte sappiamo anche che, se l'intervento dell'uomo sarà volto non a distruggere ma a salvaguardare l'ambiente, il processo di degradazione sarà notevolmente rallentato, la qualità della vita migliorerà. Questa affermazione risulta infatti supportata ancora una volta dalle leggi della Termodinamica; vediamo in che modo.
Sappiamo che esistono trasformazioni termodinamiche reversibili, dove cioè il

sistema che passa da uno stato A ad un stato B può ritornare allo stato iniziale riacquistando così tutte le caratteristiche che aveva in partenza (stesso valore dell'energia interna, stesso valore dell'entropia). Ma, questa "reversibilità" si verifica solo in alcuni casi e, più precisamente, nei casi in cui la trasformazione avvenuta si definisce quasi-statica; si tratta di trasformazioni di piccolissima entità, in cui il sistema termodinamico compie un passaggio di stato infinitesimo. Ora, anche se sarebbe utopistico pensare di rendere le trasformazioni naturali - che sono irreversibili proprio perché la variazione delle funzioni di stato che si verifica in tali trasformazioni è talmente ampia da escludere ogni possibilità di ritorno del sistema iniziale- reversibili, non sarebbe del tutto illogico ritenere che un intervento dell'uomo potrebbe rallentare il corso delle trasformazioni naturali col risultato di rendere meno bruschi e quindi sicuramente più controllabili i passaggi di stato.

Dopo quanto affermato diventa impellente ed ineludibile la domanda sulla quale si impernia tutta la "la pars construens" del nostro ragionamento: come rendere praticamente attuabile questa idea? in altri termini, come realizzare questo intervento dell'uomo?

La risposta è una sola: politica ambientale.

Proprio questa potrebbe essere una plausibile risposta, una politica sensibile ai problemi ambientali, che si occupi della pulizia dei fiumi, delle spiagge, della salvaguardia e dell'incremento delle aree forestali, della istituzione di parchi e riserve naturali, che disciplini l'uso di sostanze chimiche dannose, che attui uno smaltimento razionale dei rifiuti.

Molte di queste iniziative sono già avviate ma non grazie ad interventi legislativi da parte dello Stato quanto piuttosto per l'impegno di associazioni ambientaliste che hanno portato avanti numerosi progetti di salvaguardia ambientale. L'azione dello Stato è stata invece causa di degrado ambientale che, per ciò, negli ultimi anni ha raggiunto livelli molto alti; basti pensare alle enormi colate di cemento buttate per la realizzazione di opere il cui unico scopo era quello di impinguare le tasche di imprenditori e politici. E' per tale ragione che il problema ambientale è anche un problema morale, filosofico e religioso., poiché entra in gioco la coscienza dell'uomo dalla cui rieducazione dipende la soluzione delle questioni ambientali. La natura troppo spesso è stata da noi dimenticata, l'abbiamo brutalmente sfruttata, bisognerebbe invece amarla, come l'amarono quei filosofi dell'antica Grecia che allo studio di essa dedicarono l'intera vita (penso a Talete, Anassimene, Eraclito, Empedocle) o come, forse ancora di più, l'amò Francesco d'Assisi che le dedicò una delle più belle lodi mai scitte: il Cantico delle Creature.

Si pubblica il testo della conferenza del prof. Gino Saitta, tenuta nei locali del Collegio Capizzi il 14 febbraio '95, in occasione del 198° anniversario della morte del padre Tommaso Pittalà da Bronte.

Padre Tommaso Pittalà: un brontese dimenticato del '700.

Gino Saitta

Stando a quanto scrive il Padre Michele da Massafra, autore in sul finire dell'800 di una biografia del Servo di Dio Tommaso Pittalà, nei libri battesimali della Chiesa Matrice di Bronte sotto la data del 29 settembre 1729 è scritto: *Ego Dr. Vincentius Dinaro Syndacus Apostolicus Terrae Sanctae, Cappellanus huius S. Majoris Ecclesiae Brontis civitatis sub titulo SS. Trinitatis ex licentia Parochi baptizavi infantem natum ex aromatario D. Modesto Pittalà et D. Rosa Raimondo jugalibus, cui nomen imposui Antoninum, Vincentium, Oratium. Patrini fuere Notarius D. Nuntius Mancani, et D. Francisca uxor Pace. Ortum habuit hodie.*

Quindi il giovane Pittalà nacque in Bronte il 29 settembre del 1729 da don Modesto, forse farmacista, il testo del battesimo dice *aromatarius*, e da donna Rosa Raimondo; furono padrini il notaio don Nunzio mancani e sua moglie donna Francesca Pace. Da ciò emerge che don Modesto Pittalà apparteneva alla ricca borghesia del luogo. Dopo di questo cenno più nulla nelle carte di Bronte su questo suo figlio. E di questo giustamente si rammarica il padre Gesualdo De Luca quando nel 1884 dà alle stampe la sua storia di Bronte: "della

puerizia, della gioventù e dell'età virile di questo gran Servo di Dio nulla se ne conosce in Bronte, nulla posso narrarne io''.

Quello che appare più grave è la mancanza di dati che ci possano illuminare sulla sua primitiva formazione: avvenne in Bronte o altrove? In un recente studio di Enzo Filomena pubblicato nel 1987 a Martina Franca si ipotizza la possibilità che il Pittalà abbia compiuto il suo noviziato nel Convento dei frati Minori Osservanti di S. Vito dove nel 1736 operavano ben 10 frati Ma non pare ipotesi convincente.

Il convento di S. Vito sembra che sia stato già operante in una data di poco anteriore al 1592 stando alla sovvenzione concessa per la sua costruzione dal viceré, conte di Olivares, sovvenzione resa necessaria per integrare le spese sostenute dai buoni cristiani e dall'Università di Bronte. Nel censimento del 1714 sono presenti 8 monaci e nel 1736, già lo abbiamo detto, 10. Il convento aveva quindi una propria vita, forse anche autonoma dal punto di vista economico, dato che i monaci vivevano prevalentemente di elemosine ma avevano anche altri mezzi di sussistenza: nel 1595 avevano chiesto e ottenuto di potere aprire una ''bucceria'' la quale dovette assicurare un minimo di entrate nel panorama di miseria generalizzata nel quale si dibatteva la comunità brontese, fatta in prevalenza di braccianti agricoli, posti nel gradino più basso della gerarchia sociale, braccianti ''puri'', detti così perché non possedevano nemmeno un pezzo di terra e rappresentavano i proletari della campagna. Costoro, senza assistenza di alcun tipo, vivevano con salari di fame, nella miseria più assoluta e si vestivano di stracci. Riuscivano a trovare lavoro solo per una parte dell'anno: durante la semina, la mietitura e la trebbiatura nei terreni cerearicoli e durante la vendemmia, il raccolto del pistacchio e di altri prodotti nelle zone trasformate. Per il resto dell'anno soffrivano la miseria e il degrado più totale. Quando avevano la fortuna di lavorare si spostavano a piedi per 10 chilometri o anche più e pernottavano sui fondi prevalentemente in rozzi dormitori o nelle stalle dopo essersi cibati, e non sempre a sazietà, di pane e cipolla.

In siffatto contesto, in un contesto fatto prevalentemente di miseria e di sconfitta, il convento di S. Vito ebbe certamente non pochi meriti nell'opera di irradiazione dell'idea francescana, ma non sembra che si sia distinto anche per opera di irradiazione culturale. Le fonti, che pure parlano delle scuole dell'Abbazia benedettina di Maniace dove i ricchi brontesi già in età medievale inviavano i loro figli a studiare, nulla ci dicono di S. Vito e nulla ci dicono dell'importanza dell'istruzione a Bronte in età moderna. Anzi tutto lascia supporre che del movimento di studi e del fervore culturale che si manifestava

nel Settecento anche in Sicilia e in Bronte non giungessero nemmeno gli echi più fievoli. Non è un caso che l'alba del nuovo giorno si aprisse ai Brontesi solo nel 1778, il 4 di ottobre, quando Ignazio Capizzi inaugurava il convitto e le scuole del collegio, disegno ardito e luminoso volto a non consentire che gli ingegni dei suoi concittadini intristissero nell'ignoranza e si aprissero piuttosto ad orizzonti più luminosi.

Nel clima culturalmente buio del primo cinquantennio del ''700 brontese il giovane Pittalà non poteva ricevere se non i primi rudimenti del sapere. Per il resto ignoriamo tutto, sia quando entrò nell'ordine sia quando e dove ottenne il grado di Lettore Giubilato, ossia la laurea in Sacra Teologia. Per insegnare tale disciplina fu inviato ancora giovane in terra d'Otranto e quindi restituito alla provincia monastica siciliana. Ma non vi restò per molto tempo. Certamente sul suo desiderio di trasferirsi nuovamente in terra di Puglia avrà pesato il ricordo degli anni giovanili ivi trascorsi, ma fors'anche l'immagine di una realtà culturalmente più viva. E' un fatto che nel 1777, a 48 anni, dopo avere ottenuto il nulla osta del Provinciale di Sicilia, fu incorporato nella provincia di S. Antonio di Lecce e assegnato al Convento di S. Maria delle Grazie di S. Vito dei Normanni, in terra d'Otranto. E S. Vito costituiva un mondo diverso da quello di Bronte e non perché mancassero in quella comunità di 4000 persone i problemi acuti di ordine sociale ed economico: anch'essa non era stata risparmiata della crisi che aveva investito l'intero regno napoletano e soprattutto la Puglia, né ne agevolava la fioritura il governo feudale locale che, forte dei diritti sanciti dalle antiche consuetudini, imponeva balzelli e pretendeva tributi assai gravosi. In S. Vito sorgeva però un Convento di Domenicani e questo, accanto a quello dei Francescani faceva sì che quella piccola cittadina si segnalasse come il centro propulsore delle dispute dottrinarie circa il senso e l'importanza da attribuire agli scritti di Agostino e di Tommaso d'Aquino.

Anche ciò dovette contribuire a spingere il Padre Pittalà a preferire la destinazione pugliese. Non è un caso che di quelle dispute egli fece molte volte parte come relatore, segnalandosi sempre per acutezza di giudizio ma anche per modestia e umiltà di sentire. Non interuppe comunque mai i suoi rapporti con Bronte, oltre alle origini la lontana cittadina etnea conservava anche i suoi affetti più cari: si racconta, anche per dare un esempio delle sue doti straordinarie, di un giorno che fu visto piangere sconfortato; interrogato del perché di quelle lacrime rispose che proprio in quei momenti moriva in Bronte la sorella. Lettere giunte da Bronte immediatamente dopo confermarono il fatto.

La fama della sua saggezza varcò certamente i confini della Provincia religiosa d'appartenenza tanto che il pontefice Pio VI lo nominò, *motu proprio*, Definitore

Generale, ossia Assistente del Superiore Generale dell'Ordine. Ma non era questa l'ambizione di Padre Pittalà al quale meglio si addiceva una vita fatta di temperanza e di sobrietà, di digiuni e di rigorosa umiliazione del corpo: dormiva raramente nel letto, più spesso sopra una sedia o la nuda terra e il suo corpo era costantemente tormantato dal cilizio ai lombi. Padre Pittalà rinunciò al prestigioso incarico al quale non si sentiva adatto, ma non si sentì di rinunciare nel 1785 alla carica di Guardiano del Convento di S. Vito, carica che gli fu confermata per altre due volte, né poté rinunciare 10 anni dopo alla carica di Provinciale per la provincia monastica di S. Antonio di Lecce. Nel convento di S. Antonio ebbe in effetti la sua residenza. Appena due anni dopo, anzi prima che si completasse il biennio della carica di Provinciale, il 14 febbraio 1797, padre Tommaso moriva: *Ante completum biennium Provincialatus e vivis decessit,* dicono i testi conservati nell'Archivio provinciale dei frati minori a Lecce.

(continua)

IDROSANITARI
&
CERAMICHE
Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

Scheda biografica

a cura di Sebastiano Ciraldo

Prof. De Luca Placido (Bronte 28.09.1802 - Parigi 01.11.1861)

1802. Nasce a Bronte il 28.09.1802 da Vincenzo e Francesca Saitta (sorella del canonico Giuseppe Saitta, rettore del real Collegio Capizzi dal 1832 al 1833 e Vescovo di Patti dal 1834 al 1838).

1822. Dopo aver ricevuto la prima formazione nel Collegio di Bronte, nel 1822 si recò a studiare Diritto ed Economia a Palermo avendo come maestro e guida il Prof. Scrofani.

1826. Si laurea nel 1826 e rimane a Palermo per esercitare la professione di avvocato; in una pubblica gara di economia politica ottiene la grande medaglia del premio Gioeni.

1830. Nel 1830 entra a far parte dell'Accademia del Buon Gusto di Palermo composta di 60 membri e pubblica una memoria su Nicola Palmeri con la quale ottiene l'onore di essere nominato membro dell'Accademia dei Georgofili di Firenze.

1833. Il 5 settembre 1833 il De Luca invia al Duca Lord Guglielmo Nelson una supplica perché ponga fine alla lite tra il Thovez Filippo, governatore della Ducea, e il Comune e i cittadini di Bronte per il ruolo censuario e i diritti promiscui che i brontesi, da secoli, esercitavano sui feudi dell'abbazia di maniace.

1834. Riceve l'incarico di difendere il Comune nella lite con la Ducea, ma la prima sentenza sfavorevole e il mancato ricorso alla sentenza in appello, a seguito della nomina a Vescovo di Patti dello zio materno, ebbero, nonostante la supplica presentata, esito negativo.

1835. La sera del 5 aprile 1835 il De Luca viene arrestato dalla polizia borbonica a Catania dopo uno scontro con la polizia che aveva caricato un gruppo di giovani liberali. Il De Luca per questa sua bravata fu incarcerato e fingendosi pazzo fu portato al manicomio di Palermo; dopo il processo nel 1837 fu messo in libertà.

1839-40. Tornato in libertà si dedicò agli studi di economia politica e fu a Parigi discepolo del Macarel. Lì conobbe anche Pellegrino Rossi (giurista di fama internazionale, ambasciatore di Francia presso la S. Sede; fu ministro sotto il pontificato di Pio IX e venne assassinato il 15.11.1848).

1842. Con decreto del 23 febbraio 1842 è nominato professore.
1843. Il 30 maggio 1843 legge alla Società economica della Provincia di Catania un discorso ''Sulla direzione da darsi all'industria in Sicilia specialmente all'agricoltura''. Il 17 novembre 1843 tiene un discorso sull'eruzione dell'Etna in relazione alla laboriosità dei Brontesi.
1844. Il 28 novembre 1844 concorre alla cattedra di Economia politica alla Regia Università di Napoli e vince il concorso.
1845. Il 12 febbraio 1845 riceve la nomina a professore nell'Università di Napoli sulla cattedra che era stata del celebre Antonio Genovesi. Nello stesso anno tiene un discorso ''Sul censimento della popolazione'' e pubblica le sue lezioni sul giornale ''La Falce'' di Palermo.
1848. Nel '48 rifiuta l'invito fattogli da Emerico Amari ad abbandonare Napoli e venire in Sicilia per assuemere l'incarico di ministro delle finanze.
1852. Nel 1852 pubblica i ''Principi elementari della scienza economica. Parte I: Teoria''.
1858. Nel 1858 pubblica la sua maggiore opera:''La scienza della finanza''.
1859. Nel 1859 per motivi di famiglia chiede il trasferimento da Napoli a Catania e l'ottiene con la carica di Consigliere d'Intendenza.
1860. Il 21 ottobre 1860 il prodittatore Mordini lo nomina presso il Governo di Catania Consigliere di 3ª classe insieme con Giuseppe Miceli; viene eletto (contro il Citelli) nel collegio di Regalbuto, con 334/455 voti, deputato al primo parlamento subalpino.
1861. Il 17 aprile 1861 presenta un disegno di legge ''Sull'ordinamento di una statistica del Regno''; l'11 maggio insieme ad altri (Crispi, La Farina, Corleo) presenta un disegno di legge ''Sul nuovo ordinamento giudiziario in Sicilia; nelle sedute del 18 e del 20 aprile a differenza di altri siciliani vota a favore di Garibaldi.

Il 1 novembre 1861 muore a Parigi.
Il 5 dicembre 1861 alla Camera dei Deputati è data notizia della morte del Deputato On. Prof. Placido De Luca.

Orrori di stampa

''Itinerari intellettuali della destra che scrive''

Vincenzo Sciacca

Da qualche tempo coltivo, un pò masochisticamente, la lettura della stampa ''nuova'', quella venuta su con Forza Italia e Alleanza Nazionale, con funzioni di fiancheggiamento e di propaganda: un frastagliato arcipelago di piccoli e occasionali volantini che non arrivano oltre il numero zero, ma anche di riviste assai ''togate'' che, avendo superato il primo anno di esistenza, si avviano a ritagliarsi uno stabile bacino d'utenza militante.
La maggior parte di questa stampa è, sin dalle prime apparizioni, in grado di scavalcare la diffusione a circuito ristretto cui è condannata la stampa minore di sinistra, per proporsi su scala nazionale senza attingere a finanziamenti di partito.
Essa infatti può contare sul finanziamento ''indiretto'' che viene dalla pubblicità delle aziende Fininvest, disposte a pagare per una pagina interna di una rivista ''schierata'' e di cui si stampano poche migliaia di copie, fino a dieci volte di più di quanto pagherebbero per uno spazio identico sui grandi quotidiani a tiratura nazionale.
E così mentre mensili come Il *Centro Destra* invadono le edicole di tutta Italia a prezzi irrisori, riviste di sinistra come *I Siciliani* o *Città d'Utopia*, del tutto evitate dalla pubblicità, restano confinate ad una dimensione cittadina o al massimo regionalistica, con gravi problemi di diffusione e di sopravvivenza, senza contare che la loro inevitabile natura elitaria le porta talvolta ad adagiarsi su posizioni umbratili ed intellettualistiche, vagamente masturbatorie, nelle quali la scrittura diventa individuale strategia di sopravvivenza, debole voce che cerca di coinvolgere un gruppo di ''eletti''.
Al carattere masturbatorio, regressivo e consolatorio di tanta stampa minore di sinistra (e forse ci siamo in mezzo anche noi) fa da contrappunto il piglio priapico, ''maschio'' e deciso della stampa minore di destra: nella prima si fomenta il dubbio e la dimensione intellettuale si palesa soprattutto come ''crisi'' (di coscienza, della cultura, dei valori); nella seconda si conclamano certezze, ora facendo ricorso alla categoria dell' ''evidenza'' (è così e solo gli imbecilli possono dire il contrario, è così perché è ''evidente'' che sia così), ora ad una tradizione culturale sicuramente illustre (Schmitt, Evola, Papini, Nietzsche

ecc.) che però sembra più esibita che autenticamente assimilata.
Come infatti possano discendere da Evola o da Nietzsche certe matrone articolesse grondanti perbenismo gaglioffo e clericaleggiante, non saprei proprio dire.
Ho già accennato a Il *Centro Destra*, mensile di attualità politica e istituzionale diretto da Giuseppe Tatarella, proviamo adesso ad analizzarlo dettagliatamente. Copertina e impaginazione sono austere, essenziale fino alla monotonia la grafica, in bianco e nero le fotografie, collocate prevalentemente nella parte alta dei fogli, quasi ''santini'' dei parlamentari della nuova destra: Fini, Formigoni, Buttiglione, ecc. Ogni numero contiene un inserto di una ventina di pagine che ''approfondisce'' qualcuna delle più scottanti questioni del dibattito politico. Nel numero di Febbraio trovo un incredibile inserto dedicato alla solidarietà. Mi aspetto che gli autori trattino il problema della disoccupazione, della tutela delle minoranze, dell'immigrazione, del terzo mondo, proponendo, ovviamente, soluzioni di destra. Macchè. L'anonimo estensore dell'introduzione non cura queste quisquilie, ma pretende di affrontare ''scientificamente'' il problema ''solidarietà'' e, per scrupolo di completezza, esordisce con l'etimologia del termine: ''*Solidarietà*'' - ci fa sapere . *deriva dal latino 'solidus', che significa 'integro', ma anche 'vero', 'forte', 'consistente'* ''.
Già l'immagino: un eventuale inserto sulla famiglia potrebbe brillantemente iniziare con l'etimologia della parola 'aborto' (ab-ortum); un altro sulla pace con l'etimologia della parola guerra (wer); un terzo sulla democrazia con un excursus di storia greca.
L'introduzione comunque si conclude affermando la necessità di combattere i pregiudizi del materialismo storico, portatore di una cultura ''*sinistra, tenebrosa, ottenebrata*'' (non sfugga il giochino sulla bivalenza della parola ''sinistra'').
L'inserto prosegue con un riassunto per punti delle tesi congressuali di Alleanza Nazionale, un'articolessa papista di Alberto Michelini e un intervista al cardinal Oddi. Mica male, ragazzi.
Ma il pezzo ''forte'' è sicuramente quello di Michelini: ''La politica - scrive l'ex conduttore di Tg promosso a opinionista clericale - deve recuperare i suoi fondamenti etici: la solidarietà, la sussidiarietà e i l bene comune". Per evitare che qualcuno resti frastornato di fronte ad un così profondo concetto, ribadisce: ''bisogna investire la propria azione di un rinnovato impegno morale''. Dopo aver detto quattro cose su *Solidarnosc* e citato tre encicliche, sottolinea che bisogna servire il bene comune del paese attraverso la solidarietà e la sussidiarietà''. Infine conclude a sorpresa: la sussidiarietà e la solidarietà debbono

ispirare l'azione politica''.
L'abile Michelini ha ingiustamente trascurato espressioni fondamentali come ''siamo alle soglie del 2000'', o come ''dopo la caduta del muro di Berlino'', che avrebbero definitivamente conferito al suo articolo la consistenza di un temino da maturando.
Salto alla pag. 33. Mi imbatto in un articoletto nel quale galleggiano i nomi di Hertz, Bobbio, Schmitt, Nietzsche. Caspiterina, penso, forse da qui riuscirò a trarre le categorie intellettuali da cui la ''nuova'' destra intende farsi guidare nell'azione politica. L'articolo è del molto brillante Franz Maria D'Asaro che, con grande dottrina e ampie citazioni, si accolla un compito non facile: fornire una ''*spiegazione scientifica della superiorità della destra sulla sinistra*''.
Quali saranno mai -vi starete chiedendo- le argomentazioni utili? tranquilli, ne ha a bizzeffe, a caterve: 1) il sole illumina il lato destro della Terra; 2) le lancette dell'orologio girano a destra; 3) essere ''destri'' significa essere scaltri; 4) il ''destriero'' è un formidabile cavallo; 5) Cristo sali ''alla destra'' del Padre; 6) si saluta con la destra; 7) quando Ercole fu costretto a scegliere fra la via di sinistra, dove lo attendeva la Voluttà, e la via di destra, dove lo attendeva la Fortezza, scelse la via di destra.
La conclusione di questo popò di erudizione classica, religiosa, moderna è che ''*la destra ha più titoli, inutile sottolinearlo, della sinistra*''.
Avverto, a scanso d'equivoci, che queste comicissime elucubrazioni sono spacciate dall'autore con la più grande serietà del mondo; non sono infatti parte di un articolo ''brillante'', in cui potrebbero essere tollerate come ''facezia'', ma di un articolo a suo modo ''filosofico'', basato sull'indiscutibile ''evidenza'' di un fatto: ''storicamente la parola destra ha sempre designato il positivo, la sinistra il negativo''.
Ai tempi di Antonio Gramsci sfolgorò l'astro intellettuale di un tal Loria: costui aveva orecchiato qualcosa della dottrina del materialismo storico e ne era

Le maschere di Carnevale

Pantalone Firmato
Tipica maschera di Milano 2, personaggio della commedia dell'arte, dell'arte della commedia e della tragedia dell'economia. In auge nel periodo del regime e del regimental. Pantalone Firmato era nota per le sue apparizioni in Tempo Reale su istigazione del cuoco, maschera della commedia della servitù.

rimasto entusiasmato come un bambino di fronte a un lecca-lecca, al punto da mettersi a scivere una valanga di libri, opuscoli, articoli per ''divulgarla'', facendone in realtà scempio e del tutto banalizzandola.
Gramsci si divertiva un mondo a sfotterlo sui giornali e, durante la lunga carcerazione, nei suoi *Quaderni*.
Il ''materialista'' Loria era, fra le altre cose, rimasto affascinato dalla nuova invenzione: l'aviazione. Pertanto cercava arditamente di fondere il marxismo con l'aereodinamica, la teoria della lotta di classe con l'altimetria. ''L'aviazione - scrive il Loria con grande e accademica seriosità - spezzerà quel vincolo invisibile che incatena l'operaio al capitale [..]. L'operaio, riluttante ad entrare in fabbrica o bandito da questa, troverà un aereoplano o un dirigibile che lo innalzi fra gli spazi [...], per cui l'aviazione dovrà dar luogo ad una diversa teoria dei rapporto fra capitale e lavoro''.
Per il Loria i vantaggi ''morali'' dello stare a grandi altitudini erano indiscutibili: ''L'individuo, il quale al livello del mare è invido e maligno, trovasi fatto tollerante a 1000 metri (!), buono a 2000 (!!), disinteressato, casto, integerrimo a 3000 (!!!)''.

Qui sopra, un manifesto fascista

Perché ho ricordato Loria? Semplicemente perché mi pare che la stampa minore di destra sia oggi ricolma di un intellettualismo lorianesco, etimologistico, arzigogolante, che, mentre cerca di divulgare il patrimonio culturale della destra, di indubbio valore, in realtà lo ridicolizza, lo costringe in una dimensione burbanzosa, lo stempera in superficiale anticomunismo.
Se questa destra non è all'altezza della sua tradizione culturale, rintanata com'è in un clericalismo fascistoide, ci vorrà forse un giornale di sinistra per parlare, senza dire scemenze, di Evola o di Schmitt, e chissà che *Lo Specchio e il Piacere* non decida di farlo.
Dimenticavo: in quarta di copertina Il *Centro Destra* ha una pubblicità a tutta pagina della Standa.
Che sia questo l'articolo più importante?

Economia

L'inflazione: un'imposta subdola

Silio Greco

A partire dagli anni '60 la crescita dei Paesi industrializzati è stata accompagnata da un aumento generale dei prezzi al consumo, cioè da inflazione che negli anni '70 si attestò attorno a livelli medi del 15%, destando non poche preoccupazioni nei governi d'allora.
In epoca recente sembrava che il fenomeno fosse destinato a scomparire del tutto, ma negli ultimi mesi, osservando i dati statistici relativi all'Italia, si può notare che l'inflazione ricomincia a riprendere quota. Anche in altri Paesi (Stati Uniti e Germania), a giudicare dalle politiche economiche intraprese, sembra che il problema non sia stato risolto e che covi sotto la cenere.
Ma come nasce un processo inflazionistico? Esistono tre correnti di pensiero.
Secondo l'impostazione neo-monetarista, il cui capo riconosciuto è Milton Friedman, ''l'inflazione è dovunque e sempre un fenomeno monetario e può essere prodotta solo da un incremento più rapido nella crescita dello stock monetario di quanto non cresca il reddito". In altre parole si tratta di un aumento della massa monetaria in circolazione, sovradimensionata rispetto all'aumento della produzione reale. La maggior quantità monetaria comporta un eccesso di domanda globale sull'offerta esistente, determinando di conseguenza un rialzo generale dei prezzi. E' l'espansione monetaria la causa dell'aumento dei prezzi e non viceversa.
Per i Neo-Keynesiani l'origine dell'inflazione è

da imputare a fenomeni reali, e non monetari, come il deficit di bilancio, maggiori consumi, eccesso di investimenti, incremento dei redditi, aumento del credito bancario, aumento dei costi come salari e stipendi, oneri sociali, oneri finanziari, materie prime, carico fiscale ecc. Tutti gli elementi appena citati non fanno altro che provocare un eccesso di domanda globale nelle sue tre componenti: consumi, investimenti e spesa pubblica rispetto alla offerta, per cui si avrebbe nell'economia nazionale uno squilibrio tra investimenti e consumo da una parte ed il reddito realizzato e disponibile.

Una terza corrente di pensiero considera l'inflazione come un fenomeno sociale dovuto alle contrapposizioni tra classi socio-professionali (sindacati, imprenditori, gruppi di pressione, partiti politici ecc.) che non troverebbero equilibrio se non con la corsa verso l'alto dei redditi, dei prezzi, dei consumi e della dimostrazione sociale.

La pluralità delle teorie sta a dimostrare che non esiste una risposta certa ed esaustiva che vale sempre ed in ogni caso. A mio avviso nell'analizzare il fenomeno inflazionistico non si può prescindere, per ogni singolo Paese, dalle situazioni peculiari dal punto di vista politico-economico e sociale. Nel ricercare le cause non ci si può limitare ad una singola fattispecie, perché il più delle volte si tratta di una serie di concause tra loro interagenti.

Gli effetti dell'inflazione sono sempre nefandi: essa è un'imposta subdola perché non vi è una legge che la istituisca, grava su tutti in modo proporzionale, senza tenere conto dei livelli reddituali, svaluta e scoraggia il risparmio; danneggia soprattutto il percettore di reddito fisso, come salariati, stipendiati e pensionati, facendo continuamente diminuire il potere d'acquisto dei loro redditi; è causa di instabilità economica e sociale poiché altera la distribuzione dei redditi; aumenta le incertezze nelle contrattazioni di beni e servizi; altera il calcolo economico delle imprese; scoraggia le esportazioni, poiché i prodotti ottenuti in Italia diventano più costosi e di converso incoraggia le importazioni perché le merci prodotte all'estero costano meno.

Le ricette anti-inflazionistiche normalmente consistono nell'aumentare il tasso ufficiale di sconto, nell'effettuare la cosidetta stretta creditizia attraverso manovre varie e, ancora nell'inasprire le imposte. L'applicazione dei precedenti provvedimenti, singolarmente o tra loro combinati in varia misura, comportano conseguenze negative sugli investimenti e sull'occupazione perché mirano alla contrazione della domanda interna.

In Italia, a seguito della continua svalutazione della lira, da quando il nostro Paese è uscito dallo SME, e a causa del maggior costo delle materie prime importate importate, nel mese di febbraio l'inflazione è salita al 4,3 per cento,

spingendo la Banca d'Italia ad aumentare il costo del denaro all'8,25 per cento (il precedente era 7,25 per cento). La manovra di Bankitalia è una misura anti-inflazionistica e nello stesso tempo dovrebbe servire a contenere la svalutazione della lira che finora è stata una vera e propria manna a favore delle industrie del Nord, dato che minor valore della lira facilita le esportazioni. Ma se da un lato si cerca di risolvere un problema, dall'altro se ne creano altri ben più gravi. Basta pensare che l'aumento del tasso ufficiale di sconto si ripercuote anche sui tassi di rendimento dei titoli pubblici che riprenderanno a salire.

Un aumento del T.U.S. dello 0,75% si tradurrà in circa 8 mila miliardi di interessi in più da pagare sui titoli di Stato. E non finisce qui, perché, un costo più elevato del denaro stempera l'attuale ripresa economica in corso, facendo diminuire negli imprenditori la propensione ad effettuare nuovi investimenti, con conseguente aumento tendenziale della disoccupazione.

Mi rifiuto di riflettere sulla situazione economica meridionale per non rattristarmi più di quanto lo sia.

Come se ciò non bastasse si è avuta una nuova manovra finanziaria del governo Dini, allo scopo di contenere il deficit pubblico, che si è sostanziata essenzialmente in un inasprimento dell'IVA che grava solo ed esclusivamente sul consumatore finale. Cresce così il prezzo dei servizi pubblici come il telefono, il gas, la luce, il trasporto ferroviario; cresce il prezzo della benzina che si trasferirà sui prezzi degli altri beni; cresce il prezzo dei pesci, delle uova, dei dolciumi e del vino. Crescerà, in poche parole, l'inflazione e chissà a quali livelli si attesterà. E gli stipendi e i salari aumenteranno? evidentemente no, perché gli stessi lavoratori, per spirito di responsabilità civica, il 31 luglio 1992 hanno voluto la soppressione della scala mobile (indennità di contingenza che adeguava il costo dei salari e degli stipendi al costo della vita). Così si avrà una caduta dei redditi reali e non sarà certo il collegamento dei salari e degli stipendi al tasso di inflazione programmata, sempre molto più bassa rispetto a quella reale, a recuperare il potere di acquisto perduto. L'Istat per il 1994 ha calcolato attorno al 2 per cento la perdita media del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori italiani, a cui si deve aggiungere ciò che è stato perso dal 31 luglio 1992. La politica dei redditi, che mirava al controllo delle dinamiche salariali non ha prodotto tutti i suoi effetti, il costo del lavoro in Italia è diminuito, ma purtroppo continua ad aumentare la disoccupazione e a peggiorare l'instabilità economica, contrariamente a quanto era stato promesso ai lavoratori quando si chiedeva loro di accettare i sacrifici.

Dicono...

Lacrime facili

Michele Serra

E' un'epidemia. Adesso dopo la madonnina standard di Civitavecchia, lacrima sangue anche un Padre Pio di piastrelle. La crisi della ceramica è senza rimedio. E senza rimedio è anche il congenito classismo del genere umano. Chissà perché per fare certi lavori non dico sporchi, ma certamente sporchevoli, nessuno si è mai sognato di scomodare le icone dei quartieri alti. Nessuno ha mai visto piangere la Pietà di Michelangelo, o una vergine del Beato Angelico. Tocca sempre alle pie donne dei vari Mezzogiorni del mondo vedere i propri dozzinali e brutti arredi sacri, appena ripassati col Vetrella, colare sangue per la gioia del circondario. I cattolici, in questi casi, dicono che è degli umili il regno dei cieli: la madonnina non appare mai alle top-model, sempre alle pastorelle. E non c'è dubbio che il regno dei cieli sia la minima delle ricompense, per gente che deve passare la vita tra madonnine-barometro, piatti di Papa Giovanni e altri peluche votivi tenuti nell'oscuro della bellezza che il sacro, lontano dalle loro case, sa comunicare senza alcun bisogno di lacrime.

E' Cattolico (orrore!); è cattolico (soddisfazione!).

Adriana Zarri

Spulciando tra le lettere giunte ad "Avvenimenti" mi imbatto in quella di Domenico Manaresi (nome tipicamente bolognese. Io che quasi bolognese sono, me ne intendo) che, dopo aver elogiato (da concittadino se ne intende anche lui) le gran virtù di Prodi, fa alcune considerazioni sulla sua fede: fede certo sincera e sinceramente professata che però, osserva giustamente Manaresi, non è una garanzia politica. "Se, anziché cattolico fosse evangelico, luterano, metodista, ortodosso...?". O, aggiungo io, islamico, buddista o addirittura senza nessuna religione? E' chiaro che, se si ispirasse ad un'etica laica (che è poi quella che uno Stato richiede) potrebbe essere un ottimo politico.

Eppure, in questo nostro clima deformato, tutto si butta in religioso. E allora c'è che esclama soddisfatto. "E' un cattolico!", quasi che questo sia una garanzia di buon governo. E, dalla riva opposta, c'è pure chi esclama inorridito: "E' un cattolico!", quasi che questo presagisca un cattivo governo. E' ben vero che i cattolici al potere negli ultimi decenni hanno avvalorato un tale pregiudizio che tuttavia pregiudizio rimane. Han governato male non perché cattolici, ma nonostante lo fossero (o dicessero d'esserlo). Del resto anche tanti altri, che cattolici non erano (e nemmeno cristiani) non sono stati da meno.

Insomma la fede lasciamola fuori che non c'entra.

Sanità

Psicanalisi: cosa resta ancora?

Angelo Sansone
mztiu(psicologo, medico spec.do NPI)

All'amico Sciacca,
la ringrazio della stima accordatami da lei e da tutta la Redazione. Mi sento onorato di poter collaborare con tutti voi. Il mio contributo, modesto nelle intenzioni e nei contenuti, vuole essere semplicemente uno stimolo alla riflessione del lettore per una riscoperta della cultura "sull'uomo".
La sua richiesta di chiarificazione intorno alla Psicanalisi ripropone un interrogativo che, a mio modesto parere, va avanti da quando Sigmund Freud ne formulò i presupposti teorici e diede inizio al metodo terapeutico psicoanalitico. Già nei primi anni di inizio del secolo, in cui alla Psicanalisi di Freud si tributava riconoscimento e notevole valenza terapeutica alternativa, si registravano le prime defezioni, per così dire. Per esempio Jung, Adler, Stekel, per citarne solo alcuni più conosciuti, pur essendo stati stretti collaboratori di Freud, poco tempo dopo si separarono fondando altre Scuole, con dottrina e metodologia terapeutica diverse. Man mano altri studiosi e terapeuti hanno dato luogo ad una rielaborazione personale delle originarie ipotesi psicanalitiche, partendo da elementi concettuali rivisitati alla luce della propria esperienza clinica e formativa, fino a creare una miriade di filoni ed indirizzi che svuotandosi di univocità ed omogeneità dottrinale verosimilmente hanno determinato confusione e disorientamento sia tra i clinici che tra gli stessi utenti. Condivido ciò che lei dice quando afferma che "orientarsi non è facile". Ciò in parte nasce dalla pretesa di elevare a processo scientifico una teoria, quella psicanalitica, che, nonostante centenaria, non è stata mai dimostrata scientificamente ed in parte dall'arrogante determinazione di molti "addetti ai lavori" quando con delirante onnipotenza asseriscono di poter affrontare e risolvere

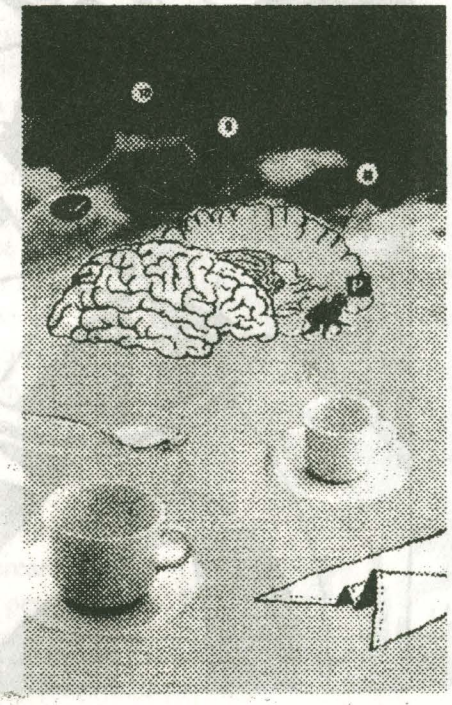
tutte le turbe psicopatologiche della mente umana.
Proprio in ambito psichiatrico, dinanzi alle patologie psicotiche, la Psicanalisi ha registrato insuccessi frustranti. Io non penso che il fallimento della Psicanalisi possa essere imputato al superamento storico dei classici concetti di "Es, Io e super-Io". E' vero che la nostra epoca massificante, consumistica ed esasperatamente tecnicizzata, costituisce un'insidia quotidiana all'esistenza dell'individualità, unicità ed irrepetibilità dell'essere umano, per cui privati del proprio spazio vitale individuale non resta altro che il collettivo, il gruppo o la solitudine emarginante; di contro assistiamo e verifichiamo che le nuove generazioni sempre di più si sforzano di affermare se stessi come "IO", emergendo e fuoriuscendo dal gruppo, ahimè talvolta con condotte al limite della legalità, o addirittura fuori. Il gruppo oltre certi limiti di tempo, di spazio

e di valori, può non gratificare più; il gruppo mortifica o, talvolta, può sopprimere l'individuo; il gruppo può disorientare e mortificare il bisogno di autoaffermazione dell'Io, e così via dicendo. L'elevata incidenza di disturbi di tipo nevrotico forse testimonia il tormentato disagio dell'Io nella lotta giornaliera a recuperare la propria esclusiva dimensione personale, scansando il pericolo di restare fagocitato dal collettivo. Tutto questo, purtroppo, innesca conflittualità intrapsichica.

In relazione al Super Io, penso che ha ragione di esistere ed esiste, seppur svuotato dei suoi connotati originari perché sostituiti da altri codici etici, morali, economici e religiosi. Infatti prima il marxisismo da un lato ed il capitalismo dall'altro ed ancor più oggi il neo-capitalismo hanno imposto una diversa gerarchia di valori, da cui sono derivati nuovi regolamenti e norme. Non si tratta, in verità di sostituzione ma di modificazione dei contenuti: l'essere umano ha bisogno del Super Io.

Si pensi un pò a che cosa potrebbe accadere se l'Es imperasse prepotentemente senza che nessun Super Io fosse, in qualche modo, in grado di controllarlo o quanto meno di contenerlo.

La teoria psicanalitica, certamente, non può costituire la sola chiave di lettura nè l'approccio privilegiato nella terapia del disturbo psichico, ma un merito le va riconosciuto: è stata in grado di segnare l'inizio di un percorso culturale intorno all'uomo, considerato non più solo dal punto di vista biologico. Purtroppo le mancano i crismi della scientificità. Infatti ogni campo scientifico deve affronatre il problema della relazione tra teoria e pratica, o applicazione della teoria; ciò implica problemi di convalida delle teorie scientifiche. per la Psicanalisi il problema è complicato ulteriormente dalla mancanza di dati del tutto oggettivi e dalla difficoltà che le osservazioni si ripetano. Queste difficoltà sono in qualche misura comuni a tutte le scienze sociali, in particolare a quelle che hanno a che fare con risposte umane individuali.



Vedremo, negli anni a venire, se la Psicanalisi genetica riuscirà a vestirsi di scienza.

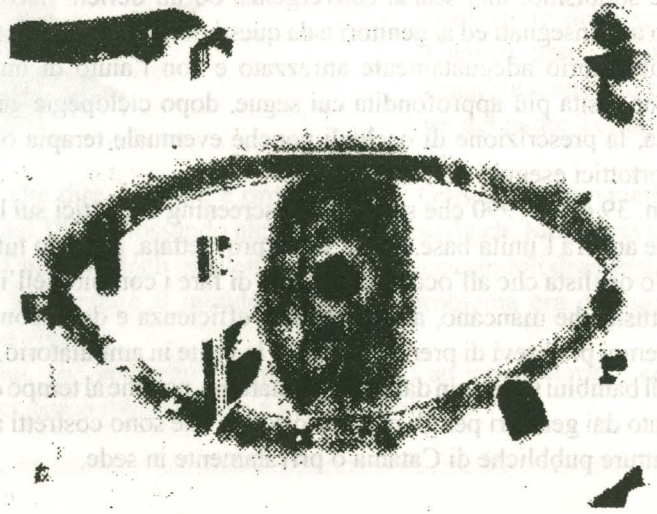
Screening oculistico delle ametropie nell'età pediatrica

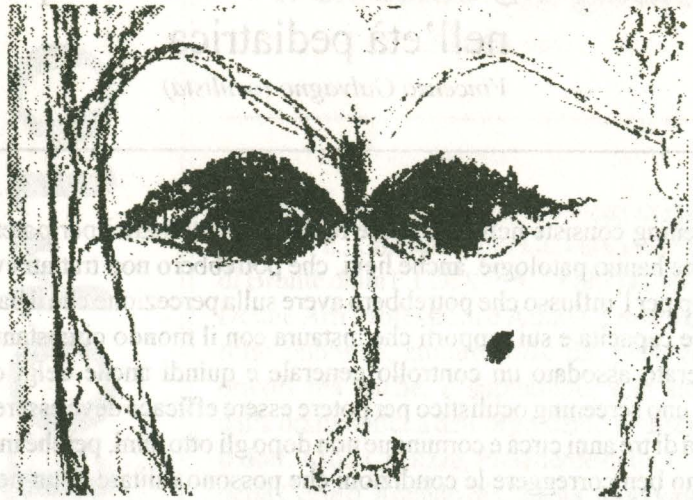
Vincenzo Galvagno (oculista)

Lo screening consiste nell'esaminare bambini asintomatici per poter scoprire quelli che hanno patologie, anche lievi, che potrebbero non trattati evolvere in handicap per l'influsso che potrebbero avere sulla percezione che il bambino ha delle sue capacità e sui rapporti che instaura con il mondo circostante.

Considerato assodato un controllo generale e quindi anche delgi occhi alla nascita, uno screening oculistico per potere essere efficace deve essere effettuato all'età di tre anni circa e comunque non dopo gli otto anni, perché in quest'età possiamo ben correggere le condizioni che possono esiitare in un permanente deficit visivo mono o bilaterale quali la ambliopia, lo strabismo, le anomalie della visione bilaterale etc.

Ricordo che l'ambliopia (il così detto occhio pigro) è una condizione di svantaggio visivo che un occhio ha rispetto all'altro per varie cause ma che quasi sempre è guaribile con opportuna correzione ottica ed opportuni esercizi ortottici, basta che questi siano fatti più precocemente possibile e non dopo gli otto-dieci anni, perché dopo quest'età ogni esercizio ortottico darebbe scarsi risultati a fronte di lunghe e mal accettate occlusioni dell'occhio con visus buono.





Chiarita l'età in cui deve essere fatto occorre individuare chi è che deve eseguire lo screening.
Per eseguire criteri di economicità ed efficacia a mio avviso bastano tre operatori che costituiscono l'unità base per rispondere ai suddetti requisiti: un infermiere, un ortottista ed un oculista.
L'ortottista o assistente di oftalmologia ha sufficienti nozioni per effettuare da solo nelle scuole materne ed elementari il primo approccio, osservando un eventuale strabismo, una scarsa convergenza od un deficit visivo che viene segnalato agli insegnati ed ai genitori e da questi portati dall'oculista che opera in un ambulatorio adeguatamente attrezzato e con l'aiuto di un infermiere esegue una visita più approfondita cui segue, dopo ciclopegia generalmente atropinica, la prescrizione di occhiali nonché eventuale terapia occlusiva od esercizi ortottici eseguiti dall'ortottista.
Nell'usl n. 39 è dal 1990 che si eseguono screening oculistici sui bambini ma non esiste ancora l'unità base, come sopra prospettata, essendo tutto delegato ad un solo oculista che all'occorrenza cerca di fare i compiti dell'infermiere e dell'ortottista che mancano, a dispetto dell'efficienza e dell'economicità; si pensi ai tempi più brevi di prenotazioni per le visite in ambulatorio, al maggior numero di bambini testati sin dalle scuole materne, nonché al tempo ed al denaro risparmiato dai genitori per gli esercizi ortottici che sono costretti ad eseguirsi nelle strutture pubbliche di Catania o privatamente in sede.

Langolo dei bimbi

a cura di Alessandra

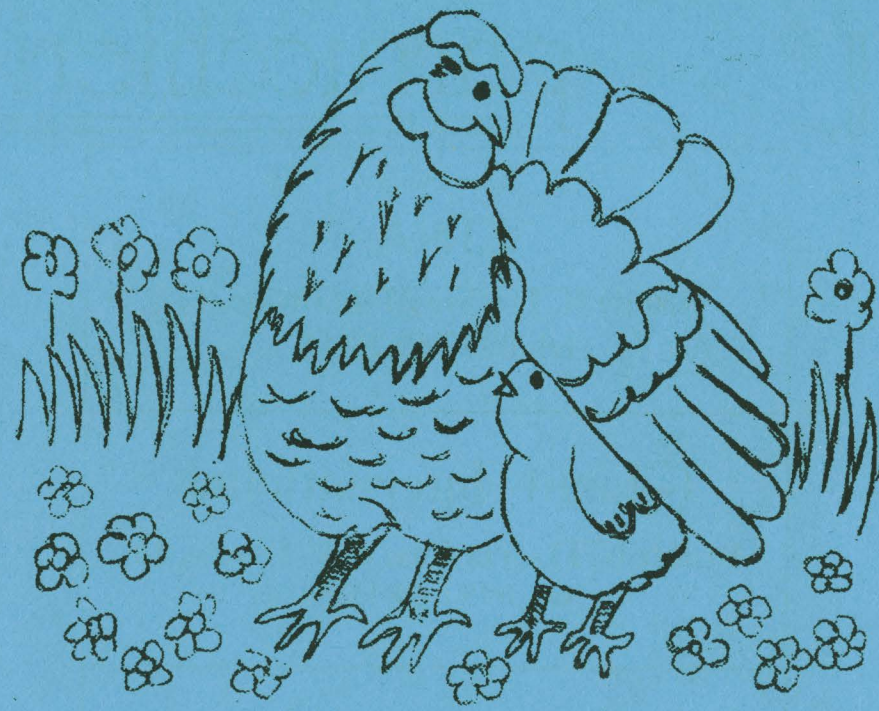
Il pulcino

(Racconto illustrato IIª parte)
per i più piccoli

E strillò anche lui più forte che potè: "Pio, pio, pio! Anch'io sono in gamba! Anch'io sono bravo!" Ma inciampò e cadde in una pozzanghera. Così: (guarda il disegno della pagina successiva)

Nella pozzanghera c'era una ranocchia. Lo vide e si mise a ridere: "Ah, ah, ah! Sei proprio un bel gallo! Ah, ah, ah!"
Ecco com'era la ranocchia:

Allora la mamma del pulcino corse a prenderlo. Lo consolò e lo accarezzò, così.



Fine

I disegni del racconto illustrato "Il pulcino" sono di Maria Ciraldo.

CONTRASTO
parrucchieri

Acconciature
ZINA
Bronte (CT) - Via Monfalcone, 14
tel. 095 - 69 28 44

Gianni International
Bronte (CT) - Via Cav. di V. Veneto, 13
tel. 095 - 69 15 50

Grazia Di Silvestro
Randazzo (CT) - Via Coclite, 79
tel. 095 - 92 34 73

L. 2.500

Anno II n. 10 - Aprile 1995

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

lo Specchio e il Piacere
Anno II n. 10 Aprile 1995

Suppl. a Logos n. 56
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Palmiro Mannino,
Vincenzo Pappalardo,
Nunzio Sanfilippo,
Giuseppe Severini,
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9
Bronte (CT), tel. 7722836
7721527.
(Telefonare dopo le 20,00)

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Bronte
P.za On. V. Saitta, 15 Bronte
Tel./fax 69 28 29
Agente Generale Procuratore
Gatto Geom. Luigi

SOMMARIO

Pag. 3
La storia non si può cambiare
Sebastiano Ciraldo

Pag. 6
Il giudice Antonino Caponnetto a Bronte
C. Di Natale, S. Greco

Pag. 11
Alla faccia di: W gli studenti, W la scuola statale pubblica
La Redazione

Pag. 12
Lettere alla Redazione
Carmelo Indriolo
Rita Sanfilippo

Pag. 18
Padre Tommaso Pittalà: Un brontese dimenticato. (2^ parte)
Gino Saitta

Pag. 21
L'ideologia del fascismo
Nunzio Sanfilippo

Pag. 24
Le polemiche fasciste sul 25 Aprile
Vincenzo Sciacca

Pag. 27
Dalla Resistenza alla Costituente. La Repubblica nata dalle donne
Testimonianze

Pag. 28
Lettere di condannati a morte della Resistenza Italiana
a cura di Vincenzo Sciacca

Pag. 29
La messa è finita
a cura di Sebastiano Ciraldo

Pag. 30
Il sogno della moneta unica
Silio Greco

Pag. 33
Cultura
e società: in tema di emarginazione del diverso
Nunziatella Cosentino

Editoriale

La storia non si può cambiare

Sebastiano Ciraldo

Avere memoria significa ricordare e la memoria è la facoltà di ricordare ciò che si apprende.
Ma chi ha memoria? Chi ha appreso; e chi ha appreso deve avere memoria, deve ricordare. I latini saggiamente dicevano: ''memoria minuitur nisi eam exerceas'' (la memoria diminuisce o si perde se non la si esercita).
Fin qui tutto sembra ovvio; ma di quale memoria parliamo? Certamente di una memoria che si esprime attraverso le funzioni di ritenere, richiamare, riconoscere. Ma perchè spesso chi deve ricordare o non ricorda, o fa finta di non ricordare, o non vuole ricordare? Lo psicanalista risponderebbe così: ''Il soggetto, l'individuo disturbato rimuove ciò che ha appreso con un processo inconsapevole, espellendo dalla coscienza un contenuto della mente. Questo processo di rimozione viene attivato come meccanismo di difesa dell'io. Certamente la rimozione riguarda esperienze frustranti o fatti che determinerebbero uno stato di permanente conflitto nella coscienza dell'io''.
Sono passati ormai anni e anni e ciò che per alcuni è, se c'è memoria, un passato presente, per altri è soltanto un passato passato. Se questo ragionamento può mettere in pace la coscienza dei giovani, certamente inquieta la coscienza dei vecchi che devono spiegare il passato ai giovani. Nessuno se ne può

uscire come Ponzio Pilato, lavandosene le mani, dovendo rispondere alle domande dei giovani sul passato se fu un bene o un male, se fu giusto e necessario o non fu giusto e non era necessario.
Dal 1925 ad oggi sono passati 70 anni e dal 1945 ad oggi sono passati 50 anni. Settanta anni fa il 3 gennaio un signor M. alle ore 16.30 nell'aula di Montecitorio a duecento deputati, dice:''...viene il momento in cui si dice: basta! Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è la forza. Non c'è mai stata altra soluzione nella storia e non ce ne sarà mai. Il fascismo è in piena efficienza. Signori, vi siete fatte delle illusioni! Voi avete creduto che il fascismo fosse finito... L'Italia, o signori, vuole la calma laboriosa...
Voi state certi che nelle quarantott'ore successive a questo mio discorso, la situazione sarà chiarita su tutta la linea...'' Cosa ha prodotto questo? La dittatura. La legge del 24.12.25 così recita: ''Il capo del governo (il signor M. n.d.r.) non è più responsabile dinnanzi al parlamento, soltanto il re può dimetterlo''. Potremo sintetizzare questo periodo della dittatura fascista in Italia con un titolo giornalistico:

28 Ottobre 1922 - 25 Luglio 1943
Gli italiani nell'inferno del Duce

Cinquanta anni fa, il 25 aprile, gli italiani riconquistarono la libertà, dopo averla pagata a caro prezzo, con la guerra di resistenza al fascismo e al nazismo. La libertà, la tolleranza, la convivenza civile e democratica, la messa al bando dell'odio razziale e antisemita, la solidarietà, l'altruismo invece dell'egoismo, l'amore invece dell'odio ogni giorno di più ci sembravano valori reali, scelte di vita, punti di non ritorno, bandiere issate della nuova civiltà della pace e dello sviluppo tra i popoli del mondo. Il passato passa a fatica, ovunque.
Fin da quando si trattava dei manipoli di naziskin e dei roghi di povere case ci si poteva ancora contentare della favola degli estremismi giovanili. Ci si poteva tenere alla speranza di fuochi fatui finché le cronache raccontavano di templi e cimiteri ebraici profanati, di sinagoghe incendiate e di lapidi spezzate. Ma di fronte al rifiorire di miti che sembravano ormai tramontati e all'ascesa al potere di soggetti orgogliosi di ispirarsi ai nazisti per fare da argine al comunismo, paventato come pericolo rosso, non sappiamo se la speranza nutrita non debba considerarsi più stolta o più colpevole.
L'attacco violento al ''mito'' della lotta antifascista e l'appello plebiscitario al popolo sovrano, sono il segno più evidente che il passato stenta a passare, a

dispetto delle rimozioni e dei futili nuovismi. Ciò ripropone problemi irrisolti e nodi da sciogliere non facili sul versante storico, politico e sociale. Il fascismo, se non vogliamo ripetere le favola della ''parentesi'', analizziamolo per quello che fu come movimento che costituì per una lunga fase un'esperienza storica che attraversò l'Europa e come regime dove non ci fu solo un signor M. nè solo un signor H. La seconda guerra mondiale ebbe alle sue spalle una lunga storia di ''impregnazione fascista'' dell'Europa, in cui aveva fatto breccia un modello di governo costruito sulla negazione del conflitto sociale e sul controllo totale della società e dell'economia. Cosicché quando la potenza militare dell' Asse (Roma-Berlino) si affermava, era questa inclinazione, collaborazionista, ad alimentare la tentazione persistente di forze politiche ed apparati statali di far proprio il progetto di un Nuovo Ordine Europeo che prendeva forma nella realtà e sulla carta del conflitto bellico.
Dalla collaborazione con l'occupante nazifascista e dalla ''fascistizzazione'' dell'Europa emerge un panorama sconvolgente. Non vi fu territorio dell'Europa occupata in cui la ricerca di un'intesa col nemico non subentrasse ai primi rovesci militari, frustrando sul nascere, in qualche caso, l'organizzazione della resistenza, cedendo il passo, il più delle volte, allo zelo dell'omologazione al Nuovo Ordine trionfante. E' proprio l'incidenza, la portata egemonica del progetto di un Nuovo Ordine Europeo è il cuore del problema, posto che esso ruotava intorno all'organizzazione di un sistema di Stati fondato sull'esclusione della democrazia parlamentare, sull'asservimento schiavistico del lavoro, sulla soppressione del conflitto sociale, sull'ordinamento gerarchico delle componenti etniche, sulla ferrea gerarchizzazione razziale delle nazioni.
Qui il cuore del problema, in quanto difficilmente si potrebbe capire la ''Nuova Europa'' nata dalle ceneri dello stato liberale senza riconoscervi l'effetto di tradizioni non passeggere, di caratteri di una identità morale da molto tempo radicata. Anticomunismo e avversione alla democrazia da una parte e razzismo dall'altra nella sua variante antisemita. Non è certamente l'immagine oleografica tramandataci di un'Europa per natura vocata al rispetto della persona e della libertà. La transizione verso la civiltà è un passaggio lentissimo e ancora lontano dall'essere compiuto. Perchè il passato passi non basta desiderare un futuro differente; occorre guardare indietro senza indulgenze, non oscurare la faccia oscena della nostra storia.
E' sempre più necessario comprendere, tutto il resto è gioco futile, quando non il preludio a un nuovo orrore.

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 10, Aprile 1995

Il territorio

Il Giudice Antonino Caponnetto a Bronte

C. Di Natale e S. Greco

Antonino Caponnetto è nato a Caltanissetta nel 1920 da famiglia catanese che si è trasferita a Firenze quando egli era ancora in tenera età; entrato in Magistratura, ha svolto la sua attività in Toscana dove ha ricoperto cariche prestigiose. Nel 1983 Caponnetto era sostituto procuratore generale a Firenze e si apprestava a concludere la sua onorata carriera quando a Palermo viene compiuta l'ennesima strage mafiosa contro un rappresentante della legge: vittima, questa volta, il giudice Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione della Procura di Palermo.

Caponnetto rimase colpito da questo tragico evento e ''dopo qualche giorno di sofferta meditazione'' come dice lui stesso ''ho avvertito l'impulso di andare a prendere il suo posto; un impulso dettato in parte dallo spirito di servizio con cui ho sempre lavorato, e in parte dalla mia sicilianità. La sicilianità è un valore che non si disperde nel tempo. Quando parlo della mia sicilianità, mi riferisco anche e soprattutto al desiderio intenso, quasi doloroso, di fare qualcosa che potesse essere utile alla terra in cui sono nato''. E da quel momento Caponnetto ha fatto davvero tanto per la sua terra, anche se in modo schivo e umile, com'è il suo carattere, ma fermo e deciso, perchè sorretto da una grande fede:

quella della Giustizia. Il Consiglio Superiore della Magistratura vota la nomina di Caponnetto che il 9 novembre, due mesi circa dopo la morte di Chinnici, arriva a Palermo per dirigere l'ufficio istruzione del tribunale. Quel che è accaduto dopo dovrebbe essere noto a tutti. L'appellativo più noto di Caponnetto è ''Padre del pool antimafia'' perché è stato proprio quest'uomo riservato e discreto a creare quel sistema innovativo e molto efficace nella gestione dell'ufficio istruzione che oggi viene comunemente definito ''pool'' e che è stato adoperato poi da tante altre procure più o meno famose. I frutti di questo sistema, il pool, e del tanto lavoro che svolsero Caponnetto e i suoi collaboratori Di Lello, Guarnaccia, Falcone e Borsellino furono le rivelazioni dei pentiti Contorno e Buscetta, cui seguirono centinaia di mandati di cattura e l'allestimento del primo Maxiprocesso, il primo grosso colpo alla cupola di ''cosa nostra'' e dagli esiti incalcolabili. Il ''pool'' è stato poi smantellato, Falcone e Borsellino uccisi nelle stragi.

Anche se qualcuno cerca d'infangarne la memoria, i frutti di quella fatica continuano ad arrivare ancora oggi. Antonino Caponnetto che non ha mai rilasciato interviste nei suoi anni a Palermo, che non si è mai lamentato quando hanno smantellato il ''pool'', che ha offerto il suo volto sereno e pulito dopo i giorni terribili delle stragi ha ora deciso di parlare per trasmettere, soprattutto alla nuova generazione, il significato profondo della sua speranza.

Questa sua ''missione'' la compie andando nelle scuole per parlare con i giovani ''semplicemente, pacatamente, con amore e con chiarezza'' come solo i Grandi e gli Onesti sanno fare. Le parole possono cambiare ma il messaggio è sempre lo stesso: fiducia nella legalità e negli uomini, malgrado tutto. Quella che segue è una parte (solo una parte purtroppo per motivi di spazio) del discorso tenuto da Caponnetto a Bronte l'1.2.95 all'Istituto Tecnico Commerciale ''Benedetto Radice''. Precedentemente, il 20.01.95 il giudice aveva parlato alla cittadinanza e agli alunni del Liceo Capizzi nei locali del Real Collegio Capizzi. Grazie, giudice Caponnetto!

Sono due anni e mezzo che ormai giro tutte le scuole d'Italia, da quando è morto P. Borsellino ed è sempre la stessa emozione. Non sono che un modesto pensionato che sta portando in giro agli studenti la voce della propria esperienza, la voce di quello che ha appreso attraverso tante sofferenze, tanto lavoro, attraverso il dolore per la perdita degli amici. Io cerco di portare agli studenti una voce di speranza, di fiducia e in cambio ne ricevo tanta. Facendo il bilancio mi domando: è più quello che io do agli studenti o è più quello che questi giovani

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 10, Aprile 1995

danno a me? Non ho dubbi nella risposta. E' molto di più quello che voi date a me, in freschezza dei sentimenti, in purezza d'animo e nobiltà di ideali , in fervore e in tensione morale.

Gli adulti non accordano fiducia a questa splendida giovinezza che ritengono priva di ideali che non si interessa di niente, e, invece non è vero. Si fermano solo agli aspetti esteriori del Karaoke di Fiorello, a certi miti del rock, senza pensare che questi sono atteggiamenti esteriori, propri di ogni fase d'eta e di ogni generazione. Questa gioventù è piena, anche quando non lo sa, di valori, di sentimenti, di ideali; solo che ha bisogno di qualcuno che li aiuti a tirarli fuori. Vorrei tanto che i giovani si spendessero nell'impegno sociale, nel volontariato, nell'assistere il prossimo, nelle opere di solidarietà, nella politica per distruggere la falsa idea che essa è sporca. La politica è un impegno nobile dal quale non si deve fuggire. Non sono io che dico cose del genere. Sono stati tutti i filosofi dell'antichità, ma anche i grandi pontefici della modernità. Paolo VI usò questa frase bellissima:''l'impegno politico è l'impegno più alto è più nobile nel quale possa cimentarsi un cristiano''. Anche papa Woytila ha usato recentemente un'espressione bellissima: ''la politica come espressione più alta che ci sia della carità'', cioè l'impegno a vivere i problemi della polis e a spendersi per la collettività con disinteresse, non per fini di lucro o di tornaconto personale. Io ha presentato recentemente, in diverse città d'Italia, un libretto scritto da Mario Capanna (N.D.R. leader del movimento studentesco del '68), dedicato ai giovani e anche agli adulti, intitolato ''Etica e responsabilità politica''. Si tratta di un dialogo tra due giovani sui problemi di tutti i giorni e, tra l'altro, Capanna introduce un concetto bellissimo che mi ha colpito, che è così caustico ed efficace come immagine che io la cito spesso agli studenti.

Egli fa una distinzione tra politica con la ''C'' e politica con la ''K''. Ecco, dice ai giovani: ''cercate di tenere distinti i due concetti, cioè di non confondere la politica come impegno nobile, come competizione leale ed onesta tra valori, tra ideali, tra uomini, come scelta di campo e di vita, la politica fatta senza fini di lucro personale e la politica con la ''K'', quella è la politica sporca, la politica fatta dai mestieranti, fatta dagli uomini corrotti.

Non confondete le due cose che devono rimanere distinte''. Badate che per ognuno di voi che rifugge dall'impegno nella politica, ci sarà sempre qualcuno che la farà alle vostre spalle e a vostre spese. C'è un libretto bellissimo dal titolo: ''Vi racconto la Costituzione'' di un ex collega Michele Del Gaudio che lo ha scritto per educare alla costituzione. Nelle scuole si parla così poco della costituzione ed invece dovreste conoscerla perchè è il patto che lega i cittadini allo Stato, è la base fondamentale della nostra convivenza civile. Ci sono articoli

bellissimi, articoli che sanciscono i principi della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà, gli artt. 2 e 3, quelli fondamentali che dovrebbero far parte del patrimonio culturale di ogni studente, di ogni cittadino, di ogni italiano. Si sta cercando di attentare da più parti ai valori basilari della Costituzione, a quelli che la Corte Costituzionale chiama valori fondanti della Costituzione: lo stato sociale, il diritto alla casa, al lavoro, alla salute, i principi di libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà. Si sta cercando oggi con forme surrettizie di stravolgere alcuni articoli della Costituzione, di proporre nuove forme di Costituzione, senza che il popolo abbia dato ad alcuno la delega per un compito di questo genere. La prefazione a questo libro che sta per uscire è di Padre Dossetti che, come sapete, ha preso parte fondamentale ai lavori della Costituente, svoltasi tra il '46 e il '47 e che hanno dato luogo alla Carta Costituzionale. Padre Dossetti è diventato sacerdote dopo aver lasciato la vita politica per i contrasti con De Gasperi e 40 anni fa fondò una comunità monastica. Per tutti questi anni è rimasto silente, dedito ai suoi studi religiosi, dividendosi tra l'Italia e Gerico, in Palestina, dove ha fondato un'altra comunità di monaci. Improvvisamente, voi dovreste saperlo, anche se i giornali, la radio-televisione hanno fatto di tutto per imporre il black-out, per questa notizia di rilevanza storica, ha rotto questo silenzio dal Monastero di Oliveto, nell'appennino modenese, ed ha invitato i giovani, i cittadini tutti a vegliare sulla Costituzione, ad impedire che si mettano le mani sulla Costituzione, che si violino e si alterino i principi fondamentali. Ha invitato a fondare in tutte le città, in tutte le frazioni dei comitati per la difesa della Costituzione. Spero che anche qui sorga un comitato per la costituzione e se sarà necessario verrò anch'io volentieri quel giorno a tenerlo a battesimo. Spero di farvi conoscere il ''Commento alla Costituzione'' di Del Gaudio. L'editore Pironti gli ha pubblicato una lettera: ''Lettera ai fratelli della camorra, ai sacerdoti in terra di mafia e ai giovani''. Egli si esprime così: Cari ragazzi, fino a qualche anno fa io lavoravo solamente, poi mi sono accorto che era necessario impegnarsi, nel civile e nel sociale ed ho incominciato a girare le scuole di tutta Italia per far capire che la cosa più importante nella vita sono i sentimenti e gli ideali e per diffondere tra voi una coscienza collettiva della legalità. Non mi importano le vostre scelte future, ideologiche e partitiche, a me sta a cuore che da destra e da sinistra voi abbiate, quando vi siederete al tavolo della politica, un denominatore comune: ''la cultura della legalità''. Io parlo ai giovani di legalità, di tolleranza, di solidarietà. Questi sono i valori a cui voi dovete ancorare la vostra giovinezza. Io ho continuato la mia lotta non violenta contro la mafia e la corruzione, Oggi ho incontrato voi che date un senso alla mia vita. Rifiutate i compromessi, siate intransigenti sui valori, convincete con

amore chi sbaglia, rifiutate il metodo del saperci fare, non chiedete mai favori e raccomandazioni, cercate di esigere sempre i vostri diritti e di non elemosinarli mai se avete rispetto per la vostra dignità. Tanti di voi si sono schierati, hanno fatto una scelta contro la mafia, la corruzione, il favoritismo, la rassegnazione. Fatelo tutti, il silenzio non basta più. Siate ''normali'', cioè onesti, leali, corretti anche se oggi essere normali ha quasi un significato eversivo, quasi rivoluzionario.

MELI
IDROSANITARI
&
CERAMICHE
Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

Alla faccia di: W gli studenti, W la scuola statale pubblica!

La Redazione

Ci sembra opportuno ricordare che, a seguito delle lotte degli studenti dello scorso autunno, culminate nell'occupazione delle scuole, molti studenti sono stati denunciati. Questo fatto ripropone la normalizzazione in corso in tutti i settori della nostra società, dalla fabbrica alla scuola, che la destra autoritaria, di Fini-Berlusconi-Buttiglione-Casini, porta avanti. A nostro avviso se gli studenti sono stati così duramente attaccati, vuol dire che la loro lotta aveva colto nel segno.''Dopo la coraggiosa sentenza del giudice di I grado del tribunale dei minori di Catania, che ha assolto gli studenti che avevano partecipato all'occupazione di alcuni istituti superiori perchè il fatto non costituiva reato, la Procura presso lo stesso tribunale ha proposto appello. Ha anche iniziato minuziose indagini, chiedendo ai presidi documentazione e denunce precise, nel tentativo di perseguire tutti gli studenti che hanno partecipato alle occupazioni''. Riconoscendo giusta la lotta degli studenti per la riaffermazione del diritto allo studio, la redazione esprime la sua solidarietà agli studenti e alle loro famiglie. La scuola è un diritto di tutti e pertanto deve essere statale, pubblica e pluralista, ribadendo il dettato Costituzionale.

Il buon Fido spera che lo Stato gli privatizzi le pulci per poterle liquidare senza l'intervento dei sindacati

Lettere alla Redazione

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

"Dalle ideologie agli ideali"

Carmelo Indriolo

La straordinaria confusione dell'attuale momento politico lascia considerare una convulsa ricerca di nuove prospettive che obbligano le forze politiche al riconoscimento della propria identità culturale e a una collocazione ben definita nel quadro politico generale. Il bipolarismo, espressione della legge elettorale di tipo maggioritario, pone le basi, sul piano politico-istituzionale, alla realizzazione della democrazia dell'alternanza. Nello stesso tempo, impone una scelta di campo fondata sulla condivisione dei programmi e sul solido radicamento nel terreno dei comuni valori che supportano una coerente ed efficace azione di governo.

E' molto confortante osservare che il processo di evoluzione politica mirato alla aggregazione dei partiti in due raggruppamenti, capaci di interpretare ruoli dialettici e di potenziale alternanza di governo, è accompagnato da una generale convergenza verso la cultura della centralità democratica. Essa si caratterizza per l'autentico significato di moderazione e di tolleranza nella condotta politica, per la disponibilità al confronto delle idee, per la volontà di dialogo costruttivo che rinnega ogni forma di denigrazione e di pregiudizio, per l'equilibrio delle scelte politiche nell'ottica di una concezione riformista dello sviluppo sociale. Questo nuovo atteggiamento culturale coinvolge settori sempre più larghi della Sinistra storica del paese che hanno abbandonato la dimensione ideologica della loro tradizione politica per aprire a una moderna e autenticamente democratica visione progettuale della società

con la piena consapevolezza del pluralismo culturale, sociale ed economico che è elemento insostituibile del progetto dell'uomo. Si affaccia all'orizzonte politico del Paese una nuova prospettiva ideale che, attraverso una forma più efficace ed attuale di impegno politico, supera i confini ideologici con la cultura di un moderno riformismo umanistico, laico e cattolico insieme, in cui trovano spazio i valori della solidarietà, della giustizia sociale, della equa distribuzione delle risorse, della pace. In questo quadro complessivo, la via dello sviluppo sociale va tracciata con una politica economica orientata dalla concezione liberale, là dove per liberismo si intende garanzia della iniziativa privata e piena opportunità di sviluppo imprenditoriale nel quadro di un esercizio di controllo da parte dello Stato che è, al tempo stesso, indirizzo all'economia di mercato, incentivazione produttiva e sostegno delle aree depresse. Siamo molto lontani dallo statalismo economico e dalla centralità burocratica che ha segnato la triste esperienza storica di quei Paesi in cui è attuata l'ideologia comunista attraverso l'abolizione della proprietà privata e il predominio di una oligarchia di potere che, in nome del proletariato e della eguaglianza sociale, ha in realtà esercitato un totalitarismo di stato ed ha ingabbiato le masse nelle rigide maglie del monopolio economico e statale. La infelice pretesa ideologica di pianificazione "scientifica" dei bisogni dell'individuo e della società, a solo portato all'appiattimento spirituale e materiale dell'uomo e alla costruzione di una società autoritaria, monolitica, succube delle gerarchie del potere statale.

Nel numero precedente de "Lo specchio e il piacere", il Sig. Gaetano Bonina, esponente politico di spicco di Rifondazione Comunista, è stato autore di un articolato intervento di carattere squisitamente politico sulla solidarietà reale e sul valore dell'internazionalismo.

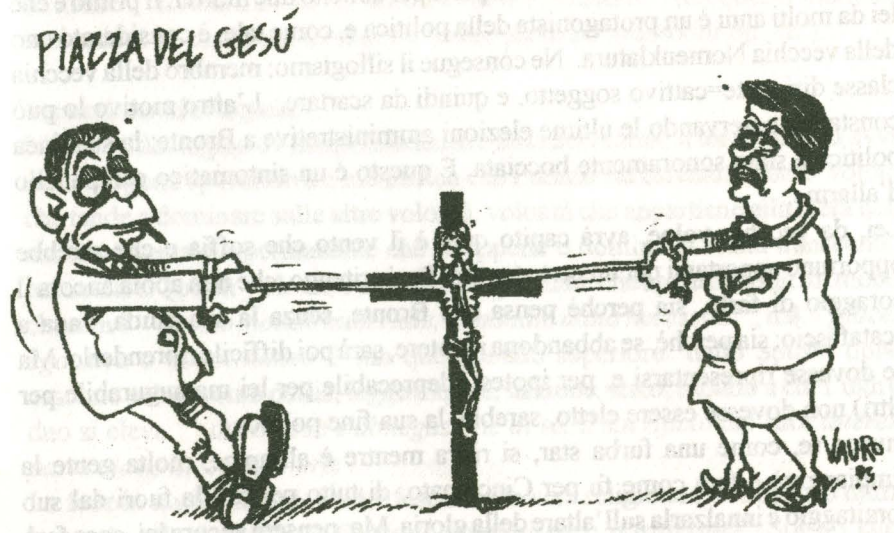
Egli ha evidenziato la contraddizione culturale della mia concezione interclassista che, a suo dire, è privilegio della classe dominante, ed ha messo in risalto, nel contempo, la serietà e nobiltà del suo "credo" politico ispirato al superamento dei conflitti di classe. Io credo davvero nella buona fede del mio interlocutore perchè sono convinto che la sua sensibilità politica è rivolta al superamento delle diseguaglianze e alla liberazione degli oppressi, in risposta al bisogno di una maggiore giustizia sociale, la cui aspirazione non è propria del comunismo, ma appartiene anche ad altre grandi concezioni egualitarie della storia: quella cristiana, quella liberale, quella democratica. E' sufficiente ricordare che la Costituzione della Repubblica, ispirata dagli ideali di democrazia e libertà, sancisce in modo ineludibile il principio della eguaglianza di tutti i cittadini e la tutela dei diritti fondamentali della persona: il diritto all'istruzione, alla salute, al lavoro, alla libertà di pensiero, il diritto di esprimere le proprie capacità in

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 10, Aprile 1995

ogni campo della convivenza democratica e di trovare le condizioni di pari opportunità per il raggiungimento del benessere materiale e spirituale. Non credo che l'ordinamento socio-politico prefigurato dal Sig. Bonina possa essere adeguato al bisogno di giustizia sociale, perchè l'utopia comunista, naufragata nelle secche del totalitarismo di regime con tutti i guasti connessi sul piano umano e sociale, ha determinato un fallimento totale dei programmi di sviluppo economico e ha deluso la aspirazione al riscatto sociale delle popolazioni che hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza del socialismo reale. Ritengo politicamente riduttiva la concezione secondo la quale la nostra democrazia rappresentativa è garante delle esigenze di un blocco di potere economico concentrato nelle mani di poche famiglie e trovo soltanto ideologica la convinzione di abolire i conflitti sociali attraverso il superamento delle divisioni di classe. Sfugge allo stimato esponente di Rifondazione Comunista che i profondi mutamenti della struttura sociale del nostro Paese, dal dopoguerra ad oggi, hanno determinato il più importante sviluppo economico della nostra storia, nella democrazia e nella libertà, con un incremento del reddito totale di ben cinque volte rispetto ai primi anni '50. Sappiamo che ciò è andato di pari passo con la crescita occupazionale nel settore dei servizi pubblici e privati determinando notevoli trasformazioni sociali con una significativa crescita dei ceti medi. Di conseguenza si è instaurato un ventaglio di interessi politici che riflettono le più svariate situazioni di categoria e di classe sociale: dai grandi industriali alle piccole e medie imprese dell'industria e dei servizi, dai proprietari terrieri alle categorie professionali, dai commercianti agli artigiani, dalla popolazione attiva nel mondo del lavoro ai pensionati. In questo contesto sociale occorre esercitare una mediazione politica tanto più utile quanto più improntata a un disegno di riforme sociali mirato a superare le aree di conservazione che accompagnano sempre il benessere economico e tanto più meritoria quanto più orientata dal valore della solidarietà, della giustizia e del progresso sociale. Non v'è dubbio che il fallimento del comunismo lascia aperto, in ogni caso, il problema reale della promozione umana rispetto ai bisogni fondamentali. E' attuale, e da sempre, il bisogno di tutelare gli strati sociali più deboli e gli individui emarginati per ogni sorta di diseguaglianza, morale, fisica, materiale e da quant'altro relega l'uomo in una condizione di povertà. Ma a questo, una politica illuminata di centralità democratica e riformista può offrire il contenitore ideale per modellare il progetto di una società più egualitaria (nel significato liberale del termine, ossia di opportunità di crescita e di "rimozione delle cause" che impediscono l'eguaglianza dei cittadini), una società attenta ai bisogni dei più deboli, una società che persegue

l'obiettivo della "distribuzione universale dei beni terreni" secondo il messaggio evangelico, che combatte il dominio dei moderni faraoni, che va oltre lo schermo del classismo, sia di quello che garantisce la classe operaia sia di quello che tutela i detentori della ricchezza e del potere.

Tutto ciò fa parte di una politica di riformismo umanistico che si amalgama assai bene al valore cristiano della politica, il valore della carità che si fa azione per la giustizia, per l'amore e la pace universale. Sono spiacente di contraddire l'acuto giudizio del mio interlocutore, ma la cultura romantica che Egli mi attribuisce è in realtà sensibilità e ragionamento insieme, volontà di coniugare gli ideali alla concreta operatività politica, moderazione e riformismo nell'ottica di un avanzamento civile, culturale ed economico di tutta la società. E non credo che la mia voce sia solitaria nel deserto; se mai può essere profetica e rivolta a una grande moltitudine di persone che sa riconoscere, per naturale predisposizione, la eco di uno slancio politico improntato su un moderno umanesimo e discriminante nei confronti di ogni retaggio ideologico. Credo che il deserto sia attorno all'illustre esponente di Rifondazione Comunista che di ideali ne ha, ma soffocati da una cultura "vetero"(non me n'abbia se insisto), che lo pone, insieme al suo partito, in una posizione marginale rispetto alla centralità della innovazione politica e culturale del nostro Paese.



Consiglio (non richiesto) all'On. Firrarello

Rita Sanfilippo

Egregio onorevole,
anche se lei non mi ha richiesto alcun parere, un consiglio, se non proprio da amica, almeno da persona disincantata, glielo voglio proprio dare.
E' un consiglio che viene dato, per il momento,nel suo esclusivo interesse e, in prospettiva, nell'interesse di tutti.
Non si presenti alle prossime elezioni.
Anzi, direi di più, non faccia più politica.
Si metta in pensione, come dice di aver fatto il suo braccio destro Nino Paparo. Ma non a parole: dovrebbe per un certo periodo disinteressarsi completamente di politica. Lo so, per uno come lei, che per tanti anni ha fatto tutto quello che c'era da fare e da stabilire a Bronte e, perchè no? in buona parte anche a Palermo, è difficile, anzi difficilissimo. Il grande sacrificio che farà ora, le sarà compensato, e a iosa, alla fine delle prossime elezioni. Le capiterà come a Cincinnato: sarà richiamato dal suo rifugio, a furor di popolo, e farà di nuovo il deputato e sicuramente anche il presidente della regione e il direttore della galassia.
Di un personaggio come lei Bronte non potrà fare a meno, e sarà, quindi, giocoforza ricorrere di nuovo a lei.
Per ora, però le conviene mettersi da parte per almeno due motivi. Il primo è che lei da molti anni è un protagonista della politica e, come tale, è considerato uno della vecchia Nomenklatura. Ne consegue il sillogismo: membro della vecchia classe dirigente=cattivo soggetto, e quindi da scartare. L'altro motivo lo può constatare osservando le ultime elezioni amministrative a Bronte: la sua linea politica è stata sonoramente bocciata. E questo è un sintomatico campanello d'allarme.
Lei, da vecchia volpe, avrà capito qual è il vento che soffia e che sarebbe opportuno appartarsi per un certo tempo. Però, ritengo, che non abbia ancora il coraggio di farlo, sia perchè pensa che Bronte, senza la sua guida, vada a scatafascio; sia perchè, se abbandona il potere, sarà poi difficile riprenderlo. Ma se dovesse ripresentarsi e, per ipotesi (deprecabile per lei ma augurabile per altri) non dovesse essere eletto, sarebbe la sua fine politica.
Invece se, come una furba star, si ritira mentre è all'apice, molta gente la rimpiangerà e farà come fu per Cincinnato, di tutto per tirarla fuori dal suo romitaggio e innalzarla sull'altare della gloria. Ma, penserà ancora lei, cosa farò nel frattempo? Non mi pare infatti che lei abbia una professione. Semplice. Si

potrà dedicare al volontariato. Conoscerà un ambiente molto più pulito e stimolante. Potrà utilizzare la sua esperienza e le sue ben note conoscenze, per sollevare un settore negletto.
Si farà molti altri amici che saranno i suoi futuri elettori. A meno che, preso dalla bellezza della nuova esperienza, non vorrà rimanervi in sempiterno. Onorevole, se dovesse optare per il volontariato, si porti dietro Nino Paparo. Dice sempre barzellette e noi vorremmo avere il tempo di digerirle. Eh si! Quando Nino Paparo dice in televisione che è stato merito suo e delle altre amministrazioni D.C. la realizzazione del depuratore, non dice altro che delle amenità. Quando afferma che è un nonnulla non avere previsto, nel progetto della zona artigianale, l'impianto elettrico, fa ridere! E che dire quando afferma che la nuova amministrazione comunale non fa altro che realizzare, malamente, i progetti fatti dalle amministrazioni D.C.? Fa ridere! L'acme però lo raggiunge quando rivendica la realizzazione della piscina. Un vero capolavoro di sperpero. (Per i dati relativi a tale sperpero. Cfr Lo Specchio e il piacere n. 5 pag. 11). Caro Onorevole, potrei continuare sul vaniloquio del suo aiutante, ma lei lo conosce meglio di me, e quindi apprezzerà se non proseguo. Onorevole, accetterà questa specie di scommessa pascaliana? Mi auguro e le auguro di si. Concludo rassicurandola di una cosa: chi scrive non ha ambizioni politiche, per cui il consiglio non è interessato (eliminare un concorrente). Non ho ambizioni politiche perchè sono una donna che la pensa all'opposto di come pensava Petronio Arbitro (l'arbiter elegantiarum). Questi, dopo che Nerone bruciò Roma (se mai la bruciò) aveva la possibilità di diventare imperatore. Rifiutò perchè non voleva avere, lui così raffinato, alcun contatto con il popolo. Io, al contrario, conoscendo i molti bisogni della gente, non potendoli soddisfare, vivrei perennemente angosciata. E' certo doveroso interessarsi di politica, per evitare che i traffichini prevalgano e non per arrampicarsi.
Cordialmente.

Cultura

Padre Tommaso Pittalà: un brontese dimenticato del '700.

(2ª parte)

la prima parte è stata pubblicata nel n. 9 del marzo 1995

Gino Saitta

Anche gli ultimi momenti della sua vita non furono meno intensi e meno ricchi: riverso sul suo modesto giaciglio salutò ed ammonì i frati che lo circondavano e quindi, ricevuti i Sacramenti, volle tra le mani il Crocefissò e volse lo sguardo al cielo. Il volto fu irradiato da grande splendore prima che il suo corpo si scuotesse e si irrigidisse nella rigidità della morte. Era il 14 febbraio del 1797. Francesco Epifani che nel lontano 1883 scriveva una Vita del Padre Tommaso Pittalà, così ricorda gli ultimi suoi momenti: ''Padre Tommaso Pittalà non si sgomentò quindi dinanzi agli artigli della morte, e ricevuto il Sacratissimo Viatico e fattosi poscia recare fra le mani il Crocefisso che teneva in cella... si riconcentra in quei supremi momenti in se stesso per attendere a Dio; e giacente sul povero suo letticciolo, parve come rapito da estasi celestiale e così astratto dai sensi rimase sino alla morte''. Esposto in Chiesa il suo cadavere fu necessario rivestirlo tre volte per soddisfare alla pietà dei devoti che ne richiedevano le reliquie. E non solo: i fedeli chiesero ed ottennero dalla Curia di Ostuni che il sacro cadavere restasse per tre giorni esposto in Chiesa, quindi furono celebrati funerali assai solenni ai quali parteciparono oltre al Capitolo di S. Vito, i PP. Domenicani e parecchi sacerdoti dei paesi vicini. Il corpo del servo di

Dio, sepolto quindi nella Chiesa minoritica di S. Maria delle Grazie in S. Vito, rimase per tutto il tempo in cui si celebrano i riti funebri, bello del suo nativo colore. Il padre Michele da Massafra in una sual lettera del 1882 attesta che nel 1838 recatosi in S. Vito mons. Consiglio, arcivescovo di Brindisi, fu aperto il sepolcro del P. Tommaso Pittalà, e fu trovato il suo corpo intatto coi capelli, le unghie, tutte le membra e l'abito così fresco da sembrare lì lì tagliato e cucito; al contrario si trovò incenerito il lenzuolo di lino che lo ricopriva.

Il confronto del lino disfatto col panno di lana fresco vuole significare, a giudizio del biografo del Padre Pittalà, che dall'immediato contatto di quella lana col corpo del servo di Dio proveniva l'interezza e freschezza dell'abito. allo stesso modo fu rinvenuto il cadavere del servo di Dio da Mons. Planeta siciliano, arcivescovo di Brindisi in tempi a noi vicini.

Nel 1964 una signora di S. Vito, Franca Sgarrella esprimeva il desiderio di potere ornare con una nuova lapide il sepolcro di padre Tommaso. Il 12 novembre in Chiesa si dettero appuntamento autorità civili ed ecclesiastiche. Tolta la pietra che copriva il sepolcro di P. Tommaso, si notò una bara in legno grezzo sigillata con gli stemmi in ceralacca di mons. Salvatore Palmieri, arcivescovo di Brindisi dal 1893 al 1905. Era probabilmente il segno di un'altra ispezione sul cadavere copmiuta probabilmente nel 1901 e voluta, secondo quanto riferisce agli inizi del secolo uno storico pugliese, il Leo, dall'arcivescovo Palmieri appunto. Sul centro della bara era depositata una pietra con sopra scolpito: P. Tommaso da Bronte, sacerdote dei minimi osservanti, morì li 14 febbraio 1797.

Ci avviamo alla conclusione ma prima riteniamo che si impongano talune considerazioni. Non abbiamo voluto ripercorrere le tappe dei molti fatti straordinari verificatisi per intercessione del Servo di Dio, né abbiamo voluto porre l'accento sulla carità che esplicò sempre nei confronti dei più poveri, carità che alimentò parecchie narrazioni miracolistiche, come quella relativa ai pesci: si racconta che un giorno fu necessario che gli si recasse il pranzo in cella dal momento che non poteva scendere in refettorio. Il cuoco, che non ignorava come il reverendo frate desse il meglio delle sue cose ai poveri, ritenne opportuno inviargli come pasto due pesciolini tra i più piccoli. Ma i pesciolini, una volta giunti sul desco del padre Tommaso, aumentarono notevolmente di dimensione. Quando poi il cuoco si recò da lui per ritirare i piatti, il servo di Dio gli disse: ''date ai poveri il meglio delle mie pietanze'', e gli indicò i due grossi pesci. E' presumibile che il cuoco per il futuro abbia evitato di ripetere la cosa.

Ci siamo astenuti dal riproporre a tutti voi questi avvenimenti prima di tutto per non essere ripetitivi: essi sono stati già adeguatamente illustrati dai suoi biografi

antichi e recenti, da ultimo, che io sappia, da Enzo Filomena. L'esame di questi fatti straordinari, di questi miracoli, sarebbe auspicabile che venisse ripreso dalle gerarchie ecclesiastiche, le uniche abilitate ad istruire finalmente la causa di beatificazione di questo come dell'altro filgio di Bronte, il venerabile Ignazio Capizzi.

Un fatto va rilevato comunque: dalle testimonianze raccolte per istruire la pratica di beatificazione, da quelle rese in S. Vito d'Otranto o dei Normanni al padre Provinciale dei Frati Minori nel 1883 da Vincenzo Galasso fu Rocco, a quelle di Lucia, Rosa ed Angela Errico fu Luca, o di Concetta Martina e di Giuseppe Gagliani etc., si apprende che tutte queste persone ottennero delle grazie particolari per intercessione del Padre da Bronte al quale si erano rivolte fiduxiose. Ancora nel 1923 la signora Anna Maria Lippolis dichiarava di essere grata al Padre da Bronte, di cui era devota, per avere fatto guarire da un male gravissimo il figlio Vito. Ecco: in tutte le dichiarazioni è presente in spirito il Padre Tommaso Pittalà, ma visivamente campeggia Bronte. Molti suoi beneficati non conoscono forse nemmeno il nome del loro benefattore: ne coscono però la santità e la patria, Bronte; che non gli ha dedicato una lapide o un ricordo; che non ha intestato una via o una piazza a colui per i cui meriti straordinari essa è stata oggetto di amore e di venerazione in terra di puglia. Vi sono un cortile delle Acacie e un cortile delle Camelie, un cortile Purità e un cortile delle violette, una via Acquario e una via Labirinto ed altre amenità del genere, ma non vi è una via Tommaso Pittalà.

Scriveva un autore di teatro, mi pare Brecht: sventurati i popoli che hanno bisogno di eroi. E aveva ragione; noi però non vorremmo aggiungere: sventurati quei popoli che vivono in una terra che ignora o non conosce i propri figli.

L' ideologia del Fascismo.

Nunzio Sanfilippo

Riferimenti bibliografici.

Per la complessità del discorso sull'ideologia: Ferruccio Rossi Landi, *Ideologia*, Oscar Studio Mondadori, Milano, 1982.

Fonte: Mussolini Benito, Enciclopedia Treccani, vol. XIV, voce: Fascismo.

Premessa ideologica.

Se ideologia è " *teoria che tende a persuadere in vista dell'azione [...] ,[...] giustificazione e legittimazione di interessi e di aspirazioni [...], sollecitazione dell' emotività più che dell'intelligenza* " è indubitabile che il fascismo abbia avuto tutti i caratteri dei fenomeni ideologici. I sostenitori del fascismo si sono spinti, anzi, a considerarlo l'unica vera ideologia capace di coniugare compiutamente pensiero e prassi, azione e dottrina; vera a tal punto da elevarsi ad ideale " *formula di verità nella storia del pensiero* " (da questo momento le citazioni in corsivo si intendono essere prese da Mussolini op. cit.).

Escursione ideologica.

L'incipit ideologico e l'ascesi mistica del fascismo hanno il loro punto di avvio nella scoperta speculativa e metafisica che l'uomo sia essenzialmente volontà che tende a dominare sulle altre volontà, volontà che appartiene alla sfera della realtà universale e permanente che si oppone e domina la realtà transeunte e particolare. Questa Volontà è un'essenza spirituale che appartiene ad un mondo che non è " *questo mondo materiale, dominato dalla necessità* ", dal " *piacere egoistico e momentaneo* " ma quel mondo superiore dello Spirito donde nascono valori come patria, legge morale, nazione, stato; mondo a cui l'individuo si eleva " *attraverso l'abnegazione di sé, il sacrificio dei suoi interessi particolari, la stessa morte* ."

La fede in questo mondo fa del fascismo la vera religione dello Spirito ultimo baluardo alla furia del " *fiacco e materialistico positivismo* ". Spirito che è soprattutto Volontà che lotta per l'affermazione della sua superiorità. L'individuo

è volontà soggetta alla Volontà obiettiva e trascendente che lo eleva a membro "*consapevole* " di " *una società superiore* ".Da questo superuranico mondo la Volontà partorisce lo Stato, l'Etica, la Politica, la Storia, .Se la Volontà accompagnata dalla sua progenie ideale si identifica con l'Essere, al di fuori di essa v'è il Nulla: l'uomo stesso è nulla se non partecipa alla liturgia della Volontà. La Volontà nella sua epifania, come detto sopra, si determina come Stato e Storia per cui l'uomo al di fuori della Storia è nulla e nulla di umano esiste al di fuori dello Stato.

Il Fascismo rappresenterebbe la consapevolezza di questa verità essenziale ed eterna e la forma più compiuta dello Stato. E questo lo autorizza a combattere ogni ideologia che non ponga lo stato come fine e fondamento ma gli anteponga la classe (vedi socialismo) o il popolo (vedi democrazia) e che pertanto smembri la Totalità della Volontà nella inessenzialità del particolare. Per il Fascismo non è il popolo con i suoi interessi e bisogni mediati che fonda lo Stato (liberale o democratico) ma è lo Stato, forma a priori, che fonda il popolo che necessariamente diventa un suo prodotto, un eccesso della sua infinita ed instancabile attività; ne consegue che le leggi e le istituzioni non siano il frutto di un accordo dei cittadini ma la manifestazione della infinita forza dello Stato, forza che riassume " *tutte le forme della vita morale ed intellettuale dell'uomo* ".

Per ciò il Fascismo ha in odio le mediazioni, gli accordi che sono la negazione dell'unica volontà: esso si affida alla guida e alle decisioni di Uno che incarna l'ideale verità della Volontà di potenza (il Duce).

Lo Stato come sintesi dinamica di Volontà di esistenza e di potenza non tollera dissidi e disordini interni né impedimenti alla sua insaziabile, intrinseca sete di espansione: lo Stato, come la Volontà di cui è incarnazione, è tale se elimina ogni diversità (di razza, di cultura, di religione,di scopi politici), se la purifica eliminandola.

Per questo lo stato fascista non può e non vuole essere pacifista, non può credere nella pace tra i popoli senza negare " *l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità* ".

Il pacifismo è considerato una debolezza " *una rinuncia alla lotta e una viltà - di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane ed imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla* ."

E qui mi fermo per non lasciarmi trascinare da questa piena di vaneggiamenti mistici dove è presente tutto il concentrato speculativo del pensiero occidentale che ha avuto la presunzione
di ridurre le cose e gli uomini a fantasma di una verità ideale conducendo le une

e gli altri ad inevitabile rovina.

Se questi sono gli elementi qualificanti l'ideologia fascista nessuna meraviglia quando dovendola inverare con la prassi si sia sparso il sangue di milioni di innocenti.

Ma disgraziatamente la fine storica di una ideologia non coincide spesso con la sua scomparsa sociale, politica e psicologica.

Si dice spesso che la nascita dei fascismi in Europa sia stata causata dalla rigidità del liberalismo e del socialismo di stampo ottocentesco, dalla loro inadeguatezza e miopia ideologica; c'è da
augurarsi ora che l'attuale crisi del liberalismo e del comunismo non prepari a nuove forme di fascismo. C'è da augurarsi che la pace non possa nuovamente essere considerata un segno di debolezza e non la condizione per l'armonico sviluppo di ogni essere naturale.

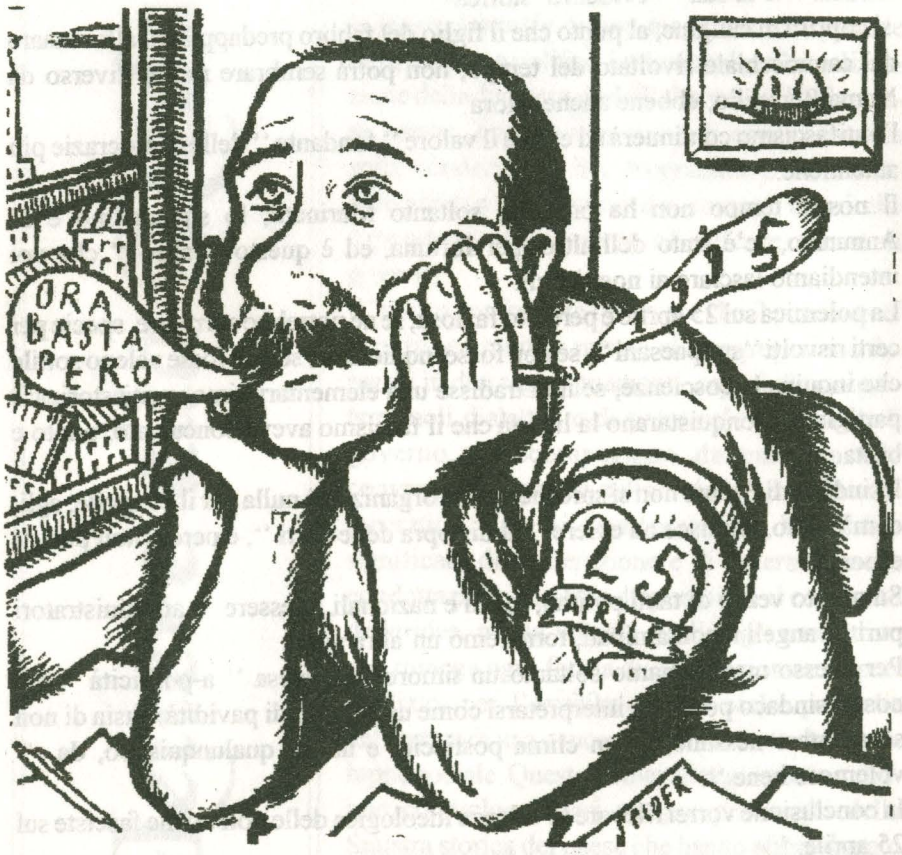
Le polemiche fasciste sul 25 aprile.

Vincenzo Sciacca

Non è che Gianfranco Fini, composto giapponesino allevato da Almirante, abbia inventato niente; già nel '55 un tal Franz Turchi, un tempo gerarca in orbace e manganellatore invitto, riempiva le colonne del "Secolo d' Italia " con inviti alla "pacificazione nazionale". Basta, sosteneva, con gli odi ed i rancori fra protagonisti del fascismo ed i loro avversari.
L'invito alla " pacificazione" non è quindi, specificità culturale di A.N., ma un'antica, decotta brodaglia missina.
Il ragionamneto(?) di Fini è, all'incirca, questo: il fascismo è un fatto del passato e come tale riguarda ormai soltanto gli storici; fascisti ed antifascisti furono personaggi della stessa tragedia, di una triste guerra fratricida durante la quale, da entrambe le parti, si commisero scelleratezze d'ogni sorta, quindi la si faccia finita con le recriminazioni, si collochino partigiani e repubblichini sullo stesso piano, ricorrendo il 25 aprile, si pianga la comune sciagura, la sventura della patria.
Non c'è programma televisivo nel quale Fini non abbia diligentemente compitato questa tiritera ipocrita, che equipara vittime ed assassini, martiri della libertà ed alfieri del nazifascismo, Matteotti e Farinacci.
Tiritera tanto gradita agli intestini clericali che ormai anche nella sonnolenta Bronte, dove pure tutto giunge attenuato e stinto, si celebrano con gran pompa messe " revisioniste."
Sic tempora volvunt.
In realtà la " pacificazione nazionale", slogan del nuovo (nuovo?) clerico-fascismo, è già avvenuta nel sangue, avvezzo a tutte le angherie, del popolo italiano e fascisti ed antifascisti hanno
goduto gli stessi diritti: nessuno ha mai dato la caccia ai missino, nessuno li ha rastrellati, nessuno ha incrementato la loro digestione con olio di ricino, nessuno li ha manganellati.
I fascisti del M.S.I. sono stati liberi di proferire tutte le scempiaggini che han voluto, liberi di scrivere poderosi tomi per dimostrare la bontà del corporativismo, liberi di recarsi a Predappio, a gridare patetiche bestialità sulla tomba del duce. Liberi, insomma. Hanno avuto giornali e riviste, sono stati eletti in parlamento e Funari, tra un prosciutto ed un tortellino, li ha invitati in trasmissione. Ma

allora in che senso dovremmo " pacificarci " ? La questione è ben altra: da un avvenimento storico epocale (ed il nazifascismo lo fu !) è sempre spremibile un succo metastorico, una serie di concetti-guida che, nel linguaggio passato al bucato della filosofia edulcorata, si usa definire " valori ".
Tutti i valori sono storici, destinati cioé a perire con l'epoca che li partorì, a meno che le generazioni successive non vogliano recuperarli, riconoscendo ad essi una " funzione pragmatica" ancora valida nelle contrade storiche che attraversano. E' stato così per il cristianesimo, così sarà per l'antifascismo.
L'antifascismo è l'eredità nobile che il nostro secolo travagliato lascerà alle generazioni future. Anche quando Mussolini sarà diventato un " oggetto desueto " e la sua " evidenza storica "
si coprirà di caligine, al punto che il figlio del fabbro predappiano, allontanato dal cannocchiale rivoltato del tempo, non potrà sembrare molto diverso da Numa Pompilio, ebbene anche allora
l'antifascismo continuerà ad essere il valore " fondante " delle democrazie più autentiche.
Il nostro tempo non ha prodotto soltanto Marinetti, lo squadrismo e d' Annunzio, c'è stato dell'altro, per fortuna, ed è questo " altro " che noi intendiamo lasciare ai nostri figli.
La polemica sul 25 aprile è pertanto faziosa; se ne potrebbe sorridere, specie per certi risvolti "strapaesani ", se non fosse inquietante, se non fosse veleno sottile che inquina le coscienze, se non tradisse una elementarissima verità storica: i partigiani riconquistarano la libertà che il fascismo aveva conculcato, punto e basta.
Il sindaco di Bronte non si sprecherà, non organizzerà nulla per il 25 aprile; egli, com'è noto, ambisce ad essere " al di sopra delle parti ", e perciò non può " esporsi ".
Su questo vezzo di tanti politici, locali e nazionali, d'essere " amministratori puri ", angeli incontaminati, torneremo un'altra volta.
Per adesso manifestiamo soltanto un timore: la pretesa " a-politicità " del nostro sindaco potrebbe interpretarsi come un segnale di pavidità, ansia di non scontentare nessuno, in un clima posticcio, e un pò qualunquistico, da " volemose bene ".
In conclusione vorrei rilevare la valenza ideologica delle polemiche fasciste sul 25 aprile.
La falsa coscienza è propriamente una " coscienza parziale " dei fatti. Tatarella ha ragione quando, dalle colonne de il " Centro-destra ", invita al superamento delle ideologie del nostro agonizzante secolo, per immetterci, dritti e baldanzosi,

nel secolo nuovo. Che bello sarebbe!
Ma la " fine delle ideologie " non è cosa che può stabilirsi a tavolino, non è oggetto di mediazione politica, non può realizzarsi per decreto. Le ideologie sono un riflesso della struttura socio-economica, per cui implorare la loro fine con un appello al " buon senso " di tutti è propriamente coscienza parziale di un fatto, falsa coscienza, ideologia.
E così proprio chi, per " superare gli steccati ideologici ", polemizza sul 25 aprile, sguazza nell'ideologia, la più vieta e pericolosa: quella fascista.



Dalla Resistenza alla Costituente, La Repubblica nata dalle donne.

Testimonianze

Settimia Spizzichini (Il 16 ottobre 1943 insieme a più di 1.000 ebrei fu rastrellata nel ghetto di Roma e spedita ad Auschwitz)
"Sono sopravvissuta per rabbia. Volevo restare viva per raccontare quel che avevano visto i miei occhi. La stessa rabbia mi tiene su oggi che sono anziana e acciaccata. Quando Fini dice di voler seppellire il fascismo e poi omaggia Almirante come suo maestro, io dico che c'e un pericolo grande, e dopo 50 anni ci troviamo a dover combattere ancora".
Vera Michelin Salomon (Racconta della sua detenzione a Regina Coeli, di quando assistette alla selezione per le Fosse Ardeatine)
"In un silenzio totale si sentivano rimbombare i nomi. Poi ci hanno chiuso gli sportelli. Quella notte non udimmo un fiato. In quel braccio piombò silenzio e disperazione... e dopo il vuoto terribile delle celle".
Tina Anselmi (Racconta la sua scelta di giovane cresciuta nella scuola fascista)
"Ci portarono a vedere 48 ragazzi impiccati per rappresaglia. Ci chiedemmo: lo Stato ha diritto a uccidere degli innocenti? Capimmo la falsità del principio che vuole lo Stato valore assoluto, fonte di eticità. Poichè non c'era altra strada se non combattere per sconfiggere nazismo e fascismo, anche le donne scoprirono la guerra. Senza di loro non ci sarebbe stata la resistenza. Contadine, partigiane. Deportate, uccise in azione, torturate. Voglio ribadire a chi oggi vorrebbe seppellire l'antifascismo che la resistenza non è nata dall'odio, ma dall'amore per la libertà. E oggi che celebriamo i 50 anni di voto alle donne voglio ricordare quel che la lotta partigiana ha significato per le donne: esserci. Vale anche oggi, perchè il cambiamento fatto con e da noi garantisce ognuna e tutte".
Nadia Spano (Parla della Costituzione che oggi si vorrebbe revisionare, così "segnata da nuovi soggetti che nel passato avevano avuto un peso infinitamente minore: i lavoratori, le donne")
"Per le donne la Costituente fu uno spartiacque tra una condizione consolidata di minorità sociale, scossa dalla guerra, e un ruolo tutto nuovo di cui in qualche modo la Costituzione garantiva in anticipo la legittimità".

Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana.

A cura di Vincenzo Sciacca.

Amerigo Duò, 21 anni, meccanico. Fucilato il 23 gennaio 1945.
Amici cari
se voi mi vedeste in questo momento sembra che io vada ad uno sposalizio, dunque su, coraggio, combattete per una idea sola, Italia libera.
Walter Fillak, 24 anni, studente. Impiccato il 15 febbraio 1945.
Mia cara Ines
sono caduto prigioniero e sarò fucilato. Non mi pento di quanto ho fatto per la Causa: non cambierei la mia vita anche se fosse possibile tornare indietro. Spero che la brevità della nostra conoscenza diminuirà il tuo dolore.
Il mio ultimo bacio.

Walter.

Renato Francesconi, 19 anni, motorista. Fucilato il 12 ottobre 1944.
Carissima famiglia
dato che mi trovo agli estremi della mia vita, vi invio i miei più cordiali auguri e saluti, un forte abbraccio alla mia fidanzata Franca e ai fratellini. Addio.

Francesconi Renato.

Guglielmo Jervis, 42 anni, ingegnere. Fucilato il 16 agosto 1944.
Non piangetemi, non chiamatemi povero. Muoio per aver servito un'idea.
Mario Lossani, 19 anni, operaio. Fucilato il 10 marzo 1945.
E' la fine, c'è il prete che mi confessa e faccio la comunione.
Addio.
Renato Magi, 18 anni, muratore. Fucilato dai tedeschi il 17 giugno 1944.
Cara mamma, oggi 17, ore 7, fucilati innocenti. La mia salma si trova di qua dalla scuola cantoniera dove sta Albegno, di qua dal ponte. Potete venire subito a prendermi. Mi sono raccomandato, ma è stato impossibile intenerire questi cuori. Mammina, pregate per me, dite ai miei fratelli che siano buoni, che io sono innocente. Mentre scrivo ho il cuore secco, mamma e babbo cari venite subito a prendermi.
Dite alla mia Maria, la mia cara Maria, che sia buona, che io le ho voluto tanto bene e si ricordi di me. Abbiamo dieci minuti di tempo ancora.
Baci a Tutti per sempre. Sono il primo ad essere fucilato. L'anello datelo alla mia Maria, che lo tenga per ricordo.

La messa è finita

a cura di Sebastiano Ciraldo

Il 24 marzo di quindici anni fa (1980) fu assassinato dagli squadroni della morte, mentre celebrava messa nella cattedrale di San Salvador, Oscar Romero, l'arcivescovo che si era opposto allo strapotere violento dei latifondisti, in difesa dei poveri, e che da allora è assurto a simbolo della chiesa della liberazione latinoamericana.

Una poesia di David Turoldo
In memoria di Romero

"In nome di Dio vi prego, vi scongiuro,
vi ordino: non uccidete!
Soldati, gettate le armi..."
Chi ti ricorda ancora,
fratello Romero?
Ucciso infinite volte
dal loro piombo e dal nostro silenzio.
Ucciso per tutti gli uccisi;
neppure uomo,
sacerdozio che tutte le vittime
riassumi e consacri.
Ucciso perchè fatto popolo:
ucciso perchè facevi
"cascare le braccia
ai poveri armati",
più poveri degli stessi uccisi:
per questo ancora e sempre ucciso.
Romero, tu sarai sempre ucciso,
e mai ci sarà un Etiope
che supplichi qualcuno
ad avere pietà.
Non ci sarà un potente, mai,
che abbia pietà
di queste turbe, Signore?
Nessuno che non venga ucciso?
Sarà sempre così, Signore?

da "*Il grande male*"

Economia

Il sogno della moneta unica

Silio Greco

Il trattato di Maastricht istitutivo dell'unione economica e monetaria europea attraversa attualmente una fase di difficoltà che potrebbero compromettere il processo d'integrazione dell'Europa. Sono ormai trascorsi più di tre anni dal 7 febbraio 1992, quando i Capi di Stato e di Governo dei dodici hanno firmato il trattato, e, da allora le situazioni economiche e finanziarie di molti paesi aderenti all'accordo sono peggiorate. Verso la fine del 1992, lo SME (sistema monetario europeo fondato nel 1979 con il compito di regolare i rapporti di cambio delle monete dei Paesi membri della comunità economica europea) subì la più grave crisi dalla sua istituzione. La lira italiana e la sterlina inglese abbandonarono il sistema monetario perchè i rispettivi Governi non riuscirono a mantenere le proprie monete entro la banda di oscillazione del 2,25% in più o in meno rispetto alla parità centrale, cioè l'ECU, se non bruciando immense risorse finanziarie. La difesa della lira cessò di fronte all'ondata speculativa di coloro che puntarono su un deprezzamento del cambio attraverso la vendita di lire, ad un prezzo prestabilito in termini di altre monete, che si ripromettevano successivamente di riacquistare a prezzi più bassi a causa della sopravvenuta svalutazione. Nel mese di agosto del 1993 si verificò un'altra crisi valutaria che spinse i Governi dell'Unione europea ad eccezione di quello tedesco ed olandese, a fissare una banda di oscillazione del più o meno 15% che di fatto significò un vero e proprio collasso definitivo dello SME e un ritorno della fluttuazione pressoché libera. L'attuale crisi dei cambi, dalle varie cause ed origini, che imperversa in Europa, ma anche nel mondo intero, è ancora una volta un segnale eclatante dell'intrinseca debolezza della Comunità, dell'insufficiente coesione nell'affrontare i problemi di paesi che si trovano in condizioni socio-economico-politiche assai differenti. Il trattato di Maastricht, al fine di garantire stabilità, rigore e credibilità al nuovo sistema monetario stabilisce che in tutti gli Stati partecipanti si verifichino le seguenti condizioni:

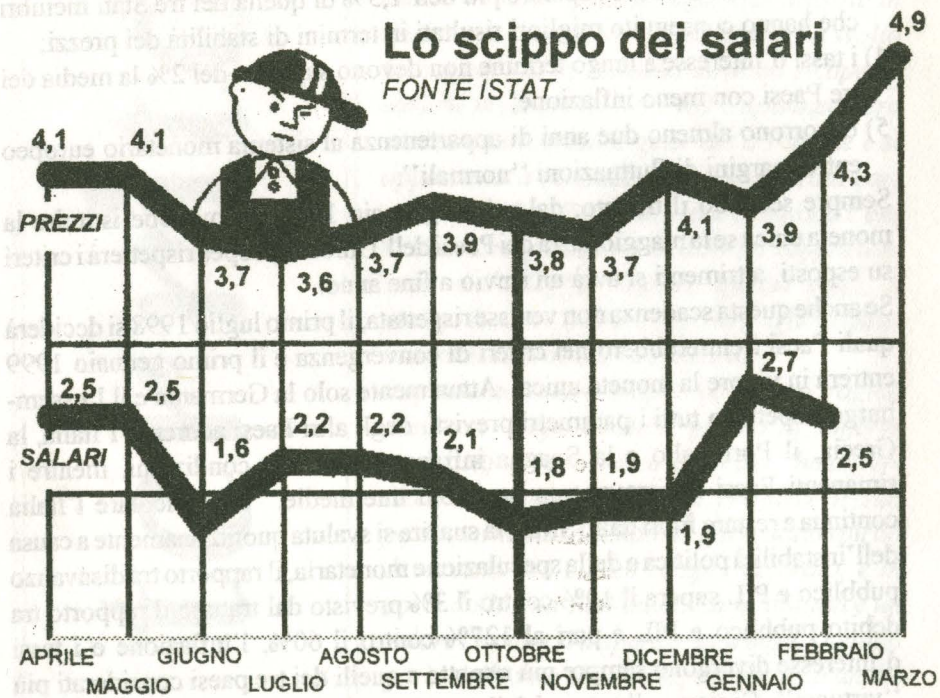
1) il debito pubblico non deve superare il 60% del prodotto interno lordo;
2) il deficit di bilancio non deve superare il 3% del prodotto interno lordo;
3) l'inflazione non deve superare più dell'1,5% di quella dei tre Stati membri che hanno conseguito migliori risultati in termini di stabilità dei prezzi;
4) i tassi d'interesse a lungo termine non devono superare del 2% la media dei tre Paesi con meno inflazione;
5) occorrono almeno due anni di appartenenza al sistema monetario europeo entro margini di fluttuazioni "normali".

Sempre secondo il trattato, dal primo gennaio 1997 si dovrebbe istituire la moneta unica se la maggioranza dei Paesi dell'Unione europea rispetterà i criteri su esposti, altrimenti si avrà un rinvio a fine anno.

Se anche questa scadenza non venisse rispettata, il primo luglio 1998 si deciderà quali Paesi rientrerebbero nei criteri di convergenza e il primo gennaio 1999 entrerà in vigore la moneta unica. Attualmente solo la Germania e il Lussemburgo rispettano tutti i parametri previsti, degli altri Paesi aderenti, l'Italia, la Grecia, il Portogallo e la Spagna infrangono tutte le condizioni, mentre i rimanenti Paesi si ritrovano in posizioni intermedie. In particolare l'Italia continua a restare fuori dallo SME, la sua lira si svaluta quotidianamente a causa dell'instabilità politica e della speculazione monetaria, il rapporto tra disavanzo pubblico e PIL supera il 10% contro il 3% previsto dal trattato,il rapporto tra debito pubblico e PIL è pari al 127% contro il 60%, l'inflazione e i tassi d'interesse divergono sempre più rispetto a quelli dei tre paesi considerati più "virtuosi". Ci siamo allontanati dalle condizioni previste nel 1992 in una verde e tranquilla cittadina olandese. Solo se si volesse riagganciare l'Europa, nei tempi previsti, attraverso misure economiche restrittive che mirano all'attuazione delle condizioni d'ingresso, molti cittadini italiani, ma anche quelli degli altri Paesi più deboli, cesserebbero di credere all'Unione a causa dei pesanti sacrifici richiesti.

Chissà, forse si arriverà ad un'Europa "a due velocità", cioè all'Europa dei ricchi e all'Europa dei poveri come sempre più spesso si sente ripetere; se ciò

dovesse accadere, l'Italia soggiacerebbe economicamente alle pretese dei Paesi più forti. Fors'anche non ha più senso porsi il problema di un'integrazione politica ed economica per l'Europa se si pensa che viviamo, come qualcuno ha già detto, in una sorta di ''villaggio globale'' in cui i problemi degli uni sono i problemi degli altri e in cui i problemi economici e finanziari si ripercuotono da un capo all'altro del mondo in tempo reale, come dimostra la crisi messicana.



Sanità

Cultura e società: in tema di emarginazione del ''diverso''

Nunziatella Cosentino (Sociologo - Usl 39)

L'incontro sul tema dei valori, che si è tenuto presso la Scuola Media di Randazzo il 22 marzo di quest'anno, ha fornito l'occasione per riflettere sulle tematiche del ''diverso'' e dell'emarginazione nella società di oggi.

Da sempre le società producono marginalità sociali, politiche, religiose, economiche, escludendo intere fasce di popolazione dalle sedi centrali della produzione economica, sociale e politica.

Accanto alle ''vecchie'' emarginazioni (la povertà, ad esempio, che oggi continua ad interessare in Italia 5-6 milioni di persone, o l'handicap, problema sempre esistito nella storia dell'uomo), la nostra epoca ha prodotto anche nuove povertà, nuovi ''diversi'', nuove emarginazioni. Gli anziani, per esempio, gli extracomunitari, i tossicodipendenti. Pensiamo che in un passato molto recente (anni '60-'70) i sociologi del lavoro affermavano che in Italia il fenomeno dell'intolleranza razziale non avrebbe mai attecchito perchè gli italiani, popolo di emigranti, avrebbe maturato sulla propria pelle la cultura del rispetto per lo straniero. Ancora, nella società contadina dell'era preindustriale, la vecchiaia costituiva un ''valore'' privilegiato: saggezza, esperienza, memoria storica, patriarcalità, davano forza e piena legittimazione al suo ruolo. Oggi, il considerevole aumento del numero di anziani, unitamente alla loro esclusione dai processi di produzione e di consumo, fanno sì che la condizione anziana emerga invece come ''problema''. Le cause vanno ricercate, innanzi tutto, a livello strutturale ed economico. Il sistema capitalistico maturo (o avanzato, come si dice) privilegia la produttività

sopra ogni cosa, conseguendo gratificazione individuale e sociale solo ai ruoli connessi alla produzione di beni. Così, la capacità di produrre e di possedere i mezzi di acquisto, assume essa stessa il significato di ''valore'', mentre l'assenza di tale facoltà costituisce emarginazione, assenza di significato esistenziale.

A livello culturale, d'altra parte, numerosi ostacoli si frappongono ancora alla maturazione di una cultura dell'integrazione e della solidarietà. Eppure, il movimento d'opinione contro le tendenze emarginanti, che ha cominciato a diffondersi negli anni'60, ha coinvolto il mondo politico, assistenziale e riabilitativo nella propria filosofia egalitaria. Ha fatto comprendere, per esempio, la brutalità delle istituzioni-ghetto, ha prodotto la chiusura dei manicomi e le leggi sull'inserimento scolastico e lavorativo dei portatori di handicap. Ma una grande quantità di problemi reali è rimasta irrisolta e, soprattutto, il movimento non ha prodotto una modificazione profonda sul piano della coscienza civile.

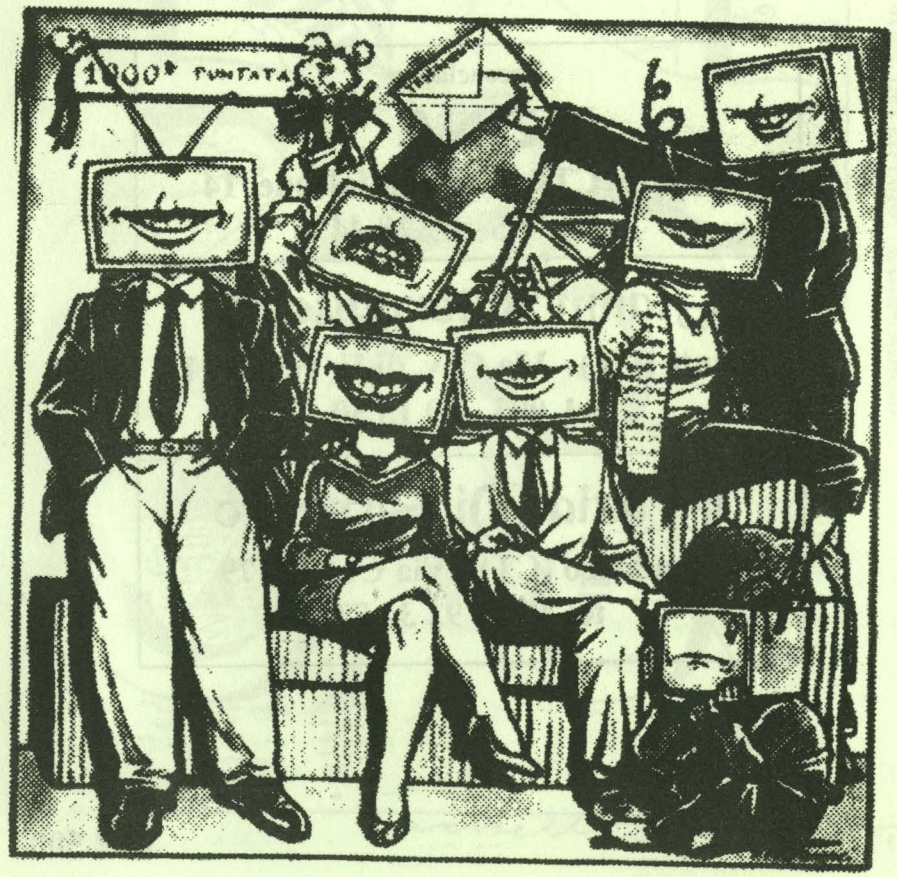
Nelle scuole, per esempio, molta strada deve ancora essere percorsa per parlare di effettiva
integrazione dei bambini portatori di handicap, la cui presenza distrugge -a volte in modo clamoroso- l'immagine dell'alunno che ha ogni insegnante. E' diffusa la pratica dell'insegnamento isolato, fuori dal gruppo-classe, che sottolinea il ruolo di emarginazione del soggetto e disattende palesemente lo spirito della legislazione. L'abbattimento delle barriere architettoniche, fondamentale per il miglioramento della qualità della vita del disabile, è parimenti disatteso, senza che ciò susciti indignazione o vergogna presso la popolazione.

I valori predominanti presso gli italiani sono il successo (58,7%) e il consumismo (53,3%), e non mancano, specie fra i ceti ''emergenti'', edonismo (11,6%), intolleranza (15,8%), individualismo (11,6%). Per contro, pochissimo spazio hanno i valori del rispetto, della solidarietà, dell'impegno sociale.

Una reimpostazione generale e globale del problema della riduzione (e possibilmente dell'eliminazione) dell'emarginazione, richiede l'identificazione di elementi decisivi nella lotta e nella programmazione di un approccio diverso, e coinvolge diversi livelli di intervento: politico, sociale, pedagogico, religioso, culturale. Occorre, innanzi tutto, migliorare l'erogazione dei servizi, al fine di garantire un miglioramento delle condizioni di vita. In particolare, soprattutto per gli anziani autosufficienti e per i portatori di handicap non gravi, l'assistenza e la terapia domiciliari possono costituire la ''3^ via'' fra l'istituzionalizzazione e l'integrazione pienamente riuscita.

La produzione di un cambiamento, inoltre, esige la valorizzazione di modelli culturali che purtroppo in questo momento non sono in voga, nonchè l'accentuazione di strategie preventive e la promozione della partecipazione. E' grande il contributo che operatori sociali ed educatori possono dare nell'ampliare, ad esempio, gli spazi di conoscenza dei problemi e di discussione critica degli stessi. Da molte ricerche risulta, tra l'altro, che l'informazione sui problemi dell'handicap è carente e distorta: poco la gente conosce sulle cause, sui problemi, sulle terribili fatiche cui si sobbarcano i familiari dei disabili. E sul fatto che la loro vita potrebbe essere migliore.

Occorre stimolare il continuo ricorso alla riflessione e alla coscienza, nella convinzione che solo una generale crescita della consapevolezza può condurre a costruire e gestire solidarietà.



MELI
IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno II n. 11 - Maggio 1995

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 11, Maggio 1995

lo Specchio e il Piacere
Anno II n. 11 Maggio 1995

Suppl. a Logos n. 56
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Palmiro Mannino,
Vincenzo Pappalardo,
Nunzio Sanfilippo,
Giuseppe Severini,
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di
Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9
Bronte (CT), tel. 7722836
7721527.
(Telefonare dopo le 20,00)

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Bronte
P.za On. V. Saitta, 15 Bronte
Tel./fax 69 28 29
Agente Generale Procuratore
Gatto Geom. Luigi

Sommario

Pag. 3
Armiamoci e partite.
Un anno di attività de "Lo specchio e il piacere"
Vincenzo Sciacca

Pag. 6
Vita politica e rapporti sociali nelle città medievali.
Giuseppe Severini

Pag. 10
Donna e non solo
Miriam

Pag. 13
Lettere alla redazione

Pag. 16
Il castello di Torremuzza
Giorgio M. Luca

Pag. 20
Il Parco dei Nebrodi
Palmiro Mannino

Pag. 22
Allarme... è primavera
Antonino Paternò

Pag. 28
La dislessia evolutiva
Angelo Sansone

Pag. 31
L'angolo dei bimbi
a cura di Alessandra

Editoriale

Armiamoci e partite.
Un anno di attività de "lo specchio e il piacere"

di Vincenzo Sciacca

Chi, come me, ha attivamente contribuito alla nascita e alla vita di una piccola, ma per tanti versi ambiziosa, rivista come "Lo Specchio e il Piacere" è forse la persona meno indicata per tentare bilanci e delimitare il senso di una presenza. Il rischio incombente è quello di un autoincensamento. E non voglio certo fare la figura del bottegaio che straparla della sua bottega. Il giornale è nato con un peccato originale: la diffusa impressione che si trattasse di un bollettino propagandistico della sez. di Rifondazione Comunista di Bronte. Il pregiudizio è stato poi avallato dalla dedizione -direi quasi materna- disinteressata e appassionata con la quale il prof. Nello Ciraldo si è impegnato nella realizzazione e diffusione del giornale, rimettendoci di suo tempo e denaro. Nonostante la redazione si sia, via via, arricchita delle significative collaborazioni di Vincenzo Pappalardo, di Nunzio Sanfilippo e di Giuseppe Severini, che certo non sono adepti ai misteri della Rifondazione Comunista, il pregiudizio è rimasto intatto, riuscendo a sopravvivere anche al cospetto della sovrabbondanza di articoli "tecnici" (storia, economia, psicanalisi ecc.), a cui abbiamo dato spazio. Certo, il nostro è un giornale antifascista, antiberlusconiano e veicola palesi malumori

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 11, Maggio 1995

nei confronti della pessima amministrazione Zappia (più volte ci siamo trovati a costatare l'inadempienza e un certo serafico qualunquismo di questa amministrazione). Insomma, in un paese che è sempre stato fascista (anche se per convenienza ha votato DC e PSI), che si scopre fortemente berlusconiano e che, nel passato recente, ha votato quel bravo giovanotto, quella personcina senza macula, così cattolica apostolica romana e senza pecca veruna, ci siamo da noi stessi condannati ad un disperante isolamento. Abbiamo predicato il vangelo in mezzo ai saracini, e presto sconteremo la nostra ingenuità con la pubblica decapitazione o con l'esclusione a vita dagli incliti consessi della gente ''perbene''.

La vita del giornale non è stata facile, sapevamo cosa ci attendeva, che il pargoletto avrebbe faticato un po', prima di camminare con le sue gambe. Quel che però nessuno di noi si attendeva era il dover affrontare l'arma più terribile che sia mai stata sperimentata, dopo la bomba atomica e la cocacola; quest'arma spietata, contro la quale dobbiamo scontrarci a mani nude, quasi certi del martirio, è l'olimpica indifferenza delle sinistre brontesi, incapaci di riconoscersi in un qualsiasi progetto unitario, specie se il suo carattere non è meramente elettoralistico ma squisitamente culturale.

L'altra arma terribile che ci svena è la viscerale incapacità di movimenti, movimentini, circoli, conventicole e confraternite varie, di conclamata ispirazione sinistrorsa, ad attivarsi in un senso qualsiasi. Numerosi contatti da noi cercati, anche fuori Bronte, si sono rivelati del tutto inconcludenti e hanno palesato la tragica predisposizione del popolo della sinistra alla chiacchiera gratuita e cervellotica. Entusiasmo ed energie sprecate, insomma. Ogni volta che abbiamo chiesto collaborazione a qualcuno quello, dandoci un immediata ed entusiastica adesione, si sentiva in dovere di esporci la sua ''complessa'' visione del mondo, poi si rendeva irreperibile. Qualche altro ha ritenuto di doverci consigliare circa l'impaginazione complessiva del giornale, ma inutile dire che nessuno l'ha più visto. Il giornale ha naturalmente risentito di questa incipiente desertificazione circostante, e tuttavia è campato, e in discreta salute, per un anno. E camperà ancora, se Dio vuole. Aver messo insieme più di un centinaio di abbonamenti, vendere alcune copie in edicola, altre spedirne a Randazzo, in Germania, a Milano, a Roma, a Bari, il tutto nella sconfortante situazione che vi ho appena descritto, ma non vi pare una bella impresa? Se penso poi che alcuni nostri articoli circolano nascostamente in fotocopia (chi sarà mai il tirchio che non ha voluto spendere 2.500 lire?), mi vien da pensare e da ridere. Ma sì, siamo a Bronte. C'è un fatto: nel grigiore di cenere della sonnolenta Bronte, ''Lo Specchio e il Piacere'', pur con i cento limiti e i cento

difetti, ha rappresentato l'unico fatto culturale, non gestito dal potere, di un certo rilievo, a memoria di ventenne. Ha prodotto cultura e opinioni a costo zero: dopo un anno di attività -udite udite- non abbiamo una lira di debiti.

Il primo numero, al quale paterno affetto mi lega, non era che un cartoccio di pagine con una copertina giallastra e una miriade di refusi. Oggi va molto meglio: stampiamo un decoroso volumetto mensile, discretamente impaginato, quasi senza refusi e impreziosito dalle eleganti copertine che Mariella Previtera disegna apposta per noi. Nonostante la linea editoriale del giornale sia inequivocabile, anzi -direi- gioiosamente esibita, abbiam sempre dato spazio a tutte le voci, anche a quelle più distanti da noi: il dott. Carmelo Indriolo ne sa qualcosa, qualcosa ne sanno quanti hanno visto le loro lettere pubblicate sul giornale. Ci siamo presi, e ci prenderemo ancora, il lusso della critica, ma sempre daremo ai criticati, qualora lo desiderino, tutto lo spazio che la struttura ''per rubriche'' del giornale consente. Ricordo ai lettori che il giornale, oltre che fotocopiato di nascosto o letto a sbafo nelle edicole che lo consentono, può anche essere acquistato, costa meno di un pacchetto di sigarette, ma, vuoi mettere? Fa molto più male! Alla redazione, agli sponsor, alle maestranze, al tipografo, all'impaginatore, ai corrispondenti ed ai lettori diciamo un grazie di cuore.

Il territorio

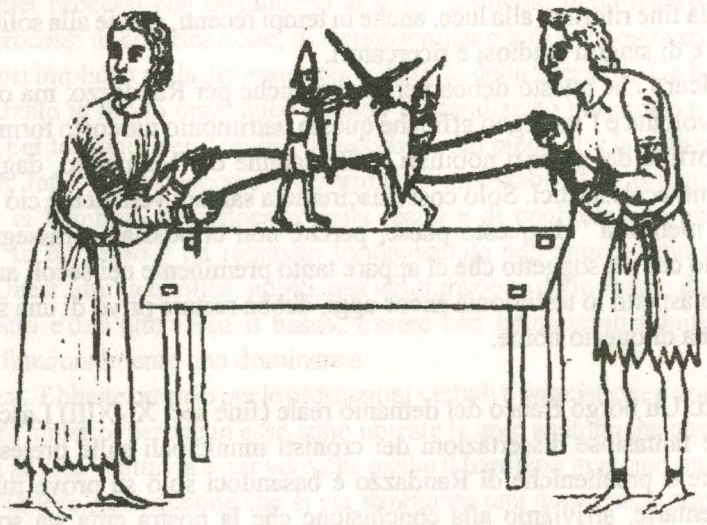
Vita politica e rapporti sociali nelle città medievali

Giuseppe Severini

Domenica 5 marzo nel castello di Randazzo ha avuto luogo un incontro culturale sul tema "Vivere in Randazzo per vivere Randazzo", promosso dal Circolo Val Demone della Legambiente - Nucleo di Randazzo. Sono state presentate tre relazioni e una proiezione di diapositive, tutte riguardanti i beni architettonici e ambientali di Randazzo, notevoli, ma, chissà, in pericolo... L'iniziativa ha avuto un certo successo di pubblico (visto anche l'orario: 10-13!), ma si spera venga replicata e ampliata per un auditorio più vasto. Pubblichiamo pertanto il testo pervenuto.

Randazzo tra il XII e il XVI secolo - I^a parte:
vita politica e rapporti sociali.

Premessa Per scrivere queste poche pagine mi sono avvalso delle notizie fornite da soli quattro testi.
Il primo è l'edizione delle *Consuetudini di Randazzo* del 26.10.1466 (Arch. di Stato di Palermo. Vol. 118 fol. 7 r° - 74 della Reale Cancelleria) a cura di Vito La Mantia, Palermo, 1903; di fondamentale importanza sono stati:
Basile Fabio, *L'etnea Randazzo*. Genesi e crescita. Messina, Ed. Alfa, 1984. Ventura Domenico, *Randazzo e il suo territorio tra Medioevo e prima età moderna*. Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1991
Per una sintesi della storia municipale mi sono servito di: Virzì Salvatore, Randazzo. Palermo, Ibis, 1965.
Sembrerà curioso che io inizi dall'elenco delle fonti e dalla bibliografia, che solitamente si mettono alla fine, ma lo faccio con l'intento preciso di sottolineare quanto esigua sia la produzione di studi moderni riguardanti la storia di questa pur importante cittadina; e parlando di studi moderni intendo quelli del Basile e del Ventura soltanto, i quali, unici, si servono di una indagine puntuale condotta con gli strumenti di analisi e di interpretazione della documentazione originale affinati dalla moderna storiografia scientifica. Tutte le altre pubblicazioni che ho consultato o riguardano la sola storia dell'arte o sono ossessive rimacinazioni dell'unico testo di storia municipale che ci sia rimasto, quello dell'arciprete D. Giuseppe Plùmari, in due interessanti volumi datati 1847 e 1849. Le mie impressioni sono confermate da quanto osserva il Ventura nella premessa del suo ottimo studio su Randazzo, ma a questo punto ci poniamo un interrogativo: sarà mai possibile scrivere una seria storia di questo paese, dato che non si sa dove sia andata a finire la documentazione?
Tutti i paesi del mondo hanno subito spoliazioni, incendi e saccheggi, come



Randazzo, e dappertutto i contadini si sono scaldati, nei gelidi inverni, bruciando pergamene antiche eppure, come per miracolo, tanti fondi, tanti documenti sono alla fine ritornati alla luce, anche in tempi recenti, grazie alla sollecitudine di Enti e di singoli studiosi e ricercatori.
Sono sicuro che questo debba verificarsi anche per Randazzo, ma occorre la buona volontà e l'impegno affinché questo patrimonio nascosto torni alla luce dalle soffitte dei palazzi nobiliari, dalle cantine del Municipio, dagli archivi degli Enti ecclesiastici. Solo così riusciremo a salvare veramente ciò che resta della ''memoria'' di questo paese, perchè non ci possiamo rassegnare allo scandalo che un soggetto che ci appare tanto preminente nei secoli antichi e il cui solo aspetto lo testimonia ancor oggi, debba restare privo di una storia che sia degna di questo nome.

Gli inizi: Un borgo franco del demanio reale (fine sec. XI-XIII) Lasciando da parte le fantasiose dissertazioni dei cronisti municipali sulle pretese origini elleniche o preelleniche di Randazzo e basandoci solo su prove materiali e documentarie, arriviamo alla conclusione che la nostra città sia sorta ''ex-novo'' nell'attuale sito per volontà della corte normanna sul finire del secolo XI.

La sua struttura urbanistica coerente e razionale è il risultato di un'attenta pianificazione, come avveniva contemporaneamente per i borghi franchi e le villes-neuves dell'Italia settentrionale e della Francia. Alcuni privilegi del secolo XII ci danno notizia certa che l'insediamento godesse di particolari privilegi essendo inserito nel demanio reale. Possiamo dunque inserire Randazzo nella categoria dei borghi franchi,
Randazzo godeva del privilegio del ''Mero e misto imperio'', cioè ampia giurisdizione in campo civile e penale fin dal principio del XII secolo su ben 12 casali: Spanò, Carcaci, Floresta, Pulichello, Cattaino, Bolo, San Teodoro, Chisarò, Cutò, S. Lucia, Maniace e Bronte. Questo grande potere veniva gestito da un Giustiziere che dipendeva direttamente dal Gran Giustiziere di Corte: ciò assicurava il saldo legame tra la corona e tutto il distretto dei 12 casali interamente di proprietà del Regio Demanio, Randazzo al centro e in posizione preminente. E tale posizione si mantenne nei secoli, così come Randazzo fu sempre sostenitrice fedele del potere regio, seguendone le alterne fasi di forza e di debolezza. I randazzesi avevano l'esenzione da oneri feudali personali ''molestia et angaria'', ma erano in cambio soggetti a oneri di difesa, fornitura di legname per la flotta, servizio di marineria (20 marinai all'anno).
Tutto questo, come si è detto, aveva un forte sapore di novità per l'epoca. Qual'era il progetto che stava dietro questo ben preciso modo di organizzazione delle terre comitali? Tenendo anche presente che in città doveva essere forte il potere ecclesiastico, come testimoniato dalla preminenza delle fabbriche delle tre chiese matrici e ridotto quello dei signori feudali, i cui palazzi infatti sorgeranno solo successivamente. Nella sua vasta opera di riorganizzazione dei territori conquistati, Ruggero I si era reso conto che le zone interne dell'Isola erano state trascurate dagli Arabi e giacevano nell'abban-

dono. Intuendone le potenzialità economiche si propose di valorizzarle con l'unico mezzo praticabile: la creazione di colonie di pionieri costituite mediante l'immigrazione di popolazioni provenienti dall'Italia settentrionale, affiancate dalle comunità monastiche dei Basiliani. Dal punto di vista religioso e culturale si rafforzava l'elemento latino col risultato di riportare la Sicilia più vicino all'ambito dell'occidentalità. Dal punto di vista militare viene costituita una serie di piazze-forti in grado di garantire un effettivo controllo sul territorio lungo le principali vie di comunicazione, tra le quali, appunto, la famosa Regia Trazzera (ossia strada di montagna) che passava per Randazzo collegando il Valdemone con la capitale del Regno. Tali piazzeforti furono affidate a comandi fidati provenienti dalle fila dei Normanni o degli alleati, come i nobili Aleramici provenienti da Monferrato. E Randazzo non fu l'unico caso di colonizzazione ottenuta mediante lo spostamento di comunità agricole dal nord Italia: anche Vicari, Capizzi, Nicosia e Maniace - per quanto riguarda la catena montana settentrionale - vengono indicate nei documenti come ''oppida lombardorum''.

La lettura dell'impianto urbanistico dei quartieri di Randazzo risalenti al periodo della fondazione, miracolosamente integro, ci suggerisce che questi coloni abbiano portato con sè le proprie maestranze, i ''suprastantes'' e ''incignerii'' esperti nell'edificazione di quelle particolari e nuove forme di insediamento. L'abitato ''E' ad isolati allungati con la larghezza presso che costante (ma lunghezze diverse), i quali traggono la loro forma dalla doppia sequenza di cellule che ciascun isolato contiene. Vi si è raggiunta una convivenza ordinata e quieta, di comunità che, entro certi limiti, può dirsi egualitaria, di gente che lavora con le proprie mani, con vivo senso di solidarietà e forme di collaborazione interfamiliare, e anche espressione di una mentalità forte e schiva. Un microcosmo che tende a chiudersi nel proprio isolamento e nella propria autosufficienza, ma che pure ha un suo volto e un suo carattere''. (Basile, *L'Etnea Randazzo*, p. 90).

''E i secoli hanno potuto succedersi su questo abitato, improntato a un'urbanistica orizzontale di dimore spoglie, senza alterarne troppo i valori di una razionalità coerente e rispettosa dei dati del tema, sicché il tempo trascorso ha operato con una stratificazione calma e uguale su una comunità urbana che aveva le sue radici immerse in una realtà sofferta e pagata e che era espressione, anche, di una forte struttura morale. Per questo lo stesso logorio e la corrosione delle superfici e delle quinte edilizie non sono riuscite ad attenuarne la particolarità e la irripetibile attrattiva''. (Basile, *L'Etnea Randazzo*. p. 86.).

Continua

Donna e non solo

Miriam

Una nuvola bianca nel cielo azzurro, una rondine garrisce sopra i tetti delle case girando attorno alla torre medievale, un fiume scorre lento, le mani, le mie mani, il viso di donna. Il bello, un sorriso e uno sguardo. Pugni chiusi, voglia tanta, di avere, di possedere il mondo.

La grandezza, l'immensità è un desiderio. Camminava e scorreva lungo i viali alberati come il volo lento delle foglie, leggera. Sarebbe il modo di vivere che definisce una persona: la donna come vive. Nasce e in ciò non si nota la differenza; vive è in ciò si nota la differenza. Si può afferrare, si può cogliere l'immagine? L'obiettivo della macchina fotografica, della cinepresa, della telecamera, si posa spesso impudicamente sul suo corpo e ne ritrae la bellezza senza afferrarla. Lo sguardo, il si, il no; l'espressione ora certa, ora incerta; il perchè e il senso della vita in un gesto definisce i tratti dell'essere femminile. La storia dei fatti ci porta su un altro piano, di routine, nel quotidiano. E' il lavoro dall'alba al tramonto che segna la personalità di chi fa tutto e non sembra. Donna bambina, donna ragazza, donna madre, donna sposa pur sempre altruista, laboriosa e silenziosa. La gioia esplode nel desiderio di vita, la musica, l'arte e l'espressione dei sentimenti nel linguaggio delineano i tratti di chi manifesta la creazione. La realtà si trasforma nelle sue mani e la trasmette agli altri come dono. La nostra vita di tutti i giorni, di noi ragazze, oscillante tra il desiderio di avere e di diventare, ci tormenta.

Studiamo a volte anche angosciate per un domani incerto e sempre più incerto, ma come possiamo rasserenarci? A volte i pensieri più assurdi e contrastanti ci prostrano e come il naufrago che chiede aiuto tendiamo la mano per chiedere comprensione, consiglio e anche amore. Molti pensano che nella vita sia necessario avere tante cose, ma noi abbiamo bisogno degli altri non delle cose. Le cose non hanno senso, non possono riempire il vuoto che spesso ci circonda facendoci sentire sempre più sole. La comunicazione riapre un rapporto, la vita, perchè ci fa uscire dall'isolamento. Gli altri guardano le apparenze, la bellezza di un corpo e ciò è gratificante ma non basta; si esaurirebbe in un attimo la seduzione. Problemi di tutti i giorni, l'incostanza ed il voler ancorarsi alle certezze come porto sicuro a protezione delle minacciose tempeste. Usciamo per un attimo da questo modo psicologico di vedere la donna e passiamo alla

cronaca. La violenza quotidiana su tutti i giornali ha come oggetto la donna, sia giovane sia adulta. Chiunque pensa e vuole possedere il suo corpo; pensano di usarlo come oggetto di consumo. Abbiamo detto che la donna ricopre dei ruoli importanti e unici sotto certi aspetti, basterebbe ciò a far riflettere sull'importanza del rispetto che le è dovuto.

Siamo dell'avviso che la parità, l'uguaglianza, la libertà, i giusti valori possono avere fondamento solo nel rispetto dell'indipendenza del ruolo femminile, che va sottolineato ancora una volta come indispensabile per una crescita positiva della società.

Lettere alla Redazione

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

"L'ideologia della non-ideologia"

Giovanni Carbone

Vorrei con la presente esprimere le mie perplessità sulle argomentazioni contenute nella lettera del Signor Indriolo apparsa sul n. 10 de "Lo specchio e il piacere". Non sono certo stupito per la continua riproposizione dell'assimilazione dei comunisti - e quindi del comunismo - con un modello sovietico giustamente crollato sotto il peso delle sue colpe (anche se il "dopo" appare già più buio del "prima" per quei popoli). Una equazione quella tra comunisti e regimi dell'Est che equivale a dire peste e corna dei cattolici perché c'è stata l'Inquisizione. Io so dalla mia pratica di comunista e dai miei riferimenti culturali di essere altro rispetto ai regimi dell'Est espansione abnorme dello presenza statale e burocratica. Non intendo pertanto indugiare oltre su questo punto ma propongo al Signor Indriolo un brano - che si adatta perfettamente sia ai regimi cosiddetti del socialismo reale e straordinariamente anche al nostro Paese - di cui ritengo inutile citare la fonte convinto che Egli saprà ben riconoscerlo avendo potuto così "bene" argomentare su comunisti e comunismo.

"L'apparato centralizzato dello Stato che, con le sue strutture [...] burocratiche avvolge il corpo vivente della società civile come un boa constrictor, fu forgiato per la prima volta nell'epoca della monarchia assoluta come arma della moderna società borghese in sviluppo della sua lotta di emancipazione dal feudalesimo. [...]. Ogni minore interesse particolare prodotto dalla interrelazione fra gruppi sociali, è stato separato dalla società stessa, fissato, reso indipendente da essa e ad essa posto in contrapposizione, in nome dell'interesse dello Stato, amministrato dai sacerdoti dello Stato con funzioni gerarchiche precisamente determinate. [...]. Le fazioni e i partiti [...] che alternativamente hanno lottato per la

supremazia, hanno considerato il possesso e la direzione di questo immenso apparato di governo come il bottino principale della vittoria. La loro attività era rivolta fondamentalmente alla creazione di [...] una schiera di parassiti di stato e di un enorme debito pubblico. [...]. Il potere del governo con [...] la sua burocrazia onnipotente [...] nascondeva sotto i brandelli di una mascherata del passato, le orge di corruzione del presente e la vittoria della parte parassitaria degli strozzini finanziari. [...]. A prima vista sembrava che fosse la vittoria finale del potere del governo sulla società, mentre era in realtà l'orgia di tutti gli elementi corrotti di questa società''.

Non sono per nulla stupito neanche quando il Signor Indriolo parla dei comunisti e del loro ciarpame ideologico come scomparsi o destinati ad una impietosa estinzione. Non argometerò neanche su questo perché mi pare evidente che così non è e non soltanto per l'inaspettato successo elettorale di Rifondazione Comunista ma per la nascita, ovviamente soffocata dai media, di un movimento giovanile di massa che coinvolge migliaia di giovani impegnati nei sempre più numerosi centri sociali autogestiti che, poco propensi a lanciarsi nell'urna, si rifanno ad una cultura comunista ed antagonista. E non mi pare neanche che il Signor Indriolo si renda conto di come in molti Paesi, in cui le diseguaglianze sociali sono disastrose, l'inevitabile ribellione degli oppressi a cui si uniscono persino pezzi della Chiesa cattolica ripropone spesso gli stessi temi strategici del comunismo (gli zapatisti in Messico ad esempio).

Ciò che in realtà mi angoscia maggiormente nella lettera del Signor Indriolo è l'abuso di un linguaggio che personalmente immaginavo (o speravo) scomparso, travolto dal crollo del muro di Berlino. Un linguaggio che sa di caccia alle streghe, di maccartismo di ritorno del XXI secolo, che è fatto di pregiudizi ideologici. Ed ancora l'idea che non sia ideologizzato chi si pone ''contro'' è del tutto pretestuosa e strumentale. E poi l'analisi dell'attuale fase politica italiana come una sorta di nuovo Eden in cui la tolleranza regna sovrana, può essere estrapolata solo dalla lettura di Topolino. E' invece vero che la normale dialettica politica è stata sostituita dall'insulto fine a se stesso, dai continui proclami alla ''guerra santa'' fatti da ''unti dal Signore'' in contatto permanente con il proprio ''angelo custode''. Un linguaggio che personalmente somiglia più a quello degli imperatori romani o europei del tempo delle crociate contro gli infedeli. Se questa è l'alba della II Repubblica e se è vero che il buongiorno si vede dal mattino...

Ma non doveva cadere il Signor Indriolo nell'equivoco del richiamo alla Costituzione: in primo luogo perché Questa non è stata redatta a prescindere dai così tanto dileggiati comunisti; e poi perché non c'è un politico (salvo forse qualche rara eccezione e Rifondazione comunista) dei due schieramenti ''democratici'' che non parli sia pur tra le righe di riscrivere la nostra Carta Costituzionale, senza parlare dei continui attacchi effettuati alla Magistratura, alla scuola pubblica e alle garanzie di lavoro e assistenza sanitaria sanciti - se non erro - proprio dalla Costituzione.

Non ho null'altro da aggiungere.

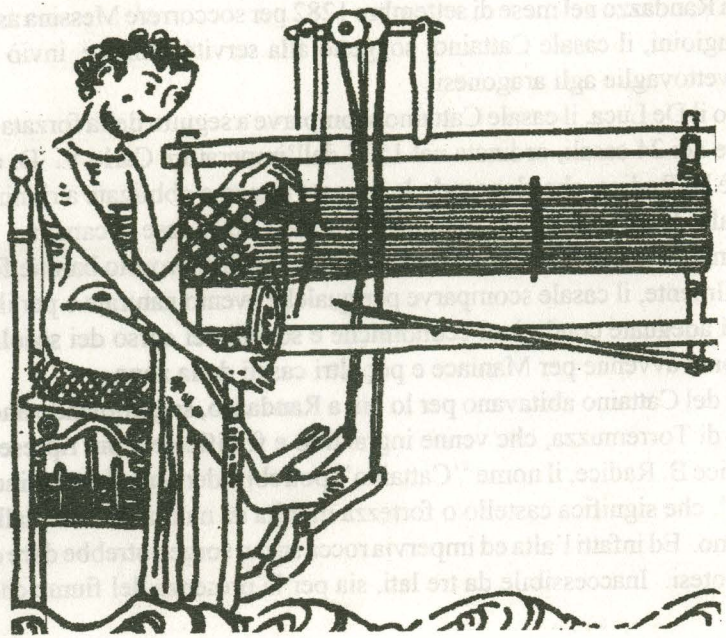
Il castello di Torremuzza

di Giorgio M. Luca

Cultura

Su di un'alto sperone roccioso, a strapiombo sull'ansa del fiume di Troina o serravalle, al centro di un paesaggio particolarmente impervio e brullo, sotto le balze di Cesarò, in territorio di Bronte, c'e il Castello, o quel che ne rimane, di Torremuzza, nell'ex feudo e casale di Cattaino.
Lo stato di conservazione è alquanto intatto nelle sue strutture murarie esterne, nelle fortificazioni, nel sistema di difesa e rappresenta un modello di architettura militare minore, diffusa nell'interno della Sicilia, nel secolo XII e XIII.
Il castello dominava il casale del cattaino, nel cui sito già nei tempi antichi c'era stata la presenza umana, attestata da ritrovamenti del IV-III secolo a.C., probabilmente del periodo greco e greco-ellenistico, convalidati dalla esistenza del più consistente vicino sito archeologico di Bolo.
Di questo casale ne parlano vari studiosi: V. Amico, Plumari, Mandalari, De Luca e soprattutto B. Radice, i quali, più o meno, concordano nel dire che lo stesso esisteva nel secolo XIII. Era sottoposto al mero e misto impero di Randazzo, cioè alla giurisdizione civile e penale, in virtò del privilegio del 1348 del re Federico III d'Aragona, con altri undici casali della zona, cioè: Spanò, Carcaci, Bolo, Cutò, Pulicello, S. Lucia, Floresta, S. teodoro, Cesarò, Maniace e Bronte.
Come feudo, invece, appartenne a diverse famiglie baronali: nel 1296 ai De Manna, baroni di S. Lucia e di san Pietro; nel 1408 ai Crisafi; nel 1453 ai Sant'Angelo; nel 1500 ai Tornabene; nel 1789 agli Ugo delle Favare.

Durante la guerra del vespro, a seguito della richiesta del re Pietro d'Aragona, giunto a Randazzo nel mese di settembre 1282 per soccorrere Messina assediata dagli angioini, il casale Cattaino, soggetto alla servitò militare, inviò arcieri, fanti e vettovaglie agli aragonesi.
Secondo il De Luca, il casale Cattaino scomparve a seguito della forzata unione a Bronte dei 24 casali, ordinata nel 1535 dall'imperatore Carlo V. Di diverso avviso è B. Radice, che elencando le borgate o masse obbligate a riunirsi tutte nel casale di Bronte, sotto pena di distruzione delle case o capanne, non vi comprende il casale Cattaino in quanto apparteneva al proprio barone feudale. Probabilmente, il casale scomparve per qualche evento naturale o per il venire meno di adeguate condizioni economiche e sociali nel corso dei secoli XV o XVI, come avvenne per Maniace e per altri casali della zona.
I baroni del Cattaino abitavano per lo più a Randazzo, soggiornando anche nel castello di Torremuzza, che venne ingrandito e fortificato a più riprese.
Come dice B. Radice, il nome ''Cattaino'' potrebbe derivare dal termine arabo ''Calat'', che significa castello o fortezza munita da natura anziché dall'opera dell'uomo. Ed infatti l'alta ed impervia rocca su cui sorge potrebbe dare credito a tale ipotesi. Inaccessibile da tre lati, sia per la presenza del fiume che della



parete rocciosa verticale, consente l'accesso solo dal lato ove è ubicato l'ingresso, a sua volta protetto da una duplice cortina muraria, dotata di feritoie angolate per dirigere il tiro delle balestre in direzione della porta di accesso.
Il castello è detto di ''Torremuzza'', perché la torre originaria, di probabile epoca bizantina o araba, venne spaccata in due da un fulmine, e quel che oggi resta, è una metà di essa. Durante il periodo normanno-svevo-aragonese, attorno alla torre fu costruita una prima cinta muraria, dotata di merlatura e caditoie. In questo periodo la torre faceva parte di quella catena di torri e fortificazioni interne della Sicilia che servivano per la trasmissione delle notizie mediante segnalazioni ottiche o con fuochi, nonché per la vigilanza della regia trazzera Giardini-Termini che passava nelle vicinanze. In questo tratto, verosimilmente, avevano la stessa funzione il castello di Bolo, e quello di Maletto detto ''la torre del Fano''. In seguito, sotto gli spagnoli, mancando il casale, il castello probabilmente, fu trasformato in una masseria fortificata, con la costruzione della seconda cinta muraria. Successivamente fu trasformato in un tetro carcere del comune di Bronte, divenendo luogo di orribile detenzione anche per prigionieri politici.
Si raccontavano, dice Radice, ''strane'' leggende, forse di torture, morti e

fantasmi.
Oggi i resti del castello, completamente abbandonati a se stessi, sono preda delle intemperie, recinto per le mandrie bovine ed ovine, nonché luogo di appostamento per i cacciatori.
Dal castello di Torremuzza, guardando verso Bronte e l'Etna, si scorgono i ruderi del castello di Bolo, più importante, non tanto per i resti, quanto per la funzione e posizione, posto alla sommità dell'omonima collina e contrada, a vedetta dell'ampia vallata situata tra Bronte, Maniace e la Placa. Questo castello ebbe una funzione primaria e centrale per l'economia dell'intera zona. Sorvegliando dall'alto la strada consolare sottostante, dominava anche il ponte normanno detto dagli arabi della ''Cantera'', fatto costruire nell'anno 1121 dal re Ruggero II in memoria della madre, la contessa Adelasia, punto strategico di attraversamento del Simeto, nei pressi del quale ancora esiste un mulino ad acqua del periodo medioevale.
E' evidente la grande importanza culturale del castello di Torremuzza, collocato all'interno della zona, ben visibile, dalla S.S. n. 120 che sale a Cesarò e, quindi, a Troina e il ruolo che potrebbe avere quale naturale continuazione dell'itinerario turistico già esistente verso il castello Nelson a Maniace.
Oltre alla giusta conoscenza e tutela di un tale monumento, testimonianza della nostra storia, è doveroso da parte di chi di competenza intervenire per consentirne la fruizione da parte della colettività.

Ambiente

Il Parco naturale dei Nebrodi

Palmiro Mannino

I Monti Nebrodi costituiscono parte della catena costiera settentrionale Sicula, si sviluppano in direzione est-ovest per una lunghezza di 70 km circa (Monte Sambughetti-Rocca Novara) con una larghezza media di 25-30 km. La linea di spartiacque, che tocca le cime di monte Sambughetti, Monte Pomiere, Monte Soro, Serra del Re, Serra Baratta, divide l'areale in due versanti (settentrionale tirrenico e meridionale ionico) che, pur presentando aspetti orografici e climatici relativamente diversi, sono caratterizzati da patrimoni florofaunistici e culturali comuni.

Una parte di questo territorio, probabilmente quello meno antropizzato, è oggi compreso nel PARCO NAZIONALE DEI NEBRODI (Decreto 560/11,93 con riferimento alla L.R. 6/5/81,98 e alla L.R. 9/8/88,14) con l'intento di proteggere l'ambiente naturale, nell'insieme delle sue componenti, e di trovare un valido equilibrio con le attività dell'uomo. Il Parco dei Nebrodi ha una superficie di 85.587 ha, la riserva integrale (zona A) si sviluppa per 26.520 ettari e racchiude i biotopi e i geotopi più interessanti e vulnerabili. La riserva generale (zona B), di superficie pari a 44.530 ettari, interessa i territori naturali

non compromessi ma con significative ed evidenti trasformazioni ad opera..... dell'uomo. Le aree di protezione (zona C) e di controllo (zona D), vaste complessivamente14.000 ettari circa, si sviluppano marginalmente e interessano le parti attivamente vissute dalle comunità locali.

I comuni interessati sono 21: Caronia, Cesarò, Alcara Li Fusi, Capizzi, Mistretta, San Fratello, Tortorici, Longi, Floresta, Galati Mamertino, Militello Rosmarino, San Marco d'Alunzio, Sant'Agata di Militello, Santo Stefano di Camastra, Santa Domenica Vittoria, Ucria e San Teodoro della Provincia Regionale di Messina; Cerami della Provincia di Enna, Randazzo (6.873 ha), Bronte (3.872 ha) e Maniace (1.668 ha) della Provincia di Catania.

La sede del Parco è ad Alcara Li Fusi (Tel.0941-79390405) dove sono stati attivati alcuni uffici e dove opera il Direttore del Parco (dr. Giarratana) con l'obiettivo di coinvolgere i rappresentanti dei vari comuni nella gestione di quest'importante area protetta.

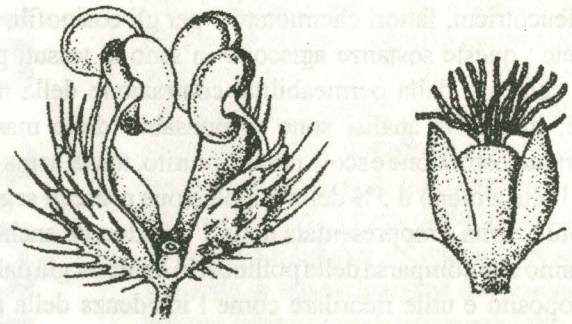
Sanità

Allarme.... è primavera!

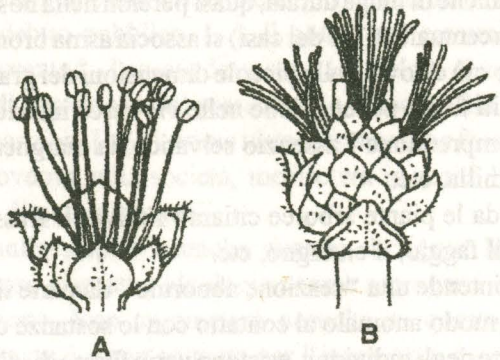
Antonino Paternò
(spec. ORL, audiologo - Usl 39)

L'arrivo della primavera coincide, per molti, con l'inizio di una serie di disturbi alle alte vie aeree caratterizzati da ostruzione e prurito nasale, secrezione acquosa abbondante, starnuti in serie; spesso si aggiungono disturbi oculari per il coinvolgimento della mucosa congiuntivale, cefalea frontale e sensazione di orecchio chiuso per l'interessamento flogistico rispettivamente della mucosa dei seni paranasali e della tuba di Eustachio che fanno parte, dal punto di vista anatomo-funzionale, delle VADS (vie aereo-digestive superiori); anche sintomi bronchiali quali la tosse stizzosa e l'asma possono far parte di questo complesso di manifestazioni cliniche che possiamo definire ''pollinosi'', intendendo con questo termine una forma di allergia che si presenta, con periodicità stagionale, durante il periodo della pollinazione, in soggetti divenuti sensibili ai pollini di determinate piante.
I pollini che risultano più significativi dal punto di vista allergico sono quelli delle ''piante erbacee'' cioè delle Graminacee, delle Urticacee e delle Compositae e di alcune ''piante arboree'' quali Oleacee, Betullacee, Platanacee, etc.
Le Graminacee comprendono specie coltivate, quali frumento, granturco, segale, orzo, e spontanee, quali, gramigna, loglio, etc.
Nella famiglia delle Urticacee riveste particolare importanza il genere ''Parietaria'', pianta erbacea che cresce spontanea anche sui muri, specialmente delle vecchie case, diffusissima in Italia e specialmente in Sicilia dove ha una fioritura

quasi perenne; le specie più importanti in Italia sono la ''P. officinalis'' e la ''P. judaica''; a tal proposito è da sottolineare che la pollinosi da Parietaria produce manifestazioni cliniche di lunga durata, quasi perenni nella nostra regione, e che sovente, in alta percentuale (67% dei casi) si associa asma bronchiale ai sintomi propri della rinite; ciò è dovuto alle piccole dimensioni dei granuli pollinici che consentono una più facile penetrazione nelle vie aeree inferiori.
Le compositae comprendono l'assenzio selvatico, la margheritina dei prati, il girasole, la camomilla, etc.
Per quanto riguarda le piante arboree citiamo l'ulivo, il frassino,la betulla, il salice, il pioppo, il faggio, il castagno, etc.
Per ''allergia'' si intende una ''reazione abnorme'' da parte di certi organismi che reagiscono in modo anomalo al contatto con le sostanze che sono innocue per la maggior parte degli individui; esistono varie forme di allergia e nel nostro caso la pollinosi appartiene al tipo I secondo la classificazione di Gell e Coombs o reazioni Ig-E mediata, dovute cioè ad anticorpi appartenenti alla classe Ig-E che si fissano ai recettori specifici di vari elementi cellulari, soprattutto dei mastociti e dei basofili; l'incontro tra le Ig-E specifiche ed il relativo allergene (in questo caso il polline) provoca una serie di reazioni in seno al distretto in cui



Fiore maschile (A) e femminile (B) di *Urtica*



Fiori maschili (A) e femminili (B) del Castagno (*Castanea sativa*)

avviene l'incontro (la mucosa nasale, bronchiale, congiuntivale, etc.) che portano alla degranulazione delle cellule e al rilascio nei tessuti dei cosidetti "mediatori chimici", sostanze quali l'istamina, la callicreina, le SRS-A che sono miscele di leucotrieni, fattori chemiotattici per gli eosinofili, serotonina, prostaglandine, etc.; queste sostanze agiscono in seno ai tessuti producendo vasodilatazione, aumento della permeabilità, contrazione della muscolatura liscia bronchiale; in ultima analisi sono responsabili delle manifestazioni cliniche quali sternuti, ostruzione e scolo nasale, prurito, tosse, asma bronchiale.
Si calcola che in Italia almeno il 5% della popolazione presenti segni clinici di pollinosi; l'età più colpita è rappresentata dalla 2ª e 3ª decade anche se con più frequenza assistiamo alla comparsa della pollinosi in bambini già dal 4°-5° anno di vita; a tal proposito è utile ricordare come l'incidenza della malattia sia destinata ad aumentare nelle popolazioni ad alto grado di sviluppo per la presenza nell'atmosfera di inquinanti che fungono da fattori predisponenti e concorrenti alla comparsa di manifestazioni allergiche a carico delle vie aeree.
La malattia allergica non è ereditaria ma è accertata l'esistenza di fattori genetici che condizionano lo sviluppo della malattia in soggetti con familiarità positiva; infatti oltre il 50% degli allergici presenta un'anamnesi familiare positiva ed il rischio per i figli di andare incontro ad allergopatie è di circa il 60% quando un

genitore è allergico e dell'80% quando lo siano entrambi.
I fattori genetici condizionerebbero una maggiore sintesi di Ig-E ed una facilitata liberazione di mediatori chimici.
La diagnosi si avvale di una raccolta anamnestica minuziosa che già di per se è sufficiente ad indirizzarci con buona approssimazione verso una allergopatia stagionale; indispensabile un esame obiettivo dei distretti di pertinenza ORL, in particolare delle fosse nasali dove si osserveranno i turbinati, spesso ipertrofici e di colorito sub-cianotico, la presenza di secrezioni di cui si valuterà quantità, colorito e consistenza, la eventuale presenza di formazioni polipoidi che spesso coesistono negli allergici di vecchia data. Un esame rinomanometrico ci fornirà il riscontro obiettivo della scarsa ventilazione delle fosse nasali evidenziando l'aumento delle resistenze al flusso aereo. Gli esami diagnostici che ci permettono di riconoscere gli allergeni responsabili della sintomatologia comprendono i tests cutanei, gli esami sierologici, i test di provocazione nasale; questi ultimi consistono nel portare a contatto con la mucosa nasale i vari allergeni ed osservare le eventuali reazioni di questa; è un test riservato a specialisti della materia e deve essere eseguito in laboratori attrezzati; gli esami sierologici per la ricerca delle Ig-E totali (PRIST) e specifiche per determinati allergeni (RAST), quest'ultimo ben più importante, devono essere riservati a casi selezionati ed è da condannare l'uso e l'abuso indiscriminato che se ne è fatto in questi ultimi anni.
I tests più importanti per la diagnostica della pollinosi da effettuare in prima istanza sono senza dubbio quelli cutanei per la velocità e facilità di esecuzione,

ASSC
CENTRO DI MEDICINA DEL LAVORO
Dr. A. Santagati e Dr. S. Cristaldi
Indagini ambientali - visite mediche periodiche dei lavoratori
Assistenza sanitaria completa per tutte le aziende
GIARRE (CT) - Via Trieste, 2 - Tel. 095-7793399

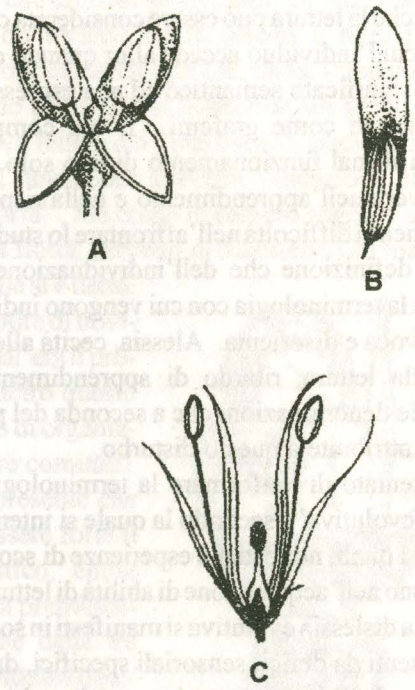
il basso costo, l'assenza di effetti collaterali per il paziente; fra questi la metodica più affidabile è quella del ''prick-test'' che consiste nella applicazione di una goccia dell'estratto allergenico sulla cute della superficie volare dell'avambraccio e nel pungere poi, attraverso la goccia, gli strati superficiali del derma con una punta sterile di 1 mm.; si può anche effettuare lo ''scratch-test'' scarificando la cute senza fuoriuscita di sangue e applicandovi sopra una goccia di estratto allergenico. Entro 15-30 minuti si osserverà la risposta che in caso di positività si manifesta con arrossamento e formazione di una rilevatura cutanea (pomfo) tanto più grande quanto più intensa è la reazione allergica (da 0 a 4+) comparandola sempre con la reazione di controllo (soluzione fisiologica o istamina).

Una volta posta la diagnosi specifica della malattia allergica ed individuati gli allergeni responsabili può essere attuato un trattamento terapeutico preventivo, allontanando il paziente dai luoghi in cui è presente l'allergene stesso, cosa non sempre attuabile per ovvi motivi, oppure instaurare il trattamento curativo mediante immunoterapia specifica (ITS), il cosidetto vaccino, che consiste nella somministrazione sottocutanea o per via sub-linguale, di un estratto allergenico specifico a dosi scalari progressivamente crescenti al fine di ottenere una riduzione della sensibilità del paziente verso quel determinato allergene (ipo-sensibilizzazione specifica). La ITS va attuata non appena formulata la diagnosi, in periodi di scarsa sintomatologia, anche in bambini di 4-5 anni e va protratta per più anni consecutivi fino ed oltre la completa remissione dei sintomi. Se entro due anni non si ha alcun miglioramento del quadro clinico la terapia deve essere sospesa ed il paziente reinquadrato dal punto di vista diagnostico-terapeutico.

La terapia farmacologica aspecifica della rinopatia allergica si attua in quelle forme lievi e di breve durata in cui non è indicata lITS, quando quest'ultima è inefficace e quindi abbandonata o quando, pur in corso di ITS, il paziente mal sopporta la sintomatologia che può riacutizzarsi in certi particolari periodi.

L'armamentario farmacologico comprende sostanze per uso locale o generale; i farmaci somministrati per via locale sotto forma di gocce nasali, spray o aerosol contengono vasocostrittori e/o cortisonici che danno al paziente una sensazione di benessere, più o meno prontamente, diminuendo l'ostruzione nasale, gli sternuti, la secrezione; sono in commercio cortisonici di sintesi di ultima generazione con minimo assorbimento sistemico e quasi nulli effetti collaterali mentre si dovrebbe ridurre l'uso e l'abuso di vasocostrittori, spesso usati arbitrariamente dal paziente stesso, che se usati per lugnhi periodi possono dare effetti collaterali indesiderati. I farmaci usati per via generale comprendono

nella maggior parte dei casi sostanze che impediscono il rilascio dei mediatori chimici dalle cellule: farmaci antistaminici i cui ultimi rappresentanti sono stati privati pressoché totalmente degli effetti collaterali quali sedazione, sonnolenza; e per ultimi i cortisonici, farmaci di indubbia importanza da riservarsi ai casi resistenti alle altre terapie tenendo d'occhio gli eventuali effetti collaterali che possono produrre se usati per periodi prolungati.



Oleaceae:
A. Fiore dell'ulivo (*Olea europea*)
B. Frutto alato del *Fraxinus excelsior*
C. Fiore del *Fraxinus ornus*

La dislessia evolutiva

Dr. Sansone Angelo, Psicologo, Medico Spec.do NPI

La capacità di lettura è un processo neuropsicologico che nell'essere umano comincia a comparire nell'età della scolarizzazione. E' una delle funzioni logiche superiori che si manifesterà solo quando altre performances cognitive saranno state acquisite, consolidate ed integrate in sistemi di connessioni interneuronali. Ne deriva che la lettura può essere considerata come la risultante di un insieme di abilità a cui l'individuo accede allor quando deve riconoscere un simbolo, attribuire un significato semantico ed una espressione fonologica a dei tratti grafici configurati come grafemi. E' un complicato processo articolato in stadi per cui il mal funzionamento di uno solo di essi produrrà anomalie più o meno severe nell'apprendimento e nella risposta, ovvero nel saper leggere. Ciò sottolinea la difficoltà nell'affrontare lo studio del problema, sia sotto l'aspetto della definizione che dell'individuazione diagnostica ed infine del recupero. nfatti la terminologia con cui vengono indicate le difficoltà di lettura è varia, non univoca e disorienta. Alessia, cecità alle parole, disturbi dell'apprendimento della lettura, ritardo di apprendimento della lettura, dislessia evolutiva, sono le denominazioni che a seconda del periodo storico e dello studioso sono state attribuite a questo disturbo.

Negli ultimi tempi si è tentato di uniformare la terminologia utilizzando la definizione di ''dislessia evolutiva'', secondo la quale si intende ''un disturbo che colpisce dei bambini, i quali, nonostante esperienze di scolarizzazione e di didattica normali, falliscono nell'acquisizione di abilità di lettura e di scrittura''.

In generale si assume che la dislessia evolutiva si manifesti in soggetti con livello intelletivo nella media, esenti da deficit sensoriali specifici, danni cerebrali od altri disturbi fisici debilitanti, che non presentino seri disturbi della personalità e svantaggi socio-culturali e che, inoltre, abbiano avuto opportunità di apprendimento della lettura.

Varie sono le manifestazioni semeiologiche della dislessia ed alcune in particolare colpiscono: la lentezza, l'incertezza, le esitazioni e le frequenti ripetizioni di una sillaba o di una parola. Ma in modo più caratteristico e peculiare si rilevano:

- confusione di forme uguali ma diversamente orientate nello spazio (b, d, u, n);

- assenza di discriminazione tra forme che si differenziano lievemente fra di loro (m, n, c, e);
- confusione fonemica di suoni simili (t, d, p, b);
- inversioni di lettere o sillabe (aeroplano/areoplano);
- sostituzioni di parole con altre simili per suono o per forma grafica;
- omissioni di lettere o di parole.

Inoltre, poiché il bambino è intensamente concentrato nel compito di decifrare lettere e parole, il significato del testo non viene colto ed in conseguenza di ciò è impossibile il riassunto (deficit di astrazione semantica).

E' importante precisare che gli errori elencati prima sono molto frequenti durante l'apprendimento della lettura in prima e talvolta persistono, ma solo per qualche tempo, nel corso della seconda elementare. Quindi non vanno considerati indice di dislessia. Se si dovessero protrarre, prima di porre diagnosi di dislessia vanno escluse la presenza di ipoacusie, deficit visivi ed altre turbe neurologiche specifiche.

In ordine alla ricerca eziopatogenetica, l'approccio neurologico sostiene che la dislessia è un disturbo a base costituzionale ed ereditario. Ciò è stato documentato con studi sui fattori genetici e familiari con una preponderanza di casi nel sesso maschile rispetto alle donne. In alcuni casi è verosimile l'ipotesi che la dislessia sia di origine lesionale. L'approccio cognitivista ipotizza che gli errori nella lettura e nella scrittura siano la conseguenza di un cattivo funzionamento di tutti quei processi che conducono al riconoscimento delle lettere e delle parole (processi di codificazione, di riconoscimento e di memorizzazione).

Altri fattori implicati nella dislessia sono i disturbi della lateralità. Un bambino è lateralizzato in modo omogeneo quando è lateralizzato a destra o a sinistra oltre che per la mano, per l'occhio, l'orecchio ed il piede. La lateralizzazione è uno dei fattori che concorre a determinare una stabilità di orientamento; permette al bambino di collocarsi nella realtà e di coglierla con un ordine preciso. In tal senso è un requisito fondamentale nell'apprendimento della lettura. Quest'ultima implica, infatti, una strutturazione dello spazio da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso. Essere ben lateralizzati significa aver definito funzionalmente una dominanza
emisferica. Ebbene proprio per le prestazioni verbali e linguistiche è dominante l'emisfero sinistro, perché in esso sono ubicate le aree anatomiche che presiedono tali abilità. Tuttavia è pur vero che anche il bambino mancino può essere un buon lettore a condizione che si sia strutturata una dominanza emisferica, anche se a carico dell'emisfero di destra. Infatti nell'età infantile esiste una plasticità delle attività corticali e fra le aree corticali vi è la possibilità di

compensazione relativamente alta dovuta alla loro equipotenzialità funzionale. Altro fattore implicato è lo schema corporeo. Il corpo è per il bambino il primo insostituibile mezzo di contatto e di scambio con l'ambiente. Proprio tramite l'uso e la padronanza del corpo, il bambino può conoscere il mondo che lo circonda e sviluppare la sua intelligenza. I bambini dislessici presentano frequentemente disturbi nella padronanza dello schema corporeo. Tuttavia anche lo schema corporeo non è una causa diretta nel determinare la dislessia e, come le turbe della lateralità, sembra poter essere solamente uno dei fattori associati alla dislessia.

Importanza concomitante assume anche l'orientamento temporo-spaziale. Infatti si è detto prima che uno degli errori più tipici è la confusione di forme uguali ma diversamente orientate nello spazio. Anche la strutturazione spaziale è stata messa in rapporto con la dislessia.

La durata e la successione sono le due caratteristiche essenziali del tempo. Questi sono in rapporto con la lettura. Leggere implica infatti la capacità di cogliere una serie di grafemi disposti uno dopo l'altro con un ordine preciso (successione) che hanno un'estensione nel tempo (durata). Infine, altro fattore implicato, sono i disturbi affettivi, che hanno una correlazione alta con la dislessia. Spesso sono presenti prima dell'inizio della scuola, ma frequentemente si instaurano come conseguenza della dislessia. L'atteggiamento dei familiari nei confronti dell'insuccesso, scolastico ed il disconoscimento della vera causa di questo insuccesso, sono elementi determinanti per quanto riguarda l'insorgere di problemi comportamentali. Atteggiamenti punitivi o di svalorizzazione, come il confronto con un fratello od un compagno più bravo a scuola, possono generare nel bambino gelosia, aggressività ed atteggiamento oppositivo. Talora si può osservare una reattività di tipo inibitorio con apatia o disinteressamento. Tutto ciò si aggiunge, il più delle volte al senso di frustrazione che già il bambino prova nei riguardi del suo insuccesso. La dislessia, spesso, genera reazioni a circolo chiuso. Infatti la comparsa delle turbe affettive peggiora la situazione del bambino. A scuola, comincia ad essere considerato inferiore sul piano dell'apprendimento, indisciplinato ed aggressivo, per cui spesso viene rifiutato dall'insegnante. Tutto ciò, talora, segna l'inizio del disadattamento e dell'emarginazione per il bambino dislessico.

L'angolo dei bimbi

a cura di Alessandra

Una stagione nuova

Alessandra

Il 21 marzo inizia la primavera ed anche quest'anno sembrava così, se non che l'indomani nevicava. Qualcuno dice che marzo è un mese pazzerello, ma veramente questo tempo è molto strano. La primavera noi la immaginiamo con il cielo azzurro, con tanto sole e un leggero venticello che ci fa sentire insieme al tepore i profumi dei fiori. In primavera la natura si risveglia ed anche gli animali che hanno passato l'inverno in letargo si risvegliano. Tanti fiori, tanti animali, sembra che la natura sorrida e noi ci sentia-

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 11, Maggio 1995

mo più felici. Marzo, aprile, maggio, giugno sono i mesi della primavera e per noi sono i più impegnativi nello studio. La voglia che abbiamo di giocare ci distrae spesso dallo studio, ma poi pensiamo che il nostro dovere sia quello di studiare e sacrifichiamo la voglia di giocare. Le ore di luce sono in continuo e costante aumento e le giornate sono più lunghe; tutto ciò consente di risparmiare energia con l'ora legale che anticipa di un'ora l'inizio

Questa è la famigliola della favola "Le oche cigno" che troverai dopo

della giornata lavorativa. Anche nei campi riprendono i lavori e le feste di primavera hanno come tema i riti collegati alla celebrazione della pasqua. Gli uccelli rallegrano l'aria con il loro cinguettio e preparano i nidi dove deporre le uova. Anch'io amo questa stagione perchè sono nata proprio in primavera e posso ben dire che è la mia stagione preferita. Anche se la scuola ci richiama al sacrificio quotidiano, si tratta ancora di alcuni mesi per poi passare alle vacanze estive. Alla gioia della natura che riprende a vivere, colleghiamo la nostra giovinezza e viviamola con gioia, proprio perchè la nostra età è la primavera della vita.

Le oche cigno

Racconto illustrato per i più piccini (I^a parte)

C'erano una volta un contadino e sua moglie. Avevano una figlia ed un figlioletto. - Figliola, - disse un giorno la madre, - noi andiamo al lavoro, abbi cura di tuo fratello! Non allontanarti dal cortile, sii giudiziosa e noi ti compreremo un fazzolettino.

Padre e madre uscirono e la figlia si dimenticò ben presto di ciò che le avevano raccomandato: fece sedere il fratellino sull'erba sotto la finestra e se ne corse in strada a giocare spensierata. Arrivarono le oche-cigno, sollevarono il bimbo e se lo portarono via sulle ali. La bambina tornò e vide che il fratellino non c'era più| Si disperò, corse di qua e di là: niente!

Lo chiamò, piangendo disperata e pensando che se la sarebbe vista brutta con il papà e la mamma, ma del fratellino nessuna traccia. Corse all'aperto e vide in lontananza le oche-cigno che scomparivano dietro un oscuro bosco.

Continua

I disegni del racconto illustrato "le oche cigno" sono di Maria Ciraldo

MELI
IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno II n. 12 - Giugno 1995

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n.12-Giugno 1995

lo Specchio e il Piacere
Anno II n. 12 Giugno 1995

Suppl. a Logos n. 56
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Palmiro Mannino,
Vincenzo Pappalardo,
Nunzio Sanfilippo,
Giuseppe Severini,
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di
Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9
Bronte (CT), tel. 7722836
7721527.
(Telefonare dopo le 20,00)

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Bronte
P.za On. V. Saitta, 15 Bronte
Tel./fax 69 28 29
Agente Generale Procuratore
Gatto Geom. Luigi

SOMMARIO

Pag. 3
I "segni" dell'Amministrazione Zappia
Vincenzo Sciacca
Nello Ciraldo

Pag. 6
Vita politica e rapporti sociali nelle città medievali
Giuseppe Severini

Pag. 10
Randazzo
Giuseppe Severini

Pag. 11
L'Italia per noi giovani
Miriam

Pag. 13
Il bluff calcistico, Forza Italia e Platone
F. Gusmano

Pag. 16
Speculazioni sul lessico dell'Enciclica *Evangelium Vitae* di Giovanni Paolo II: corpo e verità
Nunzio Sanfilippo

Pag. 18
La banda degli assessori regionali

Pag. 19
Scheggia

Pag. 20
Lettere alla Redazione

Pag. 24
Documenti inediti
Vincenzo Sciacca

Pag. 28
"Camminaitalia" fa tappa a Randazzo e Bronte
Maurizio Calleri
Giuseppe Severini

Pag. 30
Legambiente notizie

Pag. 31
Rapporto medico-famiglia
Salvatore Spitaleri

Pag. 34
L'angolo dei bimbi
a cura di Alessandra

Editoriale

I "segni" dell'Amministrazione Zappia

di Vincenzo Sciacca e Nello Ciraldo

Che il sindaco di Bronte, dott. M. Zappia, abbia dei numeri in più rispetto ai vecchi sindaci del nostro comune, quasi tutti vecchi marpioni della democristianeria locale, nessuno -credo- vorrà negare. Ha fare garbato e faccia pulita, aliena dagli intrallazzi dei partitelli e -cosa rara- autonomia di giudizio. Non credo, infatti, che, prima di metter mano a questo o a quell'altro provvedimento, chieda l'"imprimatur" a onorevoli e potentati. E tuttavia i "segni" che ha lasciato lungo il percorso amministrativo fin qui seguito, lasciano perplessi, se non esterefatti. Della sua mania di cambiare continuamente gli assessori nessuno ci capisce granchè: non sembra in questo seguire criteri di valutazione politica, piglia a destra e a manca, secondo l'umore, le esigenze e le disponibilità umane, cercando, forse, di realizzare un progetto ben più utopico di tutti gli aerostati che la filosofia volgare ha talvolta gonfiato: nientemeno che una gestione amministrativa a-politica. Come dire vino senz'uva, pane e formaggio senza il formaggio e neanche il pane, partita a briscola senza le carte. In una democrazia "fare politica" significa soprattutto amministrare, fare scelte in vista di problemi. Il nostro sindaco (come sindaco) non dovrà occuparsi nè dell'aborto nè delle pensioni, ma anch'egli

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n.12-Giugno 1995

-a ben guardare- ha le sue belle rogne: la disoccupazione, che ormai interessa la quasi totalità della gioventù brontese, la fogna a cielo aperto, il pistacchio che va giù a capofitto. Di fronte a queste gatte da pelare il sindaco deve fare delle ''scelte'' (a meno che non voglia fare nulla), deve scegliere una forma di intervento invece di un'altra: Toh! Ma non è politica questa? O forse la politica è una strana ideuzza che ciascuno coltiva in privato, senza alcun rapporto con la realtà? E quindi: ''a-politicità'' (la sola parola mi procura uno sturbo e la uso con grande schifo) viene a significare mancanza di indirizzo e -in ultima analisi- impossibilità di effettuare una scelta, poichè tutte le alternative, a meno che non abbiano vistosi motivi d'inquietudine, sembrano equivalersi. Sotto il profilo strettamente politico il''segno'' emesso dall'amministrazione Zappia indica semplicemente un notturno stato confusionale, nel quale -diceva Hegel- ''tutte le vacche sembrano nere''.

I ''segni'' della confusione politica producono quelli dello stallo amministrativo. Io non conosco le vicende tecniche, gli impicci burocratici, gli ''impedimenti dirimenti'', coi quali il sindaco deve vedersela. So però che ce ne sono e -da cittadino che si ''assuppa'' tutto il disagio della città- me ne dispiaccio. Ma dev'esserci, fra le abilità fondamentali del sindaco, anche la capacità di mettere a posto la burocrazia, sfoderare le metaforiche unghie e dare una lisciatina ai bizzosi usufruttuari della vecchia politica clientelare, finiti tutti, per un verso o per l'altro a ''lavorare'' (si fa per dire) in comune.

Se il sindaco non ha questa capacità ''rivoluzionaria'', non è purtroppo un buon sindaco, è piuttosto una smarrita pecorella tra i lupi che, certo, suscita compassione, giammai adesione. Se passiamo poi a considerare i ''segni'' mummificati della nostra città non possiamo non vedere una montante cancrena. C'è un problema -diciamo così- di ''ordine pubblico'', del quale nessuno fa motto, forse per rimuoverlo: a Bronte lo scippo è diventato una pratica quasi quotidiana, aumenta lo spaccio di droghe, le notti sono popolate di ubriachi facili alla rissa e al coltello e -non scordiamolo-, c'è la mafia. Il fantasmagorico dispiegamento dei vigili urbani e un eventuale incremento delle forze dell'ordine non serviranno proprio a niente. Quel che ci vuole è da un lato una seria politica occupazionale, dall'altro un'attiva, attenta e appassionata politica giovanile. In tal senso l'amministrazione è stata del tutto latitante; forse il sindaco potrà esibire qualche provvedimento, qualche carta bollata, potrà sull'argomento fare un discorsetto pieno di buon senso, cose delle quali a noi non importa un bel nulla. Quel che ci aspettavamo era un'inversione di tendenza. Ancora non s'è vista.

Altri ''segni'' di cattiva amministrazione il sindaco li ha ereditati. Allo scialandro, dove c'erano i centenari eucalipti che

rendevano la zona naturalmente graziosa, bisognosa -semmai- di qualche leggero intervento, oggi c'è una plaga di cemento e, al posto dei magnifici eucalipti, abbattuti senza pietà, si sono piantati stentati alberuzzi che sembrano invocare un lampo dal cielo che li faccia carbonella e li levi da quel secco patire. Sul documento che autorizzava il taglio di quegli alberi c'è la firma di un ex assessore socialista, il quale, nell'impossibilità di altri provvedimenti, meriterebbe d'essere a dovere spernacchiato. Di altre cose non parlo per non guastarmi il sangue. Anche nei confronti di queste tristi eredità il sindaco, facendosi eleggere, ha assunto impegni precisi. E tuttavia non mi pare che si sia fatto alcunchè, non mi pare che i lavori del teatro comunale siano ripresi, non mi pare che la mia città -insomma- dia ''segni'' diversi da quelli che dava ai tempi d'oro della DC e del PSI.

Qui il tempo non trascorre, si morde la coda come vorrebbero fare certi stupidi gatti, e l'acqua inquinata era ed inquinata è.

Credo che quanto fin qui detto non possa essere contraddetto, neanche dallo stesso sindaco, del quale è indiscutibile l'onestà intellettuale. Nel caso però volesse ribattere, ''Lo specchio e il piacere'' non lesinerà lo spazio.

C'è tra alcuni consiglieri comunali e tra le ciurmaglie di tirapiedi chi cerca di far passare un incongruo sillogismo: poichè questa amministrazione, che è ''nuova'', si avvia ad un inglorioso fallimento, molto meglio -dicono- le vecchie amministrazioni.

Caro signor sindaco, a noi -come avrà capito- non piace quasi nulla della sua amministrazione ma -stia tranquillo, quel ragionamento non ci riguarda, perchè falso e malevolo. E preferiamo, anche se disperandoci, il suo onesto fallimento al fallimento disonesto delle amministrazioni passate.

E non facciamo come alcuni che, contraddicendo la storia, dicono si stava meglio quando si stava peggio: per noi si stava peggio quando si stava peggio, ma purtroppo al peggio non c'è fine!

Il territorio

Vita politica e rapporti sociali nelle città medievali

(seconda parte)

Giuseppe Severini

GLI ORDINAMENTI POLITICI DI RANDAZZO 1282-1446)

Mentre per il periodo fin qui considerato non disponiamo di notizie esaurienti sulle magistrature cittadine ed abbiamo solo potuto indicare quali erano i poteri forti su cui si imperniava la vita politica -Giustiziere, Comandi militari, Istruzioni religiose (in particolare monasteri come Maniace e S. Salvatore de Placa e il clero delle tre ecclesie urbane)-per i secoli XIV e XV possiamo contare su un numero via via crescente di informazioni e documenti significativi.

Il 10 agosto 1282 Randazzo aderì al movimento dei Liberi Comuni ed elesse i suoi senatori, che governarono la città dopo aver giurato fedeltà al Re Pietro I d'Aragona.

Dopo la pace di Caltabellotta nel 1302 Randazzo fu confermata come città demaniale ed ebbe i suoi Capitoli Civici, che però non ci sono pervenuti. Fu città prediletta dei re aragonesi per la sua fedeltà. Con Federico III si punta ad una decisa organizzazione dell'ordinamento comunale nel quadro di una politica di decentramento in chiara funzione antibaronale. Si ha notizia di magistrature locali su base elettorale con esclusione -ben presto dimostratasi vana- del ceto nobiliare dalla gestione economica del Comune.

Randazzo attraversa così il tempestoso secolo XIV (secolo di crisi politica ed economica per tutta l'Europa) fino a Martino I e alla dominazione spagnola con il re Alfonso nel nuovo secolo.

E' del 26 ottobre 1466 l'approvazione delle "Consuetudini di Randazzo", l'unico testo normativo che possediamo riguardo agli ordinamenti cittadini.

In realtà le notizie che ci interessano maggiormente non le ricaviamo dal testo delle Consuetudini vere e proprie -che venivano in quell'occasione confermate dal vicerè- ma dalla premessa a questo, in cui si contengono alcuni nuovi capitoli di cui si chiedeva l'approvazione, in data 6.6.1466.

Il La Mantia nella sua breve prefazione ipotizza che prima di allora Randazzo, come altri centri dell'Etna, seguisse le Consuetudini di Catania.

Dal prezioso documento si evince che l'ordinamento politico di Randazzo nel secolo XV era il seguente:

Vi era un CONSIGLIO o PARLAMENTO costituito da 20 persone per quartiere scelte fra i "gentiluomini, ministrali e popolani" (ossia famiglie feudali, professionisti e commercianti e infine i contadini e dipendenti residenti in città); vi si aggiungevano un Console in rappresentanza di ciascuna Arte, a somiglianza di quanto avveniva a Catania. Tutti duravano in carica un anno.

Dopo questa fase democratica la composizione di detto Parlamento si restringerà ad alcune famiglie sostenute dai rappresentanti dei ceti inferiori, legati ad esse da rapporti di clientela.

Entro il mese di agosto si procedeva, alla presenza di "boni homines" ossia dei garanti, alla elezione degli UFFICIALI COMUNALI che duravano in carica un solo anno, con l'obbligo di non ripresentarsi per i due successivi (vacatio biennalis). Erano eleggibili tutti coloro che avevano la cittadinanza, erano residenti a Randazzo da almeno 5 anni, avevano compiuto il venticinquesimo anno di età e non rivestivano altre cariche pubbliche.

Ed ecco l'elenco degli ufficiali:

- 4 GIURATI, la carica più importante. Essi avevano compiti di controllo fiscale su tutto il distretto e la responsabilità dell'annona;
- 3 GIUDICI DELLA CURIA CIVILE, i quali amministravano la giustizia su tutto il distretto, ma il loro potere era logicamente limitato alla presenza della Curia Criminale e del Foro Ecclesiastico;
- un NOTAIO e
- un TESORIERE; il primo redigeva tutti gli atti comunali, il secondo aveva un maneggio del denaro pubblico;
- 3 ACATAPANI, uno per quartiere, addetti al controllo quotidiano del mercato per ciò che riguarda i prezzi, i pesi e le misure, le sofisticazioni. Impongono

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n.12-Giugno 1995

i limiti di prezzo su pesce, frutta e ortaggi, mentre per l'olio, i formaggi e il tonno ci vuole il parere dei giurati e per il frumento un decreto del parlamento generale;

- un BAIULO, cui spettava il compito di catturare gli schiavi fuggitivi, ma soprattutto la sorveglianza degli animali in caso di furti e sconfinamenti;
- 3 MASTRI DI SCIURTA, uno per quartiere, si occupano della sorveglianza notturna, coadiuvati da gruppi di 12 uomini;
- MASTRO DI MONDEZZA, impegnato nel compito di conservare il decoro e l'igiene delle pubbliche vie. Questa carica però viene aggiunta solo nel corso del XIV secolo.

Nota interessante: tutti gli ufficiali, compresi i quattro giurati, erano sottoposti ad ammende e alla perdita della carica nel caso risultassero inadempienti, trascurati o disonesti.

Per completare il quadro dobbiamo ricordare le magistrature demaniali, ossia gli UFFICIALI REGI. Questi erano - il CAPITANO o un VICECAPITANO addetto alla difesa militare e all'ordine pubblico, presiede la ''Curia Criminale''. Purtroppo la carica -annuale- finirà per essere infeudata e venduta dai Re spagnoli per lo più a famiglie baronali di antica aristocrazia feudale.

- VICESECRETO, segretario-esattore alle dirette dipendenze del Maestro Secreto del Regno.

La riscossione delle tasse era appaltata dal Comune a privati tramite asta, oppure veniva affidata ad uno stipendiato o ai creditori del Comune stesso. Le casse erano vuote, più che per l'eccessiva fiscalità statale, per la pessima amministrazione: si spendeva troppo e senza alcun controllo. I gravami fiscali erano diretti soprattutto sui meno abbienti e moltissime erano le immunità di cui godevano i nobili. Scarse erano le spese per opere pubbliche: non vi erano scuole ma si stipendiava semplicemente qualche maestro;
vi era un solo ospedale presso la chiesa di S. Nicola dovuto ad un lascito del barone Spatafora in favore dei poveri e mendicanti e si provvedeva al pagamento di qualche medico. Le notizie che compongono questo quadro non possono provenire tutte dal testo delle Consuetudini, come si può facilmente intuire, ma si ricavano dallo studio condotto dal Ventura sui documenti notarili della metà del Quattrocento.

L'INVOLUZIONE FEUDALE (1450-1550)

Già nel secolo XV appaiono allarmanti segni di una involuzione feudale delle istituzioni, collegata alla fine del Regno e all'inizio del Viceregno spagnolo. Poche famiglie feudali monopolizzano le cariche pubbliche e controllano ogni

aspetto della vita cittadina in collegamento con l'autorità ecclesiastica e gli stessi ufficiali regi che ormai non hanno più una reale indipendenza dal potere locale. Finisce così la fase originale e creativa della storia di Randazzo, che rientra nel grigiore di un sistema baronale neo-feudale, che sarà la causa della rovina economica e morale della Sicilia.

I RAPPORTI SOCIALI A RANDAZZO NEL 1400.

Il Ventura suddivide la popolazione in ceti e raggruppamenti che ora vedremo in rapida sintesi.

CETO SUPERIORE, costituito dall'antica nobiltà di origine militare, divisa in clan rivali le cui lotte sono alla base dei frequenti episodi di violenza cittadina. La localizzazione dei loro palazzi è tra le chiese di S. Maria e S. Nicola. Esercitano anche prepotenze e vessazioni nei confronti del ceto inferiore.

A fianco dell'antica nobiltà sorge una ''Nobiltà civica urbana'' costituita dalla borghesia colta e professionale (giuristi, notai, medici) e da operatori economici (mercanti, finanzieri, imprenditori agricoli). Si inserisce negli stessi ambiti della nobiltà antica e va a fondersi con essa per mezzo di matrimoni.

Questi nuovi nobili possiedono il grosso delle terre in campagna e in città, controllano la produzione e il commercio ed anche la riscossione delle tasse. Vi

è un gran numero di notai e pochi medici. Vi è infine una vera e propria invasione di religiosi, legati ai propri privilegi e stretti attorno al loro diritto particolare. Appartengono al ceto superiore e a quello medio.
CETO MEDIO, composto da piccoli e medi proprietari e mastri artigiani (artisti e bottegai), classe modesta e attiva. Dai documenti emerge la presenza dei seguenti artigiani: tegularii, muratori, pignatarii, calderarii, fabbri, conciatori, cuoiai, mugnai, sarti, negozianti, magazzinieri, barbieri, cordai.
Non citati dai documenti, ma presenti senz'altro in gran numero i setaioli.
CETO INFERIORE, fatto da lavoratori dipendenti, spesso poveri e miserabili.
Bisogna ricordare poi gli Ebrei, presenti in città fino al bando del 1492 e una minoranza di immigrati calabresi.
Vi erano infine gli schiavi, pochi elementi presso famiglie nobili e benestanti.

Randazzo

di Giuseppe Severini

Il 17.6.1995 alle ore 18 si è inaugurata la mostra intitolata: <<Randazzo: gioie e dolori. Indagine su un patrimonio di tutti>> al Castello - carcere fino al 30.6.1995.
Assieme all'inaugurazione, alla presenza di amministratori, studiosi, giornalisti e rappresentanti di "Italia Nostra" di Catania, ha avuto luogo una conferenza stampa per illustrare il contenuto e gli scopi della mostra.
In cinquanta schede vengono illustrati aspetti salienti dello stato in cui attualmente versa il patrimonio architettonico-artistico del centro storico attraverso fotografie, valutazioni proposte di intervento.
Un video trasmetterà a ciclo continuo immagini di Randazzo girate per la RAI nel corso dell'ultimo anno e il visitatore potrà rileggere articoli e saggi significativi apparsi negli ultimi mesi, raccolti in un'apposita rassegna stampa curata per l'occasione.
La mostra non vuole limitarsi ad essere un momento di contemplazione o di riflessione astratta, ma tende a coinvolgere i cittadini, con diverse iniziative, come un questionario proposto a tutti i visitatori e un appello all'immediata ripulitura della chiesetta di S. Maria dell'Agonia e del <<bauzo>>, invaso dai rifiuti, lanciata dallo stesso gruppo che ha prodotto il lavoro dell'esposizione.
Orario: 9 - 13, 16 - 20 tutti i giorni.

Commenti

L'Italia per noi giovani

di Miriam

Noi giovani viviamo molto spesso senza renderci conto di ciò che intorno a noi, nella società, sta avvenendo. Questo fatto ci ritorna in mente nel momento in cui, come nel nostro caso, veniamo chiamati, o ci mettiamo, a riflettere e ad esporre il nostro pensiero su fatti della nostra storia. Leggendo molto spesso dei brani della letteratura italiana, ci siamo accorti come anche in tempi molto remoti il nome dell'Italia evocasse sentimenti patriottici che si ricollegano alla tradizione dell'unità del popolo italiano sul piano politico, culturale e religioso. La nostra riflessione si soffermerà sulla storia d'Italia dell'ultimo secolo all'incirca. Gli ideali patriottici di libertà e uguaglianza avevano fatto presa tra i gruppi intellettuali italiani dell'ottocento; queste idee si diffondono anche tra il popolo, ma la spinta unitaria non nasce da un moto popolare, bensì si organizza a partire dai vari movimenti di indipendenza che si affiancano al regno del Piemonte. Nasce così un'Italia unita sotto il segno della monarchia sabauda; si richiede però non soltanto un'unità geografica , ma un'unità più consistente e profonda fondata sui valori ideali della solidarietà, del lavoro e dell'uguaglianza. I governi e le forze politiche degli opposti schieramenti, della destra e della sinistra storica, pongono sul tappeto la complessa e difficile situazione delle principali questioni italiane, per certi versi tutt'ora irrisolte: La questione sociale e la questione

meridionale. Lo sviluppo economico, su cui si punta maggiormente partendo dall'industria, porta l'Italia ad allinearsi agli altri stati europei, stipulando dei trattati e delle alleanze di carattere politico, economico e militare. Alterne vicende e forze contrapposte determinano profonde trasformazioni, che si traducono in svolte politiche come quella fascista del 1922. Dopo la prima guerra mondiale i morti, i danni incalcolabili sul piano economico e sociale,l'insoddisfazione per la cosiddetta vittoria mutilata e il pericolo di una rivoluzione proletaria, aprono la strada al regime fascista, che si pone come partito/stato dell'ordine al servizio degli agrari e degli industriali. Il ventennio fascista, con luci ed ombre che non stiamo qui a sottolineare, si conclude con la disastrosa partecipazione dell'Italia alla seconda guerra mondiale al fianco dei nazisti. Il popolo italiano, le forze popolari e politiche che si opponevano al fascismo, il desiderio diffuso dei cittadini a qualunque ceto sociale appartengano, fanno nascere quel complesso movimento nazionale di liberazione che noi chiamiamo Resistenza e che, dal 1943 al 1945, lottando, anche eroicamente, punta alla rinascita democratica dell'Italia contro il nazi-fascismo. La fine della seconda guerra mondiale coincide con la fatidica data del 25 aprile 1945, ricordata tutt'oggi come giorno di festa nazionale della Liberazione. Le forze che hanno concorso a liberare l'Italia, comunisti, socialisti, cattolici e antifascisti in genere, propongono alla fine della guerra un governo costituente perchè in Italia si cambi la forma politica dello Stato. Fatti emblematici di questo nuovo corso sono il referendum del 2 giugno 1946 col quale gli italiani scelgono la Repubblica in alternativa alla monarchia, il 1° gennaio 1948 data di entrata in vigore della Costituzione repubblicana e le elezioni del 18 aprile 1948 che eleggono i rappresentanti al primo parlamento della nuova Repubblica.

Noi sappiamo tutte queste cose dai libri di storia e dai professori, oltre che dalle persone anziane, ma come dicevo all'inizio forse oggi con il referendum del 18 aprile 1993 abbiamo in qualche modo vissuto una svolta storica simile a quella che ha segnato la svolta della prima Repubblica. Cinquant'anni di Repubblica democratica hanno significato da una parte l'affermarsi delle aspirazioni ai valori della libertà e del lavoro, ma d'altra parte hanno anche significato corruzione, mafia e stragi. Il sì degli italiani al referendum del 18 aprile 1993 chiede e impone il cambiamento, ma quali forme assumerà questo cambiamento? Noi dalla storia sappiamo quali forme ebbe il cambiamento determinato dalla Resistenza, staremo a vedere in che cosa consisterà oggi il cambiamento. Il nostro augurio di giovani è per un mondo migliore che cancelli gli aspetti negativi che hanno determinato la degenerazione e la corruzione e che siano salvaguardati quei valori che stanno al fondamento della democrazia.

Il bluff calcistico, Forza Italia e Platone

di F. Gusmano

"Quando un popolo divorato dalla sete di libertà, si trova ad avere dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole sino ad ubriacarlo, accade allora che se i governanti resistono alle richieste dei loro più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni. (...)

Innanzi a ciò la sola pianta che nasce e si sviluppa è la tirannide". Così scriveva Platone nel III libro de "La Repubblica". E' veramente paradossale osservare che proprio Platone, che notoriamente aveva una opinione negativa dell'arte del dire e che addirittura la considerava come una mistificazione del vero, faccia uso in un così breve passo di numerosi artifici retorici.

Analizzando queste poche righe rileviamo immediatamente che l'illustre filosofo utilizza una delle armi più efficaci del linguaggio retorico persuasivo: la metafora. L'espressione "sete di libertà" è una efficacissima metafora che, associando un nome astratto (la libertà) al dominio del concreto (la sete), acquista una straordinaria potenza comunicatrice: un popolo desidera la libertà in modo così intenso ed acuto come un assetato desidera bere; subito dopo la libertà viene paragonata al vino che, bevuto in quantità moderate può dar sollievo, ma in quantità eccessive provocare danni, recare ubriachezza; infine il filosofo ci offre un'altra splendida metafora che ci rappresenta la politica come un campo che se ben coltivato produce piante buone come per esempio la democrazia, se invece trascurato e abbandonato fa nascere e sviluppare le piante selvagge e maligne della tirannide. Dopo questa brevissima analisi si comprende come Platone, usando genialmente la metafora, sia riuscito ad esprimere in maniera diretta ed efficace dei concetti che altrimenti non avrebbe potuto comunicare con tanta facilità ed immediatezza. Ma, a questo punto, viene spontaneo domandarsi: come mai il linguaggio metaforico possiede questa eccezionale potenza comunicatrice? Quali le ragioni della sua efficacia? La motivazione fondamentale della straordinaria comunicabilità della metafora sta nel fatto che essa è insita e connaturata nel pensiero e nel linguaggio umano, è intrinsecamente presente nelle strutture cognitive della mente umana e proprio per tale ragione è lo strumento più adatto a veicolare la conoscenza. L'esperienza quotidiana ci dimostra che la metafora non è pertinente soltanto alla letteratura e alla politica; nel linguaggio d'uso corrente troviamo espressioni

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n.12-Giugno 1995

quali: ''quell'uomo è una volpe'', oppure ''è un pozzo di scienza'', ''brillava per la sua intelligenza'' e simili; è interessante rilevare che il parlante, nella maggior parte dei casi, non sa di usare una metafora ma questo non gli impedisce di usarla lo stesso e con grande efficacia:
l'espressione metaforica è infatti propria del linguaggio e della logica umana per cui risulta facile e naturale usarla anche se è invece assai difficile capire e spiegare i meccanismi cognitivi che stanno alla base dell'invenzione metaforica.
Quanto si è finora detto chiarisce sicuramente le ragioni di un forte e duraturo sodalizio tra metafora e politica, il quale nasce dalla necessità che si ha in politica di comunicare efficacemente le proprie idee, necessità espressiva che ancora oggi nell'attuale azione politica costituisce un punto fondamentale. Se però Platone usava espedienti retorici per dar corpo e concretezza al suo pensiero politico, per illuminare con la fiamma dell'eloquenza la verità, la sua verità, che poteva essere anche opinabile ma che nelle sue intenzioni era portatrice di bene, l'uso che, nell'odierna scena politica, si fa di trucchi ed artifici retorici tende all'oscuramento della verità ''effettuale'' di machiavelliana memoria e, d'altra parte, alla diffusione di false verità, abbellite ed ornate in ogni particolare, che presentano un mondo lontanissimo dalla effettiva problematicità del reale; per cui accade che gli uomini politici per conseguire il favore della popolazione mettono in atto uno sfruttamento deturpante dell'antica e nobilissima ''ars dicendi'' e soprattutto compiono un atto di grande disonestà nei confronti del popolo, raggirandolo con l'inganno. Per non restare nel vago e nel generico basta prendere in esame gli spot elettorali dei partiti politici per rendersi conto della grande suggestionabilità che viene fuori dalla diabolica commistione di immagini e parole; tra i numerosi spot elettorali, quello sicuramente più pregnante e significativo, proprio perchè ha contribuito notevolmente all'affermazione della parte politica che per tramite di esso si propagandava, è lo spot di Forza Italia. Osservando attentamente questo spot si rileva immediatamente la sua grande efficacia, tanto che si potrebbe definirlo un capolavoro di marketing politico, una geniale operazione pubblicitaria dove il prodotto in vendita non erano pannolini o detersivi ma dei prodotti di natura ben diversa: le idee. Procediamo all'analisi. Suadenti melodie accompagnavano immagini di un'Italia felice, dove tutti erano contenti perchè c'era benessere, prosperità, lavoro; dopo alcuni secondi di questo serafico spettacolo, mentre i cori in un continuo crescendo di giubilo intonavano l'inno ''Forza Italia'', appariva sullo schermo la ridente immagine del Cavaliere che non facendo alcun risparmio di sorrisi rassicurava, calmava, prometteva. Ma il punto di maggior forza di questi messaggi propagandistici è stata l'azzeccatissima scelta

della metafora calcistica che ha permesso la diffusione capillare del partito di Berlusconi; tutti gli slogan infatti evocano il linguaggio calcistico, a cominciare dal nome del partito che rispetto ai tradizionali (DC, PSI, PRI, etc.) si è addirittura evoluto in un enfatico ''Forza Italia'', che suona quasi come ''Forza azzurri''; quelle che una volta erano le sedi dei partiti sono ora diventati i ''Clubs'', altro nome proprio del gergo calcistico, e il Cavaliere non è entrato in politica, sarebbe stata una cosa brutta entrare in politica, dove ci sono i corrotti, ma nientemeno è ''sceso in campo'', è sceso per giocare una partita ed ha invitato gli italiani allo stadio. E lo stadio, come si è visto, si è riempito.
Recentemente v'è chi ha proposto una spiegazione non retorica e linguistica ma neurofisiologica di queste particolari
metafore ''politiche'', mettendone in evidenza il meccanismo di azione sul cervello umano. Il neurofisiologo Lamberto Maffei, della Scuola Normale Superiore di Pisa in un suo interessante articolo (La Stampa 22 marzo 1995) ha così spiegato il fenomeno: ''In questo periodo preelettorale si tende a convincere i cittadini della bontà di determinati 'prodotti ideali' per conquistare i loro voti. Il trucco sperimentale, qui come nel caso del condizionamento animale (quando per esempio per ammaestrare gli animali nel circo si usa dare una ''ricompensa'' subito dopo l'esercizio -N.d.A.-), consiste nell'associare due stimoli: il primo è sufficientemente piacevole e accattivante e tale da attutire la vigilanza del lettore o dello spettatore televisivo; il secondo è lo stimolo significativo; lo sperimentatore vuole che il soggetto sottoposto all'esperimento confonda il secondo stimolo con il primo in modo da ottenere una risposta positiva e di approvazione''. Legando insieme i due stimoli lo sperimentatore ottiene ciò che desiderava, cioè il condizionamento dei circuiti cerebrali corticali, dove risiedono le facoltà critiche dell'individuo. Alludendo allo spot televisivo di Forza Italia, lo studioso osserva: ''(...) il soggetto, sottoposto ad esperimento gradualmente, ma inesorabilmente, comincia a confondere la squadra del cuore con il buon governo e i goal con l'occupazione''. Per finire tentiamo l'ultima, ennesima ormai, esausta definizione della metafora, e la definiamo nel modo più ovvio, con un'altra metafora: la metafora è un frutto dall'aspetto bellissimo, che ha il profumo dei fiori, degli unguenti, degli aromi. Ma guardiamolo bene prima di mangiarlo: potrebbe lasciarci l'amaro in bocca.

Speculazioni sul lessico dell'Enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II: corpo e verità.

di Nunzio Sanfilippo

Sopiti i furori polemici mi sembra opportuno ritornare alla lettura dell'Enciclica Evangelium vitae di Giovanni Paolo II alfine di cogliere alcuni elementi di novità in essa presenti oblìati pregiudizialmente dai vari commentatori preoccupati sopprattutto di denunciare l'ennesimo tentativo cattolico di delegittimare le ragioni culturali, morali, scientifiche che avevano prodotto la legge sull'aborto in Italia. Eppure una lettura serena ed attenta dell'intero documento (composto da quattro capitoli più un'introduzione ed una conclusione) permette nella selva delle citazioni bibliche, patristiche e delle reminiscenze della lunga tradizione ecclesiastica di scorgere alcune novità che dimostrano come nel Magistero cattolico pian piano qualcosa stia cambiando. Veniamo alle novità.

La prima è stata colta già dal politologo Ernesto Galli Della Loggia (Liberal, numero 2, 1995) e riguarda l'affacciarsi di una nuova sensibiltà e di un possibile nuovo atteggiamento teorico nei confronti del corpo; la seconda è quella che riconosce come intolleranza ed eccidi possano avere alla loro origine non solo una " morale relativistica " ma anche una morale che si appelli alla " verità ".
La prima novità trapela tra le righe del Capitolo I al paragrafo 23 nel quale è contenuta una radicale condanna dell'attuale cultura occidentale dove dominerebbero " il materialismo pratico", " l'individualismo, l'utilitarismo e l'edonismo " per cui " il corpo non viene più percepito come realtà tipicamente personale, segno e luogo della relazione con gli altri, con Dio e con il mondo. Esso è ridotto a pura materialità: è semplice complesso di organi, funzioni ed energie da usare secondo criteri di mera godibiltà ed efficienza.".
Questa dichiarazione è davvero singolare perché rappresenta un mutato atteggiamento della cultura cattolica nei confronti del corpo, finalmente considerato come essenziale alla persona e non come prigione od ostacolo da travolgere, da mortificare per la propria salvezza. Chiunque abbia conoscenza dell'agiografia cattolica sa che elemento immancabile della perfezione, della santità, sia stato sempre quello della vittoria sul proprio corpo, vilipeso e torturato, non visto

come segno e relazione dell'uomo con Dio ma come segno e relazione dell'uomo con il Diavolo. Mortificare il corpo è stato sempre un imperativo per chi aspirasse alla santità. E' senza dubbio di buon auspicio, allora, questa nuova sensibiltà nei confronti del corpo per una santità che non parta dalla morte del corpo ma dalla sua glorificazione. Questo rispetto per il corpo penso possa cambiare molto l'esperienza privata e sociale dei cattolici che potranno porre fine alla doppiezza morale in cui si sono impantanati nella sfera sessuale: non se ne può più dei vizi privati e delle pubbliche virtù! Anche perché recenti sondaggi commissionati dalle stesse gerarchie ecclesiastiche inconfutabilmente dimostrano che i cattolici in privato ed anche in pubblico per nulla seguano i consigli apostolici. Io credo che si possano conciliare le ragioni del corpo con quelle dell'anima senza necessariamente eliminare l'uno o l'altra. Questa riscoperta del corpo dovrebbe inoltre avviare una riflessione meno timida sulla scienza medica e sulla sua attuale vocazione a porsi al di là del bene e del male. Certi rilievi alla prassi medica contenuti nella lettera enciclica mi trovano d'accordo: il corpo umano deve essere soggetto di attenzione non oggetto di esperimenti. C'è un pregiudizio nella scienza medica occidentale e non solo in quella medica, un pregiudizio che è forse un destino dell'uomo non più religioso, quello che la realizzazione dell'umanità debba passare per forza attraverso l'uccisione della sua naturalità animale.
Pregiudizio che ripercorre, sotto altro aspetto, il cammino cattolico-cristiano della mortificazione del corpo come momento cruciale della salvezza dell'umanità.
Sarebbe conveniente ripartire dalla realtà del corpo, dalla sua centralità nel divenire della vita e ridimensionare tutto il resto che è diventato disumano. Io non so però se nella Chiesa ci sia questa volontà. Essa resta purtroppo gelosamente ancorata alla sua "Verità". Saprà la Chiesa liberarsi della sua "Verità" nel cui nome nella sua storia " si sono commessi dei crimini " ? Le parole del Papa al Capitolo IV, 70 farebbero ben sperare perché viene finalmente riconosciuta l'insana ed insensata pretesa di una realtà (la Chiesa) che nei secoli passati ha dato morte invece di dare vita solo per imporre la sua verità. La difesa della fede può avvenire solo con la testimonianza non con la spada o con il ricorso ad altri strumenti di persuasione sia psicologici sia istituzionali. La buona novella deve essere annunziata non imposta! Riconoscere l'aspetto totalitario ed oppressivo della verità può sicuramente essere un primo indispensabile passo nel lungo cammino del dialogo e dell'incontro tra la Chiesa Cattolica e le altre Chiese cristiane; tra la Chiesa cattolica e tutte le altre esperienze che riconoscono l'uomo come realtà in cui si intrecciano corpo e

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n.12-Giugno 1995

spirito indissolubilmente. Ogni uomo ha diritto a cogliere la verità della sua esistenza misteriosa; questo diritto fonda la sua libertà e quella di tutti gli altri uomini; questo diritto deve proclamare la Chiesa e difendere. Questa aurorale difesa della soggettività corporale dagli attacchi di fisici e metafisici presente nell'Enciclica potrebbe, questa sì, essere una nuova buona novella.

La "banda" degli assessori regionali

Servizio a cura della redazione

(Una parte dei dati contenuti in questo servizio è tratta da "Avvenimenti", anno VII - n.20 pagg. 28-29. Li pubblichiamo "nudi e crudi" perchè riteniamo veramente superfluo ogni commento).

MATTEO GRAZIANO, presidente della regione Sicilia, buttiglioniano. Avviso di garanzia per reati contro la pubblica amministrazione.

GIUSEPPE DRAGO, assessore al lavoro, socialista superstite. Avviso di garanzia per abuso d'ufficio.

GIUSEPPE FIRRARELLO, assessore alla presidenza, buttiglioniano ex andreottiano, da sempre consigliere comunale, sindaco, assessore regionale. Denunciato a piede libero.

ALFREDO GUERRIERI, assessore agli enti locali, buttiglioniano, ha collezionato tre avvisi di garanzia.

LUCIANO ORDILE, assessore al turismo, da decenni artefice di spicco nel malgoverno siciliano, buttiglioniano, un avviso di garanzia.

BARTOLOMEO PELLEGRINO, assessore alle finanze, socialista, come dev'essere per un assessore alle finanze, in passato era stato arrestato per una storia di assegni falsi.

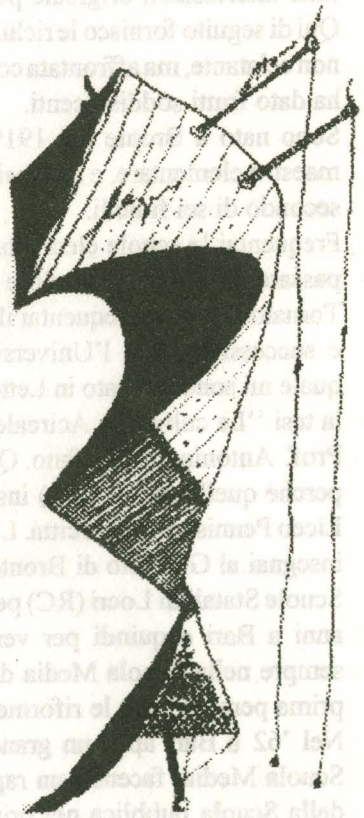
LEONARDO PANDOLFO, assessore alla pubblica istruzione, socialdemocratico, in odore di mafia, esiste una foto che lo raffigura con Tano Badalamenti, boss di Cinisi.

FRANCESCO CANINO, assessore all'industria, già iscritto alla loggia massonica Iside II, fondata da Pino Mandalari, il commercialista di Totò Riina.

I DEPUTATI DELLA REGIONE SICILIA: su novanta cinquantadue sono stati processati, condannati e qualcuno perfino arrestato. Alcuni di essi, nonostante la condanna, continuano a percepire lo stipendio, che anzi è stato aumentato.

Stratagemmi

Qualche tempo fa per le vie di Bronte è comparso un manifesto del Partito Popolare. Il manifesto invitava ad un incontro "con" i popolari di Bronte e "con" Rocco Buttiglione. La grammatica non è opinabile. Ma Rocco Buttiglione -abbiamo scoperto, non c'era. Non era stato neanche invitato. Il senso del manifesto era dunque questo: incontro "con" i popolari di Bronte che si schierano "con" Rocco Buttiglione. Bravi, il piccolo stratagemma grammaticale è riuscito ad evitare che all'incontro ci fossero quattro gatti. Di gatti ce n'erano -infatti- sei o sette; speranzosissimi gatti accorsi per sorbirsi l'eloquio dell'illustre filosofo e si son dovuti accontentare della flemma sgrammaticata di Pino Firrarello. Attendiamo ora un incontro "con" Silvio Berlusconi.



Lettere alla Redazione

Il 15 aprile u.s. abbiamo ricevuto una simpatica lettera e un racconto del Prof. Nicola Lupo, nostro concittadino brontese che vive a Bari. Con piacere pubblichiamo sia la lettera che il racconto, ringraziando anticipatamente il prof. N. Lupo per l'apprezzamento espresso nei confronti del nostro periodico ''Lo specchio e il piacere'' e per la gentile collaborazione.

Faccio seguito alla mia telefonata dell'altro giorno con la quale ho avuto il piacere di fare una reciproca conoscenza, per rinnovare il mio apprezzamento per il Vs. periodico, ''Lo specchio e il piacere'', chiaro ed esplicito nell'indirizzo politico-culturale, ricco di rubriche tutte interessanti, originale per ''l'angolo dei bimbi''. Qui di seguito fornisco le richieste notizie sulla mia vita, non eclatante, ma affrontata con serietà ed impegno, che ha dato frutti soddisfacenti.

Sono nato a Bronte nel 1919 da Antonino Gaetano, maestro elementare, e da Rosina Sanfilippo, casalinga, secondo di sei fratelli.

Frequentai le scuole elementari del mio paese per poi passare al ginnasio inferiore dei Salesiani di Pedara. Tornato a Bronte frequentai il Ginnasio-Liceo Capizzi e successivamente l'Università di Catania presso la quale mi sono laureato in Lettere Moderne, discutendo la tesi ''La cultura in Acireale nel secolo XIX'' con il Prof. Antonino De Stefano. Quella tesi mi fu assegnata perchè quell'anno (41/42) insegnavo già al Ginnasio-Liceo Pennisi di quella città. L'anno successivo (42/43) insegnai al Ginnasio di Bronte e in seguito passai alle Scuole Statali di Locri (RC) per due anni, poi per sedici anni a Bari e quindi per venticinque anni a Roma: sempre nella Scuola Media di cui ho sperimentato in prima persona tutte le riforme da quella Bottai in poi. Nel '62 a Bari aprii un grande dibattito sulla nuova Scuola Media, facendo un rapido exursus sulla storia della Scuola pubblica nei primi cento anni dell'Italia unita. Ora da pensionato sono tornato a Bari, patria di mia moglie e dove il nostro unico figlio fa il Magistrato. La mia ambizione era quella di fare lo storico, ma i casi della vita mi hanno deviato, restituendomi ai vecchi amori solo all'inizio della quarta età. Per ''Lo specchio e il piacere'' ricordo che nel 1944 io, il compianto Lillo Meli e Gregorio Sofia prendemmo l'iniziativa di studiare le ''Regole'' di Ignazio Capizzi per capire qual era il vero intento del fondatore del Collegio e concludemmo che esso era quello di fondare una scuola ''per i Brontesi''. Pertanto io stilai una relazione (che purtroppo è andata perduta) e indicemmo una assemblea popolare che si tenne al Teatro Comunale. In detta assemblea fu letto e commentato il mio lavoro che riscosse un grande consenso di pubblico per cui fu stilato un documento con il quale si chiedeva all'allora Presidente del Consiglio Parri (Partigiano del Partito d'Azione) la statalizzazione del Ginnasio-Liceo Capizzi, lasciando la gestione del Collegio al Consiglio d'Amministrazione eletto secondo le stesse Regole del Capizzi. Nel nostro lavoro fummo agevolati dalla comprensione del Rettore dell'epoca, P. Giuseppe Calanna, il quale ne approvò le legittime finalità. Ma detto progetto fu fortemente avversato dalla nascente Democrazia Cristiana che ritardò l'istituzione di scuole statali nel nostro paese; ma quello fu il seme che avrebbe avuto i suoi frutti molti anni dopo, quando io, Lillo e Gregorio eravamo già fuori, ognuno per la propria strada. Di ciò dovrebbe esserci in Bronte ancora qualche autorevole testimone, come l'amico Nunzio Meli, allora Preside del Liceo ''Capizzi, nonchè tanti altri amici e conoscenti. Adesso collaboro, da dilettante e senza nessuna pretesa nè di letterato nè di storico, ma solo per tenere attivo il mio cervello, alle riviste ''Porta Grande'' e ''La Forbice'', entrambe di Castellana Grotte (BA). Ho pronti due lavori di ''storiette brontesi'' e di storiografia su Federico II di Svevia, che spero di poter pubblicare quanto prima. Sottoscrivo un abbonamento annuale alla rivista ''Lo specchio ed il piacere'' alla quale auguro un migliore avvenire e ''un vestito nuovo''.

Cordialmente N. Lupo.

Occasione mancata

di Nicola Lupo

Venerdì 13: è il caso di essere superstiziosi? Ma nooo! Belvedere di Puglia, affacciato sullo Zoosafari e, in lontananza, sull'Adriatico limpido, battuto dal Maestrale e illuminato da una timida falce di luna nascente, accoglie ai margini della piscina un'allegra comitiva che festeggia un'attempata coppia di coniugi. L'accesso per lui è stato difficoltoso per le ripide scale prive di corrimano, ma

alla fine tutto è andato bene e, dopo i primi commenti di ammirazione per il noto paesaggio, si è passati a tavola dove subito sono sfilati i succulenti antipasti, innaffiati dal fresco e frizzante Locorotondo, e poi i fragranti spaghetti ai frutti di mare, e il pesce cucinato alla brace e, infine, l'anguria allegra nei suoi colori e buona che "mangi, bevi e ti lavi la faccia", come diceva Lamartine. Dopo il pasto, consumato fra banali e ripetitivi commenti, si passa a discorsi più seri che vanno dalla politica all'economia, dalla finanza alla letteratura, dall'arte alla poesia che, poi a poco a poco si sfumano nei primi sbadigli; allora i più giovani si defilano con la scusa di precedenti impegni e gli altri cominciano a ringraziare lodando il buon gusto dell'ospite il quale, intanto, provvede a pagare il conto (salato). A questo punto tutti si alzano e s'incamminano per le lunghe e ripide scale, senza pensare minimamente all'ospite che potrebbe avere difficoltà a salire e che resta infatti solo e perplesso di fronte a quelle sue nemiche. Che, tuttavia, affronta con una certa disinvoltura, appoggiandosi al muro per la prima rampa; la seconda ha una specie di ringhiera, ma bassa e non a portata di mano che, però, gli dà una certa speranza di riuscita.

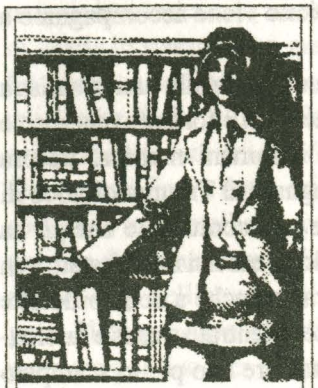
Infatti arriva all'ultimo gradino, quando, venuto meno l'appoggio, basso e lontano, perde l'equilibrio e cade indietro giù per tutta la rampa. Soccorso e rimesso in piedi dal gestore del locale e da un cameriere, superato l'inevitabile choc bevendo il classico sorso d'acqua, si accorge di non avere riportato danni evidenti e, sorretto dal direttore, raggiunge il resto della comitiva alla quale

vorrebbe celare l'accaduto che, invece, il gestore comunica ad alta voce, ma minimizzando. Ricevuti i complimenti per lo scampato pericolo e gli ultimi saluti augurali, la riunione si scioglie ed il malcapitato viene accompagnato a casa con la consorte.

Durante il tragitto in auto egli si sente un fastidio crescente alla natica sinistra e, perciò, arrivato a casa e spogliatosi, s'accorge che gli si è formato una specie di uovo che lo angustierà per tutta la notte. L'indomani mattina, ancora assonnato, dolorante e preoccupato, si fa accompagnare al Traumatologico di Bari per una visita di controllo: tutto bene, tranne una contusione che gli ha procurato quel grosso ematoma sottocutaneo che, dopo essersi manifestato ben bene come una grossa melenzana, si riassorbirà grazie anche a delle pillolette antinfiammatorie e ad una pomata decongestionante. Rientrato a casa e rassicurata la moglie, rimasta in ansia, questa si dà a ringraziare Dio per lo scampato pericolo e per il miracolo e la grazia riservati al coniuge, il quale in seguito a quella caduta avrebbe potuto ripotare gravi fratture o addirittura restarci secco. Questi, invece, che da quando ha superato i settanta anni va augurandosi una fine improvvisa ed indolore, se non altro per la umana paura delle sofferenze e dei dolori che comportano certi mali che durano a lungo, dopo avere ascoltato la moglie la quale parla ancora di grazia e di miracolo, per cui continua a ringraziare Dio e tutti i Santi, pensando a quello a cui è destinato, pensando a quello a cui è destinato in seguito, con una sua rozza, ma efficace, filosofia, le risponde: E se fosse una occasione mancata?

(Selva di Fasano, 27 agosto 1993)

Cultura



Documenti inediti

a cura di Vincenzo Sciacca

Si pubblicano alcuni estratti dai diari di guerra di Don Giuseppe Virzì, attualmente residente a Cesarò. I diari non aggiungono elementi rilevanti alla conoscenza storica e tuttavia costituiscono un documento psicologico alquanto singolare di come episodi bellici tragici, orribili addirittura, potessero essere vissuti come fatti quasi normali, parte "scontata" di un mortifero e giornaliero tran-tran nella guerra d'Albania, al punto che si poteva definire abbastanza tranquilla una giornata durante la quale si erano avuti otto morti e quattordici feriti.

GENNAIO 1941

Gli ultimi due giorni di gennaio sono trascorsi un po' tranquillamente, eccetto il 30, in cui si sono avuti alcuni tiri di mortaio e molte raffiche di mitragliatrice. Una raffica ha colpito alle gambe un soldato del 207 in mia presenza. Anche a ma hanno dato il battesimo del fuoco: appena uscito dalla compagnia reggimentale, ove mi ero recato per fare conoscenza con i soldati, due colpi di mitragliatrice hanno colpito le pietre vicine e poi il muro vicino la porta.

2 FEBBRAIO 1941

Il giorno è passato un po' tranquillo, nulla di notevole da segnalare, solo alcuni nostri tiri di artiglieria posti giù a Potkozani, ove sta la batteria di accompagnamento.

11 FEBBRAIO 1941

Giorno di Maria Immacolata, apparizioni a Lourdes. Giorno abbastanza buono dal punto di vista militare, solo nel pomeriggio si ha una scarica di mortai che colpisce Potkozani. Una bomba scoppiata nell'abitato va a colpire un gruppo di conducenti delle batterie e fa otto vittime e quattordici feriti.

12 FEBBRAIO 1941

Vado di buon mattino sul posto (dello scoppio della bomba n. d. r.) per rendermi conto dell'accaduto. Mi informo col dottore che era là e mi dice dell'orrore successo. (....) Mi reco a Trebinge per sapere i nomi di questi morti, e per sapere dove si trovavano gli oggetti dei caduti.

17 FEBBRAIO 1941

Per la strada arrivano su i soldati di alcuni battaglioni del 43 e del 44, tutti bene attrezzati e con le salmerie tutte fresche. Ma quella freschezza di forma e quella scioltezza di movimento cominciano già a sfumare leggermente per quella strada pavimentata di fanghiglia. Quei vestiti nuovi, portati da poco dall'Italia, hanno ricevuto il primo battesimo del fango. Il buio non era lontano. A Zunca a stento ci si distingueva uomo da uomo: solo ai margini di qualche punto della strada si notava un fuoco gaio e brillante che faceva gioire il nostro animo. (....) Questi pensieri faceva sorgere quel fuoco gaio e vivace nei nostri soldati che venivano su freschi freschi, mentre altri andavano giù in vista di un riposo che, dopo tre mesi di logoramento morale e fisico, era stato loro a stento concesso. I primi pensano certo ai loro focolai domestici, che da poco hanno lasciato insieme all'affetto dei loro cari, gli altri riandavano col pensiero ai bei giorni passati nella letizia. Ecco quello che passava nella mente dei poveri soldati!

FEBBRAIO 1941

Rastrellamento fatto dal 226° nelle zone del Corciano. Durante la mia permanenza a Weuccistha, villaggio presso Corcia, il mio reggimento ha effettuato, battaglione per battaglione, il rastrellamento sui campi di battaglia, ove ha subito le prime perdite nel mese di novembre. Il primo rastrellamento è stato effettuato il giorno 19 maggio e continuato il 26 dal 3° battaglione. Sono state recuperate diverse salme, di cui la maggior parte identificate. Nella zona di Passo Padines si è costituito un piccolo cimitero, che raccoglie le seguenti salme

1) Palazzo Giuseppe
2) Fante Caruso Giorgio
3) Fante Rapisardi Antonio

4) Fante Martino Angelo

Queste tombe sono state decorosamente inumate e tengono i segni di riconoscimento con iscrizioni sulle croci.

Perlustrazione 1706

Durante la mia permanenza a Weuccistha sono andato coi miei battaglioni al rastrellamento sulle montagne, nella zona del Corciano, la prima perlustrazione ebbe luogo il 18 maggio. Molte le salme recuperate.

Le altre salme recuperate sul passo Ocistet sono state tumulate sul posto, perchè non offrivano possibilità di trasporto .

Le salme sono

1) Fante De Marco Angelo
2) Due salme di cui una identificata per la testimonianza del compagno Caruso Filiberto.
3) Fante Bellabarba Luigi
4) Perci Egisto
5) Fante ignoto
6) Fante albanese.

UN ALTRO RASTRELLAMENTO.

Il 2° battaglione ha effettuato il rastrellamento il giorno 20 e 21, sulle quote 1466 e 1474, sopra il paese di Gallobarda, ove era stato nel novembre scorso. Sono state sepolte diverse salme, circa una settantina.

Le salme, ad eccezione di pochi casi, erano state tumulate dai reparti che si erano recati colà, ma la maggior parte profanate, seppellite nude (i vestiti erano stati evidentemente rubati n.d.r.) o profanate. Sono state regolarmente sepolte e su ognuna è stata posta la croce. Alcune sono state identificate in base a documentazione personale, altre in base a testimonianze di compagni.

Salme identificate

1) Sergente Belluce Antonio
2) Nesci Domenico
3) Santo Luigi
4) Rosi Guido
5) Tenente (nome indecifrabile n.d.r.)
6) Sergente maggiore Caresi Bruno

SPESE FATTE PER IL VIAGGIO DI RITORNO. FEBBRAIO 1944.

Durazzo	- 18	febbraio	cena	£.	12,50
"	- 19	"	colaz.		5
"	- 19	"	pranzo		12,50
"	- 19	"	cena		12,50
"	- 20	"	colaz.		5
"	- 20	"	pranzo		12,50
"	- 20	"	al caffè		5
"	- 20	"	al caffè		10
"	- 20	"	al cinema		17,50
"	- 20	"	cena		12,50
"	- 21	"	pranzo		12,50
"	- 21	"	scarpe lucide		2,50
"	- 21	"	pranzo su piroscafo		12,50
Bari	- 22	"	bagagli		4,20
"	- 22	"	pranzo		26,50
			pane per il viaggio		2,50
Villa S. Giovanni					3
Messina					5
			Totale spesa	£.	68,70

Ambiente

"Camminaitalia" fa tappa a Randazzo e Bronte

di Maurizio Calleri e Giuseppe Severini

"Camminaitalia"? Che roba è? Giustissima la domanda: ma dov'è che si cammina in Italia, se si va in giro in macchina anche per prendere il caffè al bar dell'angolo? Pensate invece che un gruppo di "tosti" camminatori si è messo in mente di fare una passeggiata lunga addirittura quanto tutta l'Italia! Possibilissimo! Si parte dalla Sardegna, poi si passa in Sicilia (la traversata del mare non è a piedi) e di là... su, attraverso le Calabrie e tutto lo stivale, fino a Trieste. Il tutto in dieci mesi per complessivi 6.000 chilometri! Però! E chi sono questi pazzi? Ma appassionati del CAI e non solo, naturalmente, raccolti tappa per tappa in tutta Italia, attorno ad un nucleo di ultraresistenti che invece la scarpinata se la fanno per intero.

"Camminaitalia" vuole costituire un invito esplicito a (ri) scoprire i valori e il piacere di camminare.

La manifestazione intende promuovere la pratica dell'escursionismo su larga scala come esercizio non soltanto fisico ma nell'ottica dell'arricchimento culturale, nella fruizione rispettosa dell'ambiente, nella conoscenza e nella valorizzazione del patrimonio storico e artistico minore. Altri scopi: favorire la necessaria informazione

sul Sentiero Italia che è in corso di realizzazione e acquisire la concreta partecipazione delle popolazioni che insistono sull'itinerario. Infine: collaudare i tratti agibili e verificare la percorribilità dei segmenti in fase di definizione. Questo è il senso di "Camminaitalia": tutta l'Italia a piedi - il trekking più lungo del mondo.

Dalle nostre parti "Camminaitalia" è giunto scendendo da Floresta, dopo aver percorso tutto il crinale dei Nebrodi per continuare con un giro completo dell'Etna che si è concluso a Moio. Da qui un'altra tappa li ha portati verso i Peloritani, sotto la guida esperta di Maurilio Calleri, socio del CAI di Randazzo. Nel corso di questa tappa nell'area etnea Teresio Valsesia (Vicepresidente generale del CAI), Riccardo Carnovalini (giornalista) & c. hanno ammirato gli splendidi panorami e i fenomeni naturali del nostro territorio e hanno anche apprezzato le bellezze artistiche dei nostri paesi. In particolare qui a Randazzo siamo riusciti a trattenerli per il pranzo e a far loro visitare, sebbene "a volo d'uccello" il centro storico: hanno fatto tante foto, alle cose belle e anche a quelle che... gridano vendetta!!! e hanno assicurato che ci daranno una mano a far conoscere il nostro paese e ci appoggeranno in qualche giusta e sacrosanta battaglia a difesa del nostro ambiente. Poi hanno preso la "Circum" e si sono trasferiti a Bronte, dove hanno pernottato per ripartire il giorno successivo alla volta del Rif. Sapienza.

Alcuni, fra i più arditi, si sono spinti fino al cratere centrale, sfidando la neve e il ghiaccio ancora abbondanti in questa stagione.

Il passaggio di questa iniziativa ha sottolineato una volta di più l'interesse del nostro territorio per l'escursionista e per lo studioso, posto com'è all'intersezione di due aree geografiche molto diverse fra loro, ma entrambe ricche di attrattive naturalistiche e paesaggistiche.

Una volta conclusa, la "camminata" verrà documentata in un libro e in un video che appariranno ambedue prima di Natale e potranno essere prenotati con sottoscrizione. Si potranno organizzare serate presso le sezioni del CAI o altri enti e associazioni. Saranno delle ottime occasioni per un reciproco arricchimento di esperienze e di conoscenze. Un impegno specifico sarà rivolto alle scuole e ai gruppi dell'Alpinismo giovanile. E noi ci auguriamo che questo lavoro -che ci impegniamo a sviluppare nella nostra realtà- serva da stimolo per il turismo di tipo naturalistico e per l'escursionismo locale. Chi è interessato a collaborare con noi su questo tipo di iniziative, può mettersi in contatto da ora con: G. Severini tel.92 36 39.

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n.12-Giugno 1995

Legambiente notizie

Il Circolo ''Valdemone'' della Legambiente organizza due campi di lavoro nel versante orientale del Parco dell'Etna, finalizzati alla prevenzione degli incendi boschivi.

I Campo: dall'1 al 10 agosto '95.

ATTIVITA' collaterali: pulizia e ripristino di antichi sentieri e mulattiere usati in passato per il trasporto dei prodotti della montagna verso il mare. I lavori si svolgeranno nella zona ''B'' del Parco in territorio di S. Alfio.
Sarà curata la rivalutazione storico-culturale dei ''percorsi della memoria'' delle popolazioni locali.
Al lavoro saranno alternate attività di conoscenza del territorio etneo con incontri, proiezioni ed escursioni su temi di carattere vulcanologico, naturalistico, storico e sulle tradizioni popolari locali.

II Campo: dal 20 al 30 agosto '95.

ATTIVITA' collaterali: indagine sul territorio e mappatura della presenza di alcuni mammiferi in specifici biotopi del versante orientale del Parco dell'Etna.
I lavori del campo saranno alternati ad attività di conoscenza del territorio e dell'ambiente etneo con escursioni, proiezioni ed incontri di studio su fauna, vegetazione, vulcanologia, cartografia e analisi territoriale.

SISTEMAZIONE
I volontari saranno ospiti di un'azienda agricola biologica. La sistemazione avverrà in tenda con servizi e cucina esterni. Per il vitto saranno usati prodotti biologici e, per i servizi, saponi naturali biodegradabili al 100% che saranno forniti dalla Coop.va ''IL CAPPERO'' di Catania.

Per informazioni: Tel. 095/921342 (Palmiro Mannino).
Per iscrizioni: Legambiente Nazionale-Volontari ambiente Tel. 06/8841552 (Nanni Laurent / Susanna D'Antoni).

Sanità

Rapporto medico-famiglia

Dott. Salvatore Spitaleri (Pediatra)

Il Rapporto Medico-Famiglia e, in particolare per me che sono un pediatra, il Rapporto Pediatra-Famiglia è un tema di vitale importanza per l'attività professionale e che può, se non è armonico e completo, compromettere la prestazione professionale stessa.
In questo periodo, accanto alle varie trasmissioni affrontate dalla televisione, vedi ''pronto soccorso'' o ''amico mio'' che presenta la vita di un pediatra ospedaliero a completa disposizione dei piccoli pazienti, i mass-media ci mostrano vicende di presunta malasanità: donna operata al braccio sano ecc.; vicende che non esprimono certamente che il mondo sanitario non funzioni, bensì esprimono il travaglio di una società alla ricerca di una cultura nuova nel rapporto medico-famiglia.
Proprio per vedere come si è arrivati a questo, vorrei prima fare un breve excursus storico su come è mutato in questi ultimi anni il rapporto medico-famiglia, essendo migliorate le conoscenze mediche, le possibilità diagnostiche e terapeutiche, essendo aumentata l'età media della vita, fino ad arrivare alla figura del medico condotto-medico di famiglia e, dopo la legge di riforma sanitaria 833/78, al medico di medicina generale e pediatra di libera scelta (L'accordo nazionale unico per la pediatria di base è stato avviato solo nel 1983, quindi dodici anni orsono).
Il rapporto medico-paziente, nei secoli scorsi, era limitato a casi estremi, di malattie gravi e ciò era dovuto all'indigenza e alla povertà che regnava nei secoli passati sia nei ceti sociali più abbienti che meno abbienti, anzi a maggior ragione in questi ultimi, mentre oggi è divenuto più frequente sia perché è aumentata la

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n.12-Giugno 1995

possibilità di curare le malattie ma soprattutto perché è aumentato il bisogno di salute che non si limita solo al sentirsi bene ma che vuole essere suffragato da un rapporto medico e da indagini cliniche che ci dicano che stiamo bene.
Era un rapporto staccato, freddo, impersonale che si aveva con i familiari al letto del malato e che vedeva il medico su un piedistallo sentenziare sullo stato di salute del malato, peraltro visitato vestito (specie le donne) e comunicare ai familiari l'esito della visita e la probabile prognosi.
E' un quadro classico: vedere il medico (che poteva anche non essere un medico ma un alchimista -un medicone- un barbiere) figura sui 50-60 anni pronunciare strani termini di medicina e, alla fine, consigliare inevitabilmente o una lavanda gastrica o una purga o un clistere.
E' questa figura, ma molto cambiata, che con il tempo è transitata nella figura del medico condotto: il medico del paese, il medico di tutti, sempre pronto ad accorrere dove vi era un caso grave: una partoriente, un traumatizzato, un bambino con la febbre.
Era un rapporto diretto quello del medico condotto: però era una scelta obbligata -era l'unico medico nel paese- ed era un rapporto non regolato da normativa alcuna.
Solerte, il medico condotto, portava al letto del malato e della famiglia tutta, oltre al suo sapere medico, parole di conforto e di aiuto, consigli di ogni genere che esulavano dal campo medico stesso.
E' merito dei Medici Condotti e degli Ufficiali Sanitari avere vaccinato "a tappeto", prima e dopo la seconda Guerra Mondiale, tutta la popolazione italiana contro il vaiolo, malattia oggi debellata, difterite e tetano, malattie quasi scomparse e contro la poliomielite.
Questi medici hanno svolto un'attivita' vera di prevenzione di alcune malattie infettive, portata a termine con successo.
Il ruolo e la figura del Medico di Medicina Generale e del Pediatra di libera scelta, come avevo detto all'inizio sono una figura recente.
Con la Legge istitutiva del S.S.N. (Servizio Sanitario Nazionale) n. 833/78 art. 48, la figura professionale del medico condotto possiamo dire che sia transitata e quindi allargata ai medici di Medicina Generale (Medici di Famiglia) più numerosi mentre il medico condotto era uno solo in un paese.
Prevista dalla L. 833/78, ma avviata nel 1983, compare nel nostro Servizio Sanitario, con l'Accordo Nazionale unico per la Pediatria di base, la figura del Pediatra di libera scelta o Pediatra di famiglia che diventa parte attiva e qualificante del S.S.N.
E' una figura questa presente in Italia, unica in Europa, e forse nel mondo.

Il rapporto di fiducia che si instaura oggi è un rapporto giuridicamente maturo, convalidato, avallato, dall'art. 32 della costituzione, dall'art. 5 del codice civile, e dai DPR 314/90 e DPR 315/90: il primo per la medicina generale e il secondo per la pediatria.
Come dicevo è un rapporto di fiducia, infatti l'articolo 13 del dpr 315 recita: "la costituzione e lo svolgimento del rapporto con il pediatra sono fondati sull'elemento fiducia."
L'articolo 14 dello stesso dpr recita "colui che esercita la patria potestà o un familiare autorizzato può revocare in ogni tempo la scelta.
Come dicevo l'accordo per la pediatria è recente. E prima dell'Accordo Collettivo Nazionale Unico per la Pediatria di base, per l'età pediatrica cosa esisteva? Erano a disposizione:
- La medicina generale
- La pediatria privata
- I consultori familiari.

Va da sè che l'assistenza al bambino era frammentata e non si poteva stabilire un rapporto unico pediatra-famiglia se pur integrato da consulenze e ricoveri.
La figura del Pediatra di famiglia oltre ad accentrare su di se l'aspetto fisico -il corpo del bambino- ha accentrato anche quello squisitamente psicologico e relazionale tra sè, il bambino e la famiglia.
Se il rapporto Medico-Famiglia è importante per il Medico di Medicina Generale, questo è vitale per il Pediatra.
Vediamo perchè. Vediamo le differenze.

Continua

L'angolo dei bimbi

a cura di Alessandra

Le oche cigno

Racconto illustrato per i più piccini
(2ª parte)

Allora capì che si erano portate via il suo fratellino: le oche-cigno avevano la cattiva fama di portarsi via i bambini piccoli se questi facevano chiasso.
La bambina si mise ad inseguirle. Corri, corri, vide un forno.
- Forno, forno, dimmi, dove sono andate le oche-cigno?
Il forno le rispose:
- Mangia la mia torta di segala e te lo dirò.
- E dovrei mettermi a mangiare torte di segala? In casa mia non si mangiano nemmeno quelle di grano...
Il forno non le disse nulla. La bambina corse oltre e trovò un melo.

- Melo, melo, dimmi: dove sono andate le oche-cigno?
- Mangia una delle mie mele selvatiche e te lo dirò.
- In casa mia non si mangiano nemmeno quelle del giardino...

(continua)

Il disegno è di Alessandra

CONTRASTI
parrucchieri

Gianni International
Bronte (CT) - Via Cav. di V. Veneto, 13
tel. 095 - 69 15 50

Grazia Di Silvestro
Randazzo (CT) - Via Coclite, 79
tel. 095 - 92 34 73

Giuseppe Bonina
Maletto (CT) - Via Cappellini, 6
tel. 095 - 69 90 96

L. 2.500

Anno II n. 13 - Luglio-Agosto 1995

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

lo Specchio e il Piacere
Anno II n. 13
Luglio-Agosto 1995
Suppl. a Logos n. 56
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Palmiro Mannino,
Vincenzo Pappalardo,
Nunzio Sanfilippo,
Giuseppe Severini,
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di
Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9
Bronte (CT), tel. 7722836
7721527.
(Telefonare dopo le 20,00)

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Bronte
P.za On. V. Saitta, 15 Bronte
Tel./fax 69 28 29
Agente Generale Procuratore
Gatto Geom. Luigi

Sommario

Pag. 3
La celebrazione infinita
Vincenzo Sciacca

Pag. 6
Il grosso neo sulla tomba del Venerabile Capizzi
Sebastiano Ciraldo

Pag. 8
I risultati dei Referendum a Bronte

Pag. 9
L'olocausto atomico accadde 50 anni fa a Hiroshima e Nagasaki
a cura della Redazione

Pag. 12
Pensieri di pace
a cura della Redazione

Pag. 13
Lettere alla Redazione

Pag. 18
Ottocento letterario
Mandrillo

Pag. 21
La vegetazione, il suolo, gli incendi, le alluvioni
Giuseppe Patti

Pag. 26
Rapporto medico-famiglia
Salvatore Spitaleri

Pag. 31
L'angolo dei bimbi
a cura di Alessandra

Editoriale

La celebrazione infinita

di Vincenzo Sciacca e Sebastiano Ciraldo

Ecce Homo

Sul finire del mese di maggio, a Catania, si è commemorata con tanto di lapide la figura di Luigi Castiglione, avvocato brontese nato il 21.6.1881, da un umile carrettiere e una industriosa casalinga. Il Castiglione studia prima nel Liceo di Bronte, poi a Roma, presso i Salesiani e infine alla Gregoriana. Interrotti gli studi in seguito ad una crisi vocazionale si ritira a Catania dove, nel 1909, consegue la laurea in giurisprudenza. Divenuto abilissimo e famoso avvocato fu sempre attento alle esigenze dei più deboli, accettando spesso di lavorare gratis per loro. Nel 1947 divenne deputato regionale, nel '48 nazionale. Quanti lo conobbero lasciarono varie testimonianze della sua rettitudine e della sua dedizione agli studi. Con queste poche righe assolviamo anche noi al dovere inevitabile della commemorazione, e passiamo di corsa ad altro.

Cultura e amministrazione

Le amministrazioni comunali, le associazioni, i circoli culturali hanno in queste ricorrenze celebrative un passaggio quasi obbligato. In provincia (ma provincia è anche Catania) organizzare la cultura significa soprattutto organizzare cerimonie piene di decoro, di cravatte regimental e calzini in tinta. C'è poi l'illustre oratore che sciorina il suo discorsetto dattiloscritto nel quale è

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 13, Luglio/Agosto 1995

soprattutto evidente la capacità di disquisire forbitamente intorno al nulla e al pressappoco. L'illustre oratore ha in genere ricevuto un invito da una qualche autorità, egli sa bene di non sapere un accidente dell'argomento sul quale è invitato a parlare, ma non si sente di fare uno ''sgarbo'' a chi ha così cortesemente richiesto la sua presenza, perciò interviene, soprattutto confidando nella pochezza culturale dell'uditorio. In genere gli va bene, gli fanno complimenti, gli offrono pasticcini e targhe ricordo (o medaglie, medaglioni ricordo) e se l'organizzazione ha fatto le cose ''in grande'' vedrà il suo intervento pubblicato negli ''atti'' del convegno, titolo prezioso per eventuali concorsi accademici.

Naturalmente noi da questi incontri ''culturali'' non ci aspettiamo nulla di diverso: la cultura autentica è restia a farsi amministrare, non sopporta le cravatte regimental e talvolta neanche gli ''atti'' dei congressi. La cultura autentica nasce sempre ''contro'' e non ''dentro'' le amministrazioni. Dalla contraddizione insanabile tra cultura e amministrazione deriva quel quantum di grossolano e di patetico sempre presente in tutte le manifestazioni culturali organizzate, ma soprattutto in quelle che non dissimulano una semplicistica finalità celebrativa. Gli scambi sociali che si verificano in tali manifestazioni risultano gratificanti per tutti i componenti: per gli organizzatori che si sentono così quasi novelli mecenati, per l'oratore che ha la possibilità di esibire le proprie nozioni di fronte ad un uditorio culturalmente subalterno che lo appercepisce come ''auctoritas'', per gli intervenuti che, per qualche mezz'ora, hanno l'illusione di essere stati ammessi nelle sfere della cultura ''alta'', dalle quali invece, proprio in virtù di tali manifestazioni, vengono irrimediabilmente esclusi. La funzione che, quindi, gli ''eventi'' celebrativi svolgono è assimilabile ad un oppio: si offre la parvenza di quello che in realtà, categoricamente, si nega. Amministrare la cultura ha sempre significato, almeno in epoca moderna, eliminarne la carica eversiva, la potenzialità di scepsi, farla scadere a nozionistico borbottio.

Le occasioni celebrative rappresentano anche il momento in cui i ceti egemoni celebrano se stessi, sfoggiando lo status conseguito e il potere raggiunto, travestendo, con insulsi orpelli semiculturali socializzati, la loro predominanza economica. Ma allora, queste celebrazioni prive di ''lumi'' a chi giovano?

L'argomento, vi confessiamo, ci ha un po' stufato, ma dovevamo pur rispondere a certi (mancati) affondi polemici nei confronti di tre o quattro articoli apparsi sulla nostra rivista, alcuni di V. Sciacca, alcuni di V. Pappalardo.

Sull'argomento, giuriamo giurin giuretta, non torneremo più. Per ora chiudiamo con un elenco, e valga come ultimo argomento probatorio contro la cultura amministrata e le untuose celebrazioni. Scherziamo, naturalmente. Dante scrisse il suo poema in esilio, Cecco Angiolieri scriveva nelle taverne e nei bordelli, Petrarca in aperta campagna. Pirandello scrisse il suo primo romanzo appoggiando i fogli ad un ulivo nella campagna girgentina, Hegel se ne stava cogitabondo ed almanaccante di fronte a poderosi boccali di birra, Mann scrisse in esilio come anche T. W. Adorno, W. Benjamin presentò ad un concorso accademico il suo saggio sul dramma barocco tedesco: la commissione non ci capì niente e lo bocciò, Baudelaire scrisse la sua prima poesia in un caffè, l'ultima in un bordello, Bukowski scriveva solo quand'era sbronzo, Apollinaire solo quand'era eccitato, l'accademia della Crusca preferì alle splendide ''Operette morali'' leopardiane, la prosa gretta e stucchevole di un purista. Benedetto Croce non conseguì mai una laurea regolare, Giovanni Verga neanche, Leonardo Sciascia neppure, e v'immaginate Proust che tiene una conferenza sull'uomo illustre di turno della sua città?

..... oltre la siepe

Che la cultura vera sia eversiva nel senso di ''rivoluzionaria'' non è necessario dimostrarlo perchè la storia parla chiaramente. I grandi cambiamenti epocali sono sempre preceduti da una cultura innovativa che guarda caso è portata da una classe sociale che si contrappone alla classe dominante al potere. Ed è proprio la classe sociale storicamente in ascesa (all'avanguardia) che chiede alla scienza e alla cultura di conoscere il mondo, esercitando in questo modo una funzione innovativa, rivoluzionaria. Mentre la classe sociale al potere (dominante), in antagonismo con le altre classi, chiede alla scienza e alla cultura di fabbricare le catene, esercitando in questo modo una funzione di controllo, di conservazione e quindi reazionaria.

La nostra paura non è tanto nel vedere la siepe, intendendo con essa le pastorellerie celebrative di chi, come abbiamo detto, esterna il suo stato sociale ritrovandosi con i suoi ''simili'' in occasione di..., per...; ma ci fa paura il buio che c'è oltre la siepe, cioè il vuoto del presente che si tenta di camuffare con una pseudo cultura, rivolta al passato, da utilizzare come alibi per un presente forse più equivoco e torbido del passato. Perchè non cerchiamo insieme di avere una concezione leopardiana della cultura, immaginando creativamente l'''oltre la siepe'', col dare spazio all'altra cultura?

Commenti

Il grosso neo sulla tomba del Venerabile Capizzi

di Sebastiano Ciraldo

Avevamo ragione noi quando nel numero 2 del giugno 1994 de ''Lo specchio e il piacere'' scrivevamo che c'era un neo sulla tomba del venerabile (pag.5) costituito proprio dal nome di Marcello Dell'Utri scolpito sul sarcofago: se non è profanazione questa! A distanza di un anno il neo è diventato grosso, tanto grosso che somiglia a un bubbone maligno, perchè Marcello Dell'Utri è stato arrestato con l'accusa di evasione fiscale. Sul conto con la giustizia per Marcello Dell'Utri non c'è solo l'evasione fiscale, ci sono legami inquietanti con la mafia per il traffico d'armi, le fatture false e la campagna elettorale. Avevamo ragione noi quando a conclusione dell'articolo, dopo aver parlato del club di Forza Italia a Bronte, scrivevamo: ''Una domanda sorge spontanea: che rapporto c'è tra Marcello Dell'Utri (alla luce dell'inchiesta dei giudici catanesi oggi possiamo aggiungere anche Aldo Papalia n.d.r.) e il club di Forza Italia di Bronte, passando anche per la tomba del Ven. I. Capizzi dono della Fininvest (che ha un debole per i venerabili) sponsor Marcello Dell'Utri ex allievo del Collegio Capizzi?''. E se la conversione a Forza Italia (di Dell'Utri e Berlusconi) di Buttiglione, folgorato ''sulla via di Arcore'', e dei buttiglioniani locali, con in testa Firrarello, fosse un miracolo per intercessione di Marcello Dell'Utri, perchè il sindaco, l'arciprete e l'assessore non chiedono al buon pastore Bommarito la riapertura della causa di beatificazione del nostro venerabile?

MELI
IDROSANITARI
&
CERAMICHE
Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

Errata corrige: sul n.12 a pag.28 il nome dell'autore dell'articolo è Maurilio Calleri e non Maurizio.

Referendum 11/6/95: Risultati

	Italia		Bronte	
	SI	NO	SI	NO
1 Rappresentanza sindacale	49,98	50,02	56,12	43,87
2 Rappresentanza contrattazione collettiva	62,1	37,9	57,63	42,36
3 Pubblico impiego	64,7	35,3	57,30	42,69
4 Soggiorno cautelare	63,7	36,3	45,85	54,14
5 Privatizzazione Rai	54,9	45,1	43,48	56,51
6 Autorizzazione commercio	35,6	64,4	43,67	56,32
7 Trattenute sindacali	56,2	43,8	60,05	39,94
8 Legge elettorale comuni	49,4	50,6	53,72	46,27
9 Orari Negozi	37,5	62,5	42,14	57,85
10 Reti televisive	43,0	57,0	28,75	71,24
11 Spot	44,3	55,7	31,73	68,26
12 Raccolta pubblicità	43,6	56,4	28,09	71,90

L'olocausto atomico accadde solo 50 anni fa a Hiroshima e Nagasaki.

a cura della Redazione

Il 6 e il 9 agosto del 1945 saranno ricordati, dai giapponesi e da tutti gli uomini che vivono sulla terra, come i giorni della catastrofe. Per la prima volta, la scienza si era messa al servizio della morte, aveva costruito la bomba atomica. Un aereo americano lanciò le bombe sulle città giapponesi e la distruzione e la morte furono spaventose. Al ricordo di quel fatto, noi oggi invochiamo la pace e condanniamo la guerra. Ci chiediamo perchè ancora oggi nel mondo c'è guerra, violenza e morte? Perchè ancora oggi molti esseri umani vivono nella più grande miseria e muoiono di fame?

Perchè molti bambini non possono guardare con speranza al futuro? Oggi a distanza di 50 anni la situazione mondiale non promette nulla di buono, sono aumentate le zone dove si combatte; la Francia riprende gli esperimenti atomici; le armi di distruzione incrementano il mercato mondiale e favoriscono l'escalation dei conflitti etnici, interetnici e continentali; la divisione del mondo che dopo la seconda guerra mondiale si fondava su due distinte zone di influenza est-ovest, oggi non esiste più perchè domina incontrastato l'ovest; la fame, le malattie, lo sfruttamento schiavistico di intere popolazioni, il razzismo e ogni forma di intolleranza nei confronti dei diversi (extracomunitari o altri...) creano una frattura insanabile tra nord e sud del mondo. Tutti questi interrogativi e queste riflessioni ci portano a concludere che il cammino dell'uguaglianza, della giustizia e della pace è ancora lungo e difficile. Prendendo parte alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario dalla fine della guerra, Takashi Hiraoka, sindaco di Hiroshima, e Hitoshi Motoshima, sindaco di Nagasaki hanno tenuto una conferenza stampa. Vi diamo alcuni estratti dei loro discorsi.

Takashi Hiraoka: «Le tragedie di Hiroshima e Nagasaki segnano l'avvento dell'era atomica. Gli Usa percepiscono il bombardamento come la fine della seconda guerra mondiale. E' un punto di vista razionale, ma io ho un punto di vista umanitario. Conoscendo la natura indiscriminata delle armi atomiche e gli effetti secondari causati dalla radioattività sulle generazioni future, ritengo che le armi atomiche siano in netta violazione del diritto internazionale. Il diritto internazionale non proibisce la guerra, ma proibisce quelle armi che causano "sofferenze umane non necessarie". Le bombe atomiche sganciate su Hiroshima

e Nagasaki hanno ucciso indiscriminatamente la popolazione civile, gli anziani, le donne e i bambini. Malgrado attualmente regni la pace, vi sono trecentomila ''hibakusha'', ovvero persone esposte alle radiazioni. Negli Usa coloro che giustificano l'utilizzo delle bombe atomiche asseriscono che esso era necessario per salvare un gran numero di vite umane. Non è un argomento convincente. Dall'autunno del 1944, il Giappone aveva cominciato a cercare un modo per negoziare la pace. Naturalmente gli Stati uniti erano consapevoli di questi sforzi. Il Giappone aveva perso la capacità di continuare la guerra, e quindi il lancio delle bombe atomiche non era assolutamente una necessità. Alla conferenza di Yalta del febbraio 1945, l'Unione sovietica aveva accettato di dichiarare guerra al Giappone entro tre mesi dalla resa tedesca. Timoroso di una maggiore influenza sovietica nell'estremo oriente, gli Stati uniti dovevano dimostrare che era grazie al loro potere che il Giappone si era arreso».
Hitoshi Motoshima: «Il 9 agosto 1945, una bomba atomica esplose a circa 500 metri sopra il distretto di Urakami, nel nord della città di Nagasaki. L'esplosione creò all'istante una palla di fuoco di 560 metri di diametro, con una temperatura di diversi milioni di gradi centigradi al suo centro, e di 7000 gradi al suolo. La

città sottostante fu assalita da feroci raggi di calore, da una detonazione che causò venti di 500 metri per secondo, e una mortale radioattività. La gente fu immadiatamente bruciata e gettata fra le macerie. Altri che riuscirono a sopravvivere raggiunsero carponi la riva del fiume in cerca d'acqua e morirono, pelle e capelli bruciati col sangue che gli scorreva dalla bocca. Più di 73000 dei 240000 abitanti di Nagasaki morirono prima della fine del 1945, e molte migliaia morirono successivamente. E' vero che c'erano industrie militari a Nagasaki, ma le vittime delle bombe atomiche furono per la maggior parte bambini, donne e altri cittadini innocenti. Rifletto gravemente sull'attacco giapponese di Pearl Harbor e sull'aggressione giapponese in Asia. Ma volete dirmi che, a causa di queste atrocità e di queste aggressioni giapponesi, non c'è bisogno di riflettere sul fatto che un'arma sterminatrice e senza precedenti sia stata utilizzata su una comunità di civili? Credo che, insieme all'Olocausto, le bombe atomiche siano state il più grande crimine contro l'umanità di tutto il ventesimo secolo. Credo anche che ci siano state due ragioni per il loro lancio, a parte ''l'affrettare la fine della guerra'' sostenuto dagli Usa: provare il ''progetto Manhattan'', che costò agli americani due miliardi di dollari; verificare gli effetti del plutonio».

Lettura consigliata:
Karl Bruckner, Il gran sole di Hiroshima, Giunti Marzocco.

Pensieri di pace

a cura della Redazione

''Utopia è quello che oggi non c'è, ma che ci sarà domani''

''Se uno sogna da solo è un sogno, ma se sogna insieme è la realtà che comincia''
(da un canto brasiliano)

''Sarà un grande giorno quando i nostri asili avranno tutti i soldi di cui hanno bisogno e la marina militare dovrà fare una colletta per comprare le armi da guerra''

(Virginia Woolf)

''Il modo migliore in cui noi possiamo aiutarvi a prevenire la guerra è nel non ripetere le vostre parole e non seguire i vostri metodi, ma trovare nuove parole e creare nuovi metodi''

(Virginia Woolf)

''Crescere e allevare i bambini non è considerato ''lavoro'', ma lavorare in un esercito che li uccide sì. Pagate le donne, non l'esercito!''

Lettere alla Redazione

Abbiamo ricevuto la lettera dell'architetto Luigi Longhitano che ci permette di portare a conoscenza dei nostri lettori un documento di un certo valore sotto il profilo storico. Con piacere pubblichiamo sia la lettera che il documento allegato.

Da molto tempo leggo con curiosità ed interesse, i quaderni di cultura politico - ambientale del circolo ''Etna -Simeto'', pubblicati con cadenza mensile. L'iniziativa di pubblicare, opinioni, fatti, storia, in uno di fare informazione sulla nostra città e sul nostro territorio, la ritengo meritevole di lode, anche se non condivido alcune scelte editoriali. La mia lettera ha lo scopo di portare alla luce il genio di uno degli uomini illustri della nostra città, 'Antonino Di Gaetano', -(Antonino Di Gaetano, architetto, nato a Bronte il 2 gennaio 1906, deceduto a Firenze il 13 luglio 1989, iscritto all'Ordine degli Architetti di Firenze il 15 giugno 1938 al numero d'ordine, 28)- architetto ed insigne professore di Restauro dei Monumenti alla Facoltà d'Architettura dell'Università degli studi di Firenze. Il personaggio di cui sto per parlarvi ha consegnato alla nostra città già nel 1935, la sua tesi di laurea dal titolo ''Il Piano Regolatore Generale di Bronte'', -(La tesi di laurea dell'architetto Di Gaetano è in parte conservata nella Biblioteca del Real Collegio Capizzi di Bronte)- nulla d'eccezionale se non fosse che i piani regolatori furono istituiti solo nel 1942. -(La legge urbanistica che istituì i piani regolatori è la legge n°1150 del 1942)- Fatta questa breve premessa vado al motivo principale di questa mia iniziativa: Vi chiedo nei limiti della programmazione editoriale dei quaderni dello ''Specchio e il Piacere'', di pubblicare una relazione presentata dal prof. Antonino Di Gaetano al VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura, tenutosi a Palermo dal 24 al 30 settembre del 1950, dal titolo: ''Possibilità di Parziali

Ripristini di Antiche Strutture Architettoniche nella Chiesa Madre della SS. Trinità in Bronte''. -(Copia degli atti del Congresso in versione integrale sono conservati presso la Biblioteca del Real Collegio Capizzi di Bronte)- La relazione offre spunti per rivisitare la nostra storia cittadina in un'ottica del tutto nuova, anche per i non addetti ai lavori, il tema trattato dà anche la dimensione del grande amore che l'architetto Di Gaetano aveva per la sua città natale. Al Congresso parteciparono oltre all'architetto brontese i maestri dell'architettura italiana, ne cito alcuni, i più noti: Saverio Muratori, Giuseppe Lugli, Giuseppe Samonà, Bruno Zevi. Con l'auspicio che la nostra città tributi tutti gli onori, anche se postumi alla figura di questo suo figlio, ringrazio la redazione per l'attenzione che vorrà prestare a questa relazione sulla storia della città di Bronte. Colgo l'occasione per porgere cordiali saluti.

IL DOCUMENTO: POSSIBILITA' DI PARZIALI RIPRISTINI DI ANTICHE STRUTTURE ARCHITETTONICHE NELLA CHIESA MADRE DELLA SS. TRINITA' IN BRONTE

Antonino Di Gaetano

La Chiesa Madre della SS. Trinità in Bronte sorge a Sud-Ovest dell'attuale Centro (Chiesa del Rosario) spostatosi dall'antico per la costruzione della rotabile occidentale etnea che da Catania raggiunge Taormina. Il vecchio centro, lungiforme e detto lo stesso ''Piazza'', lambiva a sud la Chiesa Madre intitolata alla SS. Trinità, anche quando, nel sec.
XVI, furono riunite le due Chiese della Trinità e di S. Maria più antica e più grande. La striscia di colata lavica del 1651, che investì e coprì Bronte con una striscia est-ovest di poco più di un chilometro, lasciò intatta la Chiesa, essendo scesa a sinistra alla distanza di un centinaio di metri. Altre colate laviche precedenti - quelle del 754, 822, 1170 ricordate con documenti - non hanno mai intaccato il corpo principale di fabbrica della Chiesa di S. Maria che è fondata su terreno argilloso. Della facciata Sud è immaginabile l'antica parete di arenaria tenuamente calda, con le monofore e con gli archetti di coronamento. Chiesa di architettura sobria, almeno all'esterno, ma linda e composta nei volumi, misurata nei rapporti di pieno e vuoto. Il risveglio architettonico anteriore al mille del periodo di transizione o preromanico, espresso nella riedificazione di edifici specie religiosi, non poteva non influire sulla prima formazione di questa nostra Chiesa il cui titolo più antico conosciuto è quello di S. Maria. Per i caratteri dei particolari negli elementi d'architettura oggi a

vista, è da tener presente che, nel periodo di transizione, alle forme nostrane si inserirono quelle di un popolo, l'arabo, che allora aveva raggiunto un alto grado di sviluppo. Se i saggi da effettuare sul monumento daranno i risultati che prevedo, avremo un ritrovamento e un recupero architettonico tale da superare il confronto e la prova, ahimè lunga e dura come dirò, con la chiesa intitolata a S. Maria, ma appartenente alla famosa e nota Abbazia di Maniace. Questa nostra Chiesa potrebbe essere attribuita a Carlo Magno, cui molte chiese italiane vengono attribuite. Tenuto conto della sua vita, il Radice, Storia di Bronte, pag. 47, lo fa presente a Messina, parlando di colate laviche nel territorio di Bronte e riporta che ''quella dell'882 atterrì Carlo Magno''. Mi sembra non essere lontano dal vero nell'immaginare questa Chiesa nella sua primitiva espressione paragonandola, nella nuda e potente eleganza architettonica, all'interno del Duomo di Cefalù. La monofora sul fianco sud ha particolari di modulazione plastica, di taglio e di rapporti vuoto-pieno che sentiti nella più intima espressività dei piani moderatamente alternati e negli strombi, preannunciano la sveltezza delle dodici colonne all'interno, le linee e le forme aggraziate dei rispettivi capitelli, il tutto racchiuso tuttora nei massicci pilastri di consolidamento. Prova che in un tempo -si crede nel sec. XVI -parve imprudente continuare a far gravare su quegli esili e snelli sostegni le agili arcate sovrastanti. Una causa, la più attendibile, quella dei terremoti frequenti nella zona etnea, avrà determinato il provvedimento che ora ci vieta, ma ci conserva, la visione delle originarie strutture. Alcuni particolari decorativi di un portale o di un vuoto sulle pareti della Chiesa, si vedono oggi ornare l'ingresso di una casa di Via Parrinello, posta a pochi metri dallo spigolo nord della Chiesa. Dette decorazioni sono racchiuse in quattro mezzi archi perlati a tutto sesto. Nei pezzi di arenaria - oggi coperti da spessi e protettivi strati di calce - sono raffigurati in rilievo animali di significato religioso e rosoni, il più grande di forme classiche. Tutto è rappresentato con un senso di ampiezza e spazialità. Gli elementi della parete nord, lasciati a vista nonostante il processo di ingrandimento della fabbrica compiuto nel sec. XVI, sono i soli generalmente noti, ma non riconosciuti nel loro effettivo interesse storico.
Sono stati sempre detti ''antichi'' quando, in tempi in cui sarebbe stato risolutivo documentare la priorità di nascita rispetto ad altra Chiesa, ciò avrebbe deciso una diversa e favorevole soluzione di interessi civici. Gli arditi e tradizionali sostenitori d'essi, non pensando di avere dalle testimonianze dell'architettura locale l'aiuto e le prove necessarie, in un tempo e precisamente quando coprirono le strutture, ora da rimettere in luce, preoccupati o dalle condizioni statiche della Chiesa o dalle ragioni di solo culto, ossia di amplia-

mento della stessa, non seppero vedere ed intendere l'architettura del loro maggiore e più significativo edificio. Oggi questo tema è affidato al restauro che, per le modifiche dei vari secoli scorsi, ritengo perseguibile solo parzialmente. Dovendo inoltre rispettare elementi di architettura cinquecentesca, si tratterà saperla accostare a quella più antica ed a quella di qualche epoca intermedia.

Gli elementi sulla parete nord -dimenticati fors'anche per la loro ubicazione secondaria, grigia e di tramontana - sono stati per me i più indicativi. Sulla scorta della monofora che corrisponde al pieno del pilastro, e non al vuoto della prima arcata di destra, posi la mia attenzione alla superficie d'intonaco, corrispondente ed opposta, della parete sud.

Il ritrovamento di quest'altra monofora fu non difficile e sulle orme di questa mi mossi al tentativo di ritrovamento di una seconda sulla sinistra: risultato negativo, ed invece, spostata a destra, una finestra cinquecentesca. Giudico che la monofora ricercata sia stata asportata per la breccia aperta sulla parete ove inserire il portale cinquecentesco in arenaria verde. Quella del sec. XVI, e che ritroviamo nel campanile, dovette sostituire -reputo fino al tempo delle grandi luci aperte più tardi fra le lunette delle volte settecentesche della navata maggiore - la funzione di quella ricercata. Corrisponde al vuoto e circa al centro dell'arcata. Tale asimmetria mi conferma, in limiti adeguati, che in quel tempo la copertura all'interno della Chiesa doveva essere a cassettoni ed a travi, successiva all'altra originaria.

Altro elemento della parete nord -escluso il portale che è evidente nel suo valore - è lo spigolo dell'antica chiesa.

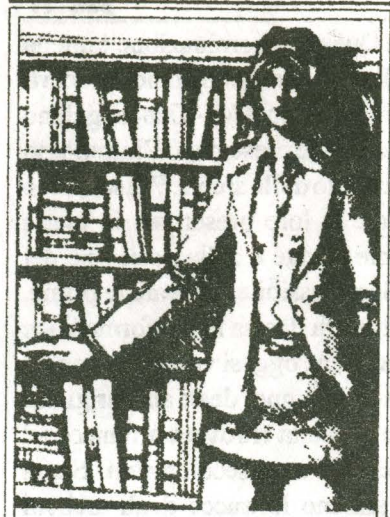
Penso che questo limite appartenga alla parte absidale di S. Maria. La primitiva chiesa verrebbe così a voltare le spalle all'attuale Centro ed a mostrarsi di fianco e da mezzogiorno oltrechè con la fronte su la prima positura della cittadina che era a sud-est. Due motivi in ogni modo giustificano l'ipotesi che l'abside fosse stata dalla parte di nord-est: l'orientamento - di norma, secondo il costume liturgico del tempo, ad est e in casi come a Firenze di SS.

Apostoli, di S. Miniato al Monte a sud-est -ed alcune caratteristiche planimetriche del monumento che denunciano un lieve restringimento verso l'attuale ingresso principale. Circa l'orientamento, secondo assi intermedi, con al centro quello di levante, ho già accennato con esempi. L'uso non è quindi nuovo e l'orientamento di un complesso quale il "castrum" di Pesaro orientato secondo le diagonali o gli intermedi, dà altra conferma più antica e più estesa. La chiesa è ora costituita dalle tre navate appartenenti a S. Maria, da un transetto, con una cappella maggiore e due altre laterali, appartenenti alla zona o all'area prima

occupata dalla vecchia chiesa della SS. Trinità. Questa denominazione è quella prevalsa sui due titoli delle due chiese riunite. Il transetto è chiuso nei lati corti da due altari barocchi (1655). Due cappelle per parte -sec.XVI - fiancheggiano le due navate minori. Le arcate su le antiche 12 colonne presentano l'intradosso a tutto sesto. Avevo iniziato i saggi per il ritrovamento delle arcate. Riuscii, dato il breve tempo a mia disposizione, ad accertare la loro presenza - in pietra arenaria -all'imposta. Delle altezze delle singole navate e della posizione del coronamento ad archetti nulla ora posso dire. Sarà possibile ritrovare le prime. I secondi, penso, siano esistiti fino al tempo in cui fu decisa la trasformazione consecutiva alla riunione delle due Chiese. Quelli che oggi si vedono coronare la navata maggiore, sono una riproduzione, nel loro tempo, degli altri originari scomparsi. Anche le monofore del campanile e quella ritrovata a fianco del portale a sud, ripetono nello schema quelle di cinque o sei secoli prima. Saggi opportuni dovrebbero permettere di trovare almeno le tracce degli archetti scomparsi. Egualmente non ho potuto accertare l'esistenza di alcuna monofora al di sopra delle arcate. Del loro ritrovamento mi fa sperare la posizione delle ampie finestre del sec. XVIII aperte sulla navata principale. Se le antiche monofore avessero avuto la loro posizione in corrispondenza dei vuoti delle arcate, le attuali avrebbero inghiottito le più piccole e delusa prematuramente la speranza del ritrovamento nei pieni di muro lasciati fra le grandi finestre. In breve, come mi è consentito, ho accennato agli elementi a vista ed esposto alcuni giudizi e ipotesi.

Secondo una premessa ed un cenno iniziale, occorre ora porre e fare un confronto. E se la mia tesi di una chiesa di S. Maria in Bronte più antica o almeno precedente a quella di Maniace, darà risultati positivi, la storia dell'architettura, consentendo il recupero, criticamente scientifico e praticamente concreto, di una parte almeno del monumento, avrà contribuito a risolvere delle questioni di storia civile, dando la possibilità di una chiara e definitiva interpretazione di documenti scritti.

(continua)



Cultura

Ottocento letterario

di Mandrillo

La colpa più grave di Alessandro Manzoni non è l'aver composto le stucchevoli musichette de ''Gli inni sacri'', fece di peggio. Gli capitò tra le mani un manoscritto graffiato e dilavato, un cartoccio rosicchiato dai topi e mezzo illegibile, scritto con snervante stile secentista, dove si narravano gli strani casi di un gaglioffo a nome Renzo Tramaglino, e di una prostituta, Lucia Mondella. Il contenuto era veramente scabroso e Manzoni s'infregolì di pubblicarlo. Ma aveva infiniti scrupoli, la storia era qua e là troppo licenziosa, che mai avrebbero pensato i suoi quattordici figli? Ed Enrichetta Blondel, la piccola ingenua moglie, non si sarebbe tutta scandalizzata? Oh! Lei era veramente un angelo purissimo, basti pensare che costrinse lo sfigatissimo Manzoni ad aver rapporti esclusivamente dal pertugio delle mutande, poichè non volle mai completamente spogliarsi, e mostrarsi a lui ignuda e invereconda.

Correggendo qua e là qualcosa, rimuginava Manzoni, aggiungendo qua e là qualche particolare, rivedendo il linguaggio, il manoscritto si potrebbe pubblicare. Ne venne fuori una lunga noiosissima pappardella intitolata Fermo (Renzo) e Lucia, ma il titolo non convinse troppo Enrichetta che suggerì al Manzoni di intitolare l'opera ''Gli sposi promessi''. Manzoni nicchiò,

voleva fare vedere ad Enrichetta che in casa i pantaloni li portava lui e addirittura stravolse il titolo proposto da Enrichetta, alla fine il polpettone manzoniano si intitolò ''I promessi sposi''. - Che pazzesca cagata! - commentò G. Leopardi quando gli capitò per le mani il romanzo del suo illustre collega. Leopardi lesse di malavoglia ''I Promessi Sposi'', che gli pareva una insopportabile novelletta tirata troppo per le lunghe. Ha tutta la nostra comprensione smaliziata. Ma che cosa il Manzoni alterò del manoscritto originale? Anzitutto Lucia, come dicevo, non era qell'inumano ricettacolo di virtù spacciato dal Manzoni, ma una prostituta, alquanto sozza, nota anche a G. G. Belli col nomignolo ''Largona''. Di lei Bernardo Scairo autore di una ''Cronica de la mignotteria secentesca'' scrive: ''Lucia Mondella fu dedita al meretricio in quel di Lecco, famosa e nomata puranco ne' dintorni ma sozzissima, adusa al trivio e al quadrivio, capace financo di darsi a gratis, in suffraggio delle anime del purgatorio''. Di lei il dotto Abate La Tresca nel suo ''De vera fellatione'', dice così: ''Lucia Mondella glubit carnem Lecci nepotum'' (Lucia Mondella sfianca la schiena dei giovani di Lecco). Stando a siffatte autorevoli testimonianze non può esservi dubbio sulla professione vera della protagonista dei ''Promessi Sposi''. Ma andiamo a Renzo Tramaglino. La controversa questione è questa: Com'è che Renzo non diede mai neanche un bacio, neanche una carezza a quella libertina di Lucia? Le ipotesi sono varie. Edoardo Canavense, giovine laico e venditore di lupini sostenne, or non è molto, che Manzoni cassasse per pudicizia gli inverecondi amplessi fra i due. Ma noi disponiamo di altra preziosa testimonianza che ci permette di superare la non molto convincente prospettiva del Canavense. Ugolino da Bagnasco scrive infatti: ''Intra Lucia Mondella et il filatore Tramaglino, non fuvvi giammai commercio carnale''. Può parere stranissima cosa questa di un filatore, fidanzato ad una prostituta che si mantenne in castità, ma abbiamo un documento risolutivo che ci permette di fugare ogni dubbio. Una lettera, di datazione incerta, che Renzo Tramaglino scrisse al Griso, il losco bravaccio suo compare:

Carissimo Griso

Comechè appresi il ratto di Lucia Mondella essere avvenuto, grande letizia mi comprese. Finalmente L'innominato avrebbe potuto satisfarsi con lei a sazietà e a me ne sarebber venuti denari non ispregevoli. Ma poi appresi di sua conversione, di come negò pagarmi mercede per avere io il ratto favorito, non avendo egli consumato l'appetita pietanza. Consegnare la Lucia Mondella a Don Rodrigo non è più possibile, la recente peste lo colse e se già non è morto langue impotente in qualche lazzaretto. Imperciocchè, essendosi tutto questo

verificato, nè io nè te, possiamo più sperare di cavar denari da la rapita mignotta, priegoti ammazzarla con grande discrezione e gittar ne l'Arno la carne sua consumatissima.

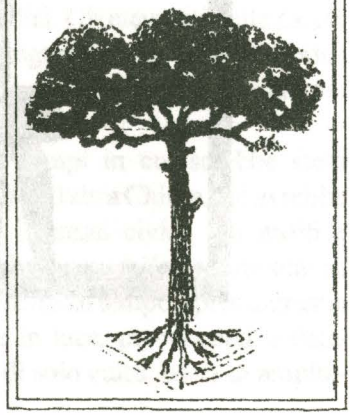
Renzo Tramaglino.

Ecco dunque la verità: Renzo e Lucia non ebbero commercio carnale semplicemente perchè non furono fidanzati; Renzo Tramaglino, in combutta col Griso, la fece rapire per venderla come schiava a L'innominato, essendosi però questo convertito, ed essendo morto Don Rodrigo, altro possibile acquirente, Lucia Mondella fu sgozzata dal Griso. Per il resto Manzoni ha inventato tutto.

La vegetazione, il suolo, gli incendi, le alluvioni

di Giuseppe Patti

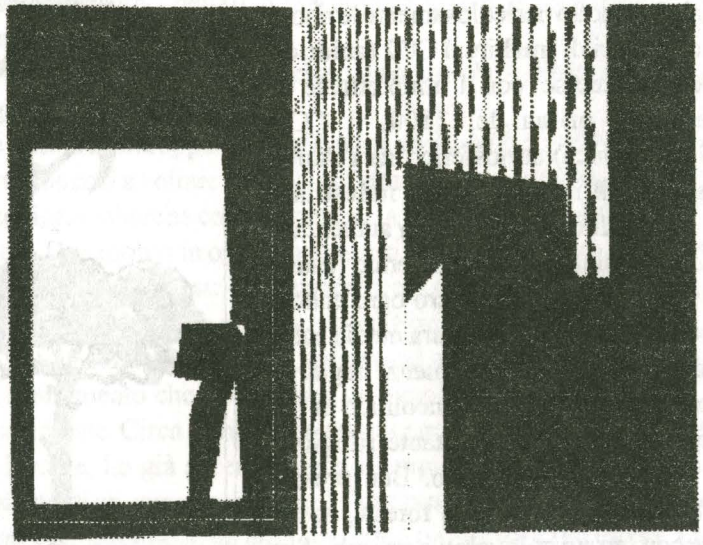
Ambiente



La vegetazione è una componente indispensabile dell'ambiente e degli ecosistemi naturali. Per l'uomo, sin dalla sua comparsa, è stata una importante "risorsa" energetica. Oggi ha un elevato valore paesaggistico, scientifico e culturale ed è fondamentale per la conservazione del territorio. La vita sulla terra dipende dall'ossigeno che essa, attraverso la fotosintesi clorofilliana, fornisce all'atmosfera. L'impiego sempre più massiccio di carboni fossili ed idrocarburi ha accresciuto del 25% il CO2 (anidride carbonica) presente nell'atmosfera; nel medesimo periodo il disboscamento a vasta scala ha ridotto pericolosamente le risorse naturali capaci di smaltire il CO2 (anidride carbonica) in eccesso, con il ritmo attuale di inquinamento, prima del 2100, il CO2 (anidride carbonica) atmosferico sarà duplicato rispetto all'inizio dell'era industriale (1850). Tale raddoppio, oltre a far aumentare il livello di inquinamento atmosferico (causa di oltre 200.000 morti di cancro ogni anno), potrebbe far salire la temperatura media sulla terra di alcuni gradi con conseguenze negative difficilmente prevedibili. Nel neolitico la foresta rappresentava un importante rifugio e riserva alimentare per l'uomo. Ben presto, esso cominciò ad attaccare le foreste, sostituendole con terreni coltivabili e pascoli. Sin dall'età del ferro (1000 anni a.c.) il legno è stato utilizzato come combustibile nelle for-

naci per fondere il ferro. Le civiltà mediterranee furono responsabili di una enorme regressione delle foreste. I Fenici spogliarono le famose foreste di cedri del Libano. Platone, nel IV sec. a.c., lamentava il progressivo e irrimediabile denudamento delle montagne greche. In Italia gli Etruschi, furono responsabili di ingenti disboscamenti: essi mi impiantavano le fonderie in prossimità dei boschi, quando la zona era completamente disboscata, si spostavano in un'altra. Nonostante tutto fino al XVIII sec. i boschi erano notevolmente estesi. Da allora, con l'aumento della popolazione, il fiorire dell'agricoltura e la nascita delle industrie, il disboscamento ha assunto proporzioni massicce.

Nel 1815, l'Abate Recupero descrive il territorio etneo ricchissimo di foreste, parla del bosco etneo come di una selva impenetrabile. A partire dall'800 con lo sviluppo delle ferrovie, in Europa, le antiche selve hanno ricevuto un grave colpo. Poi le guerre hanno contribuito notevolmente alla rarefazione di boschi naturali. Subito dopo l'armistizio del 1943 le truppe straniere intrapresero vastissimi e irrazionali tagli di boschi sia per le loro necessità immediate, che per fornire legname ai loro paesi. Nell'ultimo secolo, i boschi hanno subito una riduzione da 22 a meno 5 milioni di ettari, di cui il 60% in territorio montano, 35% in territorio collinare e il 5% in pianura. Il bosco esercita un'azione di

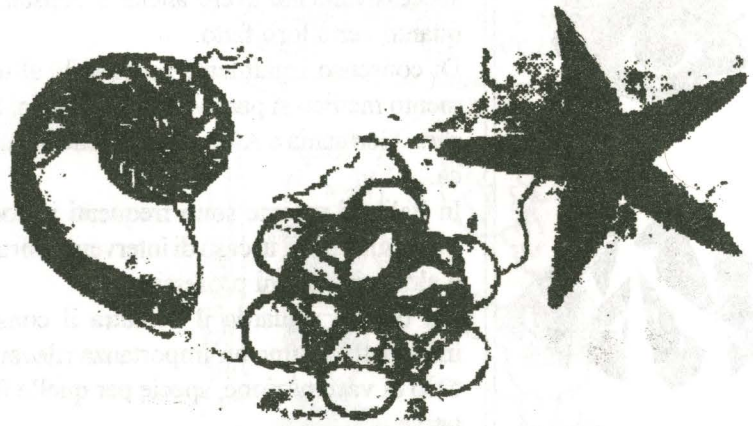


dispersione delle acque piovane attenuando le portate di piena. Infatti intercettando la pioggia, proporzionalmente alla sua massa fogliare ed in funzione dello stadio vegetativo, limita o annulla gli effetti della caduta dell'acqua sul suolo e favorisce i fenomeni di evapotraspirazione. Con la diminuzione dei boschi sono aumentati i disastri ambientali provocati da dissesti, alluvioni, frane ed altri fenomeni geomorfologici, con il tributo di centinaia di morti e ingenti danni all'economia. Le ultime tragedie di Stava, Valtellina, Val pola, Genova, Piemonte, Giarre e Acireale rappresentano solo la punta di un iceberg che minaccia l'intero territorio italiano. Infatti, in Italia, il 40% del territorio è soggetto a frane e il 16% si trova in uno stato di profondo dissesto. L'attuale dissesto provoca erosione del suolo, perdita di terreno agricolo, danni alle colture, ai boschi, ai manufatti, interramento di invasi, alluvioni, frane ecc.. Il suolo è il luogo ed il supporto per la produzione primaria (derrate alimentari, materie prime per l'industria, risorse energetiche), pertanto la sua perdita rappresenta una diminuzione per l'economia di un paese. Nel 1972 a Stoccolma in occasione della conferenza sull' ''Ambiente umano'' organizzata dell'ONU, fu elaborata la ''Carta del suolo'' dove vi sono enunciati i principi della razionale gestione del suolo, risorsa naturale indispensabile per un armonico sviluppo dell'umanità che dobbiamo preservare nella sua integrità. In questa carta tra l'altro, nel comma 12 sta scritto: ''I governi e le autorità amministrative devono pianificare e gestire razionalmente le risorse rappresentate dal suolo. Il suolo costituisce una risorsa vitale, ma limitata. Deve quindi essere oggetto di una pianificazione razionale che risponda non solamente ai bisogni attuali, ma garantisca anche per il futuro la conservazione del suolo nella biosfera''. Nel suolo, grazie alle trasformazioni enzimatiche favorite dalla presenza di microbi (batteri, funghi, alghe, actinomiceti), si svolgono importanti processi di autodepurazione delle acque inquinate, inoltre, se ben protetto dalla vegetazione, favorisce l'accumulo di sostanza organica in superficie e la restituzione delle ''basi'' sottratte alle piante e influisce sul microclima. Se da un lato il suolo e la vegetazione svolgono un ruolo fondamentale per la stessa presenza dell'uomo sulla terra, da parte della collettività non corrisponde una adeguata consapevolezza nel conservare, difendere e pianificare il loro utilizzo. Basti pensare che gran parte della legislazione in materia è disattesa o mal applicata. La L.349/86, che istituisce il Min. dell'Ambiente, conferisce allo stesso, tra l'altro, il potere di inibire opere che danneggiano l'ambiente. La L.183/89, dopo oltre 20 anni di travagliata gestazione, programma, pianifica ed attua tra l'altro: La sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua, la difesa dalle inondazioni e dagli allagamenti, l'attività di prevenzione e di allerta. La stessa legge detta

norme per il funzionamento dei Servizi Tecnici dello Stato, chiamati a realizzare il Sistema informativo Unico e la rete nazionale di rilevamento e sorveglianza. La L.61/94 istituisce l'Agenzia Nazionale Protezione Ambiente che promuove: ''La ricerca di base e applicata sugli elementi dell'ambiente fisico, sulle condizioni generali di rischio, la realizzazione del sistema informativo e di monitoraggio ambientale in raccordo con i Servizi Tecnici Nazionali''. La L.431/1985 dovrebbe tutelare le aree di interesse ambientale e vincola per 200 metri le aree limitrofe ai boschi, per 150 metri le rive dei fiumi e torrenti e per 300 metri le rive lacustri e marine, ecc.. Chi dovrebbe applicare e far applicare le superiori leggi spesso si giustifica affermando che mancano i fondi, il personale, o che intoppi burocratici condizionano negativamente l'applicazione delle disposizioni legislative. A molti viene il sospetto che tutto ciò non sia casuale, anche perchè quando ci sono i disastri, almeno apparentemente, si trovano fondi, tecnici e procedure d'urgenza, e il sospetto aumenta notevolmente se si pensa che sarebbe sufficiente il bilancio dell'ultima alluvione genovese per coprire le spese di funzionamento dei Servizi Tecnici a supporto delle strutture preposte per la difesa del suolo e per la prevenzione dei rischi ambientali.

Oggi anziché fare pianti di coccodrillo basterebbe che si iniziasse seriamente con il monitoraggio completo e sistematico del territorio e con una corretta pianificazione, invece, nella maggior parte dei comuni italiani mancano gli strumenti urbanistici o quando ci sono mancano del supporto di studi geologici, che mettano in risalto i rischi geomorfologici presenti nel territorio e che suggeriscano come intervenire per difendersi da essi, manca in definitiva una cultura di gestione corretta del territorio rispettosa delle condizioni ambientali e naturali. Fino ad oggi si è preferito in nome del ''Progresso'' la cementificazione dei fiumi e dei suoli, il disboscamento di interi bacini, non si è fatto abbastanza per combattere la piaga degli incendi boschivi, non sono stati predisposti piani regolatori, paesaggistici, di bacino come strumento di governo del territorio, ecc., si è sacrificata un'economia ''minore'', basata sulla corretta fruizione e gestione del territorio, per favorire i grandi appalti, i finanziamenti a pioggia, la politica delle grandi opere, spesso fonti di clientelismo, di corruzione e di sviluppo della criminalità organizzata.

Forse perchè la politica dell'''emergenza'' fa comodo a tanti, soprattutto alla maggioranza della ''vecchia classe politica'' che con questa ha lucrato, imbavagliato, ha permesso rapide ascese di carriera a cosiddetti ''tecnici esperti'', aggiungo: complici e corrotti. Nei prossimi mesi altre emergenze saranno nelle prime pagine dei giornali, le alluvioni a Nord e gli incendi a Sud, i ministri e gli esperti di turno parleranno di piani, di finanziamenti, di limiti e di polemiche ma di prevenzione nessuno e l'Italia continuerà a incendiare e franare.



Sanita'

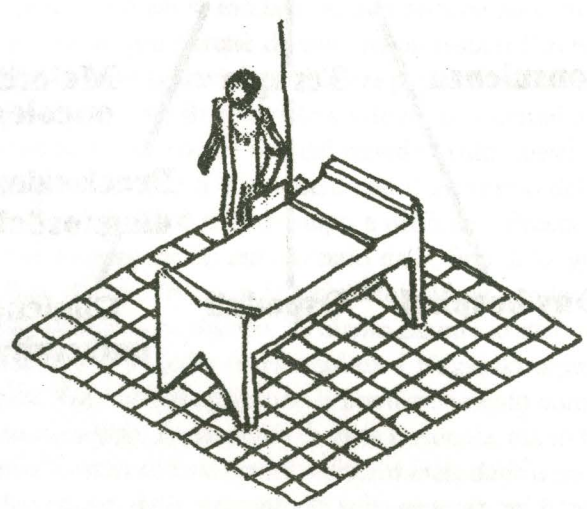
Rapporto medico-famiglia

Dott. Salvatore Spitaleri (Pediatra)

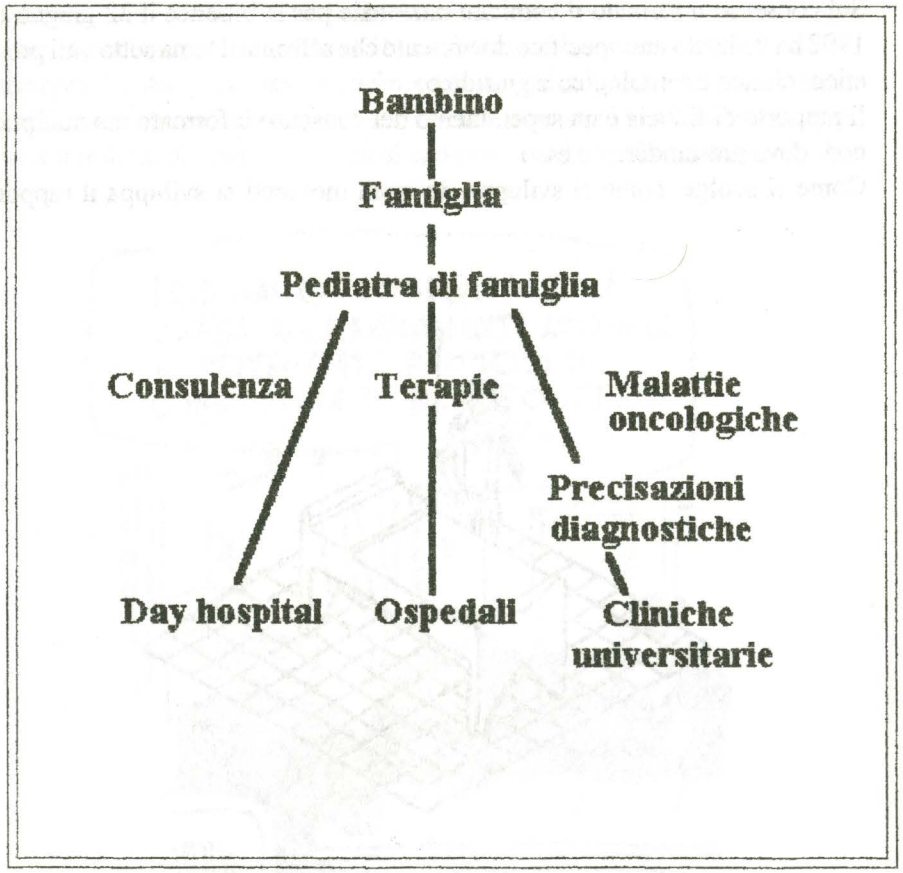
Nel rapporto medico di medicina generale si ha un rapporto diretto con il malato anche se questo è coadiuvato dai familiari.
Nel rapporto pediatra bambino questo rapporto è mediato dai genitori, senza di essi la prestazione professionale stessa non può essere svolta.
Oggetto della visita, della prestazione, dei bilanci di salute è il bambino, ma l'interlocutore è la Famiglia, i Genitori, per lo più la madre.
E' un rapporto essenzialmente basato sulla fiducia. La normativa attuale prevede per quanto riguarda il paziente e i familiari il consenso informato. Parleremo noi del consenso informato e del rapporto di fiducia.

Informed consent: è un termine entrato nel lessico americano nel 1957 che prevede per i medici americani di informare il paziente e successivamente avere anche il consenso su quanto verrà loro fatto.
Di consenso legalmente accettabile al trattamento medico si parlava già in Francia, Svizzera, Germania e Austria prima che in America.
In Italia di recente sono frequenti i procedimenti giudiziari in caso di interventi chirurgici o altre prestazioni professionali.
Per quanto riguarda il pediatra il consenso informato assume un'importanza rilevante in caso di vaccinazione, specie per quelle facoltative.

In Italia il consenso informato ha acquistato in questi ultimi anni un notevole rilievo; sancito dall'articolo 32 della costituzione che dice "la salute è un fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti".
Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge.
La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana." questo concetto è ribadito dall'articolo 13 della costituzione che recita : "la libertà personale è inviolabile..." inoltre l'articolo 5 del codice civile recita "...Gli atti di disposizione del proprio corpo sono vietati quando cagionino una diminuizione permanente dell'integrità fisica..."
Come vediamo la normativa giuridica è notevole.
Sul consenso informato il comitato nazionale per la bioetica il 22 giugno del 1992 ha dedicato uno specifico documento che affronta il tema sotto vari profili etico, clinico deontologico e giuridico.
Il rapporto di fiducia è un superamento del consenso informato ma non può e non deve prescindere da esso.
Come si svolge, come si sviluppa, in quali momenti si sviluppa il rapporto

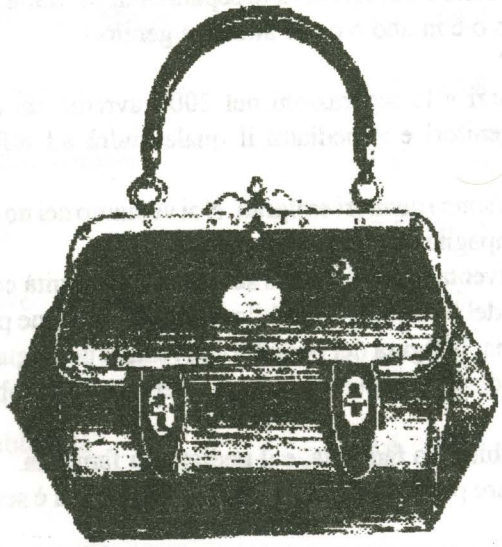


pediatra-famiglia.
Il rapporto pediatra-famiglia si sviluppa nei momenti di:
- prevenzione (bilanci di salute, controlli prevaccinali ecc.) che di solito avvengono nell'ambulatorio del pediatra.
- nei momenti di diagnosi e cura che di solito avvengono in ambulatorio o al domicilio del paziente.
- nei momenti di riabilitazione.
- nelle visite a soggetti non ambulabili stabilite dal dpr 315/90 art. 1 allegato D.
Voglio accennare brevemente poiché è un tema dei nostri giorni alla
- pediatria al telefono: una forma nuova nel rapporto pediatra famiglia che può



essere usata solo a completamento ma giammai in sostituzione delle visite.
Possiamo dire che l'attività del pediatra presenta un ritmo circadiano di questo tipo:
- le visite ambulatoriali.
- le domiciliari.
- on-line no stop: la notte esiste la guardia medica, ma nonostante ciò sono frequenti le telefonate al pediatra per essere rassicurati.
La funzione del pediatra nella famiglia è quella di mediazione.
Rassicura i genitori più apprensivi (per lo più giovanissimi o anziani).
Stimola i genitori menefreghisti ad interessarsi del bambino.
Un'azione di disturbo nel rapporto tra il pediatra e la famiglia è rappresentata dai nonni, dagli zii e dalle così dette "comari".
Per quanto riguarda il rapporto pediatra-famiglia vorrei fare le seguenti considerazioni:
- sono numerose le coppie in cui entrambi lavorano quindi con impossibilità che uno solo dei genitori, sempre lo stesso si prenda cura del bambino e lo accompagni sempre alla visita pediatrica.
- accanto a questo l'aumento delle separazioni che si è avuto negli ultimi due anni in Italia ci fa capire come il pediatra diventi una figura centrale per seguire il bambino.
Se aumenteranno secondo questa curva le separazioni in Italia più della metà di bambini vivranno o con uno o con l'altro dei genitori.
Ciò cosa comporta?
Aumentando i divorzi e le separazioni nel 2000 avremo un rapporto tra il bambino-uno dei genitori e il pediatra il quale andrà ad informare l'altro genitore.
Accanto ai divorzi vi sono i genitori emigrati. Noi vediamo nei nostri ambulatori tanti bambini accompagnati dalle nonne.
Quindi il pediatra diventa colui che nella stabilità e continuità conosce tutta la storia delle malattie del bambino, i suoi bilanci di salute, le sue problematiche.
Oggi, rispetto a prima, la figura del pediatra è diventata una figura centrale per il bambino, ma il pediatra non può da solo risolvere tutte le problematiche del bambino.
Noi abbiamo il bambino, la famiglia, e il pediatra di famiglia.
Il bambino può andare per consulenze nei day-hospital, ma è sempre a lui che fa ritorno.
Può andare negli ospedali per terapie che non si possono effettuare a domicilio.
Può andare nelle cliniche universitarie per una precisazione diagnostica, per le

malattie oncologiche.
Ma il bambino ritorna sempre al pediatra.
A conclusione possiamo dire che:
- il medico dei secoli scorsi si trovava da solo con il malato non avendo, con la famiglia, alcun rapporto se non di notifica dello stato di salute e la prescrizione di eventuali cure per il malato;
- il medico condotto, invece, nella sua solitudine, offriva al malato e alla sua famiglia oltre alle cure mediche assistenza psicologica;
- il pediatra di famiglia, oggi, unito in associazioni (fimp ,acp ed altre), in stretta collaborazione con il pediatra universitario ed ospedaliero offre al bambino una assistenza completa, ed è di valido sostegno alla famiglia per affrontare l'ospedalizzazione, nei momenti più ''neri '', nelle malattie neoplastiche, per far si' che curare possa rappresentare, per il bambino, qualunque sia il suo stato di salute, essenzialmente vivere la sua vita nella unica dimensione valida: la sua vita con gli altri.
Non era mia intenzione esaurire completamente l'argomento, ma solo comunicare le mie conoscenze e servire come stimolo per un eventuale dibattito.



L'angolo dei bimbi

a cura di Alessandra

Il mio Paese

di Alessandra Ciraldo

Bronte, il mio paese, prende il nome da un ciclope che insieme a Sterope e Piracmon erano considerati fonditori di metalli e lavoratori del ferro; queste notizie ci sono tramandate dal greco Esiodo e dal latino Virgilio. Il mio paese si trova alle falde dell'Etna, la sua storia coincide dal punto di vista naturalistico con la storia del vulcano. Tutte le eruzioni che nel corso dei secoli si sono susseguite, hanno modificato il territorio e costretto molto spesso gli stessi abitanti a cambiare le loro abitazioni. Il primo documento in cui viene nominato Bronte risale al 1094.
Successivamente altri documenti ne

attestano l'esistenza. Ma la storia del nostro comune ha senz'altro inizio nel 1535 quando, con la venuta dell'imperatore Carlo V, ci fu l'unificazione dei Casali. Cultura e civiltà a Bronte hanno significato istituzioni scolastiche, religiose e sociali. La prima guerra mondiale fu un'esperienza luttuosa per il nostro paese come ci testimonia il monumento ai caduti. La seconda guerra mondiale fu avvertita per il passaggio delle truppe tedesche e americane dopo il luglio del 1943. La popolazione raggiunge i 20.000 abitanti e l'economia è caratterizzata dall'agricoltura, anche se è prevalente il terziario oltre ad alcuni settori dell'artigianato. Le risorse del

paese sono il metano, l'acqua, il territorio, i boschi e la coltura pregiata del pistacchio. Il nostro paese si colloca sia nel Parco dell'Etna, sia nel Parco dei Nebrodi. Il paese si è esteso con molte abitazioni a nord e a sud, con i due quartieri residenziali di Borgonuovo e Sciarotta. La caratteristica del clima è quella di un paese di montagna, freddo d'inverno e caldo-temperato d'estate, con le stagioni intermedie abbastanza fresche. Attività ricreative, di svago e sportive non presentano alcuna opportunità, mancando cinema, discoteche, teatri e strutture sportive adeguate. Per lo studio e la cultura ci sono scuole di ogni ordine e grado, tranne l'università. Le biblioteche pubbliche sono quella comunale e quella del Collegio Capizzi, oltre a quelle scolastiche. Molto rinomate sono le istituzioni dei Conventi, del Collegio Capizzi e dell'Ospedale. Quest'ultimo serve una popolazione superiore a quella del nostro Comune perchè abbraccia tutta l'U.S.L. n.39. I mezzi di trasporto sono: La ferrovia Circumetnea e i pulman di linea che collegano Bronte con tutta la provincia. Concludo dicendo che nonostante sia il paese in cui sono nata, mi sarebbe piaciuto vivere in un'altra località.

Le oche cigno

Racconto illustrato per i più piccini
(3ª parte)

Il melo non le disse nulla. La bambina corse più avanti. Trovò un fiume di latte con le rive di frutta candita.
- Fiume di latte dalle rive di frutta candita, dove sono andate le oche-cigno?
- Mangia un po' di questa frutta con il latte e te lo dirò.
- In casa mia non si mangia nemmeno la panna...
La bambina corse a lungo nei campi e per i boschi. Il giorno si volse in sera, non si poteva più fare nulla e bisognava tornare a casa. D'un tratto vide una casetta con una finestrella, che se ne andava in giro, ritta su una zampa di pollo.
Nella casetta la vecchia Baba Jaga filava il capecchio, e su una panchetta c'era il fratellino che giocava con delle mele d'argento.
La bambina entrò nella casetta:
- Salve nonnina!
- Salve, carina! Qual buon vento ti porta?
- Sono passata tra muschi e paludi e mi sono bagnata la veste, vorrei scaldarmi un pochino.
- Siedi un po' qui a filare.
La Baba Jaga le diede il fuso e se ne uscì.

I disegni della rubrica "L'angolo dei bimbi" sono di Maria Ciraldo

MELI
IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno II n. 14 - Settembre 1995

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

lo Specchio e il Piacere
Anno II n. 14
Settembre 1995
Suppl. a Logos n. 57
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Palmiro Mannino,
Vincenzo Pappalardo,
Nunzio Sanfilippo,
Giuseppe Severini,
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9
Bronte (CT), tel. 7722836
7721527.
(Telefonare dopo le 20,00)

UNIPOL ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Bronte
P.za On. V. Saitta, 15 Bronte
Tel./fax 69 28 29
Agente Generale Procuratore
Gatto Geom. Luigi

Sommario

Pag. 3
Un turismo a misura d'uomo
Giuseppe Severini

Pag. 6
Volontariato per i beni culturali a Randazzo
Giuseppe Severini

Pag. 9
Premio nazionale di letterartura "Castagno dei Cento Cavalli" 1995
a cura di Cine

Pag. 11
Puliamo il mondo
a cura della Redazione

Pag. 12
I risultati del Referendum a Randazzo

Pag. 13
Lettere alla Redazione

Pag. 19
Il Fondatore
Sebastiano Ciraldo

Pag. 26
Vescovi di Monrealee Rettori del Seminario dal 1572 al 1838
Sebastiano Ciraldo

Pag. 31
L'assistenza specialistica a Bronte
Angelo Ciraldo

Pag. 34
L'angolo dei bimbi
a cura di Alessandra

Editoriale

Un turismo a misura d'uomo

Di Giuseppe Severini

Turismo è una parola di origine italiana, ed è logico, perché è chi fa le cose che da loro un nome. I primi veri turisti, gli appassionati del viaggiare per il piacere di viaggiare, sono stati certamente i Francesi, gli Inglesi, i Tedeschi. Hanno inventato il turismo di tipo culturale e quello naturalistico. Gli Americani vi hanno aggiunto quello ''edonistico'', dopo aver praticato in Europa una sottospecie di turismo, di tipo, potremmo dire, bellico. Noi li abbiamo visti arrivare, spettatori e oggetto del fenomeno, stupiti e quasi allibiti nel constatare che l'Italia, loro, la conoscevano meglio di noi, anzi quasi la amavano più di noi! Gli abbiamo servito vino e pizza, souvenir, sonate di chitarra e mandolino, gite in barca e ''latin lovers''. Poi abbiamo fatto trovar loro i musei chiusi; le chiese diroccate, gli abbiamo vendute opere d'arte sottobanco, li abbiamo anche imbrogliati e derubati. Quindi è nato, per imitazione, il turista italiano che spesso, trascurando del tutto il paese natio, si è precipitato all'estero assetato di conoscenze, ma anche di avventure e divertimenti.

Da tutto questo vedere e fare e veder fare, nasce pian piano l'industria turistica italiana, il piccolo e il grande business dei villagi turistici, degli itinerari alla moda, delle località da frequentare.

Nasce e si sviluppa l'industria delle vacanze,

della villeggiatura e tutto pian piano si trasforma, cambia; dove si snatura, dove si migliora.
Fatto si è che col periodo estivo l'economia respira e si grida al miracolo, dimenticato puntualmente al principio dell'autunno.
Turismo italiano? No, anche qui almeno tre italie: quella del turismo alpino, solidamente attrezzato sui modelli d'oltreconfine (ma non dimentichiamo i casi della Lifuria e della Riviera Romagnola); quella del Centro, basata sulle attrattive paesaggistiche e culturali, più recentemente sull'ospitalità agrituristica, e quella del Sud che punta soprattutto sulla carta del mare, del sole, della sua stessa generale alterità che incuriosisce il turista.
Da anni e da tutte le specie di politici il turismo viene ormai indicato come uno dei rimedi al mancato sviluppo economico del Mezzogiorno, accanto alle altre parole magiche: artigianato e agricoltura. Ma a quale turismo si pensa? Quale immagine trova credito presso le menti della nostra classe dirigente? Questo, naturalmente, non è chiaro. Noi abbiamo sotto gli occhi una serie di situazioni emblematiche: Taormina, Acireale, la riviera dei Ciclopi, catania, Siracusa, Noto, Piazza Armerina, Agrigento, Erice, Palermo, Cefalù.
Ognuna di queste realtà ha una storia sua particolare: si va dalla speculazione edilizia portata fino alla distruzione totale o parziale dei valori paesaggistici, alla valorizzazione efficace del patrimonio artistico-culturale, allo sfruttamento da parte dell'industria dello spettacolo.
Nel complesso ogni realtà prosegue per proprio conto, ognuno si scava la propria nicchia, il proprio canale, in cui continua a vivere indisturbato, incurante degli altri.
Noi viviamo la realtà destinata ai centri ''minori'' e, si sa, quando la torta è piccola, resta poco o niente da rosicchiare. L'ambiente etneo è meraviglioso, ma il Parco è, si può dire, solo ai primi difficili albori della sua esistenza.
Abbiamo centri storico-artistici che potrebbero essere di prima grandezza, come Randazzo, (ostazioni climatiche come Maletto) ma non si capisce bene che se n'è fatto: mancano le strutture di accoglienza, e va bene, però manca pure l'informazione turistica, la gestione del patrimonio e la sua corretta manutenzione, mancano forme di incentivazione, mancano figure professionali del settore, manca un'iniziativa organica volta a valorizzare una grande risorsa.
Sappiamo che se n'è parlato tanto, sappiamo che chi poteva muovere qualcosa in questo senso, perché aveva la cultura e i mezzi per farlo, ha preferito operare con progetti più redditizi a breve e brevissimo termine. Non vogliamo ripetere stancamente la critica all'assistenzialismo, al clientelismo, perché abbiamo ormai finito di lamentarci.

E' venuto il momento di prendere l'iniziativa.
Ogni persona che ha un'idea in merito, ogni cittadino che ama il suo paese, che vuole vederlo rifiorire, che non vuole emigrare, né vedere altri che se ne vanno, può e deve contribuire personalmente a valorizzare il posto in cui vive.
Si costituiscono comitati civici, gruppi di volontariato, associazioni e si tolga la delega a ''professori'' e amministratori incapaci, negligenti o disonesti.
Deve passare la logica che se si vuolé qualcosa la si deve prendere, unendo le forze, lavorando, organizzandosi affinché il ''pubblico'' valga almeno quanto il ''privato''.
Questo -e non altro, e non chiacchiere- è amore per la propria terra. Allora, agendo di comune accordo con le amministrazioni locali e le sovrintendenze -quando possibile- con chiarezza di idee e di intenti, senza grandi interventi di capitale, può nascere un turismo basato sull'iniziativa diffusa, a misura dei luoghi che lo propongono, secondo una cultura originale e non imposta, aperta al confronto, ospitale, durevole.

Il territorio

Volontariato per i beni culturali a Randazzo

di Giuseppe Severini

In occasione della mostra intitolata "Randazzo, gioie e dolori. Indagine su un patrimonio di tutti", fotografie e testi per descrivere lo stato attuale del patrimonio architettonico artistico del centro storico del paese, tenutasi al Castello Svevo nel mese di giugno del corrente anno, venne lanciato un appello di ripulitura di una chiesetta trecentesca in stato di grave abbandono situata nell'antico quartiere di S. Martino presso il ciglione lavico che si affaccia sulla valle dell'Alcantara: S. Maria dell'Agonia.

Il luogo era stato scelto perchè il lavoro non sembrava comportare grandi difficoltà, sia per le esigue dimensioni dell'edificio, sia perchè si trattava di una semplice rimozione di terra, erbe e detriti allo scopo di rimettere in luce il pavimento in cotto, di cui era accertata la presenza per lo meno in alcuni punti.

L'appello è stato rivolto a tutti i cittadini e ad esso hanno risposto con entusiasmo una ventina di persone di età compresa fra i dieci e i sessanta anni.

I lavori hanno richiesto più delle due domeniche previste e infatti si sono protratti per ben cinque giornate, durante le quali si sono asportati i rifiuti e le erbe con il contributo della nettezza urbana di Randazzo, si è rimosso uno spesso strato di terra, pietre e detriti, riempiendone ben quattro camion, e si è messo in luce il pavimento in cotto che si presentava

per la maggior parte ancora intatto.

Durante questa fase è stata identificata la presenza di un gradino in pietra per buona parte danneggiato che delimitava una zona rialzata su cui un tempo sorgeva l'altare e sono stati reperiti frammenti di una lapide in marmo bianco lavorato con parti di una iscrizione e i quattro teschi con tibie agli spigoli, tipici delle lastre di chiusura delle cripte adibite ad ossario nelle chiese antiche.

Infine si è rilevato che una parte del pavimento, per l'estensione di circa tre metri quadrati, risultava sprofondata di circa trenta centimetri. Sospettando la presenza di una cavità sotterranea si è deciso di praticare un piccolo saggio di scavo per accertare la consistenza dell'ipotesi e si è scoperto un piccolo ambiente in muratura grezza completamente riempito di terra nera e friabile. Alla profondità di circa un metro è stato rinvenuto un frammento di cranio probabilmente di un individuo di circa sei anni e a due metri di profondità sono stati trovati numerosi frammenti di ossa, a prima vista appartenenti a due individui: uno giovane e uno anziano.

Terminato il saggio e accuratamente conservati i reperti, si è deciso di richiudere la trincea e di procedere alla ripavimentazione utilizzando le stesse piastrelle in cotto rimosse o trovate fuori posto e ricollocando nella loro sede la lastra marmorea sul pavimento e i vari pezzi del gradino di pietra identificato durante lo sterro.

I volontari hanno concluso con soddisfazione generale il loro lavoro, apprezzato innanzitutto dagli abitanti del vicinato, ma anche dalla cittadinanza in generale, come è apparso da tutti i commenti raccolti e anche da un servizio realizzato per l'occasione dall'emittente televisiva locale: TELEVIDEO RANDAZZO (TVR).

Le spese sostenute dai volontari sono risultate in totale di lire 200.000 per l'affitto di un camion per asportare i detriti e per la sabbia, il cemento e la calce necessari al lavoro di ripavimentazione. Le ore lavorative complessive sono state quaranta, distribuite in modo ineguale tra i circa venti partecipanti. Se si suppone che il medesimo lavoro potesse essere svolto da cinque lavoranti professionisti in un eguale numero di ore, equivalente a cinque giornate lavorative, la spesa per i loro compensi sarebbe stata di circa L.2.500.000 che, sommata alle 200.000 di materiali e trasporto, arriva a un totale di L.2.700.000, risparmiate in tal modo dalla collettività.

Il senso del volontariato però non sta solo in questo calcolo, ma nel principio di partecipazione e, in questo caso, nella concreta riappropriazione di spazi di storia, di arte e di cultura che, pur dimenticati e logori, appartengono a tutti come eredità comune del passato. Il desiderio di rendere fruibile socialmente lo spazio della chiesetta di S. Maria dell'Agonia, colpita dalle bombe della

seconda guerra mondiale e tuttora mancante del tetto, suggerisce l'idea di farne la sede di piccole manifestazioni culturali quali concerti di musica antica o mostre all'aperto, da tenersi in periodo estivo, come in un grazioso e suggestivo cortiletto. Anche il riutilizzo in chiave religiosa del monumento è auspicabile, con l'episodica creazione di un altarino in occasione di processioni come quella di S. Giovanni, recentemente riportata in vita per iniziativa del parroco, padre La Rosa, dopo ben trentacinque anni di oblio.

E' in progetto la creazione di un'icona sacra a fresco riproducente l'antichissima immagine della ''Madonna del Pileri'', icona conservata nella Basilica di S. Maria e che può a buon diritto definirsi simbolo delle origini e della storia di Randazzo, patrona benevola e protettrice, sebbene offuscata e sbiadita dal logorio del tempo e dall'ingratitudine degli uomini.

Una considerazione finale riguarda il patrocinio dell'iniziativa, che è partita grazie all'impegno e al lavoro di un gruppo di appassionati che si sono ritrovati all'interno del movimento ''Liberare e costruire'', ma che, è bene sottolinearlo, hanno rivolto e continueranno a rivolgere il loro appello all'azione a tutti i cittadini senza distinzioni.

''Liberare e costruire'' è stato solo il padre di un'idea che deve farsi strada col contributo di tutti, perchè il patrimonio artistico e storico appartiene a tutti, è una ricchezza e una promessa per il futuro di tutto il paese.

Premio nazionale di letteratura ''Castagno dei cento cavalli'' 1995

Comune di Sant'Alfio Circolo ARCI Etna-Simeto

a cura di Cine

Sotto la luna piena le figure dense si stagliano nettamente, riassumendo in sè il contrasto senza compromessi -in bianco e nero- delle proprie ambiguità. Oppure si scavano nicchie oniriche, surreali miraggi ai confini della materialità. Nel sogno, ma anche in realtà senza limiti ragionevoli, fantastiche e incoerenti e per questo plausibili nei loro colori inconsueti, nei vagabondaggi di uomini senza meta nè confini. Quelli di Vincenzo Sciacca per la saggistica, di Giuseppe Severini per la ricerca storiografica sul medioevo e la sua musica, di Italo Gianquinto per la narrativa e di Mirko Servetti per la poesia sono i premi che la giuria, presieduta dal dott. Antonio Creazzo, ha assegnato quest'anno nello splendido scenario del Rifugio Citelli la sera del 10 agosto scorso.

Il premio nazionale di letteratura ''Castagno dei cento cavalli'' giunto alla seconda edizione (la prima è stata nel 1994) rilancia la scommessa su una letteratura di qualità, in un momento che pare lasciare spazio solo a formule di omologazione commerciale. In una splendida serata di luna piena, nella notte di S. Lorenzo, allo spettacolo della natura che sull'Etna ci offre uno scenario di incomparabile bellezza unico al mondo si è aggiunto un nuovo modo di coniugare natura e cultura. Dobbiamo dire che la scelta di celebrare il premio nel piazzale antistante il Rifugio Citelli, a mt.1740 sull'Etna in territorio di S. Alfio, collegandolo all'osservazione delle stelle, segna un felice connubio tra natura e cultura. Il sindaco, Leonardo Patti, l'amministrazione e il Consiglio comunale di S. Alfio, nonostante le povere finanze, hanno operato con intelligenza per dare al programma delle manifestazioni dell'estate '95 il carattere dell'originalità e della creatività, valorizzando sia i tesori naturalistici e paesaggistici di questo versante dell'Etna che la laboriosità e la professionalità degli abitanti e degli artisti locali. Le motivazioni espresse dalla giuria per l'assegnazione dei premi nelle varie sezioni sono state lette dal presidente del Circolo Arci Etna-Simeto prof. Sebastiano Ciraldo e dal presidente della giuria dott. Antonio Creazzo. Le targhe ai premiati sono state consegnate rispettivamente dal sindaco Leonardo Patti, dal vice sindaco Sebastiano Russo, dall'as-

sessore al turismo Angelo Cavallaro e dall'assessore alle finanze Salvo Belfiore.
Dopo la consegna delle targhe Teresio Zaninetti si è esibito in una performance che prevedeva l'interpretazione di brani di narrativa e di poesie degli autori premiati.
Il suono di strumenti musicali medievali, ricostruiti da Giuseppe Severini, ha preceduto, creando l'atmosfera adatta, l'osservazione delle stelle.
Dieci agosto..., luna piena..., cielo stellato...; di fronte a tali eventi straordinari che fare?

"salimmo su.....
tanto ch'i' vidi de le cose belle
che porta 'l ciel.....
e quindi uscimmo a riveder le stelle."
Dante Alighieri
Inferno XXXIV 136-139

Commenti

"Puliamo il mondo"

Randazzo, domenica 24 settembre

a cura della Redazione

Giorno 24 settembre il nucleo di Randazzo del Circolo Valdemone di Legambiente, organizza un cantiere di lavoro volontario per la ripulitura e risistemazione di un'area degradata del centro storico di Randazzo, detta il "Bauzo", nell'ambito dell'iniziativa a carattere nazionale "Puliamo il Mondo".
Si tratta di coinvolgere almeno 40 persone per vuotare una piccola discarica abusiva, rasare le erbacce e risistemare un antico sentiero che da via S. Catarinella, nel quartiere di S. Martino, portava alla Fontana Grande, presso il greto del fiume Alcantara. Si cerca la partecipazione e l'aiuto di tutti: dalle scuole ai Boy-scout, ai pensionati. E' "un sogno lungo un giorno", dalle 9 del mattino alle 6 di sera. Pranzo al sacco.
Per informazioni tel. Maurizio Caggegi 922314.

Referendum 11/06/95: Risultati

	Italia		Randazzo	
	SI	NO	SI	NO
1 Rappresentanza sindacale	49,98	50,02	56,2	43,8
2 Rappresentanza contrattazione collettiva	62,1	37,9	58,4	41,6
3 Pubblico impiego	64,7	35,3	61,1	38,9
4 Soggiorno cautelare	63,7	36,3	49,7	50,3
5 Privatizzazione Rai	54,9	45,1	43,9	56,1
6 Autorizzazione commercio	35,6	64,4	43,5	59,5
7 Trattenute sindacali	56,2	43,8	61,0	39,0
8 Legge elettorale comuni	49,4	50,6	53,8	46,2
9 Orari Negozi	37,5	62,5	39,7	60,3
10 Reti televisive	43,0	57,0	24,6	74,2
11 Spot	44,3	55,7	25,8	74,2
12 Raccolta pubblicità	43,6	56,4	24,9	75,1

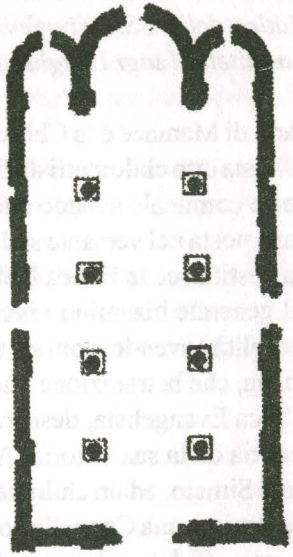
Lettere alla Redazione

Pubblichiamo la seconda parte del documento di Antonino Di Gaetano "Possibilità di parziali ripristini di antiche strutture architettoniche nella Chiesa Madre della SS. Trinità in Bronte", inviatoci dall'architetto Luigi Longhitano.

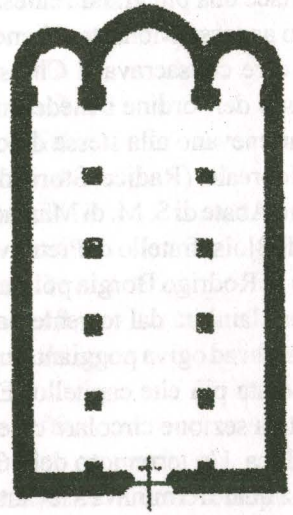
S. Maria di Maniace è la Chiesa dell'Abbazia omonima. Dista otto chilometri da Bronte e sorge nel suo territorio comunale avendo attorno una vasta e fertile zona posta nel versante sud dei Nebrodi. Questa tenuta costituisce la Ducea Nelson. Giorgio Maniace, il generale bizantino vincitore dei Saraceni in tale località, avendo con sé una immagine della Madonna, che la tradizione vuole dipinta da allievi di S. Luca Evangelista, desidera che resti sul posto a memoria della sua vittoria. A tale scopo, accanto al fiume Simeto, ad un chilometro dal casale Maniace, costruisce una Cappella con la Sacra immagine che viene affidata alle cure del Monastero di S. Filippo di Fragalà. Tale immagine aveva molti fedeli ed in continuo aumento. Nel 1173 il re Guglielmo e la sua sposa Margherita determinano di costruire in Maniace una più grande chiesa intitolata a S. Maria ed un annesso Monastero benedettino. Nel 1174 lo stesso re consacrava il Chiostro di Monreale, anch'esso dell'ordine benedettino; Bronte e Maniace appartenevano alla stessa diocesi dell'Arcivescovo di Monreale. (Radice, Storia di Bronte, pag.398). Il primo Abate di S. M. di Maniace fu il Beato Guglielmo di Blois, fratello di Pietro vescovo di Londra: un altro fu Rodrigo Borgia poi Papa Alessandro VI. La Chiesa lambita dal torrente Saraceno è a tre navate con archi ad ogiva poggianti su otto colonne a testata sagomata più che capitello. Esse sono alternativamente a sezione circolare ed esagonale ed in pietra basaltica. Un terremoto del 1693 distrusse l'abside con la quale terminava a levante quindi orientata. La sua sistemazione attuale è del tempo immediata-

mente successivo. Molto interessante e ben conservato è il portale principale, a ponente, a gruppi di colonne di cinque per parte, ornate di ricchi capitelli con personaggi e simboli biblici. La Chiesa ha inoltre dieci grandi finestre ogivali, una per arcata, ora murate. Esse non presentano dettagli rimarchevoli. L'interno è illuminato da tre finestre alte della navata maggiore. A tutte le navate manca il coronamento nè se ne scorgono tracce. La copertura in legname è sostenuta da cavalletti, correnti e travi. E' discretamente conservata ed è stata restaurata nel 1862. Ed ora alcuni confronti, fra elementi a vista, con la Chiesa di Bronte. Le monofore di questa hanno il davanzale e l'arco a monoblocco, due pezzi per parte come stipiti della stessa finestra, proporzioni geometriche frontali e modulazione della sezione di un "preromanico" garbato e semplice, e tali che le finestre di S. Maria di Maniace appaiano costruite distanti nel tempo e marcatamente evolute nello sviluppo. Delle arcate d'ambedue le Chiese quelle di una sono documentabili; dell'altra, pur coperte da stucchi e ingrossate dai rivestimenti di consolidamento, se ne intravedono le forme geometriche. Più raccolte, più classiche, non meno svelte delle ogivali di Maniace. Basta osservare le proporzioni al collarino o alla base del capitello di S. Maria in Bronte, oggi nell'orto del prof. Sac. Biagio Calanna, per avere conferma dell'agile sviluppo del fusto delle do-

Confronto tra le Chiese di S. Maria di Bronte e di S. Teodoro di Maniace



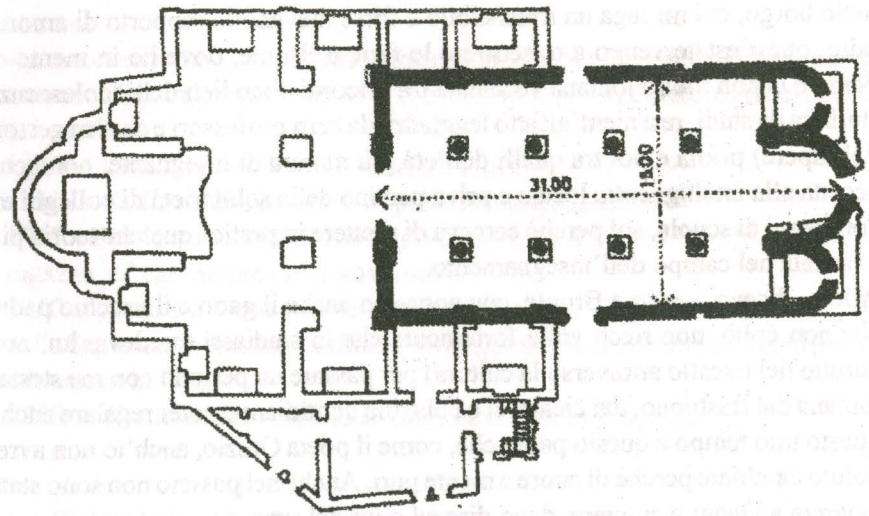
S. Maria di Bronte



S. Maria di Maniace

dici colonne che ritengo tutte a sezione circolare. S. Maria di Maniace non ha veri e propri capitelli. Le caratteristiche decorative del portale riadoperato in via Parrinello in Bronte, non sono ritrovabili in nessun elemento decorativo in Maniace, neanche fra la ricchezza di motivi dei capitelli del portale. Nell'attesa fiduciosa di altri risultati, credo che quelli noti possano bastare per riconoscere a S. Maria di Bronte il vantaggio della dovuta priorità. Ne consegue che il portale ad ogiva sulla parete nord, vi è stato collocato più tardi. La Chiesa più antica di Bronte - più vasta di quella di Maniace- ha difatti altro respiro ed altra misura.

Chiesa Madre di Bronte con evidenza l'antica chiesa di S. Maria



Pianta con la ricostruzione delle antiche strutture della chiesa di S. Maria.

rapp. 1:400

Si noti come le dimensioni interne corrispondono alle misure che riporta il Radice a proposito dell'antica chiesa di S. Maria.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo .

Vorrei poter dire che Bronte in dieci anni (così come il "Benvenuto" in quattro o cinque lingue o la scritta "Bronte, città del Parco dell'Etna" fa ben sperare) da terra di emigranti e di disoccupati perenni e disperati si sia trasformata in un paesino turistico con delle cose valide da mostrare anche se non proprio di grande rilievo archeologico. Vorrei riuscire a dire che Bronte in questi anni abbia cambiato pelle e comportamenti. -Le ragazze belle, evolute ed emancipate esibiscono disinvoltamente e gioiosamente minigonne ed atteggiamenti, si fa per dire, spregiudicati-. Altri tempi; anni luce ci separano dagli anni in cui non si aveva il coraggio di passare dinanzi ad apparentemente innocui e miti signori, seduti all'aperto e al fresco ad osservare le tremebonde signore nella incapacità loro di dedicarsi a pensieri e a riflessioni più profondi. -Un grande paio di forbici, disegnato nel bel mezzo del corso Umberto, davanti a quel circolo rimase a lungo lì, a ricordo e ad onta di quel loro malvezzo!-Attratta dal natio borgo, cui mi lega un irresistibile e forse inevitabile rapporto di amore-odio, quest'estate vengo a trascorrere le ferie a Bronte, dove ho in mente di passare la non molto lontana vecchiaia tra i ricordi poco lieti dell'adolescenza (turbata da studi, resi nient'affatto leggiadri, da certi professori e da altri gestori del sapere) prima e poi tra quelli dell'età più matura di insegnante, non bene accetta alla intellighentia locale e priva persino della solidarietà di colleghi ex compagni di scuola, sol perchè cercava di mettere in pratica qualche teoria più avanzata nel campo dell'insegnamento.

Allora, dicevo, vengo a Bronte, con appresso anche il gatto e il vecchio padre che non colto, non ricco volle fortemente che io studiassi (credeva, lui, non istruito nel riscatto attraverso la cultura) per passare un periodo con me stessa, lontana dal frastuono, dai cicalecci e i blà, blà quotidiani e poter regalare anche questo mio tempo a questo padre che, come il poeta Orazio, anch'io non avrei voluto cambiare perchè di cuore e mente puri. Anche nel passato non sono stata avvezza a viaggi e crociere, devo dire ad onor del vero.

Senonché, per ben tre periodi (uno di tre giorni, uno di due giorni e ora per uno di nove giorni e Dio sa per quanti altri giorni ancora se non scapperò prima) mi ritrovo senz'acqua e a dovermi lavare con mezzo litro d'acqua faccia, mani e piedi. L'invidia, a questo punto, per il gatto, a cui basta assai meno, è forte.

Certo mia nonna e mia mamma, da giovane, non avevano l'acqua che scorreva dal rubinetto ed io mi ero disabituata a raccogliere il filino di acqua alle tre di notte.

Mi chiedo: è mai possibile che un motore si guasti così spesso o che non si possa

riparare in un tempo decente o sostituire? E' mai possibile che il mal tempo abbia potuto provocare danni non reparabili in nove giorni o addirittura irreparabili? In un paesino del Trentino l'acqua non è mancata nei tre anni della mia permanenza una sola volta.

Quello sì era un paese turistico! O paese del Nord? L'amministrazione comunale, si sa, ha tanti problemi da risolvere; la burocrazia ha vie contorte e impone tempi lunghi; le donne brontesi non hanno tradizione di rivolta e di lotta e non sono andate a piazzarsi nelle sale municipali a reclamare i loro essenziali e sacrosanti diritti.

Niente da fare. Non cambia nulla a Bronte (e al piccolo ma bellicoso giornale "Lo specchio e il piacere" al quale auguro lunghi anni sarà concesso di vivere perchè possa scuotere i Brontesi dal sonno di secoli?).

Non cambia niente in questo Meridione che pare non decolli mai e in questa Italia che non riesce a dare un lavoro ai giovani nè a garantirlo ai meno giovani; dove criminalità, mafia, malcostume imperano, dove i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi, dove le molte conquiste in campo economico e sociale, frutto di dure lotte di tanti anni, sono messe costantemente in pericolo.

Sempre più fumosa e aleatoria poi sembra la possibilità di rinnovamento della scuola, auspicata da troppo tempo e che certo non alcuni corsi di aggiornamento o alcune circolari ministeriali saranno in grado di attuare.

Per forza! L'istruzione, la cultura hanno sempre una carica eversiva di cui non viene misconosciuta nè sottovalutata la portata. Si dice in giro, e forse nel passato è stato fatto, che l'amministrazione comunale farà portare l'acqua di casa in casa. Ma quale spreco di energie, quale dispendio di denaro! Ma, già, il denaro pubblico è di nessuno. (Io dico però che è mio e di tutti quei cittadini che pagano le tasse sino all'ultimo centesimo).

Un'altra soluzione ci sarebbe. La burocrazia, certa politica, però, sono fatte di giri, di raggiri, di cerchi concentrici, di circoli viziosi.

Ci è stata riempita la testa con lo slogan della democrazia diretta; ci è stato fatto credere che tutto finalmente avrebbe funzionato a meraviglia. Niente di più fasullo; quando non si vota per i programmi seri e concreti la democrazia rimane una parola vuota.

-Dalla mancata erogazione dell'acqua è venuto fuori questo sfogo-.

Forse ritornerò a Bronte perchè voglio illudermi di poter ritrovare la solidarietà delle vicine di casa in questo paese nel cui cimitero ho tanti morti, tra cui un mio professore che sta lì sepolto all'ingresso e al quale immancabilmente rivolgo in saluto e un pensiero grato per essere stato allora, per fortuna di noi studenti, fuori

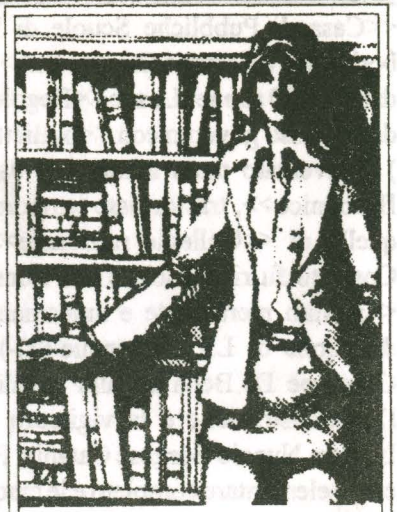
dagli schemi convenzionali.
So che a Bronte mi aspettano alcuni amici: pochi ma veramente buoni.

Bronte, 21 - 08 - 1995

Pina Bonanno

Il Fondatore

a cura di Sebastiano Ciraldo



Cultura

Ricorrendo i 70 anni del pareggiamento del Liceo Classico e i 30 anni della statalizzazione, ci corre l'obbligo di fare conoscere ai nostri concittadini il valore che tale istituzione ha nella realtà sociale brontese. Daremo pertanto alcune notizie che ci proponiamo di approfondire, con adeguate ricerche, in una prossima pubblicazione.

''... E Collegio nazionale, con decreto del 9 agosto 1848, era stata ribattezzata la celebre casa d'istruzione di Bronte, che, prima del 12 gennaio, era chiamata Collegio borbonico...'' ''... Ricordiamo,infine, che a Bronte funzionava, prima del 1860, un antico collegio diventato poi, nel 1865-66, sotto la direzione del sacerdote Giuseppe Di Bella, <<R. Collegio>>, con le cinque classi ginnasiali. Nel 1867-68, il ginnasio annesso al R. Collegio fu pareggiato in seguito al D.M. 22 novembre 1867 e continuò ad essere diretto dal Di Bella. Il ginnasio rimase pareggiato sino alla fine del secolo e oltre, anche quando si trasformò in liceo ginnasiale...''

''... Particolare rinomanza continuò ad avere,infine, l'antico e glorioso collegio di Bronte, quel <<Convitto maschile Capizzi>>, che era stato fondato nel 1774 dal sacerdote Ignazio Capizzi di Bronte (poi chiamato venerabile) con il nome di

<<Casa di Pubbliche Scuole di Educazione>> ed approvato dal governo borbonico del tempo (La <<casa>> di Bronte fu dotata, dal governo borbonico, di once 200 annue. Le sue <<Regole>> furono approvate dalla Regia Segreteria dello stesso governo con <<biglietti>> in data 7 febbraio e 21 aprile 1781-(1)-) e diventato tanto autorevole da fregiarsi del titolo di <<Reale Collegio Borbonico>>, trasformato temporaneamente dopo la rivoluzione del 1848, in quello di <<Collegio nazionale>>. Sopravvissuto agli eventi del '60 (Il Convitto fu riconosciuto dal Consiglio di Stato del 6 dicembre 1864 come <<istituto meramente e unicamente laicale>> e gli fu perciò conservata la dotazione di L.2.250 annue-(2)-) ed affidato alla direzione del sacerdote Giuseppe Di Bella ed alla vicedirezione del sacerdote Luigi Radice sotto l'amministrazione e la vigilanza di alcuni <<deputati patroni>> (Antonio Leanza, Nunzio Borgese Catania, Pietro Paolo Casavecchia), esso conteneva il corso elementare completo e le cinque classi ginnasiali, tutti tenuti da sacerdoti. Vi si insegnavano oltre alle materie letterarie, teologia, fisiologia, matematica, storia naturale. Nel 1869-70, il <<Real Collegio>>, in riconoscimento della validità delle sue strutture didattiche e della sua efficacia educativa, ebbe pareggiato, il corso ginnasiale i cui programmi furono uniformati in tutto a quelli governativi. Da allora, per tutto il corso del secolo, le scuole vi furono particolarmente potenziate e il collegio continuò a mantenere la sua antica fama e il largo consenso delle famiglie e della cittadinanza...''.

Abbiamo voluto di proposito premettere questa lunga citazione per far rilevare l'importanza che riveste l'istituzione del Collegio Capizzi e nello stesso tempo per spronare gli studiosi e altri a ricercare nei documenti, ben riposti, a chi spetta il titolo di proprietà dello stesso. Abbiamo buttato la pietra nello stagno? Speriamo di sì.

1590 - Fondazione del Seminario di Monreale ad opera dell'arcivescovo Monsignor Torres. Bronte dipendeva da Maniace ecclesiasticamente e con 80 onze, sopra il reddito dell'abazia di Maniace, tre brontesi scelti a concorso venivano mantenuti agli studi nel Seminario di Monreale.

CAPIZZI IGNAZIO EUSTACHIO, di Placido Capizzi e di Vincenza Cusmano, nasce a Bronte il 20.9.1708 e muore a Palermo il 27.9.1783.

1716 - Rimane orfano del padre e va a pascolare il gregge con uno zio materno.

1718 - Frequenta la scuola dell'oratorio di S. Filippo Neri ed ha come maestri di grammatica latina e italiana il Sac. dott. Mario Franzoni e il Sac.

Pietro Politi.

1722 - Veste l'abito clericale e fa da segretario nella chiesa madre per pagare il precettore.

Va a Caltagirone a studiare, ma deve tornare per mancanza di soldi.

Fa il garzone nella farmacia di Sinetra per procurarsi da vivere e studiare.

Riceve la tonsura e i quattro ordini minori (ostiario, lettore, esorcista, accolito) dall'arcivescovo di Messina.

1726 - Paggio alla corte vescovile di Lipari; studia Filosofia sotto fra Domenico Licata. Va a Roma con un fortunoso viaggio dal cardinale Acquaviva arcivescovo di Monreale che non lo riceve.

1731 - Torna da Roma e va a Monreale, ma il vicario generale dell'archidiocesi non lo accoglie. Alloggia all'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo. Vive facendo i conti di cucina al cuoco del Vicerè. Studia medicina aiutato dal dottor Pietro Sicardi.

1734 - Si ammala gravemente e guarito fa il medico condotto in un piccolo comune.

Agatino Tedeschi s.j. suo padre spirituale lo fa professare frate della Congregazione del fervore per provvedere al suo patrimonio. Studia teologia nel collegio dei gesuiti.

1735 - Ordinato Suddiacono e quindi Diacono.

1736 - Ordinato Sacerdote. Fa opera di evangelizzazione.

1747 - Per opera sua sorge il collegio di S. Maria del Carmine (PA), asilo delle ragazze, ed egli ne prende il governo.

1750 - Acquista l'oratorio nella casa dei Teatini. Fatto direttore del collegio della Sapienza ne restaura la chiesa. Ama gli operai, scrive libri ascetici per loro e li unisce in lega.

1769 - Viene accolto ospite all'Olivella dai padri Filippini.

LA FONDAZIONE DEL COLLEGIO DI BRONTE

1760 - Con lettera dell'8 aprile al Sac. Domenico Sinetra faceva sapere che per l'affare dell'oratorio e scuole in Bronte aveva avuto da Mons. Testa (arcivescovo di Monreale) vaghe promesse.

1767 - I Gesuiti vengono espulsi dalla Sicilia ad opera del Tanucci (ritornarono in Sicilia nel 1805 dopo 38 anni).

1773 - Col breve Dominus ac Redemptor del 21 luglio, papa Clemente XIV sopprimeva la Compagnia di Gesù. I beni della soppressa compagnia,

secondo il governo, dovevano servire all'istruzione. Il Comune di Bronte non fece alcuna richiesta, nè altri notabili del Comune. Il Capizzi dei beni dei Gesuiti ebbe 600 onze di libri. Aiutato da signori brontesi, dal Vicerè, dall'arcivescovo di Messina mons. Moncada, da nobili palermitani fra i quali Girolamo Castelli dei principi di Torremuzza si mise all'opera per realizzare a Bronte questo grande istituto. Raccoglie fondi e manda il Sac. Salvatore Marvuglia, architetto del Comune di Palermo, a considerare il luogo dove doveva sorgere l'istituto. Il nuovo istituto doveva sorgere nel quartiere di S. Rocco, quasi al centro del paese.

1774 - Il 22 aprile, raccolti i contributi dei benefattori, col Sac. Gaetano Lanza e altri quattro della Congregazione del Fervore viene a Bronte e vengono ospitati nel convento dei padri Cappuccini. Chiama il capo maestro legnaiuolo Giuseppe Lupo e gli dà ordine di predisporre la fabbrica dandogli il disegno. Il 1° Maggio il Capizzi per primo sulle sue spalle porta la prima pietra che benedice e mura. Tutto il popolo seguì l'esempio del vecchio e tante pietre furono raccolte, sufficienti al lavoro di parecchi mesi. A Giugno, affidata la cura dell'opera al barone Vincenzo Meli e al Sac. Placido Minissale, se ne torna a Palermo.

Il Capizzi invia una supplica al re per assicurare alla casa una vita perpetua; così diceva la supplica:<< Il Sac. Don Ignazio Capizzi della città di Bronte, dimorante a Palermo, espone che la gioventù di Bronte marcisce nell'ozio e che sebbene fosse per lo più di ottimi talenti, non ha mai potuto profittare, perchè non vi sono in quella città scuole pubbliche, dove potersi formare nelle lettere, nei costumi e nella sana religione, poicchè gli arcivescovi di Monreale alla cui diocesi appartiene quella città non hanno curato di riparare a tale disgrazia, onde implora la provvidenza sovrana che fossero istituite le scuole pubbliche in Bronte di grammatica, filosofia e teologia morale a spese della pinguissima mensa arcivescovile di Monreale>>. Il principe di S. Vincenzo - amministratore della mensa arcivescovile di Monreale in sede vacante per la morte di Mons. Testa- e il Tribunale del Real Patrimonio confermarono al Vicerè e al governo di Napoli quanto detto nella supplica del Capizzi e che era necessario il provvedimento del Sovrano.

1778 - Il Sovrano con un Real biglietto del 18 aprile determinava che nella città di Bronte vi fossero cinque scuole:

1) di leggere e scrivere e dei principi;
2) di aritmetica;
3) di grammatica inferiore e superiore;
4) di filosofia;

5) di teologia;

e si assegnavano duecento onze annue per la manutenzione di tali scuole sulle rendite della Mensa di Monreale come peso perpetua della medesima.

SETTEMBRE: Il Capizzi si reca a Bronte dove erano già complete le stanze per le scuole, il refettorio, la cucina e il primo piano per i convittori e i superiori.

OTTOBRE: Il giorno 4 con atto notarile fu nominato il direttore del Collegio e i deputati (cfr.vol.1° dell'amministrazione del Collegio); dal giorno12 al giorno 15 il Collegio fu aperto al pubblico perchè il popolo potesse visitarlo e nello stesso giorno 15 vi fu la solenne inaugurazione del Collegio.

1780 - SETTEMBRE: Il Capizzi ritorna a Bronte per l'ultima volta prima di morire.

* Essendo lo Stato di Bronte e di Maniace dell'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo, che incassava una rendita di 75 mila ducati, il Capizzi, fatta istanza ai rettori del nosocomio di avere assegnata la somma di 60 onze l'anno per il Collegio, la ottenne.

1781 - Lo stesso Capizzi scrive le regole per il governo della Casa di studi e nomina, con facoltà viceregia, i primi deputati.

1783 - AGOSTO: Spedisce tutti i libri di valore alla biblioteca del Collegio con l'espresso comandamento ch'essa fosse aperta ad utilità del pubblico.

SETTEMBRE: Il giorno 27 sabato moriva il Capizzi a Palermo e veniva sepolto nella chiesa dell'Olivella; oggi, dopo la traslazione dei resti mortali avvenuta domenica 17 aprile 1994, è sepolto nella chiesa S. Cuore del Collegio.

DOCUMENTO: LE REGOLE DEL 1781 SCRITTE DAL CAPIZZI.

III METODO

1781 - Edificate e formate per buona parte dal popolo di Bronte, le regie pubbliche scuole di educazione, Sua Maestà le dota di onze 200 all'anno gravanti sulla mensa di Monreale e come peso perpetuo della medesima.

ISTRUZIONI PER L'ELEZIONE DEI SOGGETTI CHE DEBBONO AVER CURA DEL REGOLAMENTO DELLE REGIE PUBBLICHE SCUOLE:

1) SACERDOTE SEMPLICE con il titolo di Direttoredegli Studi (8 once annue sull'assegnazione reale);

2) DEPUTATI 4: (servire gratis dette regie pubbliche scuole)

a - SACERDOTE SEMPLICE
b - UN NOBILE
c - UN LEGALE

d - UN BORGHESE

La prima nomina la fece il governo su designazione dello stesso Capizzi. In appresso si sarebbe proceduto come segue:

Si deve evitare la perpetuità dei soggetti (sic!) - Il Direttore dura in carica 3 anni. Dopo tre anni egli propone 3 nomi ai tre Visitatori auricolari che li approvano e li passano ai deputati che ne eleggeranno 1, possono anche confermare il Direttore.

- I Deputati cambiano a rotazione 1 ogni anno nel seguente ordine a cominciare dal Borghese (1° anno), Legale (2° anno), Nobile (3° anno), Sacerdote (4° anno).

Con lo stesso criterio del Direttore ogni uscente farà 3 nomi che i Visitatori dovranno prima approvare per poi passare alla nomina. (In caso di morte di uno dei deputati saranno i Visitatori a fare i tre nomi da proporre ai Deputati).

- Visitatori auricolari sono 3:

a - Arciprete

b - Vicario Foraneo

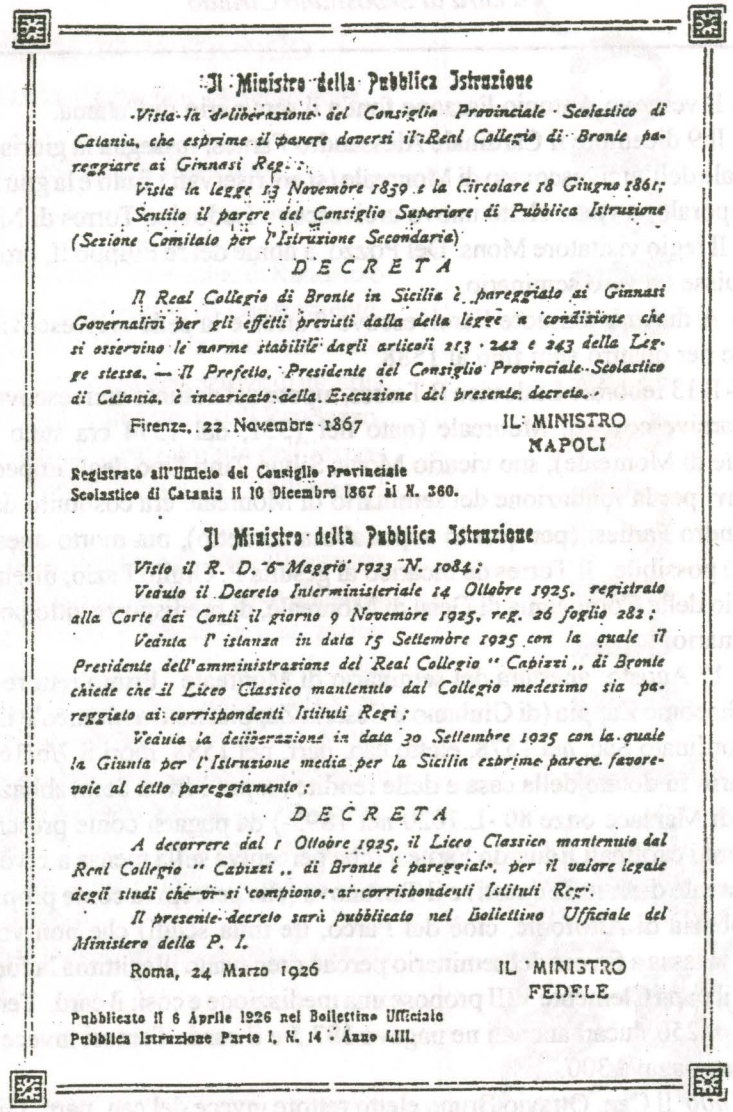
c - Padre Direttore del monastero di S. Scolastica.

Dotazione onze 200 annue così ripartite:

Rettore	8
Prefetto di cortile	8
Maestro di leggere e scrivere	9
Maestro seconda e prima	12
Maestro umanità e rettorica	14
Maestro lettore di filosofia	16
Maestro lettore di teologia	16
Serviente	3
Compra e riforma di libri	20
Bibliotecario	4
Ripari di fabbriche	34
Maestro di canto fermo	4
Premi dei discenti	20
Compra e rifazione dei banchi	12
Utensili e giogali di chiesa	20
Totale onze	200

Come vi abbiamo detto nella premessa il nostro articolo non aveva l'intento di esporre completamente l'argomento ma di spronare la ricerca. Se siamo riusciti

a suscitare l'interesse per la ricerca riteniamo di aver raggiunto l'obiettivo. Come abbiamo preannunciato, in un prossimo numero della rivista sarà ripreso l'argomento con il contributo di altri studiosi brontesi.



Il Ministro della Pubblica Istruzione

Vista la deliberazione del Consiglio Provinciale Scolastico di Catania, che esprime il parere doversi il Real Collegio di Bronte pareggiare ai Ginnasi Reg.;

Vista la legge 13 Novembre 1859 e la Circolare 18 Giugno 1861;

Sentito il parere del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione (Sezione Comitato per l'Istruzione Secondaria)

D E C R E T A

Il Real Collegio di Bronte in Sicilia è pareggiato ai Ginnasi Governativi per gli effetti previsti dalla detta legge a condizione che si osservino le norme stabilite dagli articoli 213 - 242 e 243 della Legge stessa. — Il Prefetto, Presidente del Consiglio Provinciale Scolastico di Catania, è incaricato della Esecuzione del presente decreto.

Firenze, 22 Novembre 1867 — IL MINISTRO NAPOLI

Registrato all'Ufficio del Consiglio Provinciale Scolastico di Catania il 10 Dicembre 1867 al N. 360.

Il Ministro della Pubblica Istruzione

Visto il R. D. 6 Maggio 1923 N. 1084;

Veduto il Decreto Interministeriale 14 Ottobre 1925, registrato alla Corte dei Conti il giorno 9 Novembre 1925, reg. 26 foglio 282;

Veduta l'istanza in data 15 Settembre 1925 con la quale il Presidente dell'amministrazione del Real Collegio "Capizzi" di Bronte chiede che il Liceo Classico mantenuto dal Collegio medesimo sia pareggiato ai corrispondenti Istituti Regi;

Veduta la deliberazione in data 30 Settembre 1925 con la quale la Giunta per l'Istruzione media per la Sicilia esprime parere favorevole al detto pareggiamento;

D E C R E T A

A decorrere dal 1 Ottobre 1925, il Liceo Classico mantenuto dal Real Collegio "Capizzi" di Bronte è pareggiato, per il valore legale degli studi che vi si compiono, ai corrispondenti Istituti Regi.

Il presente decreto sarà pubblicato nel Bollettino Ufficiale del Ministero della P. I.

Roma, 24 Marzo 1926 — IL MINISTRO FEDELE

Pubblicato il 6 Aprile 1926 nel Bollettino Ufficiale Pubblica Istruzione Parte I, N. 14 - Anno LIII.

Vescovi di Monreale e rettori del seminario dal 1572 al 1838

a cura di Sebastiano Ciraldo

1572 - Il vescovo Antonio Faraone fonda il seminario di Catania.
1573 - Il 9 dicembre il Cardinale Alessandro Farnesi rassegna la giurisdizione spirituale dell'arcivescovato di Monreale (si era riservati i frutti e la giurisdizione temporale) e viene eletto nuovo arcivescovo Ludovico Torres di Malaca.
1583 - Il regio visitatore Mons. Del Pozzo, a nome del re Filippo II, ordinò che si istituisse un vero seminario.
1584 - A dicembre muore l'arcivescovo Torres e la sede arcivescovile resta vacante per quattro anni fino al 1588.
1588 - Il 13 febbraio Ludovico II Torres, nipote del defunto arcivescovo, viene eletto arcivescovo di Monreale (nato nel 1551, dal 1574 era stato vicario generale di Monreale); suo vicario Mons. Silvio Tinti.Uno degli impedimenti più gravi per la fondazione del seminario di Monreale era costituito dal card. Alessandro Farnesi (per quanto sopra abbiamo detto), ma morto questi tutto diventò possibile. Il Torres dà incarico al gesuita P. Giulio Fazio, direttore del Collegio della Compagnia di Gesù di Monreale, di predisporre tutto per aprire il seminario.
1590 - 1° Agosto: apertura del seminario di Monreale. Primo rettore il Can. Parr. Giacomo Zappia (di Giuliano e Cesaria Zappia, nato a Monreale il 22/11/1541, ordinato Sac. nel 1578, eletto can. parr. nel 1588, morì il 7/6/1619). Il seminario fu dotato della casa e delle rendite (sopra i frutti della abbazia di S. Maria di Maniace onze 80 -L.1020 nel 1895-) da pagarsi come prescritto. Si opposero i cardinali Eduardo Farnesi (che percepiva sulla mensa arcivescovile di Monreale dieci mila ducati) e il Terranova (che percepiva come proprietario dell'abbazia di Altofonte, cioè del Parco, tre mila scudi) che non volevano pagare la tassa a favore del seminario perchè ritenevano illegittima la fondazione; ma il papa Clemente VIII propose una mediazione e così: il card. Terranova invece di 250 ducati annuali ne pagava 187,5 e il card. Farnesi invece di 400 ducati ne pagava 300.
1595/1606 Il Can. Ottavio Bruno eletto rettore invece del can. parr. Giacomo Zappia.
1600 - Vengono pubblicate le regole del seminario. Nel determinare il numero dei posti gratuiti 3 furono assegnati a Bronte (1, comune di Parco; 2, comune di Piana; 3, Bronte; 4, Bisacquino; 5, Corleone; 6, Monreale: Totale 21 alunni). Si distinguevano gli alunni che erano chierici, che ricevevano la tonsura fin dal loro ingresso, e i convittori che non erano tenuti ad essere chierici ed erano a pagamento. I Prefetti (assistenti) secondo le regole si dovevano scegliere fra gli stessi alunni ed erano tre, fra essi troviamo l'accolito Antonino Stancanella da Bronte. In questo periodo del Torres fioriscono le comunie delle chiese di Corleone, di Bronte e di Bisacquino.

1604 - Il regio visitatore mons. Filippo Giordi trovò, oltre al rettore e al ministro, ventitrè chierici e tre prefetti.
1606/1609 Al rettore Bruno sottentra il can. parr. Guglielmo Napoli (1553-1638). Il 9 luglio 1609 muore il card. arcivescovo Torres.
1609/1612 Nel tempo della sede vacante tiene il rettorato Giacomo Mazzullo prete palermitano. Eletto arcivescovo Frat' Arcangelo Gualtieri (nato a Gualtieri-Messina), il 31 ottobre 1612 elegge rettore Francesco Raineri Taormínese con cui crebbe il numero dei convittori in seminario. Dal 1613 al 1614 fu rettore Ottavio Bruno e dal 1614 al 1619 riprese il rettorato Francesco Raineri.
1619/1628 L'arcivescovo Venero Geronimo e Leyva, succeduto al Gualtieri, stabilì che l'accesso ai posti gratuiti fosse concesso con esame. Il Venero, scampato alla peste del 1625, fonda la Congregazione di Custodi del SS. Crocifisso e nel 1626 crea una nuova collegiata riservando 10 canonicati su 24 agli alunni del seminario così distribuiti: 4 Monreale; 2 Corleone; 1 Piana dei Greci; 1 Bronte, D. Francesco Rappa (in seguito ne beneficiarono Giuseppe Saitta poi vescovo di Patti e Biagio Caruso latinista che fu anche rettore di Monreale); 1 Bisacquino; 1 Parco.
1619/1621 Rettore del seminario Gregorio Blasco.
1621 - L'arcivescovo Venero crea rettore il can. parr. Francesco Franchina; il vicario Raineri nel tempo della sede vacante, essendo morto il Venero il 6 settembre 1628, vi affiancò come rettore il can. parr. Francesco Galvano.
1632/1634 Rettore il solo can. parr. Vincenzo Viola, anche se negli ultimi mesi di sede vacante riprese la carica di rettore il can. parr. Galvano.
1634 - Card. arcivescovo di Monreale Cosimo Torres (nipote del II), il quale affidò il rettorato a Natale Viola e dopo la morte di questi designò come rettore il canonico Pietro Rincione.
1642/1651 Arcivescovo di Monreale Torresigna che successe al Torres, morto a Roma il 1 maggio 1642.
1642/1657 Rettore il canonico Pietro Rincione, tolti 22 mesi di rettorato del can. parr. Pietro Collaro.

1651/1655 Dal 24 maggio 1651 al 3 maggio 1655 è arcivescovo il card. Francesco Peretti Montalto, nipote di papa Sisto V; la sede rimase vacante fino al 1657.
1657 - Il 16 gennaio è eletto arcivescovo Ludovico Los Cameros.
1657/1659 E' rettore Francesco Ciminnita.
1659/1668 E' rettore il canonico teol. dott. Giuseppe Dunzo.
1668/1670 E' rettore Filippo Antonio Franchini.
1669 - Los Cameros promosso all'arcivescovado di Valenza.
1670 - Arcivescovo Card. Vitaliano Visconti. E' rettore per la seconda volta il can. Dunzo.
1671 - La sede arcivescovile resta vacante per due anni.
1673 - Arcivescovo Giovanni Roano Corrionero.
1671/1674 E' rettore il can. dott. Giuseppe La Plena.
1674/1683 E' rettore per la terza volta il can. Dunzo.
1683/1704 E' rettore il can. teol. dott. Domenico Tumminello.
1704/1725 Arcivescovo card. Francesco Giudice.
* Una delle istituzioni più importanti che vanta la Sicilia nel sec. XVIII sono i Collegi di Maria che hanno per iscopo la cristiana educazione delle figliole per crescerle buone donne e buone madri di famiglia (Guzzetta, Intravaia, Carlino, Pupella, sono i propagatori nelle diocesi di Monreale, Girgenti, Cefalù).
1705 - E' rettore il can. Giuseppe Lombardo.
1707/1733 E' rettore il can. parr. Giacinto Gaudesi.
* Finita la guerra di successione spagnola (1701-13/14), con la pace di Utrecht Vittorio Amedeo II diventa re di Sicilia.
1725 - Arcivescovo card. Alvaro Cienfuegos.
1731 - D'accordo il vicario Francesco Brù, il card. Cienfuegos e il rettore Gaudesi, si istituisce la carica di prefetto degli studi nel seminario di Monreale e viene nominato Francesco Emmanuele Cangiamila.
1733/1754 E' rettore il can. parr. Francesco Turdo, prefetto degli studi il dott. Giovanni Pampalone e vicario generale l'abate Andrea Santocanale.
1734 - Giorgio Guzzetta (filippino) fonda a Palermo il seminario per i chierici albanesi di Sicilia, dal re Carlo III finanziato con bolla papale di Benedetto XIV.
1739/1747 Il card. Cienfuegos per contrasti con Carlo III rinunzia all'arcivescovato di Monreale in favore del card. Traiano Acquaviva; vicario generale è mons. Filippo Intravaia.
1753/1754 Morto il Card. Acquaviva, fu nominato arcivescovo mons. Giacomo Bonanno già vescovo di Patti; nel 1754, rimasta la sede vacante, viene rimosso il can. Turdo e al suo posto è nominato rettore Francesco Antonio

Gaetani.
1754/1773 Arcivescovo mons. Francesco Testa già vescovo di Siracusa nel 1748; vicario generale Cangiamila, provicario Intravaia, rettore Turdo e prefetto degli studi il can. parr. Giuseppe Pappalardo.
1755/1762 Muore Turdo e viene nominato rettore il sac. Vincenzo Pupella.
1758 - Mons. Testa apre nel suo palazzo il nuovo convitto per l'educazione dei nobili ecclesiastici, rettore Murena, mentre Vincenzo Miceli è prefetto della seconda camera (episcopio convitto per nobili, composta da 14 giovinetti tra cui Niccolò Spedalieri).
1762/1763 Rettore can. Maria Giuseppe Pappalardo.
1767 - I Gesuiti vengono cacciati e dovendo rimpiazzarli nell'insegnamento nel seminario di Monreale tra i sostituti troviamo Nicola Spedalieri prof. di Metafisica (1767-1769); venuti meno i Gesuiti, Monreale resta l'unica sede di cultura; nel 1770 Spedalieri assume la cattedra di Teologia Dommatica e lascia quella di Metafisica al camaldolese Isidoro Bianchi da Cremona. Le Tesi teologiche (1770-1772) dello Spedalieri furono rigettate dal Di Blasi Evangelista (benedettino), ma poi pubblicate a Roma approvate dal P. Tommaso Agostino Ricchini.
1773 - Morto il Testa (19 maggio) il 22 maggio il Capitolo nominò rettore il cassinese Carlo Girolamo Castelli; discordie e aspre lotte a Monreale: Spedalieri se ne va a Roma.
1773/1775 Dopo un periodo di sede vacante, il papa Pio VI, a seguito delle richieste di Ferdinando III di Sicilia, unifica l'arcivescovato di Monreale a quello di Palermo con la bolla del 7 luglio 1775 e Mons. Ferdinando Sanseverino è arcivescovo di Palermo e di Monreale.
1777 - Rettore viene restituito Pappalardo e morto viene rieletto il Castelli.
1781 - Il cassinese Carlo Girolamo Castelli viene creato priore del monastero S. Nicolò d'Arena in Catania e rettore viene nominato P.Francesco Murena; nello stesso anno, partito il Cuglieri che aveva la cattedra di Metafisica per andare a insegnare nella R. Università di Catania, al brontese Vincenzo Scafiti viene affidata la cattedra di Metafisica e di matematica che tenne per un decennio.
1793 - Morto Sanseverino (31 marzo), il 10 luglio veniva nominato arcivescovo Filippo Lopez y Royo da Monterone; rettore del seminario è Vincenzo Fleres.
1801 - Fleres rinuncia al rettorato ed il brontese Biagio Caruso diventa rettore in sua vece.
1802 - Il Lopez rinunzia all'arcivescovado di Palermo e Monreale e il sovrano fa la richiesta di separare Monreale da Palermo, ma Bronte viene incorporato

alla diocesi di Messina (bolla del 12 marzo 1802). L'abbazia di Maniace non corrispose più al seminario le somme ed i tre posti gratuiti per i nativi furono perduti. Arcivescovo di Monreale Mercurio Maria Teresi.

1838 - Muore il rettore Biagio Caruso.

Sanità

L'assistenza specialistica a Bronte

Angelo Ciraldo

L'assistenza specialistica a Bronte viene erogata dal poliambulatorio del servizio di medicina di base e da quello ospedaliero.
Il poliambulatorio del servizio di medicina di base sito in viale Catania, n. 3 presenta le seguenti branche specialistiche:

- Cardiologia

sono presenti due specialisti: il dott. Minio Salvatore che visita giovedì e sabato, e il dott. Platania Gianluigi che visita martedì e venerdì.

- Chirurgia

la dott.ssa Basili Laura è lo specialista titolare dell'ambulatorio.

- Dermatologia

il dott. Rizza Giovanni esegue oltre alle normali consulenze dermatologiche anche piccoli interventi in diatermocoagulazione.

- Medicina interna

temporaneamente l'ambulatorio è chiuso per dimissioni dello specialista; l'utenza può rivolgersi al poliambulatorio di Randazzo dove la dott.ssa Sesta Vittoria oltre alle consulenze specialistiche esegue anche ecografia internistica.

- Neurologia

lo specialista titolare dell'ambulatorio è il dott. Giordarno Angelo.

- Oculistica

il dott. Ferrara Antonino, che dispone di un ambulatorio il cui strumentario è stato rin-

novato di recente, è in grado di eseguire la maggior parte delle prestazioni connesse alla branca specialistica

- Odontoiatria

sono presenti due specialisti: la dott.ssa Palermo Carmela che visita martedì e giovedì pomeriggio e il sabato mattina; il dott. Lo Sciuto Gianfranco che visita martedì e giovedì mattina; gli specialisti eseguono tutte le prestazioni connesse alla branca specialistica escluse le protesizzazioni.

- Ortopedia

la dott.ssa Bonaccorso Francesca è lo specialista titolare dell'ambulatorio; esegue oltre le consulenze specialistiche anche infiltrazioni articolari e bendaggi gessati di non rilevante impgno eseguibili ambulatorialmente.

- Ostetricia-ginecologia

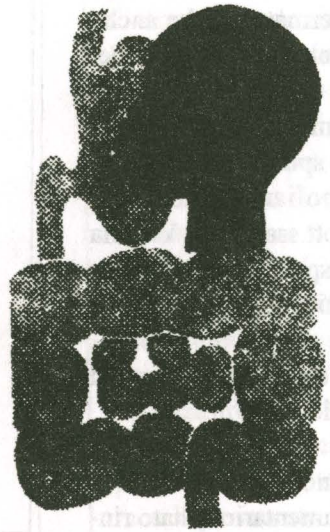
il dott. Laneri Giovanni, titolare dell'ambulatorio, effettua consulenze ginecologiche, compresi i pap-test ed ecografie ostetriche.

- Otorinolaringoiatria

il dott. Musmeci Antonio oltre alle prestazioni otoiatriche effettua anche esami audiometrici.

- Radiologia

il servizio di radiologia è aperto da lunedì a sabato ed è assicurato dal dott. Patanè Carmelo e dal tecnico di radiologia sig. Galizia Alfio; offre la maggior parte di prestazioni di radiologia convenzionale con consegna di referto in giornata, al massimo entro le 24 ore.



Regione Siciliana Azienda U.S.L. n. 3
Poliambulatorio di Bronte Viale Catania n. 3 - tel. 095/7746428

ORARIO SETTIMANALE

Branche Specialistiche	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
1) Cardiologia		8.00-10.00		8.00-10.00	8.00-14.00	8.00-14.00
2) Chirurgia gen.					8.00-12.00	
3) Dermatologia	11.30-14.00				8.30-13.00	
	15.00-17.30					
4) Med. Interna	12.00-14.00				8.30-12.30	
5) Neurologia			9.00-14.00	8.30-10.30		
6) Oculistica				8.00-13.30	8.00-13.30	
7) Odontoiatria		8.00-11.00		8.00-11.00		8.00-14.00
		15.00-18.00		15.00-18.00		
8) Ortopedia		10.30-13.30				8.30-12.30
9) Ostetr. e ginec.				8.00-10.00		
10) Otorinolaring.	9.00-11.00		8.30-12.30		9.00-11.00	
11) Radiologia	8.30-10.30	8.30-13.30		8.30-13.30		8.30-13.30

L'angolo dei bimbi

a cura di Alessandra

Le oche cigno

Racconto illustrato per i più piccini
(4ª parte)

La bambina filava, ad un tratto un topolino spuntò fuori di sotto la stufa e le disse:
- Bambina, bambina dammi da mangiare e ti dirò una cosa interessante.
La bambina gli diede da mangiare ed il topolino le disse:
- La Baba Jaga è andata a scaldare l'acqua, ti laverà per bene, poi ti metterà nel forno, ti arrostirà e ti mangerà, poi giocherà con le tue ossa.
La bambina restò lì più morta che viva, piangendo per lo spavento, ma il topolino continuò:
- Non aspettare, prendi il tuo fratellino e scappa, io farò andare il fuso per te.

La bambina prese il fratellino e corse via. Ma la Baba Jaga si avvicinava alla finestrella e domandava:
- Stai filando, carina?
E il topolino le rispondeva:
- Sto filando, nonnina.
La Baba Jaga, preparata l'acqua calda andò per prendere la bambina. Ma in casa non c'era più nessuno. La Baba Jaga si mise a strillare:
- Oche-cigno, inseguitela, si è portata via il fratellino...

I disegni della rubrica "L'angolo dei bimbi" sono di Maria Ciraldo

MELI
IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno II n. 15 - Ottobre-Novembre 1995

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 15, Ottobre Novembre 1995

lo Specchio e il Piacere
Anno II n. 15
Ottobre-Novembre 1995
Suppl. a Logos n. 59
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Palmiro Mannino,
Vincenzo Pappalardo,
Nunzio Sanfilippo,
Giuseppe Severini,
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di
Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9
Bronte (CT), tel. 7722836
7721527.
(Telefonare dopo le 20,00)

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Bronte
P.za On. V. Saitta, 15 Bronte
Tel./fax 69 28 29
Agente Generale Procuratore
Gatto Geom. Luigi

Sommario

Pag. 3
Signori, mi presento: sono il culo
Vincenzo Sciacca

Pag. 6
Nel nome di Randazzo
Giuseppe Severini

Pag. 9
Notizie Legambiente alla Redazione de "Lo Specchio e il Piacere"
Palmiro Mannino

Pag. 10
Puliamo il mondo a Randazzo
Maurizio Caggegi

Pag. 13
Una giornata medievale a Randazzo
Giuseppe Severini

Pag. 15
Documenti:
L'ospedale vecchio di Bronte

Pag. 21
Schegge

Pag. 22
Lettere alla Redazione

Pag. 24
Sacerdoti, maghi o imbroglia-popolo
Vincenzo Sciacca

Pag. 27
Bronte: alcuni dati demografici
Nunziatella Cosentino

Pag. 32
Condotte nevrotiche nel bambino
Angelo Sansone

Pag. 34
L'angolo dei bimbi
a cura di Alessandra

Editoriale

Signori, mi presento: sono il culo.

di Vincenzo Sciacca

C'è niente da fare: la tarda semicultura postindustriale è propriamente una cultura del culo. C'è il sempre rinnovato successo editoriale del "culista" De Sade, c'è il refrain della canzonetta che continua nella sua inascoltata esortazione:" e non toccarmi il culo, dai...", c'è il trionfo estetico-culare della filmografia (mica da prendere sottogamba) del culomane Tinto Brass. La ragazza Roberta esibisce da infiniti cartelloni pubblicitari un florido culo mentre Edoardo Sanguineti -sempre lui- manda una volta per tutte "a fare in culo" le sprecate intelligenze delle accademie italiane.
Manlio Fioretti cura per le edizioni Ribes una succulenta "Storia del culo, ovvero la percezione del corpo nel periodo rinascimentale e barocco". C'è niente da scherzare: Manlio Fioretti insegna storia all'università di Milano ed è alla sua ottava monografia. Roba seria, insomma.
La Newton Compton (i famosi libri a 3900) divulga con strepitoso successo una orribile edizione delle poesie di Verlaine. L'occhio pelosetto dello studentello -c'è da crederlo- si fermerà solo sul "sonnet du trou du cul", che nella invereconda traduzione dovrebbe fare "sonetto del buco del culo". Mica robetta. Si sentirà così più maledetto degli stramaledetti Rimbaud e Verlaine addizionato.

Associazione Bronte Insieme Onlus - Lo Specchio e il Piacere, Anno II n. 15, Ottobre Novembre 1995

Sarà niente vero: la sua predisposizione poetica al culo è infatti accortamente pilotata dall'industria culturale.
Sul culo qualcosina ha scritto anche Proust, mezza paginetta appena, putibonda e timidetta: un editore catanese (il depravato!) ne sta curando una trionfale edizione corredata da cinquanta (!) litografie d'epoca, poetiche incisioni faneè di cospicui deretani di famose baldracche.
De gustibus. Mica niente da eccepire: i moralisti, oltre ad avere in genere una notevole faccia da culo, sono il prediletto bersaglio di quei finti immoralisti che prendono un tanto a schifezza e si guadagnano la bistecca facendo i sovversivi e gli sporcaccioni.
Semmai dovrebbe inquietare quel diffuso e cadaverico gusto di percepire il corpo a sezioni, come sbocconcellato da una crudele autopsia che rende sempre più congrua l'assimilazione dell'erotomane al macellaio. Non più il corpo nella sua interezza ma il corpo fatto pezzi, culi e tette (ma culi soprattutto) invece di ''persone''.
L'individuo scoppia e i pezzi del suo corpo scoppiato scadono a reclame.
L'industria culturale orienta l'immaginario erotico-popolare verso la sineddoche patinata: la parte elegante ed appetibile prende il posto di un ''tutto'' sul quale sarebbe possibile esprimere svariate perplessità, mentre di fronte al culo di Valeria Marini, sbandierato in posizione da kamasuthra da L'Espresso (settimanale che si autodefisce politico e culturale), ogni dubbio svanisce e qualche certezza si trasfonde benigna in tutti noi. Il popolo sul culo è immediatamente d'accordo, su quello di Valeria Marini è un plebiscito. Son mica cose da nulla.
Questo pseudo erotismo da obitorio raggiunge la sua negazione (e dagli colla dialettica) nella produzione hard-core, sempre più necrofila e coprofaga: l'erotismo diventa anatomia, l'ebrezza squallida biochimica di miasmi fecali. Freud ci andrebbe a nozze. Chaucher no.
Se Kant campasse ai giorni nostri avrebbe da sciogliere questioni ben più urgenti ed epocali di quelle relative alla natura dell'illuminismo. E' il culismo la gran questione odierna, il vero travaglio cul-turale del secolo agonizzante. E sia detto senz'ombra di ironia: perché un culo risulta efficace nel pubblicizzare i detersivi, nell'incentivare le vendite di riviste in crisi, nel garantire successi editoriali e televisivi altrimenti improbabili? E' una domanda, questa, che rischia di trascinare nella risposta la stessa essenza della modernità, del moderno capitalismo. Si scherza mica. Questa realtà, cioé l'onnipresenza e onnipotenza del culo, viene abbastanza supinamente accettata anche dai benpensanti, che del resto sono sempre i primi ad infognarsi nei paradisi artificiali che l'industria culturale ammannisce. Il culo, insomma, ci deve essere, può starsene di qua e

di là, pingue ed invitante, solo non se ne deve parlare. Non si deve in nessun modo urtare la coriacea sensibilità perbenista della casalinga media che -da brava teledipendente- acquista senza remore un detersivo o una pasta pubblicizzati da un culo, ma non vuole assolutamente che in giro si senta la parola ''culo''. La cosa è ammessa, la parola no.
Il dato c'é e bisogna adeguarvisi zittamente. Il culo sembra acquistare una sua consistenza ontologica immediatemente intuibile, al punto da far sembrare sofistiche tutte le analisi.
C'è e basta. Si vede, dunque è. E' e non potrà non essere. Tutta la filosofia occidentale si mortifica impotente di fronte al culo. Se ne prenda atto, per favore.

Il territorio

Nel nome di Randazzo...

di Giuseppe Severini

Devo premettere che mi ha sempre fatto antipatia, anzi un pò senso, l'atteggiamento di gelosia e di arcigno sospetto con cui diversi accademici o presunti tali amano circondare e paludare (qui nel senso di fangosa palude) l'andamento e il corso delle proprie ricerche, quasi lo studio e la "coltura" dell'Umanità fossero passibili di simili angustie e restrizioni, di cui invece gravemente patiscono.

Ma la reale pochezza di tanti spiriti "illustri", che hanno anche svenduto la cultura alla politica -e peggio- ha portato alla stabile permanenza sui nostri scenari di figure tronfie e inconcludenti chiamate "Professori" o, genericamente "uomini di cultura", a tutto svantaggio - come si vede - della Cultura, che da arte di comunicare il sapere decade a livello di arsenale occulto riservato ai pochi, che ben di rado se ne degnano coi più.

Ne deriva che quanti - pur non avendone i titoli - desiderano darsi arie di persone colte, si premurano per prima cosa di rivestire i panni del sussiego e della impenetrabilità, che vedono indosso ai loro angusti modelli, tanto più scioccamente quanto meno sanno.

A questo streguo molto più saggi e sapienti appaiono una serie di ignoranti e analfabeti che, coscienti del proprio limite, si astengono da ogni presunzione, socraticamente

sapendo di non sapere, ma il poco che sanno lo spezzano volentieri al prossimo e a volte si scopre che non è poco. E non è mai comunque poco, poichè il gesto della comunicazione è il cuore della Cultura.

Quindi, anche se è poco, ma nel tentativo di sottrarlo comunque e al più presto alle possibili gelose pretensioni dei "sapienti", io amo distribuire generosamente al pubblico il frutto delle mie ricerche e riflessioni, anche "in itinere".

Questa volta mi soffermo sul nome della città di Randazzo, nome che è stato variamente interpretato e spiegato, ma di cui si ignorano ancora le vere origini.

Al canonico Plumar, che intorno alla metà del secolo scorso compilò un'opera ponderosa su Randazzo, risale l'idea che il nome di Randazzo non sia che la corruzione dell'antico "Tiracia", denominazione di una città di origine greca, ubicata forse nelle immediate vicinanze dell'attuale sito del paese.

Da Tiracia. Rinacium e Randazzo.

Manca a questa ipotesi il conforto delle prove documentarie e dei risultati di scavi archeologici condotti con metodo scientifico, visto che il materiale originale in questi campi è stato tutt'al più oggetto di sporadico saccheggio da parte di individui estranei alla cultura, oppure è andato perso per incuria o trascurato per insipienza.

Pare comunque difficile rintracciare i segni della necessaria continuità nelle vicende locali per un periodo così lungo.

E' più evidente invece l'esistenza di fratture in questa storia, forse più gravi e profonde di quello che si crede.

La seconda ipotesi sul nome di Randazzo è quella di Michele Amari -secondo in ordine di tempo e prima per la credibilità dell'autore- il quale, con la prudenza del vero studioso, formula l'unica ipotesi che gli sembra possibile, che cioè a dare il nome al nostro paese fosse un Raudàkes, governatore bizantino di Taormina, sconfitto e in seguito deportato a Palermo dagli Arabi.

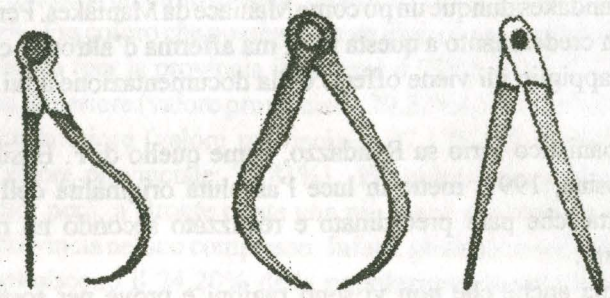
Randazzo da Randàkes dunque un pò come Maniace da Maniàkes. Però l'Amari dimostra di non credere tanto a questa idea, ma afferma d'altronde che nessun altro indizio o appiglio gli viene offerto dalla documentazione a lui nota.

Uno studio urbanistico serio su Randazzo, come quello di F. Basile, l'etnea Randazzo Messina, 1991, mette in luce l'assoluta originalità dell'impianto viario della città, che pare preordinato e realizzato secondo un rigoroso e coerente progetto.

Il Basile afferma anche che non vi sono ragioni e prove per sostenere che nell'attuale sito esistesse una città precedente l'arrivo dei Normanni e dei coloni "lombardi".

Randazzo città normanna dunque, centro militare, giurisdizionale, religioso di una vasta aerea ad economia agro-silvo-pastorale cui di desiderava dare nuovo impulso e sostegno dopo la "reconquista" e la cacciata degli Arabi.
Inutile rilevare che lo stile specialissimo di questo paese, la sua eleganza, la sua coerenza, oltre ad una lunga serie di dati di fatto ben noti, distinguono Randazzo da tutti gli altri centri circonvicini.

E dunque anche il nome, anzichè di origine classica o bizantina, non potrebbe essere di provenienza germanica?
Una breve, iniziale, insoddisfacente ricerca ci dice di sì.
Tenendo conto del fatto che i Normanni che conquistarono l'isola erano di provenienza danese, ho condotto una piccola indagine sulla toponomastica attuale della Danimarca e della penisola scandinava, trovando diversi nomi con la radice RAND. Inoltre questa parola nelle lingue germaniche significa ORLO, RIVA e quindi ben si adatterebbe a descrivere la caratteristica saliente del sito di Randazzo, che sorge appunto sull'orlo di un poderoso ciglione lavico che guarda la valle del fiume Alcantara.
Per quanto mi riguarda la formazione completa del nome possiamo credere che la radice RAND venisse completata e latinizzata con l'aggiunta di un opportuno ACIES (in latino SCHIERA, FORMAZIONE MILITARE) e quindi RAND-ACIES, con la "c" dolce poi trasformata, attraverso la forma nota RANDACIUM, in doppia "z".
Quale la conclusione? Alcuna, ma l'auspicio che nuove e serie ricerche, basate su un'opera di moderna critica storica, possano portare dati certi a conferma o correzione delle ipotesi esposte.



NOTIZIE LEGAMBIENTE
ALLA REDAZIONE DE "LO SPECCHIO E IL PIACERE"

Nei giorni 27, 28 e 29 ottobre 1995 Legambiente vara la campagna nazionale denominata "Mal'aria"

A cura di Palmiro Mannino

E' noto che alcune patologie nell'uomo sono correlabili con l'inquinamento dell'aria degli ambienti in cui vive.
Nella nostra realtà geografica la diffusione di sostanze inquinanti nell'aria tende a crescere sempre più e, nonostante le normative italiane e comunitarie, il cittadino, soprattutto nelle società poco funzionali e degradate, vive in una posizione ad alto rischio.
L'inquinamento urbano che è dovuto agli scarichi delle autovetture, agli impianti di riscaldamento, ad alcune strutture produttive e ad altre fonti non ben individuabili, diventa sempre più gravoso anche per centri abitati medio-piccoli (p. es. Bronte e Randazzo) e piccoli (p. es. Maletto e Maniace).
La fonte inquinante più preoccupante risulta essere quella derivante dalla combustione dei motori per autotrazione. E questo anche perchè la tipologia strutturale di buona parte di ognuno dei nostri centri abitati è riferibile a comunità agricole con economia di sussistenza, sorti e sviluppati senza "l'idea" di automobile. Solo recentemente si è avuta la diffusione dei motori tanto da provocare fra l'altro, congestioni da traffico e preoccupanti effetti biologici da inquinamento.
Nei nostri centri abitati si rileva inquinamento diffuso, in genere non elevato (grazie alle favorevoli posizioni orografiche e microclimatiche), ma con significative zone ad alto rischio che, in particolari ore della giornata e/o giorni dell'anno, si presentano estremamente pericolosi (alcuni crocevia, piazzali e strade su cui insistono le scuole, strade con particolari locali pubblici, strade strette, in forte pendenza, e con traffico di transito).
Oltre all'inquinamento degli ambienti aperti si conoscono forme di inquinamento "indoor", ovvero negli ambienti chiusi, nelle abitazioni, nei luoghi di lavoro o di servizio, che risultano altrettanto pericolosi per la salute dell'uomo.
Le sostanze inquinanti possono provenire dall'esterno (si pensi alle abitazioni a piano terra in stradine strette e transitate, o alle abitazioni in vicinanza di

strutture produttive) o avere fonte interna (fumo di sigaretta-benzene-, vernici e colle dei mobili e delle pareti- formadeide, tricloroetilene-) e, in ogni caso determinano il degrado dell'ambiente con conseguenze soprattutto sui soggetti deboli (bambini, anziani, malati cronici).
Ogni anno, in autunno, LEGAMBIENTE vara la campagna sull'inquinamento dell'aria denominata "MAL'ARIA".
Giorno 27 ottobre il circolo "VAL DEMONE" di Randazzo inizia i rilevamenti in alcuni punti particolarmente a rischio e, in collaborazione con altre associazioni, estenderà le indagini in altri centri abitati.

LEGAMBIENTE
PULIAMO IL MONDO 1995 - RANDAZZO 24 SETTEMBRE
Piazza Maganuco "PULIAMO IL BAUZU"

di Maurizio Caggegi

L'operazione denominata "Puliamo il Mondo" (nella nostra città ribattezzata "puliamo il bauzu", promossa dal nucleo locale della Legambiente -circolo Valdemone-) non è altro che una campagna mondiale per sensibilizzare l'opinione pubblica su temi ambientali.
"Puliamo il Mondo" è un progetto che nasce nel 1989 a Sidney, in Australia, e che oggi è diventato una realtà in circa 100 paesi, Italia compresa, grazie a Legambiente che è il comitato organizzativo nazionale.
Nel 1994, primo anno di adesione dell'Italia, hanno aderito circa 250 città, 150.000 volontari che, armati di scopa e guanti, hanno ripulito oltre 1000 aree cittadine, quest'anno i volontari sono stati 300.000.
Come si è detto prima l'appuntamento è internazionale: uomini donne e bambini di circa 100 paesi hanno pulito il mondo, insieme a noi italiani, in una splendida iniziativa di solidarietà e volontariato ambientale, che ha coinvolto in tutto il mondo circa 40 milioni di volontari.
Per partecipare a "Puliamo il Mondo", basta un pò di buona volontà; occorre semplicemente individuare un'area da ripulire e ripulirla. Naturalmente, facendolo tutti nello stesso momento, in tutto il mondo, si ottiene una grande visibilità sui mezzi di comunicazione di massa, esercitando fra l'altro, una forte pressione sugli amministratori pubblici.
Siamo consapevoli quanto oggi, a meno di cinque anni dal 2000, sia veramente

importante smetterla di parlare e armarsi di buona volontà. Solo così potremo contribuire al miglioramento della qualità della vita, al miglioramento della qualità dell'ambiente. Per migliorare la qualità dell'ambiente è quanto mai necessario partire proprio da sotto casa.
Buona volontà, dunque. Buona volontà di fronte ai tests nucleari di Chirac. Buona volontà di fronte a 720 milioni di tonnellate di rifiuti urbani che si producono ogni anno nel mondo; buona volontà di fronte agli strani Ministri dell'ambiente; buona volontà di fronte alle inadempienze dei Governi, all'immobilismo della Regione Sicilia, solo per fare un esempio, la Regione Sicilia che blocca i cosiddetti NOC, ovvero i programmi di nuova occupazione giovanile attraverso finanziamenti di progetti di salvaguardia ambientale, dobbiamo sapere, infatti, che in Italia su dieci regioni beneficiarie degli stanziamenti, nove risultano con progetti in itinere.
La Sicilia destinataria di 37 miliardi non ha avviato neanche uno degli otto progetti finanziati, ormai, purtroppo sono scadute le proroghe per riformulare i progetti.
Progetti che avrebbero potuto contribuire alla salvaguardia dell'ambiente nonchè a dare sbocchi lavorativi a moltissimi giovani.
Buona volontà di fronte alle Giunte provinciali che non provvedono al ripristino delle aree extraurbane adibite a discariche; buona volontà di fronte alle Amministrazioni comunali che, nella maggior parte dei casi, non provvedono neppure a segnalare e/o a richiedere interventi alle autorità competenti.
Puliamo il mondo mira al coinvolgimento del più elevato numero possibile di cittadini-volontari, per questo motivo anche a Randazzo sono state invitate altre associazioni ambientaliste, ma solo i Boy Scout hanno aderito fattivamente all'iniziativa; sono stati contattati presidi e insegnanti delle Scuole elementari e delle Scuole medie inferiori e superiori, sono stati invitati i corrispondenti dei quotidiani locali e diversi operatori dei mass media locali (presenti solo TVR e PHOTO SERVICE).
E' stato fatto volantinaggio per strada e nelle piazze.
Abbiamo chiesto il contributo della Banca Popolare Santa Venera di Randazzo che ha finanziato l'iniziativa con 200.000 lire; naturalmente a questo istituto di credito va il nostro ringraziamento; grazie anche all'amministrazione comunale che ha contribuito con 300.000 lire, con le quali sono stati messi a disposizione gratuitamente trenta kit in favore di trenta studenti che hanno partecipato all'iniziativa. l'Amministrazione comunale, inoltre, ha messo a disposizione un motocarro, degli attrezzi e ha preso accordi con la ditta che cura il servizio di nettezza urbana nonchè con la C.R.I.

"Puliamo il bauzu" è stata un'iniziativa che ha coinvolto circa 70 partecipanti.
Abbiamo così ripulito e sistemato la terrazza naturale immediatamente sottostante Piazza Maganuco (da dove si possono scorgere le rovine della Chiesa di Santa Maria dell'Itria e ammirare un suggestivo panorama) e il primo tratto della cosiddetta strada del "bauzu" che conduce alla Fontana grande, per capirci meglio l'area che è stata ripulita si trova accanto alle balze di San Domenico, vicino alla Chiesa di Santa Maria dell'Agonia, dove fino al XVIII secolo sorgeva la porta più importante di Randazzo.
Abbiamo asportato erbacce e materiali di rifiuto sia domestici che inerti.
Abbiamo sistemato le pietre sconnesse della stradina che conduce a quella fonte che per anni ha rifornito d'acqua i tre quartieri storici di Randazzo.
Abbiamo raccolto N° 6O sacchi di rifiuti + 5/6 motocarri ingombranti. Il tipo prevalente di rifiuti raccolti: rottami, vetro, plastica. Per un totale di circa otto quintali di rifiuti.
Abbiamo sperimentato una forma di raccolta differenziata che è stata curata principalmente da una dozzina di studenti delle scuole medie inferiori.
Ma qual è l'obiettivo finale di Puliamo il mondo?
L'obiettivo finale è che ognuno partecipi all'iniziativa per poi adottare l'area ripulita per sempre, occupandosi della gestione giorno per giorno; e quindi, ancora una volta, si è reso necessario il coinvolgimento di quanti più cittadini, specie di quelli residenti nel quartiere in cui si è svolta l'operazione. A tal proposito, un gruppo di volontari si è occupato, nel pomeriggio, di somministrare una scheda-intervista standardizzata a quanti più cittadini residenti nel quartiere di San Martino ed è stata proposta, inoltre, una petizione popolare.

Arrivederci al 1996
(Maurizio Caggegi)

Una giornata medievale a Randazzo

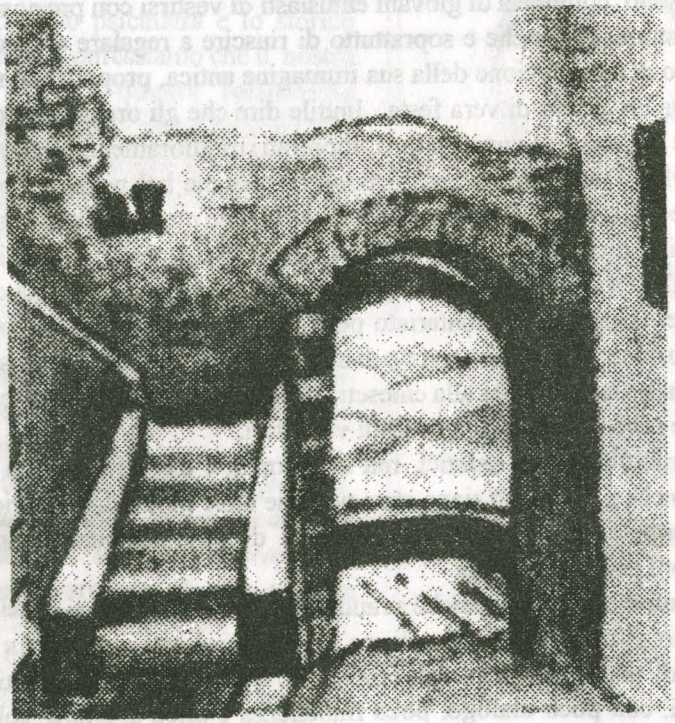
di Giuseppe Severini

Giorno 13 agosto ha avuto luogo a Randazzo la prima "Giornata Medievale" organizzata da gruppi spontanei di cittadini, raccolti o meno in associazioni, i quali hanno dato vita ad un corteo con costumi del primo Quattrocento: nobili e dame con accompagnamento di armati a piedi e a cavallo e di fanfara di tamburi e trombe; momenti di animazione teatrale e musicale "d'epoca", grande presenza del volontariato per i beni culturali a disposizione dei visitatori, nella cornice di una Randazzo popolatissima, curiosa, entusiasta, nonostante la pioggia che a più riprese ha costretto tutti a battere ritirata.
In realtà la realizzazione centrale, ossia il cotreo storico, è opera di una precisa associazione culturale, la "**Sicularagonensia**" costituitasi allo scopo pochi mesi or sono, composta di giovani entusiasti di vestirsi con preziosi e affascinanti costumi, ma anche e soprattutto di riuscire a regalare al loro paese un momento di rivalutazione della sua immagine antica, proponendo non conferenze, ma un giorno di vera festa. Inutile dire che gli organizzatori intendon replicare l'iniziativa l'anno venturo, apportati i miglioramenti e le modifiche del caso. Oltre l'associazione or menzionata qualche bel pazzo ha offerto uno spontaneo e gradito contributo suonando strumenti medievali e accogliendo con rime sghimbesce e lazzi da trivio le graziose dame e i nobili messeri alla maniera degli antichi menestrelli. Ma la presenza più significativa è stata certamente quella del Gruppo di Volontariato per i Beni Culturali di Randazzo che si è preoccupato di istituire un servizio di informazioni turistiche per i visitatori e ha organizzato visite guidate alla chiesetta di S. Maria dell'Agonia, recentemente ripulita e rabberciata dagli splendidi volontari.
Ci si perdonino i toni enfatici, ma la giornata è davvero riuscita e pare un miracolo che a darle vita siano state persone dalle idee e dalle storie politiche più divergenti, accomunati dal desiderio di fare del bene al loro paese, dall'amore per il loro paese.
Pare un miracolo, ripeto, perché a randazzo nell'utlimo anno si è assistito a uno spettacolo, piuttosto nauseante, di una contrapposizione continua fra le opposte fazioni, di un irrigidimento estremistico e quasi "fondamentalistico" delle posizioni, con poco dialogo, poca franchezza e poca apertura, colpi bassi e pettegolezzo di basso profilo a non finire.

Il tutto con un esito piuttosto deprimente, direi, in fin dei conti, sul morale di tutta la cittadinanza, in preda a un continuo delirio di commenti e controcommenti, dietro ai quali spesso non si riuscivano più a scorgere elementi di positività e spinte costruttive.

Quest'estate, invece, la festa, inserita, a dire il vero, in un ottimo calendario generale di manifestazioni per l'agosto randazzese: "Randazzoestate '95", messo a punto grazie all'impegno e al lavoro dell'assessore Michele Mangione (ventotto anni ben spesi).

La festa, dicevo, perché di festa vera si è trattato, nel suo significato antico di riconciliazione, di collaborazione, di solidarietà oltre ogni differenza. Si ripara a qualche torto, si rimedia a qualche screzio, si salta qualche steccato... ci si ritrova pronti a lavorare assieme per un fine comune, bello, nobile, duraturo, ci si riconosce figli della stessa storia, partecipi della stessa comunità. Dunque, arrivati a questo punto, la conclusione sarebbe... **che la festa continui !**



L'ospedale vecchio di Bronte

Documenti

PREFETTURA della PROVINCIA di CATANIA CATANIA
8 Agosto 1876
Div. 4 Sez. 1 Num. 13302
OGGETTO: REGOLAMENTO INTERNO

AL SIGNOR PRESIDENTE
DELLA CONGREGAZIONE DI
CARITA' DI BRONTE

Questa Deputazione Provinciale nella seduta 2 andantemese ha emesso la seguente deliberazione

"Visto il Regolamento di amministrazione e servizio interno dell'Ospedale di Bronte compilato da quella Congregazione di carità in data 17 luglio p.p. e composto di N° 30 articoli.

" Visto l'art. 15, N° 1 della legge sulle Opere Pie.

"La Deputazione, l'approva.

La comunico alla S.V. per gli effetti corrispondenti, restituendole munito del visto il suddetto regolamento

Il Prefetto

Regolamento dell'amministrazione
e servizio interno per
L'Ospedale dei poveri in
BRONTE

Art. 1.

L'ospedale è partito in due sezioni, una per i maschi, ed una per le femine. Cioè una stanza pei maschi, ed una per le femine, una stanza per i moribondi, ed un'altra per l'infermiere, ed infermiera.

Art. 2.

Nella stanza dei maschi vi sono quattro letti, e nella stanza delle femine tre, e due nella stanza dei moribondi.

Art. 3.

I letti sono di un sol modello, sulla testiera si hanno il numero progressivo, ed un cartellino indicante il nome dell'infermo, il Comune a cui appartiene la data dell'ammissione, e la diagnosi della malattia, a destra un piccolo armadio di legno, sopra del quale si possono riporre le medicine da somministrarsi all'infermo, ed altri oggetti, e sotto un ripostiglio chiuso da contenere, e nascondere il pitale; ai piedi una sedia.

Art. 4

In ogni stanza sta sospesa alla volta una lampada che si tiene accesa dalle ore 23, e mezzo d'Italia, sino a giorno, ed in terra ove occorre una profumiera per i suffumigi.

Art. 5.

Nell'Ospedale non si possono ricevere persone affette da leggiera e breve indisposizione, ne i paralitici senza speranza di guarigione: possono però essere sovvenuti di medicine nelle proprie case, se veramente poveri.

Art. 6.

Si ammettono i feriti, contusi, fratturati, piagati, ed erniosi, purché siano curabili.

Art. 7.

Le persone non povere, ed i militari in attività di servizio, deono pagare all'Ospedale lira una al giorno.

Art. 8

Se il numero degli infermi d'accogliere, è maggiore delle piazze disponibili, saranno ammessi, i più gravi, ed i più poveri.

Art. 9.

Quando si verifichi il decesso di un infermo se ne dà immediatamente avviso

al Sindaco.

Art. 10.

Nel mattino al far del giorno si apriranno il portone, e la finestra, per dar luogo allaventilazione; ove la giornata fosse rigida, o ventosa, l'infermiere aprirà le sole imposte finché l'aria riscaldi, contemporaneamente si farà una esatta polizia nei letti degli'infermi, ed in tutti i siti dell'Ospedale.

Art. 11.

Dal primo ottobre al 31 marzo. la visita del medico chirurgo si farà alle otto antimeridiane, dal primo aprile, al 30 settembre si farà alle 7 antimeridiane.

Art. 12.

L'arrivo del medico chirurgo sarà indicato dall'infermiere conl segno del campanello, e dallo stesso assistito durante la visita.

Art. 13.

Alle ore 12 l'infermiere chiuderà il portone per riaprirlo alle ore 4 pomeridiane.

Art. 14.

La razione si compone, per la mattina di grammi 100. carne, peso crudo, di buona carne vaccina, ed in mancanza, si farà uso della carne di castrato. Di grammi 100. di pasta peso cruso, di grammi 200. di pane di ottimo fiore, e ben cotto. Di un quarto di litro di vino di buona qualità, ed un frutto.
la razione della sera, di un minestrino di verdura, di grammi 200. pane di otiimo fiore, e ben cotto, e di un frutto.

Art. 15.

Il medico chirurgo può ordinare dei cibi straordinari, sempre che il bisogno lo esiga, come un quarto di pollo, o pure mezzo galletto.

Art. 16.

Il medico chirurgo cui è affidata la vigilanza sul buono andamento del servizio sanitario, igienico, dietetico, e farmaceutico, deve vigilare che nella ricezione, o ammessione degli'infermi non si usi parzialità o preferenza per nessuno, che tutto l'ospedale, ed i letti siano netti, che gli'infermi appena accolti, sono svestiti dai loro abiti, per poscia riconsegnarsi ai guariti quando sortono dall'ospedale, o agli eredi in caso di morte.

Art. 17.

Gl'infermi siano assistiti con amorevolezza, e carità, e che la somministrazione dei cibi, medicine, ed altri soccorsi, sia praticata scrupolosamente, ed esattamente dall'infermiere, secondo le prescrizioni del medico chirurgo.

Art. 18.

Che gl'infermi moribondi abbiano i soccorsi spirituali, ed i morti vengano subito trasportati nella stanza mortuaria, e dopo il periodo di tempo prescritto dai regolamenti sanitari, trasportati al camposanto.

Art. 19.

Che ogni tre giorni sia mutata la biancheria dei letti, salvo bisogni straordinari, ed ogni tre mesi la paglia nei paglericci.

Art. 20.

Il medico chirurgo detiene un registro di ricezione, e movimento giornaliero degli'infermi, ed un altro per le prescrizioni mediche, e dietetiche.

Art. 21.

Il medico chirurgo dipende immediatamente dal Presidente dell'amministrazione, o dal componente che ha il carico della sorveglianza, e dell'ordine interno dell'ospedale.

Art. 22.

L'infermiere, e l'infermiera dimorano nell'ospedale, a disposizione immediatamente del Presidente, o del componente che ha il carico della sorveglianza dell'ordine interno dell'ospedale.

Art. 23.

Il medico chirurgo ha l'obbligo di visitare gl'infermi due volte al giorno, oltre i casi straordinari, e non dovrà mancare, e che mancando sarà privato da una parte dello stipendio, salvo le ulteriori misure, che si riputassero necessarie.

Art. 24.

Il medico chirurgo deve sorvegliare la qualità dei farmaci, e la maniera onde si

apprestano agl'infermi, farà altrettanto per i generi di vitto, e laddove riconosce inconvenienti avvertirne il Presidente, per gli opportuni espedienti.

Art. 25.

Il tesoriere dell'ospedale assume l'ufficio di economo, il quale deve tenere sempre disponibile una piccola somma, per far fronte alle spese giornaliere nel corso del mese, da conteggiarsi in vista del conto che dà, o da regolarizzarsi col mandato di pagamento.

Art. 26

L'infermiere tiene in consegna l'ospedale, e tutt'altro esistente nello stesso.

Art. 27.

All'infermiere senza il permesso dell'amministrazione, è vietato di guastare qualunque oggetto ancorché occorresse accomodarne altri.

Art. 28.

Incombe all'infermiere di mantenere la massima nettezza e decenza nell'ospedale, colla responsabilità di qualunque oscitanza, assistere alla visita del medico chirurgo, somministrare agl'infermi scrupolosamente le medicine prescritte, ed il vitto; e di mutare la biancheria e quant'altro occorra nei giorni stabiliti.

Art. 29.

Incombe all'infermiere far praticare agl'infermi i bagni, semicupi e quant'altro è prescritto dal medico chirurgo; come pure vigilare che non si commettano frodi a danno degl'infermi nella sommistrazione dei cibi.

Art. 30

Il cappellano assiste, confessa, e somministra i sagramenti ai moribondi.

tutti sono amovibili a beneplacito dell'amministrazione.

Deliberato in Bronte, e nella segreteria della opera pia, sita nell'ospedale, lì 17. luglio 1876.

La Congregazione di Carità.

Il Presidente

Nicolò Leanza

I Componenti

Sac. Gioacchino Zappia

Placido S. Lombardo

Giuseppe Camuto

Gregorio Venia

Antonino Isola di Gaetano

Il Segretario

Felice Cimbali

Catania 8 agosto 1876

visto

Il Prefetto

SCHEGGE

I "DIRITTI " A DELL'UTRI

Marcello dell'Utri ha graziosamente ricevuto in dono dagli amministratori del Collegio Capizzi una rarissima edizione de "I diritti dell'uomo" di N. Spedalieri, curata da G. Cimbali. Quest'opera, definitivamente sottratta agli studiosi locali, servirà forse a suggerire al suddetto l'elenco completo dei diritti da calpestare? Riempirà un angolino della sua libreria? O non l'avrà egli semplicemente gettata nella mondezza? E in virtù di quale sacrale auctoritas il consiglio d'amministrazione del collegio continua a disfarsi con tanta leggerezza di edizioni più uniche che rare? Domande.

UN ASSESSORE VA, UN ALTRO VIENE

Continua imperterrita la girandola degli assessori del sindaco Zappia. Quando, in un eccesso di foga salutare, sostituirà se stesso?

Lettere alla Redazione

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Ghetti Brontesi

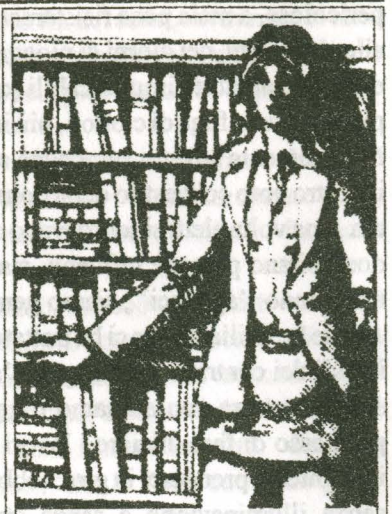
Bronte è un modello tipico del degrado urbano meridionale, con un forte indice di segregazione sociale; piccola e media borghesia in quartieri con qualche pretesa di eleganza, lindi, forniti di tutti i servizi, con una discreta quantità di verde attrezzato, dislocati nella periferia più appetibile; operai nel centro degradato e impraticabile o nelle periferie più lontane, in quartieri dalle condizioni igieniche che definire carenti è eufemistico. Da uno di questi quartieri - ghetto -, quello al di sopra del casello 54 (via Masaniello, via dei Ronchi, via Giacinto), riceviamo e volentieri pubblichiamo una disperata lettera di protesta, firmata da quasi tutte le famiglie che vi risiedono in condizioni a dir poco precarie.

Cari amici de ''Lo specchio e il piacere''.
La zona (disastrata) da cui questa lettera vi arriva è abitata sin dal '77, da gente che -a quanto pare- non ha alcun diritto di vivere in condizioni igieniche dignitose. Qui non abbiamo ancora la fogna (ci arrangiamo con pozzi neri maleodoranti), non abbiamo illuminazione esterna, non c'è un solo metro di strada praticabile e abbiamo l'acqua solo perchè da noi stessi abbiamo pagato l'allacciamento alla rete idrica.
Qui abitano una quindicina di famiglie che da oltre un decennio si battono per ottenere qualcosa dalle amministrazioni comunali, ottenendo soltanto promesse, ''vedremo...'', ''provvederemo...'', ma mai nulla di concreto. Negli anni ottanta il sindaco di allora si lavò le mani dicendo che prima di iniziare i lavori di urbanizzazione noi residenti dovevamo pagare la sanatoria. Via via, a rate, tutte le famiglie hanno versato l'ammontare della sanatoria, ma non si è mosso mai nulla. Le nostre strade sono buie e

pericolose, a mala pena risistemate da noi stessi, a stento consentono l'accesso alle abitazioni, nei giorni di pioggia scrosciante esse sono a tal punto mal ridotte da essere del tutto impraticabili (qua un laghetto, là una buca, là una fenditura, più in giù una fuga di ciottoli, più in su creta molliccia che si attacca alle scarpe). Naturalmente ad ogni campagna elettorale i vari candidati son venuti a cercare il nostro voto col vestito della domenica, col sorriso falso stampato sulla faccia, ma, una volta eletti si scordavano anche della nostra stessa esistenza. Qui da noi non abitano persone influenti, siamo gente semplice, operai e casalinghe che non hanno ''agganci'', siamo gente che non conta nulla, perciò ci calpestano. Anche la Siciliana Gas ci ha trattato da cittadini di serie C. Dopo avere incassato i soldi dei contratti ci ha negato l'allacciamento, poi voleva rimborsarci. Fatto sta che ancora non abbiamo il gas. L'attuale sindaco dott. M. Zappia aveva promesso di fare iniziare i lavori nel febbraio del '94, ha spedito qui alcuni ingegnieri a prenderci in giro: febbraio è passato, noi siamo ancora senza fogna, senza illuminazione e senza strada. Di recente, la legge sulle opere di urbanizzazione ci ha obbligato a pagare altri soldi. Quasi tutti gli abitanti di questa zona hanno compiuto il versamento dovuto, ma il sindaco, da noi ulterirmente sollecitato se n'è uscito con un'alzata di spalle: ''non c'è denaro!''.
Tutto questo, cari amici de ''Lo specchio e il piacere'', accade con un progetto fogniario già approvato e finanziato. Questo sindaco ha insomma mantenuto nei nostri confronti lo stesso atteggiamento distratto (alla ''non me ne frega niente'') delle passate amministrazioni. Ci sentiamo presi in giro anche perchè informandoci presso l'ufficio tecnico del comune siamo venuti a conoscenza di una particolare legge che permette di richiedere d'urgenza i finanziamenti mancanti per sistemare zone particolarmente disastrate.
Perchè questa richiesta urgente non è stata fatta anche per il nostro quartiere? Non siamo forse cittadini come gli altri? Non paghiamo come gli altri le tasse? Ormai non abbiamo speranza: ci siamo convinti che per sempre saremo costretti a vivere in questo quartiere da terzo mondo, a ridosso dei quartieri ''per bene'' dove stanno i signori che contano e che ottengono immediatamente tutti i servizi indispensabili.
Seguono le firme...

Sacerdoti, maghi o imbroglia-popolo

di Vincenzo Sciacca



Cultura

Il fatto è questo: da molti mesi a Bronte almeno due sacerdoti danno periodicamente vita a pratiche e cerimonie ai limiti del culto normale o senz'altro al di fuori di esso: Esorcismi di gruppo, strane pratiche penitenziali, rituali espiatorii inusuali ed altre coserelle che completano il catalogo della religiosità popolare facilmente disponibile all'occultismo. Pane per l'antropologo, lo psichiatra e lo storico delle religioni. Confessiamo che il nostro interesse per questa religiosità semiclandestina che - come apprendo da fonte certa - interessa uno strato notevole della popolazione (sorprendentemente senza distinzione di sesso e classe) non è puramente culturale. Nasce piuttosto dal disagio provato al cospetto di certe allucinanti esperienze di cui abbiamo notizia e che via via siamo riusciti a documentare con foto, registrazioni e un breve filmino girato di soppiatto.

Vi raccontiamo alcune di queste pratiche. Chiameremo la prima ''induzione del senso del peccato''. Il fedele si rivolge al sacerdote per avere consigli circa qualche grave problema familiare, più raramente circa una sopravvenuta crisi religiosa; il sacerdote inizia allora a convincere il fedele che ogni suo guaio dipende dall'entità dei peccati commessi, dal malefico influsso di Satana o da una congiuntura di ''forze'' avverse (qualcosa di simile al malocchio) che egli si arroga di poter sciogliere e dominare.

Tale convincimento nel fedele viene indotto ora con la ''chiacchierata'' privata ora con procedure che implicano in chi li usa una certa dimestichezza con i processi inconsci.

Il fedele viene infatti ''obbligato'' a sentire per svariate notti un nastro registrato che contiene l'ossessiva ripetizione di una breve frase del tipo: ''Satana è su di te, scaccialo'' oppure ''sei peccatore... sei paccatore... scaccia i tuoi peccati''. Dopo qualche tempo queste procedure producono nel fedele una totale dipendenza dal sacerdote il cui verbo diventa legge inderogabile, si passa così alla fase dell' ''espiazione coatta del peccato''.

Le procedure sono svariate, alcune del tutto innocue (spostare pesanti bidoni da un punto all'altro di un enorme salone) altre più inquietanti. In particolare il fedele viene convinto della necessità di una espiazione immediata e dolorosa non appena un qualche pensiero peccaminoso spunti nel suo turbato cervello. Egli deve tempestivamente gettarsi a terra, a peso morto, sia che si trovi in strada o in casa, in un locale pubblico o alla guida di una vettura e chiedere perdono

dei propri peccati (in questo caso appena appena "pensati"). In parecchi sono già finiti all'ospedale. Il sacerdote può all'occorrenza garantire una espiazione supplementare attraverso percosse, particolari e incomprensibili rituali, rinunce coatte agli immondi beni materiali (denaro e oggetti preziosi). Dopo alcuni mesi di queste pratiche il fedele viene trasformato in un automa che dipende in tutto e per tutto non soltanto dal sacerdote ma anche dal gruppo da lui "gestito", nella cui dissennata coesione la personalità insicura trova un appiglio. Si configurano svariati reati: Circonvenzione d'incapace, plagio, percosse, abuso della credulità popolare a scopo di lucro e alcune "irregolarità" anche sotto il profilo strettamente ecclesiastiche. La chiesa ha burocraticizzato il crisma, per esorcismi e con simili pratiche è necessario un'autorizzazione vescovile che sappiamo essere concessa assai di rado, solo quando la possessione diabolica sia conclamata. Noi naturalmente non crediamo alle possessioni diaboliche. Quel che qui ci preme dire è che questi sacerdoti - maghi- che operano a Bronte sono comunque preoccupanti anche sotto il profilo del diritto canonico e della consuetudinaria prassi religiosa. Il vescovo e/o i carabinieri facciano qualcosa. Per il resto la parola agli antropologi.

Bronte: Alcuni dati demografici

Elaborazione:
a cura di Nunziatella Cosentino
- Ufficio di Statistica
Distretto Sanitario di Bronte -
USL n. 3.

Sanità

L'elaborazione di alcuni dati demografici -fornitici dall' Ufficio demografico del Comune di Bronte relativamente agli anni 1984-1995- ci ha permesso di realizzare una breve analisi diacronica sulle caratteristiche del nostro Comune.

Bronte è un Comune di 19961 abitanti con una superficie di Kmq 255,9 ed un'attuale densità abitativa di 78 abitanti per Kmq.

La densità abitativa, molto bassa date le caratteristiche del territorio brontese, dal 1984 al 1995 ha subìto un aumento minimo, passando da un valore di 76,72 a quello attuale di 78. In totale, la popolazione tra il 1984 e il 1995 è aumentata dell' 1,63 %, passando da 19634 a 19961 abitanti. L' incremento demografico, tuttavia, non ha avuto un andamento regolare nel corso degli anni considerati. Infatti, i maggiori incrementi di popolazione si sono avuti negli anni 1985 rispetto al 1984 (0,72), 1988 rispetto al 1987 (0,43), 1990 rispetto al 1991 (0,58) e 1993 rispetto al 1992 (0,79), mentre negli anni 1991 e 1992 si sono registrati i decrementi più significativi (- 0,43 nel 1991 rispetto al 1990 e -

0,51 nel 1992 rispetto al 1991).

Il saldo di incremento totale dal 1984 al 1994 è stato di 732. Questo valore che, com'è noto, tiene conto tanto delle nascite/morti che della migrazione, ha avuto un andamento molto irregolare nel corso degli 11 anni, con scostamenti dalla media di notevole entità: dal picco in altezza del 1984 (+213) al valore fortemente negativo del 1989 (-72). Ciò significa che l'incremento della popolazione, che pure si è registrato in questi 11 anni, ha avuto un andamento assai discontinuo. La discontinuità dell' andamento di crescita demografica è messa in rilievo anche dai valori del saggio di incremento totale, che passano dal 1,08 del 1984 al -0,11 del 1985 (*).

La composizione della popolazione per sesso negli anni considerati presenta valori costanti e leggermente superiori per le femmine (nel 1995 le femmine sono il 51,88 % della popolazione totale). Dal 1984 al 1994, fra i nati, le femmine superano i maschi dello 0,84 %.

Complessivamente, nel corso ddegli 11 anni considerati, il saldo naturale (nati/morti) è stato positivo, con un valore di 1268 unità. Il valore del saldo naturale si è mantenuto positivo in ogni anno considerato, ma con un andamento irregolare. Il saldo più basso si registra nell' ultimo anno, il 1994, e sarebbe interessante verificare, nei prossimi anni, se questo calo non sia casuale o piuttosto registri una tendenza della popolazione ad avere meno figli. Il valore complessivo del saggio naturale è di 6,39. Il tasso di natalità si è mantenuto fra l'1,34 del 1994 e l'1,63 del lontano 1986. Il tasso di mortalità oscilla fra lo 0,78 del 1990 e l' 1,06 del 1986. Il 1986 è quindi l'anno in cui si sono registrate più nascite, ma anche più morti.

In rapporto alla numerosità della popolazione, il movimento migratorio a Bronte è notevolmente elevato. Infatti, dal 1984 al 1994 ci sono state complessivamente nelle liste anagrafiche del Comune 3027 nuove iscrizioni, a fronte di 3563 cancellazioni (tasso di iscrizione: 15,26; tasso di cancellazione: 17,97). Abbiamo pertanto un saldo migratorio complessivo negativo, di -536, ed un saggio migratorio complessivo di - 2,70.

A Bronte, dunque, l' emigrazione supera l'immigrazione, ma il dato acquisterebbe maggiore interesse se si analizzasse la tipologia di questo andamento migratorio. Per esempio, dall'analisi del reddito e della professione dei cancellati e dei nuovi iscritti, si potrebbe verificare l'ipotesi di una immigrazione prettamente "terzomondista", a fronte di una emigrazione prevalentemente

"intellettuale", di lavoratori del terziario.

Il saldo migratorio, comunque, non è costante nel corso del decennio considerato. Anzi, negli anni 1984, 1985, 1990, 1993 è positivo, con i seguenti valori: +88 per il 1984, +4 per il 1985, +7 per il 1990, +81 per il 1993. In tutti gli altri anni, le emigrazioni hanno superato le immigrazioni, con picchi nel 1986 (s.m.= -134), nel 1987 (s.m.= -106), e soprattutto nel 1989 (s.m. = -192).

Per quanto riguarda i soggetti immigrati, non esistono differenze di rilievo nel numero dei maschi e delle femmine (fra i nuovi iscritti degli 11 anni considerati, 1515 sono maschi, 1512 sono femmine), mentre, complessivamente, emigrano più maschi che femmine (fra i cancellati dalle liste anagrafiche nell' undicennio, 1856 sono maschi, 1707 femmine).

Fra il 1984 e il 1994 ci sono stati, a Bronte, 2296 matrimoni: in media, si sono sposate circa 208 coppie all'anno. Dal 1984 (193 matrimoni) al 1994 (237 matrimoni) c'è stato un incremento di matrimoni del 18,56%, ma l'aumento di matrimoni non è stato regolare nel tempo; il tasso matrimoniale oscilla fra lo 0,87 del 1991 (anno in cui si registra il numero più basso di matrimoni: 174) e l'1,18 del 1994 (anno in cui il numero dei matrimoni -237- è stato più elevato).

Concludiamo la nostra breve analisi, raffrontando alcuni dati dell' ultimo censimento (effettuato dall' ISTAT nel 1991) riferiti al Comune di Bronte con i relativi dati di livello provinciale.

Notiamo che il tasso di invecchiamento della popolazione relativo a Bronte, calcolato considerando la popolazione dai 55 anni in poi, è superiore al valore provinciale: il valore per Bronte è, infatti, 26,35, mentre quello complessivo per la provincia è 22,92. Rispetto all'andamento provinciale, dunque, Bronte ha una popolazione più anziana.

I valori relativi al numero di popolazione in possesso di titolo di studio, sono invece sensibilmente inferiori ai valori provinciali: a Bronte, il 74,65% della popolazione possiede un titolo di studi, mentre il corrispondente valore provinciale è del 79%. Fra coloro che posseggono un titolo di studi, inoltre, solo l'1,01 possiede la laurea (per la provincia il valore è 4,79%), il 15,43 il Diploma di Scuola Media Superiore (valore provinciale: 20,22%), il 40,11% il Diploma di Scuola Media Inferiore (valore provinciale: 37,17%), il 43,44% la licenza elementare (valore provinciale: 37,81%). Fra coloro che sono sprovvisti di titolo di studio, però, a Bronte esiste una più bassa percentuale di analfabeti rispetto alla provincia nel suo complesso. Infatti, gli alfabeti senza titolo di studi a Bronte costituiscono il 24,20% della popolazione, mentre nella provincia complessivamente sono il 16,67%. Gli analfabeti a Bronte sono l'1,15 della popolazione, mentre il dato relativo all'intera provincia è del 4,33%.

Non esistono considerevoli differenze fra Bronte e l'andamento complessivo provinciale, invece, per quanto riguarda il numero della popolazione attiva, costituita da occupati, disoccupati e coloro in cerca di prima occupazione. A Bronte, la popolazione attiva costituisce il 36,34% della popolazione totale, e il dato corrispondente per la provincia è del 36,53% . La differenza si trova, invece, se si guarda la composizione della popolazione attiva: a Bronte, il 64,65% di questa è costituita da lavoratori occupati, mentre complessivamente nella provincia gli occupati costituiscono il 66,19% del totale. Di contro, la percentuale dei disoccupati sulla popolazione attiva a Bronte è del 17,56%, mentre il dato corrispondente per la provincia è del 13,51%. Il numero di coloro in cerca di prima occupazione, invece, è più basso a Bronte (17,78% sulla popolazione attiva) rispetto alla provincia (20,30%). Rispetto all'andamento provinciale, pertanto, a Bronte si registra una maggiore disoccupazione, e, fra i disoccupati, prevalgono i lavoratori con esperienza di occupazione.

Fra la popolazione non attiva, notiamo che con una percentuale dell'8,45%, gli studenti sono in numero inferiore rispetto alla provincia nel suo complesso (in cui invece gli studenti sono il 10,98%).

(*) A fini di correttezza dell'informazione, c'è da dire che il calcolo del saldo di incremento totale ha messo in luce una non completa attendibilità dei dati in nostro possesso. Infatti, essendo esso costituito dalla somma dei saldi naturale e migratorio, il suo valore, sommato al numero della popolazione, dovrebbe dare il numero della popolazione dell'anno successivo, che aumenta o diminuisce, appunto, in seguito alle nascite/morti, e ai trasferiti da o verso altri Comuni o Paesi. Ma tale corrispondenza dei dati non si è verificata per nessuno degli anni considerati.

Fonte dei dati: Ufficio demografico comunale, censimento ISTAT 1991;
Elaborazione: a cura di Nunziatella Cosentino - Ufficio di Statistica Distretto Sanitario di Bronte - USL n. 3.

Condotte nevrotiche nel bambino

dr. Sansone Angelo, medico spec.do NPI, psicologo

la nevrosi infantile è uno stato clinico di origine psichica che ha una sua precisa caratterizzazione nosografica anche se il concetto è stato preso in prestito da quello dell'adulto. Infatti le espressioni psicopatologiche e sintomatologiche sono differenti. La nevrosi viene definita come una condizione di alterazione psichica senza alcuna compromissione organica, in cui è possibile riconoscere i seguenti elementi:

- disturbi del comportamento senza deterioramento della personalità;
- buona sintonia di contatto ed aderenza con la realtà esterna;
- consapevolezza del proprio stato patologico;
- presenza di malessere psichico, espresso con ansia e/o angoscia;
- patogenesi determinata sopratutto da fattori psicologici.

Sebbene queste caratteristiche siano utilizzate come discriminanti e delimitanti la nevrosi, nel bambino, quanto più è piccolo, non sempre è facile e possibil applicare rigidamente questo criterio di riconoscimento. Infatti nel corso dell'infanzia è possibile assistere a comportamenti sintomatologici a significato nevrotico che non necessariamente si struttureranno in quadri nevrotici. Ciò può realizzarsi per una serie di motivazioni quali: l'immaturità fisiologica, la ricerca dell'autonomia personale contrastata dalla dipendenza dall'adulto, le pressioni varie esercitate dall'ambiente, la tendenza ad agire seguendo le proprie linee di piacere. Le dinamiche che scaturiscono, possono dar luogo a comportamenti di ''tipo nevrotico'' che protrebbero rappresentare o aspetti normali di una determinata fase di sviluppo o essere espressione di un quadro patologico. E' necessario, quindi, lo studio del soggetto sul piano personale e nella sua interazione con l'ambiente ponendo attenzione non solo ai sintomi ma soprattutto alle modalità con le quali essi sono organizzati, alla loro intensità e persistenza oltre l'età in cui sono definiti ''fisiologici''.

una frequente manifestazione nel corso dell'infanzia è il Pavor nocturnus, caratterizzato da stato di angoscia nel corso della notte. Il bambino, durante il sonn, improvvisamente si mette a gridare, si siede sul letto, gesticola convulsamente, non riconosce le persone vicine, gli oggetti e l'ambiente. Intense sono le manifestazioni neurovegetative quali l'aumnto della frequenza cardiaca e degli atti respiratori alternati a brevi periodi di apnea, midriasi,

sudorazione profusa, ipertonia muscolare, talvolta sonnambulismo e verbalizzazioni incomprensibili. Superata la ''crisi'', si riaddormenta ed al risveglio non ricorda nulla. Questi terrori notturni compaino nel primo ciclo del sonno ed iniziano in genere fra i 3-4 anni e perdurano fino ai 13 anni circa. Talora si manifestano per qualche mese non richiedendo, quindi, alcun trattamento particolare. Tuttavia se il Pavor nocturnus è particolarmente frequente e non si riduce nel tempo è necessario un approfondimento neuropsichiatrico e psicologico ed eventualmente il ricorso al trattamento farmacologico e psicoterapeutico.

Un'altra condotta anomala che può aver luogo nel corso del sonno è il Sonnambulismo. Per lo più nella prima metà della notte il bambino si alza dal letto e comincia a camminare senza inseguire un obiettivo preciso. In qualche caso mette in opera comportamenti ripetitivi che sono sempre uguali. Gli episodi sonnambulici durano qualche minuto (da 10 a 20) ed al risveglio il bambino non ricorda più nulla.

Talora il sonnambulismo si manifesta con espressioni di terrore e di fronte a tentativi di calmarlo o trattenerlo, il bambino potrebbe divenire aggressivo. Nei maschi tra i 7 ed i 12 anni è più frequente la comparsa di questa turba e spesso è stata notata una familiarità nei congiunti del bambino. Le strategie terapeutiche sono volte ad instaurare un trattamento psicoterapico diretto al soggtto ed alla sua famiglia ed alla prescrizione dell'amineptinas, che assunta prima di andare a letto, a detta di molti, sembrerebbe dare risultati soddisfacenti.

L'angolo dei bimbi

a cura di Alessandra

Le oche cigno

Racconto illustrato per i più piccini
(5° parte)

La bambina con il fratellino corse fino al fiume di latte e vide che arrivavano le oche-cigno.
- Babbo fiume, nascondimi!
- Mangia un poco di questa mia frutta.

La bambina mangiò e ringraziò. Il fiume la nascose sotto le sue rive di frutta.
Le oche-cigno passarono lì vicino, ma non la videro.
La bambina corse di nuovo via con il fratellino. Ma le oche-cigno tornarono indietro ed ora le venivano incontro.
Mancava poco a che la vedessero. Che fare? Ma ecco, c'è il melo!
- Babbo melo, nascondimi!
- Mangia una delle mie mele selvatiche.

La bambina la mangiò in fretta e disse grazie. Il melo la nascose con i suoi rami, la coprì di foglie...

Il disegno è di Maria Ciraldo

MARELLO
IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno II n. 16 - Dicembre 1995

lo specchio e il piacere

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

lo Specchio e il Piacere
Anno II n. 16
Dicembre 1995
Suppl. a Logos n. 56
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Gaetano Bonina
Angelo Ciraldo
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Palmiro Mannino,
Nunzio Sanfilippo,
Giuseppe Severini,
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di
Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9
Bronte (CT), tel. 7722836
7721527.
(Telefonare dopo le 20,00)

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Bronte
P.za On. V. Saitta, 15 Bronte
Tel./fax 69 28 29
Agente Generale Procuratore
Gatto Geom. Luigi

Sommario

Pag. 3
Editoriale
A cura della Redazione

Pag. 6
Aspetti e problemi della "Fortuna" di Nicola Spedalieri
di Vincenzo Sciacca

Pag. 14
Poesie inedite
Inno alla vita

Pag. 15
Avvenimenti dal due al quattro agosto 1860

Pag. 18
Il regolamento dell'Ospedale dei poveri di Bronte (1875)

Pag. 19
Lettere alla Redazione

Pag. 21

Angelo Ciraldo

Pag. 24
Bronte: alcuni dati demografici

Pag. 32
La lezione delle api
Vittorio Nobile

Pag. 32
Itinera ri turistici

Pag. 33
L'angolo dei bimbi
a cura di Alessandra

Editoriale

"lo specchio e il piacere" per ora si ferma. Perché ?

A cura della Redazione

Il senso del tempo, come sintesi del passato nel presente, diventa senso dell'essere.

Gli amici ed i lettori non ci accusino di diserzione. In due anni di presenza militante "Lo Specchio e il Piacere" ha cercato di produrre non aride parole, ma idee, riflessioni e proposte, cronaca, storia e politica, cultura.

Un impegno, il nostro, umano oltre che politico; ma a volte la volontà non basta.

Tanti incoraggiamenti, apprezzamenti e aiuti da amici ed estranei, da vicini e lontani, da ideologizzati e non, da opposte sponde politiche e culturali abbiamo ricevuto, mentre chi stava a guardare si cruciava.

Un gruppo di intellettuali, i promotori di questo giornale, con larghe vedute e con grande cuore hanno dato vita ad una iniziativa editoriale che, seppur con i limiti che riconosciamo, ha cercato di innovare, di creare una mentalità nuova, di fare cultura.

Molti nostri lettori hanno capito e apprezzato il nostro sforzo a volte superiore alle nostre forze e senz'altro superiore alle nostre disponibilità finanziarie.

Occorre onestamente prendere atto che chi non possiede i mezzi di produzione può solo vendere la sua forza lavoro anche se intellettuale, anzi proprio perché intellettuale prole-

tario.
Non ci siamo mai trasformati in mercenari della cultura o in pennivendoli al servizio del potere; la nostra libertà di pensiero l'abbiamo difesa gelosamente, dando anche ad altri la libertà di esprimere il loro pensiero senza condizionamenti di sorta.
Viviamo in un'epoca travagliata e di crisi in cui le speranze, i timori e le attese si aggrovigliano. Noi non ci facciamo illusioni perché siamo convinti che in questa società soltanto chi è al servizio della cultura dominante avrà mezzi e denaro per poter stampare un giornale o fare televisione o radiodiffusione a disposizione delle classi dominanti per soffocare ogni cultura subalterna, per allargare manipolatoriamente il consenso, per imporre una forma di totalitarismo più temibile -perché meno immediatamente esplicito- di quello basato sulla coazione e sulla violenza. Non accettiamo nessun bavaglio, perché vogliamo che la nostra mente e la nostra voce siano al servizio di tutti i cittadini e in particolare di quelli che non hanno voce, che sono sfruttati ed emarginati, che sono deboli, per aiutarli a riconquistare la libertà di pensare e agire con la propria testa.
Il nostro giornale è nato per questo e questo obiettivo ha perseguito, ma non ha ricevuto, anche se ha svolto nel nostro paese una funzione sociale, civile e culturale, i contributi che, a norma del regolamento comunale, ha chiesto al sindaco. Non vogliamo pensare a forme di discriminazione messe in atto dagli attuali amministratori del nostro comune nei confronti di un giornale che non è ''di parrocchia'' e non è ''filo-....''!
E' venuto il momento di farsi una domanda: Come possiamo continuare a fare uscire mensilmente il giornale in queste condizioni?
Forse sarebbe opportuna una pausa di riflessione per ristrutturare il giornale, ampliando la partecipazione a nuovi sponsor e a nuovi soggetti nel comitato di redazione e dando una nuova veste tipografica, per abbassare il prezzo di vendita e ampliare il numero dei lettori e degli abbonati.
Il motivo per cui sospendiamo la pubblicazione de ''Lo Specchio e il Piacere'' è di forza maggiore; il prezzo di vendita di L. 2500 non copriva le nostre spese e molti dei nostri lettori (esclusi gli abbonati e quei pochi che lo acquistavano in edicola) preferivano risparmiare anche quelle facendoselo prestare. Le spese di tipografia e la carta sono aumentate. Siamo arrivati a un costo di L. 3000 per copia. Aggiungete L. 500 per copia assorbite dal distributore e dai rivenditori, e vedete subito che abbiamo avuto L. 1000 di perdita per copia già all'atto della messa in vendita. Cosa fare? Aumentare il prezzo penalizzando chi già ci sostiene o tentare nuove soluzioni? Questo era il dilemma e abbiamo preferito

la seconda alternativa.
La ragione della nostra crisi è, dunque, nello stato attuale della nostra società che non permette a degli intellettuali di diffondere le proprie idee. I mezzi di diffusione delle idee, e della cultura in genere, sono ancora oggi nelle mani di coloro che detengono i grandi capitali. Essi li adoperano, naturalmente. E li adoperano volentieri. Ma a diffondere che cosa? Non certo le idee, o la cultura in genere ma ogni cosa che torni a vantaggio loro, e cioè che addormenti o corrompa il popolo.
Che ''Lo Specchio e il Piacere'' non possa più far sentire la propria voce una volta al mese, non costituisce dunque che un'altra prova di come la libertà di parola e di cultura nell'attuale democrazia sia condizionata dai mezzi economici e perciò facilmente annullata dalla dittatura economica che una classe ancora esercita a svantaggio non soltanto economico delle altre classi.
Noi dobbiamo dirlo ai nostri lettori. Il nostro impegno è di non cedere.
Si capisce, sta anche ai nostri amici di non cedere. Per gran parte dei nostri amici e lettori, che ci hanno sempre incoraggiati, spronati e aiutati, potrà essere più difficile continuare a farlo, ma la nostra possibilità di non cedere del tutto dipende anche da loro. Noi non possiamo fare a meno di uno solo di loro.
Con questo, senza porre in discussione gli intenti e il programma de ''Lo Specchio e il Piacere'' che perciò restano validi, noi non nascondiamo di essere in qualche modo lieti che la necessità della trasformazione ci richieda un impegno maggiore.
Per noi sarà una buona occasione per correggere i difetti nei quali eravamo caduti.
Avremo bisogno di molti collaboratori, di molti sottoscrittori di abbonamenti e di numerosi lettori. Per questo vi preghiamo, se volete mettervi in contatto con noi per qualsiasi suggerimento o proposta di collaborazione, di telefonare ai seguenti numeri: per la redazione di Bronte, tel. 7722836 - 7721527; per la redazione di Randazzo tel. 923639 - 921342; per la redazione di Sant'Alfio, telefax 968049; o scrivere a: Redazione de ''Lo Specchio e il Piacere'' c.le Alessandro Volta n. 9 - 95034 Bronte (CT).

Aspetti e problemi della "Fortuna" di Nicola Spedalieri

di Vincenzo Sciacca

I- Il concetto di "diritto naturale" sempre ideologico poiché la "natura" da cui razionalmente lo si fa derivare non è un dato d'intuizione, valido per tutti, ma un prodotto di una determinata visione del mondo che gli preesiste. Nel pensiero giusnaturalista il concetto di "natura" essenzialmente usato per definire le caratteristiche regolative di uno "stato di natura" primordiale e per formare il catalogo dei diritti naturali. Le implicazioni sociopolitiche di tale catalogo non derivano mai da un oggettivo concetto di "natura" ma sono una variabile dipendente dalle ideologie. In nome della natura e del "diritto naturale" possibile legittimare tutto e il contrario di tutto. La legge di natura in Hobbes comporta lo stato-Leviatano, in Rousseau la democrazia diretta, in Spedalieri uno stato che si pone sotto la tutela della chiesa, in De Sade la legittimazione dell'omicidio e dello stupro, in Hitler la teoria della superiorità della razza ariana. La constatazione -dunque- della presenza di uno schema dottrinario giusnaturalista poco dice della sua effettiva valenza sociopolitica. Le letture più o meno raffinate dell'ordito ideologico si trattengono

utilmente sui materiali ma restano al di qua della comprensione, che dipende invece dalla capacità di oggettivare il ruolo concreto che quell'ordito svolse nelle pieghe inquiete della storia.

II- In Italia il recupero di uno schema dottrinario giusnaturalista, con Nicola Spedalieri e -a distanza di un secolo- con Giuseppe Cimbali, avvenne in momenti di gravissima crisi e di profondi sommovimenti sociali, contribuendo ogni volta a creare i presupposti per un loro superamento autoritario. Spedalieri non è Lamennais: è contro l'abolizione della censura, contro il decentramento dell'autorità ecclesiastica, contro i movimenti cattolici più vicini ai sovrani illuminati e a favore della pena di morte. Egli usa una sola volta la parola "democrazia" per precisare che si tratta di un "idolo" agitato dai giansenisti, contro i quali abbandona ogni argomentazione e scende allo spicciolo insulto. Dal canto suo Cimbali, che di Spedalieri è un divulgatore-continuatore, si fa spregiatore di qualsiasi principio egalitario che sembri mortificare la diversità biologica e psicologica degli individui, svolge sui quotidiani insulse tematiche antifemministe, contrario all'estensione del suffragio alle donne, avversa a denti stretti la cultura socialista impegnandosi in interminabili e curiose polemiche che hanno una certa risonanza anche fuori dall'Italia. Tanto gli scritti di Spedalieri che quelli di Cimbali hanno una evidente natura congiunturale, non si tratta insomma di scritti "spassionati", ma di pensieri, idee e programmi d'immediata risonanza politica che regala loro folate di fama improvvise ed effimere.

Se "I diritti dell'uomo" provocano code di studenti nelle librerie, "La città terrena" viene recensita da Angelo de Gubernatis (celebrato critico letterario) con entusiastiche parole d'ammirazione. Ma tanto il nome di Spedalieri che quello di Cimbali affondano presto nella informe gora dei fatti minori e minimi, ignoti ai più o a tutti.

Nel 1814 il giansenismo italiano produceva con Vincenzo Palmieri il suo più efficace "affondo" contro Spedalieri, poi l'interesse scemava fino a svanire. Il pensiero di Spedalieri non avrà l'intima forza di travalicare gli scopi contigenti in relazione ai quali era nato e non eserciterà alcun influsso sulla cultura successiva. Il risorgimento italiano sconoscerà il suo nome mentre nella variegata pubblicistica post-risorgimentale se di Spedalieri si parlerà sarà per indicare in lui un precursore della restaurazione. Giosuè Carducci non include neanche un brano spedalieriano nella sua antologia risorgimentale e a Giuseppe Cimbali, che gli chiede i motivi di una tale dimenticanza, risponde sorridendo in un breve biglietto: "Me ne dimenticai sul più bello.."

Spedalieri, insomma, continuava ad essere un oggetto di studio capace di attirare solo sporadiche e alquanto peregrine cure accademiche, mentre la cultura viva era di lui del tutto ignara. Quando Cimbali si accinse a studiarne e a divulgarne l'opera il nome di Spedalieri non diceva nulla agli stessi specialisti di discipline giuridiche e il Carle poteva scrivere una "Vita del diritto" senza mai menzionarlo. Il giudizio che gli studiosi danno dell'instancabile attività di G. Cimbali intorno a Spedalieri è, in genere, assai duro: Cimbali "fraintese tutto"; lesse e rilesse le opere di Spedalieri ma sempre gli sfuggì l'essenziale; il Giraldi lo dice "del tutto privo di senso critico", Benedetto Croce lo maltratta in una breve e divertita nota, altri lo liquidano come esponente della massoneria abile in intrallazzi, studiosi di Spedalieri più recenti (che spesso costruiscono i loro studi saccheggiando quelli di Giuseppe Cimbali) raramente si astengono da frecciate malevole o spiritose.

Dico subito, a scanso d'equivoci, che ritengo condivisibili tali giudizi ma epidermici. Sotto il livello di un'aneddotica talvolta effettivamente ridicola ritengo possibile individuare idee, prospettive, fermenti che da un lato gettano luce su aspetti poco considerati della fortuna di Spedalieri, dall'altra chiariscono alcuni processi ideologici in atto tra '800 e '900.

La critica Spedalieriana non ha ancora adeguatamente fatto i conti con gli scritti di Giuseppe Cimbali. Tali scritti qui verranno considerati come un capitolo della "fortuna" de "I diritti dell'uomo" più che della loro storia critica. Naturalmente fortuna e storia critica, non possono essere troppo nettamente separate; il testo anche nella sua deriva fra le ideologie incontra spesso approcci che si pretendono obiettivi, utili puntualizzazioni, scavi documentari, analisi che restano come valide acquisizioni. Bisognerà tuttavia riconoscere che in Giuseppe Cimbali e nel gruppo politico-culturale di cui fu instancabile agitatore, Spedalieri è più un modello artefatto da proporre all'attività politica che un oggetto di studio affrontato con distacco, più un ideologo pensato come rimedio ai mali del tempo che un pubblicista colto nella sua concreta storicità.

Cimbali affronta gli scritti di Spedalieri certo con metodi assai discutibili: la parte del pensiero Spedalieriano "utile" viene da lui messa in evidenza, mentre ogni riferimento ambiguo, ogni tratto ideologico non spendibile sul terreno del liberalismo viene sottaciuto o stravolto.

De "I diritti dell'uomo" Cimbali ripubblica (significativamente in edizione popolare!) solo il libro I, senza la prefazione, senza la dedica a monsignor Fabrizio Ruffo, senza cioè l'inequivocabile riferimento alla religione che

in Spedalieri era centrale già a partire dal titolo; de "L'arte di governare" Cimbali ripubblica il testo integrale privo di ogni riferimento a Monsignor Spinelli, governatore di Roma e dedicatario di questa operella che qua e là non disdegna i toni smaccati del panegirico.

Il pensiero di Spedalieri veniva così sradicato dal terreno cattolico e dal melieu in cui era nato e faziosamente trasportato sul versante di un certo liberalismo conservatore alquanto triviale. Era un'operazione grossolana che a noi però non compete più fustigare con la spocchia di una scientificità che si pretende finalmente raggiunta ma capire nelle sue motivazioni reali.

Si è detto: "infatuazione campanilistica"; in vero Cimbali presta fin troppo il fianco a questa accusa. Egli di Spedalieri letteralmente inebriato: parla, pensa, scrive come lui; per celia firma le sue lettere col nome di Spedalieri, a tutti gli intellettuali di un certo nome (da Benedetto Croce a Pojero, ad Ardigò, a Carducci) invia lettere pressanti: perché mai di un tale gigante nessuno si occupa? Fonda una rivista e la intitola a Spedalieri ricevendo un curioso plauso perfino da Filippo Turati, anarco-socialista non ancora giunto alle successive posizoni riformiste. Il suo campanilismo interamente dispiegato nel cap. I di "Nicola Spedalieri pubblicista del secolo XVIII": Spedalieri a Bronte ci è nato ma non ci è vissuto, non è certo uno dei tanti eruditi di paese cresciuto all'ombra del Collegio Capizzi, eppure ecco Cimbali, in questo capitoletto iniziale, intrattenersi sul clima di Bronte, sul paesaggio, sulla conformazione del territorio, sugli "uomini illustri", sul collegio e sul Venerabile di cui cita un intero opuscolo ascetico; e poi via con i moti del 1860, con Nino Bixio e Poulet....

Siamo insomma di fronte ad un vero e proprio trattatello di storia municipale che idealizza il "borgo natio" e che appare del tutto ingiustificato, se non in prospettiva campanilistica, in una monografia dedicata a Spedalieri.

All'interno della monografia ci si imbatte in numerosi altri elementi deformanti volti a restituire un'immagine scultorea del filosofo siciliano: idealizzata, "esemplare", senza l'ombra di un'incrinatura. La sua vita viene raccontata attraverso i "Topoi" del genere, nel tentativo di disegnare una sorta di itinerario socratico: Spedalieri che conduce una vita di stenti, Spedalieri carattere originale e bizzarro, Spedalieri che muore avvelenato (di cicuta)! Tutti i particolari leggendari cresciuti intorno alle vicende biografiche di Nicola Spedalieri vengono da Giuseppe Cimbali avallati e presentati se non come reali almeno come possibili o probabili. Su questo modello di ascendenza classica Cimbali innesta un Topos ai suoi tempi in gran voga: quello dell'intellettuale Deracinè e che la scapigliatura lombarda ed una tanto

variegata quanto mediocre letteratura ribellistica piccolo-borghese avevano riportato in auge. Con questo ''modello'' Cimbali aveva molta familiarità per aver positivamente recensito un poemetto, un tempo assai noto, di Giuseppe Aurelio Costanzo:''Gli eroi della soffitta'', in cui si cantavano ''Quanti, illusi ed ingenui/ il mar de la città da l'imo fondo/ lividi lancia e garruli/ come tante ranocchie in faccia al mondo''.

Una rapida ricognizione, anche semplicemente dei documenti noti allo stesso Cimbali, mostra questa pittoresca immagine bohemienne di Spedalieri del tutto infondata. Il passaggio del filosofo dalla Sicilia a Roma ha tutta l'aria di essere non una fuga precipitosa (''a rotta di collo'' - scrive Cimbali) ma un trasferimento accortamente preparato, tanto che, praticamente appena arrivato, viene accolto in Arcadia gratuitamente, titolo di distinzione, allora assai ambito, la cui attribuzione a un giovane e sconosciuto esponente della boheme cittadina sarebbe incomprensibile. Spedalieri passa pochissimo tempo in soffitta e moltissimo nei salotti buoni, dove incrociava cultura e potere; potremmo, con terminologia moderna, definirlo un intellettuale integrato e organico al potere.

Fin qui, dunque, gli studi di Cimbali appaiono come una tendenziosa miscela di errori e di malafede, di cui adesso bisognerà riconoscere la valenza politica, il ruolo di ''supporto'' culturale agli indirizzi antipopolari ed antiegalitari della politica Crispina. Il primo (ed unico) che abbia, sebbene in maniera superficiale, tentato una lettura politica della pubblicistica e in generale dell'attività di Giuseppe Cimbali è stato Vincenzo Mangano, in un vecchio e frammentario saggio postumo. Quella del Mangano è appena un'indicazione fatta subito cadere per discutibili motivi:''la ricerca, pure piena di difficoltà sproporzionate all'entità dei risultati, potrebbe tutto al più condurre a farci conoscere che la massoneria italiana avesse escogitato questi mezzi culturali per combattere anche così l'opera e il pensiero di Leone XIII''.

Il Mangano era un attivista del movimento cattolico, giornalista impegnato nella campagna antidivorzista e cultore di scienze politiche. E' chiaro dunque che egli veda in tutta l'attività del Cimbali significati anticattolici. Analogamente il De Luca, cappuccino con simpatie borboniche, aveva visto nella riedizione del libro I de ''I diritti dell'uomo'' curata dal Cimbali un atto contro la religione, ritenendo che ''se il grande sacerdote Nicola Spedalieri sarebbe (sic!) stato tra i vivi (...) avrebbe abbracciato il libro I della sua opera''.

Nè De Luca nè Mangano potevano cogliere il senso reale dell'operazione tentata da Cimbali nè la sostanziale affinità di essa all'indirizzo culturale che

Leone XIII imponeva ai cattolici. Cimbali fu il regista di una strategia culturale che coinvolgeva un folto gruppo di politici ed intellettuali orientati verso il liberismo crispino.

Il monumento romano a Spedalieri, certo caldeggiato e ''organizzato'' da Cimbali, è voluto anche da Francesco Crispi che saluterà nel filosofo siciliano (in un discorso ancora inedito tenuto a palazzo Braschi) ''il primo ad aver parlato di diritto pubblico in Italia'' e farà sborsare allo stato un congruo finanziamento (4.000) per l'opera (decreto legge del 3 nov. 1901). Dagli ambienti politici crispini veniva una parola d'ordine, un ''indirizzo'' filo-spedalieriano a cui un gruppo di intellettuali si andava adeguando senza porsi eccessive domande E si consideri ora la singolare pubblicazione celebrativa (vero documento dei tempi) ''organizzata'' da Cimbali in occasione del primo centenario della morte del filosofo: si tratta di un nutrito gruppo di interventi scremati da numerose riviste filosofiche e da quotidiani. Essi furono composti in periodi diversi, da intellettuali con diverse specializzazioni e di diversa nazionalità, eppure, sorprendentemente, sono tutti uguali! Si trattasse di scritti celebrativi letti durante una commemorazione ufficiale, una certa uniformità sarebbe nell'ordine delle cose: Cimbali avrebbe fatto un intervento d'apertura di un certo tipo e tutti gli altri via a ripeterlo con qualche leggera modifica. Ma qui si tratta di prodotti autonomi, svincolati da una qualsiasi occasione, che ossessivamente insistono nel panegirico, ossessivamente pongono l'accento su una piccola parte della produzione spedalieriana (sembrano sconosciuti gli scritti contro Freret e Gibbon), ossessivamente ripetono (per otto volte!) l'esemplare aneddoto di Spedalieri che si sente dire dal papa quanto fosse meglio cercare di rispondere alla domanda ''quid est populus?'' anziché cincischiare con la questione del ''quid est papa?''.

Si trattava dunque di interventi in qualche modo concertati, appiattiti su un indirizzo che veniva dalle stanze del potere, volti a creare con la tecnica delle ridondanza un clima di consenso attorno alla figura del pubblicista siciliano. Perché mai politici e intellettuali si sarebbero a tal punto impelagati nel seguire le fisime campanilistiche di un professore universitario? Cosa significava effettivamente per loro il giusnaturalismo Spedalierano? Come leggere, insomma, questo assurgere del filosofo siciliano a modello paradigmatico del liberalismo crispino? Crispi aveva la sua base politica in un blocco sociale agro-industriale duramente impegnato contro l'incipiente organizzarsi del partito socialista. Ad esso Crispi cercava di fornire adeguate giustificazioni culturale: rivendicava il ruolo della borghesia al cospetto delle ''plebi ignoranti'', favoriva, in funzione anticattolica l'erezione di un monumento a

Giordano Bruno, finanziava il monumento a Nicola Spedalieri. La scelta di Spedalieri come ideologo di riferimento era certamente ambigua e, per tanti versi, ingiustificabile. Ma era anche l'unica possibile, giacché Crispi e il suo entourage politico-culturale si affrettarono a scartare Rousseau che, fra l'altro, era oggetto di continue e risentite critiche anche da parte della cultura cattolica. Bastano le encicliche di Leone XIII a dare la misura dell'inquietudine che il pensiero politico del ginevrino continuava a suscitare nelle sacre stanze. La "Rerum Novarum" avrebbe avuto in Rousseau un bersaglio quasi naturale. E insomma: la cultura cattolica e quella liberale in questo periodo sono accumunate (e non -come voleva il Mangano- contrapposte) da una medesima insofferenza nei confronti di Rousseau. Nelle aule accademiche il nome di Rousseau viene nominato con scherno, si parla della "nefasta maniera francese di considerare le cose giuridiche", si scrivono una miriade di pubblicazioni piccole e grandi che, mentre vorrebbero criticare il "Contract sociale", dimostrano invece quanto poco quell'opera fosse stata letta dagli accademici italiani. Alcuni, con candore encomiabile, dichiarano di avere scritto un pamphlet contro Rousseau, basandosi solo sulle citazioni estrapolate dalle pubblicazioni dei colleghi, altri inaugurano le loro monografie dichiarando di avere poca dimestichezza con il francese, altri ancora scrivono del rapporto Spedalieri-Rosseau dando l'impressione di non aver letto nè l'uno nè l'altro.

Alla borghesia crispina il pensiero politico del ginevrino appariva del tutto inutilizzabile in funzione antisocialista. Si pensi quanto preoccupanti dovessero sembrare passi rousseauiani come questo: "il primo, che avendo delimitato un terreno disse -Questo è mio-(...) fu il vero fondatore della società civile. Quale cumulo di delitti (...), avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i piuoli o colmando fossati, avesse gridato ai suoi simili -(...) voi siete perduti se dimenticate che i frutti sono di tutti".

Al cospetto di questa sorta di pre-marxismo e dell'idea centrale in Rousseau, di una primordiale uguaglianza la cultura liberale si trovava sulle stesse posizioni di quella cattolica e si volgeva a Spedalieri che garantiva un recupero nominalistico del pensiero giusnaturalista (l'armamentario concettuale di Spedalieri è inconfondibilmente Rousseauiano) mondato però da qualsiasi inquietudine verso la proprietà privata Spedalieri era insomma utile a confutare Rousseau sul suo stesso terreno. L'avversione a Rosseau e l'inclinazione verso Spedalieri erano dunque facce della stessa medaglia, tasselli di un'unica strategia. Presto questa tendenza antiroussista ed antidemocratica avrebbe conosciuto una rapida metamorfosi, avrebbe

accantonato il nome di Spedalieri e si sarebbe travasata nel fascismo. Si trattava del precipitato naturale di quella cultura antiegalitaria che, nel monumento a Nicola Spedalieri, aveva invano cercato di autocelebrarsi ma questo è già un altro discorso.

Questa, dunque, potrebbe essere una prima conclusione: l'improvvisa reviviscenza del giusnaturalismo di Nicola Spedalieri nei decenni a cavallo tra '800 e '900 non può essere liquidata, come pretendeva Benedetto Croce, come risultato dell'affannoso affaccendarsi e barcamenarsi di Giuseppe Cimbali, ma ha la sua profonda giustificazione nei significati antisocialisti che era in grado di convogliare, nella sua capacità di riutilizzare il lessico Rousseauiano in senso antiegalitario, nella sua, in ultima analisi, consonanza perfetta con la propaganda ideologica crispina di cui Giuseppe Cimbali era strumento.

POESIE INEDITE

Inno alla vita

Alba di rosso orizzonte
luna calante nel cielo
case assopite nel sonno.

Tremula stella che brilla
alba che, un dì novello,
annuncia nel suo fulgore.

Un lume brilla e rischiara
la stanza che, nella notte,
accolse i tuoi freschi sogni.

L'ora è del dolce risveglio
riapri gli occhi innocenti
e ci dai il tuo sorriso.

Gioia e felicità in noi
inesprimibil ma piena
culla del nostro essere.

Cine

Documenti

Avvenimenti
dal 2 al 4 agosto 1860

(Il documento manoscritto originale, che qui trascriviamo, si trova fra i manoscritti della Chiesa Madre di Bronte. Registro n.3, nati primo maggio 1828 al 31 marzo 1838, foglio 37).
La trascrizione dal manoscritto è stata curata dal prof. Sebastiano Ciraldo

Era l'anno 1800sessanta il dì otto Aprile, ed il Generale Giuseppe Garibaldi sbarcava con mille soldati in Marsala con animo di espellere il Governo Borbone - Trovò gli animi pronti alla chiamata; e dopo un piccolo combattimento impadronitosi e della piazza e delle poche fortezze di quei dintorni, si avvicina alla Capitale in Palermo - L'esercito, che là si accampava a difendere i diritti della Corona del Re di Napoli, e Sicilia, dopo conchiusa una capitolazione, partiva per Messina a rinforzare la Cittadella; durò qualche combattimento piuttosto, che in realtà; e quel Generale comandante sull'orme insistendo della Capitale, evacua quel forte, consegnandolo al Garibaldi. In meno di quindici giorni addivenne Signore dell'Isola. Però a brevi termini insorsero partiti, e guerre intestine, effetti di quell'Anarchia, che è l'effetto necessario nel cambiamento de' Governi. - Invano si gridava all'unione, si avvicinavano i partiti, si abbracciavano in apparenza gl'inveterati Nemici, lo scoppio di una abbominevole contradizione si fe' sentire nell'Isola -Quindi saccheggi, incendi, omici-

di, persecuzioni si videro innondare da per tutto questa terra. Bronte non fu l'ultima nelle anzidette dimostrazioni, e superba di volersi acquistare una fama, perdette quell'onore di cui da più secoli si abbelliva. -Due partiti di Comunisti e di parteggiani della duchessa Nelson contrastavano a gara l'onorificenze, e gl'impieghi; sicchè ad ottenerne l'intento, tramavansi dall'uno e dall'altro partito mille calunnie. Il Popolo, che stassi in tutte prime indifferente, si piega ad abbracciare quel partito ch'Ei crede il più vantaggioso. Fremeva, che a vista di Adernò, Biancavilla, e Centorbi, la legge della divisione delle terre Comunali non s'era voluta attuare per Bronte, quindi nel bollore degl'interessi e nel desiderio di vendicare torti privati, che diceva ricevuti dalla Borghesia, tolto ogni freno alla pazienza, si decisero finirla una volta. Era la prima Agosto, e taluni spadaccini salendo sui campanili di S. Antonio da Padova, e di Maria SSma del Riparo, atterrirono il Paese, suonando a martello nella notte le Campane. Fatto giorno si vide assediato il Paese in modo, così energico, che non l'avrebbe operato un Generale di Armata -Non valsero al mattino le preghiere de' più notevoli Comunisti, era stata decretata la morte, e l'eversione di tutte le famiglie - Tentarono i più rei occultarsi la vita con la fuga, ma non fu loro dato ottenerla - Erano l'ore 23 della sera, ed un branco di fanciulli con a capo non più di otto Malandrini, gridando viva l'Italia e morte ai sorci, cominciarono ad incendiare l'abitazione del d°d° Ferdinando Margaglio - d° Rosario Leotta - d° Vincenzo Saitta, inteso mo' - Locanda de' fratelli Lupo - d° Antonino Cannata - d° Antonino Radice - Caterina e fratello d° Luigi Sac.te Luca Caprino - d° Giuseppe Liuzzo - d° Francesco Aidala - d° Antonino Leanza - d° Giuseppe Viola - d° Lorenzo Luca - d° Nunzio Sanfilippo - d° Ignazio Cannata - d° Vito Margaglio -Mstro Gaetano Lupo - Posta - Sorelle Leanza - Mstro Gregorio Venia - Antonino Saitta Florio - studio del Not. Cannata - Farmacia d'Antonio Parrinello - d° Francesco Cimbali -Fattosi giorno era il tre Agosto - Si videro ammonticchiate sulle pubbliche strade le macerie di fabriche infrante -Residui delle più belle suppellettili - Oggetti preziosi -Erano squarcio di Giudizio - Ad ore 14 del giorno istesso una mano di facinorosi assaltando una stalla, ritrovano il Not. Cannata, e dopo di averlo vergognosamente maltrattato, lo freddano con Revolver, e trascinandolo per le publiche vie, vanno a gettarlo sopra di un rogo, che da più tempo bruciava sotto i finestroni del figlio d° Antonino Cannata. A 21 ore cominciò ad infuriare più terribile la tempesta e soggiacquero all'istessa sorte del Not. Cannata i seguenti individui - d° Francesco Aidala Cassiere Comunale - d° Vincenzo Lo Turco - d° Mariano Zappia - d° Mariano Mauro - d° Vito Margaglio - d° Nunzio e d° Giacomo, fratelli Battaglia -Mstro Nunzio Lupo - A quattro Agosto si attendeva la forza

da Catania per pacificare il Paese; ma invece portò la destruzione; dappoichè Gente collettizia pensando di arricchirsi, aizzando i malvaggi (sic!) ad altre straggi (sic!), si mossero a catturare i Signori d° Rosario Leotta -d° Giovannino Spedalieri - d° Vincenzo Chierico Saitta, ed il Sig. d° Giuseppe Martinez usciere; i quali tradotti a 22 ore del 4 Agosto per le strade, furono fatti in pezzi, pria di arrivare al luogo del destino allo Scialandro - Il cinque Agosto spuntò l'alba della pace, ed il Generale Poulet capitanando una buona squadra di Guardia Nazionale arrivò nel tempo che dai ribelli stavasi macchinando l'assalto del monistero, di altre famiglie, quando si macchinava la morte de' Preti, e de' Regolari - Il 6 Agosto mille e duecento soldati di linea comandati dal Generale Nino Bixio, vennero a tranquillare il Paese, ed alzatosi tribunale, così detta Commissione mista di Guerra, si passò a condannare alla fucilazione i seguenti individui - d° Nicolò Lombardo -Nunzio Samperi - Nunzio Spitaleri Nunno - Nunzio Longhitano Longi - Nunzio Ciraldo - Così fu castigata la caparbietà degli iniqui - Ecco in succinto i successi del 1860, visti da me stesso.

Bronte lì 14 Agosto 1860 Salvatore Arciprete Parroco Politi

Il regolamento dell'Ospedale dei poveri di Bronte (1875)

(Pubblichiamo l'introduzione al documento dell'Ospedale vecchio di Bronte, erroneamente non inserita nel n. 15 - Ottobre-Novembre 1995 de "Lo Specchio e il Piacere)

a cura di Sebastiano Ciraldo

L'ospedale dei poveri sorgeva dove oggi si trova il Circolo di cultura E. Cimbali.

Il dottor Lorenzo Castiglione Paci, barone di Pietra Bianca e di S. Luigi con testamento del 21 ottobre 1679..... estinti gli eredi, istituiva erede universale la cappella dell'Assunta, esistente nella chiesa del Rosario...; nominava per suoi fide-commissari e generali amministratori i governanti e rettori della Compagnia dei Bianchi (che aveva l'ufficio di assistere i condannati a morte) fondata il 2 febbraio 1652, nella chiesa del Rosario e ordinava che il reddito dei beni della cappella fosse destinato a conservare e fondare l'ospedale dei poveri.

Nel 1882 l'ospedale fu spostato nel soppresso convento dei Cappuccini. Successivamente la Compagnia di Carità vendette i locali dell'ospedale e pensò di fabbricarne uno in altro luogo, dove è oggi. (Nella sua visita pastorale -1574- mons. Torres I arcivescovo di Monreale indicava come luogo idoneo per l'ospedale il Conventazzo).

Il nuovo ospedale sorse per l'operosità del Sac. D. Giuseppe Prestianni e il primo padiglione fu inaugurato il 23 febbraio 1923. (Del vecchio ospedale dovrebbe esserci un crocifisso del XVI secolo che porta la data del 1590).

Lettere alla Redazione

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

A proposito di due o tre cose viste e sentite in giro.

Un terreno particolarmente fruttuoso, per un miglioramento estetico-funzionale della città, è senza dubbio quello degli spazi liberi e a verde.

La cultura architettonica contemporanea ha da tempo superato l'equivoco degli standard urbanistici; è chiaro a tutti che i diciotto metri quadri per abitante previsti dalla legge non possono ritenersi automaticamente creatori di decoro, di benessere o portatori di effetto città. Gli standard sono sicuramente strumenti per ottenere certi risultati, ma non debbono essere confusi con il fine della progettazione.

Il verde non è misurabile ed esprimibile in termini di quantità, ma in termini di localizzazione e tipologia; così la semplice piazzetta medievale, barocca o rinascimentale sarà sicuramente più viva, più vera, più vivibile dell'opulenta e ricca piattaforma di molti centri contemporanei.

L'operazione di progettazione diviene complessa se ci si trova ad operare sui tessuti storici; il debole e timido disegno di piccole aiuole di verde non pone certo le premesse per l'ulteriore qualificazione o per la costruzione di uno spazio pubblico a livello urbano, anzi tali operazioni possono diventare estremamente pericolose in quanto possono distruggere spazi la cui vocazione è molto ben defenita storicamente. Solitamente le piazze dei centri storici ammettono pochissimi interventi. La rilevanza contestuale e la significatività simbolica di questi spazi devono orientare le scelte verso il rifiuto di ogni operazione di cosmesi e la ricerca di condizioni di compatibilità e di opportunità, per un'invenzione di architettura nel rispetto del patrimonio storico. Rispetto che non vuol dire mimesi; lavorare sugli

attributi della piazza, intervenire criticamente su di essi per rimpossessarsi non tanto di una possibile unità, perduta dal mondo contemporaneo, ma per esprimere con i matriali oggi a nostra disposizione un rapporto dialettico, e sottolineo dialettico, segno di una concezione critica del costruire.
Inoltre il sistema del verde va visto come sistema innervante e strutturale, non intervento sporadico, ma tessuto nel tessuto, e soprattutto non va disgiunto da altri sistemi, quali quelli dei parcheggi e del traffico veicolare; a rendere vivibili alcune piccole piazze dei nostri borghi medievali basterebbe l'eliminazione delle auto in sosta o in tansito per esse, ed è evidente che questa riqualificazione passa per interventi che non sono direttamente legati alla progettazione o alla modifica della piazza, ma s'inquadrano all'interno di un'ottica complessiva dei problemi della città.

Giovanni Longhitano

Piani anti-rischi negli ambienti di lavoro

A cura di Angelo Ciraldo
(Spec. in Medicina del Lavoro)

Entro il 20 gennaio dovrà essere elaborato il documento previsto dal D.Leg.vo 626/1994

Il recente incidente mortale sul lavoro avvenuto a Bronte dovrebbe farci acquisire una maggiore sensibilità sulla tutela della salute e la sicurezza negli ambienti di lavoro, venuta meno negli ultimi anni per problemi di congiuntura economica, che spostando l'attenzione sul problema occupazione ha fatto trascurare la sicurezza sul lavoro. Tale situazione ha spinto in certi casi il lavoratore ad accettare la prassi consolidata della monetizzazione del rischio.
Con il recepimento delle direttive CEE, tramite il D.Leg.vo 626/94, dal 1996 la tutela della salute e la sicurezza negli ambienti di lavoro dovrebbe ritornare in primo piano.
Il decreto legislativo 626/94 sulla sicurezza e l'igiene del lavoro ha gettato le basi di un sistema di sicurezza globale che, attraverso la prevenzione soggettiva, pone il lavoratore al centro del nuovo sistema di tutela della salute nei luoghi di lavoro.
Uno dei punti fondamentali del decreto è l'art. 4, comma 2, che prevede la valutazione dei rischi e la predisposizione dei piani di sicurezza.
- La valutazione del rischio.

Sanità

L'asse portante della nuova organizzazione, che fa del datore di lavoro il protagonista della funzione di prevenzione, è costituito dalla valutazione del rischio, sancita dall'articolo 4, comma 2, del decreto.
Il datore di lavoro ha l'obbligo giuridico di elaborare "il documento" contenente:
1) la relazione sull'identificazione dei rischi, con i criteri di valutazione seguiti;
2) le misure di prevenzione apprestate e l'individuazione di quelle adottate;
3) il programma degli interventi con le relative scadenze.
La valutazione del rischio e l'elaborazione del documento è fatta dal datore di lavoro, attraverso il responsabile del servizio di prevenzione e protezione, da lui designato, il medico competente, previa consultazione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.
La valutazione costringe il datore di lavoro, pubblico o privato, ad avviare un'organizzazione pianificata della sicurezza, attraverso procedure esplicite che si concludono con l'autocertificazione del rischio aziendale.
Il documento (cosidetto piano di sicurezza), conservato in azienda, va esibito agli organi ispettivi, per rendere più efficace la vigilanza.
Il termine di adempimento per la redazione del documento e l'adozione delle misure organizzative e di prevenzione, è fissato al 20 gennaio 1996.

- L'obiettivo della valutazione.

Il datore di lavoro, ai sensi dell'articolo 2087 del Codice civile, rubricato "Tutela delle condizioni di lavoro", deve adottare le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica dei lavoratori.
La valutazione del rischio si pone come finalità l'eliminazione, la riduzione e il controllo dei fattori di rischio presenti nell'attività lavorativa, nel rispetto della legislazione e delle regole di buona tecnica. La tavola di flusso -proposta dalla Commissione delle Comunità europee nel suo studio sugli "Orientamenti riguardo alla valutazione dei rischi"- sintetizza la procedura per la definizione dei rischi.

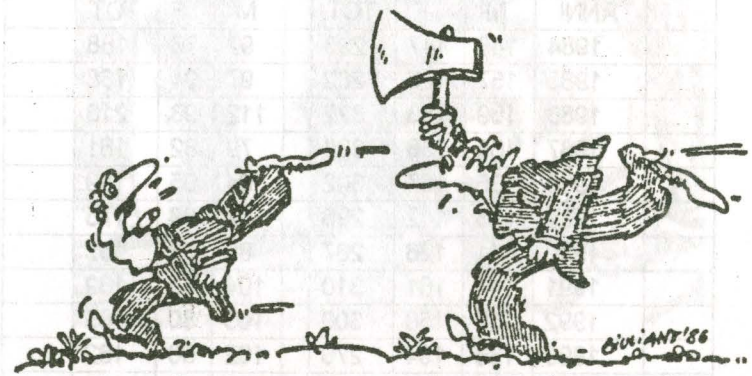
- La procedura per la valutazione.

Le procedure di valutazione del rischio non sono prefissate. Si deve comunque tener conto, nella fase di impostazione, di tre principi:
1) organizzare la valutazione in modo da acquisire tutte le informazioni necessarie per una completa "mappatura dei rischi"
2) identificati i rischi, effettuare la valutazione ricercando la possibilità di eliminarli, con riguardo alle cause che li determinano;
3) individuare le misure di prevenzione o protezione da adottare stabilite da: norme di legge, prassi amministrativa, norme di buona tecnica, indirizzi

scientifici, direttive delle associazioni datoriali, orientamenti dei fabbricanti.
Salvo nelle ipotesi di "grandi rischi industriali", dove la determinazione del rischio accettabile viene effettuata attraverso modelli matematici, la maggior parte delle valutazioni effettuate dagli specialisti si baseranno sull'osservazione diretta dell'attività produttiva, degli ambienti e delle attrezzature di lavoro.

- Le sanzioni.

L'obbligo generale di valutazione del rischio, sancito dall'articolo 4, comma 1, non è sanzionato.
Per l'omessa redazione del documento (prescritto dall'articolo 4, comma 2), è prevista -a carico del datore di lavoro- la pena dell'arresto da tre a sei mesi o dell'ammenda da tre a otto milioni (articolo 89, comma 2, lettera a). Eventuali inadempienze procedurali sull'effettuazione e sui tempi di elaborazione del documento rientrano in questa ipotesi sanzionatoria.
L'omessa elaborazione del documento da parte del datore di lavoro, in collaborazione con il responsabile del servizio di prevenzione e protezione e con il medico competente, previa consultazione del rappresentante per la sicurezza (a norma dell'articolo 4, comma 6), è punita con la pena dell'arresto da due a quattro mesi o dell'ammenda da uno uno a cinque milioni (articolo 89, comma 2, lettera b).



Bronte: alcuni dati demografici

TAB. 1- POPOLAZIONE A BRONTE

ANNI	M	F	TOTALE
1985	9954	9824	19778
1986	9926	9836	19762
1987	9961	9838	19799
1988	9992	9894	19886
1989	9939	9875	19814
1990	9992	9939	19931
1991	9645	10200	19845
1992	9560	10183	19743
1993	9594	10308	19902
1994	9607	10361	19968
1995	9605	10356	19961

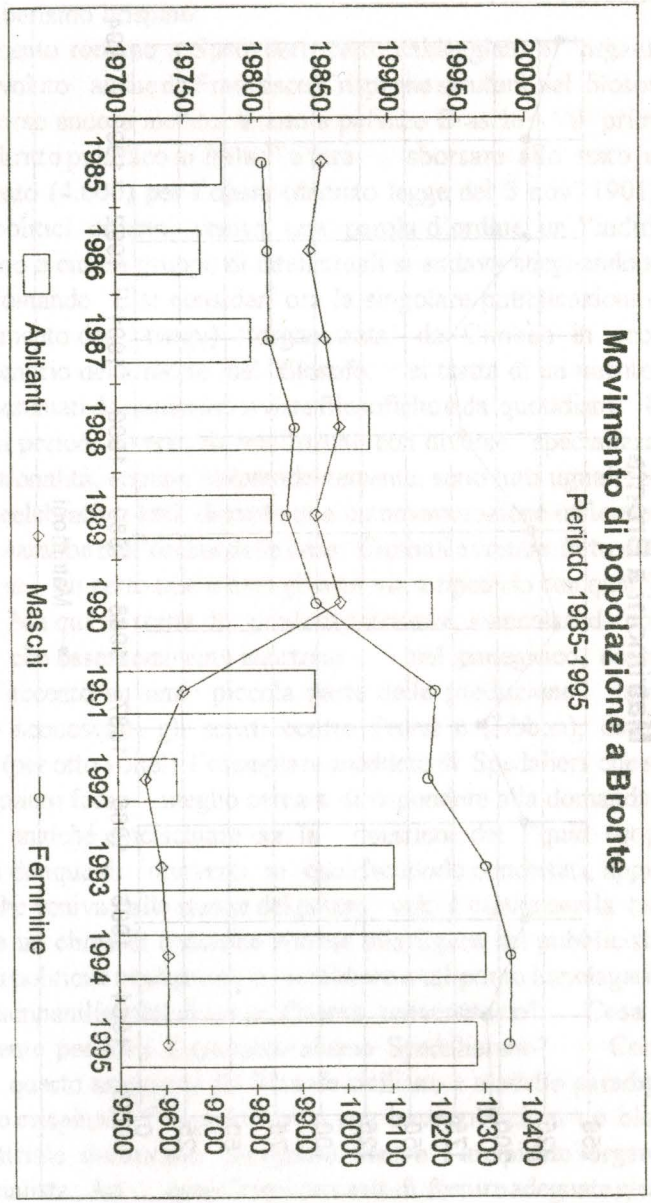
FONTE: ufficio stato civile comunale

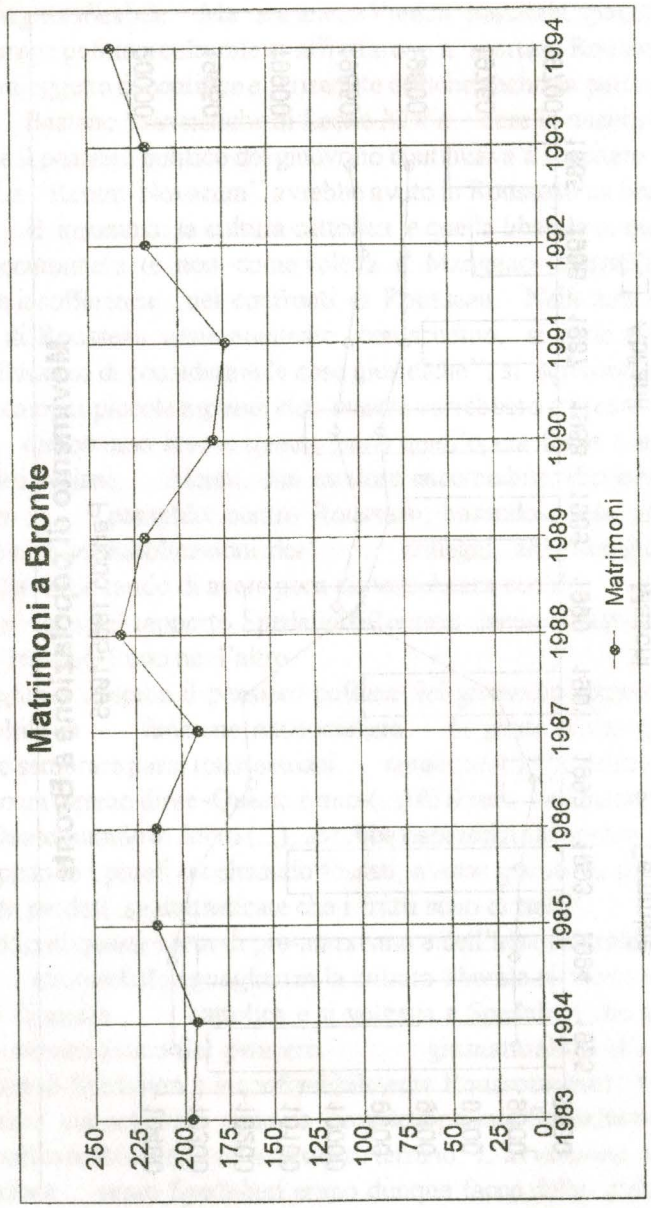
TAB. 2 - MATRIMONI A BRONTE

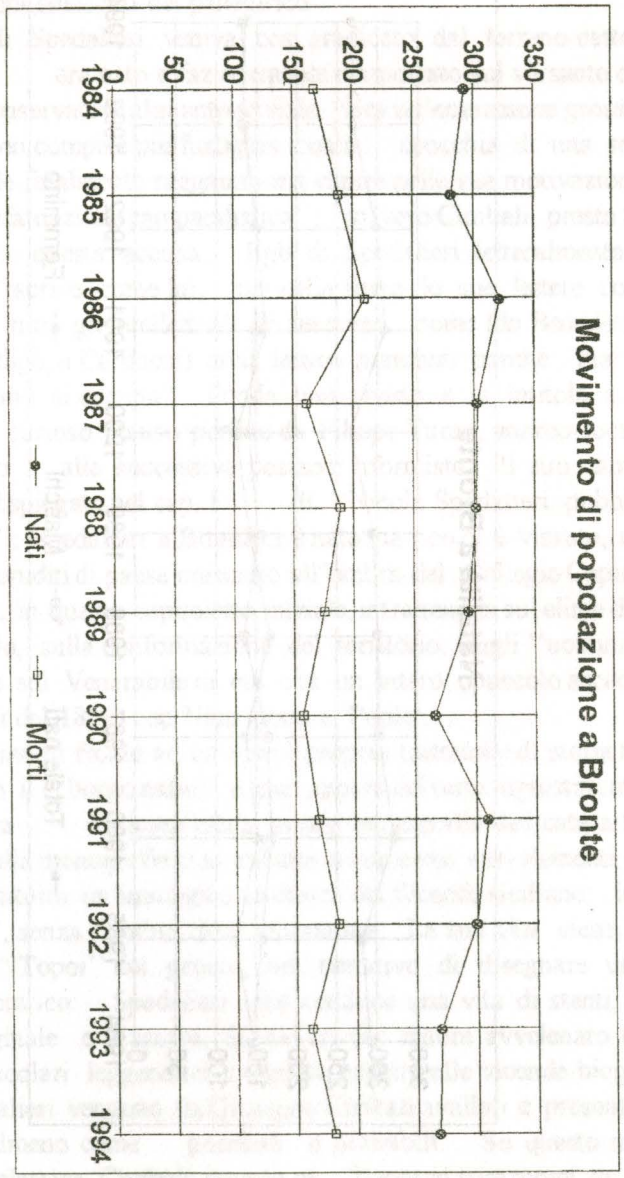
ANNO	NUMERO
1983	196
1984	193
1985	215
1986	215
1987	191
1988	234
1989	220
1990	181
1991	174
1992	218
1993	218
1994	237

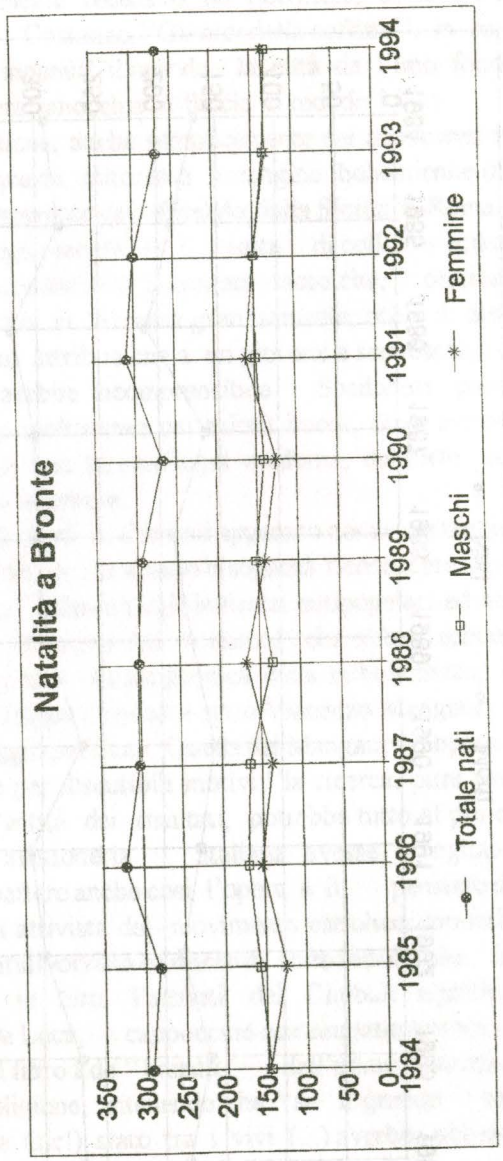
TAB. 3 - NATALITA' E MORTALITA' A BRONTE

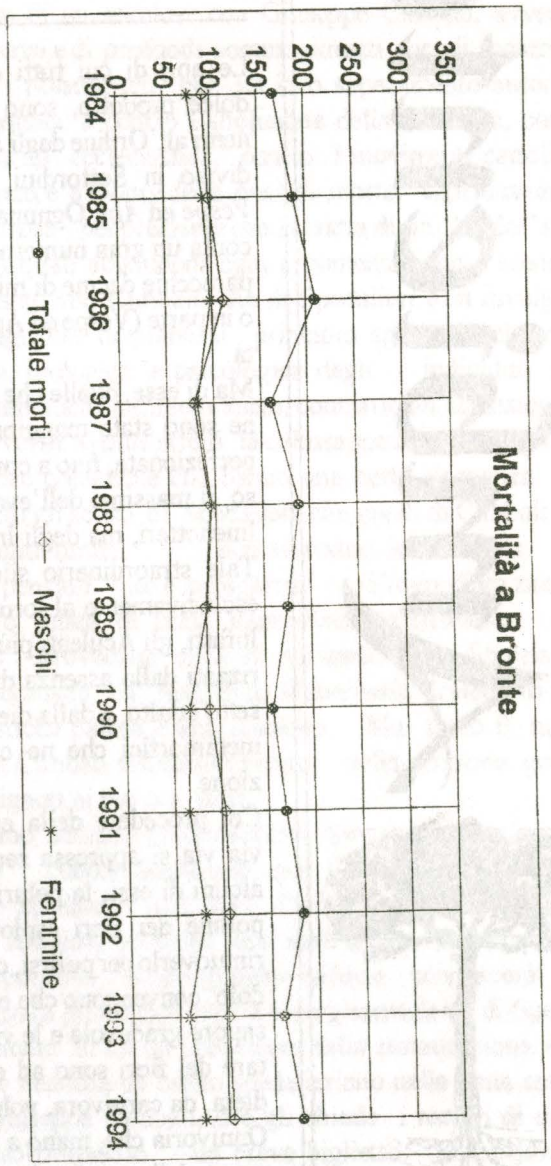
	NATI			MORTI		
ANNI	M	F	TOT.	M	F	TOT.
1984	146	147	293	92	76	168
1985	157	125	282	97	91	188
1986	169	153	322	112	98	210
1987	165	138	303	79	82	161
1988	135	167	302	94	95	189
1989	153	142	295	87	88	175
1990	141	126	267	89	68	157
1991	149	161	310	104	65	169
1992	150	150	300	105	80	185
1993	136	134	270	102	60	162
1994	132	136	268	105	75	180




Matrimoni a Bronte
250
225
200
175
150
125
100
75
50
25
0
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
Matrimoni

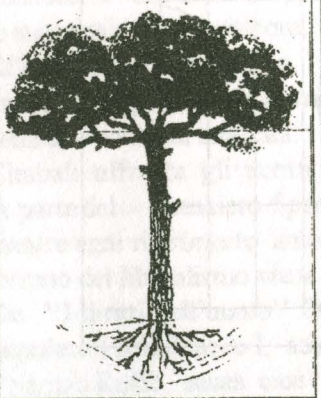

Movimento di popolazione a Bronte
350
300
250
200
150
100
50
0
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
Nati
Morti





A corredo dell'articolo "Bronte: alcuni dati demografici", curato dalla dott.ssa Nunziatella Cosentino e pubblicato sul n. 15 - Ottobre-Novembre 1995 de "Lo Specchio e il Piacere", vengono riportati in questo numero le tabelle e i grafici che per ragioni di spazio non erano presenti nel precedente numero.

Ambiente



La lezione delle api

Vittorio Nobile

Le api, di cui tutti conosciamo, almeno, il dolce prodotto, sono insetti sociali appartenenti all'Ordine degli *Imenotteri*. Tale Ordine, diviso in Sottordini, comprende *Formiche*, *Vespe* ed *Api*. Ognuna delle tre Superfamiglie conta un gran numero di specie (spesso anche parecchie decine di migliaia), tutte (formiche) o in parte (Vespe ed Api) organizzate in Società.

Ma di esse, quelle che nel corso dell'evoluzione sono state maggiormente avvantaggiate e perfezionate, fino a costituire il terminale stesso, il massimo dell'evoluzione, non solo degli Imenotteri, ma degli Insetti tutti, sono le Api. Tale straordinario successo è dovuto quasi esclusivamente al loro tipo di alimentazione. Infatti, gli Aculeati più primitivi sono caratterizzati dalla assenza di peli sul corpo dell'insetto adulto, e dalla dieta carnivora negli stadi metamorfici che ne comportano l'alimentazione.

Col procedere della evoluzione, compare e, via via si appressa sempre più, sul corpo di alcuni di essi, la peluria. I peli trattengono il polline dei fiori esplorati, e gli insetti, nel rimuoverlo per pulirsi, casualmente assaggiandolo, convengono che è buono da mangiare. Il sapore gradevole e le virtù alimentari del nettare dei fiori sono ad essi già noti; sicchè la dieta, da carnivora, volge via via ad onnivora. Onnivoria che, mano a mano, fa sempre più a meno delle prede vive, mentre tiene sempre

più nel conto i prodotti delle piante.

Un ulteriore progresso porta gli insetti adulti a cibarsi esclusivamente di prodotti del mondo vegetale, ma a procurare ancora, per la prole, prede vive, costituite da piccoli animaletti precedentemente paralizzati col veleno dell'aculeo. Infine il gran balzo: sostituire le vittime immobilizzate, addosso o dentro le quali deporre le uova, con un panetto tutto vegetale: costituito cioè da polline impastato con miele. L'affrancamento dalla carnivoria finalmente è totale.

I vantaggi per una tale conquista sono enormi: infatti procurarsi prede animali, che talora possono scarseggiare, è compito sempre faticoso e, assai spesso, pericoloso. Al contrario, di piante e di fiori il mondo ne è pieno, e pascolare non comporta più le fatiche ed i pericoli che comportava la caccia! Venuta meno, pertanto, la necessità dell'aculeo, in effetti talune Api, nel corso dell'evoluzione, hanno perso tale arma (per es. alcune *Melipone*: Api sociali sudamericane), mentre moltissime altre (come ad es. l'*Apis mellifera sicula*) l'hanno conservata; non si sa mai... ma, si capisce... solo per difesa!...

Nella nostra era le specie di Api, sia sociali che solitarie, costituiscono ben un quarto di tutti gli Imenotteri, che, a loro volta, sono l'Ordine di gran lunga più ricco di specie fra tutti i viventi.

Ciò premesso, si potrebbe essere indotti a pensare che un avvenire radioso attenda il destino delle nostre eroine. Purtroppo non è così: sulla loro strada, così come per tutti gli altri viventi, compresi i suoi simili, a un certo punto della storia, si è parato l'uomo, arbitro unico, oggi, per qualsiasi forma di vita sul Pianeta.

Egli è diverso da tutti gli altri Animali, purtroppo anche capace di rivoltarsi contro la Madre natura che l'ha generato. Molto spesso è carnivoro, non già per necessità, come per gli Imenotteri primitivi, ma per ingordigia. L'Uomo, così come l'Ape, non ha alcuna necessità di nutrirsi di carne, anzi, oggi, molto timidamente (e ciò, purtroppo, anche da parte di molto, troppo, mondo scientifico, colpevole complice consapevole) si sciorinano gli effetti nocivi, quando non devastanti di siffatto stolto stile di vita. Questo, infatti, è il solo responsabile della indigenza di miliardi di esseri umani; della morte per fame, ogni anno, di parecchi milioni di costoro; della sistematica distruzione del Pianeta Terra, con conseguente estinzione quotidiana di centinaia di specie animali e vegetali, parecchie delle quali ignote. L'uomo, per soddisfare questo vizio, sta letteralmente divorando tutto quanto gli sta attorno, trasformando in squallido deserto l'Eden che era la Terra prima della sua comparsa. Se ci si dovesse decidere d'arrestarsi, giusto, forse, ancora in tempo sul ciglio del baratro, e magari arretrare, sia a tutti ben chiaro che nei vegetali vi è tutto quello

che ci serve per vivere bene, ed anzi ve n'è d'avanzo.
Ad alcuni Imenotteri sono occorsi milioni di anni per capirlo, e porvi rimedio; all'Umo, di tempo gliene è concesso molto, ma molto meno.

LE COCCINELLE DE "LO SPECCHIO E IL PIACERE"

Itinerari turistici

(A) BRONTE - CHIUSITTA - SCAGLIOLA
(R) SCAGLIOLA - CHIUSITTA - BRONTE

BRONTE ----------> PIANO CANTERA Km 4
PIANO CANTERA ----------> BIVIO SERRA Km 4
BIVIO SERRA ----------> BIVIO MANIACE Km 1,5
BIVIO MANIACE ----------> CASTELLO Km 2
CASTELLO ----------> LA PIANA Km 2
LA PIANA ----------> CASA TAITI Km 2,7
CASA TAITI ----------> SEGHERIA Km 0,7
SEGHERIA ----------> BIVIO MARGIO SALICE Km 0,5
BIVIO MARGIO SALICE ----> CASE MARGIO S. Km 1
CASE MARGIO SALICE ----------> CHIUSITTA Km 3,7
CHIUSITTA ----------> SCAGLIOLA (a piedi) 45 minuti

L'angolo dei bimbi

a cura di Alessandra

Le oche cigno

Racconto illustrato per i più piccini
(5ª parte)

Le oche-cigno passarono lì vicino, ma non la videro.
La bambina riprese a correre. Corri, corri, era quasi arrivata. Ma le oche-cigno la videro, si misero a gridare e scesero giù battendo le ali per strapparle di mano il fratellino.
La bambina giunse vicino al forno.
- Babbo forno, nascondimi!
- Mangia la mia torta di segala.
La bambina svelta svelta si mise in bocca la torta e si infilò con il fratellino nella nicchia del forno.
Le oche-cigno volarono a lungo lì sopra gridando, ma dovettero tornarsene dalla

Baba Jaga a becco asciutto.
La bambina ringraziò il forno e con il fratellino corse a casa, dove ritrovarono il babbo e la mamma.

fine

I disegni del racconto "Le oche cigno" sono di Maria Ciraldo